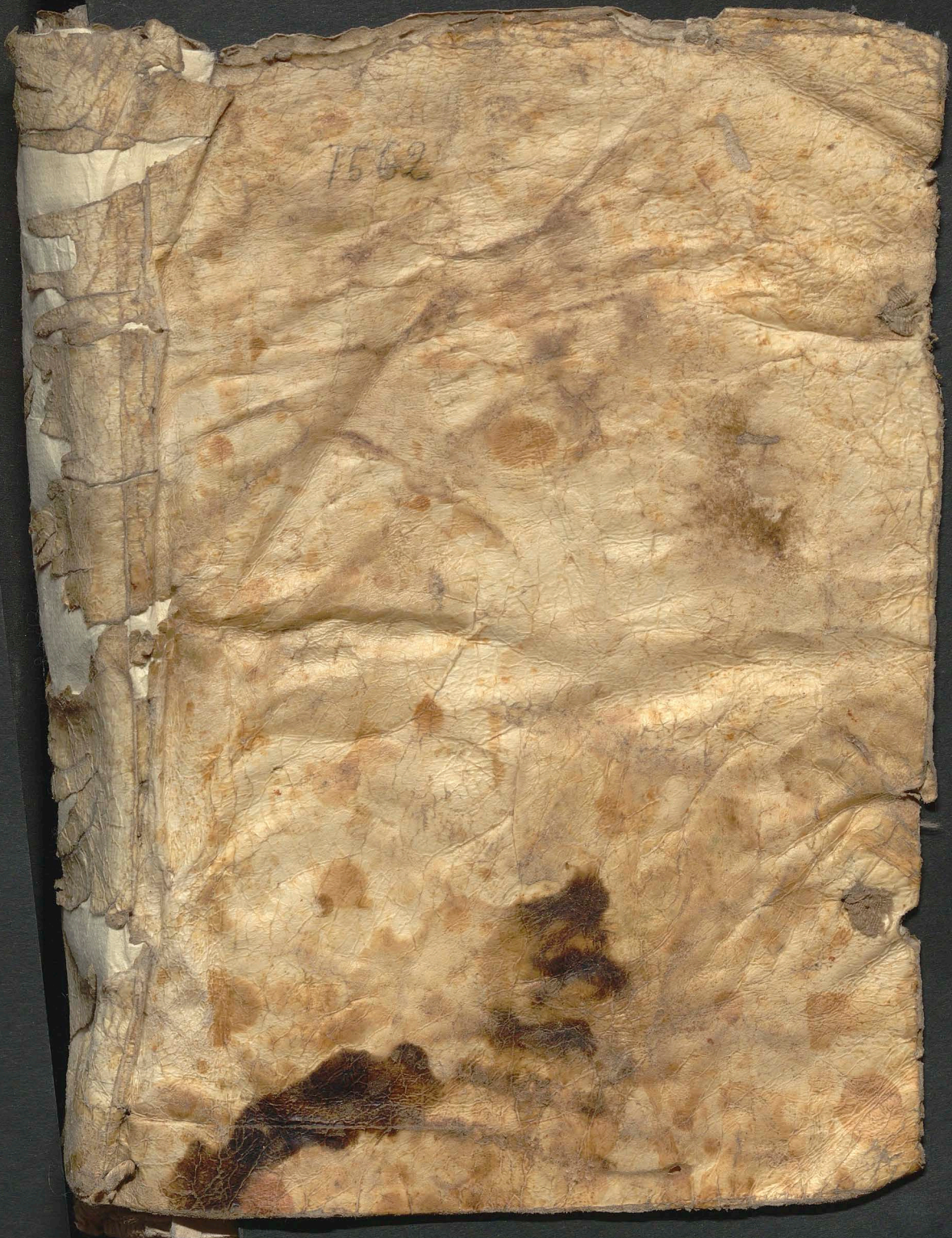
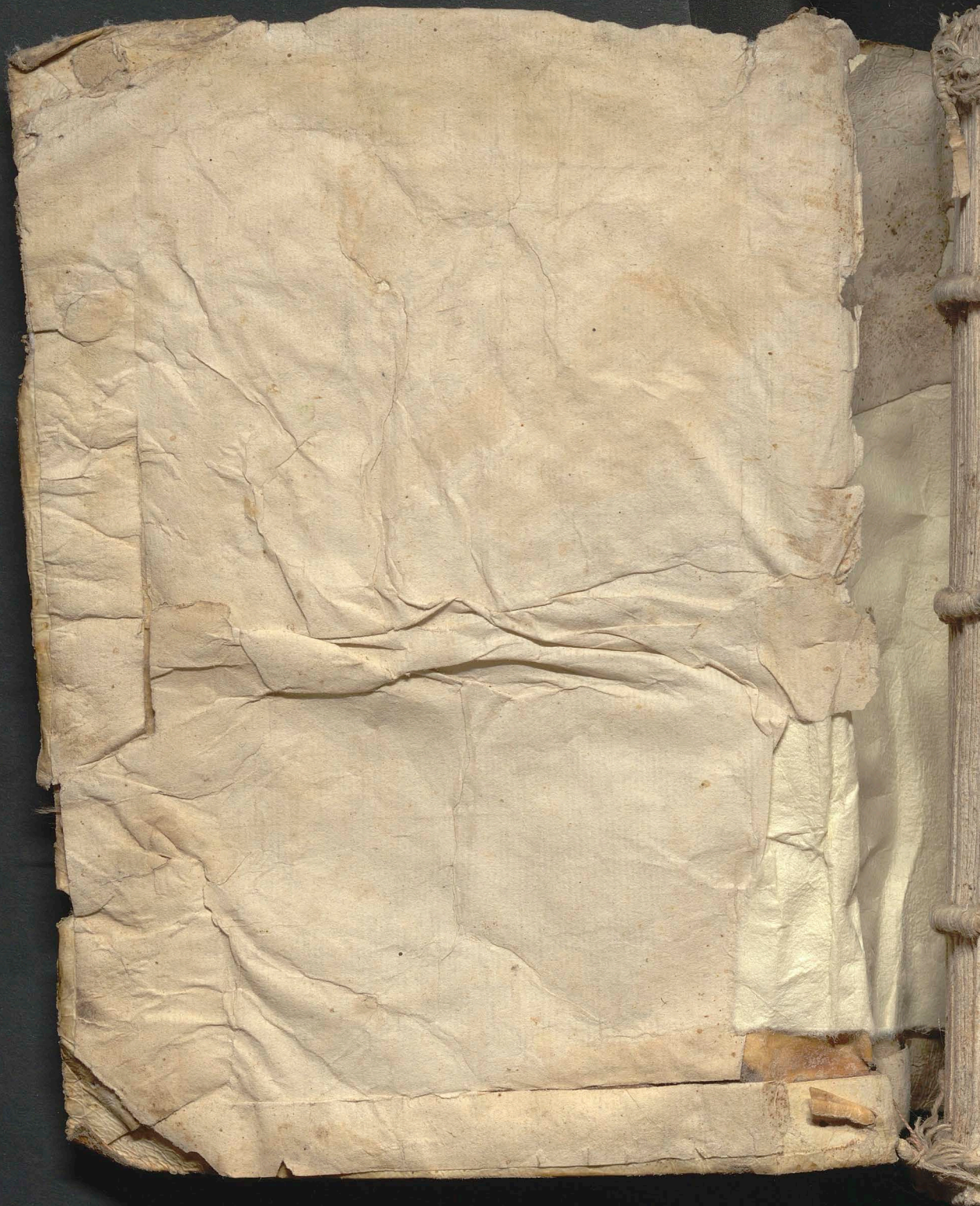
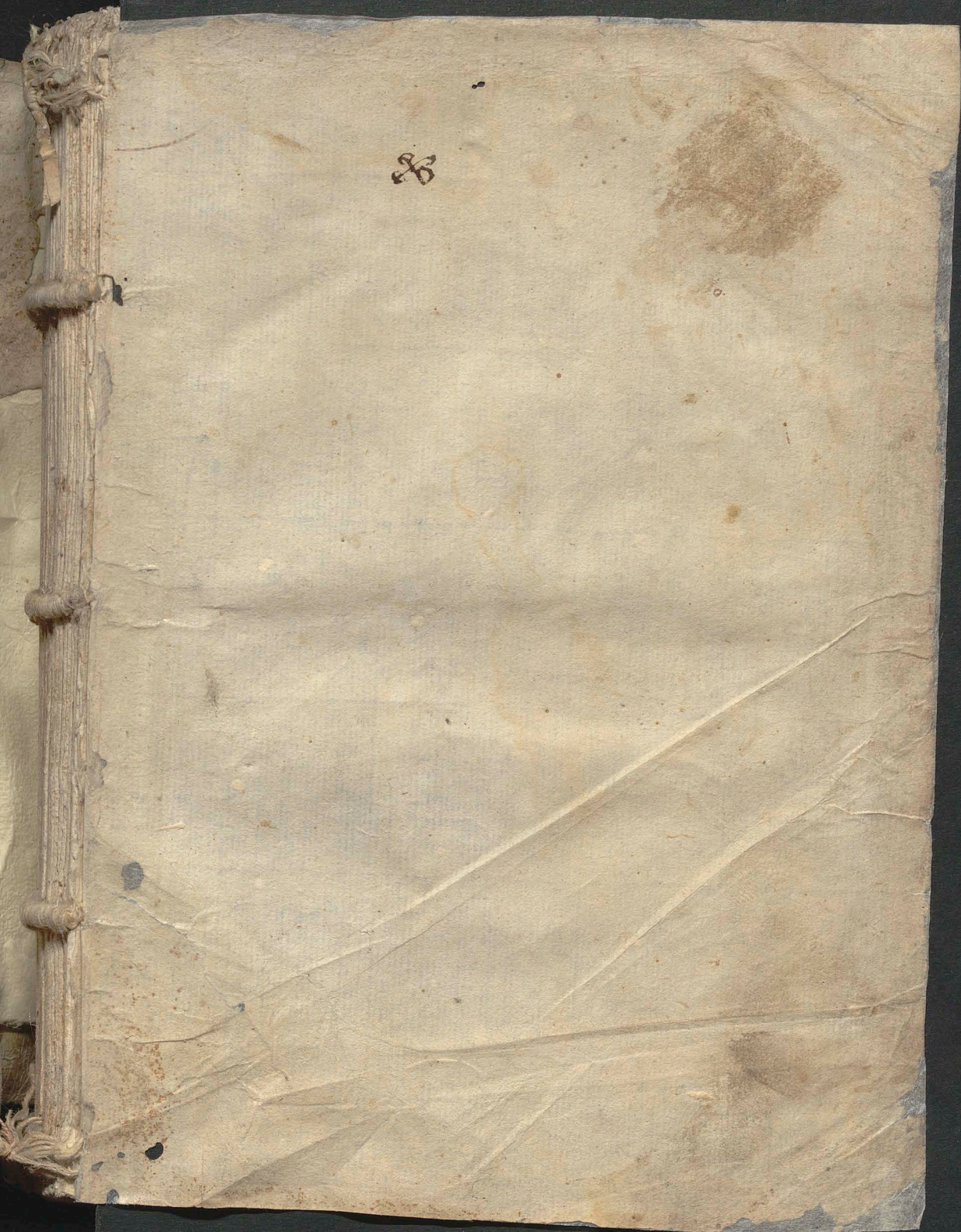
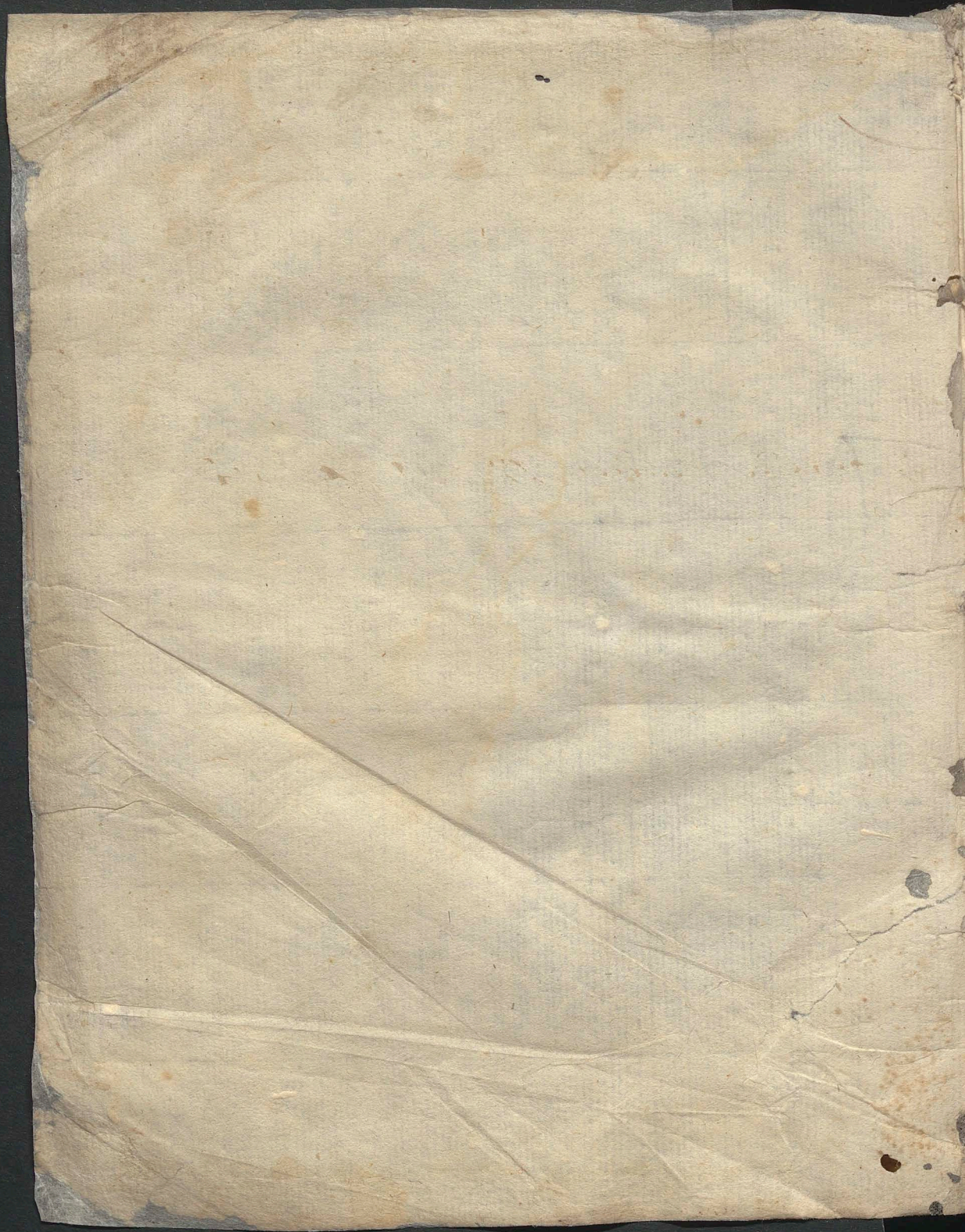


7562











ORATIONI

VOLGARMENTE SCRITTE
DA MOLTI HVOMINI ILLVSTRI
DE TEMPI NOSTRI

PARTE PRIMA.

Ermen Canaldus ppe Vassaulta
Nella quale si contengono discorsi appartenenti a Principi,
a Senatori, a Capitani, & ad ogni altra
qualità di persone.

RACCOLTE, RIVEDVTE ET CORRETTE,
PER FRANCESCO SANSOVINO.

Con la Tauola delle cose notabili per ordine d'Alfabeto.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,
APPRESSO FRANCESCO RAMPAZETTO,

DELL'E

ORATIONI

VOLGARMENTE SCRITTE
DA MOLTI UOMINI ILLUSTRI
DE TEMPI NOSTRI

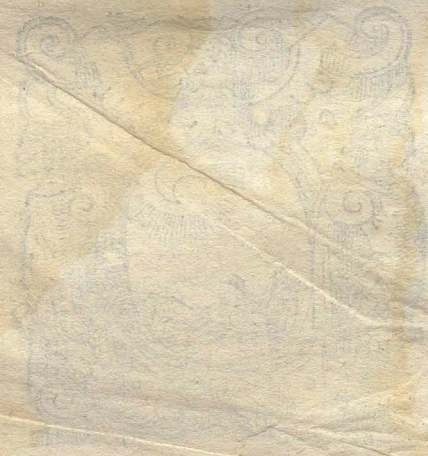
PARTE PRIMA

IN QUESTA SECONDA PARTE SONO CONTENUTE
LE ORATIONI DI MOLTI UOMINI ILLUSTRI
DE TEMPI NOSTRI

4 V. 5 (a)
EACQUE RIVEDUTE ET CORRETTE
PER FRANCESCO ZANNEBETTO.

Con la Tavola delle cose notabili per ordine d'Alphabeto.

CON PRIVILEGIO.



FRANCESCO ZANNEBETTO.



A L M A G N I F I C O

ET HONORATO SIGNORE,

IL S. PAOLO CONTARINI

FV DEL CLARISS.

M. DIONIGI.



FRANCESCO SANSOVINO.



VANDO io posi mano, Magnifico & Honorato Signor mio, al presente Volume dell'Oratio ni volgarmente scritte da molti huomini eccellenti de tempi nostri, mi cadde incontanente nel l'animo d'honorarlo col suo nome chiaro & illustre; percioche io stimai dirittaméte ch'ella fosse materia che si conuenisse molto alla Vost. Mag. per due ragioni, & lasciádo da parte l'affettion natural ch'io le porto, laquale è la principal che mi muoue, vna fu, ch'essendo io certissimo quanto la Mag. Vost. si faccia valer nelle cose dell'Eloquenza, laqual sola gouerna le città, e muoue gli animi de gli ascoltanti a quella par

te che pare a colui che fauella, & sentendo oltre a ciò
le vere lodi che le danno i Senatori prestantissimi di
questa eterna Repub. per gli officij honorati gia fatti
da lei nella predetta materia, ne tempi ch'ella fu Sa-
uio de gli Ordini, & hora ch'ella mostrò vltimamen-
te in Senato con felicissima & marauigliosa copia di
dire le belle opere sue nel suo Sindicato in Oriente, sti
mai che fosse ben fatto il darle ogni lode, & il portar-
le ogni riuerenza, percioche gli honori & le lodi si ri-
chieggono, non alle apparenze, ma a fatti de gli hu-
mini prudenti, co quali giouando & arrecando splen-
dore alla Patria, alle Famiglie loro, & a gli amici, vi-
uono non a se medesimi, ma a vtile di tutte le genti.
L'altra fu, che sapendo io che la Mag. Vost. ha posto
la uita beata, non nell'arida & sterile sembianza della
virtù, ma nell'emulation delle nobili attioni co fatti
gloriosi & illustri, a perpetua lode del nome suo, ten-
ni per fermo, ch'ella per la grandezza del suo bello
animo & generoso, non pur pareggerà le lodi de suoi
Maggiori, ma ascenderà molto piu alto & felicemen-
te al colmo della gloria. Percioche hauendo ella, nel-
l'aspettation quasi della sua prima giouenezza colto
con felicità rara d'uno in vno tutti i fiori di ciascuna
virtù che ha dato splendore a gli antichi suoi, cosi an-
cora ha accresciuto in lei gli studi dell'eloquenza, con
vna certa incredibil fecondità d'ingegno, ch'a suo luo-
go & tempo le darà quei sublimi gradi in questa Rep.
che son di coloro che se gli acquistano con virtuosa

prudenza & con approuata bontà. Fui parimente in-
fiammato a riuolgermi a lei dalla sempre reuerenda
memoria del Clariss. M. Dionigi suo padre, ilquale
essendo con molta gratia d'ogniun che lo conobbe,
riputato per purità di costumi, per eccellenza di lin-
gua & per affabilità di natura vn'altro Socrate, attēto
che nell'arte del dire egli ammaestrasse, nutrisse, in-
nalzasse, & fauorisse quasi tutti coloro che hoggi son
chiari per questo conto, ne lasciò per pegno della sua
molta bontà la Mag. V. suo degno figliuolo, & il Mag.
M. Andrea suo viuio essemplio, quasi come due futuri
lumi della nobilissima sua famiglia, laquale (ancora
ch'ella sia piena d'imagini di celebratissimi Principi,
d'amplissimi Cardinali, di Valorosissimi Generali
da Terra & da Mare, & d'una infinita copia di Se-
natori grauissimi, & che tuttauia ella fiorisca per
huomini d'altissimo spirito che sono al presente go-
uerno) non è dubbio alcuno che non sia per risplen-
dere ancora assai piu per le cose importanti da esser
maneggiate a suo tempo dalla Magnifi. Vost. in que-
sto ampio Theatro di questa marauigliosa & felice
Città, & per l'altezza dello stato alqual corre a gran
passo il Magnifi. M. Andrea, ilquale essendo sali-
to al primo luogo nelle Quarantie doue egli esser-
cita il suo virtuosissimo ingegno in difesa & a prò
de gli oppressi che ricorrono al suo aiuto, si rende
celebre & chiaro. La Magnifi. Vost. adunque ho-
norata per la sua famiglia nobile, per la grandez-
za del suo padre immortale, per la eccellenza del

suo raro fratello, & quel ch'importa più come sua
cosa propria, illustre per lo suo infinito valore & per
la sua molta grandezza, accetti quest'altra parte di
honore ch'io m'ingegno di farle, & sia contenta di
riceuerlo quale egli si sia, così per merito dell'opera
che per se è degnissima d'ogni lode, come per suo
nobile & generoso costume, poi ch'ella si suol de-
gnar anco delle cose di manco valore, hauendo ri-
guardo solamente al buon cuore di chi la honora
& le dona.



TAVOLA DELLE COSE
NOTABILI CHE SONO IN
QUESTO VOLUME.



A



NIM i hanno impresso in lo	Anassagora & suo detto :	41
ro la sembiàza	Alla degnità della virtù si dee hauer	
del sommo bene . a carte 3	infinito riguardo	62
Alarico crudele	A conuincer altrui bisogna che la pro	
rouina d'Italia .	ua discèda a cose particolari	64
Attila Re de	Allora il morir è bello quando il vi	
gli Vngari .	uere è noioso .	72
Accenna la crudeltà del sacco di Ro-	Anima chiamata huomo interiore .	112
ma .	Augusto honoraua il dì natal di Ce-	
Accenna la fame del 1528. in Roma . 3	sare suo padre adottiuo .	115
A buoni premio, a rei pena . 16	Arrossir di honesta vergogna	129
Academia e Rep. son somiglianti . 18	Anteo cōbatte con Hercole cioè l'ap-	
Attion del Principe dee esser legitti-	petito con la ragione .	138
ma & buona, laudabile, & gene-	Alcuni non fanno lodar vna cosa se	
rosa .	prima vn'altra nō vituperano .	141
Algieri doue Carlo v. hebbe mala for-	Albino Romano. tassato da Catone .	
tuna .	143	
Accenna la morte di Pierluigi Farne-	Attioni honorate del Sauello intor-	
se .	no a Frusolone .	147
Accenna la militia del Duca Ottauio	Antrodoco Castello donato al Saue-	
in Lamagna per Carlo v .	lo .	147
Accenna la morte del Duca Alessan-	Attioni del sauello a Camerino .	147
dro de Medici .	Acciaiuoli ambasciadore a Papa Pao-	
Amore stimato dallo huomo cosa di-	lo Secondo .	152
uina .	Ambasciarie diuerse dell'Acciaiuo-	
Affettione trasporta gli huomini fuor	li .	152
della ragione .	Amicitia dono & gratia di Dio .	164
Amore è vna legge scritta nella memo-	Amor della libertà efficace	169
ria de gli spiriti .	Antichi congiunsero la religion con	
Alceste moglie del Re di Thessaglia .	l'arme .	171
34	Adoperarsi a beneficio della patria è	
	cosa lodeuole .	179
	Arrigo s'inginocchia dinanzi al Re	
	suo padre .	191

T A V O L A.

B		Caterina Aragona rifiutata dal Re	
Buona fama è la miglior cosa che si		Arrigo Ottauo.	31
possa acquistare.	28	Cose che si fanno di uolontà & non	
Bellezza o affectio antica disuia la ra-		per ragione bisogna rimetterle al-	
gion del suo diritto sentiero.	30	la uentura.	33
Bellezza è certa misura & proportion		Caso notabile d'una Reina d'Ingil-	
ben temperata ne corpi.	31	terra.	34
Beatrice Obiza.	42	Come l'huomo è nato, subito è debi-	
Brutta cosa dir io non pensaua.	47	tor a Dio nella uita.	37
Bembo uà in Cicilia per imparar la		Caton Censorino & suo detto	39
lingua Greca.	52	Conditioni de tempi nostri.	40
Bembo imitator del Petrarca.	53	Cornelia figliuola di Scipione Afri-	
Bembo ricordato quasi in tutti i libri		cano.	42
moderni.	55	Corrù cuor della Republica Vene-	
Bembo famoso per tutto il mondo.	55	tiana.	45
Bernardo Bembo padre del Cardinal		Cotèplatiua è supiore all'attiua.	50
Bembo.	56	Cola Bruno familiar del Bembo.	56
Beni dell'animo son' maggiori che		Colui che non può & s'affatica di fa-	
quelli della Fortuna.	72	re, non dee esser biasimato.	57
Bellezza della uirtù tira a se con atti		Chi accusa altri bisogna che habbia	
marauigliosi le menti de gli hu-		manifestissime proue.	64
mini.	80	Chi è nodrito nella uirtù, nò può star	
Benefici quanto son' maggiori, tanto		doue è il uitio.	67
più obligano.	131	Carlo Quinto fortissimo, & sapien-	
Bartolomeo riccio Ferrarese huomo		tissimo Imperadore.	77
dotto & gentile.	139	Cosa prudente tener conto del giudi-	
Bembo chiama la lingua Toscana, uol-		cio de gli huomini segnalati.	78
gare.	140	Concordia de Sanesi nel conseruari	
Beni di tre sorti, dell'animo, del cor-		liberi.	107
po, della fortuna	151	Cardinal Polo dottissimo.	116
Bellezza felicità del corpo	152	Christiani retti da miglior legge, a	
Bartolomeo Ferrino Ferrarese.	162	più bel fine di quel de gl'antichi.	119
Bernardo Bibiena Cardinale.	174	Christo giudice de uiui & de mor-	
Bontà del Re Francesco uerso Carlo		ti.	123
Quinto.	187	Christo solo intelletto che se stesso	
Borbone ribello del Re di Fràcia.	187	intende.	123
C		Cardinal de gli Accolti detto Rauen-	
Chi è cagion della guerra, è cagion		na.	131
del distruggimento del Mondo.	4	Chi chiama la lingua uolgar Fioren-	
Carlo Ottauo, principio de mali d'I-		tina, non si discosta molto dal ue-	
talia.	5	ro.	140
Cagioni delle guerre di Carlo col Re		Cosmo & Lorenzo de Medici mise-	
Francesco primo.	13	ro in pregio la lingua Greca & la-	
Celio Calcagnino scrittor celebre.		tina.	141
Ferrarese.	16	Camilla Farnese madre di Gio. Batti	
Chi si confida nella uirtù non può es-		sta Sauello.	148
ser ingannato di quel ch'egli spe-		Casa Acciaiuola grande per molti	
ra.	26	huomini illustri.	151
Comadamento che non è giusto non		Cogiura di Sisto còtra i Medici.	152
può hauuer possanza.	30	Comparison del Principe a gli effet-	
Cose humane son facilmente compi-		ti di Dio.	160
te da gli huomini.	31	Catone huomo honoratiss.	166

T A V O L A.

Cose che ben non si posseggono non si fanno con pronto animo. 172	Due uite una attua l'altra intelletti- ua. 119
Crescere le rendite & scemar le spese fanno utile a gli stati. 175	Detto notabile di Demetrio. 137
Chinati e acconciati prouerbio. 180	Dante, Petrarca, Boccaccio, lumi del- la lingua Toscana. 142
Caccia lodata da Xenofonte. 183	Disposition & destrezza della perso- na beni secondi. 147
Caterina de Medici nipote di Papa Clemente VII. 188	Discorrer, giudicare, & prender parti to con diligenza, è officio da fa- uio. 151
Conseruatiō de Regni son l'armi. 190	Donato Acciaiuoli Loico & Orato- re. 154
Carlo Quinto uisse 58 anni. 93	Dio, & cio ch'egli sia. 154
D	Diserittiō della città di Vicenza. 158
Difficil cosa ne costumi dishonesti mantener la bontà. 6	Dilema argomento usato spesso da gli Oratori. 176
Dio diritto riconsolator dell'opere buone. 14	Dalle lettere s'impara il uiuere hone- sto & gentile. 184
Dio largo donator di tutti i beni. 15	Detto notabile del Re Francesco. 184
Difficil cosa il psuader quelli che son già fermi nel suo giudicio. 16	Diuotion del Re per la fede Catholi- ca. 185
Detto di San Gregorio della mor- te. 38	Diuotion infinita del Re nella sua morte. 189
Discordie minacciano la rouina & la concordia promette l'Imperio. 43	E
Discorsi intorno alle cose dell'ani- ma. 51	Emilia donna di Scipione Africano. 32.
Dio giusto uendicator de peccati al- trui. 60	E inconueniente il perseuerar troppo a lungo nelle lagrime. 36
Detto d'Antipatro quādo fu ammaz- zato Parmenione. 67	Essempi son piu efficaci che le paro- le. 41
Difficil cosa auanzar un uecchio nel- la pratica, un sauiο nel consiglio ef- fendo lo huom giouane. 73	Errori de Principi quali sieno. 60
Detto di Socrate quanto alla beatitu- dine del Re de Persi. 79	Essempio di Platone e sue parole. 63
Dalla guerra nasce la pace, e il graue sdegno si tramuta in amore. 83	E prudēza celar qualche pericolo pec- cato ne principii. 67
Duole assai l'esser saccheggiato ma piu Pestier signoreggiato da genera- tion insingarda. 87	E stabilito & fermo che l'huomo deb- ba morire. 69
Detto notabile di Carlo essendo pic- ciolo fanciullo. 88	E piu glorioso comandar a se medesi- mo ch'a molte nationi. 76
Difficultà grandi delle cose de gli sta- ti di Carlo. 89	F
Desiderio de popoli soggetti al Turco della libertà loro. 92	Finendo le discordie, finiscono i di- fordini. 7
Dono tanto è piu caro, quanto uie da piu honorata persona. 105	Fede di Christo s'offende non in un sol modo ma in piu. 7
Diuina giustitia è sempre temperata di benignità. 120	Fede di Christo si mantiene, & si di- fende con la pace. 10
Dio padre, origine, fonte, & principio di tutte le cose. 121	Fede di Christo non si difende con le discordie. 14
Donato cesse il principato al Lando p nō tener interdetta la città. 127	Fatale a Re di Spagna riportar uitto- ria de nemici. 15
	Fondatori delle Repub. debbon pri- ma pensar alle leggi, e poi alle mu- ra. 17

Fin dell'allegrezza è cōcesso col principio del dolore. 41

Filippo Re di Macedonia & suo detto. 41

Filippo di Macedonia donator della Grecia. 46

Famiglia Cassimira illustre per molti Principi. 48

Federigo Fregoso Cardinale. 56

Felicità uera è molto differente dall'adombrata. 76

Fortuna non ha paura di spade, ma delle uirtù dell'animo. 82

Ferdinando Imperador ripara alla furia del Turco in Vngaria. 83

Ferdinando auolo di Carlo & suoi fatti. 88

Fortezza cominciata i Siena da Don Diego di Mendozza. 105

Filippo figliuol di Carlo Quinto & sue lodi. 117

Fiorentini meno scriuon bene, quanto meno studio mettono nella lor lingua. 132

Far uirtù della necessità. 133

Fatica uia innanzi alla uirtù necessariamente. 137

Fatica è il mezzo della uirtù. 137

Federigo & Giouanni Sauelli. 146

Fatti di Carlo Magno scritti da Donato Acciaiuoli. 153

Filosofia naturale & sua diuisione. 153.

Filosofia sola insegna la uia della uita uera. 156

Facile il generar figliuoli, ma difficile il trouar amico fidele. 162

Ferrino fu notaio quattro anni. 163

Facilità, & cose che si richieggono a chi serue per secretario. 164

Famiglie nobili d'Italia, amiche del Ferrino. 164

Ferrino ambasciador del Duca di Ferrara in diuersi luoghi. 165

Fatto particular del Ferrino. 165

Fiorenza produttrice di eccellenti spiriti. 170

Frutti della concordia soani. 170

Francesco Re morì di anni cinquantatre. 171

Francesco e clementissimo. 184

Ferma costanza del Re Francesco nel

suo morire.

G

Guerre, cioè fuor del dominio. 4

Guerra si puo cominciare ma non finir quando si uuele. 4

Girolamo Praga heretico abbruscitato. 8

Guerre accese, spente per opera di huomini uirtuosi. 11

Gran male esser in prosperità & uenir in estrema auersità. 17

Gli essempli son piu efficaci che le parole. 41

Gasparo Cōtarini Cardinale. 56

Giacomo Sadolero Cardinale. 84

Gratia de Sanesi al Re di Francia. 106

Giustitia s'intende per la bontà. 110.

Giuseppe Betussi traduttor delle Genealogie de gli Iddii del Boccaccio. 144

Giustitia, abbondanza, pace, felicità de popoli. 158

Girolamo Donato illustre per lettere. 160

Giustitia, madre & origine di tutte laltre uirtù. 165

Gagliardia del Re Francesco Primo. 183.

H

Henrico Ottauo Re d'Inghilterra. 15.

Hercole Bentiuogli Scrittore illustre. 19

Hercole & Tomaso Calcagnini. 19.

Huomini illustri per le Historie. 19.

Huomo dee star sempre apparecchiato à riceuer la morte. 38

Historia de Massiliesi. 38

Huomini forti non fanno che cosa sia fatica. 82

Hercole riputato da gli antichi forte, ma non prudente. 91

Hercole Secondo Duca di Ferrara. 138.

Honorio Quarto Papa, di casa Saual. 146

Huomo è nato per guadagnarsi il uer con la fatica. 166

T A V O L A

I		Leggi degli Spartani quant'a secre-	
Il dolor non lascia formar il parlare se		ti.	61
non tortamente	2	Leggi di Dracone scritte col sangue.	62
Italia spesso ha corrotto la geutillez-			
za del suo sangue	6	La legge per natura guarda sempre al	
Ingiusta gloria quella che si cerca cò		le cose a venire	65
ingiuria altrui	9	L'importanza delle cose grandi non	
Il mal, o il ben si dee giudicare non		si puo maneggiar senza strepito.	81
da i foccessi ma da consigli	10		
Ingeni moderni posson passar gli an-		Lutherani 1527. in Roma al sacco.	86
nichi	54	Lega cio che sia & cio che còtèga.	90
Inglese gente ferocissima	73	Lingua ministra del cuore.	112
Isabella auola di Carlo recupera la		Lodi del Regno d'Inghilterra.	114
Spagna da Mori	88	Lodi della Regina Maria	117
Infelicità non poter far qualche pruo		Londra città principal del Regno	
ua notabile in un grande Imperio,		d'Inghilterra	118
per lasciar da dire a chi vien dopo.		La somma della natiuità di Christo	
89		non è altro che dignità & grandez	
Isola d'Inghilterra posseduta da Car		za.	119
lo Quinto	93	La diuina giustitia è sempre tempera	
Infelice cosa è morir innanzi al tem		ta di benignità	120
po.	95	Lingua Thoscana attaa riceuer con-	
Iddio produce & fomenta le cose crea		certi in prose & in versi honorati.	
te.	107		131
Iddio sempre è fermo & immutabile.		Lollio nato & alleuato in Fiorenza.	
110			139
Italia giardino & delizie d'Europa.		Lingua Thoscana è attaa dar altrui	
141		l'immortalità	143
In Maiorica si tengono scuole della		Lingua Thoscana non solo uiua, ma	
lingua Toscana	142	tiene il principato tra laltre lin-	
Intronati, Infiammati, Accesi, Aca-		gue d'Italia.	144
demie in Italia	144	Lia & Marta cioè vita attua	153
Iacopo Sauello	146	Lorenzo de Medici capo di Fioren-	
In Dio sono, potenza, sapienza bon-		za.	177
tà.	160	Lodouico Moro morì in Francia pri-	
Inglese & Francesi nemici sempiter-		gione	179
ni.	177	Liberalità del Re Francesco a virtuo	
L		si.	184
Lettere & l'arti per la discordia sban-		Lealtà di Fracesco Primo quādo Car	
dite dal Mondo.	5	lo passò p la Frácia in Eiādra.	188
Lodi di Carlo V. Imperadore	14	Lelio Torello huomo notabile in Fio-	
Leon Primo Papa acquetò la furia		renza	133
d'Atila.	15	M	
Legge de Romani in materia del pian		Militia di hoggi. corrotta ne costu-	
to.	37	mi	1
Legge del matrimonio uiuer in con-		Molti piu huomini sono estinti per	
cordia.	39	altri huomini che per altra cagio-	
La sola gratia di Dio ci puo far con-		ne	2
renti.	43	Madama Margarita Duchessa di Fio	
Libertà piu cara che la vita	48	renza.	22
Lodi del Cardinal Bembo	52	Meglio è esser còteto di poco, che desi	
Lorézo Lenzi Vescouo di Fermo.	57	derar le troppo grā prosperità.	27

T A V O L A

Matrimonio cosa admirabile & san- ta.	29	della Fortuna	12
Matrimonio non è altro che consen- tir di prendersi l'un l'altro	29	Nome Vinitiano celebre appressò i Turchi	47
Morte è il fine che termina tutte l'a- uerfità & p'sperità del mondo.	30	Negroponte occhio della Grecia.	48
Morte adegua ogni cosa.	37	Nella virtù l'esser ingrato è piu de- gno d'esser biasimato	60
Morti non si debbon piagner lunga- mente.	37	Nel nascimento de gli Imperii non bi sogna sopportar i peccati.	61
Morte principio d'ogni nostro bene, fin di tutti i mali	38	Non la pena d'un solo è crudeltà, ma la calamità di molti	62
Mahometh prese Costantinopoli	45	Non minor gloria è sostener uno Im- perio che uada in rouina, che fon- darlo di nuouo	62
Minotauro & sua significatione	60	Non si dee ne casi dubbi & confusi pi- gliar interpretation violatrice del- le leggi	65
Moti dell'animo non si posson celar ageuolmente	68	Non è cosa piu pestifera che la guer- ra, & sia quanto si voglia giusta.	75
Meglio è all'huomo non nascere, o na- to subito morire.	71	Nella uita di Carlo Quinto non è co- sa che non sia lodeuole & honora- ta.	79
Molti Imperadori non coronati dal Papa hebbero infelice fine.	85	Nuoua & maluagia setta di Martino Luthero	84
Mario tagliò a pezzi i Cimbri che ve- niuan in Italia.	95	Non è cosa men degna dello huomo christiano che morir tosto	96
Miracolo di Vespasiano che sanò vno stroppiato.	98	Nel luogo doue morì Carlo Quin- to, morì Sertorio Capitan Roma- no	97
Misericordia virtù eccellente si troua in pochi	109	Nella uera libertà i Magistrati son li- beri	105
Medico è humano, quando par seuerò a gli infermi	137	Nacque Christo l'anno 42. dell'Im- perio d'Augusto	122
Mondo patria vniuersal degli huò- mini	139	Ni una cosa è buona che non sia con- giunta con la honestà.	127
Morti de parenti come non si posson fuggire così non si debbon biasima- re	150	Niun puo esser ueramente felice, se non è ueramente buono	130
Magistrati primi della Repub. Vene- tiana	159	Non è dolor così intenso che si possa agguagliar a quel dell'amico, mo- rendogli l'amico.	162
Morte del Ferrino lagrimosa a tutti gli intelletti nobili	161	Nestor che tanto seppe e tanto uisse.	167
Malatesta Baglioni Capitan de Fio- rentini.	169	Nella pouertà lieti, ne pericoli sicuri.	169
Memoria grandissima del Re Fran- cesco Primo	185		

N

Non è cosa piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la religione a scher- zo	7	O G N I Regno in se diuiso rouina tosto	10
Natura si come ne ha dati i semi del- l'ira, così anco quelli della mansue- tutine	11	Opere magnifiche infiammano gli al- trui animi d'amore	23
Nessuna cosa che da gli homini si pos- sa fare, fu impossibile stimata.	12	Opere giuste nell'auerfità son felici & ne dolori liete.	23
Nella Rep. non è veleno piu aspro che la discordia dice Platone	17	Ordine antico in materia della gelo- sia della moglie.	28
Niuno puo uedere i futuri accidenti			

T A V O L A

Officii conuenevoli a gli huomini. 32	Pittura della virtù & le sue molte lo-
Opinion di Platone intorno a mor- 39	di. 235
Officii del Papa riceuuti da Dio. 9	Platone Dio de Filosofoanti. 135
Ordine de gli esserciti ne tempi buo- 6	Per la virtù i buoni & i rei conoscono
ni	il meglio 135
Ordini de gli antichi nello honorar i 118	Parlar d'Italia non è vniforme, ma di
lor benefattori	uerso & uario fra se. 140
Ordine della Repub. di Venetia. 125	Piaceri ricchezze, honori, otio, beni
Officii di Cicerone poco discordanti 125	falsi dello huomo. 129
dalla religion Christiana. 147	Petrarca padre delle muse Thosca-
Ogni podestà è da Dio. 159	ne. 141
Officii che dee fare ogni huomo no- 164	Parlar nostro si dee adagiar con l'uso
bile & di spirito.	de tempi. 144
Oration s'abbellisce per gli esiti feli- 165	Pianger i danni proprii per l'amico
cation delle persone.	morto non è opera d'amico ne di
Origine della casa de Re Fracesi. 182	leal seruo. 149
P	Principe buono è l'immagine di Dio. 156
Pace puo dar riposo all'Italia. 2	Parole del Ferrino nel riceuer il cor-
Pace è così dolce ch'ogniuno rifugge 2	po di Christo. 167
a lei.	Prospero Colonna & suo detto. 172
Principi son fatti nò per distruggerli, 8	Perdonar da magnanimo, vendicarsi
ma per conseruarsi in amore.	da uile. 184
Pace discacciatrice del uiuer reo, & ap- 15	Parole del Re Francesco Primo intor
portatrice d'ogni bene	no alla fedeltà. 189
Pandora apportatrice nel Mondo di 18	Prediche di Gerrico. 191
tutti i mali.	Q
Parole d'Emilia di Scipione. 32	Quel che vien di noi, mal uolentieri
Per far spesso bene, le donne riceuon 33	lo possiamo hauer in odio. 28
male.	Quel dolore è incurabile che uien
Pericle Capitano illustre de gli Athe- 42	senza hauerlo meritato. 35
niesi.	Qualità & uirtù vel Re Filippo figliu- 81
Parole bellissime di Cornelia. 42	olo di Carlo V.
Piaceri non posson contentar lo huomo 79	Qualità eccellente della Città di Ve- 125
mo.	netia.
Principe ha il modello della vita & 80	Quello è uero Principe che ha serui-
della natura sua, secondo ilquale	to la Rep. ne suoi primi anni. 126
ha da viuere	Quel che ciascun uoglia è manifesto,
Parole di Paolo Quarto Papa in lode 104	doue sia per riuscir nol fa ueruno. 88
dello Imperador Carlo Quinto	Qualità di Carlo Quinto quando
morto	era fanciullo. 88
Pace & l'Unione è il fondamento del- 106	Qualità de soldati di Carlo Quinto. 101
le Repub.	R
Pallaucina famiglia honoratissima. 112	Ragion nelle cose grandi, & massi-
Pipino Re venne a Malamocco. 126	me nelle cose publiche veggia. 20
Principato in Venetia, il maggior gra- 126	Ragione caccia le tenebre che offusca
do che possa dar la fortuna.	no l'intelletto. 36
Pace il maggior ben che sia in terra. 125	Ricchezze s'acquistano con fatica &
Pietro Vittori, huomo singolar nelle 132	si posseggono con fastidio. 40
lingue.	

T A V O L A

Re Vngari propugnatori & difensori della fede	45	Somma della Natiuità di Christo non è altro che dignità & grandezza	119
Ragione inganata si suia dietro a sentimenti	60	Scienza senza eloquenza è muta.	130
Repubblica non è altro che vna legge parlante	62	Scruiuer dell'arte non è difficile, ma scriuer secondo l'arte	130
Rinuntia di Carlo di gran vergogna all'asprezza del Turco	94	Sauello & suoi fatti	147
Religion offeruata mantiene i popoli disprezzata gli rouina.	116	Sommario dell'imprefe del Re Francesco Primo.	189
Romani honorauano il primo dì di Marzo, per rispetto di Marte loro Dio	119	Senza l'arme & le leggi non puo durar niuno stato	130
Ragioni perche la lingua si debba chiamar Thoscana	140	T	
Romani e Greci esaltarono le lor lingue & non l'altrui	143	Tempo indolcisce il dolore	40
Religion offeruata dal Ferrino.	165	Thaddeo Gaddi Cardinale	57
Religion fa amicia Dio	170	Theologi metteuano innanzi a tempi i Leoni per guardia.	67
Re Francesco Primo muor di cinquantatre anni	181	Tanto meno dobbiamo temer la morte, quanto meno la possiamo fuggire.	69
Regno di Francia meglio regolato di tutti gli altri	182	Tra le cose finite e l'infinite non è proportionc alcuna	136
Re dottissimo nelle lettere sacre, caritauo oltre modo, aiutaua i virtuosi	185	Tre forti di principati in questo mondo	155
Re Francesco Primo scudo & difesa al suo Regno	189	Tentar & muouer ogni pietra Pro uerbio	174
Ricordi del Re Francesco Primo moriente al suo figliuolo	190	Tanto fu grãde l'animo del Re Francesco Primo, quanto la sua fortuna fu minore.	187
S		Tutte le cose pel mondo son transitorie.	140
Senza leggi il mondo nõ puo esser riposato	7	V	
Sauì nõ posson fermar la malitia della Fortuna.	34	Virtù si dee preporre a tutte l'altre cose del mondo	18
Solà la gratia di Dio ci puo far contenti.	44	Vicenzo Maggio Filosofo eccellentissimo	19
Scander cioè Alessandro.	45	Vtile si chiama hoggi ragion di stato	21
scultura & Pittura amata dal Embo.	53	Verità è vna lumiera che non manca mai a gli huomini.	30
Secretario del Principe & sua importanza	61	Vfo delle Reine d'India.	33
Santa cosa è il sacerdotio, & chi ne ha il titolo, dee esser caro a Dio.	84	Vfanza de gli Atheniesi.	34
Stato & conditioni de gli huomini del mondo nuouo	87	Vita lunga ha nociuto a molti vecchi son viuì & fetidi sepolcri.	39
Stena sempre amoreuole a chi le ha giouato	107	V	
Socrate chiamato temio di sapienza.	111	Vincer se stesso è cosa bellissima.	41
		venetiani sempre desti alla salute della fede.	44
		Vfanza de Romani in lodar i morti	49
		virtù morali precedono l'intellettiue.	51

T A V O L A.

Ultimo giorno di questa uita è il primo a quell'immortale.	55	Virgilio ueramente mar d'ogni senno.	129
Vanza de gli antichi nell'accusare.	59	Vita attiuu è posteriore alla contemplatiua.	129
Valerio Sorano punito & perche cagione.	62	Virtù ne da quel che desideriamo, & ne fa quel che uolèmo.	137
Vittoria Colonna honor di quella famiglia.	70	Vinitiani nelle lor cose usano il uolgare.	144
Vita nostra non è piu che un giorno solo.	70	Virgilio fa mention della casa Saulella.	146
Vita chiamata da Homero uiuo affanno.	71	Vita ciuile consiste nello honesto solo.	151
Valor di arrigo Re di Francia.	74	Venetia appoggio del nome Italia.	155
Virtù senza la uita beata non puo star ne la uita beata senza la uirtù.	82	Voce del popolo è uoce di Dio.	166
Vincislao Imperador dormiglione, & da poco.	91	Ultimo atto della uita del Re Francesco Primo.	189
Venetia ha 1124. anni fino al di che fu detta l'Oration presente.	124	Visioni uedure dal Re nel suo morire.	190
Venetia amata innanzi ad ogni altra da Dio.	124	Ultima parola del Re Francesco primo nella sua morte.	191
Venetia comparte a tutti i suoi beni con giusta misura.	125	X	
Venetia piu bella Republica del mondo.	125	Xenocrate huomo honesto.	166
		Z	
		Zeusi Pittor presso a Crotoniatici eccellente.	135

I L F I N E.



LA TAVOLA DELLE ORATIONI DI QUESTO VOLVME.

Claudio Tolomei	<i>per la pace a Clemente VII.</i>	car. I
Alberto Lollio	<i>in lode della Concordia.</i>	16
Mons. della Casa	<i>per la restitution di Pacenza.</i>	19
Anna Reina	<i>per lo ri pudio suo.</i>	26
Alberto Lollio	<i>per la morte del S. Marco Pio.</i>	36
Sebastian Giustiniano	<i>al Re d'Vngaria contra il Turco.</i>	44
Benedetto Varchi	<i>nella morte del Bembo Card.</i>	49
Claudio Tolomei	<i>accusa contra Leone Secretario.</i>	59
Claudio Tolomei	<i>difesa per Leone Secretario.</i>	63
Remigio Fiorentino	<i>nella morte d'una Donna.</i>	68
Pietro Angelio	<i>nella morte d'Arrigo Secondo.</i>	72
Francesco Robortello	<i>nella morte di Carlo V.</i>	77
Claudio Tolomei	<i>per la libertà di Siena.</i>	105
Gulio Camillo	<i>per la liberation del Pallauicino.</i>	108
Giulio Camillo	<i>al Re di Francia per il Pallauicino.</i>	111
Alberto Lollio	<i>a Principi d'Inghilterra.</i>	114
Girolamo Faletto	<i>nella natività di Christo.</i>	118
Cornelio Frangipane	<i>al Principe Donato.</i>	124
Benedetto Varchi	<i>nel suo Consolato</i>	128
Bartolomeo Ferrino	<i>in lode della uirtù.</i>	134
Alberto Lollio	<i>in lode della lingua Toscana.</i>	139
Benedetto Varchi	<i>nella morte del Sauello</i>	145
Christoforo Landino	<i>nella morte dell' Acciaiuoli.</i>	150
Gian Giorgio Trissino	<i>al Principe Gritti.</i>	155
Francesco Grisonio	<i>al Principe Donato.</i>	159
Alberto Lollio	<i>nella morte del Ferrino.</i>	164
Bartolomeo Caualcanti	<i>alla militia Fiorentina.</i>	168
Pietro Bembo Card.	<i>per Papa Leon X.</i>	174
Mons. Macone	<i>nella morte del Re Francesco primo.</i>	181



DELL' ORATIONI

DI DIVERSI HVOMINI

I L L V S T R I

P A R T E P R I M A.



ORATIONE DI M.

CLAVDIO TOLOMEI.



A R G O M E N T O.

ESSENDO l'anno M D X X I X . stato grauemente ammalato Papa Clemente Settimo, & trattandosi di far la pace tra il Re Francesco, & l'Imperador Carlo Quinto, M. Claudio disse la seguente Oratione, allegrandosi della sanità del Papa racquistata, & confortandolo a interporfi a conchiuder la predetta pace, nella qual eloquentemente discorrendo mostra i beni della pace, & i mali della discordia.



GRANDE allegrezza è stata questa di tutti i buoni P.B. dopo la dura & spauentevole infermità che u'ha percosso, dopo il lungo & uario tranaglio della uita nostra, nelquale piangeua Roma, dolenuansi le Terre uicine, rattristauasi Italia tutta, uederui hoggi per somma gratia dell'onnipotente Iddio al popol nostro di Roma, a soggetti della santissima Chiesa, a tutti gl'altri Christiani saluo renduto. Del qual dono nelle gravi nostre miserie da Dio riceuuto, tante gratie continuamente renderli si conuiene, quanti allhora che la grauezza del nostro male ci sbigottina, furono & preghi & uoti a lui fatti per la salute nostra. Percioche se

Percioche
si credete
ch'egli do-
uesse mo-
rir allora,
ma uisse
poi fino al
xxxiiii .

CRAT. DI DIVER.

A

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

La militia
di hoggi
corrotta ne
costumi.

Ne quali
tempi del
1300. fino
al 400. furo
no piu. Ra-
pi in un
tratto.

mai fu tempo, nelquale per la morte del suo Pontefice la Sedia dell' Apostolo Pietro restasse afflitta, se mai nacque occasione di porre sotto sopra gl' ordini nuoui & con scelerate & dishoneste uie infinite rouine al mondo arrecare, questo era, questo dico, era ueramente quello, nelquale essendo anchora tutta piena d'armi l'Italia, & da quella in uarij & miglior membri del suo corpo trafitta, restaua il patrimonio di Christo in preda alle uoglie loro, là doue quini una parte, & quini un'altra la testa alzando con dolorose piaghe i popoli & le Terre affliggeuano. Non paura di Religione gli riteneua, quando che a tal sorte hanno hoggi di la militia condotta, che tosto ch'eglino si ueston l'armi par che allhora ogni deuotione, ogni zelo di ben fare, ogni temenza di Dio si spogliino insieme. Non pietà de' miseri gli ritardaua, conciosia cosa che nella durezza de' gl'animi loro ogni pietà si spegne, & in suo luogo la crudeltate accendendosi, solo pensano a saccheggiar le terre, arder le case, rubar le ricchezze, & finalmente ammazzar ciascuno. Non forza altrui gli raffrenaua, anzi impaurita Roma, spauentati i popoli, senza consiglio, senza aiuto, senza uettouaglia, forza era che non il ferro solamente, ma la fame ancora fuggisser uia. Ne restando sicuri gl'huomini in questa Città, uedendo oltre a cotanti disordini le bocche del mare in potere altrui, forse ciò era di maggior rouina cagione, & quel che hauena di prestezza bisogno con estremo & infinito danno della Sedia Apostolica hauerebbe ritardato. Che era questo? Ma non uoglio io tra l'allegrezza della salute uostra ricordarmi di sì dura cosa, nellaquale sol pensando sento tutto raccapricciarmi. Assai credo che possa ogni sanio conoscere, senza che io hora lo racconti, quanti dubbij, quali pericoli, che discordie e a crescere & a nascere fussero apparecchiate. Che s'io uolesi hora quì l'esempio di quella pernitiuosa diuisione porui innanzi che da tempi d'Urbano Sesto a quelli di Martin Quinto fu nella Chiesa Romana, troppo farei tristo & spauentevole augurio a questa età nostra, laquale da crudelissime piaghe percossa, solo questa per sua ultima mortal ferita aspettaua. Ma Iddio che auanza con la sua misericordia i peccati nostri, tiene anchora i pietosi suoi occhi riuolti a noi, & ci ha mostrato col graue pericolo nostro quanto fussero i nostri pericoli maggiori. Così ha uoluto piu tosto con la paura del male, che col proprio male farci aprir quegli occhi, & a lui riuoltarli, che non giouandoci le passate battiture piu che mai teneuamo chiusi, & insieme intenerirci quella durezza de' cuori, laquale hauendo in noi ogni amore spento, ogni humanità sbandita, ci faceua con animo fiero, non solo l'altrui, ma il nostro danno procacciare. Certamente chiunque dritto uole stimare, conosce senza alcun dubbio, quanto noi dobbiamo lodare l'altissimo Iddio d'hauerci in questi tranagliosi tempi cò la salute nostra.

la salute d'Italia, & della Chiesa arrecata, insieme uoi del male et quelle di grauissimi pericoli liberando. Ne stimate ui prego che per altro fine la diuina mente u'abbia dall' unghie quasi della morte togliendo in bella uita ricondotto, se non accioche uoi con la memoria del uostro male, a quelli d'Italia pensando, u'ingegniate con ogni studio che possibile a uoi serà por ui fine. Che non solo si rallegra hoggi Roma, gode l'Italia, gioisce la Chiesa tutta per hauer con la uita uostra schifati que' colpi che sopra la testa cader si uedeua, ma ancora perche spera ciascuno, che non altro sia hora il disegno uostro, ne cerciate altro, ne uogliate altro se non solleuar dalle graui rouine questo misero mondo, & dopo tante & sì oscure tenebre sue qualche raggio di bene, qualche splendor di quieta uita mostrarli. Questa speranza fa che hora molti già de lor passati danni si scordano, & pieni d'un allegro pensiero a questo lor futuro bene drizzan la mente, conciosia ch'essi stimano (& istiman ciò bene) che uolendo dalle crude percosse qualche riposo all'Italia dare, et farla da quelle strette che così l'hanno strangolata respirare un poco, altri hora far non lo possa che la pace. Solo il comporre le discordie tra Principi Christiani, et placare gli sdegni loro è uera strada a questo bel fine. Far giuso por quell'armi che tanto si sentono, solo è modo di recarci salute. Ridurre Italia da perigliose guerre in sicura pace, solo è uia di difenderla, & di scamparla. Questa è quella che desidera ciascuno. Questa da uoi si chiede, questa s'aspetta. Ne già è marauiglia se coloro che dalle guerre han tanti danni, & sì spessi riceuuti, bramano hora nella pace riconfortarsi, nella quale tanto bene, & tanta dolcezza si truoua che ogn'uno a lei rifugge per ischerma de gli affanni suoi. Di cui io P. B. desidero hoggi dinanzi alla diuina Santità uostra parlare a pieno, quando che non è cosa che possa maggior frutto recare al mondo, ne di che glihuomini sperino miglior giouamento riportare, ne che piu sia degna delle rare & diuine uirtù uostre che questa. Non già ch'io non istimi esser uoi a questa santissima opera piu che ad altra cosa infiammato, ma perche quasi in un chiaro specchio tutta insieme la grandezza di questa cosa dinanzi a gliocchi ui s'appresenti, siaui prego tra le uostre molte cure tanto d'otio, che ui faccia tutto quel, di ch'io intendo ragionarui, benignamente & quietamente ascoltare. Di che ne di maggior importanza, ne di piu gran bisogno, ne di piu chiara gloria uenne cosa all'orecchie uostre giamai. Et forse nelle parole mie sentirete parlar le lingue de popoli uostri, & ne disegni miei raffigurarete la faccia de gli altri tutti. Conciosia che desiderando horamai di por fine a tanti trauagli, & col dono della pace in sicurezza goderse, penso mostrarui io hoggi, prima come tutte le miserie, nelle quali siamo stati & siamo al presente, sono dalle di discordie uenute, lequali con la pace si posson finire, poscia come uoi deute

La pace
puo dar ri
poso all'I-
talia.

La pace è
così dolce
che ogn'un
rifugge a
lei.

Proposta
della mate-
ria sopra la
quale egli
uol fauel-
lare.

Et potete quella fare. Lequali cose quando io u'harò pienamente mostra-
to farò fine. CHE farem noi? sentiremo ogni giorno maggior discordie? o
pur destandosi in noi qualche buon zelo uedremo scemar le nate? accen-
derassi ogni dì piu gran fuoco, o pur ispegnerassi l'acceso? Io non sò P. B.
onde pigliar principio all' Oration mia, ne come io possa pienamente alla
grandezza & marauiglia di questa cosa sodisfare, in tal guisa asalito
in un punto da infiniti mali sento tutto bora di dolore, bora di spauento
ingombrarmi, & tante miserie, tante rouine dalla guerra nate dinanzi
mi s'appresentano, che ripieno di confusione & di pietade a pena posso le
parole a così acerbi pensieri accompagnare, & ueramente io non cre-
do che huomo sia a pieno intenerito, ne che senta de colpi d'Italia quella
doglia che si conuiene, s'egli stima poter le sue piaghe interamente rac-
contare. Non lasa il dolor formare se non rottamente il parlar altrui,
spezza i concetti, tronca spesso le parole, & nel mezo de discorsi suoi, co-
me da nuouo uento sospinto suole altrui quasi dal porto in alto mar riti-
rare. Ma se terrammi credo questa allegrezza ch'io pur ispero che debbia
no horamai finir questi mali, & ch' il mondo, se non a felice, almeno a ripo-
sato uiuere si riconduca. Questo conforto quasi un raggio di uero bene
per le tenebre di tanti mali trapassando mi farà forse nel conoscerli piu
accorto, & piu animoso nel sopportarli, & hora mentre che io con questa
speranza li sostengo, potrò meglio in questo santissimo luogo, & dinanzi
alla diuina uostra Beatitudine quanto io ne sento raccontare, che quan-
do io queste insopportabili rouine, & quelli incredibili flagelli che dalle
guerre son uenuti meco raccoglio, uorrei certo (se lecito mi fusse) bestem-
miar quelli antichi che prima ritrouarono l'armi, & che primi per in-
terromper la quiete de gl'huomini, & por tra loro facil modo di consu-
mar l'un l'altro, aguzzarono il ferro, onde poi tante ferite, tanti am-
mazamenti, tanti sterminij seguiti sono, che se ben la natura ha l'uno
huomo a giouameto dell'altro generato, par poi che'l crudo costume l'hab-
bia piu tosto a danno suo & disfacimento formato. In tal guisa corrotti
i buoni semi della natura fa la rea usanza de gl'huomini nascere quin-
di scelerato frutto. Di che auuiene che molti piu huomini per mano &
opera d'altri huomini sono estinti, che per qualunque altra uiolenta &
straordinaria cagione, & peste, & fame, & fiere, & tuoni, & terre-
moti, & altre simili rouine annouerando. Da quali primi disordini cre-
scendo ogni giorno piu la sete, & l'ambitione humana, in tal modo sem-
pre sono le discordie auanzate, che doue nel mondo, se amore, e tràquillità
ueder si douerebbe, egli è stato per lo piu et d'odij, & di tēpeste ripieno. Et
gl'animi nostri, liquali creati dal sommo Dio hāno nell'origin loro impres-
so in lo sa la sembianza del sommo bene, per lusinghe di questi falsi appetiti la lor-

Il dolor nō
lasa for-
mar il par-
lar, se non
rottamēte.

Molti piu
huomini so-
no estinti
per altri hu-
omini, che per
qualunque
altra uiolē-
ta cagione.

Gl'animi
hanno im-
presso in lo

natura scordata si, si sono di una strana crudeltà riuestiti, & come eglino non più d'huomini fussero ne hauessero in se humanità alcuna, sono in non so che modo fieri diuenuti, non più intendono quel legame, loquale dall'uno mouendo la natura tutti gli altri in una medesima compagnia lega insieme, uolendo che coloro a questi, & costoro a quelli siano con un certo primo & naturale amore annodati, ne più conoscono quel ch' all'humanità dell'huomo si conuenga, di temperar cioè con l'opere sue & aitare questa harmonia & questa bellezza del mondo, non come essi sempre fanno di stemperarla & distruggerla. Ne ueggiono quanti i rei huomini con questi fieri & scelerati modi dispiacciono, prima a Dio saggio & giusto uendicatore di tutti i fatti maluagi, quindi corrompono infinite cose o con bellezza dalla natura produtte, o con industria dall'arte fatte, & finalmente i miseri non se n'accorgendo offendon se stessi. Imperoche qual male, qual flagello, qual rouina per non dir sprofondamento, è stata mai nel mondo & è hoggi ancora, che dalle discordie & dalle guerre non sia uenuta? Facciasi innanzi un di que pochi o tutti insieme che si ostinatamente difendono la guerra & la persuadono, & mi rispondin'li prego. Impedite uoi la pace, lodate uoi la guerra per lo ben della Chiesa & d'Italia o pur per lo nostro? e san bene, si stanno queti, percioche per il profitto d'Italia dir non possono, per lo suo non uogliono. & quelli che cotate ragioni nel consigliar la guerra haueuan pur dianzi, hora alla prima dimanda rimangono muti. La onde lasciandoli da parte co i lor disegni, riuoltarò le parole mie a uoi P. B. loquale non accecato da nebbia alcuna, ne snuiato da torto appetito, ma con buon occhio & saldo giudicio queste cose giudicarete, oue spero che riguardandole uoi, non come da me dette sono, ma come elle sono, le stimarete degne forse de nostri diuini pensieri, & in cui non solo il consiglio, ma lo studio & l'opera & la forza uostra si debbia adoperare. Che se per quelle medesime strade si ua per innanzi, per le quali già molti anni per adietro s'è caminato, io non conosco horamai che luogo, che casa, che fortezza possa più essere per alcun huomo sicura stanza. Io non uoglio qui hora raccontarui quante Città, quanti Regni, quante Prouincie siano state anticamente & ne tempi più freschi per le guerre poste sotto sopra, & con quali strida & pianti de gli afflitti popoli si siano uedute le crudeli armi, non dirò affliggere, ma sterminare & spiantar le misere genti, imperoche facil cosa mi sarebbe in questo profondo pelago entrare, difficil l'uscirne. Ma lassando da parte quel che spesso ha riceuuto il mondo d'oltraggio per le diuise uoglie de gli huomini, & quanto che la infelice Italia dal crudele Alarico, da Attila, da Genserico, da Totila & infiniti altri di danno ha sentito, di che grandissima pietà si muoue alirui, riguardate ui prego a questo secol nostro, & le cose fatte ne gli anni nostri con

ro la fem-
bianza del
sommo be-
ne.

Alarico.
Attila.
Genserico.
Totila.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Chi è cagion della guerra è cagion del distruggimento del mondo.

Accenna la crudeltà del sacco di Roma.

diligenza considerate, direte certamente degno esser di crudelissimi tormenti colui, che in qualunque modo tenta disturbar la pace, & con iniquo & superbo appetito fa nascer guerra tra i christiani. Conciosia che chi della guerra è cagione colui del distruggimento del mondo è cagione. Quando che se alla pouera Italia si pon cura, ne fuori nelle prode sue, ne dentro nel suo seno, trouarassi parte alcuna che da questa rabbiosa fiera non sia stata o morsa o squarciata. In tal guisa che squallida magra & inferma diuenuta, non ritien piu della prima sua uirtù, ne forza, ne colore alcuno, anzi ne potendo star dritta, ne sapendo giacere, così spesso in questa rouina cade & in quella, che horamai se la mano dell'altissimo Dio & la uostra bontà non l'aiuta, poco certo le resta di spirito & di uigore, ma come uile & disprezzata da chi difendere & mantenere la deuerrebbe, ad ogni lupo che n lei si uoglia sfamare rimane in preda. Quinci cotante & si graui sue piaghe habbiamo uedute & sentite, percioche chi è stato che tante uille, tante castella, tante ricche Città, ha saccheggiato & distrutto se non la guerra? per chi sono stati infiniti huomini delle loro antiche sostanze spogliati, delle paterne lor case scacciati, della cara lor libertà priuati, se non per la guerra? Da chi sono gli strati, i tormenti, le carceri, gli ammazzamenti di cotanti huomini & donne innocenti uenuti se non dalla guerra? habbiamo ueduti i piccioli fanciulletti dal petto delle misere madri per forza strappati, et col crudo ferro o nelle dure pietre percotèdoli dinanzi a gliocchi loro fatti morire, nelquale spauentoso spettacolo con un colpo solo il figliuol di ferita & la madre d'insopportabil dolore ocideuano, gli altri certo di strida & di paura si riempiuano. Sono state le caste donne et le semplici uerginelle con la mente pura & incorrotta sottoposte all'impurissime & corrottissime uoglie de gli huomini rei, oue col corpo in forza altrui, ma con l'animo in balia di se stesse, hanno molte mostrato belli & chiari esempi della uirtù & dell'honestà loro. Che oltre furono talhora (cosa horribile pur a pensare) costretti gli afflitti padri a tormentare i figliuoli, i figliuoli a stratiare i padri, le mogli i mariti, i mariti affliger le mogli, & quelle mani che per pietà prima et per amor s'operauano da maggior crudeltà sforzate, contra il lor sangue proprio s'incrudelirono. Ne in questo s'è sfogata affatto la sceleratezza de gli huomini, anzi pieni di quel furore & di quella auaritia che li strascinaua non piu hanno le cose di Dio & de santi suoi riuerte, che essi habbino quelle de gli huomini riguardate, ma entrando talhora come scatenati leoni, ma che sol dico io leoni? come rapaci lupi o fameliche harpie ancora, solo di preda & di sangue bramosi, con gliocchi dall'ira infocati, e l'unghie dalla rapina imbrattate, entrando dico ne sacri tempj e ne religiosi edificij, hanno ogni cosa, benche diuina, ogni luogo benche consacrato, guasto,

uiolato, arso, rouinato, posto sottosopra. Quinui miserabile è stato a uedere gli altari per gloria dell'eterno Iddio adornati auaramente spogliarsi, i religiosi al continuo seruitio di Dio ordinati, duramente incatenarsi, i pauimenti & le mura ad honor & culto di Dio fondate crudelmente in sanguinarsi, & tutto quel piu, che l'animo si sgomenta a pensarlo & se ne fugge, la lingua, ne puo, ne uole in alcun modo ragionarne. Di questo chi diremo essere stato fondamento & radice, l'unione o la discordia? la pace o la guerra? Non posso P. B. contenermi che io talhora con piu aspre parole non mi sdegni, che forse alla mia bassa & priuata fortuna non si conuiene, percioche poco humanamente mi par che faccian quegli huomini, che per un breue & frale commodò loro con i sterminio d'altri infiniti, accendon si gran fuoco, che quando pur essi uogliono spegnerlo non han forza di poterlo fare. Conciosia che gliè ben posto in mano & arbitrio di molti il darli principio, ma non gia di darli fine quando essi uogliono. Che se anchora tutto quel che ho disopra raccontato non fusse uero (ilche quãto sia chi è di noi che nol sappia?) non si uede egli di quanti altri mali sono le guerre cagione? Et mi pare che si come nell'amore & nella carità di Dio s'accompagnano & si legano tutti i beni, cosi nelle guerre, cioè nel furor del Demonio, che prima discordò dal uolere del fattor suo, si formino & si risentano tutti i mali. Percioche non è assai il danno che le guerre col ferro ci fanno & col fuoco & altri loro crudelissimi modi, che anchora ci lasciano i semi, anzi i frutti dico amari & spauenteuoli della fame, perche distruggendosi per le discordie le biade raccolte, & l'altre che raccogliera si doueuanò ardendosi, & hora gli armenti, hora i lauoratori ammazzando, si uiene a tale che nulla o poco per sostentamento de gli huomini ci rimane, & rimanendo i paesi inculti, le uille dishabitate, gli edificij disfatti, ogni cosa in poco tempo si uede imboscire, e quelle case che prima erano de gli huomini stanza, a poco a poco si fanno di lupi & d'orsi & d'altre fiere ricetto, là onde cresce di di in di piu la rabbiosa & insopportabil fame, & con squallida faccia minacciando il pouero uulgo con i struggerlo sottilmente lo consuma. Onde si uede altrui portare scolpita ne gli occhi & nel uolto l'immagine della morte, & nella uita stessa, niente altro di uita sentire se non la fame, laqual, se pur come il ferro porgesse a miseri subita morte, sarebbe in questo assai pietosa, ma togliendo il uiuere altrui, ne però facendoli morire, se non forse come in una accesa candela i loro spiriti a poco a poco distruggendo, qual pena? qual tormento puo immaginarsi non che dirsi simile a questo? Qual pietade? che dolore pensiamo noi che sia quello, quando i piccoli fanciulletti da graue fame sopraggiunti, dimandano allo smorto padre, o alla pallida madre loro del pane? che uoce crediam noi che sia

La guerra
si puo com-
inciar ma
non finire
quando si
uuole.

Guerre,
cioè furor
del demonio.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

questa nelle orecchie di costoro? Ella certo per quelle entrando subito corre a dar loro cruda & mortal ferita nel core, iquali piu de figliuoli teneri che di se stessi, in tanta carestia del uiuere humano, ne se possono, ne quelli souuenire. Quindi auuiene che gli ueggion talhora dinanzi a se uenir meno. Di che non ci bisogna già o antiche historie (ch'io creda) o essempli di lontan paesi gir cercando, quando che noi stessi, noi stessi dico habbiamo ueduto in Roma abundantissima già & larghissima nutrice di tutto il mondo, quest'anno, non solo le ponere & utili persone, ma molte nobili & gentili anchora, essere horribilissimo spettacolo delle miserie nostre, uedendole per le strade miseramente & apena sopra i piedi sostenendosi con quella poca uoce che'l debile spirito porgeua loro, altrui raccomandarsi, molte non potendo il lungo digiun sostenere, trouando in tanti disagi chiusa le porte della pietà, si uedeuano nelle publiche nie cadendo, quasi insieme letto farfene & sepoltura. Ha costretto questa fiera rabbia spesso gli huomini mancando loro ogni altro alimento, a mangiar cose si sforze & si lorde, che eglie cosa certo incredibile a dirlo. Imperoche esser altri in guisa d'armenti giti pascendo l'erbe per li prati, altri come in Gerusalemme la Giudea Maria hauer il proprio figlio per fame mangiato, altri le sue mani per estrema rabbia essersi rosi, non girò già io raccontando, solo basti il pensare, lassando cosi horribili essempli da parte, che per conto della guerra solo, è nata & cresciuta spesso tra gli huomini tanta fame, che colui è stato ricchissimo & sopra gli altri auenturatisimo, che ha potuto, quantunque parcamente, nutrir se stesso. Questi dunque sono i frutti che nascono delle guerre, questi i trionfi, queste le glorie. Ben mi par di dura pietra colui che di si strani & miserabili casi non s'intenerisce, pensando come la natura, antica & pietosa madre di tutti noi, non per isdegno suo, ma per colpa altrui non ci habbia dato il consueto nutrimento, & ha ueduto i suoi frutti allhora mancarci, quando ella forse piu era di nutrirci desiderosa. Di che molto sono da ringratiar quegli huomini (se ringratiarsi debbono delle male opere) iquali col far guerra sono stati di ciò cagione. Ma non di questo solamente, anzi della peste anchora, percioche come suol l'un disordine dall'altro uenire, quasi sempre dopo questi mali s'è ueduto assaltarci la peste. Di che, se pur fusse chi mai dubitasse, Roma, anzi Italia tutta puo far chiara & uera testimonianza a ciascuno. Certo a nessuno che punto intende douerebbe esser ciò dubbio, che dalla discordia nasce la guerra, dalla guerra sorge la fame, dalla fame cresce la peste, delle quali ciascuna i miseri mortali assalendo fanno tra loro per piu consumarli a gara. Ma questa ultima, o santissimo Iddio con cheorrore & quando che questo furioso morbo quasi folgore per l'Italia scorrendo, & in questa & in quella terra lungamente posandosi, ha innumerabili corpi

Accena la fame dell'anno 1528 che fu in Roma grandissima.

Gioseppo della Guerra Giudea.

Dopo la fame del 28. seguì la peste p tutta l'Italia.

corpi uiui miseramente estinti. Non il padre ha il figliuolo aitato, non il figliuolo il padre, l'un fratello ha l'altro fuggito, il marito ha la moglie, & la moglie il marito schifato, & quel che piu si debbe apprezzare, s'è ueduto per questo piu uolte lo strettissimo nodo rompersi, la santissima legge dell'amicitia troncarsi. Laqual cosa se cosi è stata, quanto misera stimiamo noi la condition di que tempi, oue con si acerbi morsi sono stati gli huomini trafitti, che essi hanno il santo & dolce legame della natura & dell'amicitia spezzato? O infelice colui che nel furor di questi tempestosi tempi per mala uentura sua, nelle misere parti d'Italia è nato, & piu infelice senza dubbio, s'egli qui nato & in questo paese cresciuto non ha potuto da questi fieri & orgogliosi colpi trouar saluezza, & infelicissimo ueramente, se come molti quasi in un tempo istesso nelle crude forze della guerra, della fame, & della peste, s'è ritrouato, ma molto piu infelice se nel mezzo di cotanti trauiagli egli non ha riuolta la ment e al cielo, e sprezzando queste terrene speranze non ha la sua anima col sommo Dio solo datore del uero bene ricongiunta, che se pur queste acerbissime piaghe, o per altrui o per nostra colpa ci trafiggono, perche non riuoltiamo noi gli occhi a lui? perche in tante nostre miserie non gli chiediamo aiuto? s'egli è adirato si placarà, s'egli ha sentenziato, si mutarà, in quel modo si mutarà egli, che già per la penitenza & lagrime de Niniuiti riuocò la dura sentenza per bocca di Giona contra lor data. Ma gli huomini non so per qual lor peccato sempre riuoltano gli occhi alla terra, non mai al cielo, & queste cose terrene solo con terreno discorso sogliono considerare, onde spesso dello splendor diuino mancando, son poi costretti per oscure tenebre a calminare. Ne marauiglia è già se tanti flagelli di guerra, di fame, & di peste si senton poi, come nella suenturata Italia piu che in altra parte che si agia un tempo è auuenuto. Che se quali erano le bellezze sue innanzi che Arcadio (ma lasciam questo per non ricercar troppo antiche memorie) se quali innanzi che Carlo Ottauo (ne questo bisogna anchora) se quali erano già dieci anni le sue bellezze ne felici tempi di Leon Decimo consideriamo, & con l'oscura faccia di questi giorni le paragoniamo, parracci credo il piombo all'oro, o la luce alle tenebre paragonare, in che io ui potrei piu cose dire & consottile & minuta auertenza considerare, lequali come sono miserabili a pensarle, così mouerebbono gran pietade ad uirle. Ma bastin queste, ch'ella per li crudi suoi monumenti è spogliata quasi de gli antichi suoi habitatori, a tal l'hanno le guerre condotta. Non fu mai, o raro certamente, ch'ella hauesse i popoli piu dispersi, le terre abbandonate, gl'huomini meno spessi che hoggi, e ben che moltissime genti siano hor di Francia, hor di Spagna, hor de gli Suizzeri, hor della Alamagna uenute, & habbian tentato del

Gli huomini riuoltano gli occhi alla terra non mai al cielo.

Che l'Imperio cominci a macare.

Carlo Ottauo principe de mali d'Italia.

seme loro i paesi d'Italia riempire, non è però che uia piu nuda nō sia hoggidì, ch'ella non era innanzi, che questa scelerata porta al furor de gli Oltramontani fusse aperta. Hanne il ferro gran parte tolti, molti la fame, la peste molti piu, ma ne questa ne quella sarebbe stata, o men crudeli si sarebbero sentite, se quella amara radice d'ognialtro male, se quel ueleno ch'ogni uina cosa ha auuelenato, se quella fiera & inimica discordia non fusse stata. Di che quantunque debbia ogni huomo amaramente dolersi, troppo pur mi par che siano da pianger quelli che nel corso delle uirtù loro, sono stati da importuna & fiera morte assaliti. Era già ripiena l'Italia di diuini ingegni, iquali con li lor bellissimi pensieri & nobilissime opere, la patria loro & questa età nostra adornauano. Svegliauasi ogni giorno qualche chiaro spirito che con sue leggiadre fantasie facena l'Italia piu bella. Fioriuano in molte parti sue & di mano & d'ingegno molti huomini rari, iquali haueuano questi anni nostri, a qualche finezza dell'antico secolo ricondotti. Ma bora quasi un'horribil uento per Italia fischiaudo, ha i suoi fiori gittati per terra, et i frutti che quindi nasceuano fatti sparire. Ne son restati (il confesso) alcuni iquali forse da qualche alto poggio difesi, han con fatica schifato la rabbia di questo uento. Ma bisogna con racquetare Italia farlo restare, accioche di continuo soffiendo non isuella questi anchora, & gli toglia uia. Che piu diremo? uedete ui prego & con animo qui tutto uolto considerate come le lettere, come le buone arti, come la nobiltà & i costumi, come le leggi & la religione finalmente siano per colpa delle guerre quasi del mondo sbandite, & come nemiche de maluagi modi loro ondunque elle si trouino si scaccian fuore. Per lo che quasi da ciascuno sfidate con uiltà & dispregio grande corrono a morte. Ne ciò dico io delle lettere o dell'arti prima, perche morendo per occasion della guerra tanti huomini, muoiono questi uirtuosi anchora, ma perche ne quelli che rimangon uiui possono o uogliono nelli studi delle uirtù affaticarsi, il poter dalla fortuna o dalla forza, il uoler dal configlio o dall'uso è lor tolto. Percioche chi è colui (dicamisi un poco) che ne fieri trauagli d'Italia & molto piu di quelle parti oue egli si troua, possa tra gli aspri tumulti, tra fieri strepiti dell'armi guardar le lettere? & se pur le riguarda, con che mente quieta, con che animo riposato le riguarda egli? subito certo che l'romor della guerra si fa sentire, questi bei studi & queste industrie de gl'ingegni si seppelliscono. Impedisceli la forza, toglie lor la fortuna, la commodità di ben fare, ne contra quella si puo per simili huomini contrastare, ne i giramenti di questa schifare, in tal guisa & l'una & l'altra de gli affanni & de gli strati altrui prendono diletto. Ma ne uogliono gli huomini dar piu opera a questi studi, cosi altri per minor male consigliano se stessi, altri l'uso delle perdute uirtù gl'induce ad abbā

Le lettere e
Parti p la
discordia
sbandite del
mondo.

donarle. Ma perche l'hanno eglino a seguire? per honor forse? che tra'l fu-
rore delle spade & de soldati essi restano sempre uili & oltraggiati. Per
aspettarne guidardone? che nessuna cosa nel corso delle guerre riman piu
indispregio & men premiata che questa. Per sicurtà loro? che stracciati
& ignudi d'ogni piu uil soldato rimangono preda. Per diletto? ma come
puo dilettere quella cosa laqual appresso altrui non t'honora, ne tuoi biso-
gni non ti souiene, ne pericoli non t'assicura? o come tra tante miserie &
tata neceſità puo in huomo ſauio entrare appetito di diletto alcuno? Ma
rauiiglia è, marauiglia è P. B. che ſi ueda hoggi in Italia accesa ſauilla al
cuna di bella gloria. Coſi glihuomini dalle continue piaghe ſbigottiti ogn
altra coſa come inutile diſprezzando, ſolo penſano alla ſalute di ſe ſteſ-
ſi. Per queſto ſe con la pace a coſi ſpeſi trauagli non ſi pon fine, dubito
aſſai che non torri l'Italia in quella ſecchia, e'n quella oſcurezza di pri-
ma, quando che aſſalita da gli Vnni, percossa da Goths, ſquarciata da Lon-
gobardi tutte le belle arti, tutti i chiari ſtudi chiuſero gliocchi. Iquali in
queſto ſecol piu ſreſco per opera de buoni ingegni & d'alcuni Principi li-
berali s'erano alquanto riſuegliati. Ma riaddormentaransi dubito, et for-
ſe con piu graue ſonno ſe per miſericordia di Dio, & per opera della uir-
tù uoſtra non ſi finiſcono queſte guerre. Lequali ſi come elle hanno l'arti
quasi, & le lettere fatte oſcure, coſi hanno la nobiltà & i buon coſtumi
tolti del mondo. La nobiltà? perche, come ogni dì ſi uede, i uili & baſſi
huomini per colpa di queſte maladette diſcordie la teſta alzando, & l'ar-
mi prendendo, ſcacciano gli antichi & nobili Cittadini delle patrie loro, e
uſurpando indegnamente quel che con dignità meritar nō poſſono ne ſan-
no, ſi ſforzano i gradi della nobiltà corrompere & ſepellire. Et talhora
arriuano a tale che meſcolando ogni coſa, & ponendo cioche ci è ſottoſo-
pra affatica ſi riconoſce della uera nobiltade orma alcuna. Vedeti anco-
ra altri per paura de gran pericoli, che ne gli lor paefi ſoprauanzano, in
parti lontane ad habitar rifuggirſi, oue non poſſono ne il grado loro ne la
lor dignità mantenere. Altri da foreſtieri popoli delle lor caſe ſpogliati
poueramente diſperſi andarsene, oue ogni ſegno di nobiltà perdono in bre-
ue tempo. Veramente ſe ben ſi mira, non è prouincia forſe che coſi habbia
la gentilezza del ſangue ſpeſſo corrotta come queſta miſera, & afflitta
Italia. Laquale da uarie inondationi di genti barbare, & anticamen-
te, & hora ſopraffatta, & da quelle lungamente, non ſo ſe habbitata
midico, o diſtrutta, & hora glihuomini di queſto luogo a quello & di
quello a queſto ſcacciati, s'è fatto sì, che eſtinti quaſi gliantichi gētilhuo-
mini ſi ſono i ricchi & nobili palazzi di ſangue uillano & di ſeme d'huo-
mini nuoui riempiti. Ilche nuoce troppo certo ad ogni Città, & io mi ſten-
derei forſe piu oltre a dolermene, ſe non che molto piu m'increſce il uedo

Francesco
Primo Re
di Fràcia.
Leon Deci-
mo Papa.

Italia ſpeſ-
ſo ha cor-
rotto la ge-
ntilezza del
ſuo ſangue

re ancora ogni buon costume in questo infelicissimo secolo esser corrotto, perciocche non è huomo, o con fatica si truova, che uedendo come la bontà, come la gentilezza de i costumi, non ci ha luogo, allhora egli quasi di questa uia disperato non si riuolti alla contraria strada, & conoscendo come quelli sono piu apprezzati & piu fatti ricchi, che per piu torte, & mal uage uie son caminati, egli ancora da questo allettato a simil uiaggio non s'indrizzi, cosi fanno gli huomini imitatori di coloro che ueggiono in pregio saliti. Non piu la modestia è buona ne tempi nostri, non la temperanza, non la giustitia, non la fede. Non son queste uirtù nello strepito delle guerre ascoltate. Chi uole in cotali tempi esser di uirtù ben armato, colui & immodesto & intemperato, quindi ancora ingiusto diuen ga & infidele. Costui oltra che utili si trouerà queste arti con gli sciocchi (cosi hoggi si chiamano i buoni) sarà ancora huom di gran ualore, & di gran consiglio tenuto, che piu è chiamato per tutto huomo da bene, in tal guisa han saputo a gli scelerati fatti dar honesto nome gli huomini malua gi. Non uorrei qui P. B. parer diffidarmi della uirtù dell'animo humano, ne creder che non si possa ancora in questo corrottissimo secolo non rompere i costumi buoni, ma questo dico io, perche gl'è grandissima fatica in fra tanti dishonesti costumi nella debita bontà matenersi, et sdruc ciolando la natura dell'huomo uolentieri al male, ne essendo da freno alcun ritenuta, anzi con diuersi allettamenti a quello tirata, marauiglia non è se d'huomini rei si riempie il mondo. A la qual cosa la prudenza de Principi grandi deue con ogni industria prouedere, accioche non rimanga tra peggiori il miglior disarmato, ne li sia pena capitale & quasi mortal peccato l'esser buono. Ne si puo questo disordin correggere, se non correggon le guerre ancora, lequali infiniti scelerati raccogliono, altri ne al leuano, altri ne fanno, in tal guisa che ogn'uno che uole alle sceleraggini sue trouar sicurezza corre alla guerra. Et in quella fermandosi, non solo non è delle sue neqtezze castigato, ma troua subito chi con molte lode lo premia & l'honora. Non sono le guerre nò, in quel modo hoggi, che già furono, la doue piu Iddio si temeuà che gli huomini, ogni cosa cò ordine & giustitia si moueua. Era uerso il Capitano reuerenza & paura, tra soldati amoreuolezza et concordia, non erano per pagamento date loro in pre da le terre, non donata la libertà, o la uita de pouer huomini. Et pur se in quella regolata militia tanti danni ne seguivano al mondo, che crederem noi di questa disordinata & incerta? doue senza sacramento, senza amore, senza ordine alcuno ogni cosa a l'ingordigia et crudeltà de gli huomini è sottoposta, pur che le rapaci e sanguinose lor mani ui possino arriuare. Di qui nasce che le leggi per quiete e mantenimento delle Città, a gli huomini date si offeruano poco. Che i Magistrati delle leggi regolatori,

Difficil co
sa tra i co-
stumi di-
shonesti,
mantener
la bontà.

Ordine de
gli esserciti
ne tempi
buoni.

& maestri poco, o nulla sono ubbiditi. Che nessuno rinouatore d'ordini buoni punto si stima. Percioche come possono quiui hauer luogo le leggi, doue non regna ragione alcuna, ma ogni cosa dalla uiolenza si gouerna dell'armi? come saranno i giudici mai quiui apprezzati doue solo s'honora la spada? come si uedranno i datori de gli ordini buoni in pregio alcuno, doue solo si cerca il mondo disordinare? Certo senza leggi non sarà mai riposato il mondo, le guerre corrompon le leggi. Senza Magistrati niente sarà sicuro, l'armi sprezzano i Magistrati. Senza ordini ogni cosa sarà confuso, questi tempi confondono gli ordini. Di che io, di che quelli dico, che sono col timore delle leggi uiuuti lungo tempo, et hanno la uoglia loro col uoler di quelle formata, non possono non dolersene amaramente. Sono i primi insegnamenti della giustitia, uiuer honestamente, non offendere altrui, fare a ciascuno il douere. Ma in quelli sceleratissimi appetiti come si uiue honestamente solo ad opere dishoneste attendendosi? in che modo non si offende altrui, della roba, della libertà gli innocenti, & spesso della uita priuando? in che guisa si fa il douere a ciascuno, quando niente men che questo si cura? certamente la pena, che le leggi per li rei, & il premio ch'esse hanno per li buoni apparecchiato si uolta al contrario. Conciosia cosa che i maluagi premiati, & i uirtuosi si ueggion puniti. Di che altro non incolpo io che queste discordie, lequali se mai per nostra buona uentura finissero, finirebbono questi disordini ancora. Ne già stimio io per questo che tra quelli che uestono l'armi non siano stati & siano ancora molti huomini, degni di gloria & di lode immortali, liquali per bontà & ualore & altre uirtù loro son saliti ad ogni piu alto grado di huomini eccellenti, anzi son certo moltissimi esserne per adietro stati, & uiuere molti di al presente. Ma non basta questo, non gioua quanto bisognarebbe, percioche essendo gli ordini de gli altri corrotti non si possono per questi ch'io dico a pieno riordinare. Et non bastando per uarie cagioni la uirtù loro a resistere a tanti mali, forza è che diano luogo alla libidine de gli altri, & pensino piu tosto in che modo debbian fare per non corromper se stessi, ch'eglino sperino mai la corruttione di tanti altri risanare. Maggior forza certo, piu alto principio richiederebbe questa impresa. Sono nondimeno molto da lodare costoro, iquali con le loro opere buone uanno tra gli altri spargendo qualche seme di uera uirtù, loqual potrebbe forse produrre col tempo dignissimo & utilissimo frutto conforme a quella prima origine de glieffempi loro. In questo mezzo con ogni cura studino gli huomini di por fine a questi tranagli. Conciosia cosa che quando mai altro stimolo non li pungesse, certo il timor di Dio, & la cura della Religione punger li douerebbe, che se bene a tutti gli altri incomodi si pon mente, & tutti i mali a paragon di questo si contrapesano, quasi nulla si deb-

Senza leg-
gi il mon-
do non puo
esser ripa-
fatto.

Finendo le
discordie fi-
niscono i
disordini.

DELLORATIONI ILLVSTRI

bono da glihuomini saui, & insieme buoni apprezzare. Quelli le cose mondane, questi le celesti riguardano. In quelli il corpo terreno, & mortale, in questi l'anima diuina & immortale s'affligge. Per quelli le cose de glihuomini, per questi quelle di Dio sono oppresse. Percioche non in un modo solo con questi impeti cosi sfrenati la uera religion nostra, & la fede di Christo s'offende, ma in piu & in piu certamente. De quali quantunque si potessero molti raccontare, basterà credo alcuni poruene innanzi, onde ogni huomo possa facilmente la grandezza, & l'importanza di questa cosa stimare. La prima è che ageuolmente diuengono sprezzatori del Cielo quelli huomini che s'intrigano nella militia de tempi nostri, per cioche la libertà, per non dir licentia, di quella uita, gli fa por giuso il timor di Dio, & solo in se stessi, & nelle forze loro porre speranza. Et scotendosi il giogo della Religione ogni cosa da Dio, o dalla Chiesa uietata, per lecita & buona uolere. Di che non bisogna altra proua recarui, se non che s'eglino temessero Iddio, quelle cose non ardirebbono che essi ardiscono, quelle cose non farebbono ch'essi fanno, conciosia che tra primi suoi comandamenti, è il non far male altrui. Quindi nuocoano a gli altri ancora, hora con la disperatione, hora con l'esempio, & come una parte del corpo corrotta, tutti gli altri uicini luoghi uan corrompendo, Percioche altri da questi cotanti mali assaiti, quasi disperati uanno di mille bugiardi pensieri la mente ingombrando. Altri da molte male opere allettati prendono il religioso freno co denti, & poscia scorrendo in ogni piu scelerata parte s'auuentano. Ne ueggio cosa che sia di maggior danno, ne piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la Religione a scherzo, per cioche non solo chi fa questo offende l'anima sua, & n'hauerà nel giudicio di Dio conueniente pena a cotal peccato; ma ancora disturba il bel uiuere humano, & la quiete de gli altri insieme, e la lor felicità interrompe. Et se gli antichi Romani nella falsa lor Religione cosi aspramente castigauano coloro che male hauessero operato, o parlato di quella, di che pena sarebbon degni quelli huomini che nella uera & infallibil fede di Christo niente hanno altro di Christiano se non il nome? Troppo degne, troppo d'importanza son le cose della fede & dell'anima nostra, ne sò bene come si troui huom mai cosi stolto, che per questi frali appetiti del mondo, i suoi etermi beni del Cielo ponga da parte. L'altra è che mentre queste discordie piu crescono, & con maggior fuoco ogni giorno piu bollono, cresce ancora, & bolle piu la maladetta heresia Lutherana, onde s'intrigano le menti de fedeli, indebeliscesi la Chiesa Romana, inuiluppansi gli ordini buoni. Al qual ueleno s'egli uà quietamente il mondo corrompendo, come si puo fra tanti strepiti rimedio dare? E' grauissimo il male (il conosco) & a guarir difficilissimo. Ma se queste adirate uoglie s'addolcissero un giorno, se le

La fede di
Christo si
offende nō
in un sol
modo, ma
in piu.

Non è cosa
piu degna
d'esser cor-
retta che il
pigliarsi la
Religion a
scherzo.

trude armi che contra i Christiani già tanti anni si son prese si potessero un dì riporre, o almeno uoltare altroue, io non dubito che quella uelenosa peste mancherebbe, questo ardentissimo fuoco s'estinguerebbe, & quei popoli che hor ritrosi sono, tornerebbono alla deuotione della sedia nostra. Non sosterrà Iddio che nella schiettezza della fede sua sia questa fessura lungo tempo, pur che la mente nostra a lui si riuolga, & l'opere nostre a rimediarui sian pronte. Che se bene qualche giorno egli l'ha sostenuta, hallo fatto egli forse perche anchora nella sua fede sentiamo delle persecutioni, onde ci sia bisogno ricorrere a lui. Et perche con la uerità del buon credere il falso uincendo, si resti la nostra fede come oro nel fuoco affinata, piu bella & piu netta. Spense si anticamente l'iniqua heresia Arriana, laqual tanti anni haueua & l'Africa, & la Grecia, & altri luoghi molestato. Seppelissi quella di Dioscoro. Mancò quella di Nestorio. Ma che uò io le troppo antiche raccontando? non furono gl'articoli di Vniclesse riprouati? & nel Concilio di Constantia Girolamo di Praga & Giouanni Vsse abbruciati? iquali che altro diceuano, che Martino? se tante dunque, & antiche, & moderne heresie con l'aiuto di Dio, & con la prudenza, & bontà de gl'huomini Religiosi sono spente, direm noi che non si possa spegner questa? Ma non si puo certamente mentre rimbombano quest'armi in Italia, e mentre che i Principi Christiani con sì grande ira si percuotono insieme. Perche hauendosi sol cura alle guerre, egliè forza che tutte l'altre cose s'abbandonino, e quelle imprese che sarebbono alla fede nostra utili & buone, per meno utili, anzi per dannose & piene d'ogni rouina, bisogna por da banda. La onde gli scelerati heretici non solo di queste discordie godono, ma ogni giorno la lor setta accrescendo uiuon sicuri. L'ultima è che per le diuisioni de Christiani, si fanno maggiori le forze de Turchi crudelissimi & ferocissimi inimici del nome & della fede nostra. Cresce ogni giorno l'impurissimo imperio di Macometto, & con nostro danno grande & uergogna piu larghi distende i termini suoi, ne cosa è, che ne sia piu uera, ne piu chiara cagione che'l poco accordo che è tra i Christiani. Così per la discordia di Boemundo, & Tancredo prima, & poi scia de gl'altri ancora scacciò il Saladino i nostri dell'Asia, e'l Sepulchro immacolato di Giesu Christo uero Saluator nostro, nouamente tornò nelle forze de gl'infedeli. Così guerreggiando co Paleologi, i Catacufini, entrò Ammurate il primo i possessione d'una buona parte di Grecia. Così nã s'accordando i Principi d'Occidente lasciaron a Sultan Macometto uincer Costantinopoli, & il nome dell'imperio Oriẽtale spegnere insieme. Così, trapassando molt'altre cose, ha il presente Solimãno potetissimo & superbissimo Signore uinto Belgrado, espugnato Rhodi, saccheggiata, arsa, distrutta l'Vngaria, & pur hora del fortissimo luogo di Ghiaiaza spogliatoci. Lo

Heresia
Arriana.

Girolamo
di Praga he
retico ab-
bruciato.

Vedi Pao-
lo Emilio
delle cose
di Fracia.

La sua pre-
fa fu l'an-
no. 1453

quale, o Re Mattia per la tua diuina uirtù insieme con la Bossina tutta a Christiani acquistato, hora per la discordia loro, è nelle feroci mani del tuo & lor nemico ritornato. Piaccia a Dio P. B. che a questi termini soli s'habbiano a finir i danni nostri, percioche se con questi modi si gouerna, dubito che Italia (ma non uò farle sì tristo annuntio.) Egli certo non solo le Terre tolteci terrà sicuramente, ma metteracci anchora in pericolo dell'altre. In questa guisa gli sciocchi Christiani combattono, egli n'aspetta la uittoria. I Christiani si percuotono, egli li fa cadere. I Christiani uincono, egli ne trionfa. I Christiani s'ammazzano, egli se ne porta la preda. Et in somma della pazzia & ambition loro gode felicemente. Alla qual cosa solo si potrà allhora riparare quando i Principi della fede di Christo si recaranno a memoria, che non già per consumarsi insieme & distruggere i popoli son fatti da Dio Signori, ma per conseruarsi in amore, & con giustitia i soggetti loro gouernare, & innalzare la fede e'l nome di Christo, a loro è lo scettro dato. Et intra essi non odio, non inuidia, non ambitione, ma amore, & carità, & concordia domanda Dio. Et si conuiene delle lor potenze un modo, & una consonantia fare, onde chiaro si ueggia come da Christo Re de Re prima, & poi dal Papa suo uero Vicario è in loro ogni potestà deriuata. Et quelli Imperij, que Regni, quelle Signorie per Christo l'hanno, & per lui l'hanno adoperare. Dal Papa l'hanno, & in suo aiuto l'hanno ad usare. Debbono adunque prendere l'armi, quando per la fede, & per la Religione prenderle bisogna, non per auaritia, o per sdegno già, od altro appetito che li muoua. Queste cose s'eglino talhora pensaranno, faran credo, dolerli di tante passate rouine, ne potranno rimembrando i mali che son seguiti le lagrime ritenere. Et allhora si sforzaranno forse raffrenare l'orgoglio dell'armi, serbandole a miglior uso cōtra gli nemici della uera fede, & s'ingegnaràn, mi penso, racquistar queste parti, allequali dopo tanti nuuulosi giorni incominciaranno qualche raggio di chiaro & lieto Sole a mostrare. Et cercaranno, stimo, a que pochi che sono restati porgere speranza di piu felice uita, ristorandoli con ogni sorte di bene delle lor angoscie passate. Et finalmente porgeranno, giudico, a Christiani sicurezza, & a nemici loro trauaglio & timore, lequai cose, perche senza il dono della santissima pace sperar non si possono, però uorrei io hora dinanzi alla diuina santità nostra ragionarne pienamente, pur che quella come nell'ascoltar questi aspri discorsi della guerra mi s'è mostrata benigna, così nell'udir questi piu piaceuoli della pace mi si mostri gratiosa.

La pace è tanto piu dolce, quanto i frutti della guerra son piu amari.

Non è huomo P. B. ch'al nome solo di questa desiderata pace non senta riconfortarsi. Laquale tanto piu si spera che debbia esser dolce, quanto piu si son sentiti i frutti della guerra amari. Et nel uero questa è solamente

mente quella uia, che ci puo di tante miserie in che noi siamo inuiluppati strigare, & di tanti pericoli che ci minacciano far sicuri, oue si cerchino il nostro ben proprio debbiamo drizzar la mente, & se'l comune molto piu. Ne dubito già io che si troui huomo sauio alcuno che non intenda i commodi della pace, che non senta gl'incomodi della guerra, che non dica ueramente piu felici esser i tempi quieti che i turbati, & l'unione piu che la discordia sicura, ma gl'huomini spesso, benchè chiaramente conoschi no il bene non san però, o non posson talhora come si conuerrebbe pigliarlo, per cagione di molte difficultà, che'l partito delle cose grandi s'arrecadietro, lequali assestare non par così ageuol cosa a ciascuno, se già da qual che gran uirtù mosse & aiutate elle non sono a quell'honesto fine che si desidera condotte. Che uoglio io dir qui? se non che uoi P. B. sete colui che per accordar queste discordanze de Principi sete creduto perfetto, & forse solo buon rimedio ne nostri tempi? ogni huomo che la tranquillità del mondo desidera, riuolge hora i suoi occhi in uoi. Per uoi ciascun crede questa pace che cotanto si brama non pur nuouamente sentire, ma lungamente anchor possedere, per ciò si spargono ogni dì dall'anime Christiane deuoti preghi all'altissimo Iddio, per questo non minor uoti a lui si fanno hoggi, che per la salute uostra si facessero in prima. Sia dunque l'animo uostro tutto a ciò uolto, & se egli per se stesso a farlo era pronta, hora piu che mai prontissimo ui diuenga, perciocchè se'l desiderio de i buoni, se la speranza de gl'afflitti solo si uolge a uoi, & per opera delle santissime uirtù uostre credono da cotanti trauagli liberarsi, sprezzareteli forse uoi come stolti, o come profontuosi gli raffrenarete? Non sono i lor preghi nò, degni d'esser dispreggiati P. B. iquali nella memoria pur de gl'affanni lor doue le crudelissime piaghe altrui si mostrano aperte, non gl'huomini solo, ma le fiere, & le pietre mouerebbono a cōpassione. Certo l'Italia dal principio al fine, & dall'una parte all'altra tutta ui prega che in questo poniate lo studio, & l'industria uostra, in questo con tutto l'ingegno & le forze u' adoperiate. Egli è cosa per ferma creduta P. B. esser nella buona uostra mente impresso un fermo desiderio di giouare altrui, ilquale in che campo si puo piu largamente esercitare, o in che cosa piu apertamente mostrare che in questa pace? con laquale se quanto profitto s'arrecal mondo ben pensaremo, parracci credo ogni altro giouamento che darli si possa, di nessun frutto, in tal guisa questo gl'altri soprauanza, & in un ben solo, l'harmonia quasi è la catena di tutti i beni, si lega insieme. Laonde non come cosa uanissima, od opinione sciocchissima, ma come sentenza saldissima, & da uero discorso accompagnata, ardirò dire io questo che tutte l'altre opere buone da molti Pontefici per adietro fatte, & tutte quelle anchora che per l'innanzi far si potessero, se in un luo-

Eforta il
Papa a
far la pace
tra i Chri-
stiani.

Ingiusta
gloria quel-
la che si cer-
ca con igi-
ria altrui.

go solo si pongono insieme, saranno al paragone del gran bene, che di que-
sta pace sentirà il mondo, quasi luce di picciola candela a rispetto del mi-
no & chiaro lume del Sole. Ecco dunque che bella occasione uì si porge, la
quale u' inuita, dico, a pigliarla, accioche uoi con la uirtù & bontà uo-
stra all'Italia, anzi a Christiani pace arrecando, & quegli di marauiglio
so contento, & uoi di somma & uera gloria riempiate. Percioche se per
hauere una Città edificata si merita tanto honore, che si conuerrà a colui
che hauerà fatto sì che tante & tante che edificate sono, non caggino a
terra? se per difendere un popolo solo, in tanta gloria si sale, in qual per
Dio salirà chi n'haurà molti & molti insieme conseruati? se per most-
rare il bel uiuere a glihuomini si gran pregio s'acquista, quanto sarà pre-
giato colui che non mostrato solamente, ma con tranquillissima sicurtà
l'hauerà renduto a mortali? senza dubbio io non conosco hoggi cosa onde
maggior loda ne possa un Principe buono acquistare, ne onde possa in
maggior eccellenza salire che questa. Vana certo & ingiusta mi par quel-
la gloria che si cerca con ingiuria altrui. Quella è uera & honesta & im-
mortal gloria che non col disfar le Città, o distruggere i popoli, od incate-
nare i Christiani, ma col ridurli in concordia, dar lor quiete, & scampar-
li da mille soprastanti pericoli si guadagna. Quì la uera uirtù a gionare
non a nuocere; saluar, non ad ammazzar s'argomenta. Onde la gloria
che quindi nasce, come da buona & uiua radice uenendo sempre piu bel-
la, fiorisce, nella cui uaghezza quasi da suauissimo odore inuitato si dilet-
ta ciascuno. Questa è quella gloria che per uoi riserbata a uoi hora s'ap-
parecchia P. B. Non già che le santissime opere, come è questa da uoi sia
no piu per conto di gloria, che per zelo di ben fare operate, il che è lonta-
nissimo da uostri pensieri; ma perche sempre con la uera uirtù s'accom-
pagna la debita gloria, & si come il corpo dall'ombra, così quella da que-
sta è seguita. La onde colui che alcuna cosa ha tra noi uirtuosamente fat-
ta, non puo schifar questi honori, ne queste lode, che ragioneuolmente gli
si conuengono, fuggire, d'esser dico, per bocca di molti parlatori lodato, &
con le penne de migliori Scrittori insino al Cielo inalzato, anzi piu si fan-
no le sue lodi maggiori, quanto piu da glihuomini si conosce ch'egli sia dal
l'ardor della gloria lontano, & ogni cosa per amor ch'egli porta alle ope-
re uirtuose, & honeste, non per desiderio di fama, o di premio, che quin-
di aspetti, operare. Così sono i fatti egregij de gl'huomini grandi con eter-
na memoria delle uirtù loro tenuti uiui. Et altri molti da quello essem-
pio forse, o dall'amor di pari gloria allettati, si ueggiono a degne imprese
accendersi maggiormente. Così uoi per questo sì gran beneficio a gli infe-
lici nostri anni fatto, degnissima certo, & sopra l'altre grandissima loda
riporterete, & nel presente secolo sarete uoi da ciascuno sommamente

ringratiato, & ampiamente honorato, & ne tempi che uerran poi con
sempiterna gloria lodato, d'hauere hora con somma prudenza, & bontà
le fiere discordie de Principi Christiani racquetate & con infinito conten-
to tranquillissima pace recata al mondo. Che oltre? quì uì s' apre bella &
larga strada di mostrare a tutto il mondo il giusto & ueramente diuino
pensier uostro, loquale sempre a buone opere indirizzato, & a lodeuoli
impresie puramente uolto, ha trouato la maligna fortuna inuidiatrice de
discorsi suoi, laqual sempre a gloriosi fatti si contrapone, & col pazzo gi-
rar delle ruote sue quelle cose piu si sforza interrompere, in che ella ue-
de l'altrui uirtù piu adoperarsi. Di quì è auenuto che molti, o da mali-
gnità mosi, come sempre auiene, o da ignoranza, hanno le buone opera-
tion uostre, con non buona, anzi rea certo, & maluagiamente interpre-
tate, quando che non da successi, ma da consigli, non dalla fortuna, ma dal-
la ragione si dee il bene, o'l male di ciascun partito giudicare. Di costoro
ch' altro si puo hor quì dire se non che s' eglino per ignoranza cosi stimano
è buono scusarli, se per malignità, raffrenarli, ma in che modo si possono i
maligni piu santamente raffrenare, o in che guisa si puo far' altrui me-
glio riconoscere l'error suo, che col farsi mezzano, et autore et capo di que-
sta pace? Qui apertamente si uede come non a nuocere altrui, non ad in-
gombrar Italia di nuoue miserie, non ad affliggere i Christiani con piu
grauì rouine, ma solo a giouare a ciascuno, a sgombrare le noie di queste
parti, a solleuare gli afflitti si uolta tutto l'animo uostro. Non bisogna ir-
cercando per altro esempio della santissima bontà uostra mostrandolo in
questo. Che se bene molti, & molti se ne potessero raccontare, qual per Dio
piu degno? qual piu uiuo? qual piu grande si potrà di questo raccontar
mai? la doue non ambitione, non odio, non desiderio di nendetta, o di co-
mandare, ma solo honestà & amore, & una estrema uoglia del publico
bene ui sospinga. Certo ciascun dirà allhora esser tutti i desiderij uostri
santissimi, & a santissimo fine indirizzati. Et in questo esempio, quasi in
un chiaro specchio non sol questa, ma le passate & le future uostre opere
mostreranno la bontà loro. Ma che mi sforzo io alla pace persuaderui?
quasi non sappia, o non mi ricordi io, esser uoi Christiano, Christiano? an-
zi religioso & ministro di questa fede. Ministro? anzi pur capo & Prin-
cipe uero della Chiesa di Dio, alqual le chiani de Cieli sono state per suc-
cessione dell' Apostolo Pietro da Christo date, accioche uoi & aprirli pos-
siate & serrarli, & quaggiu sciogliere & legare, perche egli anchora si
legghi & si scioglia in cielo, & a cui come a buono et saggio Pastore è tut-
to'l gregge Christiano in guardia dato, perche amoreuolmente pascendo-
lo lo debbiate da ogni fiera che l'oltraggiasse quato per uoi si puo, far sicu-
ro. Sarò dunque cosi sciocco io, ch' io non creda esser uoi nelle cose che alla

Il mal, o il
ben si dee
giudicare
non da suc-
cessi, ma
da i consi-
gli.

Offici del
Papa rice-
uuti da
Dio.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Sedia uostra s'appartengono sapientissimo? o si sfacciato forse che io ardisca quel ch' all' alto stato uostro si conuiene fare, ricordarui? non già P. B. non sono io ne così stolto, ne così temerario che ciò faccia hora, perciocche chi è tra i Christiani pur mezzanamente aueduto non che profondamente dotto che non habbia piu uolte, o letto, o inteso esser stata la diuina & infallibil uoce di Christo uero Saluator nostro, & in ogni atto, & in ogni opera il santissimo, & solo uerissimo essemplio suo che si mantenga pace? Egli certo in qualunque casa entrava, le annuntiaua la pace, & che il simigliante in ogni luogo facessero a discepoli suoi insegnaua. Egli da bugiardi & maligni Giudei nel sanar de i miseri spiritati biasmato, mostrò loro come ogni Regno in cui non fusse pace, ma tra se stesso fusse diuiso, & discordante si profunderebbe tostante. Egli nel fine di questo suo terreno uiaggio, essendo già uicino a quella hora sua, i suoi discepoli intorno hauendo, & quel che poscia s'hauesse a fare ordinando, che lasciò loro? la guerra forse? non è questo il ricco & pretioso lascio, che fece Christo, la pace lasciò loro. Io ui dò, disse egli la pace mia. Io ui lascio, disse, la pace mia, così sempre & amò egli la pace, & sopra gl' altri beni, & felicità di questo mondo la stimò cara. Che dunque bisogna lo racconti io? come forse cosa fusse nascosta & oscura, o come qualche huomo poco dalla natura d' i gegno, o da lungo uso di scientie dotato, & non a uoi P. B. lo raccontassi. Ad huomo dico lo narraffi io, che chiaramente non intendesse, niuna cosa piu appartenersi al Principe della fede di Christo, ne piu degna esser della sua diuina grandezza che mantener in pace i Christiani. Nessuna cosa hauerli piu uiuamente domandata il figliuol di Dio che questa. In pace si mantiene, con la pace si difende la uerissima & sempre perfettissima fede di Giesu Christo, non come quella dello scelerato Macometto con l' armi, & col coltello. A questa dunque il Ricario suo come tra le prime leggi impostoli da Dio, dee drizzare gl' occhi, & con tutto l'ingegno, & tutte le forze sue riuoltarsi, laqual cosa se mai fu buona, hora certamente è ottima, anzi necessaria senza dubbio. Senza laquale niente piu ci riman di uiuo. Qui dunque s' adoperi il poter uostro. P. B. poscia che tanto ben ne segue alla Chiesa & Italia, & che uoi in tanto pregio & tanta gloria ne salite, & che a uoi come a santissimo Papa, & ordinatore del buono & honesto uiuere si conuiene questo, et che tutti questi paesi, ogni huomo, ogni donna, i fanciulli piccoli, i uecchi Stanchi, & ciascuno al fine a cui spirito per parlar sia restato, ue la chiede, ginocchion ue ne prega, & con le braccia aperte, bagnando con le lagrime il uiso, tra sospiri & singhiozzi, da dolore & lamento trafitto ue lo domàda. Che se queste figure, queste immagini che qui si ueggono, di cui al cune le percolse delle passate guerre ancor ci mostrano, ond' hora si atten-

Ogni Regno in se diuiso, ro-uina rosto.

La fede di Christo si mantiene, & si difende con la pace.

tamete par che m'ascoltino, s'esse dico, potesser qui a uoi dinanzi parlare, le udireste certo insieme dolersi meco, & se muouer si potessero, quindi tosto scender le uederemmo, e dinanzi a santissimi piedi della diuina Vostra Beatitudine gittate in terra pace sempre, pace continuamente chiamare. Laquale come per mezo uostro grandemente si desidera P. B. cosi ragioneuolmente si spera, perciocche non solo douete esser uoi maestro a farla, ma potete anchor farla. Ne ui sbigottisca già l'esser tra questi Principi Christiani si fieramente accesi gli sdegni, & ogni giorno rinouate le ingiurie, & dato occasione l'uno all'altro di nuoue querele, onde par che difficil molto & forse impossibile sia il por tra lor pace. Conciosia cosa che non queste discordie solamente, che hor son tra essi, ma se sopra queste molte altre ne fossero, & sopra quelle poi delle nuoue anchora, uoi nondimeno potete con la prudenza, & bontà ch'è in uoi terminarle. Io son certo grauissime esser le questioni di costoro, ma non tali però che per adietro non siano state dell'altre piu graui, lequali nondimeno hanno trouato chi con la destrezza & uirtù sua l'ha finite, & halle da fiere inimicitie ad una dolce pace & una ferma & inuiolabile amicitia ricondotte. Che se uogliamo gli antichi essemi, o di questi, o d'altri paesi gir ricercando trouaremo infinite guerre con rabbioso fuoco crudelmente tra Principi accese, esser per opera di huomini uirtuosi prima intepidite, & quindi con marauiglioso contento di ciascuna parte del tutto estinte. Che piu è esserui nato grandissimo amore & perfettissima fede tra loro anchora. Ma che bisogna di questi casi ricordarci? e non è huomo di si fiero animo, ne di si ferrigna natura che non sia punto talhora dall'humanità & commosso, ne huomo è cosi d'ira pieno & di sdegno, che egli non si possa, o con la ragion placare, o con la piaceuolezza humiliare. Che dunque sperarem di quelli huomini che tra costumi buoni, & santi ammaestramenti alleuati, son con le leggi & con la giustitia ad alto grado uenuti? se non che essi debbiano quantunque adirati potersi addolcire, & benché eglino superbi fossero humiliare? Et certo come la natura prima & uera maestra de nostri affetti, ha quelle calde fauilluzze in noi sparse, per lequali si facilmente a sdegno, ad ira, & a uendetta ci accendiamo, così ha ella ancora quei dolci semi piantati in noi, iquali da ogni tempesta & orgoglio ad una dolciissima mansuetudine ci fan tornare. Voi dunque farete quello P. B. che farete santissimamente coltinarli, onde uedrete per natura loro, & opera uostra estinguer si quello incendio, che hora tanto gli infuoca. Ne ui debbe da questa così utile, & lodeuole impresa punto ritenere il pensar che non uno, od altro Principe solo è al presente in discordia & cò l'arme in mano, ma tutti i luoghi, tutte le Signorie de Christiani di guerre & contrasti son piene, & ogni giorno con maggior osti-

Guerre accese spente per opa di huomini uirtuosi.

La natura si come ue ha dati i semi dell'ira così ancho quelli della mansuetudine.

natione piu si riscaldano . Non si uede hoggidi luogo alcuno ne Signore , di grandi , o di piccole , o di mezzane forze , ch'ei sia , che egli ancora insieme con gli altri non arda , & non uoglia , o difendere l'altrui , o per le sue querele questioneggiare . Non ui ritenga questo , percioche la maggior parte di costoro al romore de maggior Principi si sono suegliati , & uedendo quelli all'armi & alla guerra disposti , essi anchora hanno alla necessit  di cosi trauagliosi tempi ubbidito . Onde , o alle difese uoltisi , o all'offese , quelli le parti d'uno , & questi d'uno altro seguendo , o pur intra se , o delle necchie ingiurie ricordandosi , o delle nuoue facendo , stanno ancho essi come si uede in continui contrasti & trauagli . Ma non prima si comporranno le discordie intra maggior capi , che di tutti gli altri si comporranno ancora . Quando che l'ordine delle cose prima , quindi la uoglia loro , & poscia se questo non giouasse la forza gli constringer  a cio fare . Sta la somma di tutte le discordie che son tra Christiani , & maggiormente di quelle che la misera & afflitta Italia percuocono , intra Carlo di Austria . Quinto Imperator di quel nome , et Fr cesco di Angolemmes Re della Francia , iquali molti anni hanno gia intra loro con grauissima rouina di Italia & grandissimo sterminio d'infiniti huomini combattuto . Al mouimento de quali fuor d'Italia alcuni Principi muouerli , & in Italia ogni Signore , ogni Stato , ogn'un che pur uiuo sia habbiamo ueduto risentirsi . Non prima dunque s'udir  questi dui potentissimi Principi uoler por fine a tante calamitose discordie , che gli altri ancora dall'essempio , dal desiderio & dalla necessit  sospinti s'ingegneranno di por fine alle loro . Ne prima si sentir  felicissima , & beatissima pace tra quelli esser fatta , che questi , s'allhora concordati non fossero , tosto procacciaranno , terminando le question loro , d'essere in quella santissima concordia raccolti . La natura gli muoue , la uoglia gli sprona , stringeli la forza . Che hauendo insieme con l'armi di quei Re le loro armi mosse , nel porle giuso di quelli , a questi medesimamente lasciarle si conuiene . Volendo costoro la fortuna di color seguire , ragioneuol cosa   che nella pace di quelli uogliano la loro ancora . Ponendo questi gran parte delle lor forze nell'ombra & aiuto di quelli , forza   che mancando di questa parte , & uolendo quelli in pace ritornare che parimente ui tornin questi . Ma caso che non uolesser la pace , o pur uolendola alle giuste conditioni non s'accordassero , non pensano essi che la grandezza di questi Principi , laquale & di ricchezze e d'huomini , & d'armi tutte l'altre soprauanza , se ella   come si spera ridotta in buona pace , & insieme ad honestissimo & gloriosissimo fine concordata , puo per forza a quelle cose constringer costoro allequali non uolessero per se stessi amoreuolmente condursi : e tutto quello di che prima si potrebbe far grado , essere sforzati poi c  minor c tentezza e laude loro lassare

La somma
delle discor
die sta , tra
l'Impador
Carlo v. &
Francesco
Re .

altrui. Ma nõ bisogna di ciò temere. Abbracciarãno piu uolētieri egl'ino la pace che altri non la domandar à loro. Riguardano i minor Signori i gran discorsi de gli alti Re, & insieme co mouimenti loro, quasi da maggior forza sospinti si muouon sempre. La onde nella concordia di Carlo et Francesco è posta la concordia di tutti gli altri. Questa dunque aspetta la mano & l'opera uostra P. B. nella qual uoi, se la natura u'ha dato altezza d'ingegno, se'l lungo uso delle cose grādi u'ha fatto nel maneggiar le prudente, se la grandezza nella qual da Iddio sete posto ui porge appresso gli altri auttorità & riuerenza, pensate ui prego, cioche per uoi far si puo tutto hora porre tutto largamēte spēdere et adoperare. Qui si conuiuen uersare quello infinito thesoro che del pretiosissimo sangue suo, quādo egli salì al padre in cielo, Christo ui lasciò in terra, accioche p lo bene del suo gregge spargēdolo, cō utile e mantenimēto di quello si dispensasse. Oue uoi, se cō quel buono e perfetto animo hora entrarete, che in uoi è, e da uoi si spera, e qui si richiede, nõ dubito pūto che l'altissimo et pietosissimo Iddio, solo & uero riguardator de cuori altrui, in tato sarà a questa si honesta opera fauoreuole, che egli tutte le uie u'aprirà, tutti i modi ui porrà innāzi onde questa desiderata pace cōpor si possa, e intenerirà insieme i cuori di qsti Principi, hora cō la pietà, hora cō la religione pungēdoli, mostrādo loro di quāte ruine siano guerreggiādo cagione, ponendo loro innāzi gliocchi quāto piu beati siano i tràquilli tempi della pace che i torbidi della guerra, come a lor piu utili: a se stesso siano piu cari, in tal guisa che tutti d'un certo diuino stupore, e d'una Christiana cōpassione si riempierāno. Aggiungerāsi a questi gli cōtinui preghi delle buone & deuote anime christiane, & gli spēsì uoti ancora che per conseguire il bel fine di questa degnissima uostra impresa si spargeranno ogni giorno, i quali non saran, credo, dal sommo Iddio dispresati, anzi & p l'honestissima dimā da loro, & per quelle anime d'affetto tutte et di carità ripiene con pietà, saranno uditi, & con misericordia esauditi. Che dunque potete dubitar uoi? poi che quelli spiriti che in questo mondo sono nell'ardor di Dio infiammati, & esso Iddio finalmente aiuta questa bella impresa? è difficile, o forse impossibile. Come? niente che con la gratia di Dio si faccia fu difficile, o impossibil giamai. Ma lasciamo questo, & pur se cosi ui pare, co di scorsi del mondo questa parte cōsideriamo. Impossibile? in che modo? nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu mai impossibile stimata, questa si puo far da gli huomini. Difficile? sarebbe piu gloriosa, quando che nelle difficili imprese sempre fu la gloria maggiore, & nell'opere faticose maggior loda sempre se ne riporta. Ma che sarà se ella non è molto difficile? che se fa cile a uoi ancora? Percioche se uogliamo qui il uero dritta-mente consid erare, & nõ sotto uno imaginato peso per noi stessi cadere, et

Nella concordia di Carlo e Francesco è posta quella di tutti gli altri.

Costoro che non hanno la forza di Carlo e Francesco, non possono far nulla.

Nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu impossibile stimata.

per diffidenza abbandonar quelle imprese che con l'ardire potremo animosamente condurre, che altro si richiede, però qui se nò due huomini concordare? iquali da questa discordia in una consonanza ridotti, quietissima & beatissima pace daranno a Christiani. Che sarebbe dunque se mille, o piu huomini bisognasse in un medesimo uolere ridurre insieme, e quelli tutti per salute del mondo concordare? quando mai speraremo noi hauer pace, se nel comporne due soli tanto sentiamo di fatica & d'affanno? Et forse, s'io tortamente non giudico, non menò essi sono hoggi mai desiderosi di finir queste guerre, che noi qui siamo che essi le finiscino, uolontarosi. Che dico io forse? anzi certo è senza alcun dubbio debbià creder questo. Percioche nò per istar sempre in guerra si fan le guerre, ma per godersi con le guerre la pace, fansi le guerre, nellequali se dall'una sempre l'altra rinasce, & de semi della prima forge su la seconda, qual fine sarebbe mai di queste discordie? quando mai si potrebbero i frutti dolciissimi & desideratissimi della pace godere? ma che piu? Chi è che manifesta mente non uegga nò per desiderio di guerra il Re Francesco far hor guerra, ma per estrema uoglia ch'egli ha della pace? il qual non uedendo insin qui altro modo d'hauerla, ha tentato con l'arme di guadagnarsela. Conciosia cosa che tra tante, & uarie cose che l'premono, niente esso piu caldamente desidera, ne puo certo piu grandemente desiderare che ribauere i suoi due cari figliuoli, Francesco & Arrigo, iquali gia tre anni da paterni suoi occhi tolti uia, sono stati con estrema molestia di quelli e di questo in potere altrui. Chi non intende che per difender le cose da lui possedute, & poterle poscia sicuramente in pace godere ha mosso Carlo l'armi sue? non dunque son cosi costoro innamorati della guerra, che piu uolentieri assai non abbracciassero la pace. Laquale molto piu d'utile arrecherà loro, che non ha fatto & fa la guerra. Percioche, hanno uoluto egli no insieme (chi non lo uede?) duramente contrastare, pensando forse i lor disegnati consigli per forza d'arme condurre al fine. L'un dico, di costringer l'Imperadore uincendo di rendergli i figliuoli suoi, e proporli piu facili & piu sopportabili conditioni, che hauendo gia in Ispagna non haueua fatto. L'altro anchora di sforzar con l'armi il Re Francesco a mantenerli quei patti & quelle promesse offeruarli che per la libertà sua nell'appuntamento di Madrille gia fece. Ma che ha fatto, o questo, o quello combattendo? oue hanno condotto i consigli loro? in che porto son le speranze ch'essi s'erano innanzi preposte? ueggono essi senza alcun dubbio come lungamente pur insieme guerreggiando, & ogni cosa d'arme & di furor riempiendo, & con uarij & pericolosi trauagli la lor fortuna tentando, ne l'un nell'altro ha pur una minima parte de suoi discorsi & de suoi desiderij adempito. Anzi come da contrario uento indietro risospinte si son

Cagioni
che muo-
uono il Re
a far la
guerra con
l'Impera-
dore.

si son uedute sempre le uoglie loro, dal porto quasi in altissimo & tempestosissimo mare trasportarsi. Perio iocche se dritto stimiamo, che ha l'Imperadore dopo tante et si speffe uittorie sue in Italia riceuute, dopo tanti nemici suoi uinti et sbattuti, dopo tante uittorie, tate Città per uirtù dell'esercito suo, o gagliardamente disse, o animosamente espugnate, che ha dico all'imperio suo acquistato egli, onde o maggior frutto o almeno piu sicura possessione sentir ne possa & certo & profitto piu grande, & sicurezza maggiore hauerebbe egli per mezzo & dono della pace sentito, ch'hor non ha per l'impeto delle guerre, & quel uan romore delle sue uittorie riceuuto. Che se egli guarda bene, & col giuditio che si conuene queste cose discorre, uedrà certo con queste tante uittorie hauere esso le sue terre disfatte, gli uassalli impoueriti, i paesi ruinati, accresciutosi ribelli & nemici, smiuite l'entrate sue, dato il suo regno, parte gia fertilissima & diletteuolissima di tutta l'Italia a soldati in preda. Laqual cosa con fieri modi incominciata ua crescendo, & crescerà con grauissimo danno de gli stati suoi ogni giorno piu, se la pace, contraria maestra di queste scelerate forme, non ui pon fine. Conoscerà anchora, come uano è quel pensiero di creder con queste uittorie d'hauer uinto il nemico suo, quando che chiarissimo uede dopo che l'ha gettato a terra, drizzarsi esso come prima gagliardo, & con nuouo furor ritornare a battaglia seco. Ne mai s'è conosciuto per tante uittorie che ha hauute l'Imperadore, o a lui molto crescersi di forze, o a suoi auersarij scemarsene molto. Che anchora hai tu fatto Re di Francia? quale è stato il frutto delle guerre tue? mentre hai tentato con l'armi fare scendere l'Imperadore a quelle conditioni che designasti, che guadagno, che diletto, che gloria te ne ritorna? tu certo dopo tante fatiche, dopo si speffi & pericolosi trauagli cedendo, che hai fatto? hai spogliata la Francia delle ricchezze sue, consumandole uanamente et senza profitto alcuno ne gli esserciti, & ne soldati. Con questo s'è distrutta & spenta tutta quasi la nobiltà del regno tuo, laqual desiderosa d'acquistar gloria & seruendo ualorosamente al suo Re dimostrar fede, hor una parte, hor un'altra in Italia scendendo, tutta s'è, o per ferro, o per altro sinistro modo miseramente estinta. Così è ruinata finalmente quella parte d'Italia oue le fiere mani de tuoi inimici non haueuan potuto agguignere, et a quelli s'è dato maggiore occasione di guastare l'altra. Queste sono le comodità che tu n'hai sentite. Si auuiene spesso che i discorsi del consiglio humano da contraria fortuna sopraggiunti ritornan uani. Non uole Iddio nò uole P. B. certamente, che per mezzo dell'arme, cosa tanto nemica dell'amor suo, conseguisca di loro alcuno i suoi desiderij, fàti segni horamai tanti argomenti & espresse chiarezze n'ha mostrato ogni giorno. Con la pace uole che essi quietino la mente loro, e la rendano tranquilla.

Riprède il
Re de tra-
uagli dati
p la guer-
ra.

Honestà
ambitione
& le condi-
tion della
pace.

la, laqual cosa si come è uerissima & da Dio altissimo spirata, così ancora è da loro ben conosciuta, & dall'un & dall'altro sommamente desiderata. Che dunque se così è, se così essi la bramano impedisce costoro a far la pace? non amor di guerra, non mortale odio tra loro. Ma che? una honesta ambition prima, poscia il modo & le conditioni della pace, Regna sempre ne gran signori & nelle menti de gli alti Re una certa opinione, di non essere gli primi mai che scendino ad humiliarsi altrui, stimando forse colui dell'honore & della grandezza sua molto scemare, che' primo si piega a domandar pace. Quindi ancora ciascun s'ingegna come sempre gli huomini fanno di hauer piu fauoreuoli & piu utili cōditioni che egli puo per se & per lo regno suo. Ma uoi questa cosa conoscendo, et come dell'uno & dell'altro padre tra loro interponendoui, quella spina toglierete uia che bora certo gli ritiene, quando che da Vostra Beatitudine i consigli mouendosi, & alla pace & all'utile de Christiani, & al proprio lor bene confortandoli, giudicaranno hauer trouato honestissimo modo di ubbidire a comandamenti uostri, & insieme i lor desiderij condurre al fine. Ma molti da cieca nebbia forse ingombrati, uedendo tra loro tante differenze han creduto esser impossibile l'accordarli, quasi non si aueggino, huomini sciocchiissimi, che se non ci fossero le discordie non ci sarebbe della cōcordia bisogno, & se leggerissime fossero & non pur di qualche momento non si chiederebbe per auentura la mano, o il consiglio uostro, anzi o per se stesse come deboli uerrebbon meno, o per opera di ogni priuata persona, e di men che mezzano ingegno si potrebbero finire. Ma siano tra costoro molte le cagioni delle differēze, e l'uno all'altro uarie cose ridomandi. Dico Carlo che la Borgogna come a successore di Maria sua auola a lui s'appartenga, & dall'altra parte Francesco per uirtù delle leggi del Regno suo giustamēte stimi possederla. Voglia Francesco che'l Regno di Nauarra si restituisca alla casa di Lebreto, ma Carlo come drittamente dal Re Ferrando acqui- stato tenerlo dica. Stimi Francesco il Ducato di Milano per successione di Valentina al Re Luigi prima, e quindi a lui appartenersi, & al cōtrario come membro della Camera Imperiale et per altri suoi argomenta Carlo dica esser il suo. Gridi Francesco ch'il Regno di Napoli per l'acquisto prima de Normandi, poscia per le ragioni di Carlo Primo & Secōdo di Angiò, & per molte inuestiture a lui si appartenga, et l'Imperadore per uirtù di Arrico Todeſco, & di Federico Secondo, & Curradino, poscia per la adozione di Alfonso di Aragona & altre ragioni con queste giustamente il difenda. Ma che uo io le piaghe che troppo antiche sono rinfrescando? dogliasi pur l'Imperador (oue bora ogni lor differenza è raccolta) non essere stato l'accordo fatto solennemente in Madrilie dal Re Francesco offeruato, & egli come in forze altrui fatto, & per cui habbia an-

Cagioni e
pretēſioni
delle guer-
re di Carlo
col Re Fran-
cesco.

ch ora gli pegni dato, creda nō essere a mātenerlo costretto. Opponga questo a quello & quello a questo hora antiche, hora nuoue ingiurie, & istimi di loro ciascuno ragioneuolmente hauer contra l'altro l'armi mosse, et al presente muouerle anchora, che piu poi? non sarà dunque possibile porui fine: chi non ha la mente dalla pace lontana come questi non hanno, non è mai dalla moltitudine delle querele dal farla impedito, percioche, come in molte passate paci s'è fatto, o per uirtù d'una dritta giustitia le questioni, benché molte siano si troncano, o per uia di compensamento l'una ingiuria con l'altra, & questa ragione con quella si cōtrapesa, o pur per minor danno & per dar fine a maggior trauagli l'uno all'altro cōcede qual che cosa delle ragion sue, secondo che a quegli huomini sauui per l'importantza, e'l soggetto della cosa par si conuenga. Qual modo è di questi dunque, che se uoi con buono animo u'acconciate a proporlo non siano essi disposti a pigliarlo? chi ardirà di lor due il giudicio della santissima giustitia schifare, se per publico bene di tutti i Christiani sono essi a ciò fare come diletteuissimi figliuoli da uoi confortati? segno farebbe d'huomo ingrato & rapace chi ciò fuggisse, laqual cosa come in alcun di loro non è, così non uorranno anchora che ui sia dimostrare. Chi sarà di costoro che discorrendosi bene chi possiede, chi è spogliato, quante ingiurie l'uno, & quante l'altro habbi fatto, quali di questo sian le ragioni, quali di quello, & tutti i casi loro minutamente considerandosi, & di quelli poscia un ragioneuol contrappeso facendosi non sia da una coscienza dell'honeste cose ad abbracciarlo sospinto? chi finalmeate sarà di questi due che se i uostri esortamenti udirà P. B. se gli preghi ascoltarà de buon Christiani, se le strida sentirà de popoli afflitti non pieghi un poco la mente sua, e per utile d'Italia, della Chiesa & della fede tua Christo, per dar fine una uolta a queste trauagliose tempeste, & arrecar cō una quietissima pace infinita con tētezza a mortali, non sia contento sminnuir qualche cosa del uoler suo, la sciar qualche parte delle ragion sue, e col mancar di qualche forse nō giusto acquisto, semmo & incredibile amore accrescersi in tutti i popoli? Certo colui che prima nel chiuder questa giusta pace si mostrerà piu acceso, colui sarà con sempiternel lode da gli huomini alzato al cielo, da gli huomini? anzi da Dio molto piu, loquale come diritto riconoscitore dell'opere buone, e nell'una & nell'altra uita con molto maggior doni le ricompensa. In cotal guisa potete uoi con questi modi, o con quelli che piu facili giudicarete in finir le questioni di costoro, & in buona, et in amoreuol pace ridurli, santamente adoperar ui. In che s'io uoleffe scendere hora alle cōditioni della pace, & con quali patti, con che modi far si possa disputare, sarei bene sciocchissimo & sopra tutti importunissimo, quando che meglio uoi che nessuno altro, non che me rozzo certo, & in priuati ef-

Dio diritto
ricono-
scitor del-
l'opere
buone.

sercitij solamente nutrito, potete questo giudicare & nel maneggiamento di tale accordo, doue piu facile & piu aperta ui si mostri la strada, per quella caminare. Basta bene che non quelle fatiche, non quelli impedimenti si trouaranno nel persuadere questi due alla pace, et nel formar le conditioni della concordia loro, che altri forse ha creduto. Che quando pur qualche durezza, qualche seme di nuouo sdegno in loro si trouasse, moue ralli certo la pietade, laquale per lo duro delle uene loro quietamente entrando, e quanti mali, quante rouine per cagion delle discordie seguano per la mente lor rinuolgendo, & tutti gli stratij che sono ancor per seguire dinanzi a loro occhi rappresentando, intenerirà tosto se durezza nessuna in lor fusse, e d'una nõ so che nuoua dolcezza tutti sentiran riempirsi. Piegarannoli gli caldi preghi, e le spesse lagrime non pur d'un solo ma di tutti i popoli insieme, iquali le lor profonde, & incredibili piaghe mostrando aperte, & quasi la morte spauentosa ne gli occhi portando, solo dalla speranza di questa pace in uita sostenuti, svegliaranno ne cuori de Principi dolor piu tosto delle passate miserie, che uoglia alcuna di rouine maggiori. Pungeralli oltre a questo uno stimolo della religione, che uedendo come per questi modi gli huomini diuentano scelerati, & di Dio & delle cose sante sue dispregiatori, e come la fede uera di Christo per queste uie non si difende, ma s'offende piu tosto, & che per questo egli poi giustamente contra noi s'adira, che piu è che dinanzi all'infallibil giudicio di Dio se n'ha dopo con la giustitia sua a far conto, & secondo il bene o il male, o uera beatitudine, o eterna pena riportarne, chi è sì duro, che non senta tutto commonuersi, & a non esser di questi gran disordini cagione non si disponga? Ma come uorrebbe l'un catholico, & l'altro esser Christianissimo Re chiamato, se quello della catholica fede, & questo del ben de Christiani non sarà sommamente desideroso? Ma che oltre? saranno eglino dalla somma riuerenza della diuina santità uostra in tal modo commossi, che niente sarà difficile a uoi, ad ogni segno di ragione uol concordia condurli. E Carlo come Imperador gloriosissimo, così Signore religiosissimo, ilquale da Iddio, da cui tutti gli Imperij son uenuti, il suo Imperio riconoscendo, degnissimo giudica uoi, cui dopo quello, come suo vero Vicario in terra debbia adorare, & come di padre uniuersale de Christiani i consigli nostri abbracciare, alle dimande compiacere, a comandamenti obedire, & essendo egli di bontà, di religione, & d'altre molte uirtù adornato, non potrete tanto da lui sperare che egli con piu calde opere non risponda alle speranze uostre. Vissè & uiue Francesco Christianissimo Re di Francia con somma deuotione uerso la Chiesa Romana, & uerso quella sedia ch'il capo e'l principato sostiene di questa fede, & come imitatore de suoi Re antichi, & di pari uoler con quella prouincia che egli gouer-

La fe di
Christo nõ
si difende
con le di-
scordie.

Lodi di
Carlo Quinto
Imperatore.

na, sempre è stato al giouamento della Sedia Apostolica pronto, & alle giuste uoglie del suo Pontefice presto. Aiutarà insieme gli honesti disegni uostri Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, ilquale non debbo senza honorarlo nominar mai. Costui da quel desiderio del publico bene acceso, loquale in ogni Principe Christiano douerebbe sempre lunghi risplendere, non ha mai altro gridato, se non che si pongano giù l'armi, ne mai & per lettere sue, & per suoi Ambasciadori ha fatto altro intendere, & a tutti protestato, se non che si faccia pace, & ch'horamai si uoltino gliocchi a riguardar come il ferocissimo Signor de Turchi ci sia con la spada addosso, & come il mortal colpo già sia per ferirci, se con prestissimo consiglio, & arditissimo cuore non ci uoltiamo tutti subito a ripararlo. Così egli, come quel che per le religiose, & Christiane sue opere s'ha giustamente il titolo di difensore della fede acquistato, cerca sempre por fine alle nostre discordie, onde ci uede la fede di Christo indebilirsi, et farsi ogni dì minore. Egli dunque ne con l'opera, ne con altro officio mancherà mai, hor l'Imperadore, hor il Re di Francia a por giù l'arme confortare, & così far più facile questa honestissima & santissima impresa uostra. Che cosa dunque è che sperar non si possa? doue il nome uostro, & l'opera & l'autorità s'interpone che non si potrà conseguire? essendo poi da huomini altissimi & eccellentissimi aiutata, dubitarem noi che non habbia buon fine? uolendo sì honesta, & sì util cosa come è questa fare, chi sarà che si uoglia contrapor mai? pote Leon Primo Attila crudelissimo Re de gli Vnni, spauento, & flagello di queste parti allhora ch'egli più era alla rouina infiammato, & che ogni cosa con uiolenza signoreggiava, non con altro che con parole semplici raffrenare, & a tornarsene in Austria col suo ferocissimo esercito persuadere, & uoi in somma grandezza posto non potrete due hu manifestissimi & religiosissimi Principi, hora ch'essi non sono dalla pace lontani, non ad abbandonare gli acquisti, o fuggire in altri paesi, ma solo a far tra lor pace, hor essortando, hor ammonendo, hor pregando concordare? potete uoi certamente. Che se pur si ode Clemente Settimo, come quello a cui si conuenga le discordie comporre, esser apparecchiato ogni opera fare di ridurli in buona pace, subito certo nascerà loro un fermo desiderio nell'animo di contentarui, & ringratiaranno l'altissimo Iddio che si sia pur svegliato qualch'uno, che pieno tutto di riuerenza & d'amore uoglià & sappia por fine a contrasti loro. Che piacer ne sentiranno eglino, che contento sarà questo ne gli altri? non prima si spargerà questa uoce che si uedrà d'un nuouo colore ogni uolto per allegrezza riuersirsi, & quasi un'altro spirito posto fusse nelle membra loro, ciascuno come da oscura morte in chiara uita sentirà ricondursi. Et uedrem poi questi religiosi Principi in altre parti, & con maggior acquisto & più degna gloria uol-

Hérico ot-
tauo Re
d'Inghil-
terra.

Leon Pri-
mo acque-
rò la furia
d'Attila.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Fatale a Re
di Spagna
riportar
vittoria de
nemici.

Dio largo
donator di
tutti i beni

pace di sca-
ciatrice del
uiver reo,
apportatri-
ce d'ogni
bene.

tare l'armiloro. Oue potranno piu lunghi distendere i termini suoi, & a grandezza della uera fede ornarsi di gloriosi trionfi. Fu sempre, & è anchora fatale a Catolici Re di Spagna ogni uolta che contra a crudeli inimici di Christo hanno l'armi uoltate, riportarne chiara & gloriosa uittoria, contra iquali se mai fu bisogno d'usarle hora è certo piu che mai necessario, quando ch'eglino ci hanno dell'Asia & dell'Africa quasi tutta & di buona parte dell'Europa spogliati. Fecero i Re di Francia, e di gran di huomini di quel Regno, bellissima già, et sopra l'altre honoratissima impresa contra i Saracini, laqual sarebbe sempre accresciuta se le triste lor discordie non haessero lo splendor di quelle uittorie oscurato. Abbracci dunque P.B. & abbracciata, lungamente si mantenga questa pace, che non gli huomini solo, iquali con la ragione, parte pura del diuino intelletto discorrono queste cose, ma gl'animali dico, gl'arbori stessi, la terra, l'aria tutta, sol al suo nome si uedran rallegrare. Ma che sarà poi, s'egli mai s'ode per uirtù & bontà uostra esser buona & tranquilla pace tra Christiani conchiusa? non piu quelli strepiti, & quelli sterminij delle guerre douersi tra noi udire? ogni cosa che nell'Italia hoggi sia potersi con sicurezza godere? O Iddio primo & solo fattore di tutte le cose, uero & largo datore di tutti i beni, quanto sarà grande, come senza misura quella gratia che per mano del tuo Vicario & del tuo Clemente sì largamente tu ci harai fatta? qual dono, qual liberalità, qual larghezza fu mai che si potesse a questa non solo agguagliare, ma pur di lungi appressare? O santissima pace discacciatrice del uiver reo. O speranza del nostro bene. O apportatrice d'ogni quiete & d'ogni salute nostra. Tu dunque sei quella che di cotanti affanni, nequali hor siamo ci puoi trar fuora. Tu quella che puoi co tuoi ricchissimi doni ristorare Italia de passati oltraggi. Tu sei, che tra noi fermadoti puoi farci quest'anni a uenire uiver sicuri. Tu puoi la mente tranquillandoci, & in questa uita porgerli sicurezza, & al sommo bene dell'altra piu ardente farla. Percioche se nell'apparir tuo spireranno le discordie, e i furori, che contento sarà questo a tutti noi? se col tornar tuo farai le belle arti, e i buon costumi ritornare, quanta gioia crescerà ne gl'huomini allhora? se uenendo tu, si uedrà per nutrimento loro larga abbondanza uenire, quale allegrezza sarà quella di tutti i popoli? se per tuo dono si renderà la maestà alla giustitia, & alle leggi, che conforto credi che i buoni ne sentiranno? se la Religione uera regolatrice delle anime nostre con l'honor tuo s'honorarà tra Christiani, quanto si faranno gl'huomini migliori? & con l'opere buone cercaranno quì la contentezza, & nel cielo la beatitudine godere? perche dunque se di tanti beni sola tu sei cagione piu tardiamo a uederti? perche P.B. non siam noi d'un caldo pensiero, d'una pronta uoglia, d'uno ardente desiderio tutti accesi

per conseguirla? Non piu s'indugi nò, troppo lungo è stato l'amaro de
nostri giorni. Ecco, ecco che sol uoi s'aspetta, in uoi si rimira, da uoi si chie-
de questa opera. E l'Italia da fieri & spauenteuoli trauagli per queste
guerre perturbata, la quietarete. Vedesi Roma da sozze, & miserabili
piaghe per cagion delle discordie percossa, la sanarete, Stasi la Chiesa in
continue & acerbe molestie dal furor dell'armi sbattuto, la liberarete.
Vi uono i popoli tutti da infinite calamità circondati in amarißima uita,
gli confortarete. Et in somma tutti i mali discacciando, ogni bene insieme
con la santissima pace al mondo arrecarete. Che se bene a questa cosa con
siderate, & poscia che'l desiderio di tutti gl'huomini hauete conosciuto
al cielo un poco ui riuolgete, parranui che di lassuso anchora da quel dol-
ce & amico splendor delle stelle, da que concordie giramenti de cieli, da
quella allegrezza dell'anime beate, pace ui si domandi. Sgombrinsi dun-
que queste miserie d'Italia, & con la dolcißima pace in uece lor, felicità
le s'apporti. Rendansi a padri i dolci figliuoli, a figliuoli i lor cari padri,
ne piu tema alcuno d'esser dal seno, o dalle braccia tolto delle persone a
lui care. Godansi allegramente gl'huomini le ricchezze loro, Vi uansi nel
le lor case sicuramente, ne piu stia alcuno in paura & spauento continuo
d'essere, o delle sostanze spogliato, o del suo nido scacciato fuora. Tor
ni tranquillità alle Terre, quiete a gli habitatori, libertà a
uiandanti, al mare & a porti sicurezza, & in somma
con questa desideratissima pace, a buoni premio,
& conforto, & a rei paura, et pena si pro
cacci, laqual uoi in questi infelicißi
mi tempi porgendoci, farete
a noi, a uoi stesso, & a
tutti i Christiani
con incre-
dibil
dolcezza gustare, quanto dopo le
fiere percosse della guerra,
beatissima uita sia
ridursi in
pace.

A buoni
premio, a
rei pena.



ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

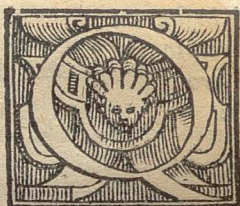


A R G O M E N T O.

È RA stata fondata un'Academia in Ferrara sotto nome di Filareti, del corpo dellaquale essendo il Lollio, disse la presente Oratione a gli Academici, nellaquale lodando egli la concordia gli esorta a star uniti nelle cose delle lettere, & a produr frutti degni de loro intelletti.

Celio Calcagnino
Scrittore
celebre.

Conte Alfonso Calcagnino
gentilhuomo
illustre.



NELLO che dopo la morte del deuotissimo Mon signor Messer Celio Calcagnino, immortal gloria del nostro secolo, meritissimo Presidente, & uoi honoratissimi Academici, ho sommamente sempre desiderato, di ueder nella nostra Città fondarsi una Academia, per prouidenza di Dio, & opera dell' Illustre Signor Conte Alfonso Calcagnino, lume, & ornamento di questa patria, ho finalmente con grandissimo mio contento ottenuto. Laqual gratia nel uero mi è stata, & è tanto piu grata, & tanto piu cara, quanto che di conseguirla piu a giorni miei, haueua già quasi del tutto la speranza perduta. Percioche ueggendo, come nel mancare di M. Celio, la nostra fioritissima Academia de gli Eleuati, era andata in rouina, & considerando gl' impedimenti, & le difficoltà che si opponeuano, & che pochi erano quelli che uiuamente la uirtù seguitassero, non hauerei potuto persuadermi, che in Ferrara, si donesse altra uolta un così bel Collegio d'huomini rari & eccellenti come uoi siete, insieme ragunare. La onde la consolatione, & l'allegrezza mia cresce tuttauia maggiormente, nel ricordarmi d'hauer così bene, & sì felicemente impiegato le mie fatiche intorno al maneggio di così nobile impresa. Laquale trouandosi hora (mercè del Signor Conte, & del dignissimo nostro Presidente)

dente) in quei buoni termini che noi ueggiamo, non uolendo in così bella, & sì honorata occasione mancare a noi medesimi, dobbiamo giorno & notte con ogni studio, con ogni sollecitudine, & diligenza cercare, di mantenerla, & aumentarla sempre di bene in meglio. Il che come potremo noi fare più ageuolmente, che con l'essere diligentissimi osservatori delle nostre sante leggi? & col nodire fra noi un dolce amore, & una indissolubile concordia? Dellaquale hauendo io hoggi proposto di ragionare, A' cademici pregoui che benignamente come confido, & come conuiene alla molta uostra humanità & cortesia, mi uogliate ascoltare. Il fondamento, la base, & lo appoggio di tutte le congregationi & comunanze de popoli, è stata sempre la unione & la concordia, intanto che se noi col pensiero ci riuoltiamo a que primi secoli, quando gl'huomini per li campi, & per le selue uagabondi andauano, uederemo che egli fu necessario, che la prima Repubblica che nacque fra loro, fusse ordinata o da un solo, o da molti. Se da un solo, Dio buono, che huomo dobbiamo noi stimare che fusse costui? & di che perspicace intelletto dotato? il quale essendo per se stesso sauiο, & accorto, senza precetti altrui sapeffe sì acconciamente adoperar la giustizia, la fortezza, & la temperanza, che tutti gl'altri mossi dalla reuerenza del ualore, & dalla uirtù sua, spontaneamente s'inchinassero ad ubbidirlo. Et se da molti per auentura un tanto bene hebbe principio, ragioneuol cosa è, ch'essi fussero similmente huomini saui, & di sublime ingegno, iquali con molta destrezza spargessero i semi dell'honestà, & della concordia nell'animo de i Cittadini. Conciosia cosa che se a gli autori della Repubblica conueniuua prima il pensar delle leggi, che delle mura, in che modo hauerebbono mai potuto fondar le leggi senza il concordo consentimēto de i Cittadini, e come è da credere ch'una infinita moltitudine d'huomini rozzi e inculti, sì uolētieri al giogo dell'equità sottoposti si fussero, se l'efficace lume della ragione non hauesse loro prima da gl'occhi le tenebre della ignoranza & della cupidigia scacciato? Conoscendo adunque gli amatori del ben comune, che per l'accrescimento & conseruatione della Repubblica, non era cosa più potente, ne di maggiore importanza, che la concordia, con ogni cura & diligente studio si sforzarono sempre di estirpar le radici delle ciuili discordie, & di piantare ne cuori altrui l'amore, la pace, & la unione, dallaqual la quiete, il bene, et la felicità de gli huomini sapeuano deriuarsi. Ecco Menenio Agrippa, huomo sagace & prudente, il quale uedendo la Plebe Romana in dispregio de Senatori ritirata nell'Auentino, con l'argutissima fauola della congiura de i membri fatta contra il corpo, dimostrò lei chiaramente, nella concordia sola, la fortuna, il riposo, & la salute della Città essere collocata. Medesimamente, essendosi un'altra uolta il Popolo amottinato nel monte sacro, il Sena-

Narratio-
ne dlla sua
proposta.

Fondatori
delle Repu-
bliche deb-
bon prima
pensar alle
leggi, &
poi alle
mura.

Menenio
Agrippa,
Liuiolibro
secondo.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

to per mezzo di Lucio Valerio, & di Marco Oratio comandò a i Decemviri, cagione della discordia, che incontanente deponessero il Magistrato, & così furono rappacificati gli animi, & le cose acquietate. I Lacedemonij accortisi che l'oro era la semenza da cui nasceuano le dissensioni & le gare per uirtù d'una Legge, dalla Città lo sbandirono. Acquetò etiamdio molte uolte questa rinascente peste fra suoi Cittadini il giusto Aristide. Ardendo Athene d'odio & d'inuidia per colpa di coloro che si trouauano dalla grandezza de i debiti & delle usure oppressi, nel rimettere Solone le cose ad una equalità proportionata, le risse & le contese subito estinse. Quindi auenne, che Gaio Cassio Censore prudentissimo, ilquale amaua la Republica sopra ogn'altra cosa, & il suo bene, et la felicità di lei desideraua molto, drizzò la statua della Concordia nel Palazzo, et il Palazzo stesso consacrò alla Concordia, a fine che quelli chi colà entrano per dire il parer loro, si ricordassero, che gli odij, le nimistà, le dissensioni, et le ingiurie quini non haueuano luogo, ma che si doueuan tutte, dinanzi alla sacrata porta, per rispetto & amor della patria deporre. Accioche essendo la Concordia santamente riuerita da i Senatori, aperte le porte del Palazzo, mandasse fuori l'otio, la sicurezza, & la libertà, dallequali nasceffe poi la publica allegrezza, l'abondanza, i lieti maritaggi, le mercantie fruttuose, gli studij delle lettere infiammati & ardenti. Iquai beni sono così grandi, & di sì fatta eccellenza, che gl'animi altrui riempiono di stupore. Ha l'Academia (s'io non m'inganno) con la Republica grandissima somiglianza, conciosia cosa che si come in quella il pensiero, & la intentione de i Cittadini è tutto riuolto all'utile comune et alla publica libertà, così che altro è il fine e lo scopo nostro, se non l'acquisto della sola uirtù? per amor dellaquale tante fatiche, & tanti sudori continuamente spendiamo? Et qual piu bella, maggiore, o piu propria libertà puote l'huomo acquistare, di quella ch'egli riceue dalla istessa uirtù? La pace, la quiete, la tranquillità, & la unione, sono i fomenti, & i sostegni della Republica, parimente lo spirito, il polso, la luce, & la uita dell'Academia, è la Concordia, nell'amoreuol grembo dellaquale l'auttorità, la grandezza, l'essaltatione, & la gloria di lei s'annida. Nella Republica (come afferma Platone) non è ueleno piu aspro, ne peste piu crudele, che la discordia, percioche ella manda subito sotto sopra gli ordini buoni, conculca le leggi, disprezza i Magistrati, sforza i giudicij, & riempie ogni cosa di furore, di rabbia, & di crudeltà, talche le Città diuengono come oscure selue d'huomini scelerati, anzi d'abominuoli & horrendi monstri ripiene, la sfrenata arroganza de iquali non ritiene ne uergogna, ne timore, ne fede, ne patto, ne religione, ne costume buono. Il medesimo auiene in una brigata d'huomini uirtuosi, fra iquali se i rampolli della discordia

Plutarco i
Solone.

Frutti della
côcordia

Academia
e Rep. somi-
glianti.

Nella Rep.
non è ueleno
piu aspro che la
discordia
dice Plato
ac.

cominciano pur un poco a germogliare , come Regno tra se diuiso , subito uà in disordine, in confusione, e in rouina. Di che ci possono far piena fede tante belle *Academie* per questa sola cagione, in pochi anni andate in sinistro, et disfatte. Non credo che sia alcuno di sì poco discorso, che non conosca, che lo imperio del Popolo Romano, ornamento dell'humana generatione, delquale non uede il Sole cosa piu illustre, o maggiore, a tanta altezza & autorità non sarebbe mai peruenuto, se i Cittadini di comune Concordia, con un consiglio medesimo & un uolere istesso, nelle attioni loro prudentemente non si fussero gouernati. Percioche chi l'abbassò, et chi lo distrusse, se non la discordia? Similmente chi rouinò, & chi mise al fondo le Repubbliche di Grecia, lequali erano piene di tanti huomini saui, se non la discordia? Voleffe Dio *Academici* che la pouera Italia (il che senza grandissimo dolore non dico) l' *Africa*, l' *Vngheria*, l' *Alemagna*, non mi somministrassero in ciò una larga copia d'essempi, liquali hora uolentieri passerò con silentio, sì per non ui essere molesto con la lunghezza, & sì ancora maggiormente per non attristarui con la memoria delle miserie passate, essendo che uerissima cosa è, che non hanno i nemici, non le pestilenze, non la forza dell'acque, non i terremoti, piu Città consumate, o distrutte, che s'habbia la discordia, et le diuise uoglie de i Cittadini, di che piene sono tutte le carte, & piena d'essempi l'antichità. Però Micipsa, sentendosi uicino alla morte, chiamati a se i figliuoli, strettissimamente comandò loro, che douessero stare uniti insieme in buona concordia, se in buono & felice stato lungamente cercauano mantenersi, affermando che le cose picciole per uirtù dell'unione ageuolmente diuentano grandi, & per colpa della discordia le grandi tosto uanno in niente. Distrutta che fu *Numantia*, lungamente in uano assediata da Romani, Scipione minore domandò a *Tiresia* Principe de' Celti, che cosa l'hauesse fino a quel tempo renduta inespugnabile, & come poi ella si hauesse lasciato cadere in tanta miseria. Ilquale incontanente rispose, che la concordia dalle forze de i nemici l'haueua sempre difesa, et che la discordia, d'ogni suo male era stata cagione. A queste cose con dritto occhio mirando, uirtuosi *Academici* mi rendo certo, che noi apertamente conosceremo, che all'honore, & al debito nostro sommanente conuiene, essendoci nel formare dell' *Academia* per amore della uirtù sì uolentieri, et sì allegramente insieme congregati & uniti, che nello aggrandirla anco, nello essaltarla, & nel conseruarla, non si perdoni ne a fatiche, ne a studio, ne a diligenza, ne a disagio alcuno, se noi uogliamo di ciò appo gli huomini saui, non picciola laude, & non poca reputatione acquistare. Percioche brutta nel uero, et biasimeuole cosa sarebbe stata la nostra, lo hauere con tanta prontezza, & tanto ardore deglianimi dato principio ad una opera così eccellente,

Salustio.

Le cose picciole per la concordia crescono, le grandi per la discordia rouinano.

& di cotanta importanza, et come che noi ci sentissimo poi o dal peso ag-
 grauati, o dalla fatica uinti, tirarci a dietro, & abbandonarla. Che si di-
 rebbe di noi per la Italia, essendosi già la fama sparta, et inteso il nome de
 gli *Academici Filareti*? in che concetto, & in che opinione ci trouerem-
 mo noi appresso il Signor Duca? ilquale non solo commendò molto questo
 nostro istituto: ma cortesemente ci prestò anco l'auttorità sua essortan-
 doci a perseverare costantemente nell'ordine incominciato, con dire, che
 gratissimo gli sarebbe il uedere che la sua Città riceuesse così bello or-
 namento, dalquale egli speraua di cauar continuamente (come da un fer-
 tile seminario) huomini uirtuosi e industri, dell'opera de' quali ei si po-
 tesse honoratamente seruire in tutte le sue occorrenze. Si che consideran-
 do noi maturamente i disordini & mali che dalla discordia deriuano, te-
 nendo quell'amoreuol cura dell'honor nostro che noi dobbiamo, disideran-
 do di uedere questa *Academia* di giorno in giorno crescere, fiorire, &
 far frutti marauigliosi, se uogliamo che la dignità di così nobile collegio
 duri lungamente, se cerchiamo che il bellissimo nome de i *Filareti* in brie-
 ue si diffonda per tutte le parti del mondo, se crediamo che la uirtù ad
 ogni altra cosa meritamente si debba proporre, se bramiamo d'acquistar
 honore, laude, & gloria immortale, amiamoci l'un l'altro, abbracciamo
 la concordia, custodiamola, conseruiamola inuiolabilmente, essendo massi-
 me certissimi di questo, che se la concordia habiterà fra noi, abonderemo
 di tutti i comodi, di tutte le gratie, et di tutti i beni, ma se della dolcissima
 cōpagnia di lei saremo priui, a tutti i biasimi, a tutte le miserie, & tutti i
 mali ci troueremo in preda. Conciosia cosa che se si considera drittamen-
 te, non fu *Pandora* che nel uaso recasse tutte le sorti de i mali al mondo,
 ma la discordia. Se fra noi dico sarà una scambieuole beniuolenza, una
 conformità medesima di pensieri & di uolontà, & una mente sola, il no-
 me, la fama, & la gloria de i *Filareti* uolerà lungamente per le bocche, et
 per le lingue di ciascun popolo, talche acquistando di tempo in tempo uigo-
 re & uita da gli anni, mal grado della inuidia & della morte, ella rimar-
 rà eterna, ma se lasciamo che pur una minima scintilla di discensione tra
 noi habbia luogo, con danno et uergogna nostra in breuissimo tempo la ue-
 dremo estinta. Dico io forse queste cose *Academici*, perche io dubiti pun-
 to della prudenza, & della costanza uostra? nò, ma dicolo solamente,
 spinto dal grãdissimo desiderio ch'io ho, che questa bella, lodeuole, fruttuo-
 sa, & honorata impresa riesca immortale. Percioche come posso io dubi-
 tare, che la nostra *Academia* sia mai per uenir meno, o mostrar pure di
 douersi in parte alcuna debilitare, considerando i buoniissimi, et saldisimi
 fondamenti che la sostengono? quasi come io non sappia che il Signor Con-
 te *Alfonso*, capo & protettor nostro, alquale di così gran beneficio infini-

La uirtù fi-
 dee prepor-
 re a tutte le
 altre cose
 del mondo

Padora ap-
 portatrice
 nel mondo
 di tutti i
 mali.

tamente siamo debitori, incitato da gli stimoli dell' honore, & infiammato dal desiderio di uedere i figliuoli ornarsi di bellissima creanza, & vestirsi de i pretiosissimi abiti della uirtù, con ogni suo pensiero non attende ad altro, & giorno & notte con ogni studio non procura altro, che la grandezza, la conseruatione, & l' eternità di questo santo collegio, ouero come che io non consideri, che noi habbiamo per nostra guida, anzi per Capitano, il dottissimo et eccellentissimo Signor Vicenzo Maggio, unico instaurator della Peripatetica disciplina, la cui modestia, integrità, & prudenza è tale, che non solo egli è atto a regger bene & felicemente un' Accademia quale è la nostra, ma è molto sofficiente ancora per gouernare ottimamente & con decoro la maggiore & piu honorata Prouincia che si troui. Poscia, se io mi riuolgo a i Signori, Academici ueggio un S. Galeazzo Gonzaga, uirtuosissimo & eleuato spirito, un S. Hercole Bentiuoglio, luce & splendor della Comica Poesia, il Conte Hercole Estense Tassone, ornamento della gentilezza. il Sig. Oratio Malegucci, pregio & honore del nome Reggiano. Veggio i due Conti Hercole & Tomaso Calcagnini, giouani di rara speranza, & di felicissimo ingegno dotati. Veggio il Giraldi, nella Tragica granità un' altro Sofocle, il Pigna, non meno di bellissimi concetti ripieno, che nell' esporli nell' una, & nell' altra lingua eloquente, il Riccio, fiore et delitie della facondia Romana. Et breuemente, io li conosco tutti hauere una sincera mente, un' accesa uoglia, & una ferma deliberatione di seguir la uirtù. Laquale, percioche per la conformità de gli studi ha un' efficacia grandissima di collegare con strettiissimi nodi d' amor insieme gli animi altrui, indubitatamente spero & confido, che col mezzo dell' autorità del S. Conte, et della buona cura del prudentissimo nostro Presidente (recreati massimamente dal fauore, & sostentati dalla benignità & cortesia dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca) con l' aiuto & uigore de i sì buoni ordini nostri, noi ci gouerneremo in modo, che chiaramente faremo conoscere al mondo, che ne in uano, ne temerariamente habbiamo pigliato il bellissimo & honestissimo titolo degli Academici.

Vicenzo
Maggio, Filosofo
eccellentissimo.

Galeazzo
Gonzaga.
Hercole
Bentiuoglio.
Hercole
Estense.
Oratio Malegucci.
Pigna Gio.
Battista.
Riccio.
Giraldi.



ORATIONE DI M.
GIOVANNI D. C.



ARGOMENTO.

IL Duca Ottauo Genero di Carlo Quinto, era uenuto in disgratia del Suocero per alcuni andamenti che correuano allhora per le guerre del Re di Francia, perche trouandosi egli a mal termine, fu detta la presente Oratione all'Imperator per la restitution della Città di Piacenza al Duca Ottauo che egli gli l'hauea tolta.



SI COME noi ueggiamo interuenire alcuna uolta Sacra Maestà, che quādo o Cometa, o altra nuoua luce è apparita nell'aria, il piu delle genti riuolte al ciclo, mirano colà, doue quel marauiglioso lume risplende, così auiene hora del uostro splendore, & di uoi, percioche tutti glihuomini, & ogni popolo, & ciascuna parte della terra risguarda inuerso di uoi solo. Ne creda Vostra Maestà, che i presenti Greci, & noi Italiani, & alcune altre nationi dopo tanti e tanti secoli si uantino ancora, & si ralleggrino della memoria de ualorosi antichi Prencipi loro, & habbiano in bocca pur Dario, & Ciro, & Xerse, & Miltiade, & Pericle, & Filippo, & Pirrho, & Alessandro, et Marcello, & Scipione, & Mario, et Cesare, & Catone, & Metello, & questa età non si glorij & non si dia uāto di hauer uoi uiuo & presente, anzi se ne esalta et uiuene lieta & superba. Per laqual cosa io sono certissimo, che essendo uoi locato in sì alta & si riguardeuol parte, ottimamente conoscete, che al uostro altissimo grado si conuiene, che ciascun uostro pensiero, & ogni uostra attione sia non solamente legitima & buona, ma insieme ancora laudabile & generosa, & che ciò che procede da uoi, sia non solamente lecito, & concedu-

Huomini
illustri per
le Historie

L'attion
del Príncipe
dee esser le
gittima &
buona, lau-
dabile, e ge-
nerosa.

to, & approuato, ma magnanimo insieme, & commendato, & ammira-
to, conciosiacosa, che la nostra uita, i nostri costumi, & le uostre maniere,
e tutti i nostri preteriti & presenti fatti, siano non solamente attesi, e mi-
rati, ma anchora raccolti, & scritti, & diffusamente narrati da molti sì,
che non gli huomini soli di questo secolo, ma quelli che nasceranno dopo
noi, & quelli che saranno nelle future età, & nella lunghezza & nella
eternità del tempo auenire, udiranno le opere uostre, & tutte ad una ad
una le saperanno, & come io spero, le approueranno tutte, sì come diritte,
& pure, & chiare, & grandi, & marauigliose, & quanto il ualore, & la
uirtù sia cara a gli huomini, & in prezzo, tanto sia il nome di V. Maestà
sommamente lodato & uenerato. Vera cosa è che molti sono, iquali non
lodano così pienamente ch'ella ritenga Piacenza, come essi sono costret-
ti di commendare ogni cosa, che insino a quel dì era stata fatta da uoi, &
quantunque assai chiaro inditio possa essere a ciascuno, che questa opera
è giusta, poi che ella è uostra, & da uoi operata, nondimeno, percioche el-
la nella sua apparenza, & quasi nella corteccia di fuori, non si confà con
le altre uostre attioni, molti sono coloro che non la riconoscono, & non l'ac-
cettano per uostro fatto, non contenti che ciò che ha da uoi origine, si pos-
sa a buona equità difendere, ma disiderosi, che ogni uostra operatione si
conuenga a forza lodare. Et ueramente, se io non sono ingannato, colo-
ro che così giudicano, quantunque eglino forse in ciò si dipartano dalla
ragione, nondimeno largamente meritano perdono da V. ostra Maestà,
percioche se essi attendono, & ricercano da lei, & fra le ricchezze della
sua chiarissima gloria oro finissimo & senza mistura, & ogni altra ma-
teria quantunque nobile & pretiosa rifiutano da uoi, la colpa è pure di
V. ostra Maestà, che hauete auezzati et abituati gli animi nostri a pura et
fine magnanimità, per sì lungo & sì continuo spatio. Perche se quello che
si accetterebbe da altri per buono & per legitimo, da uoi si rifiuta, & co-
me nō buono, ma come nō uostro, et non come scarso, ma come nō uataggia-
to, non si riceue, & perche uoi lo scambiate, ui si rende, ciò non si dee attri-
buire a biasimo de presenti uostri fatti, ma è laude delle uostre preterite
attioni. Et quantunque l'hauer V. Maestà, non dico tolta, ma accettata
Piacenza, si debba forse in se approuare, nondimeno, percioche questo fat-
to uerso di uoi, & con le altre uostre chiarissime opere comparato, per ri-
spetto a quelle molto men riluce, & molto men risplende, esso non è da ser-
uidori di V. ostra Maestà, com'io di si, uolentier riceuuto, ne lietamente col-
locato nel patrimonio delle uostre diuine laudi. Et ueramente egli pare
da temer forte, che questo atto possa recare al nome di V. ostra Maestà, se
non tenebre, almeno alcuna ombra, per molte ragioni, lequali io priego
V. ostra Maestà, che le piaccia di udire da me diligentemente, non miran-

Entra nel-
la narratio
della cosa,

Preterite
uoce intro-
dotte nella
lingua.

La ragion
nelle cose
grandi &
massime
nelle publi
che ueg-
ghia.

La giusti-
tia & la ho-
nestà dee
uicer la cu-
pidigia.

do quale io sono, ma ciò che io dico. Et perche alcuni acciecati nella auaritia, e nella cupidità loro, affermano, che uostra Maestà nō cōsentirà mai di lasciar Piacenza, che che disponga sopra ciò la ragion ciuile, conciosia che la ragion de gli stati nol cōporta, dico che questa uoce è non solamente poco christiana, ma ella è ancora poco humana, quasi l'equità & l'honestà, come i uili uestimenti & grossi si adoperano ne di da lauore, & non ne solenni, così sia da usare nelle cose uili, & mechanico, & non ne nobili affari, anzi è il contrario, percioche la ragione alcuna uolta come magnanimi, risguarda le picciole cose priuate con poca attentione, ma nelle grandi, e massimamente nelle publiche ueggia, & attende, si come quella, che N. S. Dio ordinò ministra, facendola quasi ufficiale sopra la quiete, & sopra la salute della humana generatione, ilche in niuna altra cosa consiste, che nella conseruatione di se, & di suo hauere a ciascuno, & però chiūque la contrasta, & specialmente nelle cose di Stato, & in occupando le altrui iuridittioni, o possessioni, niun'altra cosa fa, che opporsi alla natura & prender guerra con Dio, percioche se la ragione, con laquale gli stati sono gouernati & retti, attende solo il commodò & l'utile, rotto & spezzato ogni altra legge, & ogni altra honestà, in che possiamo noi dire, che siano dīfferenti fra loro, i Tiranni, & i Re, & le Città, & i Corsali, o pure gli huomini & le fiere? Per laqual cosa io sono certissimo che si crudel consiglio non entrò mai nel benigno animo di Vostza Maestà, ne mai ui sia riceuuto, anzi sono io sicuro, che le uostre orecchie medesime abhorriscono cotal uoce barbara & fiera, ne di ciò puote alcuno con ragion dubitare, se si harà diligentemente risguardo alla preterita uita di Vostza Maestà & alle maniere che ella ha tenute ne tempi passati, conciosia che ella potendo ageuolmente spogliar molti stati della lor libertà, anzi hauédola in sua forza, l'ha loro renduta, & hannegli riuestiti, & ha uoluto piu tosto usando magnanimità, prouar la fede altrui con pericolo, che operando iniquità, macchiar la sua con guadagno. Hauete adunque lasciato i Genouesi, & i Lucchesi, & molte altre Città nella loro franchezza, essendo in uostro potere il sottomettergli alla uostza signoria per diuersi accidenti, & oltre acciò nō foste uoi lungo tempo dipositorio di Modona, & di Reggio? & se a uoi staua il ritener quelle due Città, & il rēderle, perche eleggeste uoi di darle al Duca di Ferrara? o perche gliele rendeste? certo non per altro, se non che la giustitia & l'honestà uinse & superò la cupidigia & l'appetito, & fu nella grandezza dell'animo uostro in piu prezzo la ragione dannosa, che l'inganno utile, & per questa cagione medesima rendè etiandio Vostza Maestà Tunisi a quel Re moro & barbaro. Io lascio stare & Bologna, & Fiorenza, & Roma, et molti altri stati, de quali uoi per auentura hareste potuto ageuolmēte in diuersi tempi farui Signore,

gnore, ma non parendoui di far bene & giustamente, ue ne siete astenuto, Perche se l'utile ui consiglia a ritener Piacenza, secondo che questi uogliono che altri creda: l'honore, & la giustitia, troppo migliori consiglieri, & di troppo maggior fede degni, dall'altro lato ue ne sconsigliano essi: & non consentono, che quello inuincibile animo, ilquale non ha gran tempo passato per pacificare i christiani fra loro che erano in dissensione, non ricusò di dare altrui tutto lo Stato di Melano, che era suo; hora per ritenere Piacenza sola, & forse non sua, uoglia turbare i christiani che sono in pace, & porgli in guerra & in rouina. Per laqual cosa quantunque costoro, seguendo il pusillanimo appetito di guadagnare, molto lusinghino Vostra Maestà; io son certo, che ella per niun partito si indurrà giamai ad ascoltarli; ne uorrà sofferrire, che i suoi nimici, o coloro che nasceranno dopo noi, possano etiandio falsamente, fra le sue chiarissime palme, & fra le sue tante & sì diuerse, & sì gloriose uittorie, annouerare, ne mostrare a dito furto, ne inganno, ne rapina. Et certo, quelle fortissime braccia, lequali con tanto uigore hanno Lamagna armata & contrastante scossa & abbattuta, non degneranno hora di ricogliere in terra, & nel sangue, & tra gl'inganni le spoglie miserabilissime d'un morto; ne la uostra coscienza auezza ad hauer candida, non pure la uista di fuori, ma i membri & le interne parti tutte, comporterà hora di essere, non secondo il suo costume bella & formosa, ma solamente ornata & lisciata. Allaqual cosa fare alcuni per auentura la consigliano, & uogliono nascondere sotto l'nome della ragione, l'opera della fraude, & della uiolenza; & l'impresa, che è cominciata con la forza, uogliono terminare co piati & con le liti: iquali turbano & confondono l'ordine delle cose, & della natura; in quanto la forza naturalmente debbe esser ministra, & essecutrice della ragione; & eglino hora, che Piacenza è uenuta in man uostra con la forza, ricorrendo alle liti & a giudicij, fanno la giustitia della uiolenza serua & seguace: & quando a Vostra Maestà sarebbe stata lodeuol cosa il chiedere giustitia, essi usarono i fatti & l'opere; ma hora che il fare & l'operare è commendabile & debito a Vostra Maestà, uogliono che ella usi le parole, & le cautele; & che ella col mezzo della falsa ragione, prenda la difesa della loro uera ingiustitia: Aquali, se io ho ben conosciuto per lo passato il ualore & la grandezza dell'animo uostro, niuna udiienza darà hora Vostra Maestà, non che ella consenta loro alcuna cosa intorno a questo fatto; iquali assai chiaramente confessano di quanta riuerenza sia degna la ragione; poi che essi medesimi, che la contrariano, sono costretti di rifuggire a lei. Et senon che io crederei col raccottere i giusti fatti de gli antichi ualorosi huomini, offendere Vostra Maestà; quasi la sua dirittura fosse retta et regolata con gli altrui essemi, et nò con la sua

Piati, liti,
diferenze
discordie.

Camillo,
essendo al-
le mani co-
Falisci.

Vtile, si
chiama
hoggi ra-
gion di sta-
to.

natural uirtù, io produrrei molte historie, per le quali chiaramente apparirebbe, la ragione & l'honestà in ogni tempo essere state piu del guadagno & piu dell'utile apprezzate & riuerite; & direi, che gli Atheniesi, per lo cui studio la uirtù stessa si dice essere diuenuta piu leggiadra, & piu uaga, & piu perfetta, per niuna conditione si uolsero attenere al consiglio di Themistocle; percioche egli non si poteua honestamente usare; tutto che fosse senza alcun fallo utilissimo; & che il nostro antico Romano rifiutò di prendere i nobili fanciulli, che il loro scelerato maestro gli apresentaua; quantunque egli non parentado, ne amistà, ma scopertaa guerra hauesse, & palese inimicitia con esso loro: Et non tacerei che la cupidigia consigliaua parimente i Romani che ritenessero Rheggio, terra possente in quel tempo, & situata così di costa alla Sicilia, come Piacenza a Cremona & a Melano è dirimpetto; mal'honestà & la ragion uera & legittima, richiedeuano che essi restituissero, percioche per furto & per rapina la possedeuano. Per laqual cosa quel ualoroso & diritto popolo, ilquale Vostra Maestà rappresenta hora, & dalquale lo'imperio del mondo anchora ha suo nome, come che naturalmente fosse feroce & guerrero, non solamente non accettò la male acquistata possession di Rheggio; ma con aspra uendetta & memorabile puni que suoi soldati, che l'hauuano occupata a forza; non guardando che quell'utile, che hoggi si chiama ragion di stato, consigliasse altramente. Ma percioche io sono certissimo che il buon uolere di Vostra Maestà non ha bisogno di stimolo alcuno; non è necessario che io dica piu auanti de giusti fatti de gli antichi huomini; che molti & molto chiari ne potrei raccontare. Inuano adunque si affaticano coloro, che fanno due ragioni, l'una torta, & falsa, & dissoluta, & disposta a rubare, & a mal fare; & a questa han posto nome ragion di stato; & a lei assegnano il gouerno de Reami, & de gl'imperij; et l'altra semplice, & diritta, & costante; & questa sgridano dalla cura, & dal reggimento delle Città, & de Regni; & caccianla a piatire, & a contendere tra i litiganti; percioche V. Maestà l'una sola delle due conosce; & quella sola ubidisce & ascolta, così nel gouerno del supremo ufficio, alquale la diuina Maestà l'ha eletta, come nelle differenze priuate, & ne gli affari ciuili ne piu ne meno; & quella altra fiera, & inhumana ragione aborrisce, & abomina in ogni suo fatto, & piu, ne piu illustri & piu riguardeuoli; & seguendo, non il commodo della utilità, & dello appetito; percioche questa è la ragione de gli animali, & delle fiere; ma offeruando il conuenueuole della giustitia, che la legge è de gli huomini; è diuenuta pari & superiore a quelli piu nominati & piu lodati antichi; iquali se ignoranti del uerace camino, & fra le tenebre della loro cecità, & del loro paganismo, pure la luce della giustitia, quasi palpitando, et carpone seguirono; che

fi cōuiene hora di fare a noi illuminati da Dio stesso, & per la sua diuina mano guidati & indirizzati? Niuna utilità adunque puote essere tãto grande, che la giustitia et la dirittura di V. Maestà debba torcere, ne piegar giamai. Ma posto ancora quello, che non è da chiedere, ne da consentire in alcun modo, cioè che i Prècipi postergata la ragione, uadano dietro alla cupidigia, et all' auaritia; ancora cio presuppõsto, dico io, che V. Maestà non deurebbe negar di cōceder Piacēza al Duca suo genero, & a suoi nipoti; percioche ella ritenendola, perde; et cōcedēdola, guadagna: che doue ella al presente ha Piacenza sola; hauera all' hora Piacēza, et Parma. Et oltre a questo cessando le cause de gli sdegni, & de sospetti fra Nõstro Signore, et V. M. sarà parimēte a fauore, et a uoglia di lei tutto lo stato, & tutte le forze di santa Chiesa, le quali hora mostrano di starsi sospese: et quantunque io habbia ferma credenza, che il muouer guerra a V. M. & oppor se, sia non porgerle affanno ne angoscia, ma recarle occasion di uittoria; percioche contro al ualore & alla uirtù uõstra, niuno schermo, per mio auisõ, et niun contrasto è ne buono, ne sicuro, fuori che cederle, et ubi dirle; si come io ueggio, che per isperienza hanno apparato di fare le maggiori, & le miglior parti del mondo: Nondimeno questa nouella briga potrebbe, nõ dico chiudere il passo, onde ella saglie alla sua diuina gloria; ma il camino all' ugarle: et se lo spatio della uita nostra fosse pari a quello dell' altezza dell' animo uõstro, poco sarebbe forse da prezzar questa tardanza: ma egli è briue; et spesse uolte anco si rōpe a mezzo l' corso, et m' aca. Il ritenere adūque Piacenza, per così fatto modo acquistata, non ui è uãtaggio, ma dāno; non solo perche ciò ui partorisce briga et impaccio, senza alcun frutto, i uostri pēsieri dal primo loro sentiero, si come io u' ho detto, torcendo: ma ancora perche ciascun Prencipe per questo fatto, auēga che giusto si possa credere, pure perche egli è nuouo, & la sua forma esteriore puo parere a molti aspra et spauēteuole, come quella, che è fuori del costume di V. M. prēdono sospetto et guardia di lei; et di domestici le sono di uētati saluaticchi; et per questa cagione temēdoui piu che prima, et meno che prima amādoui, doue soleano, addolciti dalla uõstra benignità di desiderar la uõstra felicità, et la uõstra essaltatione, hora da questo fatto che in uista è spiaceuole, inaspriti, et come ho detto, insaluaticchiti, quātunq; forse a torto, uorrāno et procurerāno il cōtrario: et ne V. M. ne alcun altro puo uedere i futuri accidēti, et uarij casi et dubbi della fortuna; iquali potrebbero p' mala uētura esser di si fatta maniera, che questa saluatichezza, et questo mal uolere de Prècipi, harebbe forza et poter di nuocerui; ilche Dio cessi, come io spero che sua diuina Maestà farà; mirādo quāto ella ui ha sēpre nella sua santissima gratia tenuto, si come suo fedel Cāpione, per lei et ne suoi seruigi militante. Assai chiaro è adunque V. Mae-

Postergare, lasciar da parte, gettarsi dietro alle spalle.

Niuno puo uedere i futuri accidēti della fortuna.

stà ritener Piacenza con suo danno, & con sua perdita, & oltre acciò cō
 graue querimonia di molti, & con molto sospetto generalmente di tutti.
 Veggiamo hora se il lasciarla le porge utile, o se le reca maggiore incom-
 modo et disauantaggio, & certo se ella dando quella città, non la ritenes-
 se, & inuestendone altri, non ne priuilegiasse se medesima, forse potreb-
 be dire alcuno, che lo spogliarsi di sì guernito, & sì opportuno luogo non
 fosse utile, ne sicuro consiglio, ma hora concedendo uoi Piacenza al Du-
 ca Ottauio uostro Genero, & uostro seruidore, & a Madama eccellen-
 tissima uostra figliuola, & a due uostri elettissimi nipoti; Voi non ue ne
 priuate; anzi la fate piu uostra, che ella al presente non è, in mano hora
 di questo, hora di quell' altro uostro ministro; iquali seruono V ostra Mae-
 stà, si come io credo, con molta fede; ma nondimeno per loro uolontà, &
 tratti dalle loro speranze; & le sono del tutto stranieri; & i loro figliuo-
 li, & i loro commodi priuati non dico amano piu, ma certo alloro sta di
 piu amarli, che quelli di lei, là doue il Duca Ottauio la serue, & seruirà
 perpetuamente non solo con leanza incomparabile, come suo Signore, ma
 ancora con somma affettione & con uolonteroso cuore, come suo Suoce-
 ro, & come Auolo de suoi dolcissimi figliuoli, ubidendola, & riueren-
 dola sempre, non pur di suo uolere, ne inuitato dal guadagno solamente,
 ma etianadio constretto & sforzato dalla natura, & dalla necessitā, con-
 ciosia che egli niuna cosa habbia così sua, ne tanto propria, che sia in par-
 te alcuna diuisa, ne disgiunta da uoi, non la moglie, non i figliuoli, non le
 amicitie, non le speranze, non i pensieri, non la uolontà istessa, essendo
 egli auezzo poco meno che fin dalle fasce a non uolere, ne diuolere, se nō
 quanto è stato uoglia & piacere di V. Maestà, in niuna maniera potreb-
 be dimenticar la sua usanza, ne altro costume apprendere; & se egli pur
 si prouasse di farlo, niuno trouerebbe che gli credesse; & se lo trouasse, in
 nessun modo potrebbe offendere V ostra Maestà, che i suoi dolcissimi figli-
 uoli, & la sua carissima et nobilissima consorte non fossero di quelle offese
 medesime con uoi insieme trafilati. Et piu ancora sacra Maestà, che
 egli ha già è buon tēpo antiueduta la tēpesta, nellaquale egli di necessitā
 dee cadere, e laquale naturalmēte gli sopra stà; et nōdimeno niuno altro
 rifugio ha procacciato a quelle onde & a quei uenti, fuori che la gratia e
 l'amore di V ostra Maestà; ne altrone ha porto, oue ricouerarsi, in cotanti
 anni apparecchiato, che nella tutela, che V. Maestà dimostrò già di pren-
 dere di lui, anzi ha egli ciascuna altra parte p rispetto di uoi sospetta e ne-
 mica. Per laqual cosa ben dee V. Maestà hauer fidāza in lui; poi che egli
 in uoi solo, et non in altro tutte le sue sperāze ha poste e collocate, ma non
 dimeno quantunque assai noto sia a ciascuno, che V. Maestà, si come ma-
 gnanima e di gran cuore, suole sicuramente fidarsi, ella puo ancora si fat-

Madama
 Margheri-
 ta già Du-
 chessā di
 Fiorenza,
 hora di
 Parma.

tamente essere assicurata del Duca, che niuna cagione haranno etiandio i pusillanimi & paurosi, di sospicare, che egli la inganni. Voi hauete nella vostra men lieta, & possente fortuna, ritenuto lo stato di Melano tanti & tanti anni, non hauendo uoi Piacenza, douete uoi temere, essendo tanto cresciuto, di non poterlo mantenere hora, senza quella Città? anzi pure con Piacenza insieme, & con Parma? lequali due Città, essendo elle de uostri nipoti, saranno uostre amendue, senza alcuna uostra spesa, & senza alcun uostro tranaglio. Per laqual cosa non è da credere che Vostra Maestà prenda consiglio, di ritenendo Piacenza, perder Parma, & tante altre Terre, & oltre a ciò quello che è di troppo maggior prezzo, che due, & che molte Città, cioè la beniuolenza, che gli huomini generalmente ui portano, percioche niuna cosa ha tanto potere in accendere gli animi delle genti di uera carità, & infiammarli d'amore, quanto le magnifiche opere, si come per lo contrario, le uili, & pusillanime, et distorte attioni, i già caldi & feruenti intiepidiscono & raffreddano in un momēto. Ne creda Vostra Maestà, che sia alcuno che grande stupore habbia della uostra potenza, o della uostra mirabile & diuina fortuna, inuidia, & dolore ne hanno ben molti, forse in maggior douitia, che a uoi bisogno non sarebbe, percioche tanta forza, & tanta uentura, genera & timore, & inuidia etiandio ne beniuoli & ne gli amici, iquali temendo, insieme odiano, conciosia che quelle cose che spauentano, si inimicano, & al loro accrescimento, ciascuno quanto puo, si oppone, ma la prodezza del cuore, et la bontà dell'animo, et le cose magnificamente fatte, si come le uostre passate opere sono, commouono con la loro bellezza, et col loro splendore ancora gli auersari & nemici ad amore, & a marauiglia, anzi a riuerenzia, et a ueneratione. Et certo niuna gratia puo l'huomo chiedere a Dio maggiore, che di uiuere questa uita in sì fatta maniera ch'egli si senta amare, & commendare da ogni lato, & da tutte le genti ad una uoce, & massimamente se egli stesso non discorda poi dalla uniuersale openione, anzi seco medesimo, & con la sua coscienza si puo senza alcuno rimordimento rallegrare, & beato chiamare, felicità senza alcun fallo troppo maggiore, che le corone, & i Reami, et gl'Imperij, a quali si peruiene assai spesso con biasimeuoli fatti, & con danno, & con ramarico de uicini, & de lontani. Ne a me puo in alcun modo caper nell'animo, che a coloro che si sentono così essere da gli altri huomini odiati, & abominati, come i nociui et uenenosi animali si temono, et si schifano, possa pure un poco giouar delle loro ricchezze, ne della loro potentia, ilche senza alcun fallo, cioè di essere odiato & fuggito da gli huomini, a guisa di serpe, o di lupo, interuiene di necessità a ciascuno che si uolge ad usar la forza & la uiolenza, fuori di ragione et di giustitia, percioche quale animo potrebbe es-

L'operemagnifiche in
fiammano
gli altrui
animi d'a-
more.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Attila Re
de gli Vn-
gari.

ser mai sì barbaro che amasse, o lodasse quello antico Attila, o alcun altro di simile cōditione? o che tale appetisse di essere egli, o i suoi discendenti, qual colui fu? tutto ch'egli poco men che l'Africa, & l'Europa signoreggiasse. Certo non V'ostra Maestà, ne alcun altro a lei somigliante. Per che habbiani le loro souerchie forze, & i loro alti gradi coloro che possono sufferir di uiuere a Dio in ira, & alla loro specie medesima in odio, & in abominatione. Dal pensiero de quali se io non fossi più che certo V'ostra Maestà esser molto lontana, anzi molto contraria, & del tutto inimica, poco senno mostrerei di hauere sotto queste già bianche & canute chiome, essendo io tanto oltre scorsò con le parole, percióche io pregare et supplicare uolendoui, uerrei col mio ragionamento ad hauerui offeso et turbato, il che ne a me si conuiene di fare in alcun tempo, ne la presente mia intentione sostiene, ch'io il faccia in alcun modo. Qual cagione adunque mi ha mosso a far mentione nelle mie parole della miseria de gl'iniqui & rapaci Prencipi? niuna Sacra Maestà, se non questa, accioche ponendo io dinanzi a gli occhi uostri le altrui brutture, uoi meglio & più chiaramente conosciate la uostra bellezza, & la uostra bontà, & di lei, & di noi medesimo rallegrandoui, et felice & fortunato tenendoui, procuriate di così mondo, & di così splendido conseruarui, & ui rinolciate per l'animo, che quantunque le uostre uittorie, & i uostri felici auenimenti siano Stati molti, & molto marauigliosi in ogni tempo, nondimeno più beata, & più fortunata si conobbe esser V'ostra Maestà in una sola auersità che ella hebbe in Algieri, ch'ella nō si era dimostrata in tutte le sue maggiori, & più chiare felicità trapassate, percióche chi fu in quel tempo, che del uostro fortunoso caso amaramente non si dolesse? o chi della uostra uita, come di molto amata, & molto apprezzata cosa, non istette pensoso, & sollecito? o chi non porse a Dio con pietoso cuore ardentissimi prieghi per la uostre salute? Certo nessuno, che animo & costume humano hauesse. Che parlo io de glihuomini? Questa Terra Sacra Maestà, & questi liti pareo che hauessero uaghezza, & desiderio di faruisi all'oncontro, et il uostro tranagliato & combattuto nauilio soccorrere, et ne lor seni, & ne lor porti abbracciarlo. Ne i uostri nemici medesimi erano arditi di rallegrarsi della uostre disauentura, ne il uostro pericolo hauer caro. Del quale poi che la felicissima nouella uenne, che V'ostra Maestà era fuori, niuna allegrezza fu mai sì grande, ne sì conforme ugualmente in ciascuno, come quella che tutti i buoni insieme sentirono allhora. Sì fatto privilegio hanno Sacra Maestà le giuste opere, & magnanime, ch'esse sono etiandio nelle auersità felici, & nelle perdite utili, et ne dolori liete, et cōtente. Iquali effetti se noi uogliamo risguardare il uero, non si sono così pienamente ueduti hora in questo nouello acquisto che uoi fatto hauete

Algieri doue l'Imperador hebbe la fortuna auersa.

L'ope giuste nell'auersità son felici, & ne dolori liete

di Piacenza, come in quella perdita d' Algieri si sentirono, anzi pare che una cotale taciturnità, che è stata nelle genti dopo questo fatto, più tosto inchini a biasimar di ciò i nostri ministri, che a commendarneli. Il che accioche uoi più chiaramente conosciate, io priego uostra Maestà per quel puro affetto che a prender la presente fatica m'ha mosso, & se ella alcuna consideration merita da uoi, che non habbiate a schifo di riceuere nell'animo per brieve spatio una poco piaceuole fintione, & che uoi degniate d'imaginarui che tutte le Città che uoi hora legittimamente possedete, siano cadute sotto la uostra giuridittione, non con giusto titolo, ne per heredità, ne per successione, o con ragioneuole guerra & reale, ma che in ciascuna di esse si siano commossi in diuersi tempi alcuni, iquali il lor Signore, congiunto, & parente di Vostza Maestà insidiosamente ucciso hauendo, la lor patria sforzata & oppressa, a uoi con scelerata mano, & sanguinosa habbiano porta & assegnata, & uoi come uostra ritenuta, & usata l'habbiate, talche tutt'ol' Imperio, & i Reami, & tutti gli Stati che uoi hauete ad uno ad uno, così in Hispagna, come in Italia, & in Fiandra, & ne Lamagna, siano diuenuti uostri in quella guisa, nella quale costoro ui hanno acquistata Piacenza, contaminati di fraude, & di uiolenza, & del puzzo de morti corpi de loro Signorifetidi, & nel sangue tinti, & bruttati & bagnati, & di strida, & di ramarico, & di duolo colmi & ripieni, & in questa imaginatione stando, consideri Vostza Maestà, come ella, tale essendo, dispiacerebbe a se stessa, & ad altrui, & più a Dio, dinanzi al seuerio & infallibil giuditio delquale, per molto che altri tardi, tosto debbiamo in ogni modo uenir tutti, non per interposta persona, ne con le compagnie, ne con gli esserciti, ma soli & ignudi, & per noi stessi, non meno i Re & gli Imperadori, che alcun altro quantunque idiota, & priuato. Et certo misero & dolente colui, che a sì fatto Tribunale la sua coscienza torbida & maculata conduce. Io dico adunque, liberando Vostza Maestà da questa falsa, & spiaceuole imaginatione, che quello che essendo in tutti gli Stati, che uoi possedete, attristerebbe uoi, & le chiamerebbe al uostro odio, & al uostro biasimo, & commouerebbe la diuina Maestà ad ira & a uendetta contra di uoi, non puo essere etiamdio in una sola Città senza rimordimento della uostra coscienza, ne senza riprensione de gl'huomini, ne senza offesa della diuina seuerità. Per laqual cosa, io che sono uno fra molti, anzi sono uno fra la innumerabil turba, che leuati al miracolo della uostra uirtù è gran tempo gl'occhi, supplicemente la priego, che ella non permetta, che il suo nome, per la cui luce il nostro secolo è fin qui stato chiarissimo & luminoso, possa hora essere in modo alcuno offuscato di alcuna ruggine, anzi lo purghi, & lo rischiarì, et più bello, et più marauiglioso, et più sereno lo renda, et

DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

Accennala
morte del
S. Pier Lui
giFarnefe.

feco medesima, & con gl'huomini, & con Dio si riconcili, & imponga
hoggimai silentio a quella maligna, & bugiarda uoce & sfacciata, la
quale è ardita di dire, che Vostra Maestà fu consapeuole della congiura
contra l'Auolo de uostri nipoti fatta, & rassereni la mente de buoni, che
ciò già è gran tempo da uoi sospesa attendono, & dell'indugio si grauanò
Piacenza al uostro humilissimo figliuolo, & ubidientissimo Genero, et fi-
delissimo seruidore assegnando, accioche la uostra fama lunghissimo spatio
uiuèdo, & canuta, & ueneranda fatta, possa raccontare alle gèti che uer-
ranno, come l'ardire, & il ualore, & la scientia della guerra, et la prodez-
za, & la maestria delle armi, fu in uoi uirtù & magnanimità, & non im-
peto, ne auaritia, et che quella parte dell'animo che Dio a gli huomini die-
de robusta, & spinosa, & feroce, & guerrera, con la ragione & con l'hu-
manità in uoi componendosi & mescolandosi, quasi saluatico albero co ra-
mi delle domestiche piante innestato, di uenne dolce, & mansueta, in tãto
che uoi la uostra fortezza in niuna parte allentando, ne minuendo, di be-
nigno ingegno foste & pietoso, & pieghenole, laqual loda di pietà tanto è
maggiore ne uirili animi, et altieri, & fra le armi, & nelle battaglie, quã-
to ella piu rade uolte ui s'è ueduto, & quãto piu malageuole, è che la tem-
peranza, & la mansuetudine siano congiunte con la licenza, & con la po-
tenza. Vuole adunque Vostra Maestà dal nobilissimo stuolo delle altre
sue magnifiche laudi scompagnare questa difficile, & rara uirtù? et se ella
non uole che la sua gloria scemi, & impouerisca di tanto, doue potrà ella
mai impiegare la sua misericordia con maggior commendatione de gl'huo-
mini, o con piu merito uerso Dio, che nel Duca Ottauio? il quale per la di-
sposition delle leggi, è uostro figliuolo, & per la uostra, uostro Genero, &
per la sua, uostro seruidore, senza che quando bene egli di niun parentado
ui fosse congiunto, ad ogni modo il suo molto ualore, & i suoi dolci costu-
mi, & la sua fiorita età douerebbon poter indurre a compassione di se, non
solo gli strani, ma gli inimici, & le fiere seluatiche istesse, & uoi, la cui u-
sanza è stato fino a qui di rendere gli stati non solo a Principi strani, ma
etiandio a Re Barbari, & Saracini sostenete, ch'egli uada disperso, et sbã-
dito, & uagabondo, & comportate, che quella uita, laquale pur dianzi ne
suoi teneri anni si pose combattendo per uoi in tanti pericoli, hora per uoi
medesimo tapinando, sia cotanto misera & infelice? O gloriose, o ben nate,
& bene auenturose anime, che nella pericolosa & aspra guerra di Lama-
gna seguiste il Duca, & di sua militia foste, & lequali per la gloria, et per
la salute di Cesare i corpi uostri abbandonando, & alla Tedesca fierrezza
del proprio sangue, & di quel di lei tinti lasciandoli, dalle fatiche, & dal-
le miserie del mondo ui dipartiste, uedete uoi hora in che dolente stato
il uostro Signore è posto? io son certo, che sì, & come quelle che lo amaste
& da

Accenna
la militia
del Duca
Ottauio in
Lamagna
pl'Impera-
dor cõtra i
Lutherani

& da lui foste sommamente amate, tengo per fermo, che misericordia, &
 dolore de suoi duri & indegni affanni sentite. Ecco, i vostri soldati Sacra
 Maestà, e la vostra fortissima militia fin dal cielo ui mostra le piaghe, che
 ella per uoi riceuette; & ui priega hora, che'l uostro graue sdegno per l'al-
 trui forse non uera colpa concepito, per la costui innocēte giouentù s'am-
 molliſca; & che uoi non al Duca, ma a uostri nipoti, non rendiate come lo-
 ro, ma doniate come uostra quella Città, laqual uoi possedete hora, se non
 con biasimo, almeno senza commendatione, & potrà forse alcuno fare a
 credere alle età che uerranno dopo noi, che l'altiero animo uostro auezzo
 ad assalir con generosa forza, & a guisa di nobile uccello, a uiua preda
 ammaestrato, in questo atto dichini ad ignobilità, & quasi di morto ani-
 male si pasca, quella Città non con la uostra uirtù, ne con le uostre forze,
 ma con gli altrui inganni, & con l'altrui crudeltà acquistata, ritenendo.
 Di ciò ui pregano similmente le misere contrade d'Italia, & i vostri ubi-
 dientissimi popoli, & gli Altari, & le Chiese, & i sacri luoghi, & le reli-
 gioſe uergini, & gl'innocenti fanciulli, & le timide & spauentate ma-
 dri di questa nobile Prouincia piangendo, & a man giunte con la mia lin-
 gua ui chieggon mercè, che uoi procuriate per Dio, che la crudel preteri-
 ta fiamma, per laquale ella è poco meno che incenerita, & distrutta; &
 laquale con tanto affanno di Vostra Maestà si difficilmente s'estinse; non
 sia raccesa hora, & non arda, & non diuori le sue non bene anchora risto-
 rate, ne rinuigorite membra. Di ciò pietosamente, & con le mani in Cro-
 ce ui priega Madama Illustriſſima uostra humile serua, & figliuola, la-
 quale uoi donaste ad Italia; & con sì nobile presente & magnifico degna-
 ste farne partecipi del uostro chiarissimo sangue; accioche ella di sì pretio-
 so legnaggio co suoi parti questa gloriosa terra arricchisse; & noi lei, si co-
 me nobiliſſima pianta peregrina, nel nostro terreno translata, & alligna-
 ta, & la uostra diuina stirpe fruttificante, lietiſſimi riceuemmo; & quan-
 to la nostra humiltà fare ha potuto, l'habbiamo honorata, & riuerita, nō
 uogliate hora uoi ritorci si pregiato dono, & se la sua benigna stella le die-
 de, che ella nascesse figliuola d'Imperadore, & il suo ualore, et i suoi rega-
 li costumi la fecero degna figliuola di Carlo Quinto Imperadore, non uo-
 gliate far uoi, che tãta felicità, et bontà siano hora in doglioso stato, quel-
 lo, che'l cielo le concedette, et quello, che la sua uirtù le aggiunse, toglien-
 dole. Assai la fece aspra fortuna et crudele, delle sue prime nozze sconsò-
 lata, et dolente, non la faccia hora il suo generosiſſimo Padre delle secon-
 de misera et scontenta. Ella non puote in alcun modo essere infelice, essen-
 do uostra figliuola, ma come puo ella senza mortal dolore ueder colui, cui
 ella si affettuosamente, come suo, et come da uoi datole, ama, caduto in di-
 sgratia di Vostra Maestà, uiuere in doglia, et in esilio? Ma se ella pure

Accenna la
 morte del
 Duca Aleſ-
 sandro de
 Medici suo
 primo ma-
 rito.

Percioche
ella parto-
rì due ma-
fchi in un
tratto.

diponesse l'animo di ardente mogliera, come puo ella diporre quello di tenera Madre, & il suo doppio parto, sopra ogni creatura cosa uaghiſſimo, & dilicato, & amabile, non amare teneriſſimamente? il quale certo di nulla u'offeſe giamai, o ſe l'altrui nome all'uno de nobili gemelli nuoce cotanto, gionui almeno all'altro in parte, il uoſtro. Queſti le tenere braccia & innocenti diſtende uerſo Voſtra Maieſtà timido & lagrimoſo, & con la lingua anchora non ferma mercè le chiede, percioche le prime nouelle che il ſuo puerile animo ha potuto per le orecchie riceuere, ſono ſtate morte, & ſanguē, & eſilio, & i primi ueſtimenti, coquali egli ha dopo le faſce ricoperto le ſue picciole membra, ſono ſtati bruni, & di duolo, & le feſte, & le carezze che egli ha primieramente dalla ſconſolata madre riceuute, ſono ſtate lagrime & ſinghiozzi, & pietoſo pianto & dirotto. Queſti adunque al ſuo Auolo chiede miſericordia & mercè, & Italia al ſuo Signore chiama pace & quiete, & l'afflitta Chriſtianità di ri-poſo, & di concordia il ſuo magnanimo Principe priega & graua, & io da celato diuino ſpirito commoſſo, oltra quello ch'al mio ſtato ſi conuerrebbe, fatto ardito & preſuntuoſo, la ſua antica magnanimità a Carlo Quinto richieggo, & la ſua carità uſata gli addomando. La diuina bontà guardo il uoſtro uittorioſo eſſercito da quelle mortali ſeti Africane, & diennui, che uoi cōquiſtaſte quel Regno in sì pochi giorni, accioche uoi di tanto dono conoſcente, la ſua ſanta fede, poteſte difendere & ampliare, & non perche uoi la miſera Chriſtianità tutta piagata, & monca, & ſanguinoſa, quando ella le ſue ferite ſanaua, & i ſuoi deboli ſpirti rafforzaua a nuoue contefe, & a nuoue battaglie ſuſcitaſte, per aggiugnere una ſola Città alla uoſtra potenza. Queſta medeſima diuina bontà rende tiepide, & ſerene le pruine & il uerno di Lamagna, & i uenti, & le tempeſte del Settentrione acque tō, per ſaluare il ſuo eletto & diletto Campione, & diedegli tanta, et sì alta uittoria fuori d'ogni humana credenza, non affine ch'egli poco appreſſo, per auanzarſi, imprendeſſe briga con ſanta Chieſa, ma accioch'egli la ubbidiffe, et le ſparſe & diuiſe membra di lei raccozzaffe, & uniſſe & col capo ſuo le congiugnèſſe, ſi come Voſtra Maieſtà farà di certo, percioche cotanta uirtù, quanta in uoi riſplende, non puote in alcun modo, ne cō alcuna onda di utilità, eſtinguerſi, ne pure un poco intiepidirſi giamai. Piaccia a colui, alquale eſſendo egli ſomma bontà, ogni ben piace, che queſte mie parole più alla buona intentione, che all'humil fortuna mia conuenuoli, nel uoſtro animo riceuute, quello effetto produchino che al ſuo ſantiſſimo nome ſia di laude et di gloria, et a Voſtra Maieſtà di ſalute & di conſolatione.



ORATIONE

D'ANNA REGINA

D'INGHILTERRA



ARGOMENTO.

HAVEVA Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra tolta la quarta moglie che fu quest' Anna sorella del Duca di Cleues, & essendoli uenuto uoglia di repudiarla per tor la quinta, & la Sesta come egli fece, la Reina uedura la sua uolontà disse la presente Oratione, nella qual si tratta s'egli fa bene o no, a lasciar la sua legittima moglie per torne un'altra.



ERENISSIMO Re, s'io credessi che l'abondanza delle mie lagrime, o la dimostrazione de miei graui dolori, potessero rimediar alla mia sinistra fortuna, o diuertir la cattina opinione, che si dice hauer cocepita la Serenità Vostra inuerso di me, certamente io mi sforzerei d'usare amandue i rimedi, & per le mie lagrime, uorrei mouere la sua pietà a essermi fauoreuole, & hauer qualche compassion di me, che non l'ho mai offesa in cosa alcuna, & per i miei dolori prouar quale è la giusta occasione del mio merito, & difendermi contra tutti quelli che fuor di ragione uorrebbon cangiar la buona uolontà che debbe portarmi, considerando che son forestiera, senza aiuto, o soccorso, hauendo lasciata la Terra doue io nacqui, e i miei parenti che m'hanno così caramente allenata, & i seruitori domestici di casa nostra, iquali m'hanno tanto amata & honorata con tanto seruiore, che ancor duol loro la mia partita. Ma perche' io so quanto egli è difficile a persuader quelli che son di già fermi & confermati nel lor giudicio, massime quando ciò nasce uerso i gran Principi & Re de i

Difficil cosa il persuader quelli che son già fermi & cofermati nel suo giudicio.

quali ne sono alcuni che la piu parte del tempo pensano che tutto quello che uogliono sia loro lecito & permesso, io non ho speranza di uincere ne guadagnare la causa mia, se per caso la sua bontà o grande equità non parla per me, senza che io medesima adduca i punti delle mie ragioni, perche miglior difesa, meglio fondata, ne piu giusta non potrei hauere, se non la sua buona coscienza, et sano giudicio, ilqual mancandomi & che non li piaccia impiegarlo in mio aiuto, io credo che la forza del piu grande Orator di tutto il mondo, non potrebbe seruirmi d'altra cosa che di nuocer mi, & in luogo di prouar la mia innocenza, rendermi molto piu colpe uole, uolendo parlar contro a quella, che le piace intraprendere, & per dir la uerità, io son al presente molto impacciata a trouare il modo che debbo usar per smouere la misericordia, & pietà che douerebbe hauere di me, & non sò s'io mi debbo parlare o tacere, ma atteso, che l'un non puo che giouarmi, sendo riccuuto, & misurato secondo la mia affettione, & l'altro troppo fastidioso & noioso a comportare, piaccio almanco che di queste due gran mali io elegga il minore: & poi che così è che la mia uita debba esser terminata con infinito dolore, comincio questo di a prendere, & seguitar quella che mi bisognerà continuare sino alla fine mia: laquale mi sarà tanto piu grata, quando piacerà a Dio mandarmela dauanti al tempo che me l'ha concessa, per finire il suo corso & ultimo pellegrinaggio, perche s'io non haueffi altra fidanza che il buon trattamento ch'io ueggo prepararmi in questa Terra, & che la mia speranza fosse fondata nel contentamento che molti stimano grande litie, io ho preso già tal resolutione in me medesima, che non mi bisogna sperar se non il peggio che si puo, affine che se qualche poco meglio mi succede, per la bontà sua, il piacer mi sia tanto piu caro, & in suo potere è d'usarne come le piacerà. Ma se gliè uero che quelli che si confidano nella uirtù, non posson essere ingannati di quel che sperano, & che questo sol fondamento sia stabile, rimettendomi al gran numero delle sue, che sono infinite, è impossibile che del tutto mi disperai di salute, & assicurandomi in quelle il bene non mi auenga simile alla sua buona natura. Et quanto a giudici del suo Consiglio che son quì presenti per intendere & terminar quello che gliè piaciuto preporre, se hauendomi sposata per li suoi Ambasciadori, seguendo la commission data loro, ella puo lasciarmi, & sel contratto di matrimonio passato, ratificato per lei debbe andare auanti, & così ancora se hauendomi ella medesima sposata con tutte le solennità della Chiesa, adesso puo repudiarmi, & lasciarmi, certo io sono in questo caso d'intelletto mal prouista, per querelarmi inuerso quello, a ch'io non uoglio che la mia persuasione serua d'altra cosa che di stimarlo, honorarlo, e farli humilissimo seruitio, tanto quanto gli piacerà co-

Chi si con
fida nella
uirtù non
puo esser
ingannato
di quel che
egli spera.

mandarmi, & non potrei usar uerso lei altro, che un uero amore, & una buona uolontà che io le porto, non per le sue gran ricchezze, ma per le sue perfettioni; & desiderando di cominciare, io ho una estrema paura, che uolendo dichiarar quel che mi serue più, io non possa, ne ardisca aiutar mi delle mie ragioni, dubitando, che facendo questo, io non l'offenda, o faccia qualche dispiacere, il quale mi sarebbe più noioso, che cosa che potesse auuenirmi, perche s'egli è così ch'io sia sua, io harei troppo perduto con tra la sua buona uolontà, & poi che le piace che con sua licenza io parli, le piacerà scusarmi; seguendo la sua solita bontà; di quel che fosse imperfetto, perche sendo costretta a fare l'ufficio ch'io non intendo, & per ragion sono male essercitata, se la passion d'amore mi domina, sarà bisogno, ch'ella ne biasmi se stessa, che troppo ardentemente l'ha impressa nel mio cuore, di sorte che l'animo che prima era in grandissimo riposo, & tranquillità, è inquieto, & del tutto occupato di pensar qual modo gli sarà utile, & commodò, per acquistar solamente la gratia d'essere stimata degna di fargli seruitio, che piacesse a Dio, che almanco; se l'amor che l'huomo stima cosa diuina ha hauuto tanta possanza & autorità in me di farmi credere, che alcun ben non sia simile a suoi meriti, come appresso m'ha fatto intendere & mostro euidentemente, più di quel che m'era bisogno di conoscere: e m'hauesse fatto un priuilegio o uantaggio, per la ricompensa, & merito di quel, ch'io haueua pensato, ch'egli era ragioneuol dar fede alle sue impressioni; cioè, che il primo giorno, o almanco il secondo, appresso l'hauer uisto la fine, & conseruation della mia speranza; ei m'hauesse ritirata con sì santa, sì buona, & laudabile openione al cielo, per andarmene sì fortunata, contenta, & satisfatta, hauendo finito, & pagato l'ultimo tributo di natura, che ben presto si compirà inuerso di me; & certamente io mi ricordo di quel ch'io haueua altre uolte inteso da sani, & prudenti (quel che io prouo essere uero in me medesima) che egli è molto meglio esser contento di poco, che desiderar le troppo gran prosperità, perche la mediocrità a certa misura, è quella che arreca seco spesso contentamento, ma le gran prosperità son soggette a molte mutationi, alle quali i rimedi non possono satisfare, & non ueggio in quel ch'io possa hauerla offesa, se nō in troppo stimar la sua grandezza, et uolontà d'ubidire a' suoi comandamenti, massimamente, che la sua amicitia m'è stata sì cara, & in tanta ueneratione, che ancor ch'io fossi domandata da diuersi gran Principi, & Signori, io sarei più contenta di darmi a lei, che a ueruno altro, & s'io uoglio dir la ragion del mio amore uerso di quella, io la mostrerò tale & sì ben formata a ciascuno, che in luogo di dolermi (s'egli è così, che quel ch'ella ha proposto nel suo Consiglio, sia determinato contra di me) tutte l'altre Prencipesse et gran Dame della

L'amore
stimato dal
lo huomo
cofa diuina

Meglio è
esser contē
to di poco,
che deside-
rar le trop-
po grā pro-
sperità.

Europa, saranno contente del mio inconueniente, pretendendo peruenire a questa felicità ch'io pensaua di hauere, & goder per il tempo di mia uita: & s'io sarò sì auenturosa d'esser riceuuta tale, come io son per ragione in uerso lei: certo elle mi porteràno inuidia, et del mio ben saranno mal contète, s'elle ne faràno cōparatione al loro, et questo mi puo esser dato dalla Serenità uostra, nella posāza della qual son rimesse tutte le mie miserabili fortune; & per dichiarare il fatto prontamente dello affare, io credo, che la Serenità uostra, & così tutti quelli di questa compagnia, che l'è piacciuto chiamare, l'intendon benissimo, per hauerne ancor buona memoria & ricordo, come di cosa, che è auenuta da sì poco tempo in quà, che nō è bisogno di rāmentarla. Che s'io uoleffi cominciare a dir minutamēte il bene & l'honor ch'io ho riceuuto in questo paese, per lo comandamento che la n'ha fatto, seguendo la antica usanza d'honorar quelle che son Reine, et esprimere il grāde apparecchio che le piacque ordinar per farmi uenir uerso di lei, come sua sposa, et cōsorte, oltre che s'io presentassi le lettere riceuute da suoi Ambasciadori, scritte di sua manō ripiene del suo grā sapere, per tirarmi alla sua amicitia, doue io son troppo fondata, et ferma; io harei paura, che il gran numero de' beneficij, ch'io ho riceuuti da lei; subitoamente nō mi leuassero il potere entrar nelle mie ragioni, & che subito oppressa dal dolore, io mi proponesi il piu gran male, che possono haue re gli sfortunati, il quale è d'essere stati altre uolte, in grādisime prosperità & di quelle esser caduti in estrema auersità, & però io lascierò a dietro tutte queste cose, lequali non seruirāno se non per me, & mi saranno comuni per pacificare alcuna uolta le mie passioni, quando uinta da quelle io mostrerò loro, ch'egli è ancora assai il sopportar per chi merita, tanto quāto ella fa, et certamēte, se non fosse un certo amore ch'io ho di già messo, & cōfermato nel mio intendimento, per non istimare altra cosa in questo mōdo che la Serenità uostra e il suo bene (cioè quel dell'anima, della sua stima & riputatione, che glialtri nō si debbon così chiamare, ma piu tosto qualche accrescimēto di fortuna, de' quali i saui nō si curano) in luogo di querelarmi, & disputare per ragion di diritto diuino o humano, s'io son sua sposa & cōsorte; io crederei, et darei luogo ancor che mi fosse dispiacere et difficile a cōportare piu ch'io nō saprei dire, a tutto quello, che le piacesse comandarmi & userei tal pazienza, che quando la fosse conosciuta, e intesa per lo mondo, la seruirebbe per esemplo a coloro, ch'hauessero bisogno di dolersi, & lamentarsi infinitamente. Ma essendo necessario, che la sua uirtù nō sia diminuita da me, et altresì, che quelli che uerrāno dopo noi, non parlino mal di lei; io uorrei piu presto non esser già mai entrata in questa uita mortale, et transitoria, a me troppo noiosa, & fastidiosa, che p mia occasione fosse detto di poi, che la sua fede, che è stata sem-

Gran male
esser i pro-
sperità &
venir in e-
stremauer
sità.

pre si santa, et si inuolabile; che la sua costanza, laquale è stata honorata da tutti i gran Prencipi, et Re del mondo, et così il suo buon giudicio, ilquale sa si bene, et degnamente commendare, fosse contaminato, et oscurato per lo mal trattamento, torto, et ingiuria, che la mi farebbe, che se per caso si troua delle persone si suenturate, che le non si curino d'acquistar buona fama in questa terra, et non facciano conto della uirtù come si debbe fare, io le giudico indegne di così honorato nome, che è d'huomo, come disprezzatrici della miglior cosa che possano acquistare in questo mondo, et le assomiglio alle bestie brutte, che secondo il lor senso si muouono il giorno del nascimento dellequali è altresì conosciuto come quello della lor morte, quando ne dell'un, ne dell'altro, si parla in modo alcuno, et penso di loro anchora di uantaggio, che muoiano innanzi alla natiuità loro, et altra così non resta di noi se non la testimonianza d'essere stati, et hauer uiuuto in honore, et reputatione, per render questo corpo terrestre, et fragile; immortale come l'anima che è di sua creatione, dando testimonianza della buona et santa uita che habbiamo offeruata, et al contrario, se per seguire i uitij, noi sprezziamo tutte le cose che per poco di cosa, noi non uogliamo tener conto di quel che è buono, et laudabile, noi diuentiamo simili a quelli che danno esempio di tristitie, et di cattiuu uita, che è la più dolorosa cosa, che ne possa auuenire dopo questa uita transitoria, et che debbiamo entrare in una migliore, noi ne sentiremo la penitentia, che merita il nostro errore; però io supplico pur humilmente la Serenità Vostra, che le piaccia guardar diligentemente a questo affare, che si debbe terminare al presente, & pensarci senza affettione, che trasporta gl'huomini fuor della ragione, & gli impedisce nel conoscere il dritto camino dello accrescimento, et conseruatione del loro honore, quando ne sono acciecati, & quanto a tutti noi altri Signori, che siate qui chiamati per suo consiglio, io ui prego il più ch'io posso, che senza hauer risguardo alla mia grande auuersità, ne al luogo dou'io son uenuta, ne alla gran parentela mia, ne a gli amici, & confederati di casa nostra, ne alli inconuenienti che ne posson nascere, ma senza fauore, che non debbe hauer comunità con la giustitia, & senza hauer rispetto alla persona del Re, ne a beni che puo farui; uogliate dir la uerità al uostro Prencipe, & non siate si fraudolenti, che'l uostro giudicio sia disprezzato da ciascuno, che dipoi l'intenderà, uisto, che non puo in modo alcuno esser celato, & che ancor ch'io non lo dica, quello che auuerrà lo dimostrerà assai; però che facilmente io ui prouerò, che secondo la legge antica, & secondo la nostra professione Christiana, & così secondo i dritti, che regnauano fra pagani, che giustamente il Re non mi puo lasciare; & quando la Serenità uost-ra harà intese tutte le mie difese, io non uoglio: ch' elle mi

Buona fama è la miglior cosa che si possa acquistare.

L'affettione trasporta gli huomini fuor della ragione.

Gen. ca. 1. *seruano a niente, se non tanto quanto quella giudicherà, ch' elle le siano utili, honoreuoli, & a grado. Ne lascierò di dire, che al principio che piacque a Dio, creator di tutte le cose, formare il primo huomo, ei pensò non esser conueniente, ne commodò di lasciarlo senza compagnia, con la quale egli hauesse modo d'essercitar le uirtù, & però per la sua infinita bontà, creò una creatura simile a lui, piu benigna, & gratiosa, acciò che piu facilmente l'huomo potesse uiuere, & hauesse modo di perpetuarsi per generatione di figliuoli, & cosa simile a lui; laqual cosa non fu fatta sol per questa occasione, ma anchora per insegnarci un certo modo di uiuere l'un con l'altro, & che in tal cosa noi fossimo differenti da gli animali, & capaci di ragione, & hauendo mandato Dio principalmente Eua ad Adam nostro primo padre, & datogliela per sua Donna questo ci uol mostrare, & insegnare, che la prima institution di matrimonio fu fatta da lui, come da quello, che è autore, & protettore; ilquale così come ci ha fatti possessori di lui, & suoi hereditari, & che noi dobbiamo esser compresi fra le cose che son per dritto sue, io credo, che per consequentia egli debbia pigliare in sua custodia, & guida le cose; dellequali la sua laude & gloria n'è accresciuta; laqual cosa ha fatto, perche subito che l'huomo uide la donna della sua spetie, egli la cominciò ad amare ardentemente, dicendo ch'egli era gran ragione, uisto che l'era formata di lui medesimo, & che quel, che uien di noi, mal uolentieri lo possiamo hauere in odio & dispregzarlo, per l'affettion, che portiamo a noi medesimi, essendo propriamente nata insieme, per laqual cosa egli è uerisimile, che questa prima institutione, essendo uenuto di sì alto luogo, non puo esser se non buona, & lodeuole, & che il fare, & contrauenire a quel che è Diuino, non puo essere se non uitioso, & biasimeuole. Dipoi quando nostro Signore uolse liberare il suo Popolo della cattinità, nellaquale era tenuto da' principali d'Egitto, & pigliarlo in sua protettione, la legge, ch'ei dette a Moise, non solamente approuò i matrimoni, ma ancora fu sì rigorosa, che uolse, che colui ilquale contrafaceua a essa, così huomo, come donna, fusse punito di graue punitione, & morte ignominiosa, senza che fosse in potere del Sacerdote della legge di perdonar loro, ne rimetter l'offesa. Et per questo noi possiamo intendere quanto sia in dispacere a Dio uedendo che uole, che la uita di chi hauesse offeso questo sol precetto, & comandamento fosse finita, come indegna di restare in terra: & lo stima & ordina che sia osseruato, & guardato sopra ogni altro, & per colmarlo in tutte le cose, & che l'huomo non potesse desiderare in esso alcuna cosa, rimediò alla maladetta gelosia, che posson pigliar gl'huomini delle lor donne, conoscendo, che ne piu gran male, ne piu graue passione potrebbe patire, & fu una legge al uecchio testamento, che chi hauesse cattina*

Quel che uien di noi, mal uolentieri lo possiamo hauere in odio.

Ordine antico in materia della gelosia della moglie.

cattiuu opinion della sua donna, & pensasse ch'ella fosse ribalda & trista, subito la menasse al tempio, & dopo l'hauer fatte le cerimonie dauanti al lo altare, doue si facuano i sacrificij a Dio, che chiamasse un prete, il quale consacraua una acqua con tutte le maladittioni che si puo dire, la quale bisognaua che la benesse dentro un uaso di terra, dicendo, ch'ella pregaua Dio, che tutte le maladittioni le uenissero se l'hauena mal fatto, & gli facena fare grandissimi sacramenti, de' piu gran mali che si posson trouare, massimamente di quelli che si temon piu, per asicurare il marito, che non era niente di quel ch'ei pensaua, & hauena sospetto; & se ella era cosi dolorosa che spergiurasse, ben poco appresso nostro Signor ne mostra il miracolo, tanto che ogniuno temeuu d'offenderlo in questo caso, & racconta espressamente tutte queste cose, & diede le prime institutioni di matrimonio per prouare, che se le leggi del uecchio testamento (lequali non sono state altro che figura del nuouo) son cosi rigorosamente state offeruate da nostri padri, tanto piu debbiamo noi hauer riguardo & sollecitudine d'offeruar meglio le nostre euangeliche, che noi habbiamo riceuute secondo la fede che s'è promessa, & le debbiamo tener piu care che la nostra propria uita, quando nostro Signore ha detto, che coloro iquali saranno congiunti da lui per matrimonio, che non era in possanza de' gli huomini di separarli, & massimamente hauendolo proibito; & mostra in questo quanto il matrimonio sia cosa ammirabile, santa & diuina, quando egli uuole, che non solamente persona possa disfare la sua opera, ma anchora ordina per gli suoi sacramenti, che di due persone, non se ne faccia che una sola: & che in due corpi non sia che una uolontà, come dice san Paolo, che è stato fatto di Giesu Christo, & della Chiesa. Laqual cosa non si potrebbe fare, se la sua possanza non si estendesse interamente, & mi pare, & cosi ancora a tutti quelli che hanno un poco di buon giuditio, che sarebbe gran pazzia, & estrema presumptione di uolersı frammettere, & entrar fra l'opere di quello, il quale è auttore & conseruatore di tutte le cose, & pensar di disfar quello, ch'egli medesimo ha fatto. Et per uenire al mio punto, Io ho conosciuto, e inteso altre uolte da saui, i quali comunemente insegnano alle Dame, & figliuole delle gran case del paese nostro, che matrimonio, non è altra cosa, se non consentir di prendersi l'un l'altro, & uiuere, & morire insieme; percioche quanto all'esecution dell'anima, la sola uolontà; nellaquale noi siamo fermi, fa l'opera buona o cattiuu, & hauendo uolontà deliberata d'offender Dio, è peccato uerso di lui, ancor che l'effetto non segua, & per questo il solo consentimento dichiara (seguendo l'antiche usanze fra color che contrattano) il matrimonio, approuato per gli ministri della Santa Chiesa; basta, & sach'egli è il uero legame, & congiuntione, delquale nostro Si-

Il matrimonio cosa ammirabile & santa.

Matrimonio non è altro che consistir di prendersi l'un l'altro.

gnore ha parlato di sua bocca. Questo la Serenità uostra non puo negare d'hauer fatto meco, uisto che sono stati presenti tanti testimoni, si uertuosi, & si huomini da bene, & gli stromenti passati, & publicati, le cerimonie offeruate, & guardate, & essendo uenuta nel suo paese, non già rapita come Helena, ma per consentimento de' miei parenti; lo puo assai euidentemente mostrare, che piacesse a Dio, che per ben di quella & mio, io potessi hauer minima occasione, o ragion manco apparente, & piu mal fondata, per non dire quel che mi serue in questo affare. Ma se uinta del suo amore; mossa della sua honestà; presa dal suo sapere, io ho dato tanta fede a quel che gli è piaciuto comandarmi, & prima richiedere, debemi egli per ricompensa risultare uergogna, & infamia? debbo io perder l'honore, la stima, & la riputatione? debbo io esser giudicata d'hauere creduto troppo leggiermente? Io credo certo, che se la Serenità Vostra ha hauuto tanta possanza di hauermi fatta stimare, & honorare egli è ancora in suo potere di farmi piu bene, & da uantaggio, che non potria meritare il mio humil seruitio, ne tutta la mia affectione. Et se la legge non le permette di lasciarmi, & che non ue ne sia alcuna, che sia stata fatta senza ragione, & per qualche occasione; come è possibile, ch'ella si saua, si aueduta, si uigilante, & si salda habbia potuto uolere una cosa, & dopo hauerla tanto procacciata, & messo sì grã fatica d'acquistarla sua, sotto la sua ubidienza, giustamente la sappia fare intendere (senza hauerle fatto torto) che la debbe repudiarla, lasciarla, & rouinarla, uedendo, che San Paolo dice, che ancor che un'huomo habbia sposata una donna infidele, non resta per questo, che se l'ha desiderio, & uolontà di star seco ch'ei la possa lasciare? che accrescimento potrà essere al suo honore? che ben potrà auuenirgli? & che uantaggio? quando si dirà, che il Re d'Inghilterra, hauendo contrattato & passato matrimonio con la sorella del Duca di Cleues, & mandatola a chiamare per sua Donna & Sposa, al presente mette innanzi, & disputa, se giustamente ei la puo lasciare, & rimandarla nel suo paese, & che beneficio egli puo farle per ricompensarla? chi sarebbe quel di questo mondo tanto dishonorato, si sprouisto di senso (perdonimi quella se in questa parte io mi trasporto) chi sarebbe quello, alquale la ragion & conscienza di giustitia mancasse tanto, che uolesse, o potesse sostener per leggi diuine, o humane, o naturale, che lecitamente potesse farlo? Egli è ben uero, che a gli antichi, che non haneuano alcuna conoscenza di Dio, u'era una legge di repudio, & che per certe cause l'huomo si potena separar dalla donna, & pigliarne un'altra, laquale anchora io non temerei che hanesse autorità, & uigore al presente, uedendo, che niuna, ne piu giusta occasione ella ha di dolersi di me, se non di dire, ch'io sono interamete sua.

San Paolo.

se non di dire, ch'io gli porto una sincera uolontà, & ch'io non uoglio permet-
ter d'esser separata da lei, che se per caso; Signori, questa è stimata of-
fesa, & tale error che non si possa estinguere, ne per sacrificij, peniten-
za, o preghiere; io ui supplico piu che humilmente, che ui piaccia far-
mi tanta gratia, che auanti che il Re mio soprano Signore, riceua di-
spiacer per me, il mio sangue ne faccia la satisfattione; il mio corpo sia
l'offerta, & oblation miserabile, per riceuer la punition di quel ch'io
non ho fatto il peccato; & finalmente la mia uita finisca il piacere, &
il dolore insieme, perche io ho inteso altre uolte da sau, & dottissimi,
che la morte era il fine che terminaua tutte l'auerfità, & prosperità di
questa terra, & che coloro la debbon desiderar sopra tutti gli altri, i
quali non lasciano sopra quella cosa che ne debbono hauer rimordimento,
che s'egli è uero, io credo, che io sola piu che tutte l'altre debbo esser con-
tenta di disiderar la morte. Ma quando io mi riduco a memoria, che tut-
te l'auerfità, che ne soprauegnono, si debbon comportar patientemen-
te per l'honor di colui a chi piace mandarcele, & che l'incertezza di que-
sto mondo non puo comportare an permanente, & perpetuale stato; al-
tresi mi ricordo, che coloro; iquali disprezzano tutte queste cose, s'ap-
pressano piu alla conoscenza & all'amor di Dio. Io mi trouo confusa in
me medesima, & non so dou'io debba pigliar questa uertù di pazienza,
se non da quello che l'ha fatta, laquale egli solo mi puo dare & non al-
tri. Et dopo uedendo la forza del mio male, & la grandezza d'esso,
& come alla sprouista ei mi uiene ad assalire d'ogni banda, senza ha-
uer fatto difesa contra di lui, come di cosa non usitata, a che persona non
harebbe mai pensato, ne trouato rimedio che fosse conuenueuole; io resto
allhora uinta dal dolore, senza pensar d'alleggerire il male, & trouar
quel che potesse seruirmi, & subito comincio a pianger le mie calamità.
Dopo, Serenissimo Re, m'assicuro nella clemenza, & bontà di quel-
la, & dopo questo nella giustitia & equità de' Giudici, che debbon giu-
dicare il mio affare. Oltra di ciò ho paura, che nuoua bellezza, o af-
fettione antica uerso qualche Dama, seguendo la forza del pazzo A-
mor cieco, ilqual non ha ne ragion ne giudicio; non la persuada di far
contra lei medesima, & a me pouera sconsolata grande iniquità. Co-
mincio poi a temere di tutti uoi altri Signori Giudici, & del nostro con-
siglio, sapendo quanto è cosa pericolosa d'esser soggetto alla diuersità
dell'opinion de' gli huomini, & quanta autorità & posanza ha di
comandare un Re, & Signore a' suoi seruitori, ma la uerità potrà in
uoi, & sarà riceuuta da uoi, o cacciata di questo luogo, tanto che la non
trouerà doue stare, perche ella è una certa lumiera, che non manca mai
a gl'huomini, massimamente a uoi altri che siete così uertuosi, ne ancho

La morte è
il fine che
termina tut-
te l'auerfi-
tà & pro-
sperita del
mondo.

Bellezza, o
affettio an-
tica, di uia
la ragion
dal suo di-
ritto sen-
tiero.

La uerità è
una lumie-
ra che non
màca mai
a gli hu-
mini.

al piu uitioso del mondo, del numero de' quali non fosse mai stimati. Et questa insegna di fare il bene, & fuggire il male che ci fa saper che dell'uno s'ha ricompensa, & dell'altro punitione, & che potrebbe far piu giustamente uno huomo honorato, & uirtuoso (se per caso egli è chiamato in un consiglio, per dir la sua opinione) che mantener quella che gli par piu degna, & piu prossima alla uirtù? & aiutare, & soccorrere coloro a' quali l'huomo uorrebbe far torto? & proueder che'l suo Principe, & Signor non riceua alcun danno, ne perdita, nella conseruation della sua stima, & honore? Non è egli molto meglio, che il suo natural Signore habbia ragione di contentarsi, quando col tempo egli intende la sua buona & diritta opinione, che quando ei conoscerà, che per adularlo ei l'harà consigliato tutto al contrario di quel ch'ei doueua? Io non dico tutte queste cose, perche io mi diffidi interamente della uostra giustitia & prudentia, ma per ricordarui, che mal uolentieri uoi fareste qualche cosa per me, ne per altrui, se uoi dimenticate tanto uostra stima di far contra il uostro honore, & buona conscientia. Ma qualch'uno mi potrebbe dire, poi ch'egli è cosi, che tu di che la legge comanda, come tu sai, che le donne sian date a glihuomini per ubedirgli et seruirgli in quel che piace di comandar loro; poi che piace al Re (ancor che tu sia sua donna) di lasciarti, & pigliarne un'altra, uoi tu essergli contraria, & forzar la sua uolontà? Ancor che questo argomento (Signori) habbia uerso di me assai forza, & che io intenda assai quel che è ragione uole di fare all'honeste donne, io so bene ancora, che il comandamento non puo hauere possanza, quando ei non è giusto in modo alcuno, & che quelli offendono, iquali ubbidiscono a' uitij d'altrui, & son tenuti per la legge di mostrar loro, quando essi hanno piu perfetta conoscenza del bene, o della uirtù, che glialtri, che uogliono ingannare. Et quando piacesse al Re di comandarmi di non amarlo piu, & allontanarmi dalla sua persona infino all'ultime parti del mondo, ancor che l'uno fosse in suo potere, che è di separarmi da lui; nondimeno l'amor ch'io gli porto è si uiuamente scritto nel mio cuore, che sarebbe impossibile a leuarmene la memoria, & ancor manco la uolontà, perche essendo franca, & libera di natura, non posso esser costretta ne forzata in alcuna maniera, & oltre di questo, Amore, che è una legge scritta nella memoria de gli spiriti, non permetterebbe in sorte che si sia, che i suoi dritti fossero uiolati; ne corrotti, & quanto a me per fargli piu fauore, uoglio dirizzar la mia oratione, & le mie preghiere a lui, in che io ho rimesso la fine della mia speranza. Dunque, o santo amore, che l'huomo stima deità, che l'hai possanza di riunire, & d'accordar le uolontà differenti, che in te si comprendono le buone & sante affettioni, che riueli le cose nascose, & di quel che è dimen-

Il comāda
mento che
nō è giusto
nō puo ha-
uer possan-
za.

Amore è
vna legge
scritta nel-
la memo-
ria de gli
spiriti.

ticato ne sai hauer memoria, siami al presente buon maestro, Signore, & perfetto amico, al mio gran bisogno, & all'ultima necessit . Fa che'l tuo fuoco che arde in me, & mi consuma troppo ardentemente, sia un po'co temperato d'ammorzarlo. Fa che la tua fiamma sia piu moderata, che almanco io non arda sola. Fa tanto per me, ch'essendo presso a un cuor circondato di ghiaccio, io consumi quella freddura, laquale impedisce che ne piet , ne mie ardenti preghiere, ne mie humil richieste possono arriuare, n  esser riceuute, ne intese dal Re. Tanti Poeti hanno scritto di te Amore, tanti savi Filosofi t'hanno lodato, tante persone hanno disputato della tua qualit , & natura, de quali l'uno ha creduto che tu sia nato, & uenuto in questo mondo in quel d  che'l Cielo, & gli elementi furono formati, & che senza te non potrebbero stare, & gl'altri mantengono che tu eri la causa, e'l modo non solamente di quelli; ma ancora di tutte le cose che uiuono, & che tu eri nel numero de i tre, sotto iquali gli antichi metteuano intera perfettione, come mezzo di creare, e tirare, & dopo condur le cose perfette. Sento accompagnata da te, potr  io perder la mia speranza? comporterai tu che io che ho hauuto in cosi gran raccomandatione la tua laude, resti sprouista de i benefici riceuuti da te? permetterai tu che un'altra che non puo essere ne sua sposa, ne d na, usurpi il bene che appartiene a me? guarda bene, & considera bene che in luogo di farti honore in terra, tu non sia poco stimato fra i furori diuini; ma piu tosto passion crudele, che rode, & mangia i nostri spiriti, senza alleggerirli. Apparecchiati far conoscere al Re quel che io timorosa, con troppa paura di offenderlo, non ardisco, ne posso dire. Fa conoscer la mia giustificatione uerso di lui, perche parlando per me, & in mia difesa, questo non sar  offender la tua natura, & se tu sei uirt , non dubiterai in modo alcuno per la uirt  parlare, perche se per la nostra simplicit , noi non possiamo riuellar le spirationi diuine, bisogna che tu medesimo le faccia conoscere. Percioche se tu non facesi se non le cose humanamente possibili, non si conoscerebbe tanto profondamente la tua Deit , uedendo che l'humane son facilmente compite da gli huomini. Et se qualch'uno scusando il Re per fauorire i suoi piaceri, dice ch'io non son cosi gratiosa, & piaceuole al suo occhio, come egli desiderarebbe, rispondi principalmente per me, ch'io non sono stata la prima occasione, & non ho dato il modo per loquale il Re mi habbia domandata, & presa per sua donna, perche non   nostra usanza di cercar gli huomini, ne sollecitarli, ma che alla sua gran richiesta, & diligenza d'hauermi, io ho consentito a quel che   piaciuto a i miei parenti, & se quel che l'huomo chiama bellezza esteriore, che si diffinisce certa misura, accordo & proportion ben temperata ne corpi, non   in me, come in molt'altre donne (ancor che ue ne siano pure assai, che non hanno

Platone
nel suo C 
uiuio.

Le cose hu
mane son
facilmente
compite da
gli huomi
ni.

Bellezza  
certa misu
ra & pro
portion b 
temperata
ne corpi.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Caterina
Aragona,
Anna Boli-
nia, Giouā-
na Serue-
ria.

così grande ottasione di contentarsi come io) mostraua al Re che questa è la minima di tutte le perfettioni, che la persona potrebbe hauere, & che piu tosto i corpi sono indegni del nome di beltà, che è cosa sì diuina, come soggetti a troppe mutationi, & a dire il uero, non si puo dir che niente sia bello, se non quel che è permanente & eterno, & è un mal fondamento d' Amore a fermarlo a un bel color di uolto, che per un poco di freddo, o di uento, si guasta, s'aggrinza, & si consuma. Però io non posso pensare che la bellezza possa restare, ne stendersi, se non nell'anima, laquale, quanto piu ella segue & conosce la uirtù, tanto piu è bella, & ritirata presso alla sua creatione, & ultima perfettione, & debbe bastare a una donna, se ella porta in casa del suo marito quel che è tanto laudabile, come una temperanza in tutte le cose ben moderata, & una certa castità, & perseveranza perpetua, insieme con la buona uolontà et amicitia che ella debbe portargli, & certamente bisogna ch'io confessi che anchor che infiniti, tanto parenti, quanto amici, & seruitori, habbiano uoluto prouar la mia constantia, col dirmi altre uolte ingiustamente mal della Serenità uostra, per prouar di diuertirmi della mia opinione, nondimeno, in luogo di farmi piacere, come pensauano, io mi corrucciua grandemente contra di loro, & non poteua comportare il lor dire, & quando alcuno mi domandaua se per caso io haueua cuore per sopportar le complessioni, & uiuer commodamente insieme con un Re, ilquale era sospettato d'hauer di già mal trattate tre donne, io rispondeua loro secondo il mio senso, il meglio ch'io sapeua, & prouaua loro la uerità come la cosa era passata, dicendo ch'una di quelle, come sà ciascuno, era stata lasciata da lei con suo gran dolore, per il douere della coscienza, percioche l'haueua piu tosto uoluto priuarsi de i suoi piaceri, che fare offesa contra Dio, ilquale ha sempre hanuto in tal ueneratione, riuerenza, & honore, che debbe, atteso che la legge comanda di non sposar la Donna che è stata del nostro fratello, & che l'altra per la sua gran cattività era stata punita secondo che la giustitia, ragione, & equità permetteua, & che della terza era mal detto, ch'ella fosse stata mal trattata da lei, uedendo che giamai donna hebbe sì grande occasione di contentarsi, & lodarsi del suo marito, & che era morta di suo male, dopo hauerne hauuto un bellissimo figliuolo, delquale tutta Inghilterra ne fece grandissima allegrezza, & penso che debbe succeder per lo corso di natura, non solamente alla heredità di suo padre, ma ancora alle sue gran uirtù. Vn' altro ueniua a domandarmi, per mettermi in collera & prouar la mia pazienza, interrogandomi come io potrei comportar le conditioni sue, che diceua esser molto piu difficili, ch'io ne persona conosceua, & s'ella porterebbe amore a qualche donzella altra che io, che rimedio io userei per satisfarmi, o s'ella fosse gelosa, in che modo io

prouederei. A che io rispondeua meglio che non sapeua domandarmi, assicurandolo che io le portarei sì intera uolontà, che io m'accomodarei a esserle ubbidiente alle sue uoglie, & che mi piacereia tanto quel ch'ella uollesse, ch'io non harei che una felicità in questo mondo, se non honorare, & stimare quel che le piaceffe, & l'hauerei molto piu caro che i miei propri piaceri, & metterei tal diligenza (conoscendo la sua affettione in una donna) ch'io somiglierei Protheo, quel Dio antico, che haueua posanza come dicon le fauole, di trasformarsi in tutte le forme, & prendendo le conditioni simili, & migliori che quelle che ella desiderasse, non farebbe possibile ch'io non le fossi piu a grado dell'altre, con le quali con offesa & peccato ella uollesse usare, & ancor che tutto ciò non mi seruisse di niente, & ch'io fossi per la diligenza ch'io metterei, sì honesta, & da ciascuno bene stimata degna di quella, io diceua in me medesima che non mi bisognaua curar di quanto ne penserebbono gli altri, quando ella che m'è il tutto, ne crederebbe quel che le piaceffe, & satisfacesse, mostrando ch'io so molto bene che tutti gli huomini, senza includerui il potere, & piacere de i gran Principi & Re, eran dati alle donne, come padroni, & signori, a iquali è piu concesso d'usare di tutte le lor uoglie che a noi, & che le leggi humane non comandauan loro una tal continenza, & simil castità alla nostra, perche debbono hauer pensiero de i grandi & difficili affari, come dell'honor, & rimediare a gli inconuenienti che possono auenire a una città, prouedere alle guerre, intrattener le leghe, acquistare assai amici, & confederati, & finalmente prouedere all'utilità di tante persone che sono sotto la loro ubbidienza: ma in luogo di tanti impedimenti, una sola legge per tutte a noi ci è comandata d'hauere in raccomandatione uno honore, & contentarci di tutto quel che piace a i nostri mariti, & le donne non debbono esser sì pazze, ne sì male auertite, di dar solamente luogo o potere ad alcuno che sia detto mal de i casi loro per paura che non auenga a esse, come ad Hermione, donna del Re di Tebe, dellaquale parla Euripide nelle sue Tragedie, doue ella si duole d'essere stata sì semplice d'hauer creduto a gli adulatori delle lodi del suo marito, di ch'ella riceuette di molti mali, & auersità, piu grandi assai ch'io non saprei dire, ma bene apparteneua alla sua gelosia, et leggierezza nel credere, uedendo che m'era molto difficile a cōtentar quelli che mi uoleuan prouare, per dar loro piu grā sicurtà di me, io diceua loro ch'io imiterei la sauia, et prudēte Emilia donna di Scipion Africano, Capitan d' Romani, laqual sapendo ch'el suo marito amaua una sua Schiaua, nō lo uolse mai storre, ne mostrargliene cattiuo uiso, & si portò sì honestamēte ch'ella nō ne fece alcuna dimostratione, ne rapportò a fine, ch'essendo Scipione tātō stimato per le uirtù che regnauano in lui, la sua laude et riputatione nō fosse diminuita per que-

Protheo, si
trasforma-
ua, in tutte
le forme.

Officii con
ueneuoli a
gli huomi-
ni.

Emilia dō-
na di Sci-
pione Afri-
cano.

Parola di
Emilia di
Scipione.

Dea Viri-
placa in Ro-
ma & suo
Tempio.

sto solo atto, & che non fosse condannato, ne biasimato del uitio d'inco-
stantia, & in luogo di tatar mal l'amica del suo marito, dopo che Scipio-
ne fu morto, anchor che a quel tempo ella potesse, la marito honestamen-
te & con piu ricchezza che non conueniua alla condition sua, uolèdo mo-
strare ch'ella non era stata offesa in quello, ma ch'ella uoleua ricompensar
la Schiana dell'honor che l'hauenua riceuuto d'essere stata stimata qual-
che poco dal suo Signore, credendo fermamente che la cenere di Scipione,
& così la sua anima che era in Cielo, harebbe grato il piacere ch'ella le fa-
ceua. Et questa saua donna, hauenua usanza di dire: ch'ella sapenua bene
che quando gli huomini fanno qualche carezza all'altre donne che gl'era
per una uolontà che ben presto passa & uien manco, come l'uento, o il fu-
mo che si parte d'ogni banda, & che per quello l'amore non poteua dimi-
nuire altrimenti, uisto che non si puo estendere se non a cose uirtuose, buo-
ne, & laudabili, perche egli è nemico d'ogni uitio, & iniquità. Et quanto
a quel che m'era domandato, che cosa io farei, se la Serenità uostra fosse
gelosa di me, io mi prometteua di mostrare a quella tanti segni d'amici-
tia, essere sì presso di lei, sprezzar ciascuno, & far sì poco conto di tutto'l
mondo, ch'io penserei il tempo, il giorno, & l'horà esser perduta, non mi
comandando in essa alcuna cosa, dou'io le potessi far seruitio, secondo la
uolontà mia, di sorte ch'io sarei sicura, che non ci sarebbe bisogno in questo
paese per noi due, del Tempio ch'era a Roma, dedicato alla Dea Viripla-
ca, alquale quando era qualche differenza fra il marito, & la donna haue-
uano usanza d'andarsi a riconciliare in quel luogo l'un con l'altro, & do-
po che ciascuno hauenua detto le sue ragioni, & ben dichiarato il tutto,
era proibito di ricordarsene in modo alcuno, & di là se ne tornauano al-
le case loro contenti, & pacificati, & in luogo di queste cerimonie, e uane
superstitioni, io conformerei le mie complessioni, et la mia uita sì bene alla
natura sua, che mal uolentieri la potrebbe conoscere, s'io fossi altra cosa,
che ella medesima. Però da tutte queste cose che m'erano allegate, io non
poteua esser uinta, & tutti quelli ch'erano ben prouisti di disputar me-
co, lodauano grandemente le mie ragioni, la forza dellequali io usaua
uerso di loro, et l'affettione che io ho uerso di lei, laquale mi faceua più dot-
tamente parlare, che alcuna arte, o precetto, ne scientie non m'harebbero
saputo mostrare, ne insegnare. Nondimeno mi mostrauano che il lor dir
non tendeuà ad altro che a una sola intentione, per rimediare (secondo il
lor potere) che tali inconuenienti, de iquali essi m'auertiuaano, non m'au-
nissero, et che almanco, hauendo prouisto al male, dauanti che fosse auenu-
to, essi faceuano l'ufficio di buon parenti, & ueri amici, & di saue & be-
ne auedute psona. Ma come è questo (io ne chiamo Dio, et gl'huomini a te
simonianza) che io suenturata donna, anchor ch'io hauesse hauuto il sa-
per

per di quelli che si stimano i piu scorti di questo mondo, non harei mai saputo pensare, ne metter nel mio intelletto, che fosse stato possibile ch'io fossi cascata nella necessit  doue io sono al presente, & per  quelli che uogliono scoprir & pigliar qualche congettura delle cose che debbono auenire, & che ne uogliono hauere (per le ragioni che mettono in loro) qual che certezza, quando l'effetto   auenuto di quel che pensano, & che per lenare il sospetto del male, la resolutione   fatta trattata, & passata, non giudicano piu che in quella cosa possa uenire dopo alcuno inconueniente, se per caso nouo accidente non accade, tutto al contrario a quel ch'essi hanno pensato, & al fatto delquale essi uogliono deliberare. Ma dopo che la Serenit  Vostra ha trattato matrimonio con meco, & mandatami a chiamare, dopo ch'io sono stata ricevuta humanamente nella sua Corte, io non penso punto hauer commesso offesa, ne peccato, per loquale giustamente ella possa dire ch'io habbia meritato, che adesso sia messa innanzi questa disputa, senz'altra ragione, se ella puo lasciarmi, & pigliar noua sposa. Et per  egli era fuor della conoscenza de gli huomini di penetrare una tale & s  cattiu  fortuna, uedendo che le cose che si fanno di uolont , & non per ragione, bisogna che si rimettino a i casi fortuiti che l'huomo chiama uentura, & che in questo il nostro consiglio, ne prouidentia non puo in modo alcuno seruire, certificandola che io uorrei piu presto comportare un piu graue male che quel ch'io sopporto (anchorche sarebbe difficile di trouarmene un' altro maggiore) che non hauere hauuto questo bene, & questo honore d'hauerla uista, & qualche poco conosciuta, ateso che in lei sono tante perfettioni, che s'io le potessi numerare, io crederei saper tutto il bene, & tutta la uirt  che   in questo mondo, & s'io le intendesse perfettamente, non uorrei altra medicina per rimediare a tutti i miei mali, & auersit , & per seruirmi d'una intera consolatione, & non temerei che nessuno in questa parte mi biasimasse di leggierezza. Perche se l'amore ch'io le porto   uenuto dal cielo, secondo i pianeti, & le costellazioni, sotto le quali siamo nati, o dalla complessione che si conf  con la sua, o per auentura per l'hauer usato insieme che   stato briene fare intero giudicio di quel che   in lei, di qual si uoglia luogo che sia uenuto, non puo essere se non buono, & honesto, & s'egli   di s  alto luogo come dal Cielo, bisogna, che quello ilquale   autore di tutte le cose, ne sia conseruatore, & ch'io sia inclinata ad amarla. Se uiene dalle nostre complessioni (che s'apprimino pur troppo) egli   impossibile che ella possa hauermi in odio, che   quel ch'io desidero piu in questo mondo. Et s'egli   per la conoscenza ch'io ho delle sue uirt , & delle sue lodi, elle sono s  grandi (com'io ho di gi  detto) che elle non comportera nno in modo alcuno, che mi sia fatto torto, o ingiuria. Et se il poco tempo

Le cose che si fanno di uolont , & non per ragione bisogna rimetterle alla uentura.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

ch'io ho hauuto per conoscerle tutte non m'ha fatto questa gratia di saperle comprendere io la supplico guardare a quel ch'io farò, & come perfettamente io l'amerò, uisto che al presente di già io muoio in me medesima, per uiuere in questa sua uirtù, tanto amabile, laquale, anchorche fosse occasione del mio dolore, io non mi dorrò del mio male, uisto che io sopporto & patisco per persona che merita tanto, & quando tutto è detto, s'io sono ingannata della mia speranza, & ch'io perda il buon dritto della mia causa, dell'aquale non dubito, se uerità, & giustitia è in questo mondo, o se non cambiano di nome & d'effetto tutti insieme, io non sarò la prima che sia stata ingannata da gli huomini, sendo una cosa comune al nostro sesso, che per fare spesso bene, noi ne riceuiamo il male, & così il conforto dei miserabili, mi seruirà a pensare che ne sono infinite assaltate da simil fortuna ch'è la mia, & uedendo la uirtù della forza & della costantia ch'elle hanno usato, elle m'insegneranno come io le debba seguire. Et per confortarmi, io penserò di douer somigliar in qualche cosa alle donne de i Re d'India, che n'hauenano quante uoleuano, lequali, secondo il solito loro & antica istitutione, quando il lor marito haueua pagato il tributo di natura, tutte dolenti, con abbondanza di lagrime, andauano dinanzi a Giudici, & gran Signori di tutto il paese a far le loro orationi funebri, & lamento, prouando la gran cagione ch'esse haueuano di dolersi, & i gran beneficij & honori che elle haueuano riceuuto da lor mariti, & quella che per lo suo sapere & eloquentia potena mostrare, & far conoscere a gli assistenti, ch'ella fosse stata piu accarezzata & amata di tutte l'altre (se in quello ella era sì fortunata d'esser dichiarata la piu fauorita del Re morto) ringratiando humilmente i giudici, & i parenti come molto lieta del grande honore che le haueuan fatto, si partiuano, & dopo uestita de i piu ricchi uestimenti, & accompagnata benissimo, & andando piu uolentieri che se fosse ita a nozze, con grandissima allegrezza si gettaua nel fuoco ardente, che era preparato per abruciare il corpo del suo marito, pensando d'esser troppo satisfatta d'accompagnarlo, & finir la sua uita, per andare a trouar l'anima di colui che ella haueua stimata piu che tutti i beni di questo mondo. Et l'altre sue donne che non haueuan saputo guadagnar questo punto, & hauer tal uantaggio, tutto il resto della uita loro piangeuano, & uergognauansi d'esser uiste in questa terra. Ma uolendomi assomigliare a quella che era di già giudicata a morire per esser la piu amata (anchor che io la stimo piu che fortunata) mi par che ci sarebbe una gran differenza fra noi due, che certo douerà esser ben considerata, perche quanto a me, tutto al contrario di lei, io sarò costretta di finir la mia uita in dolore, amandola troppo, & non essendo da lei in niente stimata degna d'es-

Per far spesso bene le donne rice non male.

Vfo delle Reine de India.

fer rimessa nel numero dell'altre suenturate che haueuan perduto il bene e'l frutto di quel ch'elle aspettauano. Ma perche allego io tutte queste historie, che se io son per prouare il buono amor delle donne uerso i lor mariti, l'argomento non potrà giamai mancarmi di parlarne, e il numero sarà sì grãde che gli impedirà di scernere l'un dall'altro, perche se ne trouano assai (ancora che uoi huomini, ne teniate per timide & paurose) che hanno uoluto morir per li loro mariti, come *Alceste* donna del Re di *Thessaglia*, chiamato *Ameto*, laquale dopo che'l Re hebbe cercato tutti i suoi parenti et amici per trouare uno che fosse di così buona uolontà uerso di lui di sopportar la morte, allaquale egli era condaunato, & che niuno uolse accettar questa conditione, la sua donna sola, gli portò sì grande amore, & buon uolere che uolontieri sopportò il giudicio, contentandosi, & uolendo piu presto sopportar graue punitione, che'l suo marito hauesse il minimo male del mondo. Io potrei altresì a questo proposito recitare una antica historia, d'uno de i predecessori della Serenità uostra, nominato *Ruberto*, ilquale in una battaglia, contra quelli di *Siria*, riceuette una gran ferita d'una spada auuenenata, et dopo che fu ritornato nel suo paese, essendo giudicato da *Ceruscici* eccellenti, & bene sperimentati, che'l suo male era incurabile, se per caso il ueleno non era succiato dalla bocca di qual che persona, laquale dopo ne morrebbe, & il Re non uolendo metter nessuno in sì gran pericolo doue egli era & facendosi coscienza di questo fatto, fu soccorso nel suo gran bisogno dalla sua donna, laquale di notte, & secretamente sciolsè la piaga, senza che ne sapesse niente, & fece quel che i Medici haueuan commesso, dopo l'hauer succiato il ueleno che era uiolente & crudele, alleggerì il Re suo marito, & saluollo dal gran pericolo doue egli era, & non hebbe paura di metter fine a gli ultimi giorni della sua uita per così gran bene, & il giorno seguente si trouò soffogata, & morta di ueleno, assicurandola che questa historia dà anchora qualche gran conforto a me medesima, perche all'esempio de gli antichi di quella, trouerà che le lor donne sono state sì buone, sì honeste, & tanto amoreuoli uerso i lor mariti, che conoscendo l'intera uolontà che io le porto, non manco di quella ch'io ho recitata, le prenderà qualche desiderio di trattarmi bene, & di non mi separar dalla sua compagnia. Et se ella fa altrimenti, io supplico la Serenità sua, di uedere, & considerare in che estrema iò farò ridotta, perche s'egli è così, che a torto io sia condannata & costretta di lasciarla, che aiuto, o soccorso potrò io hauere? Che cosa farò io, poi che per la legge non m'è concesso di farmi uiolenza, per render la mia anima al Cielo, donde ella è uenuta? ne posso uiuere in questo mondo, se non morendo ogni giorno di morte piu crudele ch'io non saprei per le mie parole dichiarare, atteso che la

Alceste moglie del Re di *Thessaglia*.

Caso notabile d'una Reina d'*Inghilterra*.

Vfanza de
gli Athe-
niefi.

I Sauì non
poffon fer-
mar la ma-
litia della
Fortuna.

Noi dob-
biamo do-
lerci fecon-
do la no-
ftra p'dita.

morte del corpo, quanto piu è uolente, tanto piu tofio è finita, ma quan-
do l'anima è agitata dalla passione & da i tormenti, effendo immortale,
& non potendo finire, ella riceue piu graue dolore, & piu incurabile, nõ
uedendo doue ella è ammalata per alleggerirla. Et s'ella si potesse corrom-
pere come il corpo, io credo fermamente che la uehementia della affet-
tione ch'io sento, m'harebbe di già liberata piu uolte di tutti i miei mali,
& ch'io non farei piu soggetta a comportargli. Et se l'ufanza che era of-
feruata da gli Atheniefi haueffe autorità in questo paefe, laquale per-
metteua che quando alcuna poteua prouare dinanzi a i giudici ch'egli ha-
ueua occasione di non reftare piu in questa terra, poteua ber del ueleno,
& da lui medesimo darsi la morte, io posso bene certificarla, & così tut-
ta la compagnia, che io ordinarei in questo ftante la mia Oratione di tal
maniera che ella medesima, & ciascuno che m'ascoltasse, direbbe che già
mai persona non hebbe piu ragione di defiderar la morte, che io. Percio-
che qual cosa in questo mondo mi puo piacere, o essere a grado, se quella
che intratteneua la mia uita m'è lenata per sempre? che speranza mi
puo reftare per confortare il mio spirito, se di questa fortunata linea ch'io
pensaua hauer di lei, ch'io credena uedere estendere, come fa un bello ar-
boro i suoi rami infino al Cielo, le radici ne fon della terra per forza cana-
te? che conforto mi puo aiutare, se i frutti che di già eran maturi, et buo-
ni a corre, una subita tempesta, & una pronta mutation di uolontà gli
uiene a fulgurare, & guastare? che debbo io fare suenturata, se questo
così bel uaso ripieno di fiori, guardato con tanta diligenza tutto l'inuer-
no, & preseruato fino alla primavera è stato dissipato, & rouinato? di
che potrò io al presente seruire in questo mondo, se non di mouere, & in-
citare continuamente le lagrime a i miei occhi dolorosi, & mesti, accom-
modando la mia uoce, & la mia parola, per biasmare, & accusar l'in-
costanza, & inuidia della miserabil fortuna? contra la malitia della-
quale i saui, & prudenti non possono rimediare, ne confrontar sì bene
le loro opere alla sua uolontà che la possino fermare. Et piacesse a Dio
che almanco io non haueffi tanto conosciuto le sue uirtù, ch'elle mai fosse-
ro così care, & amate, o che'l primo giorno della mia natiuità fosse sta-
to il primo della mia morte, & che io somigliando a quelli di Tracia, i
miei parenti & amici si fossero ralleggrati della mia fine in luogo di doler
sene, & piangermi. Che s'egli è uero quel che dicono i Sauì, che noi dob-
biamo dolerci secondo la nostra perdita, il mio dolore si debbe estender
infinitamente, per esser la mia perdita infinita nel suo ualore, & anco-
ra che alle cose mutabili la neceffità sia il rimedio, & che la ragione che
è in noi ci insegni comportar patientemente quel che non si puo ricupe-
rare, nondimeno questa forza neceffitata accresce in me il dolore, & fa

la piaga piu crudele & piu grande ; conoscendo la disperatione che io ho di non poterla gia mai guarire , & ridurre in cicatrice : di che io mi doglio estremamente , & per questo conosco , che io son donna ; allaquale , cosi come natura gli ha dato certezza di morire , cosi ancora gli ha ella dato necessariamente il potere di dolersi . Et come i fiumi ritenuti per forza , quando son lasciati , corrono piu furiosamente , che s' il corso loro non fosse stato impedito , come la fiamma , che è stata soffocata si sforza all'uscire d'esser piu uiua , & ardente , andandosene con piu gran romore ; cosi è quando io mi uoglio deliberar di pacificare il mio dolore , & temperarlo ; allhora cresce piu che mai . Et se da Dio è dato il dolore a glihuomini per dolersi piu o manco , secondo che l'occasione lo merita (massimamente , quando son care , & degne d'essere apprezzate) certo il mio dolore è uno animal di diuerse teste , molte piu di quelle della Hydra : della quale parlano le fauole , perche se io ne leuo una , ne uengono molte altre piu graui che quelle ch'io haueua leuate , tanto che adesso io penso , che sia impossibile di moderar le mie passioni , perche la ragione , che douerebbe temperare i miei dispiaceri , mi riduce nella memoria diuerse cose , che la impediscono ch'ella non puo dominare , & non bisogna ch'io rimetta la mia speranza al tempo , & che per quello io possa guarire , uedendo , che si dice , che egli solo trionfa di tutti i dolori del mondo , & che gli conduce seco , & a me ha di gia leuata la memoria di tutti i contenti & piaceri che io potrei hauere , & altresì la speranza di poterne gia mai recuperar tanto , che essendo cosi la mia anima ridotta in tristezza , quel che uerrà alla sua memoria , non sarà se non dolersi , & lamentarsi . Et ui supplico tutti che siete qui presenti , di non uoler pensar che io dica tutte queste cose per compiacere a me medesima , o cercare il modo d'augmentar le mie lagrime , che piacesse a Dio , ch'io potessi trouar qualche buona , & sufficiente inuentione per poterle diminuire ; & tenete per certo , che quel dolore è incurabile , ilqual uiene senza hauerlo meritato , & massime quando egli è contrario al douer della natura ; contra ragione , & equità . Et quanto a me , io non ritrouo alcun modo per rimediarci , che come si dice comunemente il piu esperto , & miglior marinaro del mare , quando è uede il suo nauilio agitato da' uenti impetuosi , & contrari , & che per forza egli è costretto di seguitargli , & far quel che uogliono ; allhora la scienza non gli serue piu di niente , uedendo , che doue la uiolenza domina , la ragione non ha possanza , & ui posso ben certificare facilmente , ch'io non ho rimesso la bontà , & ualor della mia causa nelle mie parole , ch'io conosco troppo deboli , mal composte , & peggio ordinate , per persuadere contra una forza , & uiolenza , che l'huom mi norrebbe fare , & quando ancora io n' hauessi il potere , io non uorrei altrimenti usarne , co-

Il tempo
trionfa di
tutti i do-
lori del
mondo.

Quel dolo-
re è incru-
bil che uie-
senza ha-
uerlo meri-
tato.

me di cosa che è proibita da tutti i dritti d'equità, laquale debbe piu tosto regnare fra i Principi che ne debbono esser conseruatori, che fra l'altre persone. Però uolendo io concludere doue ho cominciato il fondamento, & la forza della mia demonstratione (mancandomi gia il cuore, & la uolontà di parlar piu auanti, per timor di noiar la Serenità uostra) io conuertirò in gran paura, & poca fede del tutto la mia oratione nella misericordia, & pietà di quella laquale io stimò, & ho in così gran riuerenzza, et raccomandatione, ch'io credo fermamēte che mi seruirà molto piu, che tutte le leggi o dritti, ch'io sapessi allegare. Et tutto quel che io fteffi dire, non mi seruirebbe se non di ramentarle quel ch'ella fa, & intende perfettamente, uisto che persona non la puo meglio consigliare che ella stessa, & così come sempre è stimata il primo del suo regno nella dignità, così è ella giudice de' letterati, & uirtuosi (de' quali la laude è da apprezzare, & non de' gli ignoranti) & è il primo nella scienza, prouidenza, & buon giudicio, & quanto piu sauamente la condurrà questo affare, che gliè di tanta consequenza, tanto piu sarà intendere a ciascuno, et massime a gli stranieri, quanto la ragione ha hauuto o auttorità in lei, piu che la falsa persuasione di quegli che uogliono diminuire la buona uolontà, che debbe hauer uerso di me, & farà conoscere tutto il contrario di quello che diuersi sospettano, che nuoua affectione (dallaquale giamai i sani non si trasportano, & non debbon consentire, s'ella non è buona, & ragioneuole) non ha hauuto possanza di trarla dal dritto camino di uerità, assicurandola, che s'ella comporta che mi sia fatto alcun torto, o ingiustitia, l'offesa non potrà esser imputata ad altri che a quella, nel poter dellaquale la mia uita, la mia morte, & tutta la mia speranza ho rimesso. Et ancora ch'elle non ui fossero, certamente io mi confido tanto in lei, che io le rimetterei, perche la n'usasse come le tornasse commodò, e portarle tutta l'ubidienza che le piacesse comandarmi. Dunque, Serenissimo Re, la Serenità uostra pigli pietà delle mie calde lagrime, & compassione del mio dolore, dia luogo al mio grande & perfetto amore, faccia che per la benignità sua io uiua contenta, & soddisfatta, ritenga la sua piu che humil seruitrice, che non è nata in questo mondo altro che per quella, et non usi sì gran crudeltà, che senza hauerle fatto offesa, io sia repudiata, & lasciata da lei, come la piu disgratiata, & sfortunata donna di tutto il mondo. Et uoi Signori Giudici, guardate di consigliar si bene il uostro Re, e sopra pran Signore, che l'accrescimento della sua riputatione, la conseruatione del suo honore, & augumento della sua stima & il douer della uostra coscienza sia guardato, & quanto alle mie ragioni, io rimetto tutto nel buon uolere & perfetto giudicio di sua altezza.



ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.



ARGOMENTO.

Era uenuto a Morte il Signor Marco Pio, huomo illustre nella sua patria, perche dolendo la sua morte a tutti & spetialmente alla Signora Lucretia Ro uerella sua Consorte M. Alberto con questa Oration la consola, & le mostra che ella dee por fine al suo ramarico, & con molta eloquenza descriue quanto la morte sia lieue, & quali sien gl'inganni & le fallacie di questo Mondo.



NELLA piaga Signora, che uoi riceueste nella morte del marito, fu ueramente aspra & profonda. Laquale di quanto acerbo dolore ui debba esser stata cagione, dalla grandezza dello affanno che n'ho sentito io, & sentone tuttauia, facilmente il comprendo. Per laqual cosa io ui porto una grandissima cōpassione in questa uostra calamità, considerando, che non pure un marito perduto hauete nella piu bella etade, & nel piu felice corso de gli anni suoi (ilche da se è durissimo a sofferrire) ma un marito, ilquale oltra lo abondare de i beni della fortuna, era poi nobilissimo, dotato d'una proportionata disposition di corpo, graue et lieto nel lo aspetto, pieno d'alto ualore, & ornato di candidissimi costumi, liquali accompagnati, & conditi da una estrema gratia, lo rendeuano grato & amabile a ciascheduno. Et se io fusse stato così sofficiente per consolarui, come ben era stato a dolermi con esso uoi di così fiero & repentino caso, haurei fin da prima cercato di porgerui quei rimedi, che piu utili mi fossero paruti, non dirò per sanare in tutto la ferita, ma per mitigare in parte la intesa doglia che ui trafigge. Hora poi che la ragione col lume suo comincia pur alquanto a discacciar le tenebre, che m'ingombrano l'in-

La ragione
caccia le te-
nebre che
offuscano
l'intelletto.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

telletto, & che io stimo che il male sia meglio disposto a riceuer la medicina, per la gran riueranza, & per la molto offeruanza, che meritamente portai sempre all'honorato cōsorte uostro, & a uoi ho giudicato, esser mio debito, il ridurui a memoria alcune di quelle cose, lequali (anchora che siano alla prudenza uostra notissime) da troppo cordoglio impedita, forse considerar non potete. Il quale ufficio faccio tanto più uolentieri, quanto che io uengo a fare a me stesso beneficio. Percioche non posso mettere a uoi dinanzi a gli occhi ragione alcuna di consolatione, che io non l'abbia prima a me posta nel cuore. Non crediate Signora, che io sia d'animo tanto seuerò, ne tanto temperato, ne che così leggiermente mi troui oppresso da questa graue doglia, che io m'affidi di poter scaricar me, o che cerchi di solleuar uoi, da una moderata amaritudine della sua morte. Anzi ui consento, per minor biasmo anchor della mia tenerezza, che come di cosa humana, humanamente ui dogliate, di maniera dico, che il dolore non sia tanto uehemente, o smisurato, che non dia luogo al conforto, ne tanto pertinace & ostinato, che ui contristi, o conturbi tutto il rimanente della uita. Auenga che io non posso dubitare, che (per esser uoi sauia & accortissima donna) leuando pur un poco da gli occhi il uelo della passion che ui puo contendere il giudicio, non siate subito per uedere, & conoscere, che si come egli è cosa honesta, lecito, & tollerabile, lo attristar si, & dolersi per la morte de' suoi, così esser molto disdiceuole, & inconueniente (come dice B isilio) il perseverar troppo a lungo nel le lagrime, ne i rammarichi, et ne i sospiri, quasi come se col mezzo loro noi fossimo mai per fare alcun profitto, & come che ciò non sia più tosto un uano & inutile cruciar se medesimo, che mostrar affettione, o desiderio della persona già estinta. Confesso ben Signora, che saria ragioneuole, che uoi tanto lo piangeste hora morto quanto già lo amaste, & honoraste uiuo, se quello che noi (più la falsa opinion dello sciocco uulgo, che la uera de i più sauì huomini seguitando) morir chiamano, non fusse più tosto un passare dalla morte alla uita, dalle tenebre alla luce, dalla seruitù alla libertà, dallo esilio alla patria, et da i perigliosi scogli di questo turbato pelago al sicuro & tranquillissimo porto della uera & eterna felicità. Laqual cosa considerando i Thracensi, nel nascimento de' lor figliuoli s'attristauano, piangeuano, & si doluano fortemente. Ma il giorno della morte poi, con risa, canti, e feste, e ginocchi celebrano, per fare intendere a tutti, la gran letitia che haueno, che eglino da i continui mali di questa uita transitoria, alli perpetui beni di quella uita eterna fossero peruenuti. Di qui stimar si puo che nascesse quella bella consuetudine appo d'alcuni popoli, liquali senza lagrime, anzi pur cantando sempre, & sonando, i morti loro alla sepoltura accompagnaano. Mi ricordo hauer letto, che i Romani d'ogni ciuile & lodeuol costume

E inconueniente il perseverar troppo a lungo nelle lagrime.

Vsanza de Thraci.

costume prudentissimi trouatori , fecero gia una legge , per uirtù della quale prohibirono alle Donne il pianger la morte de' lor mariti piu di die ci mesi . Dopo alcun tempo poi , il Senato (approuando lo Imperadore) determinò che le Donne non haueſſero piu come prima , a tener corrotto per i mariti , & mise loro in libertà di lasciare quei panni oscuri , & di porre quelle ueste lugubri , che contristano non solo chi le porta , ma etian- dio chiunque le uede in altrui . Fabio Massimo anch' egli essendo Ditta- tore , & uedendo per la miserabil strage riceuuta da Annibale presso a Canne , tutta la Città sommersa ne i pianti , statui per publico decreto , che infra il termine di trenta giorni , ciascuno hauesse posto fine alle lagri- me , & intanto sepellito i morti con li debiti honori . Piu oltre . Non hab- biam noi nell Ecclesiastico (che è di maggiore importanza) che il Signor Dio ordinò , che i morti non si douessero pianger lungamente ? anzi pur comandò egli , che le lagrime altrui non passassero i sette giorni . E noi oltra ogni modestia , fuor d'gni buon costume , oltra le leggi humane , contra i precetti diuini , non pur sette giorni , o sette mesi , o sett' anni , ma per infin che ci dura la uita , in continui sospiri , & dolorosi pianti uorre- mo consumarci ? Fugga da noi questo errore , partasi questa mala consue- tudine , che ci è di tante noie , & di cotanti incomodi cagione . Percioche se col piangere (come diceua Menandro) i morti si possono rinocare alla uita , ouero che dopo il pianto sia in noi per cessare il dolore , ecco compria- mo a prezzo d'oro le lagrime in abbondanza . Et poi che uoi il marito , & io la mogliera , quasi in un tempo medesimo perduto habbiamo , accordia- moci Signora insieme a piangere , attristiamoci , dogliamoci , lamētiamoci , largamente . Accusiamo , o preghiamo la immensa crudeltà della morte , laquale d'ogni nostro conforto , d'ogni nostra speranza , d'ogni nostro be- ne , e di tutti li nostri contenti tanto improuisamente ci habbia spogliati . Ma oime ch' ella è sorda , immutabile , implacabile , inesorabile , & d'ogni pietà priua . Con arte le piu crude fiere si rendono piaceuoli e mansuete , si spezza il marmo , & s' intenerisce il diamante , la morte ne con prieghi , ne con minacce mai non si piega . Ella non perdona a bellez-za , età , nobil- tà , ricchezze , o creanza alcuna , ogni cosa con la sua falce adegua , & at- terra , onde che l'ira sua si deue anchor con tanto maggior pazienza tole- rare , quāto che la è inuietabile , & ugualmente s' adopera in tutti . Di ma- niera che nō pur gli huomini , gli alberi , i pesci , gli uccelli , e tutto il resto de gli animali , al grande imperio di costei si trouaro sottoposti , ma le Città , i Regni , e le provincie anchor alle sue leggi soggetti si ueggono . Et che ciò sia uero , cōsideri un poco la S. V. quāte belle e grosse uille , quante famose castella , e quāte ricche e popolose Città , qual per acqua , qual p ferro , qual per fuoco , qual per terremoto , e qual per la ingordigia del tēpo sieno mā-

Legge de
Romani in
materia
del pianto.

I morti nō
si debbon
piagner lū
gamente.

La morte
adegua o-
gni cosa.

cate,rouinate,e guaste.Mirate come stà l'Asia,la Candia, la Grecia, & la Giudea.Vengauia mente Troia, Carthagine,Tiro, Babilonia, Thebe, Argo, Athene, Megara, Corintho, Capua, Roma, Gierusalemme, A qui leia, Numàtia, Lacedemonia, e infiniti altri luoghi già celeberrimi, li quali hora sono in tutto, o in gran parte desolati, & estinti. Et così uedrete, nō si trouare al mōdo cosa alcuna, nō dirò eterna, ma molto durabile o diuturna, conciosia che tutte per diuerse uie con inequali spati, al loro fine caminano. A che adunque tanto affliggersi l'animo per la morte d'un huomo? A che tanto dolersi? A che indarno tormentar noi stessi con le uane lamētationi? Ricordiamoci Signora, che il dolore è proprio come un tra ditore occulto, il quale distilla per il lambico de i guai, la lena, i polsi, & il uigor della uita nostra, & cō la tristezza dello spirito ci distrugge l'ossa, e le midolle in modo, che ci conduce a mille morti. Di qui è che Luciano filosofo grauissimo meritamente si facea beffe d'un padre, il quale oltra ogni decoro, dirottamente piangeua la morte del figliuolo, dimostrādoci cō buone ragioni, quāto l'huom sia dalla ragion lontano a dolersi, e querelarsi di quello che la diuina prouidenza, nō pur a gli animali, ma etiandio a tutte le cose quā giū create, cō legge irreuocabile ha fatto comune. Et percioche per un poco di terra, che si cōuertere in terra, nō si cōuiene di sparger tante lagrime, lequali ueggiamo essere del tutto inutili et frustatorie. Horsū Signora, lo illustre cōsorte uostro è morto, che miracol perciò? Non dee parere, et non è cōsa inusitata, o nuoua quella, che per lunga cōsuetudine è già fatta antica, nō inaudita, che di cōtinuo, e ad ogni hora interuiene, ne particolare, o propria d'alcuno, che è uniuersale, e comune a tutti, si come ci è pienamente dalla cotidiana esperienza dichiarato. Chi è quello che si marauigli che la cera, essendo molle e tenera di natura, al fuoco si liquefacci? quel che è atto a fendersi si fenda? le cose secche abbruscino facilmente? le fragili si spezzino? & le corruptibili si corrōpano? certo che io creda, niuno. Non è adunque da marauigliarsi, o da dolersi tātō scōciamēte, se un huomo di fragile e corruptibil materia cōposto, ha renduto il deposito alla natura, laquale secondo la ordinatione di Dio, senza alcun termine o patto di tēpo, semplicemente gli haueua concesso la uita, dellaquale subito che fu nato, subito ne fu debitore. Vorremo noi forse far piu strette cōuentioni cō la Maestà di Dio, che nō fanno cō noi i prestatori? liquali se di puro amore, & di propria lor uolontà ci seruono di danari, ad ogni minima lor richiesta siamo sempre ubligati a restituirgli? Ne possiamo però cō ragione lamentarci, o dolerci, se piu tosto talhor che il desiderio, o bisogno nostro non era, renderceli conuiene. Così rinolendo da noi Iddio, quello che di sua mera liberalità ci haueua puramente prestato, nessuno se ne deue attristare, & chi di ciò si lagna, come ingrato & indiscreto iniquamente si

Il dolor è proprio come un tra ditore occulto.

Come lo huomo è nato subito è debitore a Dio della uita.

lagna. Che? Non sappiamo noi certo d'hauer omninamente tutti a morire? Non debbiam noi dar luogo a chi uiene? Non ci è stato Christo a parte con noi? Deh perche così smisuratamēte ci dogliam noi di quello, che in alcun modo schifar non possiamo? Questo è quello antico debito Signora, che contraffe la disubidienza del nostro primo padre cō Dio. Il quale ne cō potenza, ne con fauore, ne con danari, ne con uerun'altra cosa del mondo, mai nō si puo soddisfare. Allaqual cosa maturamente pensando, doueremo (come ci insegna il Signore) star sempre apparecchiati, et mentre che noi siamo in terra, assuefarci ad una uita celeste, per poter poi piu ispedita mente uolar nelle braccia del padre eterno. La morte adunque è quella, la quale come uera ministra, & sollecita esecutrice della giusticia diuina, da questo gran debito ci uiene a liberare, & appresso ci porge la scala da salire al Cielo, doue si gode quella suprema beatitudine, che noi miseri & ciechi nanamente andiamo in questo mondo cercando. O morte sola principio d'ogni nostro bene, & fine perpetuo di tutti i nostri mali, quanto ci dobbiam noi rallegrar sempre della tua uenuta, anzi con quāto affetto di animo douerestu esser da noi desiderata, & aspettata? Tu da gli affanni, dalli stenti, & dalle angoscie di questa penosa uita ci lieni. Tu dalla ingordigia de' piu potenti, e dalle rapaci mani de crudeli tiranni ci scampi, tu dalle insidie della fallace fortuna ci fai salui. Et per non annouerar di uno in uno tutti i benefici che da te riceue l'humana generatione, tu sola sei cagione di farci rimaner dall'offender si hieramēte come facciamo, il nostro Signor Dio. Di questi beneficij ricordenole Gregorio discorrendo con un suo amico delle molte miserie, & delle frequenti tribolationi che lo molestavano, mi conforto (disse) che la morte un giorno mi trarrà di tutti questi mali. Questa persuasione hebbe gia tātā forza in quei primi secoli, che molti sani huomini, tratti dal desiderio di gustar la quiete dell'altra uita, uolontariamente la morte eleggeuano. Onde nelle historie Greche, & Latine, si fa memoria di parecchi, liquali con ferro, con fuoco, con ueleno, o con altra sorte di uiolenza, se stessi ammazzarono. Tro- uo ancor che in Massilia publicamente si seruaua il ueleno temperato cō cicuta, e concedeuasi a chiunque il pigliarlo, solo che facesse constare al Senato se hauer giusta cagione di uscir di uita, per qualche incommodo, o di sagio, che in essa patisse. Hor se appoi Gentili, & appo le barbare nationi, fu gia tanta cognition del uero, che così caldamente la morte bramassero, che doueremmo far noi Christiani? che della immortalità dell'anima siamo certi, & con uina & ferma speranza la resurrettione, & la gloria nostra aspettiamo? Ammazzarci, o auelenarci nō (che ciò non uuol la santa legge di Dio) ma doueremmo ben giubilare, & gioire nella morte d'altrui, e stare attenti, & preparati per riceuerla ancora noi uolentieri.

Lo huomo
de star sem-
pre appa-
recchiato
a riceuer
la morte.

Morte pri-
cipio d'og-
ni nostro
bene fin di
tutti i mali

Detto di
S. Grego-
rio della
morte.

Historia d
Massilicli.

Cupio dif-
folui & ef-
se cō Chri-
sto.

Nūc dimit-
te feruum
tuū ī pace.

Mali della
uecchiez-
za.

Percioche chi è quello, che non si rechi a gratia singolare, che aperta li sia la prigione, sciolte le catene, rotti i ceppi, renduta la libertà, et restituita la Patria? O lieto e felicissimo giorno, nel quale morendo l'huomo se ne uà a ritrouar quella bellissima brigata delli spiriti beati, uede il Saluator suo sedere alla destra del padre, et con sōma e perfetta tràquillità dell'animo gode di Dio in lui, et di lui in Dio. Era il cuor dell'apostolo Paolo di dolcezza ripieno, quando disse, ch'ei desideraua molto di sciogliersi da i lacci corporali, p potere esser cō Christo. Ezechia similmente, Mosè, Iob, Elia, & altri bramauano la morte, per andare a far la lor uita nel Cielo. Di qsto ardētissimo disio erano accesi i martiri, iquali ne i maggior stratij, ne i piu acerbi tormēti, e ne i piu horrēdi supplicij giubilauano, e ringratiua no il Signore, che la morte loro come un odorato & purissimo sacrificio si degnasse accettare. Vdite il Re Dauid, che si duole anch'egli, che l'esilio di questa uita li sia tanto prolungato. Ecconui Simeone, quel giusto & santo uecchio, il quale accettò con suprema allegrezza la morte, poi che (secōdo la promissione di Dio) fu fatto degno di ueder Giesu Christo Redentor del mondo. Ma tornādo a proposito Signora, dico che noi doueremmo ben cōfiderare, che Iddio di sua spōtanea liberalità ci cōcede in questo mondo l'albergo, nō per habitarui eternamente, ma per alloggiarui qualche giorno, mentre che andiamo, e torniamo peregrinādo per la inquietudine di questa misera uita, laquale dal primo dì che sorge, infino all'ultima hora che cade, quai segni nō ci dimostra ella della sua imbecillità? Nasce l'huomo, e nascendo, nō per altro porta seco per guida il piangere, che per un manifestito inditio delle sue future miserie. Ne per altro comincia il uiuer ne i legami, se nō per significare cō quel tristissimo augurio, la infelice seruitù per laquale egliè tuttauia esposto a i pericoli, a gli affanni, & alli stenti d'ogni maniera. Ne per altra cagione è prodotto dalla natura nudo & inerme, che per meglio testificare la debolezza sua. La onde non senza gran ragione fu e da Homero, & da molt'altri saui affermato, l'huomo esser fra tutti gli altri animali infelicissimo, e miserabiliss. Ilche conosciuto da Heraclito, lo fece di compassione pianger tutto il tēpo della sua uita. Ora eccolo nella infantia, nellaquale in densissime tenebre uiuendo, nō ha conoscimento di se medesimo, ne d'alcun'altra cosa ch'egli si uegga, & oda. Entra nella pueritia, & quini comincia un poco aprir gliocchi dello intelletto, et a discernere il ben dal male, done la uergogna et il timore de' suoi maggiori, non gli lasciano godere i piaceri, e le recreationi della uita. Peruiene alla gionentù, nellaquale egli è stimolato da diuersi appetiti, e molti noiosi pensieri gli interrono la quiete dell'animo. In ultimo giunge alla uecchiezza. Oime, oime da quāte uarietà di mali, da quāti icōmodi, e da quāte noie uiene ella accōpagnata. Questa col scemargli le forze,

crescergli i desiderij, leuargli il uigore, stroppiargli le mēbra, e priuarlo de i sentimenti, così pian piano lo cōduce alla morte. Tutto ciò auiene (se noi drittamente miriamo) et dalla disubidienza già detta, & anco dalla uolontà di Dio, il quale non consente che le cose da se create, & a se meritamente soggette, concorrano di eternità con essolui, che ne è Creatore, e Signore. Talche egli è forza che come l'onde del mare senza alcun riposo di una in altra, e d'altra in una uengono a rompere ne i liti loro, & sempre le ultime diuentan le prime, quando le orgogliose procelle con maggior impeto le soffingono, così nelle tēpeste del uiuer nostro, qualhora la morte uole adoperare i flagelli dell'ira sua, è necessario che uadano, e cadano tutte le cose che uiuono, lequali per tempo, a uicenda & mancano, & si ristorano con la successione di chi lor dietro resta. Voi direte forse, io mi doglio che mio marito poteua ancora uiuere qualche anno, con grandissima satisfattione & comodo della sua famiglia. Delh ditemi, ui priego, Signora, che cosa sono uenti, o trenta anni piu, considerati in rispetto della eternità del tempo? non altro in uerità, che un minimo & indiuisibile punto che non si uede. Egli ha uiuuto quella età, nella quale la uita li poteua sommamente esser cara, hauendo in essa parecchi bei priuilegi dalla bontà di Dio, & di molti honori dalla beniuolenza de glihuomini riceuuto. Et ha sempre tenuto l'altezza del grado suo con quello splendore, che alla dignità d'un nobile & ben creato personaggio, com'egli era, si conueniu, con somma laude & riputatione appo ciascuno. Lequai cose (al parer mio) non picciolo conforto, & non mediocre consolatione douerebbono apportarui. Visse con essouoi in amore uole concordia, secondo le sante leggi del matrimonio, insegnando a ciascuno con lo essemplio suo mentre tenne la uita, lo esser cortese, magnanimo, & honorato. Et uolendosi ultimamente da uoi partire, spirò la generosa anima nel caro grembo de i uostri abbracciamenti, hauendo per testimonio delle sue uirtù, non sol le lagrime di tutti quelli che l'uidero, ma gli intestini dolori, et gli aperti sospiri di quasi tutta la Italia. Ne si puo dire che il Signor Marco sia uiuuto poco, essendo continuamente in ogni sorte di uirtuose operationi esercitato, & giunto a termine, alquale a gran pena peruiene chi lungo tempo dimora nella uita. In cui risplendeva tanto ualore, fioriuano così bei costumi, & si scorgeuano così acconcie maniere, che la soauità dell'odor loro era già sparsa per tutta la Europa, onde egli merita piu tosto esser da tutti sommamente lodato, celebrato, e imitato, che piato. Però giudico che Platone nelle sue leggi sanamente ordinasse, che nella morte de gli huomini ualorosi, i sospiri, e le lagrime fossero del tutto sbadite, affermando, non esser cosa ragione uole, ne conueniente, lo attristarsi, o dolersi di quello che in alcun modo fuggir non si puote. Si legge anchor che Solone

Legge del
matrimonio
uiuer
in concordia.

Opinion
di Platone
intorno a
morti.

Ennio Poe
ta.

La uita lun
ga ha no-
ciutoa mol
ti.

Caton Cē
forino, &
fuodetto.

sapientissimo Filosofo, morendo pregò i parenti e gli amici, che per niente pianger non lo douessero, istimando, esser stolta cosa il dare opera a quei piati, liquali ne a i morti, ne a i uiui, in alcun modo giouar non possono. Il simile fece Ennio, che nella morte proibì le lagrime a i suoi posteri, dicendo ch'egli uiuerebbe eternamente nella memoria de gli huomini. Ne dobbiam credere che egli sia morto innanzi al tempo, essendo l'huomo in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni hora, in ogni momento, et sempre subietto al morire. Conciosia che con questa legge nasciamo, con questa uiuiamo, con questa giorno e notte senza posar mai caminiamo, et corriamo per adempirla. Solo possiamo dolerci, che egli sia mancato al desiderio nostro, et non che il tempo sia mancato alla sua maturezza. Che se ben a quel ch'esso poteua uiuere, ci ha lasciato ancor giouane, dall'uso della uita però, et dalla esperienza ch'egli hauea delle cose, si puo dire che sia morto uechissimo. La onde essendo il uiuer nostro come un erto, difficile, & pericoloso camino, ouero come una nauigatione per lo irato mare d'ogni molestia pieno, il cui porto è la morte, quando alcuno ui arriuu tosto (non uolendo esser tenuti inuidiosi) doueremmo allegrarci, & congratularci molto con essolui, del suo breue & espedito uiaaggio, massimamente ricordandoci che a molti ha già nociuto la uita diuturna, come interuene a Polycrate, Siface, Priamo, Xerse, Pompeo, Catone, Cesare, Mario, Cicerone, et a molti altri. Che poteua egli adunque aspettar col proceder piu oltra uiuendo? se non di ueder la morte de i figliuoli, & forse quella della S. V. che li saria pesata piu di tutte, & di esser fatto bersaglio de gli incòmodi, delle noie, de i catarrri, delle doglie, delle gotte, delle toffi, delle freddure, in somma di tutte quelle passioni che ordinariamente ci suole arrear la fragilità della carne nostra. Conciosia che, si come a chi per lungo uiaaggio camina, tanto piu poluere, fango, pioggia, neue, caldo, freddo, sudore, e fatica patir conuiene, cosi a chi lungamente uiue, tanto piu graui affanni, pericoli, e stenti, e tante piu lunghe miserie di sopportare è necessario. Le quai cose in uerità non che uiuere, ma non ci lasciano pur mai gustare una minima gocciola di piacere, o di contento. Qual uecchio si trouò mai fuor che un solo Xenofilo? che per le molte auersità che li sono accadute, non habbia piu uolte pianto, piu uolte lamentatosi della fortuna, molte fiate accusato il uiuer troppo lungo, & hauendo in odio la uita, spesso desiderata la morte, come unico rifugio, & ultimo riposo de gli affanni nostri? Caton Censorino, quel chiaro specchio della prudenza Romana, soleua dire, che se li Dei (contentandosi egli) lo hauessero uoluto un'altra uolta far ritornar giouane, che in alcun modo mai non lo haueria consenrito. Et nel uero Signora, che cosa habbiamo noi in questa uita per laquale ci debba crescer la uoglia di starci lungamente? Egli è pur manifesto, che qualunque piu uiue (ol-

tra gli infiniti pericoli, che sempre li soprastanno) tanto piu (come io dissi) di giorno in giorno si uà colmando di guai, di fastidi, di cordogli, di ansietà, di tribolationi, di timori, e di tormenti, & sempre ha qualche cosa che li dispiace, che lo affligge, che li crucia l'animo, ne mai li mancano uarie & nuoue cagioni di attristarsi, & di dolersi, o per se, o per altri ne mai si ferma in uno stato, anzi di continuo si muta, si uaria, & si raggi-
ra, in modo che la moltitudine delle molestie che lo perturbano, gli estin-
gue (come diceua Platone) il desiderio di uolere a lungo perseverar nella
uita. Che cosa sono i uecchi? senon uiui e fetidi sepolcbrì, pieni di tutti i
mali, & di tutte le schifezze che si possono imaginare, onde non senza ca-
gione dissero alcuni pregiati Scrittori, che la uecchiezza era lo istesso mor-
bo, & che ella si doueua temere, & fuggir molto piu che la morte. Ma
se forse ui attristate Signora, de i beni che ha perduto il uostro consorte,
allegrateui de i mali ch'egli ha fuggito, & de i pretiosi tesori ch'egli ha
acquistato. Hora il timore non lo crucierà, le infermità nol tormenteran-
no, la inuidia de i prosperi successi d'altrui nemica, nol perseguiterà, &
la fortuna de i suoi presenti instabilissima donatrice, ne con lusinghe, ne
con insidie non li potrà piu nuocere. Conciosia che queste cose che noi cie-
chi da fallace piacere ingannati, chiamano beni, honori, dignità, ricchez-
ze, e simili, con fatica s'acquistano, con timore e fastidio si posseggono, &
sono bene spesso cagione della rouina, & del precipitio di chi li segue. Per-
che se quel gran Sano di Socrate moriua tanto uolontieri, solo per lo im-
menso desiderio ch'egli hauea di godere il commertio d'Homero, d'Orseo,
di Lino, d'Amphione, d'Hesiodo, di Museo, & de gli altri spiriti eleuati,
con che gioia, con che allegrezza, con qual contento credete uoi che sia
andato uostro marito a stare in compagnia de gli Angeli, & a contem-
plare la essentia di Dio? dalla cui santissima uisione ogni nostro bene, &
ogni nostra felicità procede e deriua? Q uiui non uede egli, e non proua la
malignità, & il peruerso proceder de gli huomini, non uede gli errori, &
i corrotti costumi di questo secolo, nelquale sono i giouani ociosi, i uecchi
lasciui, & ogni sesso, ogni età è piena d'abom'natione. I uitij sono in col-
mo, la religione con il timor di Dio in tutto è spenta, piu non è chi offerui
ne fede, ne patti, ne giuramenti, ogniun cerca d'ingannare, e di opprimer
l'un l'altro. Hora i maluagi et i piu rei huomini sono come piu industriosi
lodati, & i piu giusti come piu sciocchi biasimati. Le leggi buone dalle u-
sanze cattiuue sono guaste. L'auaritia, la insolenza, & la ingratitudine re-
gna per tutto. Non piu si truoua acceso desiderio, ne piu si uede quello ho-
nesto appetito di uera gloria, ma una ingorda sete di uituperosi honori.
da cui nascono gli odij, le inimicitie, i dispiaceri, e le offese, donde si causa-
no poi gli esilij, gli incendij, le morti, & la oppression de buoni, & la

vecchi son
uiui & feti
di sepolcri.

Ricchezze
s'acquista-
no con fa-
tica, & si
posseggono
con fa-
stidio.

Cōditioni
de tempi
nostri.

esaltatione de tristi. Per laqual cosa è fermamente da credere, che di buonissimo animo, & molto uolentieri egli habbia lasciato le angoscie, e le noie del mondo, per andare a fruir le contentezze del Paradiso. Hor se ui afflige la solitudine, nellaquale sete per l'absentia di lui rimasa, confortui la buona riputatione, in che sete, & sarete sempre tenuta da gli huomini. Rallegrisi il cuor uostro nello esser uoi accompagnata dal diletto de suoi honori. Acquetisi la S. V. alla dolce harmonia della sua laude. Et ramentandoui spesso le ottime & rare sue qualità, illustra te le tenebre della tristezza co i uiui raggi della sua gloria. Riposate la mente nel seno de' suoi meriti, & rinfrancate li spiriti con la speranza di riuederlo tosto nella patria del Cielo. Benche chi ui niega ancho il uederlo hora con li acutissimi occhi della mente? Chi ui toglie il pensar di lui? il ragionar seco? lo abbracciarlo? lo accarezzarlo? il goderlo? O compagnia dolce, o conuersation diletteuole, chi potrebbe mai a pieno tutte le tue commodità raccontare? Vorrei Signora, che uoi faceste un'habito nell'animo, ilquale ui rendesse la memoria di uostro marito grata, piaceuole, e gioconda. Laquale nel uero appo uoi sarebbe assai briene, s'ella non durasse se non quanto durerà il dolore. Percioche non è dolore alcuno sì grande, ne tanto acerbo, o pertinace, che il tempo non lo sminuisca, indolcisca, & annulli. Ma quando pur talhor ui sentirete stringer dal desiderio della presenza di lui, specchiateui nel uago aspetto de' uostri figliuoli nella cui lieta faccia, il natural ritratto, & la uera e uiua imagine paterna conoscerete. Se non che mi parrebbe pur di fare ingiuria all'altezza dello inuitto animo uostro Signora, ilqual per la già sperimentata sua prudenza, mi fa credere, e sperare, che si come nelle molte prosperità, nellequali buon tempo ui sete trouata, mai non si conobbe in uoi ne superbia, ne arroganza alcuna, anzi a guisa di Metello Numidico (che in questo caso non mi par d'agguagliarui a donne) seruaste sempre una perpetua modestia, così hora nella presente calamità non siate punto per cedere a gli affanni, ui ricordarei che la conditione & instabilità delle cose humane, non comporta che i contenti nostri durino lungo tempo. Percio che si come ne gli arbori alcuna uolta si troua fertilità, e talhor il contrario, & gli animali hora aboundano di prole, & hora sono infecundi, & il mare quando è turbato, & quando tranquillo, & il Cielo mo è sereno, mo nubiloso, così è necessario (come ho detto) che gli Stati, le Signorie, i Regni, le Monarchie, & in somma tutte le cose del mondo siano caduche uariabili, e transitorie, intanto che esso mondo stesso che non ha doue cadere, alla fine anch'egli si consumerà. Onde si come è stolta cosa il cercar la luce nelle tenebre, il ca'or nel ghiaccio, & il consenso fra gli elementi, così è impossibile ritrouar mai grano senza paglia, uino senza seccia, rosa senza

Il tempo
indolcisce
il dolore.

Tutte le co
se del mon
do son trà
sitorie.

senza spine, allegrezza senza doglia, e riso senza pianti, essendo massime (come scriue Platone) il fine dell' uno , co'l principio dell' altro insieme connesso e congiunto . Et appresso direi a V. S. che sono sempre tanto piu da temere gli inganni della temeraria fortuna, quanto piu ella con lusinghe ci si dimostra amica e fauoreuole, & che allhora siamo in maggior pericolo di cadere, quando ci pare d'esser piu securi, e piu fermi. Et ui addurrei per esemplo il gran Belo Re de gli Asirij, ilquale non puote godere se non sett' anni la sua felicità, la Reina Semiramis solo sei, il famoso Re de Lacedemoni cinque, il Re de Caldei quattro, il Magno Alessandro quattro, Amilcare due, molti e molti innanzi, et dopo loro niuno. Di questa instabilità temendo forte Filippo Re di Macedonia, essendoli portato in un tempo medesimo tre felici nouelle, cioè che i suoi caualli haueuano conseguito l'honore ne i giuochi Olimpici, & che Parmenione suo Capitano era stato uincitore della giornata co i Dardani, & che sua moglie Olimpia haueua partorito un figliuol maschio, leuate le mani al Cielo, ad alta uoce gridando disse. O Dio, piacciati con qualche moderato infortunio la smisurata mia prosperità ricompensare. Questa fece che Paolo Emilio, dopo la illustre uittoria ottenuta col Re Persa, stette sempre mai con molto sospetto e timore della fortuna, & per lo amor grande ch'ei portaua alla patria, supplicaua i Dei, che sopra di se, & della sua famiglia piu tosto, che contra la Città di Roma le auersità ch'egli temeuà, mandar uollesero, onde esaudito, nel tempo del suo Trionfo, quādo ogni cosa era piena di gioia, d'allegrezza, e di gloria, uide in otto giorni morir due suoi figliuoli, nel ualore et nella uirtù de iquali tutte le sue speranze erano collocate. Trouansi nelle antiche, & nelle moderne Historie molti di così fatti essempli, liquali hora per breuità lascio di raccontare. Chi sà Signora? che la infinita sapienza di Dio, col mandarui questa tribolatione, non habbia uoluto far piu chiaramente conoscere al mondo le rari dotti, & le ottime qualità che in uoi si trouano. Conciosia che non essendo uoi di pudicitia inferiore a Camilla e Claudia, ne di fede a Sulpitia e Messalina, ne di amore a Cornelia & Artemisia, ne d'ingegno a Plotina et Emilia, ne di consiglio a Delbora e Mamea, confido ancho, che imitando uoi la magnanimità di Liuia, dimostrarete alla fortuna & alla morte, ch' elle non hanno giuridittione alcuna nel senno, nel ualore, e nella costanza uostra, & ch' elle ui ponno ben offendere, ma non già uincere. Et come gli odori quanta piu sottilmente sono macinati, tanto piu fanno altrui sentire la lor possanza, & il ualore, e la perfettion de i metalli si discerne meglio al tocco del paragone, la peritia del nocchiero si conosce nella maggior ira del mare, la fortezza e la solertia del Capitano ne i pericoli nelle difficoltà della militia, così la stabilita uirtù uostra (quasi oro nella fornace)

Il fin della allegrezza è connesso col principio del dolore.

Filippo Re di Macedonia & suo detto.

Camilla, Claudia, Sulpitia, Messalina.

facendosi tuttauia piu perfetta, ne i tranagli, nelle auersità si manifesta-
rà ogni hora maggiormente. Lequali son certo che con tanto piu saldo
animo saranno da uoi tollerate, quanto che sapete che in breuissimo spatio
di tempo hanno a finire. E però sì come la Signoria Vostra, per suoi
meriti mi puo comandare ciò che le aggrada, così io per la grande offer-
uanza che ui porto, posso & debbo pregarui, a non uolere mai tanto al-
lentar la briglia al dolore, che la ragione (come sempre fu) non resti si-
gnora delle uostre passioni. Anzi trionfando di uoi medesima (laqual
uittoria da Platone fra tutte l'altre è stimata grandissima) douete an-
co cercare di uincer la opinione de gli huomini, liquali con attentissimi
occhi riguardano il procedere delle opere uostre. Dónde ne nascerà il con-
tento, & l'allegrezza che haueranno i nobilissimi & gratiosi uostri fi-
gliuoli, liquali se ben la morte gli ha priuati del padre, potranno però ra-
gioneuolmente gloriarsi d'hauer la S. V. per madre, come quella, nel sa-
uio petto dellaquale, in compagnia di singolar bellezza & honestà, co-
nosceranno habitar la fortezza, la fede, la pazienza, la magnanimità, la
prudenza, e tutte quelle altre uirtù che ne i piu seueri huomini si troua-
no rarissime. Laqual cosa sarà come un speron pungentissimo che gli in-
citerà sempre a seguirar gli honorati uestigi paterni, essercitandosi con-
tinuamente in opere laudeuoli e gloriose. Similmente le gentilissime fi-
gliuole uostre, da uoi piglieranno lo esempio d'infiammarsi il cuor del di-
sio della uera lode, da uoi impareranno i modi e le maniere, d'adornar la
lor bellezza con la gratia della honestà, da uoi apprenderanno la perpe-
tua custodia dell' honore, da uoi caueranno l'arte del uincer le uanità, da
uoi torranno lo studio di pascer la uita con le lusinghe de i uirtuosi dilet-
ti, da uoi in somma haueranno le leggi, lequali interamete seruando sem-
pre, non caderanno mai in sospetto d'hauer perduta, o macchiata la inte-
grità della fama loro. Per insin qui Signora, mi sono sforzato di pro-
porre dinanzi al discretissimo giudicio uostro alcune di quelle cose, lequa-
li ho stimato douere esse piu opportune per scacciar da uoi la malinconia
che disturba la quiete, & impedisce la tranquillità della mente uostra.

Ma perche gli esempi sogliono hauere alquanto piu d'efficacia che le pa-
role e i precetti, uoglio per tanto ricordare a V. S. d'alcuni, liquali con
molta costanza & magnanimità, gli infortunij, & le loro disauenture
tollerarono. Accioche considerando uoi non essere in queste tribolationi
ne prima, ne sola, tanto piu ageuolmente, & con maggior franchezza di
animo gli affanni uostri sopportar possiate. Et prima mi occorre alla me-
moria quella nobile, & da tutte le lingue tanto celebrata uoce d' Anassa
gora, ilquale udita la morte del figliuolo, con saldo uiso, et senza mostrar
pur segno alcuno di dolore, io sapea (disse) d'hauerlo generato mortale,

Vincer se-
stesso è co-
sa bellissi-
ma.

Gli esem-
pi son piu
efficaci che
le parole.

Anassago-
ra, & suo
detto.

Souiemmi dopo lui Pericle, quel famoso Capitano d'Atheniesi, non tanto per eloquenza, quanto per grandezza d'animo illustre. Costui essendogli in quattro giorni morti due figliuoli uirtuosissimi, con mirabil costanza reprimendo il dolore, non solo ritenne l'impeto delle lagrime, ma uscito fuori in publico, fece una bella e saua Oratione al popolo. Abbiamo ancor che Xenofonte, inteso come il figliuol suo ualorosamente combattendo presso Mantinea, era stato ammazzato, non si turbò punto, anzi ringra tiando li Dei, s'allegro con la patria d'hauer generato un figliuolo, il quale non hauesse dubitato di spendere la uita per lei. A questi si potrebbe ag giungere la gran sofferenza che hebbero nella morte de i lor piu cari, Dio ne Siracusano, Demosthene, Antonio Aurelio, Horatio Puluillo, Fa bio Massimo, L. Bibulo, Paolo Emilio, Q. Martio, L. Sylla, M. Crasso, Giu lio Cesare, Caton Censorino, Antigono, et altri; ma non uorrei talhor che la moltitudine de gli essempi ui recasse fastidio, liquali sono tanti, che fa cilmente, e me nello scriuerli stancare, & uoi nel leggerli satiare potreb bono. Pure non posso fare che io non racconti a V. S. d'alcune donne, le quali ne gli affanni, & nelle loro calamità, non minor segno di pazienza, & di fortetza d'animo che gli huomini dimostrarono. Fra lequali Liuia moglie di Cesare Augusto, con sì fatta modestia tollerò l'immatura mor te di suo figliuol Druso (la cui uita per ragion di natura, non le doueua es ser men cara che quella del marito) che ne fu meritamente da tutto il po polo di Roma con ammiratione & laude commendata. Che direm noi di Rutilia? laquale in uno istesso sepolcro, il corpo del morto figliuolo, & le sue lagrime inchiusa? Con quai parole debbo io nominarui Cornelia? de gna figliuola di Scipione Africano? Questa ueggendosi innanzi a gli oc chi Gaio Tiberio Gracchi suoi figliuoli amantissimi, crudelmente uccisi giacere in honorati, & insepolti, non solo non si lasciò uincere alla doglia: ma con uirile & fortissimo animo i sospiri, e le lagrime ritenne. Et essen do per ciò dalle matrone Romane chiamata infelice, disse quella bella pa rola, piena di spirito generoso. Io non potrei senon felicissima reputarmi, hauendo in Roma partorito i due Gracchi. Appresso, narra Seneca d'una forella di sua madre, laquale trouandosi in Mare con la naue tutta con quassata, in grandissimo pericolo d'affogarsi, & morendole in quello stan te il marito, fu di tanta uirtute armata, che in un medesimo tempo il dolo re, & il timor della morte depose, & con animo intrepido per le irate, & minaccenoli onde solcando, lo amato corpo alla debita sepoltura condusse. Mirabile ancor fu la sofferenza di quella gentil donna chiamata Me liana, allaquale (come scriue Girolamo) essendole morto il marito, quasi in uno stesso tempo morirono ancor due figliuoli d'ogni uirtù ornatissimi. Et fu tanta la sua costanza, che pure una minima lagrima nō le cadde da

Pericle Ca
pitano illu
stre de gli
Atheniesi.

Cornelia
figliuola di
Scipione
Africano.

Parole bel
lissime di
Cornelia.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Reina di
Napoli.

Marchesa-
na di Mon-
ferrato.

Beatrice
Obizza.

Marchesa
di Pescara.

Oltra le
dette c'è
anco Ma-
ria Soderi
na madre
di Lorézo
de Medici
che fu am-
mazzato.

gliocchi, ne sospiro, o gemito alcuno si lasciò uscir del petto. Anzi stando immobile e taciturna, recatasi a piè di Christo, et quelli humilmente abbracciati come se lo hauesse presente, ridendo disse, io farò da mo innanzi piu ispedita & piu seruente ne i tuoi seruigi signore, poiche tu mi hai liberata da questi impacci che m'impediuanò. Ma che accade andar tanto sottilmente le antiche memorie ricercando? habbiamo pur ueduto a nostri tempi, la serenissima Reina di Napoli, nò tanto priuata delle sue ricchezze; ma etandio orbata del marito, & insieme con figliuoli scacciata del Regno, hauer nondimeno sempre patientemente sopportato la malignità della sua fortuna. Vegghiamo ancor la Duchessa d'Urbino, laqual priua d'un così saggio, così degno, e tào reputato Principe suo marito, non si è però mai in conto alcuno trouata inferiore alle auersità che la tengono oppressa. Considerate la Marchesana di Monferrato, con quanta fortezza d'animo ella habbia continuamente tollerato, e tolleri ancor il dolor grande della cara perdita, del suo raro et nobilissimo Consorte. Ricordate ui appresso della S. Duchessa di Mantoua degna figliuola d'una tãta madre, ornamento e splendor di questo secolo, laquale hauendo un marito di sangue illustrissimo, di ualore inuittissimo, & di uirtuti ornatissimo, fra l'altre donne felice reputar si poteua, hora perduto un tanto bene, nò pur nò si lascia punto superare a gli affanni; ma cò uirile animo, et cò marauigliosa prudenza insieme con l'Illustriss. & Reuerendiss. Cardinal suo cognato, i figliuoli, e lo Stato rettamente amministra e gouerna. Ecconui la S. Beatrice de gli Obizzi, la S. Laura Eustochia, la S. Lucretia Rangona, la S. Gineura Malatesta, donna ueramente degna di molta laude, la S. Helena Bentiuogli, la S. Veronica Gambara, un'altra Diotima, la uostra S. Margherita Sanseuerina, gemma delle matrone dell'età nostra, & molte altre, lequai tutte, la solitudine, & le loro tribolationi hanno sempre (come ognun sà) uirtuosamente sostenuto, e sostengono. Ma doue lascio io la S. Marchesa di Pescara? specchio di pudicitia, & raro essemplio di magnanimità, laquale da tutte le uedoue douerebbe esser imitata? Ella dopo la morte dello illustre et ualorosissimo suo Consorte, non solo mai non si diede in preda al dolore, ne a i pianti; ma con ogni industria, studio, e diligenza, a prolongare la honorata memoria di lui si disse, di maniera che cò la soauità dello Stile, & con la ricca uena del suo ingegno, lo ha fra tutti gli altri fatto celeberrimo et immortale. A queste prudenti et ualorose donne riguardando uoi Signora, mi rendo certo che l'asprezza del dolore in buona parte mitigarete, & queste inutili e uane lagrime del sublime animo uostro indegne, deporrete. E però non uoglio hora persuaderui a quello che molti già estimarono esser di gran sussidio ne gli affanni, lo andare in uiaggio lungo e piaceuole, l'occuparsi nel maneggio delle cose do-

mestiche (auenga che questo non mi dispiacerebbe) e lo inframetterfi sempre in qualche graue negotio, per diuertirsi. Però che queste cose in uerità poco giouano, & piu tosto inganni, & debili impedimenti del dolore, che rimedij chiamar si possono. Lodarei ben sommamente, che uoi frequentasse (come solete) di leggere i sacri libri della diuina scrittura. Conciosia che in quelli trouarete cibi soauissimi & saporiti da ricrear lo intelletto, & da loro hauerete ricordi utili, conforti amoreuoli, & rimedij efficacissimi contra le ingiurie del mondo, della carne, & della fortuna. Ma io desidero molto piu che in uoi sia del tutto spenta la doglia, che sia ingannata a tempo. Ilche facilmente farete Signora, se uorrete (come io spero) cedere alla ragione. Allaquale come una uolta hauerete ubbidito, piu de gli altrui conforti non harete bisogno. Percioche col suo mezzo conoscerete molto bene qual sia la conditione et la fragilità dell'huomo, la necessità & la certezza della morte, & come ella indifferentemente sia comune a tutti. Conoscerete dico, li stenti, & le miserie continue che di quà sopportiamo, & la quiete perpetua che di là ci è promessa. Vedete la uelocissima fuga del tempo, le persecutioni della fortuna, la uniuersal corruttione non pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo stesso. Et così quella grandezza & nobiltà di spirito, di che io ui conobbi sempre dotata, in alcun modo non potrà patire, di saper grado della sua consolatione piu tosto alle altrui parole, che alla sua propria uirtù. Anzi è da credere, ch'ella uorrà ottenere da se medesima, & anticipar in se quello, che a lungo andare le apporterebbe per se stessa la giornata. Con che mirando certo che uoi farete cosa gratissima a uostro marito, ilquale mosso a pietà de i uostri lunghi rammarichi, credo che (potendo) ui parlerebbe in questa sentenza. Deh cara & amantissima la mia Consorte, non uogliate (ui prego) con questi pianti e con questi sospiri, a uoi inutilmente macerar la uita, & a me turbar la quiete grandissima ch'io posseggio. Non uogliate col mostrarui oltra modo uerso di me piatosa, far credere altrui, che dell'acquistata mia felicità ui dogliate, o mi portiate inuidia. Finca in uoi la ragione la cecità del senso. Scacci la uerità lo errore, et la falsa oppenione, che in questi affanni ui tengono immersa. Preoccupi la magnanimità uostra il consueto ufficio del tempo. & quello che da se operarebbon gli anni, operi in uoi il conoscere che tutte le cose terrene sono uane, caduche, instabili e transitorie. Et così sbandite subito da uoi ogni tristezza, & rascingate le lagrime, considerando che indarno queste sfargete, & a torto quella nell'animo riceuete. Volgete per tanto tutti li uostri pensieri alla cura & gouerno de' uostri dolcissimi figliuoli. Et con ogni sollecitudine e diligenza procurate d'ornarli di tai costumi, & di sì belle uertù, ch'ei facciano chiara fede al mondo, che hebbero

Profopopeia.

me per padre, & che uoi siate quella che li ha generati e prodotti. Lieui-
 si, lieui si adunque la prudenza nostra dell'animo quella nebbia, e de gli
 occhi quel pianto, che ui fanno hora non uedere la felicità di quella ani-
 ma, & non ui lasciano conoscere la uanità del uostro dolore. Conformisi
 la S. V. con la uolontà di Dio, acquetisi alla disposizione dell'uniuerso,
 contentisi della sua propria contentezza, che contento certamente è pas-
 sato di questa uita, & beato douemo credere che si goda nell'altra, non po-
 tendo noi dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, e tan-
 te uirtuose opere uscite da lui, non habbiano trouato quella remuneratio-
 ne & quelli premij, che da Dio clementissimo alli suoi eletti si prometto-
 no. Et poi che Agostino afferma, che tutte le cose del mondo insieme uni-
 te, mai pienamente non potrebbero consolarci, & che la gratia di Dio so-
 la è quella, che ci puo far contenti dell'anima et del corpo, con interno fer-
 uore & humiltà di prieghi chiedete questa santissima gratia al Signore,
 & con uina & salda fede tutte le uostre speranze nella somma bontà sua
 riponendo, tenete per fermo d'hauerla ad impetrare. Percioche essendo la
 sua misericordia infinita, la sua potenza incomparabile, & le sue gratie
 senza numero, non dubitate d'esser mai da lui abbandonata, hauendo esso
 gia detto per bocca del Profeta, io son con l'huomo nelle afflittioni & nel-
 le auuersità, io nel liberarò, & farollo partecipe della gloria mia. Il che ci
 è dalla istessa scrittura ne i libri di Mosè, et etian dio in molti altri luoghi
 confermato, ma spetialmète da Paolo, nella seconda alli Corinthi, doue di-
 ce, Iddio ci conforta, & ci consola in tutte le nostre tribolationi, & ci soc-
 corre sempre con la gratia sua. Et però siate piu che certa, che egli ui man-
 derà lo spirito consolatore, il quale a guisa di uento che sgombra le nuuole,
 ogni tristo & malinconioso pensiero dal petto uostro subito farà partire.
 Se adunque il Sol delle allegrezze uostre, per ordine di colui che il tutto
 regge con somma prouidenza, se n'è ito all'ocaso, uolgete gliocchi a quel
 lo eterno Sole, che non puo mai in alcun tempo patir eclisse, ne mai altera-
 tione alcuna riceue. Delqual Sole parlando Giouanni Euangelista, egli è
 (disse) quella luce inestinguibile, che illumina tutti gli huomini che uen-
 gono in questo mondo. Questo Signora, è quel Sol di giustitia che lucerà
 in eterno. Questo, questo col suo splendore le tenebre de gli errori & del-
 la ignoranza da uoi scacciarà. Questo la impurità de i sensi purgherà.
 Questo la tepidezza del cuore coi potentissimi raggi suoi riscaldierà.
 Questo ogni uostre attione per la uia che il Ciel conduce dirizzerà. Et
 questo in somma tutti i desiderij uostri adempiendo, la uera & perfetta
 beatitudine perpetuamente ui farà godere.

La sola gra-
 tia di Dio
 ci puo far
 contenti.

Paolo secō
 do a Co-
 rinthi.



ORATIONE DI M.
SEBASTIANO GIUSTINIANO.



ARGOMENTO.

Il Turco l'anno 1500. facendo grandissimi & felici progressi contra i Christiani, mise spauento a tutti, perche i Signori Venetiani protettori della religion christiana, mossi per zelo della fede mandarono il Giustiniano in Vngaria, ilqual a lor nome disse la presente oratione a Ladislao Re, confortandolo alla lega contra il Turco, & fu ditta a cinque d'Aprile 1500.



VERAMENTE io uorrei, o Serenissimo Re che lo stato della Christiana Republica fosse tale che mi fosse lecito hoggi d'usar qualche stile d'Oratione, colquale hauendo prima dimostrato quanto sia di uoto del Vostro gran nome il mio Senato & la nostra Republica in uniuersale, mi uolgerei poi a ragionar delle uostre lodi. Allaqual cosa, auegna che le mie forze non sien bastanti, nondimeno è tanta l'osservanza nostra uerso di uoi, & de uostri Serenissimi predecessori, che benche io sappia quanta forza d'ingegno, & quanta feconda eloquenza si ricercherebbe in questa materia, non dico in adornar, ma in ragionar semplicemente del le cose fatte da uoi ne tempi di pace & di guerra, tuttauia harei ricusato questo grandissimo officio di douerui lodare. Ma essendo in uoi tanta modestia, & tanta grandezza d'animo, che uoi desiderate piu tosto di far cose degne che udir le uostre lodi, come quello che dispregiate in tutto queste uane lusinghe, lequali soglion molte uolte dilettar gli orecchi de Principi, & essendo tal la condition de tempi, & tal lo stato delle cose, e la Christianità posta in tanto pericolo, che ne bisogna pensar a quello che torna a proposito per la comun salute di tutti, onde a noi piu tosto si conuien persuaderui quelle cose che noi pensiamo che si appartenghino piu alla uostra

Le lusinghe diletta-
no i Principi.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Narration
della sua i-
tentione.

Venetiani
sempre de-
sti alla salu-
te della fe-
de.

somma gloria che fermarne solamente in lodarui, però io sono astretto a
usar un'altra qualità d'Oratione, & non mi partendo dal diritto sentiero
che mi conduce alle uostre lodi, ho in animo di ragionar solamente quel tã
to che puo tornar bene alla libertà d'ogniuno. Ma non si potendo piu util-
mente consigliar la Christianità che ingegnarci con ogni nostro potere di
far che gli animi de Principi Christiani sien concordì & uniti insieme, a
questa sola cosa io stimo che bisogni che le mèti di tutti si riuolgano. Per-
cioche uoi uedete bene Serenissimo Re, ch' il crudelissimo Tiranno de Tur-
chi nemico della Croce del Signore, non solamente aspira all' Imperio de
Christiani, ma etiamdio attende & si sforza, & aspira alla rouina di tut-
ti insieme, & non potendo far ciò con la sua molta potenza (se per auen-
tura i Principi Christiani fossero insieme uniti contra la sua furia) si stu-
dia di metterlo a fine con astutia et con perfidia, lusingando con promesse
hor questo & hor quello, per diuider con cattiuè arti l'un dall' altro colo-
ro, ch' egli si pensa che sien congiunti in amicitia (si come è costume di que-
sta gente) accioche hauendogli separati, gli indebolisca, & hauendogli in-
deboliti gli disfaccia, e distrugga finalmente il nome Christiano, ilqual gli
è piu in odio che tutti gli altri. Non è certamente alcuna parte della Re-
publica Christiana che da per se potesse sostenere tãta furia di guerra. Et
però il nostro Senato, & i padri Venetiani, iquali sempre hanno hauuto
precipua cura della salute publica & della fede catholica, hãno consiglia-
to principalmete che gli animi de Principi si debbinò unire insieme in sal-
dissimo legame d' amicitia, accioche essendo tutti sotto un medesimo nome
di Christiani, sieno etiamdio d' un medesimo pësiero & d' una medesima uo-
lontà con le forze comuni per la salute comune contra il comun nemico.
Et però noi siemo mādati alla Maestà uostra, accioche riguardando que-
sto nostro officio alla salute uniuersale & alla libertà de Christiani, cofer-
miamo questa nostra santa amicitia, & cominciamo questa guerra comu-
ne. Questo ueramente desidera, non solamente la nostra Republica, la
qual gia tanti anni contra le forze di questo potentissimo nemico ha so-
stenuto il peso della guerra, ma etiamdio il Beatissimo Alessandro Pon-
tefice Massimo, il Re di Francia, i Serenissimi Re di Spagna & di Porto-
gallo, allaquale impresa ne dee tutti meritamente confortar & infiam-
mare, parte il culto del nome diuino & la causa del comun pericolo, e par-
te lo sforzo & l'apparecchio grande che fanno i nemici. Laqual cosa noi
crediamo senza difficoltà di poter conseguire, se noi dimostreremo l'uti-
lità di questa impresa, & le nuoue ingiurie fatte a Christiani. Ma per-
che ui persuado io questo? perche do il corso al corso medesimo? poi che a
nessuno altro è piu fermato & piu fisso nell' animo il consiglio & l'opiniò
di questa impresa ch' in uoi, si per finir l' officio che s' appartiene a un Re
Christianò,

Christiano, & padre della nostra religione, & si perche' egli non paia ch'io voglia dilungarui da uostri Serenissimi predecessori, iquali per difesa della religion Christiana, non solamente furon propugnacoli fermissimi della fede nostra, ma parte con le proprie lor ferite & occisioni de' suoi, parte con marauigliosi occidimenti di nemici rimessero il comun pericolo dalle teste di tutti i Christiani. Iquali uostri predecessori, se gli altri Principi Christiani hauessero uoluto imitare, certo noi non saremmo al presente in questi mali. Iquali auegna che noi sappiamo che sien ueduti & intesi da uoi, nondimeno non ne pare hoggi di douergli lasciare adietro. Io non dirò le passate occisioni fatte per questo crudelissimo nemico nella Grecia, nella Macedonia, nella Misia, nell'Epiro, et nella Illiria uedendo noi i miserabili lor uestigi, ne dirò i danni & gl'incendi co quali noi & le coste nostre ha dannificato, che inuecchiati, sarebbono horamai posti in dimenticanza se non fossero incrudeliti per il dolor delle nuoue ferite, ma dirò solamente le ingiurie a noi nuouamente fatte, & scoprirò le crudeli & anchora insanguinate piaghe, e comporrò una tragedia de' mali comuni, accioche uoi intendiate piu perfettamente, in che pericolo, & in qual esser si truoui posta la Christianità, laqual di giorno in giorno ua in precipitio, & è per cadere ogni hora piu, se uoi insieme con gli altri Principi uniti con noi, non ripariamo a tanta rouina, ma io temo di non cominciar piu ad alto di quel che si ricerca la degnità di questo luogo, percioche la ragion mi detta ch'io cominci da quella parte dalla qual noi habbiamo preso la macchia di questo male. L'ordinarie ingiurie che si faceuano alla giornata a Christiani, ne hanno condotto a sostener per uenti anni & piu, le forze & la paurosa & tremenda potenza de' Turchi, & finalmente per acquistar qualche riposo, dopo molte rotte date & riceuute con Mahometh (come essi dicono) Imperador de' Turchi padre di questo perfidissimo tiranno, concludemmo le conditioni della pace, lequal l'anno passato per l'Orator nostro, noi fermammo con solenne giuramento, con Baiasith suo figliuolo al presente Imperante, si come noi per publici stromenti sigillati di regal sigillo uolemmo esser cauti. Ilqual Baiasith per la propria perfidia della sua natura di sprezzando le conditioni della pace, laqual poco auanti haueuamo fermata disprezzando la ragion delle genti, disprezzando la religion del giuramento, & i suoi proprij Iddij ne mosse la guerra, & facendo grandissimi apparecchi, scriuendosi innumerabile essercito per terra, & mettendosi in punto una armata di piu di trecento navi, fornita d'ogni sorte d'artiglieria, non sapendo noi a che fine egli facesse tanto apparecchio, primieramente assaltò i confini della Dalmazia con un altro essercito spedito di caualli & di fanti guidato da Scander Bassa,

Re vngari
propugna-
tori & di-
fensori del
la fede.

Grecia.
Macedo-
nia.
Misia.
Epiro.
Illiria.

Maometh.
prese Co-
stantinopo-
li & gene-
rò Baiasith

scâdercioè
Alefsâdro.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

iquali scorrendo sul territorio di Zara & de uicini luoghi, guastarò
 no ogni cosa con ferro & con fuoco, occidendo gli habitatori sparsi per
 lo paese, & sicuri sotto la fede della pace poco innanzi fermata &
 che non temeano di una simigliante cosa, menandogli in miserissi-
 ma seruitù. Grande certamente fu questa occasione, & maggior sa-
 ria stata, se alcuni cercando di fuggir non si fossero ridotti nelle cir-
 conuicine Isole. Dopo questo, mandandosi innanzi una grossa pre-
 da di huomini (si come si soglion cacciar le pecore) si partirono. Men-
 tre che queste cose si fanno a Zara, altri Turchi assaltano i confini di
 Antiuari, & di Sebenico, iquali nel primo assalto incontanente,
 per alcun de nostri Stradiotti ch'eran posti per quelle Città di Alba-
 nia & di Dalmatia in presidio, insieme con gran compagnia di Cit-
 tadini & di habitatori, ne furono indi cacciati. Ne molto stette,
 che Barassia con tutti quasi i Capitani del Regno, iquali si chiaman
 Sangiacchi & Bassa, con cento & uentimila soldati & piu, con quel-
 la grossa armata che habbiam detto disopra, assaltò Lepanto Città
 della nostra Republica, si per l'abbondanza del formento, come ancho
 per lo nauigar massimamente opportuna & la prese, contra iquali luo-
 ghi egli non hauea fatto tanti apparecchi di guerra per terra & per
 mar che pareua che non douesse bastar alla espugnation di Lepanto, ma
 per occupar l'Isola di Corfù, cuor della nostra Republica, laqual tien le
 bocche del seno Adriatico. Ma a tanto sforzo di nemici, con l'aiuto &
 col fauor dell' Ottimo & Massimo Dio, con la nostra potentissima ar-
 mata in spatio quasi di cinquanta giorni fatta (allaqual, ne l'età nostra,
 ne molti secoli adietro uidero alcuna uguale) facemmo gagliarda resi-
 stenza, & ricusando i nemici di combattere, se non fossero stati alcu-
 ni padroni delle nostre naui, piu atti alla toga ch'all'armi, senz'al-
 cun dubbio l'armata de Turchi saria stata fracassata. Nondimeno da
 quelle nostre Galee che combatterono, furono ammazzati de nemi-
 ci, intorno a uentimila, & rotte cento & piu naui delle loro, lequali
 parte furon sommerse, parte abbruciate, & parte passate dalle bom-
 barde perirono. Le altre per esser piu sicure, si nascosero nel Colfo
 di Corinto. Ma non contenti i nemici di questi mali, assalirono la
 Patria del Friuli, Prouincia della nostra Dittione, per i Norici &
 per i Liburni, da quella parte doue è aperta l'entrata in Italia, &
 mandaron l'essercito oltre il fiume Lisongo essendo le nostre genti im-
 pedite, parte nella felice spedition di Cremona, & parte (come io
 penso) smarrite, massime quelle ch'erano alla difesa di quel terri-
 torio per lo repentino auenimento de nemici (il cui nome si come è ne-
 sario & mortale, così è a tutti pauroso) uennero alle ripe del Taglia-

Sebenico
 ch'allora
 era del Se-
 nato Vene-
 tiano

Corfù,
 cuor della
 Rep. Vene-
 tiana

Percioche
 allhora il
 Senato ha-
 uea preso
 Cremona.

mento, & hauendolo incontanente passato, diuifero la lor caualleria in tre parti, & data licenza di rubar secondo la lor uolontà, predarono tutto il Territorio che è posto tra i fiumi del Tagliamento & della Liuenza. Essi rubaron le cose priuate, & abbruciarono le publiche. Et de castamenti che sono alle uille, alcuni ne arsero, & alcuni ne distrussero, rapiron le uergini del seno delle lor madri, tolsero per forza i fanciulli dal braccio de padri loro, uergognaron le matrone nel cospetto de lor mariti, & occisero & scannarono i uecchi, sbatterono in terra i bambini, non perdonando ne a sesso ne a età, macchiarono poi i sacri Templi, spogliando la casa di Dio (o dolor immenso) la casa d'oratione & di santificatione profanarono con ogni generation di sporcitia, ne mai cessarono dalla lor seruitù & crudeltà, fino a tanto che essi riempierono ogni cosa di corpi morti, di sangue, & di pianto. Che se lecito fosse, o pietosissimo Re, di udir le uoci delle matrone, & delle uergini, le quali parte cercando i corpi de loro mariti, & parte abbracciando i morti figliuoli, con i capelli sparsi, battendosi il petto, tutte gridano. Vedi Signor, uedi l'afflittion nostra. Considera la contrition del tuo popolo. Non differir piu la uendetta. Mouasi l'ira tua contra coloro che dissipano il tuo gregge & macchiano il tuo Santuario. Fa uendetta del sangue de tuoi Christiani che si sparge. Non dar la tua heredità in perditione. Manda l'Angelo tuo furioso exterminator delle genti. Ricordati delle tue misericordie, ricordati che noi siemo pecore del tuo onile. Mentre che questa si lamenta della sua orbità, & quell'altra della sua uedouilità, i nemici carichi di preda con una lunga squadra di prigionieri ritornarono uerso il Tagliamento, doue temendo di non esser assaliti da quei di dietro ch'erano rimasti, & che non fosse tolto loro il bottino & i prigionieri, presero per consiglio d'ammazzar tutti coloro, che eran più gagliardi. Onde per commandamento loro furon tagliati a pezzi più di mille fortissimi huomini, & a questo modo si partiron sicuri. La onde hauendo alcuni de gli habitatori uedita la loro andata, parte per desiderio delle loro brigate, & parte perche la fama di tanta occisione era uenuta a gli orecchi di molti, seguitarono gli inimici fino alle ripe del fiume. Qui uedendo tanti corpi morti de suoi lasciati per esca de gli uccelli & delle fiere, con tanta tristitia di animo pianfero la non pensata disauentura de i loro, che ogni cosa risonaua gemiti & lamenti. O spettacolo degnissimo di ogni commiseratione, o giorno da esser celebrato con pianto commune, & con publico dolore. O ingiuria da esser uendicata per un tanto Re come siete uoi. A questo siemo uenuti, o sapientissimo Re, che questa bestia uenuta con empito dalle fauci dello Elefanto nelle uiscere de Christiani, ha

il nome
Venitiano
celebre ap-
presso i
Turchi.

Filippo re
della Ma-
cedonia do-
mator del-
la Grecia.

audacia di sprezzar, non solamente il nostro nome, ch' appresso loro è as-
sai celebre, ma il nome Christiano, & le forze lequali ha sempre tenu-
to. Sosterrete voi questo? comporterete che questa crudelissima fiera,
estermiante la uilla del Signore & suoi cultori, si habbia cauata la se-
te col sangue Christiano? Et ogni cosa sacra habbia macchiato & conta-
minato senza farne uendetta? Io non ueggo con qual forza si possa far
resistenza a nemici, se i Principi Christiani non s'accordano insieme &
se non accomunano la lor potenza per reprimere tanta uiolentia. Il ne-
mico non spera di poter hauer alcuna maggiore opportunità di distrug-
ger il nome Christiano, che uedendo le forze nostre separate & diuise.
Egli spera & desidera questo, & questo solamente sollecita. Et quindi
trouata l'occasione ch'egli ha sempre bramata, cerca ch'anequa a lui co-
me gia interuenne a Filippo Re della Macedonia, ilqual non stimando
mai di poter superar tutta la Grecia unita insieme, ottenne la pace da
gli Atheniesi per muouer guerra a Lacedemoni, iquali hauendo uin-
ti & superati occupò tutta la Grecia, quella che fu madre, & procrea-
trice di tutte le scientie. Quella medesima fortuna desidera l'astuto ne-
mico che noi sofferiamo. Da uno brama la pace, accioche hauendola,
muoua all'occasione & quando gli par, guerra all'altro, & hauendo-
lo superato, si faccia piu ageuolmente serui tutti gli altri Christiani, &
distrugga di tutti il nome loro. Con questi inganni, & con quest'arte
s'ingegna il nemico di prenderne. Questa maniera d'argomenti usa per
acquistar l'amicitia hor di questo & hor di quell'altro Principe, accio-
che finalmente usurpi l'Imperio di Christiani, alquale ha sempre atte-
so con piu facilità. Ma s'egli pigliasse il Friuli, l'Istria, la Dalma-
tia, l'Albania, la Grecia, la Candia, Cipro, & l'altre Isole e Prouin-
cie della nostra ditione, che pace pensate uoi di douer poter hauer con
lui? o qual fede credete uoi ch'egli ui seruasse? percioche bisognerebbe
che il nostro regno & quello del nostro Serenissimo fratello sostenessero
tutta la grauezza della guerra. Saluo se forse uoi non stimate che co-
lui che è sempre uso a ingannar i suoi Iddij, la uiolare il giuramento, a
romper i uincoli della pace, a dispreggar la ragion delle genti, & a per-
uertir le diuine & le humane leggi, a uoi solo sia amico, & uoi soli ser-
ui la fede. Ma ueramente che di cotal nemico bramoso d'acrescer il
suo Imperio, superbo per tanta felicità di cose, nelqual non è religion,
ne santità, ne fede alcuna, uoi non ui potete punto fidare. Niuna è piu
sicura & certa uia da farsi Signore del mondo, che turbar la nostra pa-
ce, & amicitia. Si debbono adunque guardare o Re Serenissimo i Prin-
cipi Christiani, & spetialmente l'uno & l'altro di noi, iquali perche con-
finiamo insieme, come propugnacoli del Christiano Imperio, dobbiamo

sostener sopra le nostre spalle tutto il peso della guerra & far che il nemico non truoui le nostre forze separate, ma s'egli uorrà assalir per terra l'uno di noi, l'altro lo molesti per mare, & se per mar uorrà combattere con uno, l'altro per terra l'impedisca, perche s'altramente auuenisse, io dubito che essendo consumate le forze de Christiani, non giouerà il dolersi quando non harà piu luogo il consiglio, ma solamente il pentirsi. Fingete o pietosissimo Re che la Christiana religione in persona d'una pietosa madre ui dica queste parole. Ecco, o figliolo carissimo, io son quella tua madre Christiana religione, misera, & desolata, laqual per il passato mi gloriaua di tanti Imperij, di tanti Regni, di tante Prouincie, di tante Città. Era costituita in una sublime Sedia, Regina delle genti, & riluceua di gemme & d'oro. Al presente tu mi uedi pouera & afflitta, spogliata di tanti ornamenti, squalida & lacerata di ferite. Guarda ti prego di qual piaghe mi ha percosso il comune nemico, & qual forze apparecchia contra di me, & di che uesti egli mi habbia spogliata. Mi ha tolto Costantinopoli, per lo passato Regina di tutto l'Oriente. Mi ha rubato l'Isola di Negroponte, occhio della Grecia. Ha occupato gran parte dell'Epiro, sottoposta la Macedonia, la Misia, l'Illiria. Ha afflitto con mirabili occisioni la Dalmazia, l'Istria, e il Friuli. Finalmente ha preso Lepanto Città della Grecia. Che mi resta altro, hauendomi spogliata di tanti ornamenti, se non che mi assalti nelle uiscere? & squarci le membra? & finalmente tutto il corpo mi consumi? il quale, se uoi mi sete figliuoli, uoi mi douete difendere. Doue debbo io misera fuggire, se non a uoi Principi Christiani, iquali già mille cinquecento anni, ui ho nutriti, & mantenuti nel mio seno? Ma da chi otterrò io l'aiuto se non da te o sapientissimo figliuolo, & dalle tue forze? Deb non abbandonar la tua madre, & non permetter ch'ella sia scherno alle bestie crudeli. Se con queste parole la pietosa madre ui parlasse, sosterreste uoi che le sue preghiere fossero in uano? sosterreste uoi ch'il uostro aiuto ui fosse richiesto in darno? & che ella fosse sola & abbandonata senza farne uendetta? & cosi ferita esser tratta in misera seruitù? Io non dubito punto, che essendo uoi prudentissimo Re, sareste fortissimo uendicator delle materne ingiurie. Volesse Dio che simili a uoi fossero gli altri Principi Christiani, iquali uedendo loro esser necessario di rimuouer dalle proprie teste le soprastanti spade, nondimeno son discordanti fra loro, & essercitano manifesti & occolti odij, & ciascuno aspetta la destruttion dell'altro, & se ne ride, come s'il nemico scherzasse con noi, & come se le altrui calamità non appartenessero a loro. Ma credetemi, o prudentissimo Re, che questo è un mortal ueleno, se non gli si farà qualche rimedio a tempo, ilqual ogni dì scorre per gli

Profopeia
figura.

Negroponte
occhio
della Grecia.

animi de Principi, e già noi uediamo ch'egli è peruenuto all'interiora di alcuni. Dio uoglia ch'egli non uada piu oltre. Horamai non par che si tenda piu de confini, delle gabelle, delle uille, o de territori, ma della fede Christiana, dell'Imperio, della Patria, & finalmente della comune libertà di tutti. Questa è la somma delle cose, che se con celerità non si soccorre alla ruina della Christianità, è da temer che noi per l'auenir non siamo costretti a dir quello che è brutta cosa a dire. IO NON
PENSAUA. Ma se i nostri Principi saranno uniti, chi dubita che la pace & la guerra non sia nelle nostre mani? La onde essendone data la election della guerra & della pace, se noi uorremo piu tosto la pace, pensate ch'il nemico la torrà qual gliele daremo, altramente sarà necessario che noi accettiamo quei comandamenti ch'egli uorrà. Se eleggeremo la guerra, la uittoria è nelle nostre mani, perch'io non dubito ch'essendo adunate le forze de Christiani, ch'il nome Ottomano non sia al tutto destrutto. Io sò che noi hauete udito che Carlo Re di Francia, quando uenne in Italia per occupar il Regno di Napoli, hauendo ottenuto il suo desiderio fece tanta paura alla Grecia, alla Frigia, alla Cicilia & quasi a tutta l'Asia, & massime a coloro che habitano le regioni marittime con la sola fama del suo auenimento, che tutti, o salirono a monti, o che abbandonaron le Città, & le Castella, & le proprie case, fuggendo di lungi da i liti. Ma che pensate uoi che sarà quando essi sapranno quasi tutti i Christiani Principi esser adunati contra il commune inimico? & apparecchiarsi potentissimi esserciti & armate per terra, & per mare? & muouersi la guerra? & ogni cosa esser ripiena d'arme? Certamente che essi si ribelleranno dall'empio Tiranno, & si renderanno a noi uolontariamente. Dopo questo i Christiani che pagano al nemico ogni anno il censo, ilquale essi chiaman carazo, intendendo che dall'una parte si mettono insieme robustissimi esserciti, & che si muouon l'armi, & che si spiegano le nostre uittoriose insegne, uedendo dall'altre parti muouersi l'armata Francese, la Spagnuola, & la Venetiana insieme, & i soldati smontar in terra, & guastar ogni cosa con ferro & con fuoco, fuggiranno tutti & essi medesimi uolteranno l'arme contra i loro, seguendo il uesillo della Croce, & combatteranno per noi, & per il nome di Christo, et per la libertà sua, et de propri figliuoli. Et se pur non piglieranno l'arme per noi, uorranno piu tosto esser uinti, che uincere, perche confessano per questa generation di combattere, di meritar corona piu tosto i uinti, ch'i uincitori. Ma uoi Re felicissimo, per tutto, oltre il fiume Istro, & fino a liti del Mar Maggiore, distenderete l'Imperio, & da Mare il Peloponesso, & quelle Isole che son circondate dall'Arcipelago, la Grecia, la Frigia, la Cilicia, & quegli che stanno oltra l'Ele-

Brutta cosa a dir io
no pelaua.

Carlo Ot
tauo, che
uenne in
Italia del
nouanta, o
poco pria.

Peloponesso,
cioè la
Morea.

84
 uoi torrete questa santissima impresa, & se farete questa egregia, & memoranda cosa, non sarà certamente alcuna historia, non alcuna scrittura, non niuno così ingrato secolo, che non faccia uoi, & il vostro nome immortale. Ultimamente per finir basti fino a qui hauer detto della pace, & dell'amicitia, & della guerra da pigliarsi di compagnia. Ed son forse stato più lungo nel dire, di quel che richiede la condition di questo luogo, & del tempo. Resta solo a pregarui per quella fede che uoi tanto adorare, laquale il comune inimico si sforza in tutto di distruggere, che essendo noi già troppo domenticati de' passati mali, ui proponiate dinanzi a gli occhi almeno le nuoue calamità de' Christiani, le sanguinolenti ferite, lequali non sono anchor salde, gli stupri, le occisioni, gli incendij, & le rouine sopradette, & uogliatele riguardar con pietoso & paterno affetto di carità. Nellequal penso esser tanta forza di commiseratione, che facilmente mi persuado, & in terra si troua alcuna pietà o clemenza, & s'alcuno si muoue per la calamità humana, che uoi sarete quel furibondo angelo, & terminator della gente, & uenicator del Christiano sangue sparso. Et per uostro essemplio gli altri Principi si moueranno a difender la propria patria e i lor figliuoli, non sostenendo che da qui innanzi la generation Christiana, la gente santa, la gente eletta, il popolo d'adottione, che doueria far paura a queste crudelissime bestie, sia loro in dispregio, ma difendendo la roba, i figliuoli, i parenti, la Patria, & la libertà più cara che la uita. Se cari adunque sono gli ornamenti della Fortuna, se cari sono i parenti, se cari sono i figliuoli, se cara è la patria, se cara è la libertà, bisogna leuar si con tutte le forze per estinguer questo comune incendio, percioche uoi conoscete, pietosissimo Re, in qual stato, & in qual pericolo sia posta la Christianità, & di qual Capitano, di qual aiutatore, & di qual uendicatore ella habbia bisogno, il qual per bontà uoglia, con prudenza sappia, & con auttorità possa reprimere & romper le forze de' comuni auersarij. Voi conoscete ancho quanto accrescimento sia per dar alle cose de' Christiani la pace & l'unita fra loro, & la compagnia della guerra, & per contrario quanto detrimento siano per partorir le discordie de' Principi, percioche le discordie minacciano la rouina, & la concordia promette l'Imperio. Adunque primamente è da strigner tra noi il uincolo dell'amicitia, & poi (se parrà a proposito per le cose de' Christiani) da muouer guerra crudele con le comuni arme contra il nemico comune. Laqual guerra si douerà certo far con i nostri auspicij. Non mancheranno le forze, non gli aiuti da ciascuna parte, non i presidij Regali. Ogni cosa sarà apparecchiata, solamente bisogna principiar, se si debbono adoperar l'armi. Et accioche il nostro parlamento finisca a punto colà doue egli si douea cominciare, il nostro Serenissimo

Principe,

Illegittimo
 Casamento
 per
 illusione
 non
 legittimo
 legittimo

Libertà
 più cara
 che la uita

Le discordie
 minacciano
 la rouina,
 & la concordia
 promette
 l'Imperio.

Principe, il nostro Senato si allegra molto della uostra salute, & della recuperata sanità, & si rallegra per tanto & così comun bene, a noi, & alla Republica Christiana diuinamente seruato, per loquale ogni giorno sui sacri altari si fanno sacrifici. Immortal gratie referiamo a Dio Ottimo Massimo di tanto beneficio ilqual fino a hora ui ha riserbato, & è necessario che ui conseruiate alle cose de Christiani, se per i nostri peccati non lo hauemo demeritato, ne alcuna cosa piu grata, ne piu gioconda saria possibile d'impetrare. Percioche uoi hauete a sapere che l'esseruantia del nostro Senato uerso di uoi, & per la incomparabil uostra beniuolenza uerso di noi, le cose uostre o prospere, o auerse, ne son così nel cuore, come se auenissero alla nostra Republica, & pensate che noi hauemo sempre con uoi Fortuna comune, & però quella come si sia, & la Republica nostra insieme col Senato, per nome publico ui offeriamo.

Laqual ui promettimo che non ui

mancherà mai, ne con arme,

ne con forze, ne con

autorità, ne con

ricchezze.





ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.



ARGOMENTO.

IL Bembo honore & lume dell'età nostra era morto a Roma, perche dandosi tutta l'Italia di così fatta perdita, il Varchi che fu molto suo amico, disse la presente Oration funerale nell'Academia di Fiorenza, nellaqual lodando il Bembo & la sua uirtù, mostra quanto egli fosse diuino & degno d'esser celebrato da ogniuno.

Vfanza de
Romani in
lodare i
morti,



Diuisione
della pre-
sente Ora-
tione.

RA tutte le piu lodeuoli usanze, & piu pietose, de gli antichi Romani, quella m'è sempre paruta Reuerendissimo monsignore, benignissimo Consolo, humanissimi Academici, & uoi tutti amoreuolissimi Vditori, da douere essere grandissimamente non pure lodata, ma seguita, laquale appo loro era frequentatissima, di piagnere ciascuno, & celebrare pubblicamente le morti, così de' padri, & parenti suoi, come de gli amici, & padroni. Onde io trouandomi d'hauere a un' hora medesima, & un padrone perduto, & uno amico, & un padre, tale, & tanto, chente era il Reuerendissimo, uirtuosissimo, & sapientissimo Cardinale, Monsignor M. Pietro Bembo, & uolendo (per quanto potessero le mie poche, & debolissime forze) seguitare quel pietosissimo, & lodeuolissimo costume antico, non ho trouato cosa nessuna, ne piu degna per se medesima, ne piu acconcia (mutate però alcune pochissime parole) al proponimento mio, che il grauiissimo, & dolcissimo Sonetto, recitatoui pur hora da me, del nostro leggiadro, & ornato Poeta & Oratore M. Francesco Petrarca, il cui soggetto, contenente principalmente tre cose, seguitando noi, diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti principali. Nella prima delle quali c'ingegneremo di mostrar di quanto gran danno sia stata al mondo

& uniuersalmente & in particolare la perdita d'un cotanto, & cotale
 huomo, & quanto debba ciascuo piagnerla & attristar sene, così per ca-
 gione publica, come per interesse priuato. Nella seconda parte dichiarare-
 mo, come, quanto a S. S. Reuerendissima non solamente non le ha nociuto
 punto la morte, ma infinitamente giouato, ritrouandosi ella hora, piu che
 mai, uiua lassuso in Cielo collo spirito, & qua giuso in terra per la fama.
 Nella terza & ultima parte raccontaremo alcuni particolari breuissi-
 mamente, mediante liquali potrà ciascuno conoscere, che quanto da una
 parte si disdiceua a me, tanto dall'altra mi si conueniua cotale officio, nel
 quale (se io non mostrerò ne dottrina, ne eloquenza, come non solamen-
 te ricerca la presente materia, ma è richiesto a questo luogo, et a tanta, et
 così nobile moltitudine d'ascoltatori) mostrerò almeno (se ne concedere-
 re quella attenta, & cortese udienza, che solete concederne l'altre uolte,
 del che humilissimamente ui prego) gratitudine d'animo, et pietà, laqual
 cosa a uoi, che sete non meno pietosi, che grati, non douerà esser (per quan-
 to stimo) ne men cara, ne men gioconda. Et se mai altra utilità non deues-
 se seguitarne, si potrebbe egli auenire che alcun' altro di questi nobilissimi
 Academici, ilquale molto piu dottrinato fosse, & molto piu eloquente,
 che io non sono, si mettesse, mosso da questo essempio, o per qualunque al-
 tra cagione, a fare quello egli, quādo che sia, che hora cerco di fare io, non
 ostante (se io debbo dire l'opinione mia liberamente) che ne anco Demo-
 stene stesso padre, & Principe della facondia Greca, ne Cicerone medesi-
 mo lume & splendore dell'eloquenza Romana, ne il Boccaccio proprio
 honore & gloria dell'ornata & leggiadra fauella Toscana, farebbero
 bastanti tutti, & tre insieme a dirne in sì picciolo spacio, non solo quello
 che si potrebbe, ma quanto si douerebbe. Conciosia cosa che (per dar quin-
 ci cominciamiento alla prima parte) tutto quello che possono concederne
 largo Cielo, benigna Natura, amica Fortuna ad un huomo, tutto hebbe
 in se, & tutto hauemo perduto insieme con lui, il Reuerendissimo Cardi-
 nal Bembo, senza l'altre tante così grandi, & così chiare doti, & perfet-
 tioni che s'hauera egli stesso con lunghissimo studio, continua eserci-
 tatione, somma diligenza, marauigliosa industria, inestimabile fatica
 in cotanti anni acquistate. Ma perche i beni che ci sono dati dal Cielo,
 & dalla Natura, quali sono la bellezza del corpo, & la sanità, & que-
 gli medesimamente, che ne presta la Fortuna, quali sono la nobiltà, & le
 ricchezze, come non arrecano lode nessuna a chi gli possiede, così non ap-
 portano uerun biasimo a chi ne manca, però si lascieranno indietro da
 noi, non perche anchora questi non fussero tutti compiutamente, & di
 gran uantaggio in Monsignor nostro Reuerendissimo, ilquale (come sa
 ognuno) fu non men bello, & sano, che ricco, & nobile; ma per tosto ue-

nire a quegli, iquali possono soli chiamarsi beni ueramente, & per liquali meritano glihuomini di essere o lodati con ragione, o biasimati, cioè a quelli dell'animo, iquali consistono parte nelle uirtù morali, parte ne gli habiti dell'intelletto. Et questi tutti fiorirono di maniera nel Reuerendissimo Bembo, & tali frutti ui produssero, che non pure se n'adornò tutto, & ne diuenne il mondo ricchissimo, ma n'andò l'odore infino al Cielo, talmente che se alcuno o per santità di costumi, o per eccellenza d'ingegno, o per giouamento fatto a gli altri huomini nell'una cosa, & nell'altra, meritò mai d'essere in alto con ampie et uerissime lode portato, il nostro Reuerendissimo è quegli; percioche in lui (ilche rarissime uolte suole auenire) era congiunta a somma bontà con somma dottrina, sapena sua Signoria Reuerendissima operare uirtuosamente, ilche fanno molti; ma uoleua ancora, ilche molti non fanno. Sogliono la maggior parte di coloro che intendono alle contemplationi diuine, o non intendere l'attioni humane, o non curarle, quasi che gli specolanti non fossero huomini altresì, come gli altri sono, cioè composti di materia, & di forma a cui non facesse mestiero di douer prouedere necessariamente, ancora alle bisogne del corpo, o non sapessero che non si possendo contemplare sempre, il maggior bene che possa farsi & debba, oltre quello, è d'arrecare giouamento non solo alla patria, a i parenti, & a gli amici; ma etiamdio alle communanze de' popoli strani, alle nationi forestiere, & finalmente a gli altri huomini tutti quanti, in qualunque modo ciò si faccia o con l'opere, o con le scritture, o con amendue queste cose, & che Bacco, & Hercole, & tanti altri Semidei del buon tempo antico, non s'acquistarono tal fama in terra, & sì honorato luogo in Cielo, se non perche uoltero faticare essi, & andare trauiagliando, affine che gli altri si riposassero. La onde (se bene la uita contemplatiua è nel uero di grandissima lunga superiore alla attiua) si come quella, laquale è per cagione di se medesima, & non per altrui, & nellaquale è riposta la uera felicità (secondo i Filosofi, & l'ultima beatitudine humana) non è però, che M. Tullio, & molti altri Scrittori nobilissimi, non preponessero l'attiua, se non come piu honoreuole, almeno come piu utile al mondo, & piu necessaria, ne si può negare che glihuomini attiui non arrechino tutto il giorno mille utilissime commodità, & mille utili commodissimi alla uita humana, senza iquali o non potrebbero specolare i contemplanti, o non così ageuolmente, & perfettamente. Et per questa cagione hanno molti affermato, che nessuna delle due uite è basteuole per se sola, hauendo ciascuna di loro bisogno, & non possendo durare senza l'aiuto dell'altra, perche gran senno fa a giudicio di costoro, & merita solo tutte le lodi chiunque, mescolando l'honoreuole con l'utile, non solo inuestiga.

La contem-
platiua è su-
periore al-
l'attiua.

mediante la sapienza le cagioni, & la uerità delle cose nella uita contemplatiua, ma essercita ancora mediante la prudenza, l'operationi delle uirtù nell' Attiua, giouando a se stesso, & a gli altri parimente, e di questi fu uno, & forse il primo Monsignor Bembo Reuerendissimo, laqual cosa a fine, che meglio si possa comprendere, & così uenghiamo a conoscere piu ageuolmente & piu certamente la grandezza di questo huomo ueramente diuino, deuemo sapere, che l'anima humana si diuide (secondo i piu ueri Filosofi) in due parti, la prima dellequali & piu nobile si chiama, & è rationale ouero ragioneuole, cioè capace, e dotata di ragione. La seconda, & manco perfetta è, & si chiama irragioneuole ouero irrationale, cioè mancante, & priuata di ragione, ma non già in capace d'essa, percioche si bene non è ragioneuole di sua natura propria, non è per questo, che non possa, anzi che non debba ubbidire alla ragione, & così diuenire anch' ella rationale, se non naturalmente, almeno per participatione, & questa laquale altramente si chiama da Filosofi sensitua, & da Theologi sensualità si ridiuidi in due parti, nell'appetito concupiscibile, & in quello che ha nome irascibile, & in questi due appetiti sono (come in lor subietto) così tutti gli affetti ouero perturbationi humane, che noi chiamiamo segnalatamente passioni, & tal uolta uirtù, come tutte quante le uirtù, lequali percioche non ci uengono da natura, ma s'acquistano con l'uso, mediante la consuetudine, et i costumi, che i Greci chiamano ethe, et i Latini mores, però si dicono toscanamente hora ethiche con uoce Greca, & quando morali con latina. La parte ragioneuole, laquale è propria dell'huomo, & si chiama intelletto, si ridiuidi anch' ella in due parti, nell'intelletto specolatiuo ouero contemplatiuo, & nell'intelletto pratico ouero attiuo, nello intelletto specolatiuo sono i tre habiti intellettui contemplatiui, cioè la notitia de' primi principij, la sapienza, & la scienza, & breuemente tutta la uita contemplatiua. Nell'intelletto pratico sono i due habiti intellettui pratici, percioche diuidendosi egli in due parti sotto la prima, & piu degna, che si chiama agibile, si contiene la prudenza, laquale se bene non è propriamente uirtù morale, per lo non essere ella nella parte sensitua, ma nell'intellettiua, è nondimeno come madre, & quasi regina di tutte le uirtù morali, et finalmente sotto lei si comprende la uita attiuo, & si racchiude tutta quanta. Della seconda parte, & manco perfetta che si chiama fattibile, & contiene sotto se tutte l'arti meccaniche ouero manuali, non occorre di ragionare al presente. Ora dalla diuisione, & conoscenza di queste due anime, in una dellequali cioè nella sensitua sono tutti i uirtù, et tutte le uirtù morali, et nell'altra, cioè nella rationale, sono tutti & cinque gli habiti intellettui, che così si chiamano da Filosofi quelle notitie ouero cognitioni dell'intelletto, lequali sono cer-

Discorsi
intorno al-
le cose del-
l'anima.

te, & infallibili, di maniera, che mai non possono errare, si conosce manifestamente, che alcuno può bene essere buono, prudente, & uirtuoso, & insomma attiuo, oueramente ciuile, senza che egli sia sapiente, ouero specolatiuo, ma non può già nessuno essere specolatiuo, ouero sapiente, il quale non sia prima prudente, ouero attiuo, & così le uirtù morali possono bene ritrouarsi senza le uirtù intellettive, ma l'intellettive senza le morali non mai, perciocche la bontà non presuppone necessariamente la sapienza, ma è bene presupposta da lei. Et quindi auiene senza fallo alcuno, che in tutti i secoli, & per tutti i paesi si ritrouarono sempre più, quasi senza comparatione i prudenti, che i sauij, oltra che ciascuno può essere prudente, & buono, se non da natura, certamente senza lettere o scienza ueruna, ma sapiente, nessuno, non essendo altro la sapienza, che la perfetta cognitione di tutte le cose, & massimamente alte, & diuine. Perche tanto uenie a dinotare (secondo il suo proprio, & principale significato) sapiente o sauijo o saggio, che dir debbiamo, quanto perfetto conoscitore di tutte le cose, & massimamente nobilissime, & perfettissime, & per consequenza di Dio, del quale non si può ne imaginare anchora cosa alcuna, ne più nobile, ne più perfetta. Ma perche l'essere saggio semplicemente (come dicono i Filosofi) & senza giunta nessuna è più tosto impossibile, che malageuole, non bastando l'età dell'huomo, ne forse la natura a imprendere (per non dir nulla di tutte le uirtù) tutte le scienze di tutte le cose, però si chiamano saggi largamente, & in un secondo significato tutti coloro, i quali in qual si uoglia facultà, disciplina, o arte, sono eccellentissimi, et perfetti, di maniera, che in loro non manchi, ne si desideri cosa nessuna. Onde saggio Medico (per atto d'esempio) si chiama non colui, che sappia medicare una o più infermità solamente, ma quegli che sappia tutte le cagioni, & conosca tutti i rimedij di tutte quante le malattie. Et il medesimo diciamo di un Filosofo, d'un Storico, d'un Poeta, d'un Oratore, & di tutti gli altri egualmente. Et di qui (per ridurre omai questo discorso al nostro proponimento) potremo tutti conoscere apertamente, & quanto in amendue le uirtù meritasse loda, & honore, & in quante arti discipline, & facultà fusse saggio, & consequentemente perfetto il Reuerendissimo Monsignor Bembo, ancora che l'essere compiuto in una sola, sia opera stata sempre non meno faticosa che rada, ma perche le uirtù morali precedono l'intellettive, et sono primiere di tempo (come s'è pur testè dichiarato) et si debbe molto più stimare la bontà sola, senza alcuna dottrina che tutte le dottrine insieme senza bontà, fauellaremo prima alcune cose breuissimamente intorno le uirtù, et costumi di lui. Ma quali furono mai o più costumate, e maggiori uirtù, o più uirtuosi, et leggiadri costumi di quegli del Reuerendissimo Bèbo? Doue si uide mai più giusto, o più liberale, o più grato di quello

Le uirtù
moralis pcedono l'intellettive.

del Reuerendiss. Bembo? Quando s'udi mai o piu stabile fermezza, o piu ferma costanza, o piu costante interezza di quella del Reuerendiss. Bèbo? Chi mostrò mai maggiore animo, miglior mente, piu gentil cuore del Reuerendiss. Bembo? Chi hebbe mai o piu humile sofferenza nelle cose auerse, o piu moderata tèperanza nelle prospere, o piu spedito consiglio nell' uene, & nell' altre del Reuerendissimo Bembo? Chi uisse mai piu religiosamente, piu tranquillamente, piu honoratamente del Reuerendiss. Bembo? Qual magnificenza, qual cortesia, quale splendidezza potè mai agguagliarsi, non che preporfi alla sua? Mai non fu huomo ne piu riuerente a' maggiori, ne piu benigno a gl' eguali, ne piu humano a' minori. Quanto era egli pietoso uerso gl' afflitti, misericordioso uerso i poveri, compassione uole uerso gl' infermi? Come accorto, come discreto, come amoreuole in tutte le cose, per tutti i luoghi, cō tutte le persone? la fede sua, la schiettezza sua, il giudicio suo, non hebbero pari mai, ne haueranno (che io mi creda) per lunga pezza. Ben le conobbero i padroni, prouarono gl' amici, sentirono i seruidori, l' andar di lui, non che altro, lo stare, il uestire, pieni di grauità, di modestia, di leggiadria, mostrauano bene che egli fusse piu tosto, ma che uo io (folle me) annouerādo a una a una le stelle del Cielo? Spero io forse o di poter crescere chiarezza al Sole, o temo che altri non gliel' scemi? Se tutte le uirtù consistono nella prudenza sola, & egli fu prudentissimo, non è questo di souerchio, non che a bastanza? Che bisognano parole, doue l' opere appariscano tante, & si chiare? Sa ognuno quanto fusse grande in tutte le cose, et piu tosto di uino, che humano il giudicio di Papa Leone Decimo, la felicità de cui tempi s' agguaglia, et non senza grandissima cagione a quella antica del secolo d' oro, & dal giudicio di lui fu eletto a suo segretario M. Pietro Bembo, da lui fu fatto Caualiere, & Monsignore con molti, & grandissimi priuilegi M. Pietro Bembo. Da lui fu amato (quanto si uide) & tenuto caro (mentre uisse) M. Pietro Bembo, nel quale uscio insieme con M. Iacopo Sadoletto, allhora Filosofo, Poeta, & Oratore singularissimo, & hoggi Reuerendiss. Card. & Theologo eccellentiss. fu tale, quale lo dimostrano i briui suoi iquali mentre, che uiueranno, & uiueranno sempre mētre che starā in pie la lingua Latina, farāno amplissima fede, e testimonianza a tutto'l Mondo, si della mirabile eloquēza, e si della prudenza incōparabile del Bèbo. O Bèbo felice, Bembo beato, Bèbo diuino, quāto dei tu essere, anzi quāto sarai tu, in tutti i secoli che uerrāno, lo dato, ringratiato, honorato, da tutti & ciascuno di coloro iquali o di bei costumi, o di buone lettere, o di laudeuoli maniere saranno uaghi. Ma per che la moltitudine delle cose da lui o pietosamente uerso Dio, o uirtuosamente uerso gl' huomini operate, è non men nota che grande, & l' intendimento nostro non è di raccontare gli esempi particolari, non hauendo

Lodi del
Cardinal
Bembo.

Iacopo Sa
doletto Car
dinale.

ne tempo da poter ciò fare, ne memoria o ingegno da sapere, contenti d'ha uergli accennati generalmente, & rimettendocene tanto alle sue lettere quasi senza nouero, così Latine, come Thoscane, quanto all'altrui, trapassaremo dalla Attiua, alla uita contemplatiua, nellaquale sarà mestiero Vditori ingegnossissimi di cominciare alquanto piu di lontano, & dire, che non si potendo arriuare per modo nessuno alla contemplatione della uerità delle cose, senza apprendere primieramente le scienze, che quella insegnano, ne potendosi apprendere le scienze senza l'intelligenza delle lingue, nellequali elleno sono scritte, & dichiarate, gli fu necessario d'apparare la lingua Latina, laquale è di molto piu tempo, studio, & fatica, che non si stimano per auentura coloro, iquali o non l'hanno apparata mai o se pur l'hanno apparata, hanno ciò fatto per intenderla solamente, e non per iscriuierla, ne bastandogli questa, come quegli, che ben sapeua, che senza l'idioma Greco, non solo non si poteuano intendere perfettamente le scienze, ma ne anchora le cose Romane, per lo dipendere, le lettere Latine in buona parte dalle Greche, non altramente che si facciano le Thoscane dalle Latine, & essendo in quel tempo tanta carestia, quanta è hoggi douizia, di chi o sapesse lettere Greche o uolesse insegnarle, si mise (intesa la fama di M. Constantino Lascari) a nauigare insieme con M. Agnolo Gabrielli, infino nell'Isola di Cicilia. Doue sotto la disciplina di sì chiaro Maestro, & sì famoso, pose tanto studio, & così fatta diligenza, che a pena u'hebbe due anni interi forniti, che egli se ne tornò, non solo abbondeuole, & douitioso, ma ricco di tutti i piu begli, & piu riposti thesori di quella lingua. Di maniera, che egli nel ritornarsene, non pure scrisse in lingua Latina quello così graue, e così ornato ragionamento, hauuto col Magnifico anzi clarissimo M. Bernardo Bembo suo padre, nelquale della natura, & de fuochi di quel Monte, che anticamente Etna, & hoggi Mongibello si chiama, si tratta, & disputa, ma compose anchora una oratione, in lode della lingua Grecca, grecamente. Laqual cosa quanto sia faticosa, & malageuole, anchora a coloro, che ingegnossimi, & esercitatissimi sono, fanno tutti quegli, & non altri, che mai lo prouarono. Dato dunque così alto, & illustre saggio dell'ingegno, & facondia sua, & già essendo il grido sparso della sua fama per tutto quello, che a molti sarebbe per uentura stato cagione di fermarsi, a lui fu sprone di douere piu auanti trapassare. Percioche conoscendo egli, che l'apprendimento delle lingue, & quelle lettere, lequali, percioche ad essere humani ci douerebbero informare, si chiamano d'humanità sono bene necessarie sì, & piaceuoli molto, ma di picciolo frutto però, & quasi di niuno profitto senza la cognitione, e scienza delle cose, per cui sole, & non ad altra cagione, fu prima data la uoce all'huomo dalla natura, poscia da gli huomini ritrouate le lingue, si diede tutto

Il Bèbo uia
in Cicilia
per impa-
rar la lin-
gua Greca.

tutto a' grauissimi studij della santissima Filosofia, nellaquale procedete tanto oltre, quanto, & testifica lungamente nel principio del suo dottissimo dialogo della immortalità dell'anima, M. Nicolò Leonico grādisi-
mo, & pulitissimo Filosofo suo precettore, & dimostrano largamente tut-
te l'opere da lui composte. Per lo che hauendo egli alla leggiadria, & or-
namento delle parole aggiunto la notitia, & conoscenza delle cose, come
anticamente soleua farsi, innanzi che la pigrizia de gl'huomini (che non
ueglia usare piu acerba parola) hauesse con grauissimo danno nostro, &
uergogna loro, disgiunta la sapienza dell'eloquenza, uenne di mano in ma-
no, & d'una in altra bocca per l'opere, et scritti che tutto'l giorno s'udina-
no & uedeuano di lui, in tanta stima, & ammiratione che niuno altro no-
me di qualunque altro huomo, in niuna cosa, o di uersi, o di prosa, o in Gre-
co, o in Latino, o in Thoscana, era di tanta auttorità, & quasi riuerenza,
quanto quello di Monsignor Bembo. A Monsignor Bembo, come a capo,
e principe di tutte le buone lettere si correua da tutti i lati, a lui l'honore,
a lui si dana la gloria del bene, & ornatamente scriuere in tutte le lingue,
ne ciò senza cagione giustissima si faceua, percioche il primo che imitasse
felicamente il felicissimo stile, & sprimesse diuinamente la diuina eloquen-
za di M. Tullio, fu Monsignor Bembo, ne pure fece questo solo Monsi-
gnor Bembo, ma mostrò anchora, & persuase ad altri, che ciò fare don'es-
sero, come (oltra molte lettere di M. Christofano Longolio, & di molti al-
tri testimonia ampiamente) quella marauigliosa pistola della imitatione,
che fu da lui scritta in risposta a quella del Signor Giouanfrancesco Pico
Conte della Mirandola, nellaquale apparisce assai chiaramente, quanto
sia noteuole la differēza nel dimostrare, et persuaderē che che sia, tra uno
ilquale sia gran Filosofo, & nō picciolo Oratore, et uno, che sia grāde Ora-
tore, & non picciolo Filosofo. A queste cose s'aggiugnena la reputatione,
che gli arrecaua assai maggiore, & da douersi uia piu stimare, che mol-
ti forse non pensano, l'essere egli stato il primo che hauesse dopo tanti an-
ni non solo conosciuta, ma contrafatta, & rassomigliata, ne uersi la leg-
giadria del Petrarca, nelle prose la purità del Boccaccio, hauēdo e nell'un
genere, & nell'altro tante cose composte, & così perfette che merita d'es-
sere piu tosto ammirato, che commendato. Et tãto piu, che a lui fu necessa-
rio di porre quasi quel medesimo tempo, studio, & fatica ad apprendere
questa nostra lingua Fiorentina (che Fiorentina la chiama egli, & non
Thoscana) che ad apparar la Latina, & se a bene intendere la Latina, gli
fu di bisogno apprēder la Greca, a bene intender la Thoscana, gli bisognò
apparar la Prouenzale, poco meno che del tutto spenta anchora in quei
tēpi, dallaquale hāno così i Prosatori Thoscani, come gli scrittori diuersi
infiniti uocaboli, & modi di fauellare tolti, & cauati, come ne dimostra

Il Bembo
imitator
del Petrar-
ca.

scultura,
Pittura, &
Architet-
tura amate
dal Bembo

egli stesso nel principio de i tre dottissimi libri, delle sue grauissime & ornatissime prose. Era (oltre le cose predette) stato Monsignor Bembo per tutte le corti d'Italia, hauena amicitia di tutti i Principi, familiarità di tutti i grandi, domestichezza di tutti i letterati, contezza di tutti gl'ingegni eccellenti in qual si uoglia magistero, & dalla maggior parte di loro era non pur conosciuto, & amato, ma offeruato, & quasi adorato. Di lettuanasi sommissimamente di tutte l'arti ingegnose, & sopra tutte dell'Architettura, della Scultura, & della Pittura, et chiunque uide mai lo studio suo di Padoua, il mi crederà senza altra testimonianza uolerne. conciosia che (oltre la gran quantità d'ogni sorte di nobilissimi libri antichi, & moderni in tutte le lingue, & facultà scritti di mano propria molte uolte de gli auctori medesimi, che gli composero) era di tante statue, & così perfette, di tante pitture, & così nobili ricco, & adorno, senza l'infinita moltitudine di diuerse medaglie, uasi, pietre, gioie, et altre uarie cose pretiosissime, parte per l'artificio, parte per l'antichità, parte per la strauagaza, & bizzarria loro riguarduoli, che a lui stesso fu detto da uno, il quale era andato in quelle parti solo per ueder la grandezza di Venetia, et di Padoua, io per me uorrei piu tosto la metà dello studio di Monsignor Bembo, che tutto intero l'Arzenale de' Venetiani. Diede anchora opera questo huomo uniuersalissimo, nato a tutte le cose, o belle, o buone, alla cognitione de' semplici, non meno utile, che gioconda, onde pure in Padoua nel suo bellissimo giardino si poteuano uedere da chiunque uoleua, infinite herbe così nostrali, come straniere, laqual cosa tanto merita lode maggiori, quanto allhora si trouauano piu radi coloro, iquali di simili studi hauessero alcuna cura, o notitia. Ma troppo sarei folle, e degno d'asprissima riprensione, se quel tempo, che n'è concesso breuissimo, andassi spendendo, & logorando in queste cose particolari, lequali tutto che ne gli altri siano assai grandi, in lui però erano menomissime, ilquale, oltre l'altre tante, & si rade doti, & priuilegi di Fortuna, di natura, & d'animo, hauena (come si disse poco fa) la intelligenza delle lingue piu belle, la scienza delle cose piu buone, la conoscenza de gli ingegni piu eccellenti, la sperienza di moltissimi anni, il perche non huomo, ma mostro d'huomini, & miracolo di natura era tenuto da gl'intendenti. Et di uero non par cosa humana, ne naturale (a chi con occhio giudicioso riguarda) essere eccellente in solo in molti e di quelle cose, in ciascuna dellequali, se alcuno è pure un poco piu che mezzano, ne uiene additato da tutti per marauiglia. Chi è quegli discretissimi uditori, che possa bastenolmente lodare un Poeta buono? Quai lode non si conuengono a un buono Oratore? Quali non solo poche a un buono storico? ma chi è solo, ottimo storico, ottimo oratore, ottimo Poeta, si puo lodare piu tosto tacendo, che fauellando, & massimamente

non in una lingua sola, ma in diuerse, nō nella sua propria, ma nell'altrui. Dannosi a credere molti huomini, nō solo di vulgo, ma letterati, per cio che essi nō ueggiono in questi tempi ne de' Virgilij, ne de' Ciceroni, che gli ingegni hodierni nō siano ne di quel uigore, ne di quella perfettione a grandezza, che erano gli antichi, come se propriamente non fossero i Cieli, e la natura quegli medesimi, ne s'accorgono costoro, che non da gli ingegni nostri viene il difetto, ma da noi stessi, iquali, o nō sappiamo insegnare, o non uolemo apparare, del che è segno manifestissimo; che molti di quegli che uiuono hoggi (& ne ueggio io sedere in questo luogo per honorar la gloriosissima anima, & me) scriuono meglio, & in uersi, & in prosa, dico anchora nella lingua Latina, che non faceuano molti di quegli che uissero etiandio nel medesimo tempo di Cicerone, & di Virgilio. Et chi uolesse bene, & dirittamente considerare, nō meno la qualità dell'opere, che la quantità scritte da Monsignor Reuerendissimo Bembo, giudicerebbe ageuolmente (se io non sono del tutto ingannato) che gl'ingegni moderni non solo possono arriuare a gli antichi, ma passargli. Et dubiteremo ancora ualorosissimi uditori di lasciare tutte l'altre cure, come piu uili, & posporre tutti gli altri piaceri, come meno giocondi, & seguitando le uestigia impresse si altamente per la uia del Cielo da così nobile spirito, darci con tutte le forze a' lodatissimi studi prima delle lettere humane, poscia delle sciēze diuine? o ci marauigliaremo, che spirata da Dio la Sātità di N. S. Papa Paolo III. a douer creare Cardinali, iquali fussero Cardinali ueramente, e non meno sostegno, che ornamento della sedia Apostolica, eleggesse spontaneamente insieme con molti altri non meno dotti, che buoni, il buono, & dotto, anzi l'ottimo, & dottissimo Monsignor Bēbo? Sperando forse, che S. S. Reuerendissima deuesse un giorno, ma oime, oime dico, oime la terza uolta, non era degno di tãto bene questo secolo, non meritauano cotale felicità i peccati nostri, non si conueniu a alle nostre sceleraggini uentura si fatta, e da che quello, che non ha potuto fare infìn quì ne il dolor del publico danno di tutte le persone, o buone o dotte, ne il dispiacere particolare della mia si gran perdita propria di trarmi lagrime de gliocchi, l'ha fatto il danno comune, & la perdita uniuersale di tutto'l mondo, ne posso piu resistere, che io non pianga, pianghiamo insieme, pianghiamo tutti, pianghiamo omai, pianghiamo pietosissimi uditori, & lamentiamoci senza fine, che bene hauemo onde piangere sempre, & lamentarci. Et quãdo piagnerà chi hora nō piagne? Di che si lamenterà chi hora non si lamēta? Per qual cagiōe si dorrà chi hora nō si duole? A qual maggior dāno riserba le lagrime chi hora nō le uersa? oime quāta uirtù, oime quāta bontà, oime quāta dottrina, oime quāto ogni cosa, o buona, o bella, o honesta, o utile hauemo noi perduto per sempre in un punto solo? Ahi

Gl'ingegni
moderni
posson pas
sar gli an
tichi.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

abi, uiuono i Corui, uiuono i Cerui, uiuono gli Elefanti, uiue la Fenice de gli uecegli cinqueceto anni, & poi rinasce, & la Fenice de gli huomini è morta, & mai nò deue rinascere piu? Lasso me in qual parte uolgerò io piu gliocchi, doue io nò m'attristi? Misero me in qual parte porgerò io piu l'orecchie, doue io nò m'affliga? Infelice me in qual parte posarò io piu, doue io non m'addogli? Dolente me in qual parte mouerò io piu i passi, doue io non m'affanni? Suenturoso me, in qual parte ne mandarò io piu il pensiero, doue io nò m'addolori? O me lasso, o me misero, o me infelice, o me dolente, o me suenturoso mille uolte, et piu, quāto sarebbe stato il migliore per me anima benedetta, o che io non t'hauesse conosciuta mai, o che piu tosto me ne fussi andato innanzi a te a uedere preparare in Cielo la tua sedia. Et poscia, che il dolore, e'l pianto mi uietano di piu oltra poter seguitare questa parte, odi almeno per la tua bocca stessa, qual sia la mia uita.

Tu m'hai lasciato senza sole i giorni,
Le notti senza stelle, & graue, & egro
Tutto questo, ond'io parlo, ond'io rispiro.
La terra scossa, e'l Ciel turbato, & negro,
Et pien di mille oltraggi, & mille scorni
Mi sembra in ogni parte quanto io miro:
Valore, & cortesia si dipartiro
Nel tuo partire, e'l Mondo infermo giacque,
Et uirtù spense i suoi piu chiari lumi,
Et le fontane a' fiumi
Negar la uena antica, & l'usate acque:
Et gli angelletti abbandonaro il canto:
Et l'erbe, & i fior lasciar nude le piagge,
Ne piu fronde il bosco si consperse:
Parnaso un nembo eterno ricoperse
E i lauri diuentar quercie seluagge:
E'l cantar de le Dee gia lieto tanto,
Vscì doglioso, & lamenteuol pianto,
Et fu piu uolte in uoce mesta udito
Di tutto'l colle, o Bembo, que sei ito?

Et tale senza dubbio alcuno è la mia uita, & douerebbe esser quella di chiunque o conosce il gran danno publico o cura il priuato. Ma perche nino (se ama dirittamente) non deue tanto attristarsi del suo mal proprio, quanto allegrarsi del bene di colui cui esso ama, mostreremo in questa seconda parte (ascoltandone le cortesie uostre con tanta benignità) assai

La secōda
parte della
oratione.

breuemente, come a S. S. Reuerendissima non solo non è auenuto alcun male, onde debbiamo attristarci meritamente per cagione di lei tanto, o quanto; ma infiniti beni, onde possiamo rallegrarci infinitamente; per cioche, se uorremo (posti da parte i danni particolari, & lasciate da uno de' lati le passioni proprie, le quali gliocchi appannandoci dell'intelletto, n' offuscano il uero discorso) considerare rettamente, conosceremo subito, non dico lui essere nato mortale, ne essere uiuuto tanti anni in tanta gloria, & felicità; ma non potersi morto chiamare. Non è morto (dico) Mō signor Bembo Reuerendissimo, ne quì tra noi, doue è uiua la fama, ne sù tra gli Angeli, doue uiue lo spirito, & che la prima parte sia uerissima (perche della seconda non penso io che alcuno, o possa dubitare, o debba, solo che sia Christiano, & sappia che secondo la santissima fede nostra, l'ultimo giorno di questa breue, & miserissima uita, è il primo a quell'altra immortale, & felicissima, & che allhora finalmente uiuono i buoni in Cielo, quando in terra paiono, & si credono morti) chiameremo noi morto colui, il quale uiue, & in eterno uiuerà, non solamente nelle memorie di tutti i buoni, & per le bocche di tutti i dotti, ma ne suoi componimenti medesimi, scritti di tante diuerse maniere, in tanto diuerse fauuelle, con tanta diuersità di dottrina, & di leggiadria? Colui chiameremo noi morto, in honore & gloria delquale sono state tante diuerse opere, da tante diuerse persone, in tanto diuerse fauuelle, tanto dottamente, & leggiadramente scritte, & composte? Niuno fu mai, niuno nobilissimi uditori in tempo nessuno, da che nacquero gli huomini, il quale uiuendo ancora, fosse ne piu honorato di Monsignor Bembo, ne piu celebrato, ne piu esaltato. Leggansi tutti i libri, o scritti, o stampati in qual si uoglia luogo, di qual si uoglia lingua, sopra qual si uoglia materia, da qual si uoglia Autore, da poco meno che sessanta anni in qua, & troueransi nella maggior parte di loro, per non dire quasi in tutti, honoratissime mentioni, grauissime testimonianze, uerissime lodi, indubitatissime fedì della bontà, della dottrina, della eloquenza, della maggioranza del Bembo. Quando mi souuene che M. Giouan Pontano, huomo di tante lettere, & di tanta riputatione, già uecchissimo, dedicò un libro delle cose celesti a M. Pietro Bembo quasi fanciullo, & che la piu bella opera che (a mio giuditio, & di molti altri) sia stata composta in uersi Latini dopo Vergilio, fu medesimamente (perche non le mancasse cosa nessuna) indirizzata a M. Pietro Bembo, già sono tanti anni, o quando leggo l'opere di lui mandate in luce è già sì gran tempo, a pena mi si lascia credere che egli debba essere tenuto moderno, & non possa riporsi, & annouerare tra gli antichi. Ma che piu? chiunque uoleua dar saggio di se, & mostrare l'ingegno o dottrina sua per uenire in contezza delle genti, &

L'ultimo giorno di questa uita è il primo a quella immortale.

Il Bembo ricordato quasi i tutti i libri moderni.

acquistare fama, non haueua piu corta uia, ne piu spedita, che scriuere al Bembo. Era il Bembo il comun padre delle Muse, il comun maestro delle lettere, il comun padrone de' letterati. Tutti gli ingegni eleuati, tutti gli spiriti pellegrini, tutte le persone famose concorreuano da tutte le parti, & rifuggiuano come a certissima franchigia di tutti i uirtuosi, a Monsignor Bembo, chi per aiuto, chi per consiglio, chi per fauore. Era la casa del Bembo come un publico et mondissimo Tempio, consacrato a Minerva, la sua famiglia puri et castissimi Sacerdoti, doue tutti entravano o ad offerire, o per domandare i professori delle scienze, & egli humile in tanta gloria, si sedea quasi nuouo. A pollo dando i responsi. Marauigliosa cosa è a pensare, come possa un huomo solo auanzare alcuna uolta, & sormontare gli altri di sì lungo spatio, che niuno di sano intelletto si ritruoua, ilquale non che conosca la sua maggioranza; ma non la confessa. Era opinione di molti, che a Tedeschi paresse (uiuente Erasmo) d'hauere come il nome & la gloria dell' Impero, così tolto di mano a gli huomini Italiani la palma, et l'eccellenza delle lettere, laquale credenza, se così era, quanto fusse lontana dal uero, & come ageuolmente si potesse abbattere, et mandar per terra, non è hora tempo da raccontare, basti che quelli che ciò difendevano, non haueano ne piu saldo scudo, ne muro piu forte da opporre loro, che la grandezza & auttorità del nome del Bembo, et non altramente, che fecero già, secondo che si racconta, non sò quali Ambasciatori Fiorentini, iquali a tutto quello che ueniua lor detto da gli auersari per mostrar ben grande & spauentosa la loro potenza, non rispondevano altro, senon, & noi hauemo Pisa; così ne piu, ne meno quelli che stauano allhora dalla parte d' Italia, a tutto quello che s' allegaua in prò & fauore de' Germani, rispondevano solamente, & noi hauemo il Bembo. Ne norrei però che si desse a credere alcuno, che in me fusse o tanto picciolo il giudicio, o tanto grande l'affettione, che io non conoscessi essere stati de' gli altri ne tempi suoi, et esserne ancora, non punto minori, et tal uolta maggiori di lui, non solo Teologi, et Filosofi; ma et Oratori, et Poeti; et forse Storici ancora (benche questo ne sò, ne credo). Ma dico (& dicolo forte affine che ognuno mi possa intendere, & mandarlo alla memoria) che rado fu, et forse non mai, non pure ne secoli presenti; ma ne gli andati, chi a tanti, & tali beni di fortuna, a tali & tante doti di natura, aggiungesse con tanto studio, et tale diligenza, o piu uirtù, & ornamenti d'animo, o piu maggiori che Monsignor Bembo. Di questo non dubito io già, ne credo che debba porsi in disputatione, che niuno in niuno secolo preuide mai la sua immortalità, mentre uisse, ne piu da lontano, ne piu certa, che egli preuide; Percioche qual parte della terra è tanto lontana del cammino dal Sole, laqual non hauesse, non dico sentito; ma lodato il nome del

Il Bembo
nominato
per tutto'l
mondo.

Bembo? Qual gente è tanto barbara, & tanto rimota da ogni studio, & humanità, che non inchinasse, & hauesse in ammiratione il nome del Bembo? Da quale angolo, da qual canto del mondo non gli eran portate quasi ogni giorno scritte in mille maniere le lodi sue? Chi sapena meglio di lui, che mai non uerrebbe secolo nessuno così infelice, et inhumano, nel quale non fossero in qualche pregio le lettere o Greche, o Latine, o Thoscane? & che quanto durarebbe l'uso, o'l nome di quelle, tanto durarebbe il suo nome & sarebbero lodate le uigilie, & fatiche sue? le quali quante fussero (o Dio immortale) & quanto grandi, & continoue, si puo meglio da i giuditiosi stimare col pensiero, che scriuere da gli eloquenti con la penna. Dellequali era ben tempo hoggimai, auuicinandosi l'ottantesimo anno; non solo di liberarlo, ma di premiarlo, non piu di fiori mondani, ma di frutti celestiali. Onde piacque al sommo Re delle Stelle, uolendo per se, & ritogliendosi quello ch'era suo, & di lui degno, esaudire finalmente i deuotissimi prieghi di quel uecchio santissimo, ilquale gliele haueua (& sò bene, che quello che io debbo dire, parrà menzogna) domandato piu uolte in gratia, ne altro gli dispiaceua nel suo morire, saluo di non hauer potuto beneficare gl'amici suoi, & remunerare i seruidori, come harebbe uoluto, delche posso io fare non meno certa fede che interissima testimonianza; & se non dico uero, non oda io piu mai, ne ueggia in tutto questo restante della mia uita (laquale douerrà omai essere & poca, & rea) cosa nessuna, che non m'affligga, ne mi creda alcuno non uo dire tanto uano, o temerario; ma sì poco considerato ch'io osassi affermarlo così assolutamente, se non sapessi che affermarmi; ma di questo creda ciascuno quello che piu di credere gli diletta, non douerrà già, penso io, dubitare nessuno che in lui non fusse una uoglia ardentissima di riuedere dopo tanti anni, non solo il suo Clarissimo padre, amato da lui tanto teneramente, & riuerito, & il suo carissimo fratello M. Carlo Bembo, tanto da lui pianto, & desiderato, & tanti altri congiunti, e conforti suoi nobilissimi, ma anchora gli amici, de' quali nessuno non hebbe mai ne tanti, ne sì chiari, ne gli amò con tanta fede & costanza, il numero de quali (essendo egli innumerable) chi potesse raccontare, racconterebbe ancho quante sono le piu spesse arene, & le piu minute del mare. Et quegli soli della felicissima Corte, & celebratissima Academia d'Urbino (onde potemo uerissimamente dire, che uscisse il buon seme di tutte quelle piante, le quali allignatesi poi in diuersi terreni, hanno non pure ricoperta l'Italia di piaceuolissime frondi, & ornatala di uaghiissimi & odoratissimi fiori; ma ripieno il mondo di soauissimi & immarcescibili frutti) furono tanti & di cotal guisa, che fanno grande numero & honoreuole. Et come che io mi fusì proposto nell'animo di non uolere nominatamente far mentione di nessuno, tuttauia non

Bernardo Bembo padre del Cardinale.

Federico
Fregoso
Cardinale

Gaspardo
Contarini
Cardinale.

Cola Bru-
no.
Molza,

Babbo alla
Thoscana
padre.

posso contenermi in questo luogo di non nominare, così M. Federigo Fregoso, prima Reuerendo Arcivescovo, poi Reuerendissimo Cardinale di Salerno, nel quale uno furono tutte le virtù, & tutte le bontà che in huomo mortale si possano desiderare, come il Reuerendissimo Cardinale M. Gaspardo Contarino, col quale morì (se io giudico nulla) grādissima & ottima parte, così della Filosofia Gentile, come della Teologia Christiana, iquali potemo stimare che andassero subitamente ambo a uoi, & cō loro una moltitudine infinita d' Angeli delle prime & piu alte Gerarchie a incontrare, tutti lieti & riceuere la saggia & ben nata anima del Reuerendissimo amico, & collega loro. Et quella a lento passo con lunghissima schiera, & larghissima, guidata dall' uno de' lati dal prudentissimo & giudiciosissimo Monsignore M. Cola Bruno (nel quale solo si potette conoscere chi fusse il Bembo) & dall' altro dal dottissimo & dolcissimo Molza (il quale solena chiamarlo il suo babbo) accompagnassero infino nella piu alta & piu risplendente parte del Cielo empireo, doue essendo egli giunto, & fattosi il luogo piu chiaro & piu lieto, si dee credere che fermatesi in un subito tutte le melodie celesti, stessero ciascuno inteto a guardare fissamente, per meglio riconoscere chi colui fusse a cui tanto si faceua di festa & d' honore, et a cui era stata sì ricca sedia, in sì honorato luogo, nel mezo a due sì chiari Poeti, tutta di porpora contesta, sotto un uerdissimo alloro, ab eterno preparata. Onde non piangere no, non attristarci gratiosissimi uditori, non lamentarci; ma ridere, ma rallegrarci deuemo, & a Dio con giunte mani rendere humilmente gratie infinite che tolto lo (secondo ch' egli stesso desideraua) da queste calligini del mondo, da questi abbagliamenti humani, da queste bassezze & brutture, & spiaceuolezze terrene, l' ha a quegli candori del Paradiso, a quelle uerità diuine, a quelle altezze, & beltà, et piaceuolezze celesti condotto.

Doue non corre il dì uerso la sera (come disse egli medesimo)

Ne le notti sen uan contra'l mattino;
Doue'l caso non puo molto, ne poco,
Di tema gelo mai, di desir fuoco,
Gli animi non raffredda, & non riscalda,
Ne tormenta dolor, ne uersa inganno.
Ciascuno in quello scanno
Viue, & pasce di gioia pura, & salda,
In eterno fuor d'ira, & d'ogni oltraggio,
Che preparata gl'ha la sua uirtute,
Chi mi dà'l grembo pien di rose, & mirto,
Sì ch'io sparga la tomba?o sacro spirto,

Che

*Chè qual piu fosti a tuoi o di salute,
O di trastullo, a gl' altri, o buono, o saggio
Non saprei dir, ma chiaro, & dolce raggio,
Giugnesti in questa fosca etate acerba,
Chè de' suoi miglior frutti, un sol non serba.*

ET bene debbo io humanissimi uditori (per entrare omai nella terza, Terza parte dell'Oratione.
& ultima parte) laquale vi piacerà per la molta cortesia vostra, con la medesima attentione & chetezza ascoltare, che l'altre due, spargere il sepolcro, & ornarlo tutto, almeno di mollissime herbe, & olentissimi fiori, poscia che non m'è conceduto, ne uersargli odori pretiosissimi (come uorrei) ne porgergli i meritati incensi (come deurei) percioche quāto si puote, & si deue amare, ammirare, & riuerire un'huomo dolciſſimo, dottissimo, & santissimo, tanto fu amato da me, & ammirato, & riuerito Monsignor Bembo dal dì che io lo uidi, & conobbi prima; anzi (per piu uero dire) molto auanti ch'io l'haueſſi ueduto mai, & conosciuto. Conciosia cosa che hauendo io (è già gran numero d'anni passato) non pure uita la fama di lui, laquale per tutto risonaua chiarissima, ma letti infinite uolte, & considerati de gli scritti, & componimenti suoi, & di uersi, et di prosa, nell'una lingua, & nell'altra, & essendomi paruti (tutto che non molto giuditio n'haueſſi) d'un'altra guisa, & maniera che non mi soleuano parere quegli de gli altri. Et giudicando gli scritti, quegli piu tosto nel tempo di Cicerone, & di Catullo, questi del Petrarca, & del Boccaccio, che nel secolo nostro, m'accesi d'un desiderio di uederlo incredibile, ardèdo oltra misura, non di farmegli seruidore & amico, ilche già era; ma ch'egli per tale mi conoscesse & riceuesse, ma trouandomi io (oltra la strema povertà che sempre m'è stata compagna fidelissima) assalito da un fierissimo accidente, ilquale mi tenne infermo molti anni, & molti non potei trarmi quella honoratissima, & piu che decennale sete infino a tanto che (si come a Dio piacque) il molto nobile & uirtuoso, allhora M. Lorenzo Lenzi mio carissimo amico, & hoggi Reuerendo Monsignore eletto di Fermo, mio Signore offeruandissimo, fu da Monsignor Reuerendissimo suo zio, per cagione di douer fornire i suoi studij, in Padoua da Bologna mandato, in compagnia di Monsignor l'Arciuescouo di Cosenza suo consobrinno, perche trasferitomi là incontanente, & da loro, che gentilissimi et cortesiſſimi sono, amicheuolmente e con lietissima ciera raccolto, non mi partì prima di Padoua, che (cresciutimi in ben mille doppi l'amore, & la marauiglia nel uederlo, & sentirlo ragionare piu uolte, & narratogli la cagione del mio essere andato a Padoua) hebbi acquistato con grandissimo mio contento & guadagno, non solamente un padrone, uno amico, & un

Lorenzo
Lenzi Vescouo di
Fermo.

Thaddeo
Gaddi Cardinale.

maestro, ma un padre, percioche da quella hora in qua sempre fui chiama-
to da lui figliuolo, e come figliuolo amato, ilche mai non penso che (oblia-
to me stesso, & poco dell'altrui ricchezze, & nobiltà, & felicità curan-
domi) non mi tenga fortunatissimo, & se io uoleſi dire quello che bone-
sta uergogna, & douut o rispetto, mi fa hora tacere (ma non sempre starà
nascoso) uederebbe ciascuno, & conoscerebbe che quanto a me si discon-
ueniuua questo officio per lo mio poco sapere, tanto mi si richiedeuua per lo
molto deuere, che ben sarei non dirò arrogante, et presuntuoso, sopra qua-
ti arroganti & presuntuosi furono, sono, & saranno mai, ma stolto del-
tutto, & da douere esser per tale curato & custodito, se io non conoscessi
che altro tēpo si ricercaua, altro ingegno, altra dottrina, altra eloquēza,
altr'arte et essercitatione, & (per dire ogni cosa in una parola) altro huo-
mo che io non sono, a uolere, non dico degnamente lodare il Bembo, ma cō-
porteuolmente. Ne io ho ciò fatto per credere di potere con la scurezza
delle mie basse parole, arrecare alcuno splendore a quelle chiarissime glo-
rie, lequali sono tanto nel colmo poggiate d'ogni altezza, che si come niu-
no biasimo non le offusca, così non le illustra lode nessuna, ma solo per
mostrarne alcuno segno di non parere, ne orbo in tutto, a non uedere sì
gran danno, ne insensato affatto, a non sentire colpo sì crudo, il perehe spe-
ro (& così ui priego benignissimi uditori) di douer trouare non che perdo-
no, pietà appo tutti, & ciascuno di uoi, iquali sapete benissimo che non si
dee colui riprendere, il quale anchora che conosca di non potere al suo de-
bito sodisfare in parte nessuna, briga nondimen o, & s'affanna di mostra-
re (facendo quel poco che sà) che piu farebbe se piu fare potesse, non al-
tramente, che solemo lodare tutti, et render gratie a Dio, anchora che niu-
no possa in nessuna parte sodisfarlo. Ben mi conforta & consola prima
che tali furono l'opere sue, et cotale n'andò il grido per ogni clima, che sen-
za mie o altrui lode, sempre saranno uiuissime, & lodatissime in ciascun
luogo per loro medesime. Poi che come tutti i migliori ingegni (dico tut-
ti) & tutti i piu nobili cuori & piu generosi, n'hanno scritto, & canta-
tolo uiuo, così anzi molto piu, lo cantaranno, & ne scriueranno dopo la
morte. Et già mi par di uedere con l'animo piu di mille honoratissime pen-
ne, poste pietosamente, & gratissimamente in opera per douere, parte can-
tare le sue uirtù, parte piangere i danni nostri, & per certo mai non fu
campo tanto spatioſo, & doue piu lungamente, & con maggiore speran-
za di piu largo honore, potessero i figliuoli delle Muse, uagando disten-
dersi, & tanto la uirtù de gli ingegni loro, quante le forze dell'eloquen-
za mostrare. Et così hauendo assai chiaramente (se non m'inganna l'affet-
tione) dimostrato, prima, come hora ha fatto l'estremo di sua possa la cru-
del morte, hora ha priuato il mondo d'ogni ualore, hora ha spento, et chiu-

Colui che
non puo &
s'affatica
di fare non
dee esser
biasimato.

So in poca fossa il lume, e'l fiore d'ogni uirtute, hora ha spogliata la nostra uita d'ogni ornamento, & scossala del suo honore piu souano, onde ben potemo, anzi deuemo piangere & attristarci infinitamente per lo nostro infinito male. Poi come la parte migliore (non essendo in forza di lei) uiue hora piu che mai, & uiuerà eternalmente, si nel cielo, cui ella (quasi un piu bel Sole) orna tutto, & rischiara, & sì nel mondo, doue fia memoria di lei sempiterna, onde ben potemo, anzi deuemo infinitamente allegrarci & gioire per lo suo infinito bene. Et ultimamente la cagione renduto, laqual ha me cosi debile a douer'entrare sotto peso sì graue, spinto, & costretto, onde non che perdonanza; ma compassione mi se ne uiene, et n'aspetto. Non mi resta altro a fornire ogni mio officio, che uolgermi al Cielo diuotissimamente, & pregar te o anima santissima, felicissima, beatissima, laquale piena di tutti i beni, colma di tutte le gratie, carica di tutte le gioie, salita nouellamente da queste ombre, da queste tenebre, da questi horrori, a cotesti lumi, a cotesti splendori, a coteste chiarezze, ti godi sì cura, contenta, tranquilla, fra i piu chiari spiriti, fra i piu dolci amici, fra i piu cari parenti, il premio, il guiderdone, la mercede, delle tue innumerabili, ineffabili, incomparabili, uirtuti, bontati, leggiadrie, che ti degni per la tua somma & indicibile già amoreuolezza, & hora santità prima di rimettermi in tutto, et perdonarmi quella pia, et modestissima offesa che sola ti fu da me fatta, di non hauer mai uoluto, tante uolte da te & sì cortesemente inuitatione, & confortato, scoprirti quello che infino di costasi uedi hora (son certo) & tene duoli, della miseria, et infelicità della trauagliata uita, & infortunatissimo stato mio. Poscia d'impetrarmi dall'altissimo & ottimo Dio facitore & mantenitore dell'uniuerso, che sciolto omai di questo basso, scuro, terrestre carcere mortale, me ne saglia da tante noie, sospetti, oltraggi, trauagli a cotesto alto, luminoso, celeste albergo immortale, fra tanti dilette, sicurezze, cõtentezze, tranquillità. Ma per che quanto piu sono le cose che mi souuengono da douersi dire, & con quanto maggior empito cercano d'uscir fuori ciascuna, tanto le posso io sprimere meno; perciò non uolendo piu lungamente essere molesto alla grande humanità di questi benignissimi ascoltatori (spostoti con le tue parole medesima, la uita, & desiderio mio) farò fine.

Se come già ti calse, hora ti cale
 Di me, pon dal Ciel mente, come io uiuo
 Dopo'l tuo occaso, in tenebre, & martiri.
 Te la tua morte piu che pria fe uiuo,
 Anzi eri morto, hor sei fatto immortale;
 Me di lagrime albergo, & di sospiri.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*Fa la mia uita, & tutti i miei desiri
Sono di morte, & sol quanto m'incresce
E ch'io non uò piu tosto al fin ch'io bramo.
Non sostien uerde ramo
De' nostri campi augello, & non han pesce
Tutte le tue limose, & torte riue,
Ne presso, o lunge a sì celato scoglio
Filo d'alga percuote onda marina,
Ne si riposta fronda il uento inclina,
Che non sia testimon del mio cordoglio.
Tu Re del Ciel, cui nulla circonscriue,
Manda alcun de le schiere elette & diue,
Di sì da quei splendori, giù'n queste ombre,
Che di sì dura uita omai mi sgombre.*



ORATIONE DI M. CLAUDIO TOLOMEI.



ARGOMENTO.

Questa Oratione con la seguente è finta, & è composta in genere giudiciale. Fu accusato Leone Secretario che hauesse uoluto riuelar i secreti d'una compagnia di uirtuosi, in questa oratione, & nella seguente è difeso.



ANTICHISSIMA usanza di molte bene ordinate Republiche è stata sempre, che se alcuno in altri ha conosciuto qualche graue peccato, o qualche empia sceleratezza, egli non ne dica male priuata mente, non tra pochi, & ne cerchi li dia calunnia, ma pubblicamente, & in presenza di ciascuno dinanzi a lor consueti magistrati l'accusi. Perche si come la calunnia piu tosto istiga il peccatore, che lo raffreni, ed è cagione di priuate inimicitie, & partorisce molti disordini nella Republica, cosi l'accusa ritiene la maggior parte de glihuomini dall'errare, impauriti da la publica uergogna, e dall'ordinata pena, che poi li segue, & l'accusatore riman difeso dall'auttorità delle leggi, contra l'odio, & la maleuolenza dell'accusato. Et però tra li molti lodeuoli ordini di questa uirtuosa compagnia, quello certo è pieno d'ogni degnissima lode, nelqual si dà licenza a ciascuno di potere accusare altrui. Perche questa legge sarà cagione che glihuomini piu si guardaranno di far cosa alcuna, che non si conuenga, uedendo come dalle leggi è aperta la strada, a gli accusatori, & apparecchiata la seuera pena, e'l debito castigo a peccati loro. Ne si confideranno che possa l'error loro restar celato, essendo circondati da tanti occhi aperti, che li rimirano, ne crederanno, che con negligenza sia poi punito, uedendo come le leggi siano, non solo poste religiosamente, ma ancora se-

Vsanza de
gli antichi
nell'accu-
sare.

ueramente eseguite. Laqual cosa s'hauesse ben considerata Leone nostro Secretario, non sarebbe forse caduto in sì graue peccato, come egli ha fatto, ne hauerebbe con dishonestà audacia uiolate le publiche leggi, dishonorando i Magistrati, corrompendo i buoni ordini, offendendo questa uirtuosa compagnia, e insieme a se stesso uergogna, e danno, e perpetuo dishonor procacciando. Et io hora nõ farei contra l'usanza mia, e contra un mio natural desiderio, di non nuocere altrui, costretto ad accusarlo. A che io nõ per inuidia di grado alcuno, non per odio, ch'io li porti, non per uendetta d'ingiuria riceuuta, non per ambitione o di desiderio di gloria, sono hoggi così sospinto, ma solo per l'amor ch'io porto alla santissima uirtù, per l'obbligo delle uostre leggi, per la conseruatione di questa nobilissima cōpagnia, laquale costui ha temerariamente tentato disordinare, corrompere, profanare, e dispergere. Laqual cosa sarà, credo, ageuole a manifestare, se uoi come ella è uera, & di grandissima importanza, & d'uno estremo pericolo, così anco per intenderla, chiarirla, e correggerla, benignissime, & attentissime orecchie mi porgerete. Io non uoglio raccontar qui hora quanto grāde sia l'obbligo che Leone deue hauere a questa uirtuosa compagnia, ilquale certamente è grandissimo, perche prima non hauendo già con alcuna uirtuosa opera meritato, fu liberale, & cortesemente raccolto nel grembo della uirtù, solo p la speranza buona che s'hauera di lui, quātunque a glialtri non fu mai cotal beneficio concesso, se prima cō qualche singolar atto, o uirtuosa dimostratione, non se ne mostrauan b. n degni. Egli poi tra poco tempo secondo gli ordini della uostra Rep. fu alzato al sommo principato, ilquale esso non sperò mai, solo forse in questa parte modesto, che se ne conosceua indegno, la doue ben potè cōprendere quāto grande fusse il dono, quanto piena, e copiosa la gratia, che da uoi uirtuosi li fu allhor fatta, perche allhora incominciò il nome suo a risplendere, che prima era oscuro, e'l caso suo salì allhora in suprema eccellenza, ilquale prima non era di pregio alcuno. Finalmente nel risorger che di nuouo ha fatto la uirtù uostra, uoi con una singolar cortesia, l'hauete fatto di così honorata compagnia Cancelliero. Cancellieros anzi Secretario, e perpetuo, non ristretto ne da giorno, ne da tempo alcuno, che doue tutti glialtri uostri magistrati per dar luogo alla uirtù di ciascuno, si finiscono intra un mese, questo solo, nõ racchiuso intra cācelli di tempo, dura perpetuamēte. Che più ch' a lui solo hauete posto in mano le leggi, i decreti, gli ordini, l' historie, gli annali, e santissimi misterij uostri, credēdo ch' egli debbia essere sopra tutti glialtri disideroso di guardarli, di mātenerli, di racchiuderli, di cōferuarli. Onde puo, come di si, ben cōprendere quāto egli sia obligato a risponderui cō la gratitudine dell' animo, e cō sommo amore, & estrema fede cōpensar parte di tātī riceuuti beneficij. Che se i alcuna generation

d'huomini e biasimenole l'essere ingrato, certo in quella della santissima uirtù è piu che in altra degno d'esser biasmato. Ma non uoglio ragionare hora di questa parte, perche li manifesti & particolari suoi errori, mi fan por da canto questi discorsi generali. Onde dico, & certo con horrore mi si rappresenta, ch'esso nō riguardando ne all'obbligo suo, ne alle leggi uostre, ne al giuramēto dato, ne al pericolo che ne seguiva, ha macchiati, diuolga ti, & profanati i uostri santissimi misterij. Per laqual cosa merita che da uoi sia per la minor pena, almeno scacciato, e dalla schiera di tanti nobili spiriti sbadito, ch'il nome suo sia publicato per infame, come di corrompi tore, e cōtaminatore di questa uirtuosissima cōpagnia. Lequali due parti, quando io hauerò chiaramente mostrato farò fine, sperando che da uoi li sia poi data quella pena che si cōuicne alli disordinati, e graui error suoi. Che dici tu Leone? è questo uero che tu habbi diuolgati i secreti misterij della uirtù o nō? non risponde, perche negar non lo puo, confessar nol uorrebbe. Certo deue esser uero. Ma non uoglio che'l silentio suo proua affatto l'intention mia, perche questa parte è cosi manifesta, che nō ha bisogno d'esser aiutata con segni compresi, o imparate conietture. Recita tu quei testimoni, Testimone. Hauete udito come costui si uantaua di uoler diuolgar le uostre secrete aretologie? e quel ch'a lui segretamente era consegnato con isfacciata presuntione farlo a molti altri palese? E se le parole son uere significatrici dell'animo di ciascun'huomo, che pēsate che costui habbia fatto poi se non alle dishoneste parole aggiunti scelerati fatti di sopra. Et certo è uerisimile che per compiacere, hora ad una persona, hora ad un'altra, egli habbia posto da parte ogni rispetto d'honestà, e di uirtù, e seguito solo quel che un disordinato appetito gli ha posto innanzi. Tanto la ragione spesso ingannata, e suata dietro alle lusinghe de sentimēti, si lascia dalle loro sfronate uoglie trasportare. Ma passiam piu innāzi, donde il peccato suo si manifesta piu apertamente. Recita l'altro testimone. Testimone. Recita hora l'altro, che li segue appresso. Testimone. O impudenza singolare, o sfacciata arroganza, o misera, & infelice uirtù, cosi crudelmente tradita da coloro che tu hai raccolti, nutriti, & honorati. Hauete uoi udito come non solo egli ha diuolgati i uostri misterij, ma da se stesso, mosso solo dalla sua corrotta uolontà, non richiesto non pregato, non persuaso da alcuno, egli stesso ha offerto altrui d'aprirli mostrarli, diuolgarli? quasi solo di tutte le cose li dispiacesse il tenerli secreti. Iopenso horamai ch'alcun di uoi piu non dubiti, e credo, che ciascun sia ben certo come costui ha corrotte le uostre leggi, mancato alla fede promessa, uiolato le sacre cerimonie, profanato la Maestà di questo uirtuoso Imperio. Che se non fosse la somma modestia che è cōgiunta cō la nostra incredibile uirtù, io gia credo che ciascun di uoi si sarebbe mos-

Nella uirtù l'esser ingrato e piu degno d'esser biasmato.

La ragione ingannata si suia dietro a sentimēti.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Dio giusto
vindicator
de peccati
altrui.

Gli errori
de Principi
quali sieno

Minotauro
& sua signi-
ficatione.

so a scacciarlo di quà, a sbandirlo, ad estermiarlo e con ogni sorte di giu-
sta uendetta a castigarlo. Ma accioche l'error suo si faccia ancora piu ma-
nifesto, & come il sole di mezo giorno apparisca chiaro a ciascuno, reci-
ta hora tu quella poliza, che di sua man propria egli scrisse a M. Fabri-
tio Poliza. Considerate hora non solo la somma impudenza, ma anchora
la estrema imprudenza di costui, che hauendosi posto nell'animo di con-
trauenire alle uostre leggi, & di far cosa tanto odiata, & uietata da uoi,
egli nondimeno di sua man propria n'ha fatta fede, & lasciatone a ciascu-
no testimonianza certissima. Ma credo ueramente che Iddio, giustissi-
mo uendicatore de peccati altrui, gli abbagliasse gli occhi dell'intelletto,
accioche non sapesse nasconder gli errori suoi, onde fusse chiaramente sco-
perto, & con pena conuenueuole poi castigato. Ecco dunque come chiara-
mente egli diuolga i secreti della uirtù, & da quella parte ha incomincia-
to, che piu è pericolosa, & d'importantia maggiore. Dalle cose, dico, ha
incominciato che'l nobilissimo ingegno di Q. Ortensio ha partorito a sta-
bilimento, & grandezza della uirtù, ilquale con la sua felice mano tes-
sendo una continouata historia del nascimento, accrescimento, & conser-
uatione di questa cōpagnia, sarà, come spero, cagione, che cō somma, ed im-
mortal gloria la uostra uirtù s'inalzi al cielo. Ma non bisogna innanzi
tempo, contra i buoni ordini diuolgare, ed auilire i parti, che pur hor quasi
nascono, & cogliere il frutto acerbo dall'arbore innanzi ch'egli sia matu-
ro. Conciofiacosa che di qui ne segueno grauissimi danni, & manifestissi-
me offese alla Maestà ed alla gloria della uirtù. Onde stimo, che tanto me-
riti costui maggior pena, quanto ch'esso non poteua commetter peccato
maggiore. Sono gli error de Principi, non far giustitia, aggrauare i po-
poli auaramente, usar indebite crudeltati, fuggir l'udienza di chi ri-
corre a loro, lasciar per uarij disordini perire i lor soggetti. Di che noi deb-
biamo lodare Iddio, & la uirtù, che sempre ci ha dati principi liberalissi-
mi, benignissimi, prudentissimi, & al presente ci ha fatti degni d'un Prin-
cipe, nelquale non una sola, ma infinite uirtù si ueggono raccolte insie-
me. Ma del Secretario il primo, e'l piu importante peccato è mancare al-
la fede, diuolgare i secreti del Signor suo, corrompere il nome di se stesso.
Ne per altra cagione gliè posto il nome di Secretario, se non perch'egli so-
pra a tutte l'altre uirtù deue esser secreto, laqual cosa figuraron quelli
antichi fauolatori, quando finsero il Minotauro esser racchiuso da Dedalo
dentro al Laberinto, non intendendo altro, se non che l'huomo prudente
dee rinchiudere i secreti consigli nell'intricate stanze de Laberinti, accio-
che non possano ageuolmente manifestarsi ne palesarsi altrui. E certo se
le cose di grande importanza son confidate ad un Secretario come a perso-
na secreta, subito ch'egli le diuolga, manca all'humanità, macea alla fede,

manca

manca alla gratitudine manca all'obbligo suo, & diuenta inhumano, infedele, ingrato, stolto, iniquo, empio, pieno d'ogni uitio, e d'ogni macchia, che guasta la bellezza dell'animo altrui. Ne solo non è degno d'esser chiamato Secretario (ilche cosi è chiaro come che le tenebre non si deono chiamar luce, ne il ghiaccio fuoco) ma ancor dico che nō è degno d'esser stimato piu huomo. Che mācandoli l'humanità, la fede, l'amore, la gratitudine, perde insieme cioch'egli dalla natura hebbe dell'huomo, & scēde in una natura piu bassa, stolidi, senza ragione, & bestiale, non participante di que lumi della Diuinità, che ci ha dati Dio. Onde pensate uoi (ui prego) come li conuenga star piu nel numero de uirtuosi, nō si conuenendo nelle qualità, nel nome della uirtù a natura piu bassa che l'humana. Che se Leone hauesse ben considerato di quanta grande importanza è diuolgare i santissimi secreti di questo collegio, credo certo che scosso tutto da uno interno horrore, ingombrato di mille strane paure, assalito da uarij stimoli di coscienza, hauerebbe prima sentito parte della pena, ch'egli hauesse commessa la colpa. E qual'error per dio poteua commetter costui, che non fusse di lunga minore, piu iscusabile, & manco nociuo che questo? hor non sa egli che nel Secretario è posto il peso di tutte l'occorrenzie, che conseruano, ingrandiscono, sminuiscono, & distruggono i Principati? & come egli con la fede, & diligenza sua puo aggiugnere, ed honore, & grādezza al suo Principe, si come dall'altra parte, con l'infedeltà, & con la negligenza gli apporta uergogna, & ruina? onde tanto delle sue male opere è degno ch'egli senta e pene, & uituperij, quanto per lo bene operare, ed honori, e premij se li conuengono. Fu Cineas eccellentissimo, & fedelissimo Secretario appresso di Pirro Re de gli Epiroti, per questo fu da lui con ogni sorte d'honori, & di gradi tirato in alto. Fu Seiano frodolento, et infedel Secretario all'Imperador Tiberio, per questa cagione con grauissimi tormenti, & uituperosi opprobrij fu con tutti i suoi castigato. Ne senza cagione in quelli santissimi misterij delli Egittij era il lor Secretario tra le lor piu sacrate lettere, descritto in forma d'un cane, perche si come la natura del cane è di esser fedele al suo patrone, ed a tutti gli altri essere aspro, ed intrattabile, abbaiare, mordere, non lassarsi appressare alcuno, cosi il Secretario de ue esser al suo Signor fedelissimo, a gli altri aspro, nō lassarsi maneggiare, nō troppa familiarità, nō troppa domestichezza, perche altrimenti è cosa malageuole intra queste tante morbidezze, mantener schietta, e salda la fede data, come hora ha fatto il uostro Leone, ilquale per uoler troppo compiacere ad altri ha mancato a se stesso, a se stesso? anzi alla uirtù, alle leggi, alla religione. Perche primamente, quando bene egli non fosse stato posto in questo officio, ed a questa guardia, sapeua chiaramente che'l di uolgar queste cose, era uno auilire, & profanare la uirtù, & un porla

Secretario
del Principi-
pe & sua
importāza

Officio del
Secretario

Valerio Sorano punito da Romani, & perche.

Nel nasco-mento de gli Imperii non bisogna sopportar i peccati.

Legge de gli Spartani quanto a secreti.

apertamente in pericolo, che da gli inuidiosi, o da maligni fusse schernita, dishonorata, & oppressa, dandogliene larga occasione, con lo scoprire de gli ordini suoi. Non ui ricordate uoi come Valerio Sorano fu seuerissima mente castigato dal popolo Romano, solo perche egli hebbe ardire di riuelare il suo nome secreto di Roma, ilquale era stato lungo tempo in santissimi misterij consecrato? Quanto piu è degno di pena costui, ilquale non un nome solo, ma quasi tutta la uostra secreta Aretologia ha scoperto altrui? E maggiormente si dee questo peccato apprezzar per grande, essendo fatto ne principij di questa uostra uirtù rinascete, ne quali come ne principati nuoui, & nelle Republiche fanciullette, ogni piccolo errore fa grandissimo danno, & puo esser cagione d'una ruina, che non si possa mai piu riparare. Non bisogna, no, nel nascoimento d'un nuouo Imperio sopportare i peccati, anzi seueramente castigarli. Altrimenti moltiplicando gli errori, possono ageuolmēte, come corpo debile farlo cadere a terra. Ha mancato alle leggi anchora. A qual leggi? a quelle dico lequali egli con uoi altri insieme ha ordinate, allequali egli ha consentito, lequali esso di sua man propria ha scritto, & nelli publici libri conseruate, lequali dico, li sono state, come a persona fidatissima date in guardia. O pericolosa electione, o mal fidato guardiano, o infortunato giudicio di uoi uirtuosi, che per somma bontà, e p qualche fior di speranza, che haueste di costui, li deste le piu care, & piu importanti uostre cose in guardia. E sopra tutto le leggi, lequali sono state da lui in si breue tempo macchiate, distrutte, corrotte, uiolate. Ma forse dirà che questa legge non ui sia. Recita tu le parole della legge. Legge. Considerate con quanto bello, & ragioneuol prouedimento fu fatta questa legge, che non uole che sia lecito il publicar fuor della compagnia cosa alcuna, perche non s'auilisca l'honore, & la riputatione della uirtù, e costui senza freno di uergogna, senza timor de Magistrati, senza riuerenza delle leggi, ha solo tra tutti tentato dispergere, ed auilir questa santissima uirtù. Era tra le leggi priuate de gli Spartani, che de ragionamenti fatti ne conuiti, o in altre lor priuate congregationi, nessuno se ne publicasse di fuore. Questa legge fu da loro lungo tempo inuiolabilmente osservata, ed in questa uirtuosa compagnia con si belli ordini composta, con si lodeuoli regole ordinata, non s'è potuta (colpa di costui solo) pur breuissimo tempo farla mantenere. Ma uoi (spero) cō l'acerbità della pena, racconciarete la legge guasta, purgarete la macchia, che gl'è stata fatta, e quasi dandole col fiato uostro un nuouo spirito, & nuoue forze, la farete piu che mai tornar uiua, e gagliarda. Che? non solo ha Leone dispregiate le leggi scritte, laqual cosa è grauissima, ma insieme ha uiolate le leggi uiue. I uostri ricordi cioè, & li uostri ammestramenti. Or quale è stato di uoi che in principio, & poi di giorno non gli habbia

piu volte detto, ch'egli sia diligente guardiano delle cose composte? ch'egli non le diuolghi, che nō ne faccia copia altrui? Debbono certo i comādamenti nostri e publici, e priuati, come una legge scritta religiosamente offeruarsi, scendēdo da alti cōcetti, e uirtuosi pensieri di quella santissima filosofia che è in uoi, e tanto piu quanto essi sono cōformi alle leggi scritte, nō essendo altro le leggi, ch'una Rep. muta, si come anchora la Rep. non è altro ch'una legge parlante. Voi dunque ne gli ammaestramenti nostri gli dauate legge, la quale egli doueua, e intendere, e mātenerne. Ma egli insieme ha dispregiato, e uoi, e le leggi, antiponēdo il suo disordinato appetito ad ogni legge, & ad ogni ammaestramento. Ma che marauiglia è ch'egli habbia si poco conto tenuto delle leggi humane, quando esso nō s'è curato delle diuine? come diuine? della Religione cioè, & del giuramento c'ha uendo esso religiosamente giurato, di guardare, mantenere, conseruare, et obbedire a quelle leggi, egli tutto il contrario facendo, l'ha corrote, l'ha schernite, l'ha dispregiate, e cō ogni segno di uilipēdio halor fatto oltraggio, e quello che così santamente haueua promesso a gli Di, ha tutto a cōpiacenza di pochi huomini gittato a terra. Che farete dunque uoi o spiriti uirtuosi? qual pena? qual supplicio trouarete degno alla sceleratezza di costui? non è qui luogo di clemenza, nō di pietà, nō di misericordia. Per che clementi, e pietosi, e pieni di misericordia sarete, se uoi seueramente lo castigarete, e dall'altra parte aspri, empj, e crudeli sarete. se uoi li perdonate, perche nō la pena d'un solo è crudeltà, ma la calamità di molti. L'error suo punito auertirà, ed emendarà infiniti altri, li quali sbigottiti dalla pena di costui, starāno obbedienti alle leggi, a Magistrati, al Principe, e tutte l'opere lor sarāno, e uirtuose, ed honeste. Così anchora se uoi lo lasciate senza punirlo, questo esempio inuitarà molti altri a peccare, trouando la strada aperta a disordini, e uedendo come si puo licentiosamēte far male senza sospetto d'esser mai castigato de suoi peccati, onde ne seguono discordie, oltraggi, rapine, di sprezzamēte, uolēze, e tutti qlli altri mali, che non solo una piccola compagnia come è questa, ma ogni grande imperio potrebbero ageuolmente distruggere. Et certo non fu mosso da natura crudele Dracone, che dette gia le leggi ad Athene, anzi da pietosa, ilquale d'ogni picciolo peccato, ordinò che la pena fusse la morte. Onde soleua dir Demade che le leggi di Dracone non erano scritte con l'inchiostro, come l'altre, ma col sangue. Perche colui che seueramente punisce uno, conserua molti altri, li quali se son tristi, per paura della pena, non ingiuriano altrui, & se son buoni, per la medesima cagione non sono ingiuriati. La onde maggior assai è la pietà che si usa a tanti conseruati, che la crudeltà usata contra quel condannato. E maggior e'l beneficio che ne sente la Città per la conser-

La Rep. nō
è altro ch'
na legge
parlante.

Non la pe-
na d'un so-
lo è crudel-
tà, ma la
calamità
di molti.

Le leggi di
Dracone
non erano
scritte con
l'inchio-
stro ma col
sangue.

uation di tanti buoni, che'l danno ch'ella riceue per la distruttion d'un reo. Sono da gli antichi sani considerate tre uie, & tre ragioni di punire altrui. La prima è accioche colui c'ha peccato, sentendo qualche pena dell'error suo, si faccia migliore, & piu auertito per l'auenire. La seconda, è per conseruar la dignità di colui ch'è stato offeso, ch'essendo qualche persona d'honore oltraggiata, è degna cosa che il reo sia punito, solo perche si conserui la dignità, & l'honor dell'offeso. L'ultima è piu generale, & piu ampia, per ammonire, & far buoni molti altri, liquali puniti dall'esempio del castigato corrono piu uelocemente al bene, & si ritraggono dal far male. Onde se uoi ben riguardate, chiaramente uedrete come per tutte tre queste belle, & uere ragioni, merita Leone d'esser punito. Prima perche scacciato da si uirtuosa compagnia, & tinto d'una macchia cotanto notabile, segli per uergogna, & per rossore di questo uituperio si sforzará di uentar migliore. E come Temistocle dopo quella macchia, lasciatali dal padre, punto dalli stimoli di uergogna diuerne uirtuosissimo capitano, cosi Leone stimolato da questa infamia, diuerra forse al paragon d'ogni altro di somma eccellenza. Dopo per la dignità della uirtù (al cui honor si deuue hauer infinito riguardo) è ragione uol cosa ch'egli sia punito, ch'essendo si grauemente offesa, parrebbe altrimenti, che non solo da lui, ma da uoi anchora ella fusse schernita, auilita, & dishonorata. Finalmente per fermare e stabilire un uiuo, et chiaro essemplio contra i contaminatori delle nostre leggi, Perche castigato lui, non sarà huomo alcuno, che non tremi di si fatto essemplio. Ognuno s'ingegnerà di conseruare gli ordini loro, nessuno di corromperli, e con la pena altrui ciascuno si farà migliore. Che dunque piu aspettate o uirtuosi? eccouil reo manifesto, il peccato conuinto, le leggi uiolate, la uirtù auilita, il pericolo di maggior danno, la speranza c'hanno in uoi tutti i buoni, il ben grande che ne segue nel castigarlo. Poneteni innanzi a gli occhi costui, & considerate che s'egli uscisse libero delle man nostre, come ripieno d'una uana superbia, gonfiato d'una stolta arroganza, ogni cosa diuina, ed humana, altieramente porrebbe sotto sopra. Non lasciate crescer piu alta la temerità sua. Hora e'l tempo di soccorrere a si graui disordini, prima che fondino piu salde le lor radici. Svegliatene, svegliatene, che non minor gloria è sostenere uno imperio, che uada in rouina, che'l fondarlo di nuouo. Mostrate la uirtù uostra in amare, honorare, aiutare & stabilire la uirtù, laqual cosa farete senza dubbio alcuno, se con bello essemplio punirete costui, scacciandolo, come membro no cino, dal corpo nostro. Onde la uirtù purgata, come oro nel fuoco, da ogni uitiosa materia, diuerrà sopra ogni altra cosa bellissima et splendidissima, & uoi tutti ripieni di diuino spirito, ui farete per l'orme della uirtù camminando larga, & aperta strada ad una gloria immortale.

Alla degnità della uirtù si dee hauer infinito riguardo.

Nō minor gloria è sostenere uno imperio che uada in rouina, che fondarlo di nuouo.

D I F E S A .



OR SE si marauigliaranno alcuni di coloro che son qui presenti che essendo Leone sì acerbamente dinanzi a uoi Giudici poco fa accusato, egli hora con la propria lingua non difenda se stesso, ed in tanto pericolo dell'honore, e della fortuna sua, piu tosto si confidi in altri ch' in se medesimo. E tanto piu parerà questa cosa a color che riguardaranno con sottile occhio la condition mia, ch' essendo io d'età, d'ingegno, di facondia, di esperienza, di gratia lungamente inferiore a lui, non posso con quelle arti, e con quelle industrie uenirui innanzi, con lequali egli hauerebbe fatto per molte uie fauoreuole la causa sua; ma sò ben, che uoi, o Giudici non ne marauigliarete, liquali ben sapete come non per diffidenza di ragione, non per mancamento di giusta causa ha il Secretario uostro commessa in altri la difesa sua, ma prima ha fatto ciò, per mantenere una inuetchiata usanza di questa Republica, che gli accusati piu tosto si difendano con l'altrui eloquenza, che con la propria, parendo forse che in questo modo, si toglian uia due affetti d'animo che possono torcere i Giudici dal dritto sentiero, l'odio, dico, e la compassione. Dopo molto piu ha ciò fatto per una sua naturale antica modestia, laquale benche sia uirtuosa, e lodenole, dubito nondimeno che talhora, per la cresciuta imprudenza de gli huomini non gli sia dannosa. egli, dico, per questa sua natia modestia risoluto a tacere, ha dato il peso a me di parlar per lui, perche conosce molto bene che non si puo questo giudicio interamente trattare senza dir molte cose de meriti suoi, e molte altre della iniquità, e malignità del suo auersario, e l'una, e l'altra cosa, egli quanto puo, uol fuggire, per non parere, parlando di se, uantatore, o rimproueratore de seruitij fatti, e parlando dell'accusator suo, non si trasportare spinto da giusto dolore a dir molte cose in dishonore, ed infamia di quello. Ma io e piu liberamente potrò raccontar le uirtuose qualità del uostro Secretario, e del suo accusatore tanto parlerò, quanto mi sforzerà il giudicio, e la causa, e non piu oltre. Che piu dirò io? in tanta confidenza è Leone della nettezza, purità, ed innocenza sua, e tanto è certo della prudenza, giustitia, e religione di uoi Giudici, ch' egli era del tutto risoluto non risponder cosa alcuna alla calunniosa accusazion di costui, sperando che uoi troppo ben per uoi stessi conosceste il uero, e non fosse bisogno, con adornate ragioni, o lasciate parole poruelo dinanzi, e si confidaua che hauereste ben considerato, come stolta, e senza forza è stata questa accusatione, piena di uento, colma di

L'odio, & la compassione torcono i giudicii dal dritto sentiero.

uanità, gonfiata d'una arrogante ambitione, uota di ragione, priua di giustitia, spogliata di saldi, et di fermi argomenti. Ma perche non solo si chia-
risca la mente uostra, ma quella ancora di tutti costoro che son raccolti
in questa uirtuosa corona, egli ha giudicato esser meglio che a parte a par-
te si tronchino, e si suellano le radici di questa falsa accusatione, perche
uoi Giudici ben potreste con la religion della uostra sentenza annullar
l'accusation di costui, ma non però si chiarirebbono le menti d'alcuni che
dalle uane sue parole son forse rimasti, o persi, o ingannati. Onde io hora
per risoluer le menti confuse, chiarir le dubbie, illuminar l'oscure, solle-
uar le piegate, mi sforzarò, quanto piu potrò breuemente, far palese l'in-
nocenza di Leone, ed insieme la manifesta calunnia del suo auersario. Io
crederei Giudici, che solo il ricordarsi qual sia stato Leone per lo tempo a
dietro, fusse a ciascuno chiara testimonianza, qual'egli sia nel tempo pre-
sente. Che pensando con quanto amore egli habbia sempre lodata, honora-
ta, ed esaltata questa uirtuosissima compagnia, come sarà mai possibile il
credere, ch'egli poi l'habbia schernita, auuilita, e uituperata? e se piu uol-
te s'è udito publicamente dire ch'egli non ha ne contento, ne felicità mag-
giore che l'esser raccolto tra uoi, e lo interuenire a dolcissimi uostri ragio-
namenti, all'honestissima conuersation uostra, come puo essere credibile,
ch'egli poi col profanarla, e corromperla se ne faccia indegno? e se in quel-
la turbulentissima seditione che nacque alli dì passati, egli ne per pre-
ghi, ne per prezzo, ne per minaccie, ne p lusinghe s'è mai lasciato ritrar-
dall'amor che ui porta, dalla fede che u'ha data, anzi è diuenuto asprissi-
mo difenditor uostro, e con salde, e forti armi ha sbattuto, e sbatte ogni
giorno le serpentine calunnie de uostri auersari, come si crederà hora che
egli possa pur imaginar di far cosa alcuna in ingiuria, ed oltraggio di sì
nobilissima uirtù? certamente non puo cadere in sano intelletto questo
pensiero ch'egli in un medesimo tempo si faccia difenditore, e distruggito-
re di questa bellissima compagnia, ch'egli ne sia amico, e nemico, ch'egli
l'auuilisca, e l'aprezzi. Onde in questo caso lodeuole ueramente, e degno
d'imitatione mi par l'esempio di Platone nobilissimo Filosofo, al quale
essendo riferito che Senocrate amico suo, hauena detto in molte cose mal-
di lui, rispose sauiamète che non credeua che Senocrate hauesse detto quel-
le parole se non hauesse prima chiarissimamente conosciuto, che il dirle
tornaua in utile, & honor di Platone. Così il sapientissimo Filosofo scoper-
se, e raffrenò insieme la malignità di quel calunniatore, ne uolse crede-
re ch'uno amicissimo suo, della cui fede hauena saldisime proue, potesse
far cosa cō animo d'offenderlo, o d'ingiurarlo. Ne uoi anchora Giudici, co-
me prudenti, e di maturo giuditio, potrete mai credere che Leone, uoglia
far cosa che torni pur in una minima particella, nō dico in uilipendio, ma

Essempio
di Platone
& sue paro-
le.

in sospetto, o pericolo che la uirtù possa esserne giamai auilita, anzi piu tosto si dee credere che cio ch'egli fa, cio ch'egli dice, ciò ch'egli pensa, e faccia, e dica, e pensi, ad honore, ad esaltatione e gloria di questa uirtuosa compagnia, che s'egli (come uedete) è apparecchiato a spargere il sangue proprio per difenderui da gli auersari, e far rilucere i rari essempli della uirtù uostra, che bisogna dubitar di lui? qual segno, quale specchio, qual certezza cercate maggior della fede sua? onde talhora (il dirò pur) entro in una tacita gelosia, che questo accusator del uostro Secretario non sia stato corrotto da que uostri auersari seditiosi, liquali conoscendo, che per nessun modo han mai potuto suolger Leone, e tirarlo alla parte loro, cercano hora per questa malitiosa uia con uane, e finte calunnie, sdegnare gli animi uostri, per uedere se potessero far tanto che uoi lo madaste in esilio, e lo sbandiste da uoi, di che nessuna cosa piu ingiusta, ne piu imprudente si potrebbe far mai, ne che fusse piu dannosa, o piu pernitiuosa a questa Repubblica, ma pur egli (dice l'accusatore) ha dinolgate i uostri misterij, uiolate le uostre leggi, sminuita la maestà dell' Imperio uostro. Certamente questa accusatione, o Giudici nell' ampiezza delle parole è molto gagliarda, e gonfiata nell' effetto poi, e nel sentimento è debile, e uota. Prima dimmi o giouane accusatore, s' io niego che Leone habbia fatto alcuna di queste cose che tu gli opponi, come lo potrai tu prouare? per li testimoni esaminati, e letti? Io uorrei certo o giouane che la prima accusatiō c' hai fatta, per acquistar gloria fusse stata da te con maggior prudenza incominciata, e con piu maturo discorso finita, e c' hauesse considerato, che colui, lo qual si fa accusator della uita altrui bisogna che uenga armato di manifestissime proue, le quali cosi risplendano, come fa' l' Sole di Mezo giorno, e massimamente quando che s' accusa tal persona, che nell' altro corso della uita sua, habbia lasciato odor di uirtute, e d' honore. Non iscioccamente, nō uolontorosamente, non temerariamente si deue l'huom trasportare ad accusare altrui, essendo cosa doue si disputa de meriti, e delle colpe, de gli honori, e dell' infamie, della uita buona, & della rea, cosi dell' accusatore come dell' accusato. Hor ueggiamo o Giudici, quali, ed in che modo sian fatti li testimoni, e la poliza c' ha recato dinanzi a uoi questo accusatore. Ecco dice il primo testimone che'l uostro Secretario s' è uantato di uoler dinolgar i secreti misterij della uirtù, e far palese a molti le sacre sue Aretologie. O infelice conditione de gl' huomini, o uita sottoposta a mille pericoli inciampi. Ecco Leone chiamato in giudicio, non per hauer fatto contra la legge, ma per hauer detto di uolerlo fare. Non uieta la legge il parlar di publicarli, ma uieta il publicarli, perche quello non nuoce alla maestà della uirtù, questo altro forse le potrebbe nuocere, e costui uole hora, con una arrogante ignoranza, che'l parlarne sia peccato capitale, quando

Chi accusa altri bisogna che habbia manifestissime proue.

che la legge non riguarda in questo caso le parole, ma i fatti; non punisce l'intentione, ma gli effetti; ma forse ho errato nella forma della legge. Re cita tu la legge, accioche questa cosa chiaramente si manifesti. Legge. Ben uà, non ho errato, non punisce la legge se non coloro che con effetto diuol- gano i misteri della uirtù, non chi parla di diuolgarli; ma egli è da scusar questo giouane accusatore s'egli ha errato nell'intender la legge, per che si è ingannato nella somiglianza di se stesso, che si come egli ha recitata dinanzi a uoi una accusatione, piena di parole, uota d'effetti, così pensa- ua ancora che la legge riguardasse alle parole, e non a gli effetti. Hor che dirà egli s'il uostro Secretario non solo in questo caso non fece male, ma fe- ce cosa degna di lode, utile a questa compagnia, e piena di uirtù, & di sa- pienza? che uedendo il gran desiderio di molti huomini di saper le cose che erano state fatte in quel primo raccoglimento della uirtù, s'elle erano buo- ne, se lodeuoli, se belle, o pur eran per lo contrario, uolse riempire gl'altrui animi d'una ferma opinione, ch'elle fossero bellissime, ed eccellentissime, di- cendo ch'egli le uoleua publicare, e diuolgare, onde nacque in molti hono- rata opinione della bellezza, e uaghezza loro, sapendo certo ch'elle non si diuolgarebbono, se non fossero opere degne di nobilissima lode. Ecco dun- que, come per le cose e fedele, & prudentemente operate, è chiamato il uo- stro Secretario in giuditio, come offenditor & uiolator delle uostre leg- gi, & la onde egli doueua sperare & premio, & honore, adesso è costretto temer castigo, & uergogna. Io ben ueggio hora come questo accusatore, quasi si uergogna di questo primo testimone allegato, perche conosce la de- билezza, & la sfacchezza sua, & già tutto si uolge a gli due seguenti te- stimoni, nelliquali egli s'abbellisce, & si fa grande, perche hanno espres- samente detto che Leone ha manifestati i uostri misteri. Non posso talhora contenermi, o Giudici ch'io non mi rida della imprudenza, & dell'igno- ranza di questo accusatore. Certamente è molto da ridersene, poi ch'ella è così sciocca, che non puo nuocere all'innocenza de gl'huomini buoni, ne

A conuin- cer altrui
bisogna
che la pro-
ua discenda
a cose par-
ticolati.

allo splendore, ne alla nettezza della uirtù. Hor doue mai conuinsero al- trui que testimoni che non affermano ne la qualità del fatto, ne'l tempo, ne'l modo? è bisogno per conuincere, & confondere altrui, che la proua si ristringa a cose particolari, & determinate, & non parli confusamente di cose generali, & senza restringimento alcuno, come dunque questi testi- moni debbono nuocere al uostro Secretario? liquali altro, non dicono, se non ch'egli ha diuolgate le cose secrete della uirtù, ne dicono quali ope- re ha diuolgato, ne quando, ne in che luogo, ne a quali persone, ne per qual- uia l'ha diuolgato, lequali cose se fossero state distintamente proposte, si sarebbe meglio conosciuto il uero, et se le lor testimonianze son uere, o son false, se prouanti, o se uane, che così generalmente parlando ogni cosa ri-

man

man confusa, & quasi un parlar ricoperto da folta nebbia, non dimostra splendore alcuno; Perche (rispondami un poco questo giovane) se ben Leone ha manifestate l'opere fatte nella uirtù non puo essere ch'egli habbia quelle manifestate che nel primo nascimento della uirtù già siron fatte? ciaschun di uoi sa quante belle opere composte, quante diuine poesie furono offerte, come desiderate, come dimandate, & ricercate da ogni bello ingegno. A questi antichi componimenti, non si stende la legge nuoua, la cui natura (come ciaschun di uoi sa) sempre riguarda le cose auenire, le passate non mai. Non dan forma le leggi a gli errori che già son fatti, ma a quelli che si posson fare. perche la legge ha sempre in animo di fare o col premio, o con la pena, gli huomini buoni per l'auenire, a gli errori passati non puo proueder la legge, essendo infino a Dio tolta questa possanza di far sì che le cose già fatte, non sian fatte. onde (posto per uero) che Leone habbia manifestato alcune opere della uirtù, non si prouando altro, si dee credere ch'egli habbia quelle opere diuolgate, che secondo la legge, poteua diuolgare, ed in quel tempo che non gli era uietato il farlo, non ch'egli habbia uiolate le leggi, contrauenuto al suo giuramento, corrotta la maestà dell'Imperio uostro. Non si deue ne dubbi casi, & ne confusi pigliare interpretatione uiolatrice delle leggi, & massimamente a uergogna, & danno, & pena de' gl'innocenti, & di quelli molto piu che sempre si sono affaticati per l'honore, per la gloria, & per la esaltatione di questa nobilissima compagnia. Cederassi dunque che di quelli antichi componimenti habbia manifestati, al silenzio de quali non era obligato, & maggiormente che buona parte di quelli era già per altra uia diuulgata. Ne sò certo come a questi testimoni si debbia dar piena fede, essendo di nome oscuro, forse da nessun conosciuti, non in presenza di Giudici esaminati, senza le legittime domande che puo & deue far la parte contraria, non ueduti in uiso, con che fermezza, con qual colore, con che mouimenti parlino, le quali cose in una causa di tanta importanza, oue si tratta dell'honore, & dello stato altrui, erano sommamente necessarie, e forse hauereste conosciuto, o Giudici, che questi testimoni o non parlauano delle cose uietate dalle leggi, o parlando di quelle, erano stati spinti, e corrotti da gli auersarij, iquali cercano, & s'affaticano spogliarli d'un sì fedele, sì amoreuole, & sì sufficiente Secretario come è questo ch'al presente hauete; ma noi che apertamente conoscete il uero, non lasciarete che possa piu la calunnia, & la malignità altrui, che la religione, & la prudenza uostra, & come insin qui conoscete la bontà, & la fede del uostro Leone, non macchiata, non fatta forza dalle parole de testimoni recati, così douete stimare, che non l'offenda la poliza anchora; perche (dicamisi prima) come sappiam noi che questa poliza sia di man di Leone? è stato

La legge p
natura
guarda sem
pre alle co
se a uenire

Non si dee
ne casi dub
bi e cōfusi
pigliar in-
terpretatiō
uiolatrice
delle leggi

alcuno che l'habbia ueduta scriuere? effi fatto (come si costuma) il paragon delle mani ? ha forse confessato che sia di man sua ? a me certo par cosa dura che con una proua cosi dubbia, & incerta si debbia ageuolmente porre in pericolo l'honore, & la fortuna de gli huomini da bene ; ma poniamo (come uolete) ch'ella sia di man sua, che dice ella? che proua ha uer Leone fatto contra le leggi? recitala tu un'altra uolta, accioche meglio s'intenda. Poliza. Io ueramente ho paura che alcun di uoi non creda che questo accusatore, & io ci siamo intesi insieme, & ch'egli per farmi piacere habbia presa una causa debile, accioche tanto piu risplenda la difension mia nel rispondere, & confutar la fiacchezza de suoi argomenti, perche altrimenti non par uerisimile ch'egli con sì leggiere, & pouere ragioni, creda condurre a fine una accusatione di cotanta importanza, come è questa. Hor non hauete udito uoi Giudici, come questa poliza niente dice ch'egli habbia dato il Capitolo di Q. Ortenzio, ma sol dice che lo farà trascriuere per darglielo, sempre torniamo a medesimi aggiramenti, sempre rientriamo ne medesimi laberinti ; ma io ho condotto con me il filo per ritraruene fuore. Non son le promesse che fanno contra la legge; ma la publicatione con l'effetto, col promettere i componimenti altrui non fa il Secretario uiolenza alla legge, ma col publicarli, & col profanarli, & in questo caso, manifestamente si puo comprendere che non seguì l'effetto conforme alle parole, che s'egli l'hauesse poi publicati, si come ha data la poliza, perche si potesse conuincere il uostro Secretario, molto piu uolontieri hauerebbe dato i componimenti, o almeno una testimonianza d'hauerli hauuti, con laquale hauerebbe sperato piu chiaramente, & piu uiuamente costringere l'auuersario, & prouare l'intention sua. Ma mi par quasi per uere congietture, imaginare il successo di questo caso, et credo certo che Fabricio ripieno della speranza datali per questa poliza, & poi mancatali per non hauer hauuto que componimenti, sdegnato contra il uostro Secretario, habbia manifestata questa poliza, e datala all'accusator suo, pensando così uendicarsi dell'ingiuria ch'egli stima hauer riceuuta. Altrimenti chi mai crederà, che con sì espresso esempio d'ingratitude, egli riceuuto il beneficio, habbia procurato l'infamia, & la rouina di ebi l'ha beneficiato? & benche non mi sia necessario per difender il uostro Secretario da questo accusatore, giustificar la cagione, perch'egli scrisse quella poliza, perche assai basta ch'egli non habbia fatto contra le leggi, nondimeno io credo che come nell'altre cose, così in questa con sommo amore, & grandissimi prudenza si gouernasse. Che uedendo egli lo sfrenato disiderio di Fabricio d'hauer que componimenti, uolse con l'uncino della speranza, raffrenare, & temperar l'industria, & l'operation sua, perche sperando Fabricio d'hauerli, si rac-

questo qualche tempo, & non usò ne fraudi, ne lusinghe, ne corrutioni, cercando d'hauerli per altre uie, benchè nessuna strada (come credo) hauerebbe trouata aperta mai contra le leggi in questa uirtuosa compagnia. Così poi mancata a Fabricio la speranza, ha uolto il suo disiderio in sdegno, ne più desidera que componimenti, ma publicata la poliza, ha cercato come egli meglio puo dar fondamento a questo accusatore. Ecco dunque come ne il primo testimone, ne li secondi, e terzi, ne la poliza conchiude cosa alcuna contra il Secretario uostro, & quelle grida, quelli ardori, & quelle paure posteuì dinanzi a gli occhi, tutte si scoprono debili, fredde, & senza sostanza, o momento alcuno. Ma passiam più innanzi, per Dio, concediamo che Leone habbia diuolgarli i uostri misteri, siano ueri, sian conchiudenti li testimoni allegati, la poliza recitata, lassisi questa parte in fauor di questo giouane accusatore, accioche non si disperì per l'auenire, conoscendo che la sua prima accusatione sia stata da ogni parte così fiacca, debile, & imprudente. Che più poi? dico Leone non hauer in ciò uiolate le uostre leggi, dico non hauer corrotta la maestà del uostro Imperio, dico non meritar pena alcuna, anzi hauere offeruate le leggi, accresciuta la maestà dell' Imperio, meritato, & lode, & premio de fatti suoi. Hor non sapete uoi, come due sorti di misteri sono in questa uirtuosa Republica? de iquali gli uni non si posson publicar mai, gli altri talhor si possono. I principij, il fondamento, gli ordini, le relationi, le imprese, le cerimonie, le leggi segrete, i nomi ascosti, i numeri sacri, non si possono, ne debbono in tempo alcuno, ne per alcuna occasione diuolgar mai; perche in questi è riposto il fermo e saldo sostegno della uirtù, & di questi la legge uostra ha posto gran cura, & hauuta diligente auertenza che non si facciano palesi altrui. I secondi misteri che son posti ne componimenti dell' epistole, de discorsi, dell' orationi, dell' historie, delle epigrammi, delle ode, dell' elegie, & altre sorti di uaghe poesie, queste talhora è uietato il publicarle, talhora è concesso, concesso? anzi espressamente ordinato, che si pongano in luce, & si mostrino al mondo. Perche se tai componimenti non sono stati anchora riueduti, ripurgati, & approuati, non è utile, ne concesso il diuolgarli, potendone più tosto ritornar biasmo, & infamia alla uostra Republica, che laude & honore; ma se essi son tali, che siano stati per buoni, & lodenoli da uoi altri approuati, quelli non solo si possono; ma si debbono far palesi al mondo, conciosiacosia, che per la bellezza, & dottrina, & eccellenza loro aggiungono, & nome, & gloria, & splendore a questa uirtuosissima compagnia & bisognana, che questo giouane accusatore hauesse saputo ben distinguere, e ben comprender la mente, & la ragion della legge; perche la ragion che muoue la legge è l'anima istessa della legge, & è quella che dà

fiato, & spirito, & monimento alla legge. Hora s'il uostro Secretario hauesse diuolgato que' primi sacratissimi, & secretissimi misterij, io forse piu aspro di questo giouane sarei hora, & acceso, & infiammato ad accusarlo; ma poiche noi siamo ne secondi misterij, già per se stessa la materia è piu piacquole, e piu benigna, per esser questi secondi misteri di minore importanza assai, che non sono i primi, & si fa benignissima per esser solo incolpato d'hauer publicate alcune cose, composte dal felice ingegno di Q. Ortensio, lequali dico non solo esser belle, & uaghe; ma da uoi tutti somamente approuate. Non ui ricordate uoi con che piacere, con che applauso, con che satisfattione di ciascuno furono ascoltate, quand'egli le recitaua? come ui marauigliate, come gridauate talhora, come spesso stupiuate della dolcezza, della gratia, della uaghezza di quei suoi bellissimi componimenti? & non solo li approuaste uoi, ma quasi per legge li approuaste. Se adunque il Secretario uostro li ha publicati, ha publicato quelle cose che da noi sono state approuate per lodenoli, & belle, e donde ha creduto (come è nel uero) che maggiormente questa compagnia ne risplenda ne diuenga piu gloriosa, e certo tale ingegno riluce, tal dottrina si sparge, tal giudicio si conosce, tal gratia risplende ne componimenti del uostro Q. Ortensio, che senza altro riuederli, o ripurgarli piu, si potrebbero sempre tra riueduti, & ripurgati registrarli, & al nobile intelletto suo s'aggiunge una santissima uolontà di far sempre cosa, onde la uirtù già sbandita ne passati secoli, & in questo felicemente ritornata, piu lucente che nessuna altra Dea si mostri al mondo. Ma quando bene, e li testimoni prouassero l'intention dell'accusatore, & le cose publicate dal uostro Secretario fosser tali che non si douesser publicare, nondimeno s'apparterrebbe, Giudici alla nostra prudenza con grandissimo temperamento procederui, che se ben riguardate non stabilisce la legge in questo caso pena determinata ma tutto lascia ad un discreto arbitrio, ad una prudente auertenza di uoi Giudici. Recita tu il fine della legge; ma non bisogna, che già mi par troppo ben d'hauerla a memoria. E in caso (dice la legge) che'l Secretario diuolghi i secreti misterij della uirtù sia punito ad arbitrio, e discretione di coloro che saranno Giudici eletti. Ecco dunque che non è la pena che egli sia scacciato di questa uirtuosa compagnia, come ardentemente uoleua il suo accusatore; di che nulla cosa potreste far piu nociua, & piu pernitiuosa alla nostra Republica, perche prima uoi le daresti poco credito, & gli torreste assai della buona opinion che n'hanno gli huomini, uedendo come nel principio del suo rinascimento ella è corrotta, trauagliata, & da se stessa discordante, quale si sperarebbe che fusse il mezzo suo? qual il fine? trouandosi disordini, & errori nel principio? o quanto scemarebbe di reputatione, & di gloria, come si credesse per certo che gli or

dini uostri son rotti, le leggi uiolate, la concordia disgiunta. Egli è prudente celare, & nascondere qualche picciolo peccato in questi principij, non di uolgarlo, & farlo palese al mondo l'opere buone, le uirtuose attioni, li eccellenti fatti, si uogliono con ogni sorte di laude alzare al cielo. Hor qual si crederebbe che fussen gli altri uirtuosi, se'l Secretario della uirtù fusse publicato per infame? s'egli c'ha maggior obligo d'osservar le leggi, di seguir gli ordini, di mantener questa Republica, & che per l'officio suo perpetuo più ne sente frutto, più ne partecipa, è poi giudicato corrompitor, uiolator di tanto uirtuoso Imperio. Che si crederà, per Dio, de gli altri, che meno sono obligati, & manco ne senton frutto? ogun certo dirà che questa compagnia non possa durare, che tosto si dissiparà, ch'ella cadrà tosto a terra. Certo in questo caso mi si rinnoua la contemplatione d'Antipatro, ilquale intendendo come Parmenione era stato fatto ammazzar da Alessandro, disse, se Parmenione è stato infedele ad Alessandro, a chi si potrà creder più mai? se non gli è stato infedele, che debbiam far noi? duolmi anchora che quelli seditiosi uostri auersari haueranno incredibil contento, ueggendo dato principio alla ruina di questa uirtuosa Republica. Ne potrebbe auenir cosa mai che più fusse lor cara, che più fusse desiderata da loro. Dopo considerate, ui prego, o Giudici a che grande imprudenza ha tentato condur in questo accusatore. Hor non uede egli che se'l uostro Secretario è sbandito dal collegio della uirtù, ch'ella subito cade in manifesta ruina? non ha egli i secreti de gli ordini, delle leggi, delle cerimonie, de numeri, e di tutti gli altri misterij in mano? non sa egli l'opere uostre, i consigli uostri, i disegni uostri? io non credo già che Leone per la somma bontà sua & per l'infinito amor ch'egli porta alla uirtù, pensasse di uolgarli giamai, anzi molto più guarderà sempre questo nobil Tempio della uirtù uostra, che non faceuano que' sacri Leoni, liquali con bel misterio eran posti per guardia dagli antichi Theologi dinanzi alle porte de' Tempij. Ma non è però che se fusse da uoi scacciato egli non potesse di uolgarli, e con giusta, e ragione uolcagione li diuolgarebbe, ed alhora si patirebbe una giusta pena d'una singolare imprudenza. Che per non uolere ch'egli discopra, una minima particella di quelle cose che non oscurano, anzi illustrano questa compagnia, si stimolerebbe, & sforzerebbe quasi a discoprirle tutte, & quelle massimamente in cui consiste la forza, la uita, l'anima, e'l fondamento della uirtù, che celate ingrandiscono, discoperte abbassano questo imperio. O impudente audacia, o stoltitia non più uita. Et uoi giudici più dubitate, che questo giouane stimolato (come dissi) da uostri auersarij sotto color di bontà, sotto uelata faccia di giustitia, sotto ombra di esser geloso delle uostre leggi, non tenti hora di rouinare, dispergere, sprofon-

E prudēza
celar & na
scondere
qualche
picciolo
peccato ne
principij.

Detto di
Antipatro
quando fu
ammazzato
Parmenione.

I Theologi
metteua
no inanzi
a Tempij i
Leoni per
guardia.

dar questa uirtuosa Republica? hor non uedete uoi che poscia che i nostri auersarij non han potuto ne con la giustitia, ne con la forza impedirla, o corromperla, cercano hora aguisa di uolpe con fraudi, & con inganni mandarla a terra? non ui lasciate inuiluppar dalle lisciate parole di costui, lequai sotto un falso uelame di bontà ricoprono un ueleno manifesto. Considerate molto ben quali siano le parti sue, quali del uostro Secretario, gia uedete che niente si proua contra Leone, & come egli non ha errato, cosi non è possibile il prouar ueramente ch'egli non habbia errato. Non li testimoni prodotti, non la poliza recitata lo conuincano. Et quando ben prouassero, egli lo poteua fare, ne uiolaua le uostre leggi. Reccateui innanzi a gli occhi le fatiche, lequali egli gia molto tempo ha sostenute per uoi, ed ogni giorno sostiene uolentieri, Lequali certo non meritauano d'hauer si sfortunato, & miserabil fine, d'esser cagione ch'egli sia hora posto in si gran periglio dell'honore & della fortuna sua, che piu? scacciato da si nobile, & uirtuosa compagnia, laquale egli sopra tutte le cose del mondo, ama, e riuierisce, ed adora, senza laquale ne sa, ne puo uiuere in modo alcuno, non le facultà, non gli amici, non la uita, non lo spirito, non altra cosa gli è cara senza uoi, carissimi, & uirtuosi amici suoi. O misere, ed infelici fatiche, questo è dunque il frutto che dopo tanti affanni uoi partorite? o amore uanamente portato alla uirtù, questo e' l premio che tu doni a seguaci tuoi? o male auenturate speranze, cosi dunque in luogo di contento, & d'honore, porgete altrui infamia, ed esilio? hor doue andrà il uostro Secretario scacciato da uoi, senza liquali non sa essere al mondo? a gli auersarij nostri forse? ma egli non saprebbe mai raccogliersi tra que seditiosi, contra quali è stato, ed è ogni giorno terribile combattitore, ne sosterrebbe mai ch'essi haueffero una tale allegrezza, ne a uoi farebbe mai una tale ingiuria. Andrà al uitio? hor come mai un'huom nodrito tra gli odori della uirtù, potrà uiuere tra la puzza de uitiosi? & uoi come sosterrete con honor uostro, ch'un che sia stato gia tra uoi, si uegga poi inuolto nelle lordure del uitio? tornarà alla patria? ma come potrà mai mostrarsi a suoi cittadini, a suoi parenti, alla dolcissima patria sua, essendo scacciato dalla uirtù per infame, rifiutato da uoi per corrotto, sbandito per infedele? egli ripieno di quella modesta uergogna, di che l'ha uestito quella nobilissima uirtù, che prima eleggerà di morire, che mostrarsi dishonorato a suoi cittadini. Girà nelle selue disperso? accioche gli arbori, gli sterpi, & sassi, & gli uccelli, & le fiere siano continoui testimoni della sua infamia. Che farà dunque? egli certo scacciato da uoi si uolgerà intorno a uoi a riguardarui come cosa ch'egli sommamente ama, ed honora, & non potendo star con uoi altri insieme,

Chi è nodrito nella uirtù, non puo star doue è il uitio.

andarà girando ne luoghi piu vicini , mostrandoui la sua innocen-
za, ricordandoui l'amor suo , testificando la fede sua , & con ogni
segno di uerità aprendoui l'affettionato animo suo . Ma uoi (spero)
non sosterrete o giudici , che con sì chiaro essemplio di malignità , sia,
non dico il Secretario uostro solamente , ma la uirtù istessa per
torte , ed inique uie , lacerata , ed oppressa , anzi con l'al-
tezza dell'animo uostro , col maturo discorso , col
prudente giudicio al Secretario il grado suo , al-
la uirtù il Secretario , all'uno , & l'al-
tra , & l'honore , & lo spiri-
to conseruarete .



I mesi del
l'anno 22
di Boston
1722
mese.



ORATIONE DI M.
REMIGIO FIORENTINO.



ARGOMENTO.

MORTA la madre della Signora Alessandra s. giouane di molto ualore M. Remigio in questa Oratione la consola, ricordandole eloquentemente quanto sia da temer poco la morte, poi che questo Mondo è tutto pien di trauagli.

I moti del
l'animo nō
si posson ce-
lar agenol-
mente.



ONOSCO gentilissima & nobilissima si-
gnora quanto male ageuolmente si possano ce-
lare gli interni moti del animo quantunque
lieti o mesti si sieno, & benche egli alcuna uol-
ta sotto le contrarie sembianze ricuopra le cō-
trarie passioni, come sotto al dolore l'allegrez-
za, e sotto al riso il piato, non è però che uinto
al fine, nō gli sia forza p la lingua & per gl'oc-
chi, cō par ole et cō lagrime, l'una et l'altra ma-

nifestare. Veggio ancora che non altrimenti che un furioso fiume il cor-
so di cui con argini & con mura chiude l'accorto aratore, cresce quel duo-
lo, che rinchiuso nel petto gli è conteso la nia di potersi sfogare, come quel
l'altro ragionando, si fa minore, si disacerba, e manca. Rimiro al fine quan-
to mi sia poco facile a fare, quando in me stesso sentendo per la morte del-
la S.M. (degn madre di tanta figlia) non minor tristezza di uoi, uoglio
alleggerir la doglia uostra, perche malamente puo consolare altrui, chi
non men che altrui ha bisogno di conforto. La onde mi pare d'hauer pre-
so sopra le spalle un peso & non leggieri, quando ne sotto allegro manto
potendo coprir la mesta passione, ne quasi potendo con parole esprimerla,
quando ui son cōpagno nel dolore, uoglio torui da gli occhi le lagrime che
gli bagnano, & dal cuore la amaritudine che lo tormenta. O quanto piu

uolentieri ascolterei con uoi chi non offeso come io da uostri pianti, non offeso come io da uostri sospiri, ui confortasse meco, & rasserenasse il fosco che la mente mi turba, l'intelletto m'adombra, & la lingua m'annoda, & raffrenasse la doglia, che a guisa d'oscuro uelo coprendomi l'animo appena mi lascia conoscere il uero. Ma poi che l'amor che ui mi fa amare come sorella, & riuierir come madre, non comporta che io u'ascòda come io mi sia cōsolato, però quello che in tale apprezzza m'habbia insegnato la ragione, quello che di cōforto m'habbia arreccato il pensiero di morte udite.

Mentre che io meco ragionando andaua della miseria de mortali, della infelicità di quello stato che noi chiamiamo uita, mentre che io cercaua di cosa, che confortandomi facesse il mio dolore men graue, ecco che quiui si fermò il pensiero doue altre uolte fermatosi, ha dato a miei trauagli nō piccolo sollazzo, & d'onde altri confortando se stessi, ci sono stati di gran costanza effempio. Quiui dico si fermò il pensiero doue il non men che santo dotto Paolo dimostrando la necessitā del morir dice, gli è stabilito & fermo che l'huomo debba morire. S'aggiugnua a questa necessitā la consideratione di quelli, che con animo inuitto hanno sopportato la crudeltā delle Fortune, o la immutabilitā de fati, & con tal fermezza sostenuto i colpi de gli acerbi casi, che non pur non si sono dati in preda al dolore, ma ne anchor mostrato hanno di fuori una piccolā mestitia. Hauena gran possanza in me, uirtuosissima S. il uedere la breue & trauagliata uita de mortali, a cui chi con dritto occhio rimira, la uediā di tanti pericoli di tanti uitij, di tanti noiosi pensieri, & di tanta miseria ripiena, che quasi porterā inuidia a quelli che ne son fuora, & felici loro chiamerā che da lei per tempo si partiro. Volgeua gli occhi al fine, a quella patria, a quella beata uita, che con tranquillitā eterna si godono quelli spiriti, che non macchiati dallle bruttezze del corpo, anzi serbata la bianchezza prima (sciolta da quei nodi) puri & belli come eglino ui scesero se ne sagliono al cielo, allaqual felicitā allhora l'huomo apre gliocchi, quādo a questa miseria gli serra, allhora ui arriuu, quando e uede giunto. L'ultimo di, ch'è primo all'altra uita. Faceuano in me, come han fatto in molti altri, queste cose insieme uia men graue l'affanno, & mi penso che faranno in uoi quello istesso effetto, che elleno sogliono fare ne gl'animi accorti, prudenti, & saggi. Non credo che bisogni gentili S. che io usi molte parole per dimostrarui, che l'huomo è soggetto a l'Imperio della morte, et che la natura ha dato a quello breue spatio di tempo, mercede di cui egli conoscendo il suo fattore, tutto si uolga in uerso di lui, lui brami, & lui sospiri, e che lo spirito poi dopo un breuissimo intervallo, il cui termine tanto gli è incerto, che io ardisco dire che tra le cose da lui non conosciute non è cosa men certa, è sforzato partirsi, & ritornare a quello che lo credè de

E stabilito
& fermo
che lo huo
mo debba
morire.

gli altri spiriti diuini poco minore, et gli diede la sembianza di quel uero, di quel buono & di quel bello, che solo somigliando se stesso è solamente di se stesso essemplio, perche uolerui dimostrar questo sarebbe un uoler persuadere alla S. V. che io l'amo, darle ad intendere che il ghiaccio fosse freddo, & caldo il fuoco. Diremo adunque che l'huomo sotto questa legge nasce, sotto questa legge uiue, & per questa legge si muore. Quale è quel huomo, diceua quel tanto caro a Dio David, che uiue & non uedrà la morte? quasi dicèdo nessuno, perche egli o per legge di natura, o per sua colpa mortale, ne per l'una ne per l'altra puo fuggire quello che gli ha imposto il fato, o che la sua prima colpa gli ha fatto meritare. Onde mi pare che noi tanto meno doueremmo temere la morte quanto meno possiamo scbermir ci da suoi colpi, e quāto piu la antiuediamo tanto manco dolerci. Perche se uia meno duole quella piaga che s'aspetta, quanto piu con inuitto animo doueremmo sostener la guerra, & apparecchiarci al fine, che lo ueggiamo infallibile, comune a tutti, e nel fuggire dell'hore non meno incerto che uicino? O se collamentarci, o se cō pianti, o se con preghi (diceua il santissimo Hieronimo) poteffimo o fuggir noi la morte, o quelli che già son morti ritornare in uita, chi è quello che tanto non piangesse, che si cangiasse in lagrime? Ma chi è colui si sciocco & folle che tenti piegar, pregando, quello che certamente sa, che ne per preghi s'inchina, ne per sospiri si piega, ne per lagrime si muoue? Et chi piu crudele, & chi piu acerba, chi piu inessorabile di morte? Crudele, acerba, inessorabil morte, con l'ingegno & con l'arte le rabbiose fiere si domano, si rompe il marmo, e qual si uoglia piu dura pietra, al fine il durissimo Diamante s'intenerisce, ma quale ingegno, quale arte ti fe giamai pietosa? Ditemi di gratia S. morte a qual bellezza perdona? a quale età fu ella mai cortese? inuerso di che ricchezza, inuerso di quale imperio fu ella mai benigna? Onde tātto piu mi pare tollerabile il suo colpo, quāto piu ueggio che la sua falce l'erba taglia, e'l fiore, e'l frutto, ne guardando alcuno in faccia ogniuno adegua. V'ègo a narrar gli essempli di quelli che con l'animo saldo & costante hanno sostenuto il fine e la morte de suoi piu cari, da iquali di fortezza d'animo esser superato un Christiano, mi par cosa non men brutta che uile. Et se quelli non dauano ne gli animi loro l'entrata al dolore, che non credeuano nell'ultimo giorno d'hauerli a riuestire altra uita migliore, & di corpo incorrottile & immortale, quanto maggiormente doueremo consolare noi stessi che speriamo quantunque morti, di ritornare un'altra uolta in uita? Non ci contristiamo, diceua il grande Apostolo, si come quelli che non hāno speranza, perche benchè in terra ritorni & in cenere quello che di terra, & di cenere fu creato, resta però l'anima uiua, & uerrà tempo anchora che questo terreno diuerrà celeste, e questo mortale diuentato eterno, eter-

Tanto meno debbiamo temer la morte, quāto meno la possiamo fuggire.

Paolo I ma
teria della
resurrectio
ne.

namente uiuerà cō Dio. Vengaui in mente, Signora la uoce di Telamone & d'Anassagora, a cui quando fu rapportata la morte del suo figliuolo non pur s'attristò, ma riuolto al messo disse, tu nō mi di nulla di nuouo. Io mi sapena, & che egli era nato, & io l'hauena generato mortale. Vengaui in mente il gran Xenofonte, a cui (mentre egli era intento a sacrificij diuini) essendo riferito che l'uno de suoi figliuoli, & quello a maggiore, era restato combattēdo morto, solamente trattasi la real corona di testa, e quella in un momento rimessasi, giurò per gli Dei, che egli sentina in se stesso maggiore allegrezza della uirtù del suo figliuolo, che mestitia della sua morte. Sostenne non men de gli altri con animo inuitto il fato estremo del suo figlio Antigono Re, ilqual sentendo, che egli fuor di tempo hauendo assaltato lo inimico era restato & uinto & morto, pensò alquanto risguardando i tristi nuntij, disse, tardi sei morto Alcione, che ne de miei paterni precetti, ne della tua salute ricordeuole, così temerariamēte ardisti tentar la tua fortuna. Lascio per men tediarmi Marco Crasso, Paolo Emilio, e molti altri, iquali conoscendo che mal si puo fuggire quello che ha ordinato il cielo, ci hāno dato essemplio, qual debba esser l'animo nostro nel sostener le poco seconde fortune. Che dirò io delle Donne, che non con men uirile cuore hanno sofferto i colpi de gli infortunij che s'habbian fatto gli huomini? Con che animo inuitto (degno ueramente di tanta donna) sostenne Cornelia madre di Tiberio e di Caio Gracco la crudele & acerba morte loro? Laquale uedendogli nel proprio sangue auolti & i corpi inselpolti, non pur mostrò di fuori la intrinseca passione, ma a quelle altre donne che piangendo misera la chiamauano & infelice riuolta, disse; nō mai farò infelice, hauendo partorito i duoi Gracchi. Ma che uo io discorrendo per gli strani essempli, quando & a tempi nostri se ne sien uisti molti? tra iquali non tacerò quello della diuina Vittoria Colonna, laquale non a guisa delle altre Donne (che facilmente son preda del dolore) ma tollerando in pace la morte del suo gran marito, mal grado di morte se stessa con lui fa immortale. Rimirino spesso, S. Alessandra, gliocchi nostri, quanto sia fugace & breue questa uita, rimirino a quante calamità ella è soggetta. Rimiri il nobile spirito uostro, che egli non ha qui fermezza, ma è la sua patria altroue, & uedrete che a quelli manco deue esser di doglia il morire, che non gli fu di sollazzo il uiuere, a questo manco deue dispiacer la partita, che se gli piacesse la stanza. Ma noi sciocchi, che accecati dalle false allegrezze, da non ueri piaceri allettati, chiudendo gliocchi al uero (oime che senza lagrime nol dico) chiamiamo la felicità nostra miseria, & la miseria nostra felicità: All'entrare & nel mezzo delle onde più terribili di questo non men periglioso che turbato pelago, si ride, & quando arriuiamo al porto si piange, scordati di quella aurea senten-

Marco cras
so. Paolo
Emilio.

Vittoria
Colonna
honor di
quella fa-
miglia.

Si comin-
cia a morir
quando si
nasce. Fi-
niamo di
morir qua-
ndo si muo-
re.

La uita no-
stra non è
piu ch'un
giorno.

za, cioè, si comincia a morir quando si nasce, & finiam di morir quando si muore. O nostra uita, ch'è sì bella in uista, tanto ci sai cara questa prigione, tanto questo esilio gradito, tanto questo peregrinaggio piaceuole, che sprezzata la libertà, non curandoci della patria, ne bramando riposo, uouer uogliamo serui, sbanditi, & pellegrini. Oueramente ciechi, oueramente sciocchi a cui diletta il male & dispiace il bene, a cui piu è cara la conuersatione de morti che la compagnia de uiui, da cui piu s'apprezza il mondo che il cielo. Ditemi per cortesia (nobilissima donna) ditemi non terreste uoi uia piu che pazzo quello, che stato un gran tempo legato gli dispiacesse di essere sciolto? Ditemi, non terreste uoi poco pietoso, o molto inuidioso, quello, che s'attristasse delle allegrezze uostre, che si dolesse che fosse giunto il fine delle uostre miserie? Onde io non so uedere che si possano altro significare le uostre lagrime, che la molta inuidia, o la poca pietà che hauete della uostra beatissima & felice madre, che uscita delle onde è morta in porto, et sciolta si da lacci che la facuan serua, si goda in cielo quella uita che la fa libera. La breuità della uita humana di cui pur dianzi diceuamo, che doueria essere in simil caso di conforto all'huomo, di uinamente fu espressa da gli antichi Filosofi & Poeti, iquali dissero che il tempo che qua giù uiueua l'huomo, era lo spatio di un breuissimo giorno. Un breue giorno la chiamò Euripide, Demetrio Phalareo un punto, Pindaro disse che la uita nostra non altrimenti spariua che ombra notturna o sogno, non sapendo con che cosa piu ueloce dimostrar la fuga del uiuere humano. Et chi non sa che piu d'un giorno non è questa uita mortale? chi non sa che nel fuggir dell'hore & nel uolar de gli anni in un punto alla morte s'arriua? Chi non sa che ella come notturna larua trapassa? & per quella istessa uia che camina la uita, per quella medesima a gran giornate la morte la segue? Oime non ueggiamo noi, che come l'una onda dietro all'altra in un momento fugge, l'un giorno dietro all'altro in un punto sparisce? Oime che tanto ci muta questo andar del tempo, che mentre io scriuo, mentre che uoi leggete non siamo piu quel ch'erauamo dianzi? Chiaramente esprese la breuità della uita l'afflitto Giob, quando hora ad ombra, hora a uento assomigliandola, ricordati Signor (diceua) che la mia uita è uento, & i miei di partono come ombre. Questo istesso diceua il gran profeta Dauid, quando considerata la conditione de mortali, che cosa è l'huomo diceua? L'huomo ad una uana ombra simile, come ombra pazzza e la uaghezza de suoi giorni cade, come al tramontar del sole cade la bellezza d'un fiore, che dianzi giouane et bello, hor uecchio & brutto, dianzi colorito & uerde, hora impallidito & secco fa fede cosi della inconstanza, come della leggerezza della sua uita. Ma (lasso) che se almeno questo giorno, questa ombra che ci trapta, fosse felice, fosse tran-

quilla, fosse serena, haremmo ragione di lamentarci nel giugnere della notte; ma essendo egli nubilo, freddo, breue, & pien di noia, a che affliger ci, a che non potendo ne ad altrui, ne a noi stessi giouare, tanto tormentarci? Chiara cosa è che la uita dell'huomo è tanto infelice & piena di trauaglio, che Homero non la chiamò uita; ma uiuo affanno, ne altro epiteto diedero i primi poeti Greci a questo stato, saluo che misero lo dissero, & noioso, perche l'huomo dal dì che nasce, infino alla ultima hora nò puo mai dir d'essere stato beato, perche beato è quello che solo in uno oggetto mirando, sente ogni sua uoglia contenta, ogni appetito satio, & ogni desiderio finito, ne altro brama, ne piu gli è lecito bramare. Ecco la prima età dell'huomo tanto è misera, che oltra che in quella, ne altrui, ne se stesso conosce, lo fa di molti altri animali men degni, piu pouero & infelice. Assaltano i pensieri, i pericoli, le fastidiose facende la meza età. L'ultima poi è occupata dalla uecchiezza, laquale arreca seco tante sorti d'infermità che si puo dire che l'huomo in quella uiuendo sia peggio che morto. Onde uedendo noi che chi di questa uita uiue non uede hora tranquilla, anzi lo estremo del riso sempre è accompagnato dal pianto, & chi da lei si parte si gode una felicità senza miseria, un bene senza timore, un riposo senza trauaglio, s'acquista una uita doue non arriua la morte, non la turba fortuna, & non la muta il tempo, non diremo esser tre & quattro uolte beati quelli che non senton le noie di questo secolo, doue il timor della morte ci conturba, la moltitudine delle miserie ci afflige, la fortuna ci signoreggia, doue s'iam preda del tempo, doue sempre mai il mal ci preme, & ci spauenta il peggio? Non diremo noi esser uerissima la sentenza di Sileno, che soleua dire, che meglio era all'huomo non nascere, o nato, subito morire? O quanto meglio di noi considerano i Tracij il principio & la fine della uita de mortali, che con lagrime riceuono chi uiene in questo mondo, & con riso accompagnano chi se ne parte mostrando che si nasce per morire, & si muore per uiuere. Non essendo adunque questa uita altro, come diceua Platone, che una prigione de gli animi gentili, uno esilio de lo spirito, un mare di calamità, & ombra di quella uera uita, perche con tanti sospiri, & con i pianti de gli occhi manifestiamo la passione del cuore, come se cosa particolare & nuoua gli fosse incontrata? Non diceua Menandro Poeta Greco, che se a nostri mali fussero medicina le lagrime, & togliessero il dolore i sospiri, i sospiri et le lagrime si comprerebbon con l'oro? Et che facciam piangendo? Niente (dis'egli) perche le lagrime sono inutili frutti del dolore. Ma non mi debbo lamentare, mi direte uoi, che prima mi neggio di cosa tanto amata, & di lei che quantunque madre mi fosse, uia piu che madre amaua? Non mi deue essere amara la partita di quella di cui mi fu la compagnia sì dolce? Pianse Cesare lo inimico Pōpeo, pianse Da-

Vita chiara-
mata da Ho-
merouio
affanno.

Meglio è
all'huomo
nò nascere
o nato, su-
bito mori-
re.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Nō dolersi
è cosa inhu-
mana.

Deus de-
dit, Deus
abstulit.

Allhora il
morire è
bello, quan-
do il uiue-
re è noioso.

uid la morte del figliuolo Absalon, pianse Christo la morte dell'amico La-
zaro, & non uuoi ch'io m'attristi nella morte di lei, non meno a me cara,
ch'io mi sia a me stessa? Dirò con breuità, che non dolersi è cosa inhu-
mana, non allegarsi nelle fortune prospere, non contristarsi nelle auuerse,
non sentir pure un mouimento d'animo, è segno di animo fiero, e di quali-
tà di pietra; ma lasciarsi o nell'una, o nell'altra, o uincer dalla letitia, o
superar dal dolore, & senza freno di ragione darli all'una, et all'altra in-
preda è proprietà di persona senza giudicio, come il saperli temperare in
amendue è segno di huomo sauo, come prudente. Specchiateui cortesissi-
ma S. nelle parole del non men santo, che paziente Giob, ilquale ogni co-
sa riconoscendo da Dio, il bene per gratia, non in premio delli suoi meriti,
il male in pena delle sue colpe, non in danno dello spirito, se ho riceuuto il
bene, diceua, per le mani del Signore, perche non debbo sopportare il ma-
le? Dio me lo diede, Dio me l'ha tolto, et il piacer suo è stato fatto. Non ui
adirate adunque S. contra le leggi di natura, perche lamētarsi di lei, è do-
lersi di Dio fattor del cielo, e di natura, et da cui tutto'l cielo, e tutta la na-
tura depēde. Considerate ch'ella era nata mortale, e solo ella fra tante che
sono, che son state, e che farāno, nō potena essere eterna. Rallegrateui piu-
tosto che finito il corso fatale, finita quella uita in cui ella uiueua homai
noiosa altrui, & a se stessa graue, hora innanzi a Dio si goda la corona
delle uirtù, & abbracci il suo Dio uero porto, uero riposo, & uera pace di
ogni suo pericolo, d'ogni trauaglio, & d'ogni sua guerra. Come piu felice-
mente potea partir di questo mondo poi che allhora s'è partita quando il
dimorare era graue? Chi nō sà che allhora è dolce la morte, quando è ama-
ra la uita? Chi non sà che allhora è bello il morire quādo il uiuere è noio-
so? Rallegrateui dunque piu tosto che lasciate le miserie mondane, sciol-
tasi dal corpo homai per la uecchiezza inutile & infermo, si goda la fe-
licità degna delle anime simili a quella della madre uostra, & rasciuga-
te i poco fruttuosi pianti, iquali sī come a noi non giouano, a lei non dilet-
tano. Perche se uoi la credete beata, piangendo siete della sua felicità
inuidiosa, se misera la credete, sete lagrimando (come diuinemente
diceua Seneca) pazza. Vi dolete forse che uedete spente le
uirtù dell'animo suo, ma rallegrateui che se son morte
in lei, è restato di quelle uiuino l'essempio in uoi,
& caminando dietro all'orme impresse
dalle piante delle sue uirtuti, sa-
rete tale, quale ella s'in-
gegno di farui
mentr'ella
uissè.

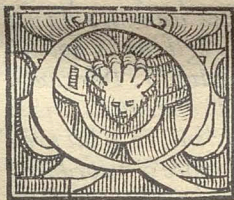


ORATIONE DI M.
PIETRO ANGELIO DA BARGA.



ARGOMENTO.

VENUTA la nuoua della morte d'Arrigo valefi Re di Francia con dispiacer d'ogn'uno, il Duca di Fiorenza fece l'essequie Reali in Santa Maria del Fiore l'anno M D L I X. a v. d'Agosto, nellaqual Chiesa l'Angelio disse la presente Oration funerale, nellaqual si loda il ualor militare, & la bontà del Re Arrigo.



NEL che mostraua d'appresentarmi occasion ueramente giusta di rifiutar questa fatica di dire, Padri santissimi, di presente m'ha grandemente spinto a pigliar tal carico. Percioche quantunque gli altri non comportino d'esser tirati in questo medesimo luogo, doue habbiano a far paragone dell'ingegno loro, & dell'esperienza c'hanno nel dire, per ispiegarui tutte le cose, & per far tal oratione, quale fa di mestiere usare in così bella raunata d'huomini eletti, & di Signori illustri, se prima non habbiamo hauuto molto tempo a pensarmi, io nondimeno, a cui pochissimi giorni a scriuere, & per imparare a mente ciò c'haueſi scritto molto piu corte hore sono state assegnate, tanto piu mi sono risoluto ubbidire a coloro, che tal carico m'hanno impasto, quanto minor tempo m'è stato prescritto per questo fare. Percioche, & uoi piu ageuolmente mi perdonarete, se io passerò con silentio molte di quelle cose, che in così grane caso, & in raccontare, & quasi annouerar le lodi di tanto Re, dir si sarebbono potute, & io piu commodamente harò risguardo a uoi, & al uostro pianto, se dirò solamente ciò che in tanto piccolo, & tanto corto spatio di tempo, ho piu tosto potuto raccorre, che sciegliere, et in questa guisa auerrà, che io prestissimo liberarò me da questa fatica di dire, & uoi dal tedio

L'Oration
s'abbelli-
sce per gli
efiti felici
delle perfo-
ne.

I beni del-
l'animo, sò
maggiori,
che quelli
della fortu-
na.

Narratiõe.

d'ascoltarmi, & pure ne gli animi, & nella memoria uostra lascierò un ricordo, che a me non è mancata la uoglia, ne forse ancho la facoltà di dire; ma bene assolutamente il tempo. E per uenir al proposito, ui prego, & ui scongiuro Padri Santissimi, c'hauendo io a parlare d'Arrigo Valesi Re di Francia, i cui maggiori, sempre sono stati benefattori de' maggior uostri, benigna, & attentamente stiate ad ascoltar me, che delle sue lodi ui ragiono. Ne in questo proposito m'auiso io, che uoi stiate aspettando che io ui racconti tutte le proue di lui, ne la nobiltà della casa Valesia, le uittorie, & i trionfi, ne a guisa di certa historia ue l'espunga, anchorche, s'io non m'inganno, fosse per dilettae, & esser grata a tutti; ma nondimeno tanto lunga, che non si potrebbe ferrar dètro a un' oratione, senza che se ciò facessi, sarebbe fuora di tempo, & di proponimento mio. Offeruinsi queste cose in coloro, nella uita de' equali niente si puo ritrouare, fuor che felicissimi efiti delle imprese, & certa fortuna sopra tutto prospera, ilche molto puo abbellire l'oratione; tacciansi in Arrigo Valesi, le cui notabili proue, essendo tante, & tali, che ageuolmente potrebbero stancare qual si uoglia bellissimo dicitore, se a una per una le uoleffi contare, nondimeno grandemente cedono a gli ornamenti dell'animo, equali sanamente i Sani gli reputano da piu che i beni di fortuna. Hora quelle imprese da molti saranno scritte, & certo in guisa tale, che quantunque siano per dire, come Arrigo istesso tal uolta per necessità de' tempi alquanto da noi habbia discordato, nondimeno saranno testimoni, come egli con la uolontà dell'animo, sempre ci fu grandemente unito, & congiunto. Per tanto io dirò piu tosto delle grandissime uirtù di lui, il ricordo dellequali, ancor che sia per accrescere il dolor nostro, che per l'immaturo morte di lui prendiamo è tale, che noi auisati da questo, per l'auenire sempre ci ricorderemo di così gran Re con amore uolezza incredibile. Ma a uoi potentissimo e felicissimo Signor Duca Cosmo de' Medici, la cui incredibil pietà, & noi piu uolte habbiamo ueduta, et hora porge lieta merauiglia a queste Real ombre, allequali uoi uestito di bruno fate le debite esequie, humilmente domando che se questa mia oratione ui parrà poco degna, rispetto a quella ch'io douerei fare per adornar le lodi di così gran Re, tutto uogliate attribuire alla somma uolontà, & honor uostro uerso di lui, allequali mala geuolmente si puo sodisfare, & alla mia incredibil riuerenza uerso di uoi, & di questi uostri Padri Santissimi, laquale, si come ha usato in tutti gli altri, così particolarmente impedisce me nel mio ragionare. Ma per non tirar in lungo l'espettation uostra, & de' i uostri, che ui stanno d'attorno, di commission uostra darò principio a quel parlamento, che mi sono risoluto di fare. Essendo morto già forse tredici anni, Padri Santissimi, Francesco Valesi, che all'hora regnaua in Francia, lasciò il figliuolo

Arrigo

Arrigo inuolto in grandissime, e pericolosissime guerre, lequali di continuo si faceuano con gli Spagnuoli, e con gli Inglesi, nationi bellicosissime ne i confini d'Italia, della Fiandra, e della Francia. Queste da Arrigo essendo state prese per somma necessit , & quasi dal padre con le mani proprie lasciategli, con tanta prudenza furono gouernate, e con tanto ualor maneggiate, ch'egli solo pareua degno, se non fosse nato Re, di douer essere inalzato alla dignit  reale, per signoreggiare a popoli, & tenendo il maneggio dell' Imperio, per hauer solo il gouerno della Republica. Percioche egli mi par che sia stato colui, ilquale con l'esempio di se stesso habbia insegnato, come nel manifestar l'impres , & nel condurre a ottimo, e felicissimo fine le guerre, non per Dio la fortuna suole comandare alla uirt ; ma la uirt  alla fortuna. Atteso che gl'Inglesi, poco auanti che Francesco suo padre morisse, presero Bologna Citt  fortissima, che   in Piccardia, & sapendo Arrigo come per far guerra alla Francia, cos  per mare, come per terra ella era molto a proposito, tosto c'hebbe preso l'investitura del Regno, come che hauesse a mente che piu volte dinanzi infelicitamente dal padre era stata tentata, nondimeno usando incredibil prestezza, cominci  a combatterla. Ilche s  come si tir  addosso gli occhi di tutti gli huomini, cos  non dir , mise spauento anchora all'istesso Carlo Imperadore, percioche la forza di quella parola non puo hauer luogo alcuno in tanta eccellente uirt ; ma lo fece stupir di marauiglia, & per l'auenire lo fece del tutto piu accorto. Gl'inglesi certo in tal guisa ne rimasero percosi, & trauagliati, che stimandosi eglino dinanzi fuor di modo ualorosi, & auisandosi d'esser non pur da Francesi, ma anchora dall'altre nationi temuti horribilmente, & spreggiando fuor che loro stessi ogni uno, ne uolendo tenerne conto, allhora finalmente s'accorsero come faceua mestiero d'attendere piu tosto a difender i lor confini, che pensare d'assaltar gli altrui. Perche di primo tratto fecero pace con Arrigo Valesi, & da lui accettarono tutti quei capitoli della pace, ch'egli uolse dare. In questo proposito dir  io qual fosse maggior impresa, o tanto brauamente combattere, con tanta ostinatione assediare, & con tanta furia attendere a dar il guasto a una Citt  de gl'Inglesi in tal maniera uettouagliata, & per lo sito del paese, forte, & fornita di ripari, che niuno mai stimaua, che s'hauesse a trouar chi hauesse ardimento di tentarla, & metter spauento a gl'Inglesi medesimi gente che gi  ho chiamata ferocissima? O pure tirar Cesare in questa opinione, che pensasse d'hauer a far con un giouane animosissimo, & pronto, ilquale non pur hauesse ardimento; ma anchora potesse, & sapebbe guerreggiar seco? Amendue per mia fe grandissime; ma certo questa cos  grande, cos  rara, cos  diuina, che pare diognissima d'esser celebrata sempre per uoci di tutti gli huomini, & racco-

Inglesi gente ferocissima.

Difficil co-
sa auanzar
un uecchio
nella prati-
ca, un saui-
o nel confi-
glio, essen-
do l'huom
giouane.

mandata all'immortalità, con tutte le memorie di tutti i libri. Grande era il nome di Carlo Imperadore, grande l'auttorità, grande la riputatione; ma allhora ancho l'opinion de gl'huomini, che l'hauenuo tratta, & deriuata dal continuo ordine delle quasi innumerabili uittorie, era tale, che la sua fortuna si stimaua, che di gran pezza uantaggiasse la fortuna di tutti. Niuno era tanto ardito, niuno tanto confidente, niuno tanto insolente, niuno finalmente così pazzo e goffo giudice delle forze Francesi, il quale sapendo che il Re Francesco suo padre per altro in uirtù di guerra eccellentissimo, & dignissimo d'esser paragonato con tutti i grandissimi, e ualoriosissimi Imperadori, se non contra sua uoglia, certo ne anchora di uoglia molte uolte hauenuo dato luogo a quella auenturosissima fortuna di Cesare, giudicasse che il figliuolo Arrigo per esser ancora troppo giouanetto con l'armi, e col consiglio hauesse a ributtare quella fortuna medesima, che pur anche allhora, quasi giouenilmente menaua festa. Ne per mia fede a torto Padri Santissimi, percioche a ritener quella che a guisa di rapido fiume fuor delle sue riue stracorreuua precipitosa, pareua che fosse di necessità hauere non le forze d'una Francia; ma di molte prouincie, non il consiglio d'un Re garzone; ma la manifesta uirtù & illustrata da felicissimi successi di guerre di qualche sommo Imperadore, perche questo? Percioche sempre fu riputata impresa molto difficile auanzare, & ancho agguagliar un uecchio nella pratica, un saui o nel consiglio, un uincitor nell'armi, un'auenturato nella speranza, & nella confidenza, & a coloro spetialmente, iquali, ne di età, ne di maestria, nel maneggiar l'impresse hanno da esser paragonati con lui. Niuno hauenuo ueduto, udito, ne si ricordaua d'altro Imperadore di così nobile esperienza, di tanto incredibil prudenza, di tanto conosciuta uirtù, et di così rara fortuna. Niuno s'auisaua, che fosse luogo tanto difficile, ch'egli non ardisse assaltarlo, tanto forte, che non osasse combatterlo, tanto da gli altri disperato, ch'egli rimosso del tutto ogni dubbio, non hauesse animo di desiderarlo. L'Italia offeruaua tutti i suoi cenni, l'Alemagna parte per forza, e parte per amore portaua riuerenza al suo Imperio. La Spagna si gouernaua secondo la uoglia di lui; tutti all'ultimo fuor che i Francesi, entrano quanto prima nel medesimo parere, nelquale haueuano lui ueduto. Tuttauia Arrigo per la sua molta pietà essendosi risoluto di confermare quel che il padre suo Francesco, forse con non molta felicità, ma certo con animo ostinato hauenuo fatto, nel guerreggiare con sì grande Imperadore, non hauendo paura alcuna di pararsi innanzi a così salda fortuna, & quasi opponendogli il riparo del corpo suo, ritener quella furia, in tal maniera si risolse far guerra con lui, che dopo la morte del padre egli in persona andò subito a uisitare tutti i confini dell'Imperio, &

gli fece guardare con fortissimi presidij, per poter aspettar poi sicuramente tutti gli assalti, & tutte l'impreses del nemico, & pigliare, o per forza, o per assedio, o con astutia le Città che in quei contorni erano uicine, & non uenisse a giornata, se non uedesse di hauere tal uantaggio, che potesse torre al nemico gli alloggiamenti, & hauesse certissima confidenza d'ottenere uittoria. In uerità è mirabil cosa Padri Santissimi questa che ho da dire. A pena egli haueua scambiato suo padre Re Francesco, a pena era stato posto al gouerno dell'Imperio, a pena haueua preso i maneggi della Republica, a pena haueua udito il suono delle trombe, a pena haueua ueduto le insegne militari, quando in un subito prestamente diuenò soldato fortissimo, & molto piu ualoroso Imperador di tutti; percioche benissimo conosceua le occasioni di combattere, & prudentissimamente eleggeua il luogo per gli alloggiamenti del campo, & con tanta diligenza spaua i disegni de i nemici, che ogni cosa del tutto sapeua, & di niente poteua essere ingannato. Niuno meglio sapeua ordinar l'essercito, niuno con piu ingegno fortificar le Terre, et niuno con tanta ageuolezza alle medesime dar l'assalto. La licenza, l'insolenza, & la libidine de i soldati egli non pur non la poteua patire; ma anchora seuerissimamente la raffrenaua, castigando le sceleraggini con pene, & con morte, & rimunerando la uirtù con tanti premi, quanto si poteuano propor grandissimi da colui, il quale s'hauesse diuisato, che tutte le cose fossero contenute sotto la difesa, et il presidio della uirtù di guerra. Veramente mi mancherà il giorno Padri Santissimi, se farò proua di raccontare a un per uno gli essempi di giustitia, di continenza, & di liberalità, & quanto egli fosse paziente nelle uigilie, nella fatica, nel freddo, nel caldo, nella sete, & nella fame. Essendo egli dunque uenuto alle mani, secondo l'opinion de gli huomini, a guisa di nuouo e mal pratico Gladiatore, con un altro uecchio, & intendente, operò tanto con la sua incredibile prudenza, dellaquale era ornato, che restando la medesima la uirtù di Carlo Imperadore, cioè non potendo esser uinta, ne auanzata di alcuno la fortuna pareua nondimeno ch'assai fosse cambiata. Perche hauendo egli per innanzi difeso la Mirandola, Città in effetto molto lontana da i confini del suo Imperio, & posta quasi nel mezo d'Italia stessa, assediata da gli esserciti del Papa, & dell'Imperadore, e hauendola liberata dall'assedio, & dalla guerra i Parmigiani, che erano ricorsi a lui per difesa, il suo nome tanto largamente cominciò a spandersi, e tanto ad esser celebrato appresso tutte le nationi, che molti iquali contra loro uoglia seguuiano l'Imperio di Cesare, incontenente se gli ribellarono. Molti ancora c'haueuano dubbio non la libertà della patria fosse d'altri occupata, publicando apertissimamente la paura loro, humilmente di-

Valor di
Arrigo, &
prudenza
sua milita-
re.

Doue morì
Giouan-
battista da
Monte ni-
pote del
Papa.

Percioche
si fuggì lo
Imperado-
re a Vilac-
co.

Percioche
l'esercito
di Carlo
andò in ro-
uina sotto
quella Cit-
tà.

mandarono aiuto ad Arrigo Valesi. Perche essendo il concorso grande d'assaiissimi che a lui d'ogni banda ricorreuano, fu chiamato difensore, e combattente per la publica libertà di Lamagna. Nel qual tempo in uero pensò che ui ricordiate Padri Santissimi, che i Tedeschi, iquali non però molto prima con giusta guerra da Carlo Imperadore erano stati uinti, & soggiogati, aiutati, & sollevati dalla possanza, & dalle liberalissime promesse del Re Arrigo, in un subito misero tanta gente insieme, & tanto alla spouista assaltarono Cesare, che oppresso da non pensata impresa, quasi diede nelle mani de i nemici, & riceuuta quella sola uergogna, macchiò quasi tante & tali uittorie de i tempi passati. Il che quantunque per certo suo buonissimo destino non gli auuenisse, nondimeno perche poco affatto mancò a tanta ruina, Arrigo Valesi, per la cui uirtù si fece, che ciò molto ageuolmente potesse auuenire, se o i Tedeschi non fossero stati poco diligenti, o Cesare troppo auenturoso, ueramente pare dignissimo d'esser celebrato con marauiglia de gli huomini a guisa di qual ch'uno della memoria dell' historie antiche. Percioche egli non diede solamente aiuto a Tedeschi, perche ripigliassero le forze, & che come per insidie assaltassero il nemico brauissimo, & uigilantissimo, ma anchora in tal maniera difese i popoli di Metz, iquali poco dopo erano combattuti con grosso sforzo di gente da Carlo Imperadore, che i soldati Imperiali, a i quali innanzi a quel tempo non haueuano potuto far resistenza gl'innuiti esserciti de i Tedeschi, non le innumerabil schiere de i Turchi, non alcune fortezze benissimo fortificate, parte consumati dalla fame, parte da i freddi, parte per la uirtù de i Francesi ridotti quasi a niente, quindi senza hauer fatto nulla si partirono. Chi potrà essere adunque, o tanto iniquo maldicente di quel costume, o tanto inuidioso della uirtù, & della lode del nemico, ilquale con ogni marauiglia & honore non celebri quel barone? poi che nel pigliar la guerra, hauendo seguitato la pietà, che tutta è posta nell'honorar il padre, & nel maneggiarla mirabilmente hauendo imitato non meno il ualore, & la prudenza del nemico così fortissimo, come già per parecchi anni con incredibil felicità pratico nell'armi, che l'arti de gli auoli, & del padre, non pur ritenne quell'impeto di fortuna, che per gran pezza fu contraria al Re Francesco suo padre; ma anchora allargò i confini dell' Imperio? Gran proua è quella che habbiamo detta, grande dico Padri Santissimi, lo hauer contrastato in guerra con Carlo Imperadore, & tanto manco che egli da lui mai riceuesse rotta alcuna, quanto gli andò molte uolte del pari, il uantaggiò talhora, ma non gli restò inferior giamai. Ma questa che habbiamo di presente a raccontare è grandissima, ne in modo alcuno ha da esser paragonata con quella, ne per grandezza di proue, ne per reputation di sat-

20. Percioche sia quella quanto esser si uoglia grande, perche pure le piu uolte costumiamo d'interpretarla in mala parte, ne intendiamo qual sia l'animo d'altrui uerso di noi, puo recare occasione a gli huomini maligni di calunniare chi faccia guerra, per qual si uoglia cagione, senza, che ci fa di mestiero comperar molto care le lodi, lequali per imprese ben maneggate in guerra, o per un popolo, o per un' Imperadore, ci sogliono tornare, ilche hauendo auuertito gli antichi huomini prudentissimi, cioe i Poeti, affermarono, che tutta la guerra, come che pia, & santamente, & per cause molto buone, e legittime presa, non reca minor ruina a coloro che la fanno, che a quelli, contra chi è fatta. Perche non patirono minor disagio niente per mia fede i Greci, che i Troiani, ne gli Argiui, che i Colchi, ma per non riandar simili essempi de' Poeti, e de gli Historici, che con la moltitudine mi confonderebbono nel parlare, & per non badar piu con uostro tedio in cosa tanto chiara, ciascuno di uoi sa Padri Santissimi se uorra ridursi a memoria tutte le guerre, che gia sessanta anni a dietro ne' confini d'Italia, di Francia, e di Lamagna si sono fatte, che ui son morti tanti giouani di somma speranza, tanti huomini illustri, e tanti fortissimi Imperadori, quanti sarebbono stati a bastanza, e d'auanzo per cacciar di tutta l'Europa, e dell'Asia quel crudelissimo, & perpetuo nemico de' Christiani Solimano, ma per queste mortalità in tal guisa uedete hora oppresse le forze d'ogn'uno, che hormai pare, che s'habbia da combattere con quella crudelissima bestia per salute delle nostre Chiese, delle nostre case, de' padri, de' figliuoli, e delle mogli, se Dio ottimo grandissimo non ci prouede. Queste cose le dico io, non perche dalle molte e grandissime rouine, e miserie nostre, c'habbiamo patito ne gli anni andati, ma perche dalla paura anchora del male che ci sta sopra, intendiate, come non è mai stata, ne è cosa piu pestifera, piu colma di rouine, & di crudeltà, quanto la guerra, e sia quanto si uoglia giusta, e pia. Coloro dunque, che sono illustri per gloria di guerre ch'essi habbiano fatto, in quella cosa sono illustri, laquale ha la sua lode congiunta con la rouina di tutti gli altri, et laquale non tanto partorisce amore, e beniuolenza, quanto paura, e tal uolta odio piu che mezano, come che sempre ueramente apportì inuidia. Ma questo che ci resta a dir d'Arrigo Valesi è tale, e tanto, quale, & quanto ci ha potuto, e douuto dare l'ottimo, e grandissimo Re di tutti, che nel far le guerre habbia ottenuto somma, & immortal lode, il che niuna età mai lo riprenderà, e non sarà mai natione alcuna, che conuenenolmente se ne marauigli. Percioche ritenendo egli sotto la potestà & signoria sua molte fortissime rocche ne' confini di Fiandra, molte in quei di Sauoia, molte in quei di Milano, & alcune ancora ne' confini di Toscana guardate con brauissimi presidij, & accorgendosi, come uiente gli mancava oltra questo alla lode.

Non è cosa
piu pestife-
ra che la
guerra &
sia quanto
si uoglia
giusta.

Dispositio
d'Arrigo
di far pace
col Re Fi-
lippo.

di sommo Imperadore, & ch'era morto l'Imperadore, col quale forse haueua stabilito d'essercitar di continuo le inimicitie paterne, pensò, ch'era da far pace col figliuol di lui Filippo Re di Spagna, & in tal guisa farla, che con lui si congiugnesse in amicitia, & in parentela. La grandezza di questo fatto Padri Santissimi è tanta, che ricuopre, et oscura i fatti di tutti gli altri, che o in Francia, o altroue dopo la memoria de glihuomini regnarono. Percioche gli altri o da ambitione, o da paura, o da i gordigia di regnare indotti, ostinatissimamente ritennero quel ch'eglino con molto sangue, con grandissime fatiche, & con incredibil spesa haueuano acquistato, ne per alcuna capitulatione si poterono indur mai a lasciarlo. Ma Arrigo Valesi, di cui fanno giudicio glihuomini, ch'egli hauesse guadagnato ampia lode per questo, perche nella guerra fatta con Carlo Imperadore non perdè mai terra alcuna, & piu tosto allargò i confini dell'Imperio, stimò di douersi procacciar lode maggiore, se diposte le nimicitie, et gli odij paterni, restituisse in pace, quanto haueua occupato in guerra, & in un medesimo tempo mostrasse, com'egli di continuo haueua fatto guerra gli anni passati, per approuare con i fatti suoi i fatti del padre, per cui doueua far ogni cosa, & tolte uia le cagioni delle nimicitie, non uolena altro, che mostrar apertissimamente la libera uolontà sua in quel che appartenesse a far pace, & a metter fine alle continue guerre, che si faceua no tra i Christiani, poi che per innanzi la uirtù sempre era stata legata, mentre che o l'Imperadore potè affaticar il corpo suo, o col consiglio giuare al Re Filippo suo figliuolo. O mirabil pietà? o grādezza d'animo ueramente reale. Con la guerra perseguitò Carlo Imperadore per far cosa grata, & usar pietà all'anima del padre, laquale s'anisaua egli di douer riuerire con ogni rispetto di riuerenza, con Filippo Re di Spagna fece pace, per giustificarfi, come egli non odiua gli huomini, ma che morto l'Imperadore, s'era tolta uia la cagion delle guerre. Et in questa impresa, chi non uede come piu tosto egli ha hauuto riguardo alla nostra quiete, e salute, che all'utile, & al commodò suo? Percioche quantunque la Real Camera fosse spogliata, & le ricchezze di tutti i suoi fossero fornite, e perciò non hauesse da far le spese per la guerra, egli haueua nondimeno le fortexze co' presidij, e fortificate di ripari, e di bastioni, lequali erano fornite di moltissimi, & grossissimi pezzi d'artiglierie, da poter molto ageuolmente cacciar il nemico de' confini dell'Imperio, & per questo conto non harebbe mai in tal modo perduto quel che speso le publiche, et priuate ricchezze s'haueua guadagnato, & col sangue di molti Francesi haueua confermato, che anco non ue ne fosse rimasto assai per seicento anni. Ma egli in effetto stimò che fosse impresa molto piu gloriosa il comandar piu tosto a se stesso solo, che a molte nationi, lequali sotto la sua potestà s'haueua

ridotte, il dimostrare ch'era lontana da lui quell'ingordigia di regnare, c'hanno gli altri dalla natura, e l'uincer se stesso da se medesimo, poi che il ualerosissimo nemico non l'haueua potuto uincere, l'accretar egli quei Capitoli della pace da se stesso uolontariamente, ch'essendogli già stati offerti da altri gli haueua rifiutati, & il lasciare amoreuolissimamente ciò ch'egli teneua, e restituirle a coloro, de' quali ei sapeua che fosse prima. O incredibil liberalità, non mai per alcun tempo udità gratitudine. Tutte queste cose Arrigo uiuendo, & gioiando lasciasti, destribuisti, spargesti, parte dellequali i uostri passati, come hereditaria ui lasciarono, parte uoi togliesti al perpetuo, & inuittissimo nemico Carlo Imperadore, lequai erano memoria sempiterna delle uittorie uostre, lequali aggiunte a' confini di Francia, come sicurissime fortezze faceuano forte l'Imperio paterno, lequali a uoi, & a' uostri figliuoli poteuano allargar l'entrata, & spianar la uia per assaltar l'Italia, per occupar l'Inghilterra, e per soggiogar quasi tutto il mondo, lequali riteneuano gli animi di tutti nell'officio, e nella paura, solo per prouedere alla pace, & all'util nostro, per arrear salute comunemente a tutti i Christiani, per far uera testimonianza, come uoi ueramente erauate Re, dignissimo di coteso Real sangue, onde siete nato, per confermare con la uita, & con l'opere quel uostro cognome di Christianissimo, per dar da ueder finalmente, come uoi non tanto haueuate innanzi a gli occhi la uostra, quanto la beatitudine de' uostri. Colui che non conosce queste cose esser degne d'ogni lode, & di marauiglia, non dubiterò di chiamarlo un tronco, e chi le riprende, un crudelissimo mostro. Percioche molto (prestatemi fede Padri Santissimi) molto (dico) è differente la felicità uera dall'adombrata. L'una, stirpate dalle radici dell'animo le cupidità, solamente attende a quelle cose che appartengono al bene, e beatamente uiuere, sopra tutto desiderosa di pace, fa che con quiete, con piaceuolezza, & con otio attendiamo a uiuere. L'altra fa che quel che non è, paia nondimeno a gli huomini che sia, mentre ua cercando ricchezze, potenza in bella proua, & regni, mentre mette ogn'opera d'acquistare a torto, & a diritto ciò che una uolta ha desiderato, noi, et tutti i nostri inuoluppa in molti trauagli, e fastidi, da' quali essendo noi (poscia) giorno, e notte tormentati, perdiamo a fatto quella uera, & salda felicità, che noi con tanta industria procacciamo. Niuno sia dunque (Padri Santissimi) d'animo tanto ritroso, che non alzi le lodi di così gran Re al cielo? che pia, & santamente non conserui la memoria di lui, non essalti l'impresa, non faccia eterno così gran nome, & acerbissimamente non pianga la tanto immatura morte, & che nel pianto, e ne' dispiaceri non sia in guisa, che (di cuore e ueramente) mostri dolore. Questo ragioneuolmète domanda Madama Catherina de' Medici sua

E piu glorioso comã darla se medesimo ch'a molte rationi.

La felicità uera è molto differente dall'adombrata

moglie, & honoratissima sopra tutte le Donne, laquale spogliata d'un tan-
 to marito & Re, si è data al dolore, & alle lacrime. Questo richiedono i
 grandissimi beneficij in uerso di noi, di tutta la casa Valesia, e dell'istesso
 Re Arrigo. Questo finalmente da uoi ricerca la uostra singolar pietà
 uerso del Signor Cosmo de' Medici nostro Duca d'ogni lode, & gloria ri-
 ria ripieno, ilquale hauendo sempre amato di cuore, & sinceramente ri-
 uerito l'ottimo, & uirtuosissimo Re, & hauendo con ogni segno di uolon-
 tà dimostrato di fanorire la gloria di Francia, piange di maniera la sua
 morte, ch'egli fa professione di pianger la morte d'un Re amichissimo, e con-
 giuntissimo (con somma amistà & parentela) con la casa de' Medici. Così
 pia, e santamente honora la memoria di lui, ch'egli ha giudicato non do-
 uersi perdonare a spesa, & a fatica alcuna, per honorare l'essequie d'un
 tanto personaggio, così pensa, che la morte a lui, & a tutti i suoi apparten-
 ga, ch'egli habbia uoluto, che la Città hoggi sia in dolore, et tristezza. Così
 finalmente contempla, e riuerisce la uirtù, ch'egli ha comandato, che uoi
 tutti ui ritrouiate in questo augustissimo Tempio, per celebrar le sue esse-
 quie. E per certo (Padri Santissimi) hanno hauuto inuidia a noi i Fati, o
 più tosto all'Europa d'una uirtù tanto eccellente, d'un'animo sì amico del
 l'honore, d'un sì forte, & sì pratico Imperadore, & sì essercitato nel-
 l'uso delle guerre, che niun'altro fosse, o pochi ueramente Capitani del
 nome Christiano, iquali fossero temuti da Signori di Turchia. Percioche
 niuno dubita (Padri Santissimi) che Arrigo Valesi (ottimo, e grandissi-
 mo Re) habbia di maniera fatto la pace, col giustissimo, e Satisfatto Filip-
 po d'Austria Re di Spagna, ch'egli non habbia uoluto, che sia per durar
 sempre, ch'egli già non hauesse congiunto con l'animo, & col pensiero le
 sue forze, con le forze di lui, e non hauesse cacciato un bestialissimo nemi-
 co di tutta l'Europa. Ma poi che altramente è parso a Dio immor-
 tale, noi, per quāto possiamo, e debbiamo fare, pia, e santamē-
 te piagniamo il tanto sfortunato caso, il grandissimo be-
 neficio, che uiuendo ci diede, e morendo confer-
 mò la pace, laqual fece con Filippo Re di
 Spagna, cioè con tutti i Christiani,
 uolentieri abbracciamo, et di lui
 con ogni beniuolenza, e
 carità ci ricor-
 diamo.



ORATIONE DI M.

FRANCESCO ROBORTELLO

DAVDINE.



ARGOMENTO.

—ESSENDO l'anno MDLIX. morto l'Imperador Carlo Quinto, M. Francesco Robortello eccellente huomo a di nostri, recitò la presente Oration funereal nel Collegio di Spagna in Bologna, nellaqual egli con molta eloquenza dimostra qual fosse la virtù & qual il ualore di quello Imperador fortunatissimo & grande.



DIACESSE a Dio, Signori di Spagna, che per la molta riverenza, ch'io porto all'Imperador Carlo, & a tutta la casa d'Austria, & per l'incredibil desiderio, che mi sprona a raccontare di vostra commissione in publico, & a prouare quali & quanto siano uere le lodi di lui; la Natura m'hauesse concesso tanta eloquenza & politezza di dire, quanta io m'accorgo in questo tempo essermi necessaria, & quanta la materia ne richiede, percioche io spererei hoggi in tal maniera di questo soggetto far parlamento che a tutti uoi darebbe sodisfattione. Ma si come da prima io non ho comportato, che uoi mi confortiate o preghiate a rinouar la memoria di questo eccellentissimo Imperadore, o a celebrar le uirtù, dellequali già per tanti anni appresso di noi è stata così gran fama, sendo io a ciò di mia uolontà forte inclinato, & però benignamente hauendo ui conferito in questa impresa l'opera & la diligenza mia; così hora non pur non u'harei lasciato di me prender tale opinione, sendomi io sempre accorto quanto honoratamente di me ui siate promessi, ma ne ancho in modo alcuno sospettare ch'io fossi atto a softener tanto carico. Tuttauia hauendo lodato molti anni adietro nella Città di Lucca per publico par-

ORAT. DI DIVER.

V

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

tito de' Lucchese, la moglie di lui Madama Isabella Imperatrice morta, & piu uolte hauendo predicato le lodi di lui anchor uiuo, non ho uoluto patire di non lodare il medesimo morto, & di lasciarmi pregare in uano da uoi, iquali m'aueggio, che mi siete amicissimi, e a i quali per molti grandissimi benefici uerso di me sommamente sono obligato. Et che harei mai fatto io da qui innanzi per lui, per la molta stima in che sempre ho tenuto il grandissimo Imperadore, & perche il nome suo da tutte le genti di continuo è stato riputato eccellentissimo & glorioso? O uoi per li uostri meriti uerso di me per l'auenire che sareste aspettato da me, se io nello spiegarui i fatti del uostro ottimo Re & Imperadore, non u'haueffi fatto dono dell'opera mia? Doueua io far proua forse di persuaderui, poi che giornalmente siete usi a sentirmi ragionare in questo uostro Collegio di uarie cose, di non hauer tanta forza di dire, ne tanto essere esercitato, ch'io non potessi parlar qualche poco della somma uirtù & della singolare eccellenza del uostro Re & Imperador Carlo? a uoi in uero, per amor de' quali senza alcuna eccettione di luogo, o di tempo debbo fare ogni cosa, non ho uoluto mancare in cosi gran dolore & pianto uostro. Ma state di questo animo, Signori di Spagna, di tutto ciò, che o gia soleua proporsi a quelli antichi essercitati in questa maniera di dire, o che hoggi anchora si suol proporre a gli huomini di questa nostra età eloquentissimi, non u'è stato, non u'è ne anco, ne imaginar si puo impresa maggiore ne piu difficile, quanto, non dirò raccontare a pieno le cose fatte di Carlo Quinto Imperadore fortissimo & sapientissimo di quanti mai furono, perciocche elle sono infinite, ma con breue discorso mostrare quanto siano lodeuoli & quanto eccellenti, ilche è molto piu difficile. Percioche s'elle solamente s'haueffero a raccontare senza ornamento, il rimanente si potrebbe rimettere al giudicio di chi legge, ma hora non s'hauendo a narrarle tutte (poi che per gran parte ne siete benissimo informati) anzi hauendosi a dimostrare in questa oratione la dignità & la grandezza di quelle, non sono io fuor di me a credere di poterle spiegar tutte in cosi poco spatio di tempo, sendo elle tante & tali? Nondimeno sommamente uorrei, Signori di Spagna, parlar di qualche cosa degna di marauiglia di questo celeste & diuino Signore, poi che di carità & di pietà uerso Cesare uoi non cedete ad alcuno, & di continuo uoi sopra tutti l'hauete honorato, non pur come ottimo Re, ma anchora come Padre & amplificatore della dignità uostra, si per uostro amore, perciocche non era chi piu da lui fosse riputato, quanto erano coloro, iquali in questo celebratissimo Collegio fossero allenuati & ammaestrati, ne si uoleua mai seruire ne gouerni delle prouincie, & nell'ordinar le leggi dell'opera o del consi-

Carlo v.
fortissimo
& sapientis-
simo Impe-
radore.

glio d'altri, si anchora per cagion mia, poi che sempre sono stato deuoto della possanza & della Maestà di tanto Imperadore. Ma in effetto d'ogn'intorno tutte le cose da molte difficoltà sono accerchiate. Percioche tanta è non pur la moltitudine & la grandezza, ma ancor la uarietà delle cose propostemi, che principalmente io mi diffido, conoscendo la mediocrità del mio ingegno, di poter ciò condurre a fine, come che io non neghi molto, & per lungo tempo essermi esercitato in questa maniera di dire, dopo non penso che sia alcuno, quantunque molti ne habbia da piu di me in orare, ilquale possa con qual si uoglia nobile & graue oratione adornare le grandissime & chiarissime uirtù, & i moltissimi & illustri fatti di questo sommo Imperadore. Più ha fatto in un giorno, hauendo regnato quaranta anni interi Carlo Imperadore, che qual si uolesse bene accorto & diligente non potrebbe scriuere in un mese. Et se io hora uolesi riandare & a dilungo spiegare l'impresè fatte di alcuno di quei suoi Capitani, che sotto il nome di lui fecero le guerre, mi sgomentarei, & mi diffiderei di poter sostenerne così gran carico. Hora dunque douendosi render ragione di tutta la sua uita, & raccontare l'impresè di lui, che con la scorta di se stesso & con la fortuna sua fece moltissime guerre, & molte in diuersi luoghi nel medesimo tempo da altri ne fece fare, la cui prudenza & equità così nel frenare, come anchora nell'ordinar le Città fu tanta, che hoggi non pur molte prouincie del nostro mondo, ma un altro mondo ubidisce & offerua gli statuti & le leggi di Carlo, la cui uirtù fu tanta, che uinse l'opinion d'ogniuno, & uantaggiò la gloria de' passati Imperadori, ilquale rinouò la quasi tralasciata uecchia disciplina di guerreggiare, fa di mestiero che io sia d'animo tanto confuso, che non sappia onde conueneuolmente habbia da cominciare, ne a qual fine mi debba indirizzare. Et che non ha potuto fare in tanti anni così possente Imperadore, di così grande ingegno, & di così estrema diligenza? Che non ha egli fatto? o quando più tosto ha messo tempo in mezo nel far qualche cosa? Volete dunque, Signori di Spagna, se la mia pietà uersò Cesare sufficientemente non puo difendermi, percioche altro è honorarlo, che lodarlo, come che non si lodando, possa honorarsi, che di quanto sol mi rimane, io mi salui sotto l'autorità uostra? Et io il farò non tanto uolentieri, quanto forzato. Ma di questa sol cosa ui prego, che uoi ciò non isfuggiate, & a me che per amor uostro, per la somma pietà, & riuerenza uersò la casa d'Austria, & per l'incredibil marauiglia delle moltissime & grandissime uirtù dell'istesso Imperador Carlo mi son mosso, in tal modo prestate il fauor uostro, & affine che gli huomini non credano, ch'io sia stato anzi ardito,

Carlo ha fatto più di un dì, che non potrebbe scriuer in un mese qualunque scrittore.

che desideroso di compiacere a voi, de' quali per molti rispetti, come io debbo, tengo gran conto, in tal modo col testimonio uostro mi solleuiate, che se anco io mi perderò, e mancherò sul piu bel dell'oratione, essi conoscano come io dalla grandezza del peso, ilquale anco a' preghi uostri, & non per temerità alcuna m'ho tolto addosso, sono stato oppressato. Mi sbigottisce ancora molto l'espettatione di coloro, che qui sono alla presenza, & che io ueggio insieme in gran numero adunati, percioche sempre ho tenuto molto gran conto del giudicio de glihuomini segnalati, & uolendo io sodisfar loro, se posso, non mi trouo in questo tempo cosa piu contraria, quanto l'opinione d'essi. M'hanno udito (credo io) piu uolte in publico discorrere con animo libero & con gran diligenza intorno all'arte del dire. Ma, o Dio immortale, la uirtù, & l'innumerabili proue dell'inuitto Carlo Imperadore auanzano di gran lunga ogni arte. Altri, che lodarono i loro, molte uolte, per mostrar d'hauer bello ingegno, si finsero piu cose, & fecero copiosa la loro oratione. Io se niente tralascierò di quanto ogniun sa essere stato fatto dall'Imperador Carlo, et se non racconterò fino al fine il tutto, entrerà in sospetto di parer pouero di parole, o ancora poco diligente et schietto. A coloro, per fargli riputar buonissimi, come non furono, giouò l'arte, a Carlo, per farlo comparir tale qual fu, malageuolmente puo sodisfare alcuno del tutto con la natura, ne con l'arte. Ma perche io non durerò fatica a mostrarui quanto grandemente ui possa prouare ciò che ho da dire, non douendo io parlar di fintioni, ma di fattioni, ne di cose incognite, ma di notissime, & molte uolte ui pregherò che con fede me ne rammentiate, & ui domanderò se io a bastanza habbia parlato di quanto, o hauete ueduto uoi stessi, o hauete inteso da chi u'è stato, c'habbia fatto l'Imperador Carlo, e oltra di ciò a guisa di poco buono histrione o ballerino sarò forzato a domandarne perdono, non tanto mi riputerò atto glorioso a sostener tal carico, quanto a caderui & rimanerui sotto. Percioche non tanto son uenuto a ragionarne guidato dalla speranza d'acquistarne questa lode, se acconciamente harò espresso tutta la uirtù dell'Imperador Carlo Quinto, e così harò narrato tutte l'impresefatte da lui, come anco harò procurato che per lo mio dire tutti sappiano quali & quante elle siano, quanto priuo d'ogni sospetto, ch'altri a ragion non possa biasmarmi, se ciò non harò potuto compitamente fare. Quando io con templo tutta la uita dell'Imperador Carlo, & fra me stesso uado pensando quanto gran cose con ualore, con temperanza, & con prudenza in casa & fuora egli habbia fatto, quante persone con la sua clemenza habbia saluato, a quanti & molti habbia restituito i regni, a quanti & molti ancora habbia donato premij, quante uolte della battaglia con uittoria sia partito, quanto spesso habbia fatto proua con grandi spese di conser-

Cosa prou-
dère tener
conto del
giudicio de
gli huomi-
ni segnala-
ti.

Principio
della narra-
tione.

uar la religione, & gli antichi ordini & costumi de i Padri, di svegliare da gli animi de gli huomini la peruersa opinione, & che è importantissimo, di difendere la dignità & la maestà della Santa Romana Chiesa, quanto a lui sempre in ogni attione la fortuna sia stata fauoreuole, di quanti beni dalla natura sia stato dotato, finalmente con quanta lode per tanti anni a tanto diuerse nationi habbia signoreggiato, tanto uari Regni, & anchora il Mondo nuouo per così lungo tratto di mare tanto da noi separato habbia tenuto in gouerno, & con ottime, & Santissime leggi alla pietà, al culto di Dio, & a tutta la uita ciuile, dalla quale era lontanissimo, l'habbia introdotto, quante & molte Prouincie in pace habbia rimesse, a quante & molte habbia la libertà restituito, di quante, & molte Città habbia leuato i danni, che per le continoue seditioni u'eran nati, & l'habbia mutate in migliore stato, & con quanto gran fede & animo schietto tutte le cose habbia maneggiato, io uengo talmente in questo parere, che egli non pure chiamar si possa beato; ma anchora fuor di modo beatissimo. Socrate huomo sapientissimo, domandato da alcuni, se il gran Re de Persi fosse beato? rispose. Posso io affermar di lui, o saper cosa alcuna, se non sò quanto ei sia buono, & s'io non ho mai parlato seco? Voi, uoi Signori di Spagna io chiamo testimoni, uoi constituisco Giudici, uoi bramo che mi siate arbitri di quanto ho da dire. Voi hauete ueduto Cesare in uolto. Voi piu uolte hauete sentito Cesare fauellare, piu uolte l'hauete ueduto andare, sedere, stare, combattere anchora & confortare i soldati, & andare alla battaglia. Ditemi dunque, ditemi, se uoi stimate che Carlo Imperadore sia stato beato? o altri di lui piu beato? Vi uendo egli ancora chi non harebbe hauuto animo di chiamarlo beato? sentendo il suo parlare conforme a i costumi, uedendo al suo parlare l'opere esser simili, & con l'opere confrontarsi tutta la uita di lui? il cui ualore lo liberaua dalla paura, la cui temperanza lo distoglieua dalla libidine, il quale contra la fortuna sempre era apparecchiato & armato, il quale tutte le sue cose fece honoratamente, con fermezza, con grauità, & con honestà, in modo che non se n' hebbe mai da pentire? Costui dunque non chiamerò io non pure auenturoso, ma ancor beato? Da questa fonte hoggi deriuera il parlar nostro, con le sue dunque & proprie ragioni, s'ha da maneggiar questa impresa, co i detti & fatti di lui tutta la felicità s'ha da mostrare, percioche niuno indicio ue ne ha piu chiaro, niuno maggiore, & niuno argomento piu certo. Ma neanco da tutti i detti o fatti solamente s'ha da contemplar Cesare; ma da certa salda continuatione & costanza, atteso che sempre egli era auerzo a parlare di quanto è proprio d'un'animo grande & alto, sempre maneggiua quelle cose, che noi sappiamo esser discese dalla uera uirtù.

Detto di
Socrate
quato alla
beatitudi-
ne del Re
de i Persi.

I piaceri
non posson
contentar
l'huomo p
l'esempio
di Xerse
Re de Persi

Il Re
di Persi
che non
sia
contento
con
l'huomo
che non
sia
contento
con
l'huomo
che non
sia
contento
con
l'huomo

Nella uita
di Carlo
non è cosa
che non sia
lodeuole,
& honora-
ta.

Quando io ho chiamato Carlo beato, Signori di Spagna, non sia chi creda ch'io uoglia ciò inferire della uita sollazzeuole, & d'ogn'intorno ripiena di tutte le sorti di delicatezze; ma della uita tranagliata, faticosa, & piena di sudore. Credo c'habbiate udito di quel Xerse Re de i Persi, ilquale sendo ricchissimo di tutti i beni di fortuna, propose premio a chi gli hauesse trouato qualche nuoua maniera di piacere. Che? trouatala, stimate uoi ch'ei fosse contento? anzi di mano in mano cercaua d'un'altra, percioche tanta era la sua libidine, che non si potena mai satiare, & quanto piu piaceri ne trabeua, tanto piu ardentemente ne desiaua. L'animo di Carlo Imperadore era pacifico & quieto, & però non usaua mai di bramar cosa alcuna lasciua, non era delicato, non haueua appetito, non s'insuperbiua per souerchia allegrezza, & niente mai fece con uiltà, ne con paura; ma era fondato sul uiuere honestamente & con costanza, per cioche non pure in opinione egli haueua abbracciato la uirtù; ma in tal guisa s'era in essa ammaestrato, che benissimo uoleua, potena, & sapeua quel ch'era d'ufficio di sommo Principe, anzi non harebbe potuto uolere altramente, ch'ei uolesse, ne altramente harebbe uoluto poter, ch'ei potesse fare, come che gli fosse stata data l'elettione. O ammirabile uirtù di Carlo, o costanza da esser celebrata. Noi habbiamo inteso, che Dionisio Re di Cicilia in quella grande abondanza di tutte le cose, fu temperato nel uiuere, uigilante nel gouerno delle Città, & astuto nel reggere i popoli, & nel ritenergli in ufficio e in fede; ma per natura tanto maluagio e ingiusto, che non pareua nato per salute; ma per rovina de glihuomini. Era egli dunque sicuro da tradimenti de i suoi, ch'erano sotto la sua Signoria e'l suo Imperio, con la sua uigilanza; ma non eran sicuri dalla crudeltà di lui, coloro che gli eran soggetti, uegliua esso, non per saluare i suoi; ma per potergli piu ageuolmente rouinare, sendo eglino sbigottiti, sgomentati, e scarfi di partito. Che starò io a raccontarui la uita inconstante, i diuersi, & però difformi costumi di Tiberio Cesare? già non pareua che in lui fosse una sola & semplice natura, non una mente; ma doppia, & dissimile, l'una che lo cacciaua al male, & l'altra che incitaua il medesimo alla uirtù & alla gloria. Vi fu nella uita di lui qualche cosa notabile; ma nella uita di Carlo Quinto non u'è stata attione, laquale non sia lodeuole & honorata, & non pure con riputatione et con honore; ma ancora sempre, & in tutta la sua uita, & per tutto maneggiò ogni cosa, percioche questo sommo Imperadore haueua una nobile, & totalmente diuina eccellenza di mente, nellaquale u'era quella mirabil possanza di ragione, & di tutte le uirtù, lequali sendo in lui raccolte insieme, non comportauano che i costumi & l'attioni di lui discordassero, & faceuano ch'egli sempre fuor di modo bramaua & fauoriua l'honesto. Se così i

ritratti de gli animi, come de i corpi si potessero ueder con gli occhi, si come da i uiti si uede nascer disconuenueol bruttezza, laquale ha gran forza d'allontanar da se gli animi, cosi dalle uirtù uedereste nascer certa bellezza, che con alcuni atti marauigliosi tira a se le menti de gli huomini; ma perche ho io detto, che ciò non si uegga? Anzi pure, Signori di Spagna, niente è che piu manifesta & chiaramente si uegga che la fortuna stessa. Gl'huomini buoni & saui, ne iquali rimiriamo, & co iquali parliamo, sono certi ritratti delle uirtù, & ne uolti loro si discerne la uera faccia d'esse. L'Imperador Carlo era desto, ardito, & industriosò, & in lui si scorgeua il passeggiare, il moto del corpo, ogni atto, & ogni stato con ogni conuenueolezza di natura. Et essendo stata la uita di lui colma sempre di tutte le uirtù dell'animo & del corpo, & di quelle uirtù che a paragone della natura d'uno ottimo Re & eccellentissimo Imperadore sono grandissime, niuno marauigliar si debbe, in che modo egli habbia potuto auanzare tutti i passati di gloria, & d'impresè fatte. I Contadini, i mercatanti, i serui, gli huomini priuati, i Senatori, e i Signori, se fanno proua d'acquistar lode, fa di mestiero che ciascun uiua secòdo la sua natura. Hor che debbe fare un sommo Principe, un grandissimo Re, & un potētissimo Impadore. Ha egli ancora il model della uita & della natura sua, secondo ilquale ha da uiuere, percioche egli è composto di somme & grandissime uirtù cosi dell'animo, come del corpo. Si come era Carlo pronto di animo a far de' fatti, cosi era pronto di mano & di corpo. Era prudente in consigliare & prender partito, non meno che ualoroso & forte in condurlo a fine. Si come egli poteua ageuolmente lasciare andar tutti i piaceri, iquali rendono l'animo fiacco, cosi facilmente poteua seguir la fatica, che rende l'animo e'l corpo insieme robusto & gagliardo. Si come egli sapeua fare scelta de' buoni & de i rei, & a ciascuno restituire il suo, cosi usaua di noier male a gli scelerati, di fauorire i buoni, & di leuar uia tutte le differenze. Sempre in lui le uirtù dentro stauano destè, & essendo ciò particolare ufficio di ciascuna, tutte a una a una faceuano essere faticosa la natura di lui. Sempre la sua liberalità per di fuori gettana l'occhio a qualche cosa, sempre la sua clemenza, come da una ueletta guardaua, sempre il suo ualore spiauua d'ogni intorno guardando, in che potesse essercitar le sue forze. Hauena poi le parti apparenti, che poteuano seruire, la gagliardia del corpo, i sani e incorrotti sensi, la uelocità, & la sanità, con lequali era accompagnata infinita somma d'argento & d'oro, & la abondanza di tutte le cose, intanto che quanto elle di dentro uegghiando guardauan di fuori, queste rendendo ubbidienza a comandamenti, & osseruando il cenno d'esse tosto ogni cosa conduceuano a fine. I'à hora tu, & paragona con l'Imperador Carlo gli Re infingardi, poltroni, & sem-

La bellezza della uirtù tira a se con atti marauigliosi le menti d'gli huomini.

Il Principe ha il modello della uita, & del la natura sua, secondo ilquale ha da uiuere.

pre dati a i piaceri, poi che essi non pur non bramaron ne uirtù, ne honore; ma ne anche ne uidero pure un picciol lume d'essa. Eglino uiuendo, abbondauano di delicatezze, & questi con la fatica confermanua l'animo, e'l corpo. Nell'animo di coloro ui si rappresentauano dishoneste imagini, & nella mente di costui ui stantiana sempre il ritratto dell'honore. Essi inclinatissimi a piaceri, & egli ingordissimo d'honesta gloria. Tutto l'impeto dell'animo loro correua alla libidine, & tutto il corso & la furia dell'Imperador Carlo era straportato alla lode. Eglino in spalliere dipinte, in palchi dorati, in arazzerie tessute, in magnifiche opere, in argento & oro lauorato stimauano che fosse il fondamento della uita beata, & questo nostro si recò a grandissimo scorno il partecipar pure un poco di simil uita. Ma perche agguaglio io il nostro Cesare a questi infingardi? Vn sol giorno per Dio della uita di Carlo Quinto, possiamo riputar da piu che tutte l'età di molti & chiari huomini, perciocche quando mai risinò l'innitta uirtù, la singolar clemenza, & la somma prudenza di lui di dar qualche saggio della sua generosa eccellenza? Il giorno mi uerrà meno se io norrò ogni cosa raccontare, ma pure in tal maniera tempererò il mio parlare, che non potendo io dire ogni cosa, & come n'harò dette poche, asai auanzadomene, noi nondimeno comprenderete ch'io n'harò detto molto conueneuolmente. Hora, hora, Signori di Spagna, dourei chiedere a Dio la uoce di ferro, hora dieci lingue & dieci bocche, per poter raccontare tutti gli ornamenti delle uirtù che furono in Carlo Imperadore Re uostro. Imaginateui alquanto ne gli animi uostri (che non puo essere la piu gentil cosa) & presupponeteni di uederuelo innanzi a gli occhi. Dentro ui è un choro di uirtù, come di belissime donzelle; & nell'animo di Cesare ui risiede la pietà, la piaceuolezza, la liberalità, la benignità, la fortezza, la giustitia, & la clemenza. Euui una scambieuole congiura, & certo consenso di tutte queste, lequali ubbidiscono al comandamento della ragione, cioè di Cesare. Vedete hora in che modo hor questa, hor quella, hora molte, hora tutte, a guisa di serue, sono in ufficio, & sempre fanno qualche cosa lodeuole, & honesta, sempre stanno insieme, & danno si aiuto l'una all'altra. La giustitia molte uolte non potrebbe essequire lo ufficio suo, s'ella non hauesse per compagna la fortezza, & con essa la pietà, & la clemenza. Fra queste, a guisa di Reina, sta la ragione, queste cosi congiunte, sempre con Cesare faceuano la guardia in campo, & nelle Città gli stauano d'intorno, in Senato, & in giudicio eran seco, ne mai da lui s'allontanauano. Con lui cenauano, si lauauano, desinauano, caminauano, dauano giudicio, ordinauano leggi, et erano partecipi di tutti i consigli, & di tutti i ragionamenti. O bellissima schiera, o diuin choro. Ho io detto ch'elle furono con Cesare? Ne ancho hor ch'egli è morto, è

senza

Vn sol gior
no di Car-
lo è da piu
che tutte
l'età di mol-
ti chiari
huomini.

Il principio
di li mo-
dello della
uirtù & della
sua natura
si con-
ferma
da li mo-
dello della
uirtù & della
sua natura

senza esse. Ma come ho detto morto? V'ue Carlo Cesare, & uiuerà secoli innumerabili; perciocche egli uiue in cielo, doue è la uera uita, & gode felicità grandissima & perpetua, et d'alto ci rimira, mentre noi celebriamo la memoria di lui senza lagrime, & senza pianto, & chi tale & tato Re piagnerebbe? Ma egli ha hauuto qualche sventura? egli è anchor beato. Dopo morte ha lasciato la uita? ma ei uiue & fiorira sempre senza mai morire. Ma noi siamo priui dell'ottimo Re nostro. Egli ci ha ancor lasciato il figliuolo. Et di che maniera Dio buono? simile a lui, forte nel sopportar le fatiche per la salute comune, costante nel mettersi a rischi per amor della uirtù, prudente nello elleggere i buoni, giusto nel rendere a ciascuno quel ch'è suo, desto, ardito, ingegnoso, tutto dato alla gloria & all'honore, di niente altro bramoso che di lode, liberale, clemente, pietoso, & inuitto, nel cui consiglio, & nella cui prudenza l'Italia, & l'Alemagna per la gran parte, la Spagna, la Sardigna, la Cicilia, l'Inghilterra, questo nostro mondo, & quell'altro nuouo anchora s'appoggia. A Dio piaccia, che sì come Carlo è beato, & gode sempiterna uita, così egli noi felice mente difenda & fauorisca, & essendo caro a Dio ottimo grandissimo, noi & tutte le cose nostre, gli altari, le Chiese, le Città, i Porti, le mogli, e i figliuoli a lui raccomandandi, & da lui per tutti noi, per lo Re suo figliuolo, & per lo nipote Carlo fanciullo impetri la sicurezza, & la salute. L'impetrerà, crediatemi; perciocche sì come per la pietà, per la religione, & per la giustitia sempre è uiuuto carissimo a Dio, così hora dopo morte s'ha da credere che l'Imperador Carlo sia da lui amato, & questo ue ne puo essere certissimo indicio, che fino a qui ogni cosa al nostro Re felicemente è riuscita, & per la somma gloria & felicità non gli manca niente. Se pare ad alcuno ch'io parli di cose alte & diuine, di gratia mi perdoni, per cioche io parlo di Cesare, ilquale per dignità in terra è uicinissimo a Dio, ragiono di Carlo Quinto, ilquale solo per ogni memoria debitamente ha da esser riputato fortissimo & ottimo. Non puo il mio ragionamento, se si parla di tale & tanto Imperadore & Re, esser basso, la mia mente sempre si liuea piu in alto, & l'animo s'erge, & lungamente si separa dalle cose basse, quanto piu lungi si distende la mia cominciata Oratione sopra le somme uirtù dell'Augustissimo Imperadore. Niente non pur di uile, ma ne anchora cosa mortale, o caduca mi uiene in fantasia. Tutte grandi, tutte diuine, tutte seno celesti le cose, ch'io raccolgo in mente. Facesse Dio che non mi mancassero le parole, con le quali tutte le cose, secondo la dignità loro, potessero spiegarfi. Mi mancano, mi mancano in uero, ne me ne marauiglio, perciocche quale ha tanta facoltà, quale tanta possanza, quale così gran forza di dire, che possa, non dico inalzare, e illustrare narrando, ma ne ancho a bastanza esprimere l'inuitta uirtù, il diuino in-

Qualità et uirtù del Re Filippo figliuolo di Carlo v.

gegno, la celeste mente, la somma pietà, clemenza, fortezza, temperanza, benignità di Carlo Quinto Trionfante, grandissimo, pio, felice, Imperadore, & Re, conservatore, padre, & tutore di tante nationi, di tante Città, & di tanti popoli? L'animo di Carlo Quinto, perciocche non si debbe il medesimo dire di tutti gli Re & Principi, pare che ueramente fosse cauato della mente diuina. Era dunque senza paura, senza speranza, senza libidine, & senza allegrezza. In lui sempre era piaceuolissima pace, miuno non pur uebemente, ma ne anchora picciolo sdegno. Perche non solo era atto ad apprendere ogni uirtù; ma ancora da Dio ottimo grandissimo in tal maniera fatto & formato, perche la terra hauesse uno ne i piu tranagliati tempi, il quale potesse soccorrere all'afflitto mondo, e medicare l'infermità de i mortali, cioè ritener la furia del crudelissimo nemico, leuar uia le seditioni, suegliere i uiti, correggere i costumi, & estirpare i maliuagi. Il che così è riuscito. Tornini a memoria di quale imperio ei si inuestisse, pensate di nuouo, come ei lo lasciasse, quanto grande, quanto colmo di riputatione, & quanto spogliato d'ogni tranaglio. Et se ad alcuno pare che queste imprese con gran tumulto si siano maneggiate, questi di gratia pensi, come l'importanza di tante cose non si poteua negoziare con punto minore strepito. Ouero dunque l'Imperator Carlo Quinto ha da esser riputato solo beatissimo fra tutti, quanti ne son mai stati, ouero niuno altro s'ha da creder che sia degno di questo nome. Ma perche questo nome di beato in diuersissime parti s'estende, & di molte è composto, però se sempre le cose riuscissero felici, Cesare non harebbe mai potuto mostrar la fortezza, ne la costanza sua. Fa di mestiero che ui rammentiate, come questa uita che noi uiuiamo, è piena di disagi & di miserie, & che in essa, come nel mezo del mare, sorge di continuo qualche tempesta, dallaquale con non picciola fatica l'huomo si puo schermire. Ma sì come gli huomini uolgarmente dicono che l'far mercantia è di guadagno, non perche sempre non ui scapiti; ma perche molto maggior ne risulta il guadagno, mediante ilquale a pena quella si possa chiamar perdita, & abondante ricolta si chiama quella, non che non habbia hauuto la tempesta & la rouina de i uenti; ma che per la maggior parte sodisfaccia a i desideri del contadino, così hoggi io ui metto innanzi a considerarla felicità di Cesare, non quella che talhora fu interrotta da qualche sventura, laquale se ben fu grande, non però fu tanto graue, che lo potesse opprimere, o che egli con la grandezza dell'animo suo non la potesse sostenere. Io ui propongo uno Imperadore forte, costante, apparecchiato contra tutti gli impeti di fortuna, & fondato sul suo giudicio. Ma uorrei che faceste questo proposito in uoi, che le uirtù senza la uita beata non possono stare; ne la uita beata senza le uirtù. Nel numero di que-

L'importā
za delle co
se grādi nō
si puo ma-
neggiar sē
za strepito

Accenna
forse la co
sa d'Algie
ri, & la sua
fuga, o la
perdita del
l'esercito
a Mez.

ste è la grandezza dell'animo, la fortezza, la costanza, & la pazienza. Come dunque harebbono elle potuto sodisfare interamente al debito loro, se Cesare non hauesse hauuto qualche auuersità, o qualche disagio? Che diremo dunque? ch'egli non sia beato? anzi beatissimo, poichè in lui niuna uirtù potè stare otiosa, & massimamente quelle che porgono aiuto a gli huomini contra la fortuna. Imaginatemi nell'animo uno, a cui non uenga mai disgratia alcuna, questi non sarà forte, questi non sarà costante. Vedete di quanto gran lode ei qui resti spogliato. Che? se ad alcuno di uoi fosse dato l'eletta, di non hauere a esser trauagliato da male alcuno, che uorreste piu tosto, o non hauer lode di costante senza pericolo, o esser chiamati forti & pazienti nelle fatiche con pericolo? Ma perche ho io detto nelle fatiche? non sanno che sia fatica gli huomini forti. Quando Cesare una uolta s'era risoluto a soffrire, ageuolmente portaua ogni fatica, & con incredibile animosità, & impeto, come alla grandezza d'un peso, ui faceua contrasto, ne comportaua di lasciaruisi cader sotto. Ma egli per se stesso si solleuaua, & con l'intentione dell'animo cacciua ogni carico di fastidio. Vengami a memoria, Signori di Spagna, Hercole, o Theseo, se eglino già da loro si fossero spregiati, ne hauessero confermato ne i pericoli l'animo loro con la speranza di gloria, laquale di continuo staua fissa nelle lor menti, ouero oppressi & morti sarebbono caduti, ouero si sarebbono messi in fuga, ne di loro ce ne sarebbe uenuta la fama. Delle colonne d'Hercole, l'una dellequali già quel gran barone per termine delle sue fatiche nell'ultima Spagna, & l'altra in Barberia sul lito del mare Oceano haueua piantato mentre uisse, affine che da ciascuno potessero esser uedute, come per memoria della uirtù sua, già fino da fanciullezza n'haueua non pure udito parlare; ma anchora haueua ueduto, come moltissimi l'haueuano passate col fauore dell'auolo suo, quasi di nuouo Hercole. Facendo egli dunque ogni opera d'imitar la uirtù di lui, ch'ei sempre haueua innanzi a gli occhi, in tal maniera si ammaestrò, & contra ogni impeto di fortuna si armò, che ne per alcuna fatica potè mai indebolirsi, ne per grandezza di pericolo alcuno sgomentarsi. Perche sendosi egli con grande sforzo d'animo contra ogni disturbo rileuato, come se non hauesse durato fatica, lieto uincitore, & triomphante ritornaua a suoi, non già con insolente allegrezza menando festa, ma con moderata contentezza hauendone piacere. Quanta sodisfattione, poichè in tutte le cose auerse & contrarie u'haueua aggiunto il suo sforzo, pensate uoi, che ei fosse usato di prendere da questo, che niente mai facua con uiltà, ne con paura? fra se stesso egli parlaua, da se

La uirtù senza la uirtà beata non possono stare, ne la uirtà beata senza la uirtù

Gli huomini forti non fanno che cosa sia fatica.

stesso s'inanimiua, ne di conforti, ne di consolatione altrui gli faceua mestiero; ma egli da se solo con segreto parlamento si consolaua. Venti anni auanti, sendo egli in fiore dell'età sua, perdè la moglie Madama Isabella Imperadrice, la quale molti anni con lui in molta concordia era uiuuta, & ciò fuor di tempo, mentre egli lungi da lei era occupato in fare una importantissima guerra a Marsilia. Era egli per allhora in campo, ritenne le lagrime, & con molta costanza fece resistenza al dolore. Accorgeuansi i soldati del dolor suo; ma tacitamente si stupiuano, ch'egli fra così gran distiacere non hauesse pianto pure una uolta, stauasi col medesimo uolto, & col medesimo desio di combattere, senza alcun grido, & alcun lamento. Percioche egli da se stesso comandaua, & sì come sapeua preualersi dell'elmo, dello scudo, della corazza, & dell'altre armi contra i nemici, così haueua anchora imparato armarsi contra l'assalto di fortuna, con la ragione, con l'animosità, col discorso, & con la fermezza dell'animo, delle quali chi non è armato, anchorche fosse accerchiato da grossissime schiere di caualli, & di fanti, cade le piu uolte, ne mai dal suo gran danno puo rileuarsi. Non ha paura di spade la fortuna, non si sbigottisce per le lanze de i soldati, anzi stracorre per mezzo le schiere degli huomini armati, & dà l'assalto alla piu secreta fortezza dell'animo. Ma con quali arme ella potesse ributtarsi, molto prima Carlo Imperadore l'haueua imparato. Non pur dunque ritenne le lagrime; ma commosso un pochetto, come auuiene in una subita peruersa. Inalberate (disse) o miei soldati l'insegne, & andiamo contra al nemico, per ributargli addosso questa infelicità nostra, perche alla morta Isabella sodisfaremo poi de i meritati honori. Con egual grandezza d'animo fece resistenza alla fortuna in Africa, quando le navi da carico, & le galee cacciate dalla burasca, & dal furor de i uenti al lito, altre si ruppero, & altre ribbuttate in mezzo al mare s'affondarono. O che fracasso di remi, & d'antenne. O quante grida, & pianti d'huomini. O che moltalità di soldati. Se essi smontauano, era forza batter ne nemici, ch'erano sul lito, se no esser battuti dall'onde. Che? doue uano nuotare? perche dal crudelissimo & sdegnato nemico non pur fussero fatti prigionii, ma anchora tagliati a pezzi? doue uano affogar nell'acque? strano passo; ma molto piu comporteuole sarebbe stato, se, cosa che non era lor concessa, gloriosamente in campo hauessero potuto morire, tuttauia se hauessero posto il pie in terra, uedeuano di hauere a esser subito ammazzati, per la forza grande del freddo non poteuano tener l'armi, come tenere? l'haueuano essi piu tosto gettate uia, per essere piu spediti a nuotare, & tolta loro questa speranza di quale animo pensate

La fortuna non ha paura di spade ma delle uirtù dello animo.

L'impresa d'Algieri doue l'Imperador patì grandemente.

noi che fossero? Cesare intanto co' suoi, tormentato da grandissime & assidue pioggie, & dal temporale freddissimo, a pena poteva fermare il piede, o fare orma in luogo alcuno. Eranni d'ogn'intorno smisurati deserti & tali, che a' uincitori stessi lieti per la uittoria harebbe potuto leuare ogni piacere, non che porgere alcuna speranza di salute a' nauagliati, & morti di fame & di sete. Sendo eglino arriuati in luogo sicuro da' nemici, Carlo stando sopra un rileuato bastioncello confortò i soldati, & non pure non lasciò crescer piu innanzi il dolor d'essi, ma ancora del tutto lo cacciò uia, le grida piene d'allegrezza, & certo marauiglioso ardir de' soldati gli fecero fornire il parlamento, & hauendo egli commesso che i caualli & tutte le bestie s'ammazzassero, perche i soldati con questo cibo potessero cacciar la fame, esso fu il primo a scannare il suo cauallo ch'ei soleua caualcare. Tre giorni dopo si scoperse il cielo tanto sereno, e'l mare tanto in calma, che non fu mai ueduta la maggiore. O incredibil grandezza d'animo. O stupend. uirtù di Cesare, laquale operò che i suoi soldati rimanessero uiui, & sani & salui in compagnia di lui giugnessero in Ispagna, o doue a lui piu era parso. Si farebbe quel giorno fornita la guerra, & di tutta l'Africa sarebbono stati cacciati i corsali, che dall'isole Gadi fino in Sicilia tengono il mare occupato in correrie & rubamenti. Dirò in questo proposito, Signori di Spagna, alcune cose, lequali uorrei che del tutto ue le improntaste nelle menti uostre, percioche ui faranno conoscere esser uerissimo ciò che io habbia detto, & confesserete costui solo dopo la memoria de' gli huomini essere stato beatissimo. Cesare in tutta la sua uita non hebbe mai altra mira, che d'andare ad assaltare una uolta le Città de' crudelissimi nemici del nome Christiano, & spogliar del Regno il Re de' Turchi per beneficio uniuersale. Percioche chi è quegli che non habbia inteso, come i Capitani di lui scorrenano con l'armata per tutto intorno alla riuiera d'Italia, di Sicilia, & di Spagna con isperanza di predare, di rapire, & di menar con loro i branchi de' nobili fanciulli et donzelle in Turchia, perche fossero schiaue di qualche huomo di Frigia & di Misia? & di spogliare tutte le contrade di Puglia & di Calabria per condurre gli suenturati huomini co' figliuoli & con le mogli a empier de' nostri paesani le botteghe loro? Egli stimò sempre, che ciò fosse proprio dell'Imperadore combattere per la roba & per la uita, per la libertà & per la dignità di tutti quei Christiani, la salute de' quali insieme con l'imperio gli fosse stata raccomandata. Così mi sia lecito uiuere in pace & in quiete con uoi, come ageuole impresa fu a Carlo Imperadore, se dal far questa guerra non l'hauessero distolto altre facende, cacciare il Re de' Turchi, & hauendolo assaltato ruinarlo & disfarlo. Egli in effetto sempre fece ogni opera di

Carlo heb
be sempre
intentione
di spogliar
il Turco de
suoi regni.

leuar uia ogni contrasto, ne mai altro procurò in tutta la sua uita. Quindi lo stimolauano i corsali che d' Africa uenivano, & quindi il gran Turco, ilquale con molte schiere di fanti & di caualli entrando in Vngheria, hauena hauuto ardimento di dar l'assalto con grosso sforzo a Vienna, antica stanza de' suoi auoli, & seggio dell' Imperio de' suoi maggiori. Che faceua in questo mezo Carlo, uenendo di Lamagna si fece contro el crudelissimo nemico con uno essercito inuitto, ch'egli hauena raunato di soldati spagnuoli e di Tedeschi, hauendo chiamato anchora d' Italia le bande de' soldati uecchi, & si mise in ordinanza per uenire a giornata, ma i soldati uecchi, iquali nell' essercito di Cesare erano di grande importanza, non uolsero combattere, & uedendo i fatti di lui ridotti quasi all' ultimo pericolo s'ammutinaron di notte, o più tosto secretamente fuggirono. Da questa occasione cominciò Solimano a macchinar cose nuoue, & intendendo che non mancava l'origine & la cagione delle guerre fra gli Re & Principi Christiani, promettendo di uenire in aiuto di coloro, iquali pareua che uolessero combattere con l' Imperador Carlo, daua loro speranza che Cesare alcuna uolta si potea uincere. Intanto egli con grosso essercito uenendo spesso in Vngheria, & dando l'assalto & pigliando per forza le fortissime Città & Castella, mancò poco che non s'aprisse l'entrata anchora in Italia & in Lamagna. Et se così gran peste non fosse stata cacciata da Ferdinando Imperadore fratello dell' Imperador Carlo, se in luoghi comodi non fossero state piantate le fortezze, dentro allequali, come dentro a chiostro serragli, si ritenessero i confini dell' Imperio, sarebbe gia quasi per gran parte annullato il nome de' Christiani. Questo riparo solo fu che lo ritenne, perche ogni ufficio faceua Carlo, per acquistarli gli animi de' Principi Christiani con amore uolezza, con benefici, con benignità, con clemenza, & ancho per mia fe con parentadi, ilche le più uolte è cagione di far uiuere molto quietamente fra di loro quegli huomini, che per l'innanzi eran d'animo nemico. Ma ueduto di non poter con essi far frutto alcuno, & prouocato dall'armi loro, cominciò con la guerra a tentar l'impresa, percioche assai uolte dalla guerra nasce la pace, e'l graue sdegno si tramuta in amore, come auenue, ma di nuouo, ne so per qual maligno fato, suscitò una crudel guerra. Et in questa guisa d'una cosa un'altra impediua l'Imperador Carlo, ch'egli non potesse riuoltar l'armi alla morte di Solimano, & al disfacimento de' Turchi. O quante uolte facemmo noti. O quanto spesso supplicammo Dio ottimo grandissimo, che la pace fatta fra Carlo & gli altri Principi Christiani durasse lungo tempo, o più tosto in eterno. Ognuno poteua chriarirsi, poi che egli non in secreto, ma publicamente & in palese usaua dirlo, come non hauena maggior desiderio, che di

Ferdinando
Impador
fratello di
Carlo ripa
ra alla fu
ria del Tur
co in vn
gheria.

Dalla guer
ra nasce la
pace, & il
graue sde
gno si tra
muta in a
more.

fraccassare le uolenti forze del crudelissimo Tiranno, & spianare la Città, che fossero nell' Imperio di lui. Questa era quella lode, che lo tiraua, questo era quel desio che l'infiammava a trionfare. Percioche qual cagione haueua da far trionfare l'ottimo & clementissimo Imperadore delle nostre ruine, & de' Christiani trauagliati in guerra? & farlo esser la destruttion di coloro, a quali doueua portar salute? & operar che con la sua uittoria facesse danno a chi doueua far utile? S'ha egli da credere, ch'ei uolesse spogliar delle facultà, & priuar della libertà coloro, i quali esso faceua sforzo d'arricchire, & di far beati? Si sforzo ancora di uincere con la sua diligenza & industria un altro molto maggiore impedimento, percioche nell' Imperio di lui si trouarono alcuni, i quali con nuoua religione strigneuano gli animi de' popoli, & tanta stoltitia & superstitione haueua occupato le menti loro, che non mai si potè ritirargli al pio culto di Dio. Secondo l'opinion de' gl'ignoranti cominciaron per tutto a fingersi nuouo decreti, nuoue cerimonie, & nuouo ordini. Dall'altra banda Carlo pio, grande Augusto, accorgendosi come la principal cura impostagli era della religione, & che il suo carico era di difendere & mantenere i sacrifici & le cerimonie cosi spesso nel Concilio de' santissimi Padri confermate, allhora per potersi ualere dell'opera loro nella guerra contra i Barbari, cominciò primieramente con piaceuoli ragionamenti & preghi a sanar le menti loro, & poco appresso congrauu conforiti, hauendogli chiamati a parlamento & ad abboccarsi seco, & a costringerli, che una uolta si raunassero insieme, & dessero qualche luogo alla ragione & al uero. Che piu? diedero di mano all'armi, poi che altramente non si poteua difender la causa del Papa, & della santa Chiesa Romana, & dal loro non si poteua sperare aiuto (sendosi eglino allontanati dal pio culto di Dio, & dalle cerimonie de' passati) contra'l nemico del nome Christiano, al che egli dirizzaua tutto il suo pensiero, & faceua ogni opera perche gli riuscisse a bene. Ma donde uoi mi chiamate, là medesimamente io ui richiamo. Di gratia tornui a memoria Signori di Spagna, quanto in quella guerra fosse il ualore, quanto l'ardore, quanto grande l'impeto dell'animo, & quanta la prestezza del nostro Imperadore. Egli fu quel che fece la guerra & che ne fu capo. O sommo Imperadore. O Imperador nero. Una guerra grande & pericolosa, che da' popoli a ciò spinti per conto di religione era fatta, che dalle Città intere & da' potentissimi Principi era presa, in una state & un uerno fu disfatta & quasi del tutto uinata uia, i Capitani de' nemici presi, i soldati o tagliati a pezzi, o messi in rotta, & le Città uolontariamente s'arresero a Cesare. In questa guisa l'Imperador Carlo co' suoi trofei ornò, & con l'armi soggiogò, & co-

Giulio
La nuoua
& malua-
gia feta di
Martin Lu-
thero.

Accenna
la uittoria
di Carlo
contra Lan-
grauio & i
Principi Lu-
therani in
Lamagna.

Giacomo
sadoletto
Cardinal
huomo
chiarissi-
mo.

santa cosa
è il sacerdo-
tio, e chi
ne ha il ti-
tolo, dee ef-
fer caro a
Dio.

strinse a rendergli abbidienza tutta Lamagna, laquale per innanzi, sen-
za che niuno altro de gl' Imperadori passati l'hauesse uinta, o di lei trion-
fato, tutta era stata in pace. Et perche uoi siate chiari, come egli allho-
ra non pensò mai a cosa, che non appartenesse all'honor di Dio, conside-
rate di gratia le parole, che chiaramente da lui proferite, furono da tut-
ti i circostanti Capitani & soldati udite. Venni, uidi, Christo uinse. O pa-
role degne di Christiano Imperadore, o grande Augusto, o Principe for-
tissimo, o pio, o felice. Chi dirà che questi non fosse nato per bene della
Repubblica? Veramente l'ottimo Cesare hebbe sempre la medesima uo-
lontà, come che non sempre hauesse la medesima, o così gran commodità,
ne altroue haueua egli la mente, che contra l'Asia. Perciò gli furono fat-
ti molti parlamenti con molte querele. Io ho a mente, io mi ricordo ha-
uer qualche uolta udito dire a Mons. Giacomo Sadoletto Cardinal di San-
ta Chiesa, huomo chiarissimo, & meriteuole d'ogni memoria, quando egli
copiosamente parlaua della uirtù di Carlo, come esso non mai haueua ue-
duto l'Imperador tanto commosso, quanto allhora quando egli per amor
della religione lo confortaua a mouer guerra contra'l gran Turco, per-
ciò che il uolto daua indicio del senso dell'animo. Disse egli anchora di pren-
derne buona fidanza, & che farebbe ogni opera, acciò che non paresse ch'in-
darno egli hauesse durato fatica a parlamentare. Hebbe dunque alle-
grezza grandissima quel giorno, che dopo la uittoria fece rinouare gli or-
dini & le costituzioni antiche della religion Christiana nelle Città di La-
magna, & deliberò che ciascuno hauesse auttorità di mantenere, difen-
dere, et publicamente lodare i decreti della Santa Chiesa Romana. Et per
che le cose hauessero a esser piu quiete, a guisa de' suoi passati, & di con-
sentimento del Papa, così in questa Città, come in Trento ordinò il Con-
cilio, nelquale s'hauessero a ritrouare Vescouo & Cardinali dottissimi,
che disputando della religione, delle cerimonie, & de gli antichi precetti
de' Santi Padri, stessero ad ascoltare con ogni auttorità di potere ordina-
re. Ma ecco nuoui mouimenti, nuoue paure, nuoui tumulti, & nuoue
guerre che nacquero, & in questa guisa forzato a dismettere il Concilio,
che gia s'era principiato, si tornò di nuouo a far guerra. Che accade ch'io
ui racconti in questo proposito con quanta diligenza egli eleggesse i sacer-
doti, che stessero al gouerno delle chiese & de gli altari di Dio ottimo
grandissimo & di tutti i santi? perciò che egli riputaua indegno del sacer-
dotio colui, che casta & puramente non uiuesse, o che il compagno gab-
basse, o non restituisse il deposito, o ingordo dell'altrui gettasse uia il suo,
o altro fallo commettesse. Santa cosa è il sacerdotio, et chi n'ha il titolo, ha
uendo a celebrare & chieder uoti per la salute del popolo, fa di mestiero,
che sia caro a Dio. Tuttauia molti ne ne ha, iquali con dishonesti adulte-
rij,

ri, & uituperose sceleratezze, in publico & in segreto macchiano & uã
no contaminando le castissime cerimonie & le cose sacre. Fino a qui gran
cose ho detto, ma molto piu grandi n'ho da dire, per lequali conoscerete
in quanto honore l'Imperador Carlo hauesse la religione. Egli sempre (co-
me è conuenuevole) fu soggetto al Santissimo Papa, & alla santa Chiesa
Romana, & uolle che tutti i suoi ui fossero & soggetti & ubidienti, usan-
do di gastigare & di tormentar grauemente coloro, iquali sfuggissero
d'ubidire a' decreti de' Papi, & alla religione confermata per gli ordini
de' maggiori. Che è preso Tunisi dall'arte de' gli scarpellini, & dalle bot-
teghe, doue per molti anni incatenati haueuano patito miserabili suppli-
cij, liberò diciotto mila schiani Christiani, & sciolti gli lasciò andare. Ha
resti ueduto nel uolto de' meschini certa pallidezza, nelle membra tremi-
to, debolezza & magrezza in tutto il corpo, per non dir niente della lai-
dezza & della sporcizia. Leuarono essi le mani al cielo, & piagnendo rin-
gratiarono Dio ottimo grandissimo, pregandolo che lungo tempo man-
tenesse in uita l'Imperador Carlo, ilquale soccorreua alla salute de' poue-
ri, ne per l'auenire lasciasse stracorrer piu il furor de' Corsali sopra la ro-
ba & i figliuoli de' Christiani; percioche tanta è la crudeltà di quelli, che
se alcun sapesse prima quante siano le stranezze di tutti i tormenti, &
quanto siano infiniti quei disagi, che son forzati a sopportar coloro, iqua-
li stanno in seruitù appresso gli scelerati Corsali nemici del nome Christia-
no, esso eleggerebbe piu tosto, se stesse a lui, di gettarsi della nuue in ma-
re, & annegare, che patire di stare un'anno in quella graue seruitù, an-
chor che con certa speranza d'hauere a fuggire. Volete piu chiaramente
comprender ciò ch'io dico? pensate a quante uolte egli con animo pio
& amoreuole, sendo uenuto a parlamento co' Santissimi & grandissi-
mi Papi della santa Chiesa Romana, si sia gettato a piedi loro, & gli hab-
bia baciati al solito. Che? non uolle egli in questa medesima Città farsi
coronar da Papa Clemente settimo? laqual solennità non poteua farsi
bene & castamente senza grandissime & santissime cerimonie, lequa-
li gia fin da' tempi di Carlo Magno furono principiate, & sono state of-
seruate fino a questo nostro, accioche quindi elle uenissero, onde s'ebbe
il principio dell'imperio, percioche giouano a mantener la reputation
co' soldati, non si potendo senza essa fare impresa alcuna. Et se altri
talhora spregiarono questi salutiferi auedimenti, ne se ne uolsero seruir
ne' maneggi loro, col fine della lor uita mostrarono quanto fosse grande
la lor pazzia, & la santità di questi auspicij. Voi udiste, penso io, le pa-
role del Santissimo Papa gia trenta anni sono nella Chiesa maggiore, con
lequali pregò Dio ottimo grandissimo, che facesse riuscire felicemente
ogni impresa all'Imperador Carlo, ilquale tutto facena per salute del-

Carlo libe-
ra diciotto
mila chri-
stiani schia-
ui a Tunisi

Molti Im-
peradori
nò corona-
ti dal Papa
hebbeno in
felice fine.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Cose gran
di fatte da
Carlo Ma
gno Impe
radore.

L'Imperio & de' Christiani, udiste le maladittioni & le scomuniche, con lequali trafisse il gran Turco, & mentre egli le diceua, parue che si sentisse mughiar sotto terra, che la terra tremasse, & che'l cielo ardesse. Veramente io mi uergogno a raccontare la maluagia caparbieta d'alcuni Imperadori del tempo passato, iquali dimenticati da chi essi riceuerono l'auttorità, la possanza tutta, & l'Imperio, assai uolte si lasciarono solleuare da' consigli de' maligni, percioche gli huomini essendo mal praticchi ne' patti antichi, goffi ne gli essempi, & ignoranti nella ragione humana & diuina, hebbero animo a sollecitargli, che douessero spregiar la salute, & combatter la dignità di coloro, iquali essi doueano difendere & fauorire, & facessero proua di rouinar coloro, per opera de' quali essi erano saliti a tanto alto seggio di dignità & d'honore. Non haueuano essi a memoria Carlo Magno, ilquale per la sua notabil uirtù, & per li moltissimi meriti uerso la santa Chiesa Romana fu fatto degno di tale honore? Con quanta uergogna egli & con quanto rossore essendo uenuto a Roma, & hauendo rotti & tagliati a pezzi, in compagnia del Re loro i Longobardi, iquali dugento anni haueuano tenuto la residenza & la rocca dell'Imperio loro in Italia, & quasi tutte le Città haueuano sottomesso alla Signoria loro, i principati ancora con tra ogni ragione & honestà haueuano spogliati, & già pareua che soffero per dar l'assalto a Roma, humilmente il grande, inuitto, & pio Re si gettò a piedi del Beatissimo Papa? ilquale uolendolo coronare, & chiamare Imperador di Roma, d'Italia, & di tutte le prouincie, che son nelle parti di Ponente & di Tramontana, quanto mal uolontieri egli da principio l'ascoltaua, dopo con quanta modestia lo rifiutaua, & si scusaua in tal maniera, che tutti comprendeano, come esso uoleua ubidire al Papa? Prese egli dunque a difender la santa Chiesa Romana, ne, mentre uisse, con buono augurio mai rifinì di tagliare a pezzi i nemici della religione, c'haueuano assaltato & occupato Lamagna, la Spagna, & l'Africa. Vsaua egli di condur seco in campo Legisti praticchi nella ragione humana, sacerdoti casti & buoni, iquali dotta & sanamente potessero interpretare i precetti diuini, la uita & ogni attione de' quali corrispondesse alla dottrina & alla disciplina, iquali erano auttori e maestri della uera pietà & religione a' popoli da lui uinti, & mostrauano loro ciò che appartiene al culto di Dio Saluator nostro, uero eglino haueuan da morire, ouero accettar la religione, che dalla santa Chiesa Romana era data loro del pio culto di Dio uero. Questo fu allhora lo scambieuoale accordo de' gli animi del Santissimo Papa, & di Carlo Magno Imperadore per difender la religione, l'honor di Dio, & la dignità della santa Romana Chiesa. Questo è quel consenso, che in gouernar bene la Re-

publica Christiana l'Imperador Carlo Quinto sempre s'ingegnò d'imitare, perciocche niente mai non pur fece, ma ne ancor pensò contra il Pontefice di Roma. Ne sia hora chi in questo proposito mi parli del sacco di Roma, & de' trauagli del Papa. Sò che questo il uolgo sciocco suo le rimprouerare a Carlo. Possa io morire, se tutto non mi racapricciai, quando entrai a far mentione di tanta crudeltà & di tante miserie. Vollesse Dio che così ageuol fosse estirpar l'ardimento de' gli huomini, come è ributtar le calunnie. Cessate, cessate di gettare in faccia mai piu tal cosa a Cesare, della cui pietà & religione tanto comunemente predicano tutti i buoni. Il Papa stesso per mia fede con gli effetti diede a uedere come Carlo non era stato ne autore, ne partecipe di così ribaldo consiglio. Che? gli harebbe egli dato con tanto solenne usanza in tanta festa di tutta Italia la corona? Voi hauete a mente che concorso d'huomini & in quanta gran moltitudine trabesse allhora d'ogni parte in questa grandissima Città, che malageuolmente poteua capirgli. Celebraua allhora in Ispagna l'Imperadore la natiuità del figliuolo, che dianzi gli era nato, ueramente con grande apparecchio di feste, quando gli giunse la nuoua che Roma era stata presa & messa a sacco da' suoi Capitani, che l' sommo Pontefice era assediato in castello, & ridotto a gran pericolo. Si sgomentò egli, & impallidì, & hauendo mostrato molti & grandissimi contrasegni di dolore, incontinentemente fece dismetter le feste, e senza metter punto di tempo in mezzo, fece mandar molti de' suoi a posta all'essercito a commetter che si liberasse il Papa dall'assedio, ne si toccasse piu niente di quel che ci auanzaua da far bottino, & che tutte le genti si discostassero lungi da Roma. Borbone ch'era allhora Capitan generale, & sotto il nome di Carlo faceua guerra in Italia, dall'occasione giuntagli hauena preso questo partito d'assaltar Roma, e'l capo d'essa senza saputa di Carlo. A gran giornate dunque di notte segretamente andò alla uolta d'essa, hauendo abbandonato Pavia, ch'era assediata da' Francesi, & arriuò a Roma con l'essercito quasi prima, che o se ne sapeffe la nuoua, o si credesse ch'egli u' andasse. E opinione ch'ei fosse a ciò inuitato da altri, i quali portauano inuidia alla gloria del Papa; ilche fu poi chiaro, perciocche mentre il Papa era assediato, & gli altri Principi d'Italia n'hauenuano dispiacere, & si metteuano a ordine per andarlo a soccorrere, essi pubblicamente saltauano d'allegrezza, & cauando l'imagini de' santissimi huomini di Chiesa, doue per sodisfare i uoti erano state attaccate, & per memoria di deuotione & di pietà uerso Dio ottimo grandissimo, & la Vergine Madre del Saluator nostro poste & consacrate, le strascinarono per Roma, e cacciando delle proprie possessioni e beni tutti i parenti & gli attinenti del Papa gli sbandirono. Questa ignominia, et acerba ingiuria peo.

Risponde
alla tacita
obbiection
che si fa del
sacco di Ro-
ma imputa-
ta all' Im-
peradore.

I Luthera-
ni dequali
fu pieno
l'essercito,
che sac-
cheggiò
Roma o
forse il Car-
dinal Pom-
peo.

fatta contra il sommo Pontefice con maggior diligenza fu perseguitata dall'Imperadore, che dal Papa stesso, tacciano, dunque, tacciano i maligni, ne ardiscano per mancamento di biasmi attribuire a vitio quel che torna in somma lode del fortissimo & pio Imperadore. Torno hora a dimostrare la religione dell'Imperador Carlo, percioche fa mestiero solcare arditamente, poi che a guisa d'una naue nel mezzo del mare, ha cominciato a correre il parlar nostro. Hauena l'Imperador Carlo sotto la potestà sua gli habitatori del Mondo nuouo separati da noi, non conosciuti da alcuno de gli antichi, e trouati la prima uolta & uinti col fauore et aiuto di Ferdinando Re d'Aragona suo auolo, ilche quando io penso di che maniera sia, et mi sforzo di uoler ciò dire, in uerità mi mancano le parole, ne conueniente posso dare ordine da che lato io habbia da principiare. Gli antichi c'hauenuano sì gran cognitione di tutte le cose, ch'erano tato ricchi, tanto agiati non poterono hauere eglino cognitione, che alcuni popoli, come che fossero framezzati da grande spatio di mare, habitassero un paese tato grande, & campi tanto fruttiferi? di più ch'eglino a noi mai non uenissero? che non fossero prattichi nell'arte di mare? che non haueessero contezza dell'uso delle naui? anzi pure che non haueessero potuto uederle ne pensarui? che non haueessero hauuto animo a nauigare? coloro c'habitano le Città del Leuante, essendo meno lontani dal Mondo nuouo, puo essere che fossero disaueduti et pigri, che mai non uenisse loro in fantasia cercar nuoue isole, nuoue Città, e paesi? Ma tutto ciò s'ha da attribuire alla fortuna, o più tosto a Dio ottimo grandissimo, ilquale, auanzando il Re d'Aragona tutti gli altri di pietà, fece che di felicità egli non fosse da meno d'alcuno. Diede egli dunque tutta la uettonaglia & soldati per le naui a' Capitani dell'armata, e fatto prieghi a Dio, che desse loro felice nauigare, gli lasciò andare. In questa guisa poco appresso fu fatto Principe non d'una Città, ma d'un mondo dico da esser paragonato con qual si uoglia bellissimo paese del mondo nostro. Percioche giace da Leuante in mezzo al mare, et hauii smisurate campagne et fruttifere. Che accade ch'io ui racconti, quanta abbondanza di frutti, & quanta copia di biade quini sia? Sapete che in tutti i terreni del nostro modo non ui fanno tutte le biade, ne tutti gli alberi, & quini d'ogni albero, e d'ogni biada u'è marauigliosa abbondanza, tutte le cose molto prima ui fioriscono, molto prima le biade fanno la spiga, & molto prima la terra manda fuor l'erbe, quini i temporali sono sereni & non torbidi, l'aria non è grossa, ma sottile & purgata, i paschi son tanti, che innumerabili bestiami ui si nodriscono, i campi spatiosi & grassi, & oltra di questo diletteuoli, percioche d'ogni intorno rissonano per li canti de gli uccelli, che nel nostro mondo non sono, le gioie, & pietre preziose quini sono molto grandi, secondo che le uediamo portare alle

Don Chri-
stoforo Co-
lombo por-
tala gloria
di questo
fatto im-
mortale.

bande nostre. Con poca fatica hora cauano l'oro, che dianzi non pur nol ca-
uauano; ma nol conoseuan pure. Non sia hora chi mi parli de i grasi ter-
reni dell' Asia; perciocche questo Nuouo Mondo l'auanza di gran lun-
ga per bontà di campi, & grossezza di frutti. Ma è mestiero ualicare un
grandissimo mare, che importa questo? chi nauiga con diligenza, & chi
non uà frèttoloso, non rompe in mare, se ui hanno buoni nocchieri, facile
impresa è a far che le naui habbiano fauoreuol corso: Di questo Nuouo
Mondo dunque, il cui nome dianzi non s'era udito, Re & Signore ne fu
l'Imperador Carlo. O molto piu beati coloro; ai quali diede la sorte tal
Re innanzi a Carlo, & dopo Carlo stesso, che il Re medesimo auolo di Ce-
sare, o Carlo. Egli potè ageuolmente far senza le gioie & l'oro, hauendo-
ne infinita copia altronde; ma eglino se fossero stati senza tal Re, in per-
petuo sarebbono stati infelici, & a guisa di bestie harebbono menato lor
uita. Niuna cognitione haueuano essi di religione, o di honor di Dio, sola-
mente contemplauano il Sole, la Luna, & le stelle con gran marauiglia,
col latte, con la carne, & con le radici sostentauiano la uita loro, non ha-
ueuano legge al uiuere, o al ben uiuere, ne arte, ne disciplina. Essi pri-
ma fecero contrasto a soldati armati, & poco appresso, non potendo so-
stener la furia de i nostri, gettandosi a i piedi loro, comportauano d'esse-
re ammazati. O uincere, o esser uinti faceua lor di mestiero. Se hauesse
ro uinto, in quella lor fierezza sarebbono rimasti, harebbono i nostri ta-
gliato a pezzi, et nella uittoria stessa infelicissimi sarebbono stati. Tornò
molto meglio dunque loro esser uinti da gli Spagnuoli, gli Re de i quali so-
no tanto pietosi, che tanto honorano la religione, & sono tanto ualorosi
& possenti. Che? se da qualche sorte di soldati uigliacchi fossero stati uin-
ti, ouero eglino trattone le gioie, l'oro, & le ricchezze tutte, sarebbono ri-
tornati a i loro, o quiui sarebbono rimasti. Infelice cosa è quella; ma que-
sto male tanto è maggiore, & maggiormente da esser pianto, quanto è
piu lungo & piu durabile; perciocche duole assai l'esser saccheggiato, ma
molto piu grauemente duole l'esser signoreggiato da infingarda genera-
tione d'huomini, atteso che è forza calare ad apprendere l'usanza & co-
stumi loro, & non si puo conueneuolmente hauere aiuto da coloro, che so-
no timidi & codardi, ut il cosa fu dunque l'esser uinto da quei Re, la disci-
plina de i quali sempre fu santissima, i costumi giusti & religiosi la uigi-
lanza incredibile, & la fortezza singolare. Non pur dunque dalla na-
tura loro l'Imperador Carlo leuò quella inuechiata barbara usanza &
fieri costumi, mandando sempre in quei paesi huomini moderati, da facen-
de, & gentilhuomini scelti del fiore di tutta Spagna, iquali gli gouernas-
sero; ma ancora fece insegnar loro i costumi & le ceremonie tutte, e l'ue-
ro culto di Dio, affine che attendessero alle cose diuine, da ottimi & san-

Stato, con
ditione, &
essere d'gli
huomini
del Mondo
Nuouo.

Duole as-
sai l'esser
saccheggia-
to, ma piu
l'esser si-
gnoreggia-
to da gene-
ration in-
garda.

tissimi huomini, che generalmente poteuano giouar loro con la dottrina, & con l'essempio. O Pio, o felice Augusto, o liberator delle Città, o conseruator del mondo. Penso che uoi sappiate Signori di Spagna con qual ragione quel sommo Principe Iddio ogni cosa gouerni col suo cenno, ritenga gl' Imperi, gli tolga, gli accresca, gli sminuisca, gli conferui, risguardi la mente de i pietosi, & de gli empi, sforzi, temperi, & con la sua cura & prouidenza faccia tutte le cose. Egli non con la presenza, in modo che con gliocchi possa uederli, a guisa di qualche Capitano, che chiama i soldati, fa armare, & stare all' insegna, ma trouando la mente pura, ha forza segretamente di commouer gli animi de i Re', & di ciascuno huomo priuato, o a far le medesime, o diuerse cose, & bene spesso il fine dimostra che la cosa non si poteua fare per altra uia. Bramano qualche cosa glihuomini, ciò le piu uolte ha cōtrario fine. Cerchiamo fuggire, ci fermiamo, diamo dentro, l'impresa riesce altramente. Doue riesca, quel che ciascun uoglia è manifesto, doue sia per riuscire, nol sà ueruno. Ci marauigliamo talhora che qualche bisogna non uenga a fine, quando la uogliamo, quando non la speriamo, o non ci pensiamo poi ch' ella uenga. Glianni innumerabili a paragonargli con l' eternità, sono un punto di tempo. Tardi ci pare a noi che qualche cosa sia fatta, ce ne marauigliamo, ma Iddio giudica, che assai per tempo sia fatta. Non era dianzi in cognitione il Nuouo Mondo, niuno pure in sogno ci pensò mai, allhora ui si cominciò a pensare, quando fu il tempo commodò, & da coloro che haueuano grandissime ricchezze. Erano molto piu discosto gli Re d' Aragona, che i crudelissimi Tiranni de i Turchi, o de i Persi dal Nuouo Mondo. Coloro gli ritrouarono, non costoro. Che dir si può altro, se non che sia piaciuto all' immortale Dio, sommo Rettore et Signore, che la pura mente di quelli huomini non fosse occupata dalle opinioni, che falsamente sentono di Dio, ma fosse ripiena di uera religione, sotto quei Re, iquali con somma diligenza sono stati soliti di procurar tutto quel che s' aspetta al culto di Dio, & a ritenerla disciplina Christiana. Vi marauigliate, che l' Imperador Carlo sia stato tanto pio, tanto zeloso della religione, & tanto costante? guardate di gratia, & ricordateui, se ui piace, un poco di quel primo tempo della sua fanciullezza, nelquale fu allenato, & ammaestrato in Fiandra appresso l' Imperador Massimiliano suo auolo. Scorgeuansi in lui come certe scintille di uirtù, per lequali poco appresso la mente potè accendersi, et la ragione illustrarsi. Et come che in quella prima debole età si uedessero come fra'l fumo nell' animo di lui quei primi principij, pareua nondimeno che per ciò fosse nato & fatto, che ageuolmente in lui si poteuano scorgere principij dati dalla natura, hauendo l' acutezza della mente atta ad apprendere ogni uirtù. Come prima cominciò per l' età a seruirsi del sen-

Quel che
ciascun uo
glia è ma
nifesto, do
ue sia per
riuscir, nol
sà ueruno.

Qualità
di Carlo
quãdo era
fanciullo
in Fiandra
appresso lo
Imperador
Massimilia
no.

so & dell'animo, & conoscere quale egli fosse, & da chi nato, in tal guisa parue che accrescessero quei semi di uirtù, che nell'animo erano rinchiusi, che ageuolmente si potè conoscer la cagione di tante, & tanto honeste attioni, che da questi poi deriuarono. Dilettauasi de' suoi eguali, & si daua a scherzare, ne ricusaua udir le fauole, non dico di quelle che uolgarmente gli huomini s'inganno; ma dell'antiche, lequali hanno la forza de gl'esempi, & contengono la ragione del bene & beatamente uiuere. S'hauesse contrastato co' compagni, & uinto, n'hauena piacere, in modo però, che s'eglino di niente si fussero doluti, pareua ch'ei se ne fosse mosso a compassione, ualendosi moderata & sauamente della uittoria; s'egli fosse stato uinto, non si perdeua mai d'animo, ma animosamente tornaua all'impresa. Se cosa alcuna si faceua in casa, con molta curiosità soleua starla a considerare, & con molto maggior diligenza informarsi del tutto. Stando egli una uolta a ueder gli spettacoli, & passando molti Cavalieri, ne quali si scorgeuano notabili sembianze di nobiltà, & domandando esso de' nomi loro a certo uecchio, che lungo tempo era uiuuto in Corte dell'Imperadore suo auolo, dicendo il uecchio di non sapergli. Si conosce (dis'egli) che uoi non attendete ad altro che al fatto nostro. Era Carlo d'età di quattro anni, quando morì l'auola sua Madama la Reina Isabella donna rarissima; & come che per l'età egli sentir non potesse il dolore, udendo nondimeno i corrotti lamenti di Madama Giouanna sua madre, & uedendo il Re Filippo suo padre, & gli ordini di tutti gli huomini, & tutta la Città essere in pianto, & in dolore, sendo egli anchora andato a honorare il mortorio, domandò il suo balio quel che ciò fusse, e a chi tanto lamentuoli esseque si facessero, e dicendogli colui ch'era morta, l'auola sua Madama Isabella, cominciò a pianger con gl'altri, & nel uolto mostrare il dolore. Come egli fu cresciuto d'uno anno, o due, molte uolte si rammentaua del nome dell'auola, il quale totalmente gli era rimasto in fantasia, & guardaua un ritratto di lei, c'hauena in casa. Et lodando molti la singolar prudenza, & la somma fortezza, & le proue da lei fatte ancora in guerra, mentre il Re staua lontano in Spagna, in tal maniera egli era solito di risentirsi per desiderio di gloria, che di già bramaua dar di mano all'armi, & con uno de' due auoli andare in campo. Percioche amendue in quel tempo l'uno in Lamagna, & l'altro in Italia erano occupati a far gran guerra. Vna impresa fece ella dopo la memoria de gli huomini grandissima; perciocche sendo rimasti per anchora in Spagna certi rimanenti di Mori, e in uero possenti, iquali corrompeuano i costumi & la religion de suoi, ella si risolse a perseguitargli con la guerra. Il Re di quelli hauendo messo in punto grande essercito, uenne in campo, hauendo co i presidij le Città fortificato; ma rotto poco dopo co' suoi si mise in

Detto notabile di Carlo essè dopiciollo, fanciullo,

Isabella auola di Carlo ricuperò il resto della Spagna da Mori.

fuga, & deliberò di sostener l'assedio, & con scaramucchie e spesso saltar fuora tentar l'impresa. Ma poi che le Città per gran forza furon prese, e i soldati tagliati a pezzi, & coloro che stauano rinchiusi, piu non potendo sopportar la fame; il Re con tutte le sue cose si rese alla Reina; & così Madama Isabella s'insignorì di quel Regno. Ora la guerra tutta fu da lei amministrata. Ella ne fu il Generale, ella maninamaua i soldati alla battaglia. Ella staua alla presenza loro mentre si daua l'assalto alle Città con molto sforzo. Non si fornirà mai di dire delle grandissime imprese di questa ualerosissima Reina. Nuna età è per tacere mai, non mai cascheranno de gl'animi de gl'huomini i fatti di tanto animosa, & tanto eccellente donna; percioche chi sia che giustamente per ogni memoria d'età e di tempi non si marauigli, che questa Reina fosse tale, che facesse una guerra tanto importante contra un Re potentissimo, & quello del suo Regno cacciasse? Tacciano, tacciano gli antichi, ne per l'innanzi si uàtino delle loro. Madre del campo fu già detta per lo suo ualore Vittoria madre dell'Imperadore Aurelio Vittore. Madre de gli esserciti fu chiamata Faustina, ma che fecero elle, che da Madama Isabella non sia stato fatto? Giulia madre di Settimo per ordine del Senato fu detta fortissima, & sopra l'altre auenturosissima, ilquale elogio si puo leggere nell'arco anchora in Roma. Fortissima & auenturosissima non pur sopra tutte, ma sopra lei ancora fu Madama Isabella Castiglia Pia, felice, inuita, madre del campo & de gli esserciti, grandissima, & sempre Augusta. Non molto dopo Ferdinando auolo di Carlo con egual fortuna aggiunse al suo Imperio quell'altra parte della Spagna, che a loro è il fiume Ibero, & guarda ai Pirenei. Percioche il Re di Nauarra hauendosi fatto beffe delle scomuniche del Papa, & essendosi accostato con gli altri, che riputauano nulle & uane l'ordinationi de i Padri, al tempo c'hauenuano creato quel Papa, & prometteuano di uolere a ogni modo leuar nia quella contesa, da Ferdinando fu cacciato del possesso del Regno, nelquale esso Ferdinando rimase poi per cōmissione del Papa. Hauena Carlo già quindici anni, quando hebbe la nuoua, che in Spagna era passato di uita il grandissimo & potentissimo Re Ferdinando suo auolo, & allhora non gli potena occorrere auuersità ueruna senza acerbissimo dolore & risentimento d'animo, per opinione d'ogn'uno prese maggior dolore assai, percioche era discosto l'auolo Massimiliano, ilquale seguina il rimanente della guerra d'Italia ingegnandosi di ritenere le Città c'hauena prese, & sforzandosi di ripigliar quelle, che per dapocaggine de' suoi Capitani s'eran perdute, ilche contrastandogli homai la fortuna, & piegando in altra parte, non potè già fare. Aggiugnenuasi a questo, che di Spagna gli ueniuanoua uisi di gran tumulti fatti da coloro, che portauano inuidia alla gloria

Ferdinādo
auolo di
Carlo, &
suoi fatti.

ria di lui, i quali non poteuano sopportare in pace, che un Principe strano per ragion d'heredità intrasse in possesso di tali & tanti Regni, di tante & tali Città in Spagna, in Italia, in Cecilia, in Sardigna, & altre regioni. Tre anni innanzi haueua inteso di quel fatto d'arme & rotta di Rauenna, haueua ueduto gli sforzi de i Francesi essere stati grandi, & prouedeua che molto maggiori erano per essere; a racquistar Napoli. Sapeua che gli animi di molti erano impiegati, & esso haueua conosciuto in stabili le uolontà de gli huomini, ne credena che gli altri alzati dall'auolo fossero per quietarsi. Arroge che due anni dopo in Lamagna suscitò quella peste, che cominciò a corrompere la religion Christiana, la quale conosciua, che all'auolo, & a lui, s'hauesse preso l'imperio, era per arrecar gran noia nel far dell'impresè. Quei tumulti in Spagna, che poi non furono senza guerra, nò gli harebbe pur lasciati muouere il padre di Carlo, Filippo Re sapientissimo & fortissimo, ilquale due anni dopo la morte della Reina Isabella fu chiamato herede et dichiarato Re dal suocero Ferdinando in quella parte della Spagna, ch'apparteneua a Madama Giuanna moglie di lui. Hauendo concesso dunque il seggio dell'Imperio, e'l palazzo reale a Filippo, incontinente il suocero suo Ferdinando tornò a suoi Aragonesi; ma udita poco appresso la morte del genero, tornò subito là per ritenere i populi in fede e in amore. Assai chiaramente già si uedeua, come le nobilissime famiglie de i due Re, i quali già amendue erano uecchi, s'eran ridotte a due nipoti; perciocche tutta la loro speranza della discendenza, a cui naturalmente non pur tutti gli Re; ma anohora tutti i priuati seruono, era posta in Carlo & Ferdinando. Questo l'Imperador Massimigliano haueua ordinato di richiamarlo ne i Regni dell'auolo, affine che amendue reggessero come certa diuersa parte del mondo, et essendo fra loro d'animi sommamente uinti, l'uno porgesse aiuto all'altro, e insieme facessero contrasto a i nemici communi, o piu tosto non comportassero, ch'eglino fra di loro si congiugnessero. Piu uolte credo, hauete udito, che l'Imperador Carlo non mai, di rado usò di ridere. N'hauete marauiglia se habbiate marauiglia gl'altri, che stimano la uita de gli Re esser ripiena di tutti i sollazzi. Ma uoi signori di Spagna, i quali sapete in quato grandi impresè fin da picciolo cominciò a trauagliare Carlo Re uostro, di cui non si potena trouare uno piu faticoso, ne piu esercitato, assai bene sò che non hauete marauiglia, se egli non rise mai, sendo il riso leggierrissimo frutto di uera allegrezza, et se per ridere nò si seruì di buffoni, ne di giuocolatori. Haueua egli riuolto l'animo dal riso; et allegrezza alla seuerità, in guisa però che niète ui si scorgeua di maninconia, o di dolore, era pieno di cure, pieno di pensieri, giorno & notte fantasticaua, in che maniera potesse sostener con lode così gran peso dell'Imperio, in questo

Difficoltà grandi delle cose degli stati di Carlo, hauendo egli quidiciana.

Carlo di rado, o non mai usò di ridere.

ogni lode, ogni contento, & ogni allegrezza s'hauena posto inanzi a gli occhi. In tal guisa da principio fu allenato, che sempre ammira il somno ualore de i due auoli, & la grandezza dell'Imprese fatte, ingegnandosi d'imitare la uirtù loro. Tutto quel tempo che gli auanzaua a questi grauissimi pensieri, mentre era fanciullo, tutto lo consumaua, & uolentieri in cognoscer l'ordine de i tempi, et della memoria antica. E diua primiera mente la lettione dell'historie, percioche contenendo elle una ricordanza di tutta l'antichità, & l'ordine delle cose fatte, & descriuendosi spesso in esse i paesi & le battaglie, & con quali parole i Capitani ualorosi hauesero inanimato i loro a combattere, & quali premi a ciasuno per la uirtù fossero stati fatti, qual pena si fosse costumato d'ordinare, oltra di ciò usando di spiegar le seditioni, & le cagioni d'esse, & con queste anchora le cagioni della guerra presa, i principj, & la ragione del ministrarla, el fine d'essa, con attentione egli s'ingegnaua di notare ogni cosa, & paragonar con quelle, che amendue gli auoli allhora faceuano. Infiammatusi, udendo raccontar ne i libri le sceleratezze de i sommi imperadori, & Re, d'odio contra loro, & gli abborriua, affermando spesso che non era infelicità maggiore, quanto non poter far qualche proua notabile in un grande Imperio & lodeuole, per lasciar da dire a chi uien dopo. Che? leggendo l'historia de gl'Imperadori di Lamagna, quante uolte si dolse, che ni fossero state tante discordie, che da molti si fossero fatte contra'l giusto e' douere tante guerre? ma con quanta allegrezza godeua leggendo i fatti de i suoi maggiori? percioche in essi riconosceua il ritratto de gl'ottimi Imperadori, & della uecchia disciplina, & l'esempio dell'Imperio. Et che in Italia era mancato l'Imperio Romano, mentre i Gothi, crudelissima nazione d'huomini, teneuauo l'Italia, & domandauano a Oreste huomo fortissimo & tutore del picciolo Augusto Cesare la terza parte del territorio d'Italia, percioche sendo stato morto Oreste, il Re Odoacro mise il seggio del suo Imperio, & la residenza del Regno in Italia mille trentasette anni auanti a questo tempo, c' hora da me si dicono tali cose, & cosi auenne che Roma non hebbe Imperadore per trecento e uenticinque anni, cioè fino al tempo dell'Imperador Carlo Magno, ilquale per hauer cacciato i Longobardi, & dato soccorso alla Santa Chiesa Romana trauagliata, dal Santo Papa fu fatto Imperadore innanzi a questo tempo DCLXX. anni poco dal piu al meno. Tutte queste cose hauena imparato il nostro Carlo dall'historie, & fra se stesso piu uolte pensaua i successi & le cagioni di tutte le attioni. Che la discendenza di Carlo Magno non era cresciuta piu che fino a cento diciot'anni. Hauena a mente anchora fino a quel mese stesso che in Asia cominciò l'Imperio de gli Otthomanni, nelquale della famiglia d'Austria dugento sessant'anni innanzi Alberto n'era stato eletto

Infelicità
non poter
far qual-
che prou-
ua notabi-
le in un
grande Im-
perio, per
lasciar da
dire a chi
uien dopo.

Imperadore, affine che coloro, a i quali in un tempo medesimo la fortuna haueua cōcesso l'Imperio, fra loro, e fra loro discendenti conseruassero certo odio fatale. Percioche chi è che nō sappia anchora, come cento sessanta sei anni doppo dal gran Turco di casa Othomanna, con grande sforzo fu combattuto & preso Costantinopoli non senza gran dolore & pianto di ogn' uno, quarant' anni innanzi al nascimento del nostro Imperador Carlo Quinto, gouernādo allhora l'Imperio Romano Federigo Cesare figliuolo d'Herneſto d'Austria bisauolo di questo nostro Carlo? & persuadendolo egli primieramente tutti gli Re & Principi del nome Christiano di comun parere presero a far guerra contra i Turchi. Che non rinouò egli quella lega quasi del tutto dismessa, la qual si contiene sotto il nome del Tosone & del uello d'oro, perche Carlo anchor fanciullo haueua inteso esserē stata principiata dal suo bisauolo? Percioche, come si dice, gli Argo nauti (i quali poi furon così detti dalla naue, che gli portò) hauendo seguito Iasone Capitano, s'accordarono a portar dal Colcho in Grecia il uello dell'oro, & così nel far guerra cōtra i popoli circunuiçini insieme con Filippo Duca di Borgogna, accordandosi molti Signori de i principali con gran cōcorrenza d'amore fra loro, & obligādo loro stessi, & la uita loro, si risolsero di sottomettersi a tutti i pericoli. Ma tutto questo ha uoluto Carlo transferirlo cōtra i crudelissimi nemici del nome Christiano, & della Santa Chiesa Romana percioche non ui ha guerra piu giusta di questa et per la somiglianza pose tal nome a simile impresa. Et ueramente ha tanta forza & santità questa lega, che si contiene con solenni prighiere, & con grādisime et occulte cerimonie, et tutti coloro che sono ornati di questo honore, incōtinentemente con certe parole s'obligarono di ritenere la dignità dell'Imperio et della Santa Romana Chiesa; ma se alcuno contrafacesse, & qualche cosa empia contra questo obbligo commettesse, in modo alcuno non puo purgarsi da tanta sceleratezza; ma accioche qualchuno senza cagione per auentura non pensi che Costantinopoli, onde tutto il mal deriuò, si potè pigliare, & l'Imperio de i Greci tanto ageuolmente rouinar dal gran Turco, questi di gratia pensi, quale in quel tēpo fosse lo stato dell'Imperio, quanta fosse la rouina, & quanto grandemente piegassero tutte le cose. Dall'odio & dallo sdegno segreto, che i Principi nel cuore haueuan concetto, nacquero moltissime seditioni, ne prima hebbero fine le discordie, che a poco a poco fossero consumato le ricchezze di tutti. Paragonate i tempi. Io ui mostro l'origine di tutte le cose che seguirono doppo, et le cagioni delle miserie, c'ha l'età nostra, torniui a memoria la rotta d'un altro. Tutto lo sforzo circa quattrocent'anni auanti a questo tēpo, ch'io ciò hora ui racconto, per dugento cinquant'anni s'era riuolto cōtra la possanza d'Andronico Paleologo Imperador di Constantinopoli, doppo

Lega ciò che sia, & ciò che cō tenga.

Vincislao
Impador
figliuol di
Carlo IIII
Dormiglio-
ne.

la rouina dell'Imperio Romano in Italia, ne poteua sostener la furia dei Turchi, essendo per innanzi l'Imperio per le continue discordie non pure afflitto et trauagliato, ma quasi anchora disfatto. Ma si poteua porre qualche speranza nell'Imperador di Leuante? era anchor questa del tutto tronca; se già forse non s'hauera da fidar la speranza nella fede & nella possanza d'un huomo infingardissimo, da cui nō s'attendeua alcun bene perch'ei non uoleua, ne s'hauera sospetto d'alcun male, perch'ei non haueua tanto animo? Hauete inteso, che in quel tempo regnaua Vincislao Imperadore figliuolo di Carlo quarto Imperadore ottimo & ualorosissimo Re di Boemia, macchiato d'ogni uitio, il quale fece uergogna al padre, & all'auolo Imp. percioche hauendo tralignato dalla perpetua grauità, & manifesta uirtù de i suoi maggiori, in un sol uitio era manco uitioso, che gli huomini di cattiuissimo affare non sagliono essere, ch'era dormiglione. Non pareua dunque che di tal padre fosse nato, ma piu tosto di qualche ribaldo, o pure di se stesso, perche tutti lo spregiauano, & lo riputauano da niēte, et molte uolte anchora a guisa di seruo fu legato da i suoi. Imaginateui un'altro Vitellio, percioche egli anchora tanto cominciò a essere spregiato da i Romani, quanto mancava di diligenza et d'amore uolezza. Ma perche uado io raccontando ogni cosa? Non fu quando il Re de gli Aragonesi hauendo fatto lega con l'Imperador Giouan Paleologo, et co i Venetiani, perche mouessero guerra contra, diroll'io? nol dirò. Ma uoi stessi per auētura il sapete, i quali hauete a mente l'ordine di tutta la memoria antica. Veramente meritano lode i Venetiani, e l'Re de gli Aragonesi, i quali presa la causa dell'Imperador Paleologo, mossero guerra a coloro, da i quali era stata posta in pericolo la salute di lui, ma furono forzati coloro a ricorrere ad Amurathe Re de i Turchi, et cō lui congiungersi per far cōtrasto a i potentissimi nemici. Il crudelissimo Re dunque ualendosi delle nauì loro, & dall'altra parte, cosa che l'Paleologo non hauea pensato, dādo l'asalto prese Andrianopoli & Albido, ne molto dopo hauendo uinto con l'armata nel Bosforo doue si fece il fatto d'arme, il Re d'Aragona, lo costrinsero insieme cō gli altri a procacciarsi la salute col fuggire. O quanto crudele, o quanto grande, o quanto acerba guerra ne successe dapoī che a pena dopo molti anni si potè smorzare, tātō erano infiammati da ogni parte nell'odio, col qual combatteuano, e in questa guisa per disparere & discordia de i Principi Christiani il crudelissimo nemico di molte Città, & di molto territorio accrebbe il suo Imperio, il che con gran dolore io dico, ma è forza dirlo; percioche non hanno mai discordato fra loro i Christiani, ch'egli incontinente non habbia preso occasione di far bene i fatti suoi. Queste cose che mētre era fanciullo hauea udite, l'Imperador Carlo molte uolte fra se stesso tacitamente soleua pensarle, e

talhora a molti raccontarle non senza grandissimo cordoglio, percioche uedena i tempi suoi simili a quelli, & che per le discordie de' Christiani non gli era concesso menar l'essercito cōtra coloro, i quali sommamēte era il douere, che cō guerra fossero perseguitati, atteso che l'imperio de' Turchi gouernato da huomo Barbaro con aspre leggi, che altro non promettono, se non seruitù, & quella crudele, ageuolmente potena esser rouinata da un'huomo ben creato & ualoroso, ogni uolta c'hauesse proposto la speranza della libertà, ageuolmente dico, se gli Re Christiani si fossero potuti accordare insieme, non gia perche Carlo s'hauesse uoluto seruire delle ricchezze loro per mandare in malhora il nemico del nome Christiano, come che lecito fosse, ch'eglino per la salute & per la degnità comune scialacquassero tutto il loro, ma solamente di questo s'appagaua, che con nuoui tumulti non gl'interrompessero la cominciata guerra. Gismondo sapientissimo & fortissimo Re di Polonia, sendo egli da uno confortato a pigliar la guerra contra'l Turco, che bisognano, disse, cosi lunghi conforti? Andate piu tosto, & persuadete a Principi Christiani, che siano d'accordo. Stimaua egli, che impresa tato grande altramente non si potesse, ne mai si sia per poter fare, fino a che tutti sono cosi sfrenati nell'ingordigia di regnare. O se s'hauessero potuto immaginare, che Carlo non hauesse hauuto cosi ardente desio di signoreggiare, ma piu tosto di ritenere la degnità comune, & la salute di tutti i Christiani? Gli huomini particolari primieramente debbono difendere la Città, nellaquale son nati, gli altari, le chiese, le case, & le mura di quella terra, doue sono alleuati. L'Imperadore nō una particolar Città, ma tutte, & tutto il mondo debbe riputar per sua casa, & patria, & per la salute di tutti combattere. La Maestà de gl'Imperadori non si ristigne dentro a cosi stretti confini. Molti dall'Imperadore hanno auttorità di comandare, da lui perdonano la potestà, gli ornamenti, & l'insegne assaiissimi stanno sotto la sua custodia. Egli dunque è come padre comune & difensore di tutti costoro, altri ritien nell'ufficio, ad altri ordina, come bene habbiamo a comandare, egli per se stesso niente cerca, prepone la salute de gli altri alle sue commodità proprie. Gli antichi attribuirono a Hercole gran lode di gagliardia, ma di prudēza quasi niente, anchor che egli non meno uantaggiassse gli altri di sauezza & di giustitia, che di forze. Egli dunque ardendo la Grecia di guerre ciuili, ritirando gli animi de' populi alla pace, guidò con la sua scorta l'essercito a Troia, cioè contra i Barbari, & fra pochi mesi prese quelle Città, & leuato ne tutti gli Re, c'habituauano l'una & l'altra riuiera d'Asia, ui menò le coline de' Greci per tutte le terre, et per tutti i paesi, c'haueua uinto, cacciati i barbari. Questo medesimo s'ingegnò di far, mentre uisse, l'Imperador Cara-

Carlo desideroso di prender la guerra cōtra il Turco.

Hercole riputato dagli antichi forte ma non prudēte.

Apparec-
chio cōtra
il Turco p
mare.

lo. Ma altri tirati da collera, altri da odio uecchio, altri da nuoua religio-
ne, altri da malignità d'animo, altri perc'hauenuano posto tutta la speran-
za della salute loro nella discordia de' Principi Christiani, altri perche
non uoleuano preporre il ben publico a gli agi loro, non poterono mai ue-
nire a confermar l'accordo con Carlo. Talhora apena una uolta, stando
gli altri in pace, alcuni pochi s'accordarono per difender la libertà de'
Christiani. Desiderauano essi di uendicarsi contra i nemici del nostro no-
me, & raffrenare alquanto la furia loro, poi che per sempre nō hauenua-
no speranza di poterla atterrare. Costoro con atti di pietà & di Santità
faceuano proua di difendere la propria Republica Christiana. Per gli al-
tari dunque et per le chiese hauenuano preso cosi giusta guerra, affine che
stirpata tutta la maluagia & empia religione, quelli huomini bestialissi-
mi deposta alcuna uolta la bestialità loro, prèdessero il uero culto di Dio,
& la pura religione. Fatto lega con Carlo, & con Capitani scelti, c'ha-
uessero il maneggio dell'impresa, & posto ualorosissimi & fioritissimi
soldati sopra tutte le galee, lequali erano cento uenti, subito che questa
così bella armata s'appresentò alla uista de' nemici, eglino incontinente
fuggirono, & si ridussero, o piu tosto si nascosero in un fortissimo porto.
Faceua quel giorno festa tutta la Grecia, percioche tutti stauano con ani-
mi eleuati alla speranza della libertà: & si come in loro ella era grandis-
sima, così hauenuano l'animo apparecchiato a pigliare ogni pericolo &
ogni fatica. Et del tutto si sarebbe fornita la guerra, & i nemici tutti
rotti fino al minimo sarebbono stati tagliati a pezzi, & i Greci harebbo-
no raquistato tutti la libertà loro. Chiamo Dio in testimonio, ch'io que-
sti giorni a dietro non potei ritèner le lagrime, quando mi uennero let-
tere di Scio da un mio grandissimo amico, che quiui è medico, il quale mi
scriueua d'hauere aggirato per molte Isole, che sono sparse nell' Arcipela-
go, doue non uì è rimasa Città alcuna, alcuna terra, ne alcuna fortezza,
anzi ne ancho pure un'orma d'esse; ma che i porti ui sono i medesi-
mi, i medesimi monti, la medesima temperie d'aria, la medesima bontà
de' terreni & de' luoghi tutti, ch'ogni cosa ui fioriuu, ogni cosa ui uer-
deggiuaua, d'ogn'intorno le fontane scaturiuano, si uedeuano i ruscel-
li uagamente correre per mezzo delle ualli, che la terra per tutto era
piena di salutiferi medicamenti, di piante, & inoltre d'erbe, della
grandissima bontà delle quali conosciuta gia per lungo tempo da hu-
mini dottissimi, da loro fu lasciata memoria ne libri. Ma che gli hu-
mini quiui erano zotichi pieni di bruttura, rozzi, & spauentosi, con-
sumati dalla malinconia, & dalla trascuraggine. Che piu non era-
no molti differenti dal uiuer delle bestie; non piu speditamente par-
lauano, non hauenuano uoce, ne suono alcun dolce; ma aspro, sgarba-

to, & sciocco in guisa, che malageuolmente alcuno harebbe potuto comprendere, che fosse parlare. Non haueuano amor, ne contentezza de' figliuoli, ciò che suol uenir dalla natura, in loro pareua che fosse; percioche in che modo hanno a uoler bene a' figliuoli, che non fanno, se siano i loro? & quando lo sapessero, gli ueggono nascer serui. La natura gli spigne a generare, & come son nati la crudeltà de' tiranni non comporta che i padri pongano loro amore, percioche come sono alleuati, incontinente gli rubano, egli conducono altroue. Quiui non ui è ordine di far nozze, non si sa che sia sposo ne sposa. Non ui è moglie, non marito, non auolo, & a fatica ui ha qualcuno chiamato padre, o madre. Si come già l'uso & la maestria riceuuta fra le creanze, & confermata con le leggi, non lasciaua tralignar gli huomini, così leuata uia quella, non pur tralignarono da' lor passati, ma anchora di tanto sono discosto dalla uita ciuile de' gli huomini, che a pena paiono esser nati d'huomini. Se alcuni ue ne furono piu saui de' gli altri, sentendo, che s'auicinaua l'armata dell'Imperador Carlo, inginocchiati subito, con le mani al cielo, porgeuano uoti a Dio ottimo grandissimo, pregandolo per la salute dell'Imperadore, & di coloro che con lui haueuan fatto lega, & per la saluezza de' Capitani & dell'essercito, affine che fosse lor lecito all'ultimo di fuggirsi da così graue seruitù, poi che pur troppo gran pena haueuan pagato, se, o eglino, o i loro passati haueuan commesso errore alcuno; correuano al lito, saluano su gli altissimi monti per uedere, se da lontano a sorte scoprissero l'armata de' nostri che ueniuu, o udissero le grida de' soldati allegri per la uittoria. Hebbero la nuoua, che l'armata del Turco era assediata nel porto; ne quindi poteua uscire. O che festa, o che allegrezza menarono, a fatica poteuano piu di secreto piagnere il lor male. Non molto dopo intesero, che'l nemico, ilquale era rinchiuso & assediato nel porto, haueua dato fuora, & i nostri s'eran messi in fuga, che alcune galee erano state prese, & alcune per li colpi dell'artiglierie affondate. Poco mancò che non cadessero morti; uedendo di non hauer piu speranza alcuna, che sola nelle miserie ha posanza di consolare. Percioche non furono messi in rotta per paura, & che paura hauer doueano gli huomini ualorosi d'un nemico assediato, & quasi morto di fame? ma per certa discordia, & leggierrissimo sospetto, alquale in tempo tanto a proposito non si potè mancare, & nondimeno niuno ue n'haueua in uerun modo colpa. Percioche assai uolte auuene, che quantunque ragioneuolmente non si possa incolpare alcuno, nondimeno si cade in sospetto all'altro senza hauerne colpa; & coloro che son tolti a sospetto, accusano quelli, a' quali essi erano in sospetto prima.

Desiderio
de popoli
soggetti al
Turco del
la libertà
loro.

Il Cardi-
nal da Tra-
ietto che
poi fu fatto
Papa A-
driano VI.

Mentre che io ui racconto a queste cose, che dall' Imperador Carlo furon fatte; mentre che io ui spiego quelle, per le quali uoi possiate cognoscere ciò che egli in tutta la sua uita s'haueua proposto, & ui mostro, che da fanciullo egli era infiammato di tal desiderio di gloria, percioche molte n'haueua udite, & molte lette, mi ricordo con gran piacere dell' eccellente uirtù di quel gran Signore, & che maestro egli hauesse, il quale hauendo insegnato a Carlo i precetti del ben gouernare, & mostrato come certi sentieri, che guidauano alla gloria, tanto confessaua il sommo Imperadore, & pubblicamente andaua dicendo essendo homai in buona età, d'esserli obligato, che assai uolte s'accorgeua d'hauer fatto molte imprese forte & costantemente per questo, percioche lo eccitauano & stimolauano gli auertimenti fattigli da quel sapientissimo huomo a ogni proposito di uiuere, i quali egli anchora haueua in mente. Voi udiste, come in quei tempi cosi pericolosi, quando tanti gran mali ci soprastavano egli con gran concordia di tutti i Cardinali della santa Chiesa Romana fu fatto sommo Pontefice. Vi ricordate anchora quanta festa menassero tutti, dico a uoi, che allhora poteuate per l'età (correndo hora il trentacinquesimo anno, comprendere i successi delle cose humane, quali fossero, e cioche si negotiasse, io inuero, come che allhora fossi quasi fanciullo, m'accorgeua pure con quanto grā contento & allegrezza tutti fossero tirati alla speranza & alla spettatione non pur della salute & della sicurezza, ma anchora di ritenere & d'accrescere l'antica dignità & la reputation di prima. Il Papa harebbe hauuto l'Imperadore allieuo della sua disciplina, ilquale & ageuolmente & uolentieri harebbe potuto mettere a effetto gli auisi di lui, l'Imperadore per Maestro & rettor della sua uita harebbe hauuto il Papa, che d'aiuto & di consiglio gli harebbe potuto giouare. Che cosa sarebbe stata piu beata di questi due? anzi pure, quando mai sarebbono stati piu beati gli huomini tutti, i quali non pur sotto il gouerno di loro, ma anchora fossero stati sotto la possanza de gli altri, ch'erano nell'imperio & nella Signoria altrui? per cioche tutti uolentieri harebbono ubidito alle uoglie loro, et di comun parere amendue harebbono preso a far guerra contra le bestiali nimiche gēti al nome Christiano. Ne era da dubitare, che la lor lega non pure per qualche leggier sospetto, ma ne ancho per forza alcuna quātunque grande, s'hauesse a rompere, il Papa harebbe commosso, l'Imperadore essequito, harebbe uoluto il Papa, non harebbe disdetto l'Imperadore, comē era la uoglia dell'Imperadore, faceua prima il Papa. Operaua l'Imperadore, che il Papa gli commettesse ciò che uolesse. Non mancua chi potesse imporre; eraui chi potesse condurre a fine. L'uno & l'altro anchora sarebbe stato apparecchiato a essequire; percioche non tanto l'uno harebbe uo-
luto

luto ritener per se solo l'auttorità di comandare, quanto l'altro per la sua pietà & riuerenza uerso di lui gli l'harebbe uoluta dare. Era pericolo, credo, che il Papa non istimasse piu le sue, che le commodità dell'Imperadore; o che l'Imperadore non facesse piu conto della dignità & salute sua, che del Papa, da cui prima in tal guisa era stato ammaestrato, che grandissima stima doueua far della degnità, non dico di lui, che non haueua aspirato mai a tal grado d'honore, ma di tutti gli altri Papi & della santa Chiesa Romana, & essere apparecchiato a esporre la persona & i beni suoi per la salute & saluezza loro. A questo haueuano prouisto quei santissimi padri, che col lor fauore l'haueuan fatto Papa, i quali uedendo la Christianità afflitta & quasi disfatta, haueuano auertito che questa sola era la uia di poterle porger rimedio, se facuano un Papa amico a cosi pio Imperadore. Et chi sarebbe stato piu d'accordo con lui, che quegli, il quale da lui fosse stato allenato, & ammaestrato nelle leggi & costumi de gli ottimi Principi, cosi d'antica memoria, come del padre, de gli auoli, & de' passati suoi? Pensate un poco quanto grandi mortalità, quanti sacchi di molte Città, & quante rotte son seguite per disparere & discordia di coloro, c'hāno tenuto dopo il maneggio delle cose. Considerate quante, e per qual cagione siano successe nimicitie fra' Principi. Tanti Signori & capitani non sarebbero stati fuorusciti; tanti Principi, o messi in rotta, non sarebbero morti in compagnia de' loro, o eglino anchora fatti prigioni, non harebbono dato nelle mani a' nemici. Finalmente non Roma istessa, capo di religione, & albergo di Santità; ne l'Italia tutta per la guerra sarebbe stata in trauaglio. Percioche quanto auenne, tutto ciò non altronde uenne, che per la discordia fra' l' Papa & l'Imperadore, iquali non tanto per disuguaglianza di potestà, percioche debbono amendue difendere & accrescer la religione, quanto per certa disunion d'animi, grauissimamente talhora discordano fra di loro. Già pezza m'affatico & sudo per mostrarui qual fosse da principio la disciplina e l'ammaestramento dell'Imperador Carlo. Ma perche in uano m'affatico io? perche non ui racconto, come disposto passasse di uita? affine che se intenderete, che la sua uita si sia confrontata con la morte, possiate far giudicio della uirtù di lui, nò pur da ragionamenti miei, o d'altri, ma dalle parole, & imprese sue. Ne di quanto ho da dire, ui è cosa che o da me, o da altri sia stata finta per honor di lui, ma il tutto cosi è successo, e qua n'è uenuto aniso per lettere di grā Signori, che ui si trouaron presenti. Voi Signori di Spagna me n'haute dato la copia. Voi dunque potete esserne a gli altri testimoni, che in ciò io dico il uero. Et piacesse a Dio, ch'io fossi da tanto da potere acconciamente spiegar con le mie parole cosi gran cosa. Vissè l'Imperador Carlo cinquantaotto anni gouernò l'Imperio di Ro-

Carlo V.
uissè cin-
quantaotto
anni, impe-
rò quaran-
taotto. Re-
gnò in Spa-
gna 44.

ma trentaotto. Regnò quarantaquattro in Spagna, come che di Fiandra u'andasse due anni dopo la morte dell'auol suo da lato di madre, & dodici dopo la morte del Re Filippo suo padre. Ne hauendo indugiato uno anno in Spagna, morto l'Imperador Massimiliano padre di suo padre, quei di Lamagna fu fatto Imperadore, & undici anni dopo fu coronato dal Papa & chiamato Imperadore. Due anni auanti che morisse rinuntio l'imperio, tutti i regni, & ogni possanza, diede tutto il gouerno della Spagna al figliuolo, ch'egli hebbe senza piu, & col consenso de gli elettori lascio l'Imperio Romano al fratel Ferdinando. Gran fatto è questo, anzi pur grandissimo, ch'egli con altri non partecipa, considerate di gratia questa proua. Niuno haueua piu nemici di lui, uoi lo sapete, de quali certi di nascosto maligni non s'assicurauano, certi alla scoperta gli andauan contra. Ne ui mancauano di coloro, iquali, come che non portassero odio a Carlo Imperadore, nondimeno haueuano inuidia alla felicità di lui. Tutti quasi a bocca aperta pareua che uolessero, & aspettassero, che l'Imperador Carlo uenisse al fine della sua uita, perche sperauano allhora, mentre il nuouo Re faceua nuoue prouisioni, creaua nuoui Capitani, nuoui Consiglieri, nuoui Thesorieri, nuoui Ambasciadori, & Vicerè nuoui, massimamente se si fosse leuata qualche subita rebellion di popoli, d'hauer l'occasione che desiderauano a far bene i fatti loro. Non mancua lor l'animo di metter sottosopra & mescolare ogni cosa, ma ne ancho a Carlo mancauano i partiti da prouedere, che niente fosse turbato. Essi pensauano che si fosse presentata loro l'occasione, ma Carlo la tolse loro. L'ultima proua della uita di cosi grande Imperadore fu, non la perdita d'alcuna terra, ma l'acquisto d'un grandissimo Regno; perciocche, fuor della credenza di tutti, all'altre ragioni e prouincie del mondo, che tante e tante n'haueua nel suo Imperio, u'aggiunse l'Inghilterra, hauendo fatto sposar per moglie la Reina Maria al Re suo figliuolo, pcioche ella dopo la morte del fratello era rimasta herede, e era figliuola di Madama Catherina sorella di lui, che fu maritata al Re Arrigo. Vinendo egli dunque, cōcesse, come di mano in mano, al ualorosissimo & uigilantissimo Re Filippo, suo figliuolo tutte le ragioni di regnare, & gli diede piena potestà di tutte le cose, ch'egli haueua riceuute dall'auolo. Mi ricordo, Signori di Spagna, mentre che ciò io ui racconto, di quanto ho inteso per lettere publiche & priuate scritte al Signor Michel Porre Salazario uostro Rettore, huomo raro, & ornato di ogni uirtù, et a uoi tutti sopra questo fatto, e affine che gli altri, iquali son qui presenti, lo sappiano, nō par punto da tacerlo. Nō è la piu solenne cerimonia in Spagna, quāto, quādo al cospetto del popolo si da l'auttorità di regnare a colui, che sia successo herede in luogo del Re morto, accioche paia, ch'egli sia stato

L'Isola
d'Inghil-
terra posse-
duta da
Carlo v.

atto Re cō publiche e legittime ragioni: e con ottimo principio cominci a maneggiare ciò che appartiene alla salute del popolo. Et in ciascuna Città, doue sia qualche consiglio publico, due sacerdoti ornati delle antiche insegne & ornamenti delli Re, Stando sopra un pulpito al dirimpetto l'uno dell'altro, secondo l'usanza l'uno porge, & l'altro piglia lo scettro, la spada, e'l morione. Così dunque dice quel primo. Con prospera & felice fortuna di tutta la Spagna, e dell'altre prouincie, l'Imperador Carlo V. per legittimo giuramēto fatto Re di Spagna, di sua spontanea uolontà et gratiosamente d'ogni potestà si priua, & uole & ordina che sia Re, & herede suo Dō Filippo suo figliuolo, in tanto che tutte le ragioni di regnare, di possedere, & transferire in altri siano passate in lui, & secondo il costume & legge uecchia, et con quella ragione siano in lui passate, come tutte le cose publiche & priuate con ottima ragione sogliono transferirsi. Ciò detto rende lo scettro all'altra, & subito parte. Quegli con lo scettro & con la spada stando solo in quel luogo medesimo parla al popolo, & in nome del Re promette di far tutte quelle cose, che apparterranno alla saluezza de popoli. Hareste ueduto allhora nel uiso di coloro ch'eran presenti, uari mouimenti d'animo. Gridauano in fauor del nuouo Re. Lungo tēpo Dio ci conserui il nostro Re Filippo, Reforte, Re buono. Vinete Re Filippo gran tempo, Dio ui mantenga Filippo. Filippo Re nostro conseruator di Spagna, difensor di Sicilia, liberator d'India & d'Africa, Re d'Inghilterra e di Sardigna, in Italia Re di Puglia, di Calabria, & di Campagna, Duca di Milano, generoso, inuito, felice, Dio ui guardi, Dio ui salui. Fra queste grida si sentiuano i pianti, & i sospiri di moltissimi, i quali hauenuan per male d'esser priuati del Re Carlo, che per anchor uiueua. Marauigliauansi altri, ch'egli hauesse potuto recarsi a rinunciar uoluntariamente ciò, che gli altri con gran forza ritengono, et a spregiare egli quello, di che tengono gli altri così gran conto. Non mai piu s'era inteso questo in Spagna, che gli Re uenissero al fine della uita loro senza lo scettro & la corona. Rallegrauansi i medesimi di nuouo, che Don Filippo, ilquale non pure sperauano, ma molto prima per chiarissimi contrafegni hauenuano anteuisto, che doueua esser molto simile al padre, prendesse il gouerno di tante prouincie, la ragione e'l possesso delle quali s'aspetta a gli Re di Spagna. Che stimare e' habbia detto Solimāno Re de' Turchi, ilquale d'età di L. xvi. anni, hora fa guerra pericolosa con uno de' figliuoli troppo ingordo di regnare, se ha inteso questo fatto dell'Imperador Carlo? Non credete uoi, che per così gran felicità di Carlo Imperadore, & per somma infelicità sua egli habbia pianto? che Carlo habbia potuto, hauendo il Regno in sicurezza, e le prouincie in pace, già inuechiato andarsene in Spagna? & egli non possa senza dispiacere, ne

Ceremonie usate nel dar l'auttorità del regnare a chi succede in luogo del Re morto.

La rinūcia di Carlo, di gran uergogna alla asprezza del Turco.

ancho esser sicuro nel suo regno per la sfrenata uoglia di signoreggiare, c'hanno i figliuoli? che per allegrezza piu uolte Carlo habbia ringratiato Dio d'hauere un figliuol tanto modesto, tanto conoscitor di se stesso, tanto prudente, a cui sicuramente possa dare ogni potestà di regger tutte le sue pronincie, e che egli alcuni anni innanzi per sospetto, che l'figliuol non gli togliesse il Regno, fosse forzato a farlo morire? et Carlo malageuolmente potesse persuadere al suo figliuolo, che uiuendo egli, pigliasse le ragioni & potestà di regnare? Vada hora il crudelissimo Tiranno, e fra i bràchi delle bagasce nudo con la corona passeggi, seherzi, e giaccia, e a guisa di delica to colombo cōpartisca i baci a parecchi. Habbiassi egli l'auttorità del far de' peccati. Il nostro Imperadore in tal guisa sapeua egli d'essere sciolto dalle leggi, che nō uoleua loro ubidire, ma però nō uolle mai hauer licēza di cōmettere alcuna sorte di peccati. Quegli signoreggia in guisa, che gli è auiso d'hauere ogni essentione; ma l'Imperador Carlo tātō pèsò che gli fosse cōcesso, quāto uoleuano i saui, e quāto le leggi cōportauano. Quegli dishonestamēte uiuendo diede licēza a' suoi di peccare, e Carlo maggior cōtrasto fece all'audacia et alla licēza della uita honestissimamente pas sata, che alle leggi. Odiana ogni lussuria, amaua la magnificēza, et abbor riuu la tristitia & ogni corruttela. Vedendo tal uolta in corte alcuno de' suoi troppo delicato nel uestire, e quasi ornato da dōna, incontīnēte comā dō, che ripigliasse il suo cioè l'habito da soldato; ne tātō facesse proua d'es ser ornato di uestimenti, quāto di uirtù. O se uero correttor da' costumi, o censor perpetuo. Auertì ancho un'altro, che tutto risplendeva d'oro et di gioie, et era uestito di scarlatto; tu fratello, o dōna questo ornamento ad al tri, o tu l'abbrucia. Hauena a mente Solimano, che il medesimo anno era stato fatto Imperador Carlo, ch'egli cominciò a regnare; il che anchora sapeua egli trouarsi scritto nelle historie passate del Principe Othomāno capo della sua casata, e di Alberto d'Austria; di modo che fra loro era ri soluta e fatal guerra. Harebbe hauuto allegrezza dunque della morte di Carlo, se nō hauesse inteso che un'altro Carlo, anzi due, Ferdinādo fratel lo, e'l Re Filippo figliuol di Carlo gli fossero successi; percioche uedena, co me rimaneua per anchora immutabile la continouatione di quell'odio an tico, onde si poteua generar pericolo. Sta anchora adunque con paura per questo solo, perche si uede su gliocchi della casa d'Austria nemici uno Im peradore, due Re, e Capitani fortissimi. Et così faccia Dio ottimo e grādif simo, Signori di Spagna, che all'ultimo si cōcluda la pace fra i due potētis simi Re, come tutti sperano & desiderano, che in uero hoggi sono in ani miti a ciò tutti i Christiani, poi che molti grandi huomini hanno per que sto cominciato ad abboccarsi. Se si farà pace, incontinente s'accorgerà Solimano, quali Principi, quanto svegliati Capitani, quanto possenti Re.

Carlo tan to faceua, quanto uo leuano i sa ui & le leg gi.

Percio ch'allora si trattaua la pace tra il Re Arrigo. & il Re Fi lippo.

Et Imperadori habbia la casa d' Austria, & quanto le sue cose stiano in bilico; perciocche elle non tanto si sono accresciute per la possanza di lui, o de i suoi passati, quanto per le discordie de i nostri Principi, ma quantunque siano cresciute, quantunque ammassate le ricchezze di lui, in un sol dì per mia fede si manderanno in rouina. Si ripiglierà Valeria, si ripiglierà Mesia, si ripiglierà finalmente tutta l' Vngaria, le cui campagne per abundanza de biade, per diuersità di frutti, & per grandezza di paschi nantaggiano tutte l'altre. Potrebbe alcuno mettere innanzi le grasse pianure di Puglia & di Campagna; ma quelle facilmente sono da piu, non pur di queste; ma di tutte l'altre anchora, & siano quanto si uogliano grasse & fruttifere. Che starò io a raccontarui i danni & le miserie di quei meschini c' habitano quel paese? benche alcuni ue ne ha, che gli meritano. Furono già ne i contorni di queste prouincie le legioni de i fortissimi soldati posteni da Augusto, & da altri Imperadori per raffrenar le scorrerie de i Barbari; ne comportassero, ch' eglino da quei luoghi asprissimi, doue ogni cosa per lo freddo s' agghiaccia, discendessero in questi piaceuoli paesi. Così da, & sempre darà la natura, che gli huomini, hauendo a noia le neui, e' l' freddo, cerchino paesi piu abbondanti & manco freddi. Mario tagliò a pezzi già in un fatto d' arme i Cimbri, i quali uenuti dal l'ultima Chersoneso dell' Oceano co i figliuoli & con le mogli in Italia, cercauano stanza all' Adige. Alessandro Imperadore concesse a i soldati che stauano alla guardia de confini, che potessero lasciar di mano in mano per legittima ragione a i figliuoli tutti i terreni, ch' esso hauena donato loro, perche agiatamente potessero uiuere, se però i figliuoli anchora stauano al soldo, ne per quanto stettero le legioni Romane a i cōfini, i Barbari poterono mai entrar nelle Prouincie de i Romani; ma essendo elle poscia de i confini tirate alla guerra altrone, incontinente occuparono quei paesi, cacciati gli habitatori de i Romani, & assaltarono anchora l' Italia stessa. O cattiuu impresa. Ma torno d' onde mi sono partito. Si priuò dell' Imperio & di tutti i Regni l' Imperador Carlo, ueramente con gran saniezza, sì per prouedere alla quiete, & alla salute de i suoi, sì per potere, scarico d' ogni pensiero, sull' ultimo della sua uita pensar' alla morte, il che sappiamo, che già quattrocento anni prima quasi in quella stessa maniera fece Lodouico Re di Francia, perciocche Carlo con alcuni de i suoi, senza mutar uestimenti uissè in un monasterio; ma quelli si uestì da monaco; amendue grandi, amendue sani, amendue pietosi & forti, amendue rinunciarono il Regno al figliuolo, amendue si risolsero di pensare al morire. Et ciò hauendo una uolta deliberato, non furon ueduti mai cagliar di animo, ne cangiar parere; ma ogni giorno piu lieti, nel corpo terreno s' ingegnarono d' imitar la uita celeste. L' Imperador Carlo nostro così spesso

Mario tagliò a pezzi i Cimbri che uenivano in Italia.

Carlo essē
dosi ritira-
to haueua
feco alcuni
Theologi.

consideraua al morire, come se da Dio chiamato, subito hauesse preso piacere d'uscir di questa uita, & di queste miserie & tenebre, & salir' al cielo, doue è luce e felicità perpetua. V sò egli anchora d'ascoltare ogni giorno i santissimi & dottissimi Theologi, che feco haueua menati, i quali predicauano & disputauano di Dio, & della singolar sua bontà, della uita perpetua, de i premi, che dopo la morte son concessi a coloro, i quali mentre che sono stati in questo corpo, non si son lasciati corrumper dalle sceleraggini, e i quali, uiuendo, pochissimo hanno macchiato il lor corpo. Imparaua dunque a morire, & a poco a poco si alleggeriua ogni fastidio; ma l'ultimo giorno in tal maniera parue che partisse dal corpo l'animo di lui come se incontinentemente salisse al cielo. Et perche mal uolentieri doueua partir di uita, colui il quale sempre in tal guisa era uiuuto, che ogni giorno pensaua d'haueire a morire? ma era strano il morire, per uedere di haueire a esser priuo di quei beni che s'hanno in uita, quai beni? anzi del male ci cauaua la morte; forse non sapeua Cesare, quali & quanti siano i disagi degli huomini, quanta uarietà e incostanza, & quanto niuna cosa certa si habbia mai ne i maneggi humani? Ma fa che l'huomo nella gran nobiltà & nelle gran ricchezze sia fortemente beato, dirai sempre nondimeno & ancho piu ueramente, ch'egli sia leuato piu da i mali che da i beni; per cioche assaiissimi sono, i quali quanto piu sono accommodati & ornati di tutte le cose, tanto maggior rouina riceuono. tallhor dalla fortuna. Haueua a dubitar Carlo di morire, hauendogliene Iddio dato il segno? essendo si parato tante uolte in tempo innanzi all'armi de i nemici, & corso alla morte manifesta? Temèua egli forse, che qualche gente non gli assaltasse i Regni; ma tutti erano fortificati da ogni lato, & guardati contra i nemici. Haueua paura forse, che i suoi non ribellassero? ma essi l'amauano sopra ogn'altro, & non haueuano cosa piu cara, quanto il Re loro. Forse delle seditioni? ma egli lasciua Re il figliuolo costante, forte, prudente, giusto, che gli succedesse. Forse delle scorrerie & subite furie de i nemici? ma egli uedeua, come al figliuolo non mancauano armata, ne soldati ualorosi, cosi a piedi, come a cavallo. Ma infelice cosa è morire innanzi al tempo, ne ancho questo si puo dir di Carlo. Egli è conuenenuolmente uiuuto, & ha sodisfatto alla natura. Se all'ombra, & in otio fosse uiuuto, & ogni fatica hauesse schifato, forse piu lungo tempo harebbe potuto uiuere; ma egli non haueua l'occhio questo breue spatio di uita, l'eternità si rinuolgeua per l'animo, & sottomettendosi a i pericoli, & durando fatica per amor della uirtù & della religione, haueua il pensiero alla gloria, che poi suol uenir dopo, cosi dunq; parti di uita, che all'ultimo bebbe caro d'essere sciolto da questi legami del corpo. Haueate inteso che C. Giulio Cesare, ilquale hauendo oppresso la Republica di Roma, per forza, & non per

Infelice co-
sa è morir
innanzi al
tempo.

legge reale fu fatto il primo Imperadore, già soleua desiderare che gli ha-
uenisse d'esser con subita morte lenato del mondo. Temena egli, penso,
di non esser forzato a patir troppo gran dolori, se l'animo a poco a poco si
partiua dal corpo; perciocche in quel termine d'ammalarsi & di morire
stimano molti che sia posta ogni miseria, & che nella prestezza sia tolto
uia ogni sentimento di morire. Gli auenne dunque a lui ciò che desiderò.
Ma Carlo nostro Imperadore inuitto & pio non rinoua di pregare Dio
ottimo grandissimo, che lo guardasse da presta & subita morte, perciocche
non ui ha cosa men degna d'huomo Christiano. Desideraua anchora, che
trouandosi molte cose nel corpo, lequali in tal guisa trauaglian l'animo,
che lo sforzano ancho a uscir del senno, & meno gli lascian sentire ciò
che si fa, o dice, di morire senza quel furor di mète, che nasce dal male. Et
come che piu ageuolmente si scordi il dolor colui, la mète delquale è suia
ta dalla dritta ragione, è però meno da desiderarsi, perciocche coloro, iqua-
li sentono partir l'animo dal corpo, hanno il pensiero sempre eleuato alle
cose celesti. Morendo egli dunque gli staua a lato l'Arcivescovo di Tole-
do, gentilhuomo di pietà quasi ammirabile uerso l'immortale Iddio, e in-
torno ui stauano molti altri santissimi Theologi, che spiegauano molte co-
se di quelle che da gli antichi sono state scritte a proposito della religione
& della uita beata de i Christiani. Egli tutto ciò sentendo, teneua stret-
ta in mano l'immagine di Christo Saluator nostro crucifisso, & piagneua,
chiamandosi indegno d'esser da lui riceuuto nel cielo, lo pregaua nondime-
no che gli facesse parte dell'eterna felicità, et ciò dicendo, uscì di uita. Che
partir dal mondo pare a noi che fosse questo? non si confronta egli con tut-
ti i consigli, detti, & fatti di lui? non è egli degno d'Imperador Christia-
no? Ne già allhora per la prima uolta cominciò egli a entrare in simil pe-
siero; ma molto prima, perciocche per questa medesima cagione passò in
Spagna di Fiandra, doue haueua lasciato il Re suo figliuolo con tutto lo
essercito e i Capitani, non già occupato per allhora in far guerra; ma che
attendeua hauendo fatto tregua co i nemici, a riposarsi, et a negotiar ciò
che gli pareua a proposito in acquistarsi gli animi de i nuoui popoli, & in
confermare il Regno. Gli erano contrari i uenti, aspettua il tempo buo-
no. Quietato già il mare, & dicendo i nocchieri, ch'era tempo da imbar-
carsi, fattesi chiamar le due sorelle Reine, ch'egli haueua pensato di me-
nar seco in Spagna, affine che, hauendo elle amendue perduto gli Re lor
mariti, senza figliuoli, con lui andassero in tranquillo e sicuro porto, disse
di uolersi homai partire. Vbbidiano elle molto uolontieri al fratello; ma
dicendosi, che ogni giorno piu cresceua la peste ne i luoghi uicini al mare,
stimauan che fosse alquanto da trattenersi. Ma Cesare, che di già hauea
cominciato a pensare alla morte, & s'auisaua che in Spagna s'hauesse

obscuro
alio Vio
Stato con

Non è cosa
men degna
dello huo-
mo Chri-
stiano che
morir to-
sto.

Attò ulti-
mo dello
Imperador
Carlo V.
uscendo di
uita.

andare. Che si uada, disse. Di peste niuno Augusto, di peste niun Cesare, di peste niun Carlo fu mai tocco. O parole da esser predicate, & degne di fortissimo Imperadore. Facendo proua già certo storpiato delle gambe, & trauagliato da continuo male di zampicare alla uolta di Vespasiano Augusto per mezzo della turba de i circostanti amici, & della guardia, marauigliatosi l'Imperadore, lo fece domandare a un de i suoi, s'ei uoleua qual cosa? & egli rispose, che desideraua di toccare il lembo della ueste Imperiale, perche speraua, se ciò gli fosse stato concesso, di guarire incontenente, esshortauano Vespasiano gli amici, che compiacesse a quel poueretto. Egli da prima hauendo cominciato a far contrasto alle preghiere loro, percioche uedeua di mettere a rischio la maestà dell'Imperadore, al fine gli fece la gratia, & raccontano gli antichi, che colui guarì di fatto, & ciò attribuiscono alla santità de gl'Imperadori. Io sì come son certo, che allhora ciò auenne per la maluagità e inganno de i diuoli, così ancho ageuolmente mi risoluo a credere, che ributtaua tutta la superstition de gli antichi, dapoì che habbiamo cominciato ad adorare Iddio uero, i corpi di coloro, iquali son cari a Dio, & però fra gli huomini son tenuti ornati di dignità grandissima, & grandemente s'auicinano all'ampiezza celeste, siano sacrosanti, ne da alcuno possano essere offesi, o di macchia, o lordura bruttati. Staua alcuna uolta l'Imperador Carlo, quando certi anni auanti per la religione fece guerra con alcuni Principi di Lamagna, in campo fra le trincee, & gli alloggiamenti armato, per uscire alla battaglia co i soldati contra i nemici, iquali da un pogetto uicino, che scopriua il campo, con gran furia d'archibusi & di cannonate fecero sforzo di cacciarlo & di sbigottirlo, & persuadendo gli altri, che facesse discostar l'esercito dal poggetto, altri più solleciti della salute di lui pregandolo, che non stesse così nelle prime file, dicesi che rispose a coloro, come non è d'hauer paura de i cani ch'abbaiano, & a costoro, che non haueffero sospetto, percioche egli conueneuolmente era sicuro con la guardia di Dio, ne molto dopo fu forza a i nemici partirsi, senza hauer fatto nulla. Ma torno al principiato ragionamento. Non molti giorni dopo, hauendo hauuto fauoreuoli i uenti, armeggiò al porto di Laredo Terra in Cantabria. Incontinente uennero a incontrar Carlo i principali Signori di Spagna, fra i quali il primo luogo teneua il gran Contestabile, che così lo domandano. Carlo come prima smontato di naue, hebbe tocco la terra col piede, gettatosi a basso, la baciò, & disse, Dio ti salui madre da me tanto desiderata. Nudo io uscì del uentre di mia madre, & nudo a te, come a seconda madre ritorno; a te, che questo sol posso, per tanti & tanti meriti uerso di me dō, & consagro questo corpicello & l'osà. Poco appresso alzando gli occhi all'immagine di Giesù Christo, che sempre egli portaua seco, percioche di con-

Miracolo
di Vespasia
no, che fa-
nò vnstrop
piato.

Animosità
grande di
Carlo in
una scara
muccia, &
suo detto.

di continuo haueuano combattuto con questa insegna contra i nemici, piagnendo lo ringratidò, che nell'ultimo tempo di sua uita gli fosse stato lecito per bontà di lui tornare in quella Prouincia, che sopra tutte l'altre gli fosse carissima, & per laquale fosse arriuato a i grandissimi Imperi, & gradi d'honore, & da cui dopo Dio riconosceua tutti i suoi trionfi & le uittorie. Hauendo poi reso il saluto in dietro a i Signori di Spagna, che per cagion d'honore era uenuti a incontrarlo, in lettica andò in quella Città, doue habitaua il fanciullo suo nipote Carlo, laquale è Metropoli di tutta Spagna: stanza da Re nella ualle Oletana, onde ancho ha preso il nome, due giorni stette a ragionar col fanciullo, dopo che con molto piaceuoli & graui conforti l'hebbe infiammato alla uirtù & alla gloria, allaquale anchora da se medesimo, così con l'esempio dell'auolo, & del padre, c'haueua conosciuto, come di tutti i suoi passati, l'impresse fatte dei quali prima l'haueua udite, era incitato. Sentendo egli l'auolo parlar tanto da uero, & tanto sul graue, ilquale a guisa d'un altro Hercole dopo le fatiche, fatte gli mostrasse la uia della uirtù, per laquale egli prima hauesse caminato, lo guardò fiso, & parue che fuor di modo s'infiammasse per desiderio di lode. Partito da lui andò subito in quella ualle, che molto prima egli s'haueua eletta per pensare alla morte, & al riposo, laquale è ne i confini di . . . doue è l'aria molto temperata, le colline, i fiumi, & le fontane uaghe. Quiui già Sertorio Roman. Capitan fortissimo, facendo molte impresse in Spagna, come che poco giusta guerra hauesse preso, dopo molte uittorie, fornì sua uita. Fu molto simile a lui di ualore & di uigilanza Carlo Quinto, ma di natura & di costumi dissimile. Perche se ben biasimaua i partiti, e i costumi di Sertorio, si marauagliaua nondimeno della grandezza d'animo, della costanza, & singolar uirtù di lui, & gli aggradina il ricordarsi di così grand'huomo, & delle sue proue fatte. Che cosa fu più conuenenol dunque a Cesare, quanto morire in quel luogo stesso, doue già era morto un huomo fortissimo? Hoggi in quella ualle ui ha un monasterio, doue in pace pia & castamente uiuono parecchi huomini segnalati religiosi, & il luogo ha il nome suo da San Giusto, ilquale eglino, come certa guida & fautore della disciplina loro, s'hanno preso a honorare & imitare. Dunque il giusto Imperadore morì nel monasterio di San Giusto dopo che u'hebbe fornito un anno. Honorò, mentre uisse, la giustitia, laqual sola è il sostegno de i Regni, & uolle che da tutti i suoi sopra ogn'altra cosa fosse honorata, & niente più spesso haueua in bocca, quanto la giustitia, percioche sapeua, come ella è il fondamento fermissimo della gloria & della fama di tutti gli Re & Principi, a iquali Dio hauesse dato qualche gouerno publico, & che Iddio essendo giustissimo, niente ha più accetto, quanto l'huomo giusto. Se gli Re

Nel luogo
doue morì
Carlo V.
morì anco
Sertorio
Capitano
Romano.

giusti domandano aiuto, Dio gli esaudisce, & ode incontinente la voce di chi lo chiama, ne mai da lui leua gli occhi. Già ho fornito, Signori di Spagna, quanto io haueua promesso; perciocche u'ho dimostrato con qual animo l'Imperador Carlo sia morto, lequali tutte cose, se alcuno uorrà paragonarle con la passata uita di lui, ageuolmente comprenderà, come la morte s'è confrontata con la uita di Cesare, & che ne le attioni hanno discordato da i desideri, ne i desideri dal parlare, ne'l parlare dalla uirtù. Questo, come che per auanti io habbia fatto sforzo di dimostrarui, nondimeno farò ogni opera ancho di spiegaruelo piu minutamente, & con saldisime ragioni ui prouerò, che non è mai stato Re, o Imperadore alcuno piu fortunato di lui, affine che uoi conosciate, come ne egli a se stesso, ne ancho la fortuna a lui è mancata. Et ueramente è molto a proposito ch'io parli prima di quella cosa, dellaquale pure hora ho fatto proposito. Chi negherà dunque che Carlo Imperador fosse giusto? Soleu'egli auertire a pregare gli huomini delle Città libere cosi di Lamagna, come d'Italia, del lequali egli era tutore, doue si riformauan spesso nuoue leggi, per lequali cacciavano dal gouerno della Republica i loro per le seditioni sollevate, che niente senza consideratione alterassero, perciocche con le leggi nuoue non tanto si conserua, quanto si rouina la Republica, & ogni congrega, se s'ha da uiuere in pace, debbe esser del pari. Nella guerra, ne i gouerni delle Città, & parimente appresso i Principi si ualse dell'opera di quelli ambasciatori, & gouernatori, ch'erano ottimi & giustissimi. Quanti ne leuò egli del maneggiar l'impresie, per hauere o troppo sfrenata, o poco ualorosamente maneggiato? non fa di mestiero, che a un per uno io ue gli uoglio raccontare, perciocche uoi stessi ue ne potete ricordare, anchorche io ne stia cheto, & ueramente non istarei cheto, se il raccontarle non generasse malinolenza; ma gli Historici forse ciò non lasceranno passare, perche piu alla libera posson dire, & hanno maggiore auttorità di poter scriuere ogni cosa. Che dirò io di colui, che gouernando una Città nello stato di Milano, corrotto dal danaro, diede una sentenza ingiusta, & di quell'altro non molto dopo inclinato a i dishonesti amori, alquale essendo egli innamorato d'una donna honesta, & hauendo, con isperanza di poterla godere, messo in prigione il marito di lei, accusato a torto, a cui ella portaua grande amore, risaputasi la cosa, incontinente gli fece tagliar la testa? Che? facendosi feste in Spagna uenticinque anni innanzi con gran solennità, & concorso, & uolendo un Capitano chiaro per la nobiltà, per mezzo la calca de gli huomini auuicinarsi a Cesare, per seder là come si costuma & essendo ribattuto in dietro con una mano in quel tumulto, come si fa, dal Capitan della guardia, a cui dell'Imperadore era stato commesso, che non lasciasse far romore, ne questione alcuna, il Capitano hauutolo per

Che niun
Re o Im-
peradore è
stato piu
fortunato
di Carlo v.

Atti di giu-
stitia nota-
bili di Car-
lo Quinto

male, perche stimò che gli facesse ingiuria, cacciato mano alla spada, gli diede una gran coltellata nel uolto; onde colui dolendosi in un subito la mostrò a Cesare, & egli uedendone uscir tanto sangue, mosso a compassione, & a sdegno; percioche non gli era stato hauuto rispetto, non diede egli il suo sazzoletto a colui, che si nettasse la ferita, & quel Capitan, che l'haueua ferito, nol fece andare in prigione? La fede poi, la quale è il fondamento della giustitia, chi non sa quanto da lui sia stata honorata, & osservata non pur ne i patti; ma anchora nelle tutele, nelle cose fidategli, ne mandati, & nelle sicurtà? & quando ruppe egli patto alcuno? quando uiolò giuramenti? quando ingannò mai alcuna compagnia di mercanti? quando mai abandonò gli Re della lega, o i popoli? Testimonio n'è il Duca di Sauoia, le Città del quale s'ingegnò sempre con così grãde sforzo e spesa di ricuperare. Testimonio anchora in Italia ne sono i Genouesi, a i quali diede aiuto di gente, d'armata, & d'ogni maniera di soccorso, perche ripigliassero la Corsica, per insingardaggine, & per tradimento d'alcuni che teneuano le fortezze, perduta. Ma quante uolte ha egli difeso il Signor di Piombino & dell'Elba, Isole del mar di Toscana, il quale gli era stato dato in tutela dal padre, dall'impeto de i Turchi, & d'altri Corsali, che ueniuan d'Africa? Tutti fanno con quanta amoreuolezza egli habbia abbracciato i Lucchesi, & benigna, & lungamente habbia promesso loro ogni cosa, & Lucchesi medesimi anchora publicamente lo dicono, & col pianto, nel quale sono di presente, et col dolore, c'hanno hauuto grandissimo della morte di Carlo Imperador lor tutore, ne fanno testimonio. Che? il S. Cosimo potentissimo & ottimo Duca di Fiorenza, il quale sempre fu sotto la tutela di lui, non ha egli prouato la somma fede di Carlo ne i tempi contrari, quando in Toscana s'era sollevata così graue & pericolosa guerra? Egli non abandonò mai la cura di coloro, i quali egli erano stati fidati & raccomandati. A i traditori (percioche stimaua sopra tutto, che s'hauesse da honorar la fede, i quali corrompono la ragione delle leggi del giuramento, & di tutta l'equità) in tanto era nemico, che metteua ogni opera di gastigare, non pur coloro che contra lui qualche cosa macchinassero; ma anchora quelli, che gli desero aiuto in tradir le Città de gli altri. Et quando s'è mai inteso, che Carlo Imperadore prendesse alcuna Città per tradimento? Vn'huomo che non ha molti anni, gli haueua portato le piante delle fortezze di tutti i Principi d'Italia dipinte, & con assai lunga diceria s'era sforzato di mostrarli il modo per poterle pigliare. Egli legato lo fece condurre a coloro, a i quali piu di tutti importaua l'impresa. O fede marauigliosa, o giustitia incredibile. A quanti & molti Principi ha reso le fortezze, sì come egli haueua promesso, s'eglino gli offeruauano la fede, & haueuan figliuo

Benefici
fatti da Carlo
Quinto
a diuersi
Principi e
Repubbli-
che in Ita-
lia.

Carlo V.
nemico
mortal de
traditori.

lisa quanti & molti ha donato la libertà; a quanti & molti ha restituito i Regni, & essendo fuorusciti gli ha rimessi nell'Imperio de gli auoli: per beneficio dunque di lui hora i Genovesi ritengono la libertà, piu dolce di ogn'altra cosa. Regna Muleasse in Africa, finalmente ogniuno che dianzi spogliato, & trauiagliato era rifuggito a lui (perciò che non fa di mestierò, ch'io gli racconti a uno a uno, hora uive in pace, atteso che egli non istimò mai che s'hauesse da comportar patientemente alcun disturbo, o ronina de i confederati. Quando egli hebbe hauuto auiso, ch'era stato cacciato il Duca di Lotharingia, lo sopportò in pace? non lo sopportò già; ma essendo arriuato a Villaco in Charentia per dar luogo alquanto alla furia de i nemici, atteso che egli per allhora era spronisto d'essercito, fattosi uenir d'Italia, & di Lamagna prestamente intorno a sessanta mila soldati, incontenente cominciò a dar l'assalto alla Città, & se il uerno con le continue pioggie, & col freddo crudele non gli hauesse dato gran noia, harebbe preso uendetta dell'ingiuria fatta al Duca pupillo. Disse allhora il fortissimo Imperadore, che egli uoleua imitar la natura de i montoni, de i quali era solito portar l'imagin d'oro al collo, perciò che quando essi con gran forza uogliono cozzar qualche cosa, tornano un poco in dietro, ne ciò fanno come respinti a forza, se alcuno conosce ben la lor natura; ma per ripigliare il uigore, & per potere andar contra l'auuersario con maggior furia. Sì come faceua ogni opra Carlo Imperadore di restituire a i suoi ciò che loro per forza era stato tolto, così non usaua di torre il suo ad alcuno senza legittima cagione, o di alterare lo stato, & lo ordine delle cose; ma fauoriua le Città libere, & difendena i costumi di quelli; & se alcune a gli antichi Signori rendeuano ubbidienza, quelle soleua lasciare nella lor uecchia consuetudine, massimamente s'elle haueuano i Signori giusti & pij. Ma se alcuno hanesse assassinato i popoli, ch'esso gli haueua dato in custodia, uoluntieri ascoltaua le querele che gli erano date delle ingiurie loro; a molti dunque tolse il gouerno, & molti ne gastigò solamente. Tutto questo alla giustitia, & quello appartiene alla fede. Hauena promesso al Signor Alessandro de i Medici, che egli haueua fatto Duca di Fiorenza Madama Margherita d'Austria sua figliuola per moglie, ma non molto dopo morto Papa Clemente Settimo (era il Duca Alessandro figliuolo d'un fratello del Papa) tornando egli dalla spedizione di Tunisi, & essendo in Napoli, i fuorusciti Fiorentini, i quali erano parecchi, & nobilissimi, humilmente facendo un lungo parlamento allo Imperadore, si sforzarono di disfare il parentado, & cacciar della dignità il Duca Alessandro, ma stette saldo Carlo nel suo

proponimento, & ributtati i fuorusciti diede per moglie la figliuola al
 S. Alessandro Duca di Fiorenza, si come prima haueua determinato. Che
 non è egli quello contrafegno grandissimo di giustitia? comportò d'esser
 citato per uia di ragione, perciocche se alcuno diceua d'hauer hauer de-
 nari da lui, ordinò a' procuratori del fisco, che stessero a ragione, & com-
 mise a' giudici, che santa & castamente giudicassero. A' mercanti pa-
 gò fino a un quattrino di cioche da lui haueuano hauer delle spese, &
 d'un tanto per cento, ma queste forse sono di poca importanza; queste
 altre importano ben piu. Attendete di gratia Arrigo Re d'Inghilterra
 innamorato d'una gentildonna, non potendo altramente goderla, si
 risolse uolerla per moglie. Rinunciò dunque incontinentemente Madama la
 Reina Augusta sorella di Carlo Imperadore, Signora modestissima &
 rara, di cui gia haueua hauuto una figliuola, & con lettere & con Am-
 basciadori procurò appresso il Papa d'hauer licenza, dicendo che ciò per-
 l'innanzi ad altri Re era stato lecito per hauer figliuoli & heredi. Di gia
 conuenueuolmente era manifesto, come il Re per souerchio amore, & li-
 bidine questo tentaua, & dal uolto, da gliocchi, dal ragionare, & dal-
 la troppa uoglia assai si poteua conoscere. Doleuasi la Reina, che le fos-
 se fatto torto. Che piu? mandò il santo Papa in Inghilterra per conoscer
 la cosa Mons. M. Lorenzo Campeggi Cardinal di Santa Chiesa, gentil-
 huomo chiarissimo & nobilissimo, dottore in canonico & in ciuile, Le-
 gato con autorità plenaria, la cui giustitia, saniezza, & dottrina
 fu tanto eccellente, che quasi in lui solo pareua, ch'allhora s'appoggias-
 se tutta la Republica Christiana. Sedendo egli dunque nel tribunal del-
 la ragione, il Re fu il primo, ch'andasse a parlargli, & egli espose tutte
 le cagioni della sua domanda, frastagliaua a ogni due parole, & ueniua
 smorto. V'andò poi Madama la Reina Catherina con un parlar quieto,
 uergognoso, & graue intanto, che ageuolmente l'haresti conosciuta so-
 rella di Carlo Quinto Imperadore. Vedendo Mons. Campeggio, che ne
 al Re erano per mancar figliuoli, ne alcuna dell'altre ragioni, ch'ei pre-
 tendeuua era buona, sententiò che quel parentado non si potesse sciorre,
 ne per minaccie potè mai spauentarlo dal suo ufficio, ne con prezzo, che
 grandissimo gli era stato promesso, hebbe forza di poterlo corrompere.
 O incredibil costanza d'un Signore, o singolar prudenza. Pensaua qua-
 li del Re sdegnato, ne solamente sdegnato, ma acciecatò ancho nell'amo-
 re, gli soprastauan pericoli, ma s'era risoluto di morir mille uolte piu to-
 sto, che non difender gli ordini & i costumi della santa Chiesa Romana.
 Che diremo dell'Imperadore? il quale potendo con l'armi far uendetta
 del Re, uolle piu tosto prouar la cosa col giudicio? Questi sono chiaris-
 simi contrafegni, Signori di Spagna, della giustitia di Cesare. Che? an-

Carlo cō-
 portò d'es-
 fercitato
 da suoi cre-
 ditori,

Il Re d'In-
 ghilterra ri-
 pudia la
 moglie so-
 rella di
 Carlo V.

Modona &
Reggio pos
sedute ho-
ra dal Du-
ca di Ferra-
ra.

Azzolino i
Padoua, ca-
ne in vero
na, castruc-
cio in Luc-
ca, l'Agnel-
lo in Pisa,
tiranni.

chora egli creato arbitrio fra grandissimi Principi di cose d'importanza, non giudicò con grandissima equità la differenza loro? molto si possono ricordare, che in questa Città medesima essendo egli in compagnia del santo Papa, & hauendo lite il Signor Alfonso ualorosissimo Duca di Ferrara col Papa del possesso di due Città, che non sono molto lontane di qui nella uia Emilia, egli in tal modo la giudicò, che placati gli animi fra di loro fu poi sempre pace. Lungo sarà, se ogni cosa uorrori riandare; perche farò qui fine al dir della fede, & della giustitia di questo sommo Imperadore, ogni uolta c'haurò detto alcune cose, le quali strettamente ui prego, che uogliate tenere a mente. Percioche elle ui saranno gioueuoli all'ammaestramento della uita, & al proposito per intendere tutto quel ch'è successo nel tempo andato, dal che potrete comprendere quanto sia seguito dopo. Sotto gl'Imperadori dopo Carlo Magno, et i figliuoli, et nipoti di lui fu uario et di molte maniere lo stato delle Città d'Italia, lascio passare quei che Re allhora furono domadati, dopo hauendo cominciato a mācar le cose, alcuna uolta le medesime Città usarono le lor leggi, e ritennero la libertà, & alcuna uolta per le seditioni, anchora per forza da' tiranni furono soggiogate; percioche nō ui essendo alcuna Rep. ordinata con retta maniera, chenti erano le fattioni nelle Città, che o si chiamassero Imperiali, e cō l'aiuto dell'Imperadore si reputassero sicure, o col nome de' gli altri, che fossero cōtrarij a gl'Imperadori, tali anchora si faceuano i tiranni delle Città, ch'erano deuoti alla Maestà de gl'Imperadori come sapete che fu Azzolino in Padoua, Cane della Scala in Verona. Castruccio in Lucca, e Giacomo dell'Agnello in Pisa. Assai uolte ancho udisti i nomi de' Gibellini, & de' Guelfi, i quali homai nō s'odono piu ricordare. Gli Imperadori, che all' hora poteuano il tutto; di che animo erano uerso questo o quello, così o lo priuauano di Signoria, o lo riceueuano sotto la lor tutela. Carlo Quarto Imperadore figliuolo di Giouanni Re di Boemia & Imperadore, il qual Carlo innanzi a questo nostro Carlo Quinto, & dopo la memoria de' gli antichi, che fiorirono, ardisco chiamare grandissimo, fortissimo, & uigilantissimo, cento & cinquanta anni innanzi, poco dal piu almeno, essendo uenuto in Italia, ad alcune Città, cacciati i tiranni, rese la libertà, in alcune ui mise i Principi & Signori, ch'egli chiamò confederati del sacro Imperio Romano, secondo che pareua commodò, & utile a ciascuna. Successero dopo le guerre, & gli altri Re con gl'Imperadori, o che fossero occupati in altre cose, o che non fossero tãto possenti quelli che a modo loro misero le cose in iscompiglio come far si potè, nōdimeno in tãto garbuglio, s'offeruò assai, e se ne lasciò memoria, e come che piu uolte si siano abbrucciati gli amari publici, ue ne sono anchora però memorie uecchie, per le quali si cōprende, qual fosse il go-

uerno di ciascuna Città, da chi fosse posseduta, con quali capitulationi, di che lega, e sotto la tutela di chi debba essere. Carlo v. come prima fu fatto Imperadore, auanti che uenisse in Italia, uoi sapete in che termine ella si trouasse allhora, fu forzato a far guerra contra coloro, iquali faceuano ogni opera di scemar la Maestà dell Imperio, e mise il suo studio in pigliar quelle Città, ch' erano sotto la tutela di lui, e si come non ricercò le troppo uecchie ragioni, che o per guerre si fossero caccellate, o per lunghezza di tempo annullate; così non dispregiò le nuoue e fresche. Amò, difese, et giouò al le città libere, se elle manteneuano la fede, le premiaua ancora, se per le discordie et odi ciuili erano trauagliate, s'ingegnaua accomodarle, ma quelle che gli erano nimiche, si sforzò ributtarle. Et che haueua da fare l'ottimo e fortissimo Imperadore? doueua cōportare che gli hauesse da esser dato noia da huomini importunissimi et seditiosi? se ne uendicò dunque, e tagliò lor le penne, perche non gli hauessero da dar noia nel far gradi imprese, e mouer guerra cōtra il gran Turco, come egli sempre hebbe in animo. Mise egli nel mezzo d'Italia due gradissimi, et potentissimi Signori, iquali due ueramēte chiamar si possono l'ornamento di tutta Italia, e'l fondamento dell Imperio Romano, doue doue ti uolterai dunque, ogni cosa in pace, ogni cosa in tranquillità, ogni cosa in sicurezza. Se l'Italia per mia fe potesse parlare, e le fosse data l'eletta, et alcuno la domādasse, in quale stato ella piu tosto uolesse stare, in questo, o in qual si uolesse altro, rispōderebbe, ch' ella ha gradissima cōtētezza dello stato presente. Verso l'Alpi (non parlo hora di quello oue è guerra) tiene le Città, e largamēte comanda il Re figliuolo di Carlo Imperadore; nel mezzo d'Italia ha la sua habitatione e sedia il sommo Pōtesice, e la santa Romana Chiesa, affine che, onde uennero già le leggi, che a tutto il mōdo assegnarono la regola del bē uiuere, così e hora nella medesima città, si come prima ui fu il luogo dell Imperio ui sia al presente della religione, onde si cauino gli ordini, i costumi, e tutte le cerimonie, che appartēgono alla religione. Verso il mare, che ua in Sicilia, e in Grecia, ui è un Regno gradissimo, doue sono fortissime Città, che furono sotto la signoria di Carlo, e hora son passate al figliuolo di lui; queste a guisa di certe fortezze serrano in mezzo l'Imperio della Città di Roma, e della santa Chiesa Romana in tātō, che da ogni lato è sicura. Il resto d'Italia così dal mar di sopra, a quel di sotto, come di quà, et di là dall'Apennino, è in mano di potentissimi, et ottimi Duchi, iquali parte sono sotto la tutela dell Imperadore, parte del Papa. Et perche niente manchi al colmo dell' honore, quiui una Republica, ch' usa le sue leggi, in mare, et in terra possente, fiorisce, et si mantiene benissimo ordinata fra quante ne furon mai, laquale tiene i serragli, così de' monti, come del mar di sopra per doue i barbari eran soliti passare. Medesimamente dal mar

Stato sicuro delle cose d'Italia da tutti i suoi lati.

La clemen-
za è stata
propria di
Carlo V.

La clemen-
za è stata
propria di
Carlo V.

Clemenza
di Carlo v.
uerso Lant-
granio Du-
ca di Hef-
sia.

di sotto ue ne ha un'altra Republica eccellente così per ricchezze, come per degnità & nobiltà de' cittadini, laquale caccia anchor essa i corsali, & ributta i crudelissimi nemici. Non dirò hora dell'altre Città, che godono la libertà loro, come che piu discoste siano dal mare. E congiunto l'Imperio con la Chiesa Romana. Elle così con la Chiesa, come con l'Imperio sono congiunte & alcune ue ne sono, che per obligo non siano congiunte, & per ragion di tutela, almeno con la uolontà sono in lega, & di buona uoglia difendono la religione. Et se quel male, che di presente ci resta in certi luoghi, si potesse guarire, & quelle Città che per anchora non sono troppo in pace (come che poche siano) possessero l'armi, non ui farebbono da qui innanzi i piu felici di noi. Fino a qui della giustitia & della fede di Cesare. Dirò hora qualche poco della clemenza, laquale col parer di tutti si dice, ch'è stata propria di Carlo Quinto, ne piu risplendeuà gia in C. Giulio Imperadore, che in questo nostro. Quegli perdonò, & licentiò salui coloro, iquali s'egli hauesse gastigati, sarebbe stato riputato crudele; & Carlo perdonò a quelli, che s'egli hauesse fatti morire, nondimeno si sarebbe potuto chiamar giusto. Coloro erano cittadini Romani, iquali difendeuano la libertà & la Republica loro, & costoro contra ogni ragione combatteuano la degnità di Carlo. Poteuano essi, ne per alcun patto erano impediti; non poteuano questi, se uoleuano offeruare il debito della lega & della tutela, pigliar l'armi contra Carlo. Giusta guerra faceuano quelli, ingiusta questi. Non haueua da perdonar Giulio a coloro, a quali haueua occupato la Republica? Carlo perdonò a quelli, che dal sacro Romano Imperio si ribellarono, & ueramente perdonò in tal guisa, che a preghiere de gli amici donò loro la uita, spogliandoli del tutto della Signoria & della ragione del suffragio. Ilche se non hauesse fatto, non sarebbe stata clemenza, ma somma pigrizia, che ne ancho in huomo priuato sogliamo lodarla. Tolsè al Duca di Cleues parte del dominio; & perche non l'haueua da torre a colui, che da lui s'era ribellato, & congiunto co' nemici? Tolsè lo stato & la ragion del suffragio a Federigo Duca di Sassonia, & n' inuestì Mauricio & Augusto, che non haueuano rotto la fede. S'inginocchiò a' suoi piedi Lantgrauio Duca d'Hessia, & Cesare gli perdonò, & gli restitui lo stato, alle Città libere, che anchora esse contra di lui haueuano congiurato, a pena fece pagar certi denari, ilche ancho non harebbe fatto, se non l'hauessero forzato far le spese all'esercito. A Gandauesi non perdonò. Che? non haueua da punir coloro, ch'erano stati auttori della ribellione? non doueuanò essi amare il Re loro, nato & allenato nella lor Città? ma che ho io detto amare? doueuanò tradirlo, & mettere ogni studio in rouinarlo? A Giouanni Padilia

dilia fece tagliar la testa, perche egli hebbe ardimento di solleuargli contra i popoli in Spagna, & fatto uno essercito, a guisa d'un altro Catilina, combattere in campagna, per togli il Regno. Ma a' popoli perdonò tutta l'ingiuria. Questo fu atto di clemenza, & quello di senerità & di giustitia doueua perdonare al Padilia? sarebbe stato chiamato clemente, se gli hauesse perdonato? anzi poco pio. Non doueua egli far uendetta di coloro, che in Italia fecero ogni sforzo, per mettere ogni cosa in garbuglio & in iscompiglio? non gli doueua punire? doueua lasciar di nuouo risorgere seditione in quelle Città, e in quelle prouincie, ch'egli con tanta spesa, & così sinisurata fatica haueua messe in pace? Moltissimi Re & Imperadori antichi a molti fecero tagliar la testa, molti ne fecero strangolare, & pazzamente squartare, & come che molti gli pregasse, le piu uolte risposero moia. O crudeltà grandissima. O scelerata parola. Il nostro Carlo, Signori di Spagna, non pur non fece gastigare alcuno senza consideratione, ma ne anchora in disgratia lasciò passare alcuno, che gli domandasse perdono, o anchor premio, senza la gratia. Non era sdegnofo, ne in lui si uide mai una furia d'animo, ne anchora contra i nemici, essendo alla battaglia. Anzi bene spesso baldanzoso andò a combattere, ne mai mostrò inditio alcuno di collera contra coloro, da' quali egli era stato offeso; percioche ei s'auedeua d'hauer preso a far guerra per l'Imperio & per la Religione, & non per priuata ingiuria. Io ho udito anchora dire a molti Capitani, iquali sotto la scorta & fauor di lui stettero al soldo, ch'egli in battaglia non guardò pur mai un nemico in trauerso. Hauendo inteso che nella dieta de' Baroni di Lamagna gli Ambasciadori de' nemici haueuano detto mal di lui, amoreuole & piacouolmente rispose loro. Se Don Carlo fosse quegli, che u'ha mandato quà Ambasciadori, farebbe il medesimo, se quegli fosse Don Carlo, non direbbe il medesimo. Verso de' soldati egli fu seüero, ma senza crudeltà. I suoi ueramente si possono chiamare esserciti, percioche i soldati, de' quali ei si seruì, furono tanto essercitati a sopportar le fatiche, e di prezzar la morte, che nelle zuffe andauano con animo apparecchiato alle ferite, ne per gran uaggi, ne per correre si stancauano. Potuano patir fame, patir sete, patir freddo, non pur d'Italia, o d'Africa, ma anchora quella crudel uernata, ch'è di là dal Danubio. Abbiamo udito, che Lucullo fortissimo Capitano de' Romani, facendo guerra contra Mithridate in Ponto, mentre dal cielo cadeuano le falde di neue, a capo scoperto tenne dietro a' nemici, che fuggiuano. Non minore ardimento fu quello di Carlo Imperadore in Lamagna, percioche tutta quella guerra si fece & fornì il uerno. I soldati di Carlo Imperadore haueuano imparato, non solamente a portar l'armi, oltre alla spada, alla celata, & alla lancia, ma an-

Qualità
de' soldati
di Carlo v.
Impadore

chora di far bastioni, & ripari. Chi si marauigliarà dunque ch'egli hauesse potuto mettere in rotta qual si fosse essercito de' nemici, & pigliar le Città, sendosi uoluto di così fatti soldati? Ne' giouani, iquali da prima non sogliono essere essercitati, se non ui era fortezza per combattere, & costanza, u'era la prestezza a tener dietro al nemico, che fugiuano, se non poteuano stare in battaglia, almeno acconciamente s'erano auezzi a portar l'armi, & talhora a recar più della metà delle uandae alle tauole, in capo all'anno imparauano a guardare il nemico in faccia, a domandar da combattere, & arditamente menar le mani. Che diremo, perch'egli hebbe sotto le sue insegne tanto uniti insieme i soldati Tedeschi, Spagnuoli, Italiani, & altri di tanto diuerse lingue & nationi? quanto grande, quanto lodeuole stimate, che sia stato questo? In campo, negli alloggiamenti, ne' confini, ne' presidii non ui nacque mai seditione alcuna, lequali chi le quietà è huomo di gran credito; ma molto maggior lode si debbe attribuire a' solui, ilquale assai prima puo fare & prouedere, che qualche huomo scelerato & inquieto non le faccia nascere, perdè quasi l'essercito già Lucullo, Capitano per altro fortissimo, per una seditione eccitata da Clodio. Che diremo di Germanico? Egli ueramente la quietò, ma pur s'era fatta con grandissimo pericolo nel paese de' nemici, ch'anchor non era in pace. Piaceuolmente usò Carlo di parlare & confortare i suoi, anchor quando erano in campo, & tal uolta molti ne chiamò per nome. De' premi, non dirò quanti & quanto grandi ne desse a' soldati dopo la guerra. Voi stessi l'hauete saputo, che molti anchora in Italia & in Spagna & n'hauete ueduti ricchi. Percioche egli fu sempre liberalissimo co' suoi, & quando essi non haueuano bisogno di roba, per esser ricchi da loro, s'ingegnò d'ornargli in quel che ui rimaneua, & se alcuni prima haueuano gli ornamenti, uolentieri per la loro molta uirtù & meriti uerso di lui, & dell'Imperio Romano, accresteuano l'armi di casa loro di quelle memorie & insegne, che non si possono hauer se non da gl'Imperadori. Ricordateui hora che sia in Italia Casa Doria, Daualo, Medici, Colonna, Consalui, Madruccia, Farnese, Sforza, & Pia, è troppo lungo, Signori di Spagna, a raccontarle tutte; di gratia non sia chi si lamenti, ch'io l'habbia tralasciato, percioche non ho preso hora tal carico, di uoler dir di tutte. Ma uoi ch'io mi ueggo qui alla presenza Illustrissimo Signor Federigo Gonzaga, & i nostri tutti, de' quali uediamo il ritratto in uoi, non posso già lasciar passare senza mio biasmo. Chi più amò l'Imperador Carlo? chi più stimò? di chi più uolentieri si ualse che del padre & del zio uostro fortissimi Capitani? de' quali uno l'aiutò sempre di genti, di nettonaggia, d'armi, d'artiglierie, & di tutte l'altre cose; & l'altro sotto il fa-

Chi quera le seditione ne gli esserciti è huomo di gran credito.

Doria, Daualo, Medici, Colóna, Consalui, Madrucci, Farnese, Sforza, Pia, case illustri d'Italia.

nor di lui gouernò molti anni la Sicilia & lo Stato di Milano ; prese le Città fortissime , molte ne liberò dall' assedio de' nemici , & finalmente fu sempre compagno di tutte le fatiche , & partecipe de' consigli di Cesare . Amendue dunque per la loro singolar uirtù gli furono carissimi , ne uide maniera alcuna d'ornamento & di dignità , ch'egli non conferisse loro . Fece Duca il padre uostro , fece Signor di molte Città il uostro zio . Et perche niente mancasse alla molta intrinsechezza fra di uoi , di sua propria uolontà procurò che l' Illustrissimo Signor Duca uostro fratello , dopo la morte del padre , pigliasse per moglie una figliuola dell' Imperador Ferdinando suo fratello . Fu dunque la casa Gonzaga uostra congiunta con quella d' Austria non solo per ragion di lega & di tutela , ma parentado anchora , ma di presente non ne dirò piu , si perche son notissime a tutti , si perche bisogna raccontarle piu a lungo . I popoli sudditi furono tanto affettionati all' Imperador Carlo , quanto egli fu loro amereuole . Le parole di Carlo da tutti coloro , ch' erano sotto la sua iurisdictione , eran tenute leggi , ma quali essi le diceuano , udèdo lui , tali anchora le pensauano fuora di lui , & si mostrauano piu grati & beneuoli con gli effetti , che con le parole . Niuno portaua inuidia a coloro , che da lui a grandi honori erano stati alzati , ma s'ingegnuauano di concorrere , per essere inalzati anch'eglino . Dove egli andaua per le prouincie , giugneua caro a tutti , & da tutti desiderato , amoreuole co' forestieri , daua piu uolentieri , che nò accettaua presenti . Si come egli disprezzaua , cosi nò appetiua troppo la pōpa e gli spettacoli , gli stette a ueder uolentieri , ma non se ne partì ne ancho contra sua uoglia , nò s' affaticò troppo a farne fare , ne impedì che nò se ne facessero ; se nò se ne faceua , nò gli biasmaua , se se ne faceua , gli lodaua . Andando egli per l' Italia , & per le Città d' essa nò hebbe minore spasso della pōpa & moltitudine di coloro , ch' andauano a incontrarlo , & alzauan le uoci , che s' haueessero eglino dalla singolar temperantia & modestia di lui . De gli spettacoli ne fece fare egli talhora fuora di misura magnifici , & ancho in Spagna , quando tutti menauano cosi gran festa del figliuol , che gli era nato , il qual giorno ueramente fu di salute a tutta Spagna . Et essendosi fatti spettacoli per la medesima cagione in Italia , in Sardigna , & in Sicilia con grande spesa , ringratiò tutti con lettere , & promise di fare ogni opera per lasciare loro un Re ottimo . Voi anchora sapete , che in questa uostra Città egli fece fare sontuosissimi & molto ricchi spettacoli , i quali egli anchora coronato stette a uedere . Sendo ancho tornato a Napoli , dopo c' hebbe cacciato del Regno d' Africa Barbarossa corsale , quanto uolentieri celebrò i giorni festiui de gli spettacoli , & ne gli archi drizzati lesse le iscrizioni ? Al grande Augusto Carlo V . Principe gran-

Spettacoli
& allegrez
za in Ita-
lia per la
bontà di
Carlo V .

diffimo, Imperador fortissimo, Re ottimo, conseruator nostro. Quante ne lesse poco dopo in Roma, in Fiorenza, in Lucca, in Mantoua? Al fondator della quiete, liberator della Città, difensor della Religione, pio, felice, & inuito Carlo Quinto Imperador fortissimo. Lascierò di dire le feste & le allegrezze de' Milanesi il primo dì, ch'egli entrò nella Città loro dopo la morte del Duca Francesco Sforza, quando egli l'ebbe messa in pace, & cominciò a gouernar lo Stato, rotti & tagliati a pezzi i nemici. Così quelle de' Genouesi, a quali non pur restitui la Città, ch'egli haueua presa, ma anchora gli lasciò in libertà col gouerno delle lor leggi. I piacerie esso non gli cercò dalle fauole finte, non dalle canzoni, non da motti de' buffoni, ma ragionaua co' suoi intrinsechi, riandaua nella memoria ciò ch'egli hauesse fatto quel giorno i successi delle guerre, & quanto ualorosamente ciascuno si fosse portato, di che ualore & fede fossero i Capitani; & uoleua che se gli ricordasse quante schiere di soldati uecchi fossero in Italia. Se gli altri hanno così gran contento dell'adombrata opinion di gloria, quanta pensate che fosse l'allegrezza, e'l piacer dell'Imperadore, uedendo i trionfi d'amendue gli auoli, & intendendo le uittorie dell'auola Madama Isabella? di che animo eredete, ch'egli fosse, quando, quietati i tumulti del Padilia huomo scelerato, andando in Spagna, gli erano fatte tante gran feste? quando un'altra uolta uenne in La magna, & fu fatto Imperadore? Qual piacere si puo paragonare con quello che'l nostro Cesare prese incredibile, quando uenne d'Africa in Italia, hauendo uinto il crudelissimo tiranno, & riprese le Città, che quegli haueua occupate, cacciatone Muleasse? Che quando ei fu tornato d'Vngaria hauendo messo in fuga il gran Turco? mi ricordo io d'hauerlo ueduto passare, uestito di bianco, per li confini del Friuli, con gran compagnia di fortissimi Capitani, e di Principi, hauendo già casso l'esercito. Haresti ueduto all'hora il sommo Imperadore, infiammato per desiderio di lode, star cō grande speranza di ricuperar l'antica dignità, & d'ampiar la religione. Questi furono Signori di Spagna, & altri ancho molto maggiori i piaceri del nostro Cesare. Vedere i Capitani prigioni ingnocchiati in terra humilmente domādargli perdono. Vn Re anchora preso in battaglia esser menato in Spagna. Vedere così gran numero di Christiani, dopo la presa di Tunisi, tratti di prigione, tornare a casa liberi, a riueder le mogli, i figliuoli, & i padri, e uiuere a casa loro in libertà quel resto di uita, che auanzasse loro, uedere il fratello Cesare Ferdinando tanto buono, tanto forte, come che da graue guerra fosse oppresso, esser sempre di animo grande & eleuato, uedere anchora il figliuol suo Re, così temperato, così prudente, così modesto, e così uigilante, ueder finalmente persone, che uenēdo del Mondo nuouo, lo ragguagliassero, come

Piacer di
Carlo v. ue-
derli ingi-
nocchioni
dinanzi i
Capitani
domandar-
gli pdonò.

quìui ogni cosa era in pace & tranquilla, che la giustitia & religione da tutti era honorata, che s'edificauan Città, che s'osservauan le leggi, ch'egli uoleua & comandaua. Come che molti aleri uecchi Imperadori da questa maniera di piaceri molti n'hauessero potuti pigliare, nòdimeno di questa fatta, ne Augusto, ne gli altri, iquali furono beatissimi & potentissimi, ne poteron mai godere. Essendo egli affectionatissimo a i soldati, la fede è il ualor de iquali assai uolte hauèua prouato, et conosciuto in guerra, hebbe gran dispiacer della rotta, nell'quale tanti e tanti ne furon morti sul Garigliano, & per la morte di quelle bande, ch'egli hauèua poste al presidio di Castel Nuovo, ilquale è piantato sul lito di Schiauonia, donde hauèua cacciato i Turchi, pianse, percioche erano di soldati uecchi Spagnuoli; ma sapendo che la guerra è comune, e il suo fine è dubbio, & uedèdo che ciò ne per colpa de i Capitani, ne de i soldati era auenuto, disse ch'ogni cosa in pace s'hauèua da sopportare, ne mai lodò Augusto, ilquale non si potè dar pace della rotta di Quintilio. Ma sì come egli non era desioso di lode, se era accompagnata cò l'adulatione, così soleua farsi beffe delle mal dette, percioche facendo egli ogni cosa per amor del ben publico & della uirtù, & nò si ricordando di alcuna delle sue comodità, spreggiua il giudicio, che di lui faceuano gli huomini maligni. Non patì mai che le Città facessero spesa in teatri, in piramidi, o in archi per lasciar memoria d lui, ne che le Città edificate nel Mondo nuouo, pigliassero il nome da lui, contentandosi di questa lode sola, d'hauere ammaestrato nelle buonissime leggi i Cittadini di quelle. Chi pon cura alla uita priuata di lui niente ui troua di uile, niente d'abietto, niente indegno d'ottimo Principe. Egli non domandò mai ne taule, ne dadi, il che diceua esser ufficio d'huomini infingardi, & sempre biasimò tutta questa usanza di giocare. Sì come non ricercaua i piaceri, così nò ricusaua la fatica, cacciando, & correndo si fece la complession gagliarda; percioche bene spesso chi non puo patir fatica è costretto con suo disbonore a dismettere molti uffici. Niuno mai udì che non pure egli; ma ne ancho neruno de i suoi soldati mangiasse due uolte il giorno. Delettauasi del risparmio, & assai uolte si contentaua del poco, et di nil prezzo, habbiamo inteso che i Persi gia col pane mangiauano il nasturcio; ma l'Imperador Carlo in tal guisa hauèua auezzato i suoi, che dal pane in fuori non chiedeano altro. Molte uolte cassò alcuni che ruttauano, & uomitauano, & malageuolmète comportò chi sudaua, o piagneua sotto all'armi, percioche desideraua che i suoi sempre stessero al Sole, alla poluere, & con uoglia di affaticarsi a menar le mani. Hauete sentito di Annibale gagliardo in uero; ma feroce & bestiale, che essendo uenuto in Italia, comandò a i suoi soldati che mangiassero carne humana, perche s'auezzassero. Molte uolte dunque mise loro innanzi le membra

Carlo affectionatissimo a' soldati.

Carlo, ne i suoi soldati non mangiò mai due uolte'l giorno

cotte de i prigionj scannati, & tagliati in pezzi. O huomo piu che bestia
 le, o horribil disciplina, i suoi uolle Carlo, che ne gli affedi, se cosi comporta
 ua la bisogna, fossero auezzi a mangiar radici, & berbe. Et se i nemici
 non gli hauessero uoluti accettare, arrendendosi eglino, insegnò loro a sal
 tar fuora, & dar per mezo le schiere, accerbamente combattendo, senza
 hauer piu speranza di salute, hauendo egli anchor fanciullo ciò imparato
 dall' Imperador Massimigliano suo auolo. Percioche io penso, che ui ricordi
 diate uoi, che siete piu attempati, ch'essendo assediati i soldati dell' Impera
 radore dentro a i monti di Vicenza, & morendosi di fame, ne uolendo il
 Capitan de i nemici tãto era crudele, lasciargli partire ne anchor nudi, essi
 ristretto il ualore insieme, & inanimiti, diedero addosso a i nemici, & gli
 ruppero, & tagliarono a pezzi. Questa fu la disciplina dell' Imperador
 Carlo, & de gli auoli suoi. Stãdo in campo armato, usò spesso uolte di de
 sinar co i suoi Capitani, & uedendo talhora qualcun che mangiua trop
 po, diceua, tu poteui satiar dieci soldati. Vsaui di dire anchor spesso, che chi
 beuea fuor di misura, non poteua star bene in ceruello. Patiuafortemen
 te di gotte l' Imperador Carlo, che è per questo? sarebbe stato forse piu
 beato, se non hauesse hauuto i dolori a piedi, sarebbe stato di certo; ma nõ
 harebbe potuto far tante imprese. Percioche il uerno assai uolte stando i
 nemici al fuoco a scaldarsi, non ci pensando eglino, ne pur sospettandone,
 gli ascoltaua, & ciò perche egli era auezzo a patir freddo. Ei preuenedua
 in uero che se dormiua allo scoperto, se di uerno facea guerra in Lama
 gna, il corpo era per patir molti mali; ma giudicò molto il meglio fare ho
 noratamente qualche cosa con dolore, & con fastidio, che uituperosamen
 te inuecciar nell' otio, all' ombra & con piacere; percioche è da credere,
 che quanto altri ha uiuuto bene & lodeuolmente, tanto anchora egli lun
 go tempo & felicemente sia uiuuto. Alessandro Magno già consolaua il
 Padre, che per una ferita andaua zoppo, con queste parole, quante uolte,
 mio padre, muterete il passo, tãte uolte ui ricorderete della uirtù nostra.
 Assai uolte spassimando di dolore l' Imperador Carlo, mostraua le mani, e
 i piedi a gli amici, dicendo che quello era di dispiacere; ma non fatica, et quã
 do anchor s'è fatto qualche honorata proua, non ui puo essere miseria al
 cuna. Abbiamo udito che il Re Massinissa già uecchio (tanto era di ga
 gliarda complessione) a capo nudo soleua star sempre all' aria; ma in Afri
 ca. Che s'egli hauesse guerreggiato in Lamagna? Gaio Giulio Cesare, fa
 cendo guerra in Francia & nella Fiandra, si staua il uerno sotto le pellic
 cie. L' Imperador Carlo sarebbe uiuuto piu lungo tempo, sarebbe uiuuto
 certo; ma non harebbe fatto tante guerre, ne tante imprese, così ualorose
 & honoratamente, per lasciar che lodare a chi uerrà dopo. Non gli sareb
 be stata la uita piu lunga pure un minimo punto, anzi piu corta. Noi in-

Carlo v.
 patiuafortem
 te di gotte.

tendete, Signori di Spagna, il sò bene; perciocche non parlo all'ordinario. Ma assai conueneuolmente homai habbiamo parlato delle grandissime virtù dell'Imperador Carlo; perche metterò fine al dire, se però prima ui harò raccontato qualche cosa della fortuna di lui; perciocche sì come fino a qui ui habbiamo fatto uedere che niuno è stato piu giusto, ne piu forte di Carlo Imperadore, se si breue et chiaramente ui mostrerò, che niuno ue ne è stato di lui piu fortunato. Ne tanto ui rianderò ogni cosa, per ordine quanto ue ne dirò poche, secondo che mi uerranno in mente; perciocche a uolerle contar tutte, ce n' andremmo in infinito, e io m'aueggio che per hora non mi bisogna tessere Historia. Hebbe l'Imperador Carlo un figliuolo senza piu, il quale hauesse a succeder nel luogo di lui. Se ne hauesse hauuto piu, era da dubitare che con gl'altri non hauesse a partire i Regni, & le Signorie, di che bene spesso molti Re hanno fatto proua che non u'è opra di maggior rouina. Hebbe due figliuole, con le quali legasse gli animi di due Re grandissimi, & accompagnasse le ragion sue con le possessioni loro, & le loro con le sue, affine che se o a loro, o a lui niente fosse accaduto, come auuiene a gli huomini, non paresse che piu tosto la sorte gli hauesse dato herede, che egli se l'hauesse eletto. Hebbe un sol fratello, & quello ottimo, & fortissimo, il quale, tenendo egli i Regni della madre, hauesse & reggesse i Regni de gli auoli posti in tanti diuersi luoghi, & molto lontano da lui. Questo ancho s'ha da attribuire alla fortuna di Carlo Imperadore, che morto il padre di lui, rimanesse in uita Massimiliano suo auolo. Perciocche se non hauesse hauuto l'auolo, malageuolmente sendo egli fanciullo, harebbe potuto quietare i tumulti, & tante seditioni, auenga che tutti i paesi circonuicini ardeuano di guerra, & gli odi nascosti di molti sborrrarono poi contra di lui. Se il padre suo hauesse auanzato di uita suo auolo, & hauesse signoreggiato, harebbe egli fatto le guerre, & a Carlo sarebbe stata leuata tutta la lode, laquale sì come egli giouanetto desiana, così per la sua singolar virtù acquistò facilmente. Arroge a questo, ch'egli hebbe piu sorelle, lequali sendo state maritate dall'auolo a Re grandi, per questa sola uia potè obligarsi gli animi loro. Ma in questo anchora ha parte la fortuna, ch'egli hebbe il figliuolo atto a gouernar tutte le prouincie, e habile a far le guerre allhora, quando egli trauiagliato dal male, e tormentato da i dolori delle gotte, a pena poteua pensar a tante facende. Che diremo, ch'egli s'ha ueduto un nipote & nipote di somma creanza in Spagna? Dipoi il figliuolo accresciuto d'un nuouo Regno fuor della speranza d'ogniuno? Questa anchora non è marauigliosa, c'hauendo in Spagna un grandissimo Re prigioniero, e uolendolo rilasciare placato & amico, non gli mancò una sorella da dargli per moglie, accioche la pace fra di loro fosse piu stabile con la ragion della parentela,

Carlo V. hebbe un figliuolo, e due figliuole.

Diuerse uetture di Carlo V. per la sua buona fortuna.

Parole di
Paolo IIII
in lode del
l'Impera-
dor morto.

o almeno, hauesse honesta cagione di liberarlo, & desse da uedere a tutti
ch'egli era desiderosissimo di pace. Questo ancora, Signori di Spagna ap-
partenne alla felicità di Cesare, che gl'Inglesi, per mezzo suo, non essendo
egli molto lontano per uedere, o almeno per udire, tornarono in gratia co-
la Santa Chiesa Romana, sotto la cui tutela erano stati dianzi, anzi pri-
mi di tutti quasi u'erano entrati. Quello medesimamente fu grandissi-
mo dono di fortuna, che essendo occupato in altri luoghi a far molto gran-
di imprese, hebbe un'altra sorella Reina, prudente, ualorosa, & costante,
laquale potesse hauere tutto l'importante gouerno della Fiandra. Ne
questo lascero' passare. L'Imperador Carlo hebbe gli Spagnuoli, che tanto
l'amarono, furono tanto fedeli, tanto apparecchiati a ogni cosa, huomini
bravi, d'affai, solleciti, e industriosi, iquali se gli fossero mancati, ne cosi
ageuolmente harebbe potuto uincere i nemici, ne dar l'assalto alle Cit-
tà, ne difender l'assediate, ne ritener le prese. Queste & molte altre cose,
Signori di Spagna, ha donato la fortuna al Re uostro. Vedete dunque
poiche tante imprese brauamente ha fatto, tanto honoratamente sempre
è uiuuto, tanto in ogni cosa la fortuna l'ha di continuo favorito, quanto
giustamente si debbe chiamar beato, anzi beatissimo sopra tutti, ilche af-
fine che ogniuno intenda ciò esser uero, & questo sia grandissimo testimo-
nio del mio parlare appresso a chi uerrà dopo, u'aggiugnerò anchor que-
sto, ilquale appo tutti sarà di tanta auttorità, ch'empia cosa sia a credere
altramente. Papa Paolo Quarto di tutti, quanti ne sono stati molti an-
ni innanzi santissimo & ottimo, sostegno della religione, grandissimo
fondamento della Santa Chiesa Romana, a cui Iddio in terra ha dato la
cura del suo gregge, in Roma nella Chiesa di S. Pietro, sendo fornite l'esse-
quie alla presenza di lui all'Imperador Carlo morto, uolle con la sua uo-
ce dar testimonio della uirtù di Carlo Quinto Imperadore. Habbiamo p-
duto, disse, un'ottimo Imperadore. O di tanta uirtù nobil testimonio, o di-
uina lode, che mai per tempo alcuno non si potrà cancellare. Voi Signori
di Spagna, intendendo che l'Imperador Carlo è stato tale, ne hauendo
fatto perdita alcuna, poi che u'ha lasciato per Re et successore il fi-
gliuolo simile a lui, non piagnete; ma con questo corrotto
annuale, come è conuenueuole, fate conoscer a ogniuno,
quanta stima uoi faceste del uostro Re, & sommo
Imperadore, et celebrate le lodi di lui non
pur in perpetuo con la memoria,
ma anchora con le paro-
le, & con gli
scritti.

ORATIONE

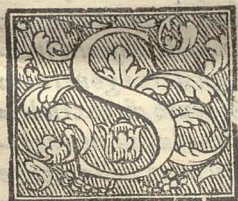


ORATIONE DI MONS. CLAUDIO TOLOMEI.



ARGOMENTO.

ESSENDO la Repub. di Siena stata occupata da gli Spagnuoli, ella col mezzo & con l'aiuto di Henrico Secondo Re di Francia ricuperò la perduta libertà, perche i Sanesi uolendo ringratiar sua Maestà di tanto beneficio mandarono il Tolomeo, huomo illustre de nostri tempi, ilquale a lor nome disse la seguente Oratione.



SE LA città di Siena (Inuitis. & Christianis. Re Henrico) hauesse potuto uenir quà tutta insieme; nessun (credo) di dentro a quelle mura, nessun fuora nel suo paese, sarebbe rimaso, che non fusse corso a uederui, a honorarui, & riuerirui presente. Et hauerebbono tutti insieme, quì dinanzi all'altissimo cospetto uostro, riconosciuto il gran dono della lor ricuperata libertà, & l'ineffabile obligatione laquale hanno con esso uoi. Ma poi che'l far ciò, è quasi impossibile, & la guardia e'l gouerno della città, a perpetuo honor del uostro gran nome non lo consente; è parso a quel sapientissimo Senato, con quattro suoi Cittadini eletti a questo effetto, rappresentar tutta la città di Siena: & per le bocche loro aprire, manifestare, & scolpire uiuamente il deuoto animo di quella Repub. uerso di uoi, potentis. & Clementis. Sire. Ilquale officio se forse sarà indebitato dalla tepidezza delle mie parole, ne sarà fatto con quello ardore, & quella uiuezza che desidera la nostra Repub. non istimate perciò o Sire, che sia debile o poco calda la uolontà, & deuotione di que Cittadini, laquale è fermissima & ardentissima quanto mai si possa pensare, ma incolpatene la debolezza mia, sì dell' intelletto, si ancor della lingua: Et insieme considerate la grandezza del beneficio che uoi hauete fatto, laqua-

Percioche uscirono dalle mani de gli Spagnuoli.

le quanto è maggiore, tanto mi fa men atto a parlarne deguamente, come si conuerrebbe. Pur mi confido che la somma bontà uostra (laquale auanza tutti gli altri in ben operare) soprabondarà uerso me largamente. la onde accrescerà nel suo animo, & farà maggiore tutto quel, che o riconoscendo da uoi si gran dono, o ringratiandouene, o offerendoui, o pregandoui, sarà da me rozzamente, & imperfettamente narrato. La città di Siena, Pietosissimo Re Henrico, ha chiaramente conosciuto, quanto sia grande questa nuoua, & singolar gratia, ouè con l'aiuto & fauor nostro, ha recuperata la sua perduta libertà, Perduto dico, quando la Cittadella, & la libertà non concordano in un medesimo fine, anzi come naturali auuersarie si contradicono, onde è forza che l'una estingua l'altra, & la sePELLISCA, Quando ancora, l'esser le terre sue straordinariamente dalla uolontà d'un solo tutte oppresse, i Cittadini sbattuti, la Giustitia posta sotto sopra, i Magistrati auiliti, a quali piu tosto era comandato, che essi comandassero altrui, non è già segno di uera libertà; ma d'una aspra & insopportabil seruitù, & apparenza manifesta. Quando piu oltre, la roba, & la uita, & l'honor de priuati eran posti nell'arbitrio, o pur nella licenza d'alcuni, gli quali piu tosto affliggeuano, & stracciavano, che guardassero o gouernassero quella città. Ma quantunque il danno delle calamità presenti fusse asprissimo, & grauissimo sopra modo, nondi meno uia maggiore era la paura delle miserie auuenire, Imperò che già erano ordinate le ribellioni, gl'incarceramenti, l'occisioni de miseri Cittadini, già era in animo di tor uia gli antichi Magistrati, il dare i gouerni in preda a genti fiere, l'occupare le publiche entrate, & cento altre crudeltà che io trapasso, delle quali non posso senza horror ricordarmi, ne ragionarne senza spauento. E' stato dunque molto grande il dono della recuperata libertà, non essendo cosa piu cara a coloro che sono auezzi a uiuer liberi, che'l poter si godere la dolce & amata libertà loro. Et ciò massimamente a Siena, laqual posta in mezzo della Toscana, & abbondante di bei spiriti, & nobili ingegni, non può in modo alcuno sopportare il duro giogo della seruitù, anzi a guisa di certi uccelli racchiusi in gabbia, piu tosto eleggerà sempre di morire, che di uedere estinta, & sepolta la libertà sua. Lungo sarebbe il raccontar, il contento, il profitto, la sicurezza, la tranquillità, & tutto quel bene che sentono, & gustano i Cittadini nella libertà della Rep. loro. Et però trapassando con silentio questa parte, dirò come la città nostra ben conosce, quanto questo dono si fa maggiore, per esserle uenuto dall'aiuto, & dal fauore d'un Re potentissimo & clementissimo, come sete uoi. Perche non sol si riceue il dono, ma si riceue onoratamente, uenendo da mano honoratissima, Ne sol da lei uiene il dono, ma insieme l'amore, l'aura, il fauore, la protezione, lequali cose fanno

Fortezza
comincia-
ta in Siena
da Dó Die
go .

Nella uera
libertà, i
Magistrati
son liberi.

Tutte cose
ordinate
da gli Spa-
gnuoli per
occupar la
terra.

Il dono ta-
to è piu ca-
ro, quanto
che uie da
piu hono-
rata psona

quella libertà piu gagliarda, piu stabilita, et piu honorata. Che dirò più? che'l dono s'accrefce infinitamente pensando, come Siena nō ha in questi anni a dietro fatto al Regno di Fràcia seruitio alcuno, onde meritasse in qualche parte, l'amore, e'l fauore d'un tanto Re, Et pur uoi (sostenete ui prego o Sire, che io possi dire qualche parte delle uostre uere laudi, quantunque per l'infinita uostra modestia, non l'udiate uolontieri) per pura bontà del uostro animo, non a meriti di quella città riguardando, ma al l'indebita oppressione, ch'ella sosteneua rimirādo, hauete fatto sì, ch'ella s'è ne la sua bella, et natural libertà ricondotta. Opera ueramēte degna d'alto Re, opera tutta piena di uirtù, & d'honore, opera consecrata ad immortal memoria, opera laudata, celebrata, esaltata non pur dalle lingue de parlatori, ma dalle penne anchora di nobilissimi scrittori. Non ambizione di signoreggiare, ha mosso l'altezza dell'animo uostro, non in gordigia di soggiogar i paesi altrui, non acquisto di maggior ricchezza, ma un chiaro, e bel desiderio di solleuar gli oppressi, d'aiutare i bisognosi, di consolar gli addolorati, di porger salute a gli afflitti, si come era Siena allora misera città, et poi per opera della uirtù uostra, fortunata, & felice. Et ben pare, o Re uirtuosissimo, che uoi cōfermiate con le belle uostre opere quello che M. Marcello in Roma ci significò. Fabricando egli edificò due tempj quadrati, & congiunti insieme, di cui l'uno era consacrato alla uirtù, et l'altro all'honore, ma in tal modo fatti, che non haueuan tra tutti due se non una porta sola, ne si poteua entrar mai nel tempio dell'honore, se non per la porta del tempio della uirtù così a uoi, tutti i uostri nobili honori nascono dalla bellissima, & castissima radice della uirtù, là onde auien che si fanno piu chiari, piu gloriosi, & piu sempiterni. Non lascerò di dir già, come questo dono, tanto ancora diuenta maggiore, quanto che egli non solamente è piaciuto a Siena che l'ha riceuuto, ma egli è stato gratissimo quasi a tutta Italia, Che dico io, Italia? anzi ad altre pronincie anchora. E impossibile a dire, o Re potentissimo quanta allegrezza s'è sparsa ne gli animi altrui, uedēdo la Rep. di Siena sciolta da quel crudo laccio che la incatenaua. Ne i cuori, nelle frōti, nelle lingue, nelle scritture, nell'opere d'infiniti s'è ueduto un cōtento grandissimo, una gioia marauigliosa. Pareua a ciascuno cosa ingiustissima, et insieme crudelissima che quella nobil città fusse in tal guisa stracciata, sbattuta & auuilita, & da quelli massimamente da quali meritaua, et doueua esser solleuata, honorata, & difesa, Et oltre a ciò, è piaciuto grā demente a i buoni Italiani, che per opera & fauor uostro ella sia fatta libera, parendo loro che pur si troni fuor d'Italia un Principe potentissimo, ilqual con la bontà, et uirtù sua, aiuta et solleua le città d'Italia, & nō già l'oltraggia, ne le distrugge ma le riduce nel lor uiner libero, nō già

Valerio
Mafsimio.
nel suo li.

Percioche
ella era rac
comadata
all'Impe-
radore,

incatenata la libertà loro, ma per liberarle spende liberalissimamente le facultà sue, non già cerca di spogliare delle pubbliche entrate le città, ne de lor proprij beni i priuati. Laqual opera ueramēte santissima, piu u' arreca d'amor, & di gloria, che se haueste per forza d'arme una intera, & gran prouincia acquistata, et fattala tributaria del uostro Regno. Conosce tutto quel ch'io dico (e molto piu) la città di Siena, & uouole che uoi, qui presenti in uece sua, lo riconosciamo, tanto inalzando maggiormente la uostra gloria, quanto ella ben uede non esser bastāte, ne con l'opere, ne con le parole di rendere una picciola, non che una egual ricompensa al grande obligo ch'ella ha con uoi, uirtuosissimo, & gloriosissimo Rè Henrico. Onde sempre si riseruarà molto piu nell'affettionato, & diuoto cuor suo, ch'ella non potrà mai con gli effetti farne fede, ouer con la lingua manifestare. Ma pur con quelle piu humili, & piu riuerenti parole che si puo, la Rep. di Siena si come riconosce dalla bontà, & dalla Maestà uostra questo dono, et la grandezza di si gran dono, cosi con affetto, & con ardo re ue ne ringratia, Ve ne ringratia con l'animo, ringratia uene con le parole, & uorrebbe hauer infiniti cuori, et innumerabili lingue per potervi riuerire, & ringratia uene maggiormente. In ciò, non è discordante la lingua dal cuore, se non in quanto nessuna lingua puo arriuare al grande, & suiscerato affetto, acceso ne gli animi de i Senesi, in honor, & grandezza del uostro nome. Ma che farà ella per sodisfar in qualche parte al grande obligo che ha con uoi? Non farà certamente quanto uorrebbe, ma ben farà quanto potrà fare. Et primamente ella ui darà, o Rè ottimo quel che uoi per somma benignità uostra hauete domandato, non oro, nō Castella, non tributo, non seruitù hauete chiesto, ma che? L'unione, & concordia de Cittadini intra loro, & l'amor di quelli stessi uerso di uoi. O bontà somma? o liberalità incredibile? Domanda il Re Henrico in pagamento di questa uirtuosa opera, quel che il darlo è utilissimo al pagatore, anzi senza paragone è piu profittuole a chi lo paga, che a chi lo riceue. Per che chi non sa (quātunque di mezzano ingegno egli sia) com' un de saldi fondamenti che habbia quella Rep. per suo fermo stabilimento, si è la pace, et l'unione de suoi Cittadini? Conciosia cosa che questa uerità sia apertissima, & da saui del mondo per molte uie predicata, & manifestata, et quel che piu stimolo, o Sire, dalla prudenza & giuditio uostro, a i Senesi medesimi persuasa. Chi non intende parimente che se quei Cittadini non ui amassero, honorassero, & riuerissero con ogni caldezza & affetto, non sarebbon degni d'esser riamati da uoi, ne lo potrebbon ragioneuolmente sperare, o uolere? & non essendo da uoi amati, mancherebbe loro il piu saldo & gagliardo sostegno, che essi habbiano per mantenimento della libertà loro. Il fauor, dico, & l'appoggio uostro, senza il qual malageuolmente

Gratie de
senesi al
Re.

Il Re domandò, la
pace tra
senesi, & l'affertione a
lui.

La pace &
l'unione è
il fondamēto
delle Rep.
pub.

mente potrebbero da lor potenti, & ostinati auuersari difendersi. Che oltre che se Siena non uoltasse ogni suo pensiero ad una fermissima deuotione, non che amore uerso l'altissima Maestà uostra, ella sarebbe ueramente ingraticissima, hauendo riceuuto, cosi grande, & cosi marauiglioso beneficio da uoi. Non è Siena, ne fu mai, accusata di questo abominuol uitio dell'ingratitude, anzi ella fu sempre piena d'amore uolezza, & di riuerenzia, uerso ogn'un che le ha fatto honore, o giouamento alcuno, et sempre piu tosto è traboccata nel troppo amore, ch'ella sia stata in colpata di non riconoscer secondo la debolezza delle sue forze, i suoi benefattori. Così dunque quella città è prontissima, o Sire, a darui queste due cose, lequali uoi con tanta bontà desiderate, uiuendo in pace, et in cōcordia tra se stessa, & honorando il uostro nome sopra tutti gli altri. Nō pensate o Re sapientissimo, che quella città non sia d'uno istesso uolere tutta quanta in amar, & difendere, & conseruar la libertà sua, già per altrui malignità perduta, et hora per bontà uostra riacquistata. Ne pensate che quella città non ui ami, honori, & riuerisca tutta insieme come autore, maestro, & operatore d'ogni suo bene. Ne crediate parimente che ella nō ami tutti quegli huomini, liquali o sono amici della sua libertà, o deuoti & affectionati della Maestà uostra. Et all'incontro ch'ella non habbia in odio tutti coloro, liquali o procurano il mal di quella Rep. o sono in qualunque modo auersarij alla grandezza del uostro nome. Ecco dunque come ella è unita, come è bene accordata insieme, ne capi principali et importati, et ne gli altri che meno importano di giorno in giorno si ua maggiormente riconfermando in un medesimo uolere, di piu cuori facendo un cuore, et di piu animi un'animo solo. Ecco in qual guisa ella non pur ui porge l'amor suo, ma la riuerenzia, et la diuotione suisceratissima, laquale nō si fermerà ne gli animi solamente, ma si stenderà di fuori ad ogni testimonianza, et ad ogni opera che per la grandezza uostra si possa fare. Ella confesserà, predicherà, innalzerà con le uoci, et cō le scritture questo gran beneficio da uoi riceuuto. Ne si satiarà giamai di lodare, & riuerire il Christianissimo nome uostro. Ella lascerà chiara et ferma testimonianza a suoi figliuoli, & discendenti in perpetuo del grande obbligo che ha quella Rep. a questa felicissima corona di Francia. Ella tutte le forze sue, qualunque elle sieno, spenderà sempre con allegrissima uoglia per la grandezza uostra & del uostro regno. Ella i uostri amici, & seruitori istimerà ueri amici suoi, et parimente suoi inimicissimi tutti coloro che mai saranno nimici a uoi. Ella manterrà una uera fede, un sincero affetto, et una salda deuotione uerso di uoi, et della Christianissima corona uostra. Et in somma, non lacierà officio alcuno in dietro, onde ella mostri prima a uoi, o Sire, et poi a tutto'l mondo quanto ui si tenga obli-

Siena sempre amore uole a chi le ha giouato.

Cōcordia de sanesi nel conseruari libertà.

Paolo Emilio diede la libertà alla Grecia, hauendola soggiogata.

Iddio produce & forma le cose create

Accenna Carlo Quinto.

Cicerone App. Alefrandrino.

santa Maria Auocata di Siena

gata; hauendo per opera uostra riguadagnato la sua libertà, a lei gratissima, et da lei amatissima sopra ogn'altra cosa. Che non fu cotanto caro a tutte le città di Grecia insieme, il riceuer per mano di Paolo Emilio la libertà loro, quanto è stato carissimo alla città di Siena solamēte per uirtù della uostra man liberatrice, scuotersi l'aspro giogo della seruitù, et nella sua dolce & antica libertà ritornare. Troppo è grande, troppo è caro questo pregio singular della libertà. Ilquale tanto piu ancora si farà eccellente, quanto uoi, o Re Clementissimo aiutarete quella Rep. a mantenerlo. Di che essa con ogni humiltà priega riuerentemente, et caldamente l'altissima, e potentissima Maestà uostra. Voi l'hauete aiutata a riacquistar la sua libertà perduta. Da uoi stesso aspetta fauore, et spirito per conseruarla. Nelquale atto imitarete largamente la bontà di Dio, ilquale non sol produce, ma fomenta, & conserua le cose da lui create. Quella bella libertà quasi uostra legittima figliuola, non pur si gode d'esser da uoi generata, ma insieme spera d'esser alleuata et nutrita. Grandissima è stata la gloria uostra nel produrla, ma molto piu grande sarà nel mantenerla, Mantenerla? anzi sarà uino frutto del buon uoler et grā poter uostro, accrescendola & inalzandola maggiormente in honore, et grandezza. Ogni bene, ogni forza, ogni splendor di quella città ritornerà in bene, et forza, et splendor del Christianissimo uostro Regno, si come all'incontro s'ella hauesse danno, o trauaglio alcuno, scemerebbe in non so che modo qualche particella dell'honestissime contentezze uostre. Ha Siena (come ogni un sa) nemici potentissimi, liquali non posson sostenere con animo quieto che quella città sia uscita de loro artigli, & ridotta nella sua bella et uera libertà. Et maggiormēte dispiace loro, che ciò sia auuenuto col fauor et con l'opera uostra, o Re uirtuosissimo, là onde con ogni studio et cō ogni lor forza cercarāno di disturbarla sempre et d'offenderla, hauendo sommamente in odio la libertà di Siena et la grandezza del uostro nome. Et pur in questi tempi, in questi presenti tempi, hanno con grande orgoglio & horror minacciato, d'assaltarla nimicheuolmente, et distruggerla, come che sieno stati offesi da Cittadini di Siena, percioche essi nō si son lasciati incatenare, flagellare, et strangolare affatto. Così ancora Fimbria huomo feroce, & crudele, accusò in publico giudicio un povero Cittadino Romano, perche non haueua lasciato entrar ben tutto il pugnale, ma s'era alquanto difeso, quādo poco innanzi l'hauena assalito per ammazzarlo. Ma spero che la bontà di Dio prima, et la Vergine Maria, patrona et diffenditrice di quella Rep. et di poi il ualor, et la prouidentia uostra, potentissimo Re Henrico, la difenderà dalle loro insidie, et l'assicurerà da i loro spauenti. Di che ui pregherei nuouamente, et piu caldamente, se io non conoscessi che la causa di Siena è cōgiunta horamai

on l'utile, & con l'honore di questo Regno. Là onde, & per quella, et per, questo si spera che con tutte le forze uostre l'abbracciate, & la difendete sempre mai. Che dunque diremo qui più? Se non quell'istesso che già o sapientissimo Sire, uoi medesimo chiaramente sapete, esser la città di Siena da una asprissima seruitù, in dolcissima libertà ridotta. Eserui ridotta col fauore, & con l'aiuto uostro, o Re pietosissimo. Ella cognoscerlo, confessarlo, predicarlo, in alzarlo al cielo. Ella con l'animo inchinaruisi humilmente, con le parole ringratiar uene sommamente. Che oltre? nelle pubbliche sue memorie ella douerne lasciar eterna testimonianza per iscolpir questo obbligo ne cuori de suoi Cittadini, liquali di tempo in tempo nasceranno dipoi i presenti. Ella offerirui l'amore, la fede, la riuerenza, & la dinotione ferma, & incorrotta, & tutto cio che ella puo mai fare ad esaltatione & grandezza del uostro nome, confidandosi, che come figliuolo la l'abbracciate, come deuota uostra la consolarete, come degna della sua libertà, la difenderete. Ne permetterete che la rabbia altrui uaglia contra a la sua innocentia, il furor, contra la giustitia, l'ambitione contra la modestia. Di che sommo merito, appresso dell'altissimo Iddio, & immortal gloria appresso di tutto'l mondo riportarete. Et quella nobilissima città di Siena, si come hora è libera per bontà uostra, così col medesimo fauore a

maggior uostra grandezza,
diuerà in breue tempo da ogni parte
feliciissima.

Offerte de
Sanesi al
Re p lo be
nificio ri-
cenuto .



ORATIONE DI GIULIO
CAMILLO DELMINIO
AL RE DI FRANCIA.



A R G O M E N T O.

FRA Pallauicino fratello di Cosmo Pallauicino era in prigione a Parigi accusato per alcuni mancamenti. Giulio Camillo pregato da Cosmo fece la seguente Oratione per la salute del frate, laqual recitata da Cosmo alla presenza del Re Francesco fece effetto, percioche egli liberò suo fratello, hauendo mosso il Re a pietà, & si dice ch'il Re pianse tutto commosso da questa Oratione.



LA DIVINA presentia di uostra Maestà, laqual col suo splendor rasserena ancora le tenebre di questo aere, ha finalmente riguardandola io, mandato nelle molte oscurità dell'animo mio, tanti de suoi raggi, che io di gentil'huomo forestiere priuo d'ogni luce di consolatione, alla sola loro guida, da tutto non conosciuto, o abandonato, son uenuto a i misericordiosi piedi suoi, dandomi a credere, che non essendo Rè in terra, ilquale rappresenti piu Iddio nella apparenza, quādo lo potessimo uedere, che uostra Maestà non sia ancor Rè, che nelle opre lo habbia piu a rappresentare. Dico altissimo Rè, tanta esser la humanità, la mansuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riuerentia, han posto fine a quel timore, che in me sempre per fino a quì è stato, di lasciarmi cadere a clementissimi piedi suoi. Et certo nel cader mio, è insieme caduto quel timore, che per fino a quì mi ha tenuto in disparte. Ma uoglia Iddio, che nel cader del corpo & del timor mio, troui leuata nel cuor di uostra Maestà quella compassione, laqual sola la puo fare simile a Dio, & anco troui tale speranza leuata in me, qual sogliono hauere
uerso

uerso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore nella sua misericordia si comettono, accioche si come la diuina misericordia ha stancato tutti i calamì, & gli inchiostri de Profeti, così quella di uostra Maestà habbia ad empiere tutti i fogli de presenti, & uenturi Historici, & Poeti. Nessun fiume d'ingegno è sì grande, o grandissimo Re, nessuna forza di lingua, o penna, laquale sia possente, non dico ad illustrar, ma di a pena adombrar le infinite lode della altezza uostra, nondimeno uostra benignità mi perdoni, nessuna gloria puo hauere acquistato o acquistarà giamai, che a questa che io le proponerò nel presente giorno, habbia a potersi pareggiare. So bene, ò Re incomparabile nessun Re dal principio del mondo, nessun Imperadore, nessun Duca di essercito hauer fatto gesti piu notabili, ne piu marauigliosi, ne in maggior numero, ne piu dissimili, ne con maggior prestezza che uostra Maestà, nondimeno la laude della misericordia che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente, peroche gli Historici che scriuono possono sempre de gli altrui fatti secondo il loro piacere diminuire, facendogli, od a Capitani, ouer ad essercito, od alla fortuna communi, ma nella gloria della misericordia che io le propongo, non potrà hauere uostra Maestà compagno alcuno, tutta sarà sua, non hauserà parte in quella, ne Capitano, ne essercito, ne quella maluagia fortuna, laquale perche dubitaua che tutti i uostri honori, tutte le uostre uittorie, hauessero ad esser riconosciute dalla sola uostra uirtù, & non da lei, già uice si grande ingiuria. Ma poniamo fortissimo Re, che le infinite uostre lodi, d'intorno a i uostri gloriosissimi fatti, siano fedelmente a gli scritti raccomandate, nondimeno quando saranno lette, od ascoltate, non potranno passar senza strepiti d'arme, romori d'esserciti, suoni di trombe & tamburi, senza dico gridi, & lamenti de gli superati, feriti, & uccisi dal uostro alto ualore, lequali cose ancor che siano ornate di gloria, pur dalla humana tenerezza son lontane. Ma quando si leggerà della misericordia di uostra Maestà, & massimamente di questa che io dimanderò, tutti quelli che lo udiranno, o leggeranno s'indurranno tutti ad amare, & adorar l'altezza uostra, ancor che non la hauessero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi che la gloria delle arme, non si partirà da questo mondo, ma quella della misericordia rimanderà eterna ancora in cielo, per laquale potrà uostra Maestà esser simile a Dio, che per quella delle armi, mi rendo hormai certo altissimo Re, che la Maestà uostra habbia già compreso dalla uoce & dallo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce & lo medesimo spirito del predicator Pallauicino, a cui, essendo da acerba prigionie, già per piu d'uno anno uietato il potere uenire a i piedi suoi, uengo io, che unico & sconsolato fratello li sono, anzi uiene esso medesimo in un' altro corpo, poi che il suo in sì duro carcere

Accena le
guerre fatte
dal Re
con Carlo
Quinto.

Accena la
presura del
Re a Pauia

Narra la
causa del
suo parla-
mento.

Lieua il fra-
tello dal
giudicio
del confi-
glio.

Misericor-
dia uirtù ec-
cellente si
troua i po-
chi.

Marco .
Matth.

È ri tenuto, dalqual la sola uoſtra clementia lo puo liberare, & in uero auicinandoſi uoſtra Maestà con la ampiſſima grādezza ſua a Dio per le infinite altre ſue uirtù, ſol che ritenga la miſericordia, che non le uorrebbe uſcire di ſeno, neſſun grado le mancherà per aggiugnere a quella diuina parte, allaqual ſolo un tanto Re (che è il primo del mondo) puo glorioſamente peruenire. Ne dimando quella miſericordia Sire, che dalla giuſtitia de uoſtri giudici potrebbe anchora finalmente uenire, ma quella ſola che nel clementiſſimo petto della altezza uoſtra uorrei deſtare, della quale per neſſun modo i ſuoi giudici fuſſero partecipi. Ella dee certo eſſere talmete di uoſtra Maestà che altra perſona non ne ſia per hauer parte alcuna. Non uoglia Sire il ſapientiſſimo giudicio uoſtro riconoſcer la diuina uirtù della miſericordia dal conſiglio de ſuoi giudici, perche nel uero ella non ſarebbe miſericordia, ma piu toſto debita ragione, anzi la riconoſca ſolo dalla ſua infinita clementia, & ſe pur uol degnar di riconoſcerla da perſona, quella la dee certo riconoſcer dal fratel mio, ilqual ſe non fuſſe ſtato accuſato, ſe non fuſſe ſtato imprigionato, ſe non fuſſe ſtato lungamente nella prigione afflitto, uoſtra Maestà non hauerebbe cagione al preſente di uſar la piu eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordiſi uoſtra Maestà che il peccato del primo huomo, fu cagione di muouer la miſericordia di Dio, Che altrimenti non la hauerebbe fatta conoſcere, & di mandar il ſuo figliuolo in terra a prender la humana carne, dellaqual miſericordia uſata coſi, come hauerebbe obligatione al peccato humano, non ſolamente col pretioſo ſangue del figliuolo lo laudò & annullò, ma il peccatore fece compagno della celeſte heredità. Non è Sire ſi duro Principe, ſi ſtrano, ſi lontano da queſto hemiſperio, che non ſappia far punire, dico morire un miſero, un peccatore, ma la miſericordia, per eſſer uirtù troppo eccellente, troppo diuina, ſi troua in pochi. Vorrà adunque uoſtra Maestà al mondo unica, entrar nel numero de molti, o de pochi? uorrà ella piu toſto aſſomigliarſi all'huomo, che è imperfetto, ouero a Dio che è ſopra tutte le perfettioni perfettiſſimo? Vorrà piu toſto uoſtra Maestà eſſequir ſecondo il teſtimonio d'un mortale, che non puo ſcuſarſi di non eſſer peccatore, & per auentura calunniatore, o per maluagia natura, o per errore, ouero pur metter in eſſecutione il conſiglio di Ieſu Chriſto uero Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da ogni liuore? Non ſa ella che dimandato da Pietro, ſe ſette uolte hauerebbe a perdonare al peccatore, gli riſpoſe: NON tibi dico ſepties, ſed ſeptuagies ſepties: laſciando ſcritto in altro luogo. Nolo mortem peccatoris, ſed ut conuertatur & uiuat. Poniamo dunque che il fratel mio habbia peccato, che certo io non lo ho mai conoſciuto per tale, quale gli accuſatori lo dannano, non niego che io non lo habbia conoſciuto per huomo, che preſ-

se fiate per cagione di disputare ha proposto delle cose, le quali esso ueramente non tiene, anchor che fussero state altrimenti interpretate. Poniamo dico ciò, da una parte, & la seuera giustitia dall'altra, & la misericordia, a qual si dee il clementissimo mio Re appoggiare? certo alla parte piu sicura di piacere a Dio. Et se ben la sacra scrittura fa spesso mentione della giustitia, ella nō è però interpretata da sapienti per quella seuera giustitia, laqual debbono i Principi usar contra gli ostinati delinquenti, in manifestissimi errori, & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, nellaqual solo puo hauer parlato il fratel mio, Perché la giustitia il piu delle uolte è presa da prudenti per la bontà, come sa chi meglio intende la scrittura di me. Potrà dire uostra Maestà, di non poter mancare della parola sua. Certo Christianissimo Re, quando ancho la Maestà uostra mancasse della minaccieuol parola sua, anchor piu si assomiglierebbe a Dio, che se la offeruasse. Ecco non si legge, per non dire ogni cosa, che Iddio mandò Iona Profeta a quelli di Ninive a minacciarli rouina, & morte, & nondimeno pentiti i peccatori, esso ancor si pentì di dar loro il promesso flagello? Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire, che il Signor nostro non ha offeruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo d'Israel, mentre era in cattiuità, io non dico in cose appartenenti a minaccie, ma a beneficio, quādo disse presso Dauid Profeta, *S i oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea,* & qual giuramento puote esser maggior di questo? se io mi scorderò di te giamai Hierusalem sia mandata in obliuione la destra mia, cioè non sia piu stimata la potentia mia. Et nondimeno scordossi Iddio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta, et il popolo suo ne uà disperso. Ma conuien dire, che anchor che il Signor nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da mortali, iquali mutandosi di maluagi in buoni, non debbono piu essere puniti, & di buoni mutandosi in maluagi, non meritano che la promessa del bene sia loro offeruata. Facciamo adunque che il fratel mio habbia peccato, & che la Maestà uostra habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia, chiede la uostra misericordia. Vorrà adunq; uostra Maestà far punire un gentilhuomo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, laquale egli finalmente conseguirà in cielo, & se noi crediamo, che per gran peccatore che egli stato fusse, che hauendo dimandato perdono a Dio, già sia dalla sua misericordia abbracciato, chiedēdo il medesimo perdono a uostra Maestà, uorrà ella lontanarsi da

Confessa il delitto oppostogli, ma lo cancella con la misericordia.

La giustizia s'intende per la bontà.

Iddio sempre fermo & immutabile.

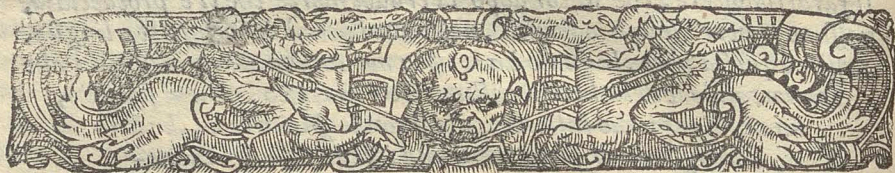
DELL'ORATIONI ILLVSTRI

quello che ha fatto Dio? Deh misericordioso Re, Deh clementissimo Monarca de Christiani Regni, non uolia il perfettissimo giudicio uostro, fare ad altrui quello in terra, che per se non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà ha uerà tocco il cielo & i piedi per fino l'altro hemisperio, mentre la destra sua gouernerà l'oriente, et la sinistra reggerà l'occidente, mentre la schiena sua si appoggerà realmente nell'aquilone, & che la faccia sua placherà l'austro, dopo dico un lungo rinouimento di secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo anchor che la maggior parte di uostra Maestà sarà tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina, pure ui è una certa parte, la quale non per suo difetto, ma per esser cōpagna della carne, porterà nella sua serenità, qualche nuuolletto, qualche turbido di non so che. Dimando io a uostra Maestà, se quella sua parte, la su desidererà piu tosto esser rasserenata dal Sole della misericordia di Dio, o da quella della sua senera giustitia, e se questo desidererà per lei, perche uol fare ad altrui quello che per se stessa non si eleggerebbe; Ma o me misero, o me infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare; Tu fratello hai potuto molte fiate cō le tue predicationi intenerir uerso Dio la durezza di molti, & io con la tua quasi medesima uoce, non posso muouere a pietà il piu pietoso Re del mondo. Tu fratello con le tue orationi hai speße fiate pregato Dio a dar perdono a peccatori, & io non posso piegar questo grandissimo Re, che tanto se gli asomiglia, a riceuerti nella misericordia sua. Ecco fratello uedi (se ueder puoi da me lontano incarcerato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pericolo) uedi dico, se puoi, lo ultimo officio che uerso di te puo fare l'unico fratello tuo. Vieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, il quale fu sempre meco congiunto. Vieni & a piedi dello altissimo Re Frãcesco in questa tua ultima hora abbracciarmi, stringimi, di te riempimi, ma primieramente fa riuerentia a piedi suoi, & con loro lamentati. Ardisci fratello di aprir quelle tue supplicheuoli braccia a questi benigni piedi, per la uita tua, per lo honore mio, anzi per quello di tutta la famiglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, le quali tu tante uolte hai uerso Iddio per la salute del Re Christianissimo aperte. Lasso, lascio me, perche per tanti tuoi officij uerso di me fratello non posso renderti se non lagrime? Lasso me, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non posso darti se non questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai, il tuo basterà per ambedue, questa lingua potrai anchora usare, quanto ti piacerà a gli eterni honori del Re Francesco, et

Quod tibi
nō aliis ne
feceris.

li farai conoscere, che ancor dopo la crudel morte che ti è procacciata,
nessuno ti potrà leuar lo spirito, nessuno ti potrà leuar questa lingua,
nessuno questa uoce, laquale è a te & a me commune & dedicata alle
immortali lode del Christianissimo Re Francesco. Vieni fratello,
uieni, piangiamo insieme, uieni con lo spirito tuo, che io lo
raccoglierò & sarai meco una istessa cosa, in un me-
desimo corpo, a perpetuo seruitio del nostro Re,
poi che i maligni, i crudeli, i spietati auer-
sarij non posson patir due corpi.

Ma oime che quì manco da
souerchie lagrime &
da dolore impe-
dito.



ORATIONE DI CIVLIO
CAMILLO DELMINIO

AL RE DI FRANCIA.



ARGOMENTO.

POI che Cosmo hebbe recitata l'Oration precedente al Re, essendosi tue-
ti gli ascoltanti mossi a pietà, fu liberato il Pallauicino, & gli fu perdonato il
delitto, perche indi a pochi giorni ritornato Cosmo alla presenza reale, lo
ringratiò con quest'altra Oratione. Ella è in gran parte a imitation di quella
di Cicerone per Marco Marcello recitata a Cesare.



Socrate fu
chiamato
Tempio di
Sapienza.

E ACESSE Iddio, clementissimo Re, che quel no-
tabil desiderio che hebbe già Socrate hauesse hor
effetto in me per un poco, peroche, ne io sarei co-
stretto di trouar parole in questo mio debito rin-
gratiamiento d'intorno al misericordioso & immor-
tale beneficio che uostra Maestà benignamente ha
degnato farmi, ne la altezza uostra al presente,
uerso una cot'al sua marauigliosa humanità chinata, prenderebbe fatica
di ascoltar cose, lequali di giugnere a tanto riceuuto bene bastanti esser
non potranno. Socrate, altissimo Re, il cui petto fu chiamato tempio di
sapienza, haueua in gran desiderio, che le humane menti fussero sene-
strate, talmente che per loro come per fenestra, tutto l'animo dello buo-
mo potesse esser ueduto. O se questo fusse, liberalissimo Re, gli occhi di
uostza Maestà potrebbero al presente ueder la diuina imagine di se me-
desima seder nel piu alto luogo dell'anima mia, in quella Maestà & in
quel pietoso atto, nelquale al maggior mio bisogno la ho ueduta, sēza ha-
uer sene a muouer indi giamai, et i medesimi occhi suoi si potrebbero ue-
der dauanti la fedel mia costāza, trasformata in un sacro altare, sopra il

quale ancor dopo la morte mia collocato starà il dono fattomi, legato forse nel mezo con un capo di una indissolubil catena di obligatione, laqual con lo altro capo tiene & terrà in perpetuo circondato il collo dello huomo mio interiore. Potrebbono anchor gli stessi occhi ueder d'auanti alla detta imagine tutti i miei ardenti pensieri alla grandezza, & alla misericordia di uostra Maestà in perpetuo dedicati, lucer come eterni lumi, i quali la uostra real compassione non ha sostenuto che siano spenti dalla inesicabil abondanza delle lagrime mie, che piu dirò? mostrimi la via del ringratiar la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri lo amore di quel benigno Re, che il beneficio ha fatto. O Aristotele, o di altissimo ingegno Filosofo, o unico trouator de secreti di natura, come uera lasciasti scritta quella sententia, nellaqual tu tieni colui, che ha fatto il beneficio, amar maggiormente il beneficio, di quel che il beneficio amar puo la persona che fatto habbia il beneficio. Ma come a me sarà conuenueuole il dire, che lo altissimo Re habbia mostrato maggior amore uerso di me, di quel che io potrò, uolendo essere grato a sua Maestà portare; certo parrà cosa d'ingratisimo, pure è naturale. Peroche se ciascun artefice ama la opera sua, si come fa il padre, che teneramente ama il figliuolo che è sua fattura, essendo il beneficio opera & fattura, non di colui che lo riceue, ma di colui che lo fa, segue che la real misericordia hauendo a me fatto, nella restitution del fratello mio, un tanto beneficio, essa ancor ami il detto beneficio come opera sua, ma essendo il beneficio collocato in me che riceuuto lo ho, segue che ancor ami me, come luogo, doue ha posto il beneficio che è la diuina opera sua, & ami maggiormente me di quel che io potrei sua altezza amare. Vorrei ben io, & mi sforzo di peruenire a consimil grado di amore, ma se ben la uolontà uole, la natura non puo, perche la opera non è mia. Adunque se lo amor è dalla parte di uostra Maestà maggiore, essendo la opera sua, come potrò io, non potendo hauere equal affettione, hauere parole che al riceuuto beneficio possano essere equali? Il perche prego & riprego anzi supplico, se io non posso ne potrò trouar parole, lequali a pieno render le debite gratie alla misericordiosa uostra Maestà non uogliono, che non uoglia piu tosto dar la cagione alla uolontà, & al buon desiderio mio, che alla grandezza del beneficio & del mostrato amor suo. Il uostro beneficio Sire, la uostra misericordia, la uostra amoreuolezza sono tali, che tutti coloro che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi che quelli, iquali dopo lunghe tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abundantissima luce del Sole che loro soprauenisse. E nel uero, se questi fossero tanto debili della uista, che non potessero nella luce affissarsi, come potrebbero della sua luminosa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altis-

L'anima
chiamata
huomo in-
teriore.

Lo spirito è
pronto, ma
la carne è
inferma.

Comp. da
la miseri-
cordia & al
la luce del
Sole.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

simo Re, per la uirtù delquale, il nome Francese ha tante uolte possedu-
to uittoria con laude, & non con fraude, per il cui glorioso ualore, spesse
uolte la nobiltà Francese ha portato le palme, & le ghirlande di lauro,
per laquale hanno gemuto gli nemici, ne ui ha mai hauuto luogo la for-
tuna, se non quando per falsi modi copertamente se ne è uenuta a met-
ter contra le uostre lodi il suo ueleno, Chiamo dico uostza Maestà in testi-
monio, se quelle poche di gratie che io render le posso, potranno esser alla
infinita, alla incomprendibil sua cortesia corrispondenti, & se inferiori sa-
ranno, certo ancor nelle parole, che la cosa rappresentar debbono, man-
cheranno. Ma qual prontezza d'ingegno, qual fiume di eloquentia, qual
lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in se, la buona mi-
sericordia uscita dal uirtuosissimo petto di uostza Maestà, & non piu
tosto esser chiusa da lei? Spande Sire, spande lo spacioso & immenso la-
go della clementia uostza, talmente sopra le riuie sue, che tutte le ha co-
perte, & esso è fatto sì infinito, che nauigandoni la mia nauicella, anco-
ra alla aura del fauor della gratia sua, non troua da alcuna parte termi-
ne di fornir la nauigatione, ne lo potrà trouar giamai. In questo passo
unico Re, in questo passo si accende il cuor di far dir alla lingua sua mini-
stra, che la misericordiosa uostza uirtù, ad un tempo ha restituito a me il
desideratissimo fratello, & me al fratello desideratissimo, ad uno la uita,
ad ambedue lo honore, & a tutta la famiglia nostra con l'acqua del la-
go suo, ha lauata quella macchia, che perpetuamente sarebbe nel nome
nostro rimasa. E nel uero se dobbiamo hauer cara la libertà, se dobbia-
mo hauer cara la gratia di uostza Maestà, tutte queste carissime cose
che erano quasi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli, suoi humi-
lissimi serui, riconoscere ad un tempo dalla cortese bontà della altezza
uostza. Siamo adunque noi per troppo, & per troppo gran cose alla mi-
sericordia uostza tenuti. E per dire solamente di me, doue sarei andato io,
se non haueffi potuto ottener il fratello? In Italia? tra miei? ogni altra
cosa haurei fatto Sire. Qualunque piu lontana regione, qualunque piu
deserta haurei habitato questo auanzo di uita, se uiuer hauesse potuto,
senza la uita mia, cioè senza il soauissimo fratello, per non hauer sempre
dauanti a gli occhi chi sempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime
con le sue. Quando adunque uerrà quel tempo, che lo immortale benefi-
cio di uostza Maestà habbia ne gli animi nostri a morire? Quando potrà
mai cadere tanta ingratitudine nella gente Pallauicina, che la uostza
liberalità si troui gittata fuori di nostri cuori? Allhora Sire, allhora man-
cherà in noi la memoria in questo mondo di tanto beneficio, che la nostra
famiglia si trouerà mancata, di sì in questo mondo, perche nell'altro in-
sieme con le anime nostre porteremo scolpito tutto questo fatto, nel mo-
do che

Lingua mi-
nistra del
cuore.

Pallauici-
na fami-
glia hono-
ratissima.

do che io dissi di sopra. Anzi in questo mondo non mancherà senon con il mondo la ricordatione di tanta cortesia, perche se la lingua di alcun di noi potrà, & se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentissimi di questo secolo, a gli orecchi de quali uerrà, o per lo altrui, o per la mia propria lingua lo effetto dell'usata misericordia, esso durerà lungamēte. Deh perche non son io Demosthene, de perche non son io Cicerone. Hor uedano gli altri Re del mondo di procacciarsi nome & fama per cose, che ciascuno fa fare, che quel che solo Dio fa, fatto ha la uostra misericordia Sire. A noi dunque solo si deono in terra i diuini honori. Voi, uoi, diuino Re meritate i sacrificij de cuori di tutti i buoni. Voi, uoi, diuinissimo Re in luogo d'incensi meritate sempre i foauissimi odori di que fiori, che tutto di cogliono le dotte Ninfe nella sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea, empi, prego, lo intelletto mio, et fallo capace tanto dall'altre infinite uirtù di questo Re, quanto è fatto della sua misericordia, accioche io possa con l'aiuto tuo honorare anchora con quello lo stil mio. E uoi diuina compagnia delle muse prestatemi, i uostri calami bagnati ne dottissimi inchiostri, che temprar solete nell'acque castalie, quando le uostre fatiche gli asciugano. O solleciti maestri de corrieri disponete homai per le poste i piu ueloci, i piu correnti caualli che potete, apparecchiate non solamente appresso a pungentissimi sfroni, cocenti stagelli, perche tosto il corpo forniscano, ma procurate, se possibile è, di aggiungere a ciascuno & piume, & ali prestissime, accioche non solamente corra, ma uoli uerso Italia, & per tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghila clementissima, la Christianissima, la diuina misericordia del clementissimo, del Christianissimo & diuino Re Francesco. Attendi, attendi, che io uengo hora hora, con buona licentia del magnanimo Re, monterò, hora hora partirò, lasciami prima dire anchora alcune parole, poi che io ueggio il mio humanissimo Re con tanta humanità ascoltar mi. Che donerò io, che presente farò io a uostra Maestà Sire, per tanto beneficio prima che di quì mi lieni? Non le dispiaccia, prego, che io ridoni a uostra Maestà il donato a me fratello. Non posso Sire, lasciar maggiore pegno appresso uostra Maestà nel partir mio che il proprio fratello. Ma perche parrà forse, che ridonando io lo istesso riceuuto dono, sia per dimostrare, che quello che mi è carissimo, mi sia in poca stima, dico per le cose andate auanti, questo pensiero non poter cadere in uostra Maestà, & ancho dirò, benche il dono in alcun modo sia il medesimo, non è però con le medesime conditioni. Peroche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo seruidore, la clementia uostra mi donò un fratel mio tutto afflitto, & io le dono un suo seruidore, la sua mercè tutto lieto. La clementia uostra mi donò un fratel mio in carcere, & io le dono un seruidor suo,

Luoghi
poetici.

per la misericordia di quella in libertà, la clementia uostra mi donò un
fratel mio, in luogo tenebroso, et io le dono un seruidor suo, per la pietà di
quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò un fratek mio in
un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè
che mi fu donata, & io le dono un suo seruidore. In luogo doue è la Chri-
stianissima Reina, doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue so-
no tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo Regno, doue sono tante
illustrissime Madame, ornamento di questo secolo, iquali tutti sono fede-
lissimi alberghi di mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite di-
uinissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Re. Aprite aprite Il-
lustrissimi Principi, aprite ancora noi finalmente chiarissime Madame
i thesori della uostra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco,
che troppo gran cosa ho giamai ottenuto, meco, dico, insieme, pregate la
real bontà, che riceua il nuouo dono, & ornì della primiera gratia, colui
c'ha conseruato, così altissimo Re uostra Maestà accrescerà a me anchor
maggiormente il suo beneficio, perche aggiugnendosi alla conseruatione
ancora lo ornamento, esso diuenirà molto maggiore: Così renderà le forze
del mio ringratiamento molto minori, lequali perche conosco debili, non
mi sarà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gli occhi del cor-
po, o della mente il fratel mio, quante uolte uedrò la uita sua a me
conseruata, et la mia a lui (lequali cose certo perpetuamente
uedrò) tante uolte uedrò lo immortale & diuino be-
neficio di uostra Maestà, Laqual piaccia al Si-
gnor Dio di seruar lungamente, secondo i
suoi desiderj, nella gratia della sua
diuinità, & noi ambedue fra
telli in quella ancora di
uostza Mae-
stà.



ORATIONE DI M^{te} ALBERTO LOLLIO

FERRARESE.



ARGOMENTO.

ESSENDO la Regina Maria uenuta alla Signoria d'Inghilterra dopo la morte d'Odoardo figliuol d'Arrigo viii. che si ribellò alla Chiesa Romana, quell'Isola sotto quella Regina ritornò di nuouo all'obidienza della sede Apostolica. La onde rallegrandosi con lei tutti i Principi Christiani, il Lollo gentilhuomo eccellente & honorato, recitò per nome del Duca di Ferrara (dal qual fu mandato ambasciadore alla Reina) la presente Oratione a Principi del consiglio di quell'Isola per lo suo ritorno alla santa Chiesa.



ESSENDO la Repu. Christiana, Illustrissimi & ualerosissimi PRINCIPÌ, in tutte le sue attioni guidata & retta dallo SPIRITO SANTO, dopo i trauagli hauuti, & dopo le tempeste patite per li disordini dell'Isola d'INGHILTERRA, ne altro fine a quelli sperar non douena, ne altro porto a queste aspettar non potena, che quello in cui

Met. dalle
tempeste, a
trauagli
dell'Isola.

per pietà della Diuina prouidenza con infinito piacere di tutti i buoni, hoggi felicemente riposar la uggiamo. Là onde fu in que tempi da piu aspre noie trafitta, tanto al presente si troui in lei dell'ottenuta gratia il contento, la consolatione, & la gioia maggiore. Di qui è, che tantosto che si hebbe intesa quella buona nouella, del felice ritorno di questo Regno alla deuotione et obediencia dell'Apostolica Sede, furono di ciò dalla Italia tutta, & specialmente dal prudentissimo Signor DVCA nostro fate quelle maggior dimostrazioni, & que piu chiari segni d'allegrezza, che alla carità de popoli Christiani, & al pietoso animo di sua Eccellenza si conueniuano. Tal che nel render di così gran beneficio le debite gra

Porto, salute
cōtra le
tempeste,
cioè la
Chiesa.

Discende
dall'univer-
sal letitia a
quella del
Duca suo
Signore.

Lodi del
Regno de
Inghilter-
ra.

Gioir, &
triofar uo-
ci corrispò-
denti allo
uomo &
all'angelo.

Congratu-
lation uni-
uersale per
la gratia ri-
ceuuta dal
lo Spirito
Santo.

tie a DIO, tutte le Chiese, tutte le case, & tutte le Strade, di laude am-
pissime, & di uoci lietissime si sentirono risonare. Laqual gratia nel uero
per giudicio d'ogn'uno, è stata tanto grande, & tanto marauigliosa, che
quantunque io conosca di non hauere ne concetti uguali, ne parole at-
te ad esprimerla pienamente (& certo non so qual lingua humana sia
mai per hauerli) la carità però di sì eccellente dono, & la grandex-
za di una tanta letitia trapassare tacitamente non posso. Percioche
considerando io, come il nobilissimo & potentissimo Regno d'INGHIL-
TERRA, ravedutosi de passati errori (per humana fragilità piu to-
sto, che per alcuna superbia, o malitia commessi) sia tornato ad unirsi
alla Santa Catolica madre CHIESA: & nel grembo di Lei, co-
me nel proprio nido, habbia ogni quiete & felicità sua collocato; ueg-
go che un'opera tanto buona, & un'esempio così profittuole, merita
grandemente d'esser lodato, non pur dalla mia debile & bassa uoce, ne
da una città sola, o da un popolo particolare; ma da piu dottri & piu elo-
quenti Oratori: da ciascuna Prouincia: da tutte le nationi insieme: et
uniuersalmente da tutti gli huomini che la CROCE adorano. Onde
mosso ancor io da questa general contentezza, della quale non pur gioi-
scono gli huomini in terra, ma ne trionfano gli Angeli in Cielo: & spin-
to da quell'amore, che nell'osservanza della Santissima nostra Legge con-
dolci & stretti nodi insieme ci congiunge: se non in quella bella & eccel-
lente maniera che io desidero, & che all'altezza & nobiltà di così illu-
stre soggetto meritamente conuiensi: certo con quella maggiore, & piu
espressa affettione ch'io posso, prima mi allegro in me stesso: dapoì laudo
& ringratio sommamente la bontà del SIGNORE, a cui sia piaciuto
in questi tempi alla Christianità, un così grande, sì raro, et sì stupendo
beneficio donare. Appresso insieme con Voi Illustrissimi PRINCIPI;
con tutta l'Isola d'INGHILTERRA; & particolarmente con que-
sta nobile & Real città di Londra; piglio tanto piacere, & sento tanta
consolatione, quanta ne l'animo puo capire; ne la lingua esprimere a ba-
stanza: della buona riforma: della tranquillità delle conscienze Vostre:
& della intera pace a tutto il Regno acquistata. Et come che questa
Vostre reconciliatione a DIO ottimo massimo, autore & donator
d'ogni bene propriamente attribuire si debba, & a Lui solo, come a pri-
ma & uera cagione di così nobile effetto si conuenga render gratie infi-
nite: non è però che in lei alcuna parte non habbia il suo Santo Vica-
rio: ilquale come fedele & diligente ministro di Sua Maestà, con ogni
possibile maniera di pietoso ufficio ha sempre tutte le uie tentato, tutte
le industrie usato, & tutti i mezzi adoperato, perche il negozio si condu-
cesse a huon fine. Ilquale essendo a Sua Beatitudine succeduto felice-
mente

mente, è senza dubbio da credere, che non sia stato in Lui minor l'allegrezza, d'hauer mandato ad effetto un'opera da tutti i fedeli tanto desiderata, & a DIO tanto cara, che si fosse il contento ch'Egli hebbe, quando fu fatto uniuersal Pastore della greggia di CHRISTO. Per-
 cioche non dee di ragione esser men grato il piacer che l'huom sente nel
 l'amministrar dirittamente i supremi uffici, che nell'ottenerli. La onde
 in testimonio del suo smisurato contento, oltra l'hauerne in publico et in
 priuato solennissimamente lodato & ringraziato il SIGNORE; ha
 etiandio subito mandato l'uniuersal Giubileo per tutto l'Imperio suo:
 accioche l'allegrezza & il frutto di questa consolatione fedelmente nel
 cuor de' popoli riceuuto, faccia lor diuenir partecipi de' Celesti doni. In
 che sua Santità mostrò altrui chiaramente, che ne altri negoci, ne altri
 studi, ne altri maneggi, conuengono maggiormente a colui, che nell'ho-
 nore, nel grado, & nell'auttorità rappresenta in terra la gran presenza
 di DIO, che procurare con ogni diligenza di mettere la pace nel Mon-
 do: santificare i popoli: unirli, & indurli alla Religione, & osseruanza
 della Catolica Fede. Questo santo pensiero, quest'honorato desiderio,
 & questo ottimo proponimento, in ogni suo affare ha sempre mostrato
 d'hauer per iscopo il Santissimo, prudentissimo, & Beatissimo Padre no-
 stro PAPA GIULIO Terzo: ilquale con l'accortezza & matu-
 rità delle sue uirtuose attioni, non pur sostenta honoreuolmente, ma illu-
 stra etiandio, & essalta marauigliosamente l'ufficio & la dignità di
 DIO riceuuta; & questa a prò & beneficio de' popoli liberalmente
 spendendo, fa manifestamente conoscere a ciascuno, se esser uenuto non
 a guastare, ma a racconciare: non a tagliare, ma a ripiantare la Vigna
 del SIGNORE. Si che dee sua Santità, & debbono tutti i Chri-
 stiani insieme con Lei, d'una tanta, sì bella, sì utile, & così degna im-
 presa sommamente allegarsi: & Ella dee la felice memoria di questo
 celeberrimo giorno, ad ogni sua maggior contentezza et trionfo di ragio-
 ne anteporre. Essendo che tutte l'altre attioni da sua Beatitudine fatte
 per l'adietro, quantunque honorate & illustri, considerate a paragon di
 questa, sono come un picciolo & debile lumicino posto all'incontro della
 grande & possente luce del Sole: onde la lor memoria non potrà durar
 lungo tempo. Ma l'hauere con tanta carità & amoreuolezza ridotto,
 & raccolto il Regno d'INGHILTERRA alla Catolica unione, è sta-
 ta opera tanto bella, così riguarduole, & in maniera grande, che nel
 conspetto di Dio altissimo uiuerà in eterno. Certamente se gran conten-
 to si sente nel Christianesimo, quando alcuna Città, o pure una famiglia
 sola, al culto della uera Fede si conuerte; quanto deurà hora essere il
 contento & la gioia di PAPA GIULIO, per la conuersione & sa-

Pastore, uo-
 ce propria
 dicendo
 greggia.

Scopo,
 quel che si
 dice volgar-
 mente per
 mira.

Essendo
 che, nuo-
 uo modo
 di dir in-
 trodotto
 nella lin-
 gua.

Mattheo
del figli-
uol prodi-
go.

lute d'un così grande, sì nobile, & così ricco Regno? Il quale è stato sem-
pre il ricetto, & l'albergo d'ogni uirtù; in cui tutti gli honesti costumi,
& tutti gli ordini buoni hanno sempre fiorito: & doue hoggi fra l'altre
cose, l'honorato essercito della militia, & la industriosa arte del fare
ogni bella sorte di drappi finissimi, per consentimento d'ogn'uno, si uede
essere al sommo grado d'eccellenza uenuta. Et se quel buon padre di fa-
miglia, nel ritorno d'un figliuol solo, hebbe tant' allegrezza, che chiama-
mati subito i parenti & amici ad un magnifico et molto splendido conui-
to, non lasciò a dietro cosa alcuna onde lo potesse honorare; che piacere,
che consolatione, & che gaudio crediamo noi che al presente sentano gli
spiriti beati, del ritorno, dell'unione, & della riforma d'un popolo così nu-
meroso? Il quale da ministri di Satana subornato, & dalle storte per-
suasioni de falsi Profeti ingannato, a guisa d'una pecorella smarrita an-
daua errando per non udire la uoce del Pastor suo. Tal, che se la pietosa
mano di quello dal soprastante pericolo non la liberaua, conueniuale sen-
za fallo in breue rimaner preda de Lupi: i quali aperta la gola della lor
ingordigia, stauano di momento in momento per inghiottirla. Gran-
dissimo per tanto, & sopra ogni ricco thesoro preciosissimo dono è stato
questo Illustrissimi PRINCIPI che hoggi dalla somma clemenza &
bontà del SIGNORE hauete riceuuto. Et percioche essendo Voi
huomini d'alto spirito, di cortese & generosa natura dotati, mi rendo
certo, che dell'eccellenza & commodità del beneficio siate riconoscenti,
& che la gratitudine Vostra farà constare al Mondo, di non hauere in-
uano un così gran fauore accettato. Non mi estenderò a dimostrarui di
quanta importanza & frutto esso sia stato: sì, considerando l'affetto &
dignità del benefattore, che è il Principe di tutti i Principi: & sì etian-
dio hauendosi riguardo allo stato del Regno: al bisogno de' popoli: &
all'opportunità del tempo, nelquale in Voi questa bellissima & felicissi-
ma gratia dal Cielo è discesa. Che auerrà dunque dopo il mostrarui con
la sincerità del cuore, & con la santità dell'opere grati & riconoscenti
uerso di DIO? confermerassi sopra di Voi, & aumentarassi tut-
tauiua maggiormente quella spetiale affectione, che Sua Maestà per lo
adietro ha sempre mostrato di portarui. Essendo, che si come al tempo
della primitiua CHIESA, fece dono a popoli d'INGHILTERRA,
che lasciate le superstitioni di Gentili, per bocca di Giuseppe Ari-
mattheo, dalla pietà del quale fu sepellito CHRISTO, riceuerbero
l'Euangelio: così al presente ha uoluto altamente honorarli, conceden-
do lor facultà, d'essere i primi fra tanti, che dopo la preuaricatione ri-
conoscano i loro errori. Dal qual buonissimo & efficacissimo essem-
pio mosse le genti, che insino ad hora han tenuto l'orecchie chiuse alle uoci,

Et a prieghi di quella pietosa MADRE, che con le braccia aperte continuamente & amore uolmente le chiama: uerranno (spero) uolentieri a farsi membra di quello immacolato corpo, senza il uigor delquale, come tralci dal proprio pedale diuisi, in se stessi non possono hauer uita. Mostrolla etiamdio a San Germano Vescouo, quando essendo il Regno all'improuiso assalito da i Sassoni; & uedendosi di gran lunga inferiore alle forze & impeto de' nimici; inuocato da lui con somma confidanza l'aiuto Diuino; i Sassoni pieni di paura & di confusione, a guisa de gli Amorrei & de Madianiti, nel primo incontro si diedero a fuggire: & così senza sangue, & senza sudore alcuno i Britanni ne riportarono la uittoria. Et la fece medesimamente conoscere al molto uirtuoso & deuoto Odoardo primo: allhora che i popoli di Dacia uenuti con un'armata grandissima per distruggere l'INGHILTERRA; in spirito consolandolo gli disse, che per lo apparecchio de suoi nimici non douesse in conto alcuno spauentarsi; percioche la maggior parte di loro incontanente (si come auenne) s'affogherebbono in mare: & gli altri da un così fiero accidente sbigottiti, senza dare al Regno danno, o molestia ueruna, ratti ritornerebbono nelle lor contrade. Molti altri testimoni da me si potrebbero addurre Illustrissimi PRINCIPI, per dimostrarui chiaramente che il SIGNOR DIO ha sempre singularmente amato, favorito, & tenuto gran cura della fortunatissima Isola d'INGHILTERRA: ma io conosco che ciò sarebbe appo Voi di souerchio: essendo che Voi molto meglio che aliri, per certissima pruoua queste cose sapete. Nondimeno per maggior confirmatione di questo proposito, dirò solo, che essendo una notte l'Apostolo PIETRO in sogno apparito a Britouoldo monaco di Guascogna: & domandandoli esso, chi douesse nello stato succedere ad Odoardo: non ti pigliar (rispose) di simil cose pensiero alcuno; percioche il Regno d'INGHILTERRA è Regno di DIO. Ma ritornandola, donde in mi son partito: allegromi oltre a ciò con l'Illustrissimo & Reuerendiss. Cardinale Beginaldo Polo; ilquale per li costumi candidissimi, & per la singular uirtù & bontà che regna in lui, ha meritato d'ottenere questa gratia dal cielo, di uedere la patria sua per ragion di natura & per rispetto della pietà Christiana da lui amata sommamente, (essendo esso del bene & della salute di lei instrumento & ministro) tornare al caro grembo della Sacrosanta MADRE CHIESA uniuersale. Le cui lodeuoli & prudenti attioni, et le honorate & pie fatiche delquale d'intorno a quel negocio spese, sono state dall'infallibile prouidenza di DIO grandissimo drittamente guidate, affine che egli sentisse, un così dolce, sì largo, & sì soaue frutto della sua carità. Tu dunque o generoso Polo, gloriati ueramente ti puoi, d'hauere con l'in-

Tralci de le uiti che si chiama- no ancho fermenti.

Vedi Polidoro Virgilio nelle Historie d'Inghilterra.

Il Cardinal Polo fu cagione di questa ritornata alla Chiefa.

La religio osieruata mantiene i popoli, di sprezzata gli rouina.

dustria, sollecitudine, & diligenza tua, aperto il polo del Regno del Cielo, al nobilissimo, & fioritissimo Regno d'Inghilterra. Che se gli Inglesi con l'annullar le leggi in tuo pregiudicio publicate, la patria & nobiltà terrena t'hanno restituita, tu col mezzo dell'auttorità concedutati da nostro Signor Papa Giulio Terzo, la uera nobiltà, & il possesso della patria Celeste hai loro fatta riconuerare. Per laqual cosa non solo gli huomini, ma i sassi, i tetti, & le mura, in quel miglior modo che possono, di così grande, sì utile, & sì opportuno beneficio, ti ringratiano immortalmamente. I uecchi, i giouani, le donne, i fanciulli, i nobili, i plebei, teo si rallegrano, con ogni loro studio & gratitudine d'animo ti salutano, t'abbracciano, & ti s'inclinano. Di douerti essere perpetuamente obligati, et sentono, & lo confessano. Te per fedele & amoreuole amico meritamente honorano. Te per legittimo lor tutore riconoscono. Te finalmente per protettore & padre amantissimo riueriscono. Ricordansi mentre sei stato da lor lontano, che l'Isola d'Inghilterra di trauagli, d'affanni, di timori, & pericoli era piena, ueggono che nel ritorno tuo, tutte le cose festeggiano, s'assicurano, & si tranquillano. Questi sono Illustrissimi & generosi Principi, i dolci & saporiti frutti, che gia cominciate a gustare della riconciliatione & pace fatta con Dio, per laquale sete senza dubio d'ogni macchia delle passate trasgressioni interamente mondi renduti. Questa piantando ne cuori l'amabilissima gratia del Signore, & con la incomparabile sua uirtù illuminando & raccendendo tuttauia la prontezza et uiuacità delle menti uostre, farà di giorno in giorno fiorire in uoi opere degne dell'antico ualore de gli huomin Inglesi. Per lo mezzo delle quai opre stabilirassi fra uoi maggiormente l'unione, la pace, & la tranquillità di tutto il Regno. Di che non è cosa ueruna piu diletteuole, piu cara o piu grata a popoli, ne che da uoi con maggior cura & affetto in questo tempo si debba desiderare. Essendo che le pene, l'angustie la guerra, la fame, la pestilenza, & tutti gli altri incomodi & miserie per lo adietro da questo Regno patite, da niun'altra cagione è da credere che sieno procedute, se non dalla giustissima ira di Dio, prouocata dalle diuise uoglie de gli huomini, allontanatisi dalla dritta & uera uia che al ciel conduce. Conciosia cosa che si come la Religione con quella riuerenza & purità di cuore che si conuiene, conseruata, fu sempre buona & efficace cagione di mantenere i popoli uniti alla difesa & accrescimento del publico bene, così medesimamente partendosi gli huomini da buoni & Santi ordini posto da canto l'amore & il timor di Dio, raffreddata la carità che si dee hauer uersò il prossimo, tolta uia l'osseruanza de precetti morali, dalle contese & le risse a poco a poco si concorre a tumulti, a scandali, all'arme alla forza, & quini subito ua in confusione & sottosopra ogni

ogni cosa. Ne mai per alcun tempo si uide la Religione alterarsi, che insieme ancora non si uedesse andare in rouina l'Imperio. Lascio qui per fuggir la lunghezza le cose troppo antiche, & uolgomi a gli accidenti dell'età nostra, in cui chiaro, ma miserabile essemplio ha dato altrui l'Ala magna, laquale souertita dall'erronee & perniciose opinioni di quel maligno spirito di Luthero, in pochi anni ha sentito molte & asprissime piaghe in pena del suo peccato, di maniera, che da gli odij, dalle dissensioni, & dall'arme di se stessa trafitta, ha porto all'altre genti un lagrimoso spettacolo di grauissimi danni suoi. Ogni fuoco quantunque grande si estingue, ogni rumore s'accheta, tutte le discordie si compongono, in somma tutte le guerre si finiscono con la pace. Ma se per conto della Religione gli huomini fra lor diuisi si scostano da Dio, qual lingua potrà dire o qualmente sarà mai bastante pur ad immaginarsi i gran danni, i flagelli, l'afflittioni, & rouine che cadono sopra i miseri popoli? Per laqual cosa parmi che assai pochi & piccioli sieno stati i mali & le noie passate, in comparatione delle miserie, calamità, & pericoli, che a questa bella Isola soprastauano, se col rauedersi, & pentirsi de commessi errori, non si disponeua a riceuere la gratia del Signore, Aumenterà dnnque col fauor di Dio, & per uirtù di cotesta buona riforma, il nobilissimo Regno d'Inghilterra le forze & la potenza sua grandemente. Vdirassi per tutto lo honoratissimo nome della gente Inglese celebrare per bocca della fama dal Borea all'Austro, & dal mar Indo al Mauro. Et uederassi la gloria di questo inclito popolo con l'ali della immortalità salire al cielo, tal, che in tutte l'occasioni egli sarà meritamente da gli amici amato, & da nemici temuto. Si che Illustrissimi et ualorosissimi Principi, non si poteua hora fare il migliore, o piu saldo fondamento, ne trouare il maggiore, o piu forte sostegno & riparo per la difesa & conseruatione di questo Regno, che scorta da uoi col lume della Fede la uerità, & scacciate le tenebre che u'ingombrauano l'intelletto, sotto l'ampio stendardo della Santa Chiesa, alla catolica unione & alla Christiana pace ricondursi. Il cui stabile & fermo presidio a guisa d'una salda & inespugnabile torre, in tutti gli auenimenti contra le insidie & forze di qualunque auersario ui renderà salui & sicuri. Questa protettione & difesa tanto piu fermamente & con maggior confidenza douete uoi sperare, quanto che il benignissimo & giustissimo Iddio fauorirà sempre quella integrità di giudicio, & quella sincerità di cuore, con laquale tanto affettuosamente ui moueste (come però uoleua il dritto della ragione) a salutare Madama Maria per uostra Reina, Laquale si come è stata sempre a tutto il Regno un uiuo essemplio di bontà, & un chiaro specchio d'ogni uirtù, così in questi torbidi & trauagliati templi, ha conseruato interamente il debito honore, et

Rotta è
l'alta colō-
na del Pe-
trarca.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Lodi della
Reina Ma-
ria.

Filippo fi-
gliuol di
Carlo qui-
to marito
della Rei-
na Maria,
& suelodi,

mantenuto perfettamente il uero culto di Dio glorioso, mostrando a gli altri la chiarezza di quel gran lume, dalquale scorti, han conosciuto la dritta & certa strada della salute. Là onde non è marauiglia, se di così buona, si utile, & così santa elettione, non pur i Principi & popoli Christiani, col mezo de suoi ambasciatori, insieme con uoi si rallegrano, & ne gioiscono sommamente, ma se perciò etiandio da tutti gli huomini di ualore sete reputati prudenti, & dignissimi d'ogni laude. Percioche non è alcuno tanto lontano da questi mari, che dal publico grido non habbia inteso, la Reina Maria per chiarezza & nobiltà di sangue, per giudicio, per ualore, per prudenza, per altezze d'animo, & per tutte l'altre sue Heroiche & rare qualità, esser tale, che non solo puo star benissimo a paragone delle piu illustri, piu chiare, & piu famose donne dall' antichità celebrate; ma è degna ancho, che la posterità tutta in lei attentamente mirando, impari d'ornarsi l'animo d'innocenza, di Fede, di pietà di giustitia, & di Religione. Lequai uirtù per lo adietro l'hanno tanto cara, & tanto grata renduta a nostro Signor Dio, che confortatala sempre ne maggior trauagli, & consolatala continuamente ne suoi pin duri affanni, l'ha fatta, i molti torti del padre, & le grauissime ingiurie del fratello, con forte animo tollerare. Et si come nel tempo delle tribolationi, ella non fu mai dal diuino fauore abbandonata, così hora in premio della sua singular constanza & honestà, col darle per consorte il ualorosissimo & uirtuosissimo Re DON FILIPPO d'Austria, d'ogni passato oltraggio, & di tutte le sofferte miserie l'ha uoluta ristorare interamente. Perche stimo io Illustrissimi Principi, non uolendo uerso d'un tanto beneficio parere ingrati, che uoi habbiate una grande & altissima cagione di ringraziare infinitamente la bontà di Dio, ilquale dopo l'hauerui tanto benignamente nel seno della sua misericordia riceuuti, per darui ancho dell'amor suo uerso uoi un pegno piu certo, in tempo così opportuno, & in occasione di tanta importanza, un sì magnanimo, sì forte, & così raro Principe u'habbia conceduto. Ha ne tempi passati hauuto l'Inghilterra di molti Re pieni d'alto ualore & bontà, iquali per le loro eccellenti uirtù sono stati a lor popoli grati, & a Dio cari sopra modo, hora Ella ragioneuolmente uantar si puo d'esser piu d'ogni altra Prouincia del Mondo felice, poscia che per suo Re ha ottenuto colui, ilquale nel reggere cō prudenza, humanità, & modestia, i popoli alla fede & gouerno di lui commessi, l'opinion, i pensieri, & le speranze de gli huomini di gran lunga trapassa. Conciofia che in lui si ueggono quasi a gara fiorire & risplendere tutte quelle supreme & Reali uirtù, che ben lo mostrano esser degno figliuolo del grande & inuitto & non mai a bastanza lodato Carlo Quinto. Egli nelle illustri, honorate, & gloriose attioni sue, non pur cercherà

sempre di seguitare gli altri uestigi d'un tanto Padre, & pareggiar la gloria de suoi chiarissimi antecessori, ma sforzassi anchora di procedere in modo, che i popoli da lui gouernati conoscano chiaramente, se esse re il proprio albergo della fortezza, della temperanza, della liberalità, & della fede, & (quello che è di momento grandissimo nelle cose humane) uorrà mostrare altrui, la uera & dritta norma di regnar giustamente. Di maniera, che di tempo in tempo la quiete, il bene, & la felicità del l'Isola procacciando, farà ingenuamente confessare a ciascuno, che ne mi gliore, o piu prudente Principe di lui, ne piu auenturati, o piu contenti sudditi di uoi si potrà ritrouare. Tanto mi sono a cuore Illustrissimi Principi, le terrene & celesti uostre consolationi, che tirato dal grande & inestimabile piacere ch'io sento nel parlare di quelle, non m'auveggo, che quanto piu m'affatico & cerco di celebrarle, tanto piu ogni hora per l'altezza & grauità del soggetto loro mi trouo dal mio intento et desiderio lontano. Là onde accioche donde hebbe principio, nel medesimo anchora il mio ragionamento habbia fine, con esso uoi Illustrissimi & ualorosi mi Principi, con tutto il Regno d'Inghilterra, & specialmente con questa illustre e Reale città di Londra, d'ogni uostro bene, d'ogni uostra quiete, di tutti i uostri successi, essaltationi, prosperità, & contentezze, quan

Londra città
princi-
pal del Re-
gno d'In-
ghilterra.

to piu posso ampiamente & efficacemente mi allegro, & insieme con uoi la ineffabile prouidenza di Dio grandissimo con tutto il cuore ringratiandone infinitamente, priego, che hauendo uoi (come conuiensi) tutti i pensieri, disegni, e speranze uostre, nella somma bontà & clemenza di lui collocate, la gratia et tranquillità concedutau aumentando continuamente, si degni di mantenere in eterno.



ORATIONE DI M. GIROLAMO FALETI.



ARGOMENTO.

ERA venuto il di Natal di Christo nelquale ogniuno si dee rallegrar, poi che egli ne ha ricomperato & tolto dalle mani della morte col suo pretiosissimo sangue, quando M. Girolamo Faleti, huomo dottissimo & di graue giudicio, Oratore al presente per lo Signor Duca di Ferrara, recitò a consolatione de Christiani la presente Oratione nella natiuità di Christo.

Ordine de
gli antichi
d'honorar
i lor benefattori.



MOLTE opere degne di lode, & molti bellissimi ordini nacquero dall'eccellente ingegno, & dall'alto sapere de i nostri maggiori, ma piu che in altra cosa, la loro prudenza e giudicio dimostrarono nell'honorare con solenne pompa, con memoria perpetua, con nuoue cerimonie, & nuoni riti il giorno Natale di coloro, dalla cui uirtuosa, giusta, & santa uita benefici grandissimi, & degni di eterna memoria il Mondo ha riceuuto. alqual effetto, secondo ch'io uo considerando, per due cagioni si mossero, parte per dare testimonianza di animo ricordeuole & grato, parte ancora, accioche, dimostrando quanta stima faceuano delle uirtù singolari de i loro aui, & loro maggiori, incitassero la posterità con l'esempio a bel desiderio di lode, & a quel fine, oue mirano gli animi gentili, uaghi assai piu della gloria, che delle ricchezze, & de gli agi del Mondo, & che sia cosi, facilmente il conoscerà, chiunque hauerà posto diligenza intorno alle notitie antiche, & sopra tutto intorno a quelle historie, lequali di cotal materia particolarmente ragionano. Voglio tacere de i Persi, de gli Assirij, de gli Egittij, taccio de i Greci, de gl'Indi, taccio ancora di coloro, i quali babitarono in Palestina, laqual città all'effetto c'habbiamo nominato, oltra modo attese, di Roma parlo, laquale, come quella,

quella, che nello studio della religione alquanto piu a dentro, che non si conuerrebbe, penetò (perciocche, continuamente nuoua superstitione ritrouando, uenne a tale, che non solamente huomini di uitiosa uita, ma ancora i uitij medesimi deificò) honoraua il primo giorno del mese di Marzo con somma diuotione, perche in così fatto giorno, haueua opinione, che fosse nato Romolo suo primo Re, figliuolo di Marte, il quale a i piccioli fondamenti di Roma, che poi tanto crebbero, diede felice principio. Ne minor festa si faceua nel giorno, ch'è il settimo dell'anno, per il nascimento di Seruio Tullio, Sesto Re. Et per uenire piu presso a tempi nostri, Cesare Ottauiano, quel sopranominato Augusto, che uendicò la morte di Caio Cesare suo padre adottiuo, ucciso nel Senato dalla maluagia setta de i crudelissimi & ingratiissimi congiurati, con sommi honori, & con larghissime spese, & disusata magnificenza celebrò sempre quel giorno, che diede principio di uita al predetto Cesare suo padre. Et andò dopo in tal maniera crescendo questo costume, che senza riguardo di maggiore, o minor grado, o fortuna, ogni huomo honoraua il suo giorno Natale, qual con una, qual con un'altra sorte di sacrificio, secondo le facultà di ciascuno, hauendo prima chiamato quel Dio, ch'essi allhora chiamauano Genio, sotto la cui spetiale tutela credeuano che tutti gli huomini nascessero, a fine che esso Dio con la sua diuinità presente, accrescesse l'honore & la gioia del loro primiero giorno. Hora, se i gentili con tante spese & tanti honori cercarono di mostrare la loro gratitudine nel giorno Natale di coloro, onde haueuano alcuna utilità riceuuto, noi Christiani, noi da miglior legge retti, noi da diuino lume a piu bel fine condotti, quanto maggiormente siamo tenuti a riuerire quel giorno, nel quale il nostro sommo Creatore Iesu Christo uolle tra noi in carne humana comparire, dalla cui bontà infinita, come da eterno fonte, nò un picciolo ruscello, ma un larghissimo, & profondissimo fiume di liberalissimi effetti, & utilissimi doni da lui deriua? perciocche, se quell'antica gente, che caminaua tra le tenebre, senza punto scorgere il lume della uerità, pose studio nell'honorare il suo nascimento, & nel dimostrarsi memore uole & grata uerso i suoi benefattori, è piu ragioneuole assai, che noi, i quali per beneficio dell'unico nostro, & uero Dio, lasciamo quella rozza & saluatica scorza di animo mal credente, & fummo trasportati, a guisa di nuoue piante, in assai piu nobile & piu lieto terreno, adoriamo con somma riuerenza il giorno Natale di esso nostro Saluatore, rinolgendo tra noi, et inuestigando le cagioni di così salutifero nascimento, a fine che, conosciute che le haueremo, dopo la conoscenza lodiamo l'humiltà del sommo Id dio, & con le lodi l'amiamo, et con l'amore cerchiamo di rappresentarla in noi stessi, & rappresentandola, rinasciamo col nascere del fanciullo, il

Romani
honoraua-
no il pri-
mo dì di
Marzo per
rispetto di
Marte.

Augusto
honoraua
il dì Natal
di Cesare
suo padre
adottiuo.

Christiani
retti da mi-
glior legge
a piu bel fi-
ne di quel
de gli anti-
chi.

Accena la
materia
della qual
egli intede
di trattare.

quale si come fu la nostra prima guida nel diritto sentiero, che all'eterna uita conduce, così della nostra libertà, dopo la seruitù di tanti secoli, all'anime nostre fu egli solo prima, egli solo ultima cagione. Ma concorrendomi nella mente una infinita copia da molte parti di cose & simili, & diuerse, lequali al soggetto, intorno alquale habbiamo proposto di ragionare, si appartengono; onde piglierò io il mio principio: oue trouerò il fine? perciocche qual è così honorata, o così illustre materia, laquale paragonata con questa, di che hora siamo per ragionare, uile & oscura non paia? & alla materia di quanto è inferiore la nostra eloquenza? anzi di quanto sarà sempre inferiore quella de i piu pregiati Oratori, al numero de quali non ardirò mai di aggiugnermi: et nondimeno buona speranza all'animo mio conforta, che quel celeste spirito ammaestrerà la lingua mia, et porgerammi le sentenze, porgerammi le parole, onde possa l'ingegno mio di basso luogo inalzarsi, & mostrare alcuna parte di quel molto, che al soggetto proposto ci conuiene. da questo soprenaturale benignissimo spirito, essendo io troppo consapeuole della debolezza mia, ho preso confidenza & ardire di sottopormi a così graue peso. & uoi, miei fratelli & signori, che il santo uiuere cotanto prezzate, et alla uera religione intendete, chiamate meco supplicheuolmente questo diuino spirito all'acrescer uigore alle mie forze, sì, che il mio parlamento non paia affatto indegno della immensa gloria di colui, le cui lodi intendo di narrare, accompagnandoui alcuna mentione di coloro, che si ingegnarono di camminare dietro all'orme della sua santissima uita, ne mi occorre di chiederui attentione, o di acquistarlammi con arte retorica, douendo la dignità & la grandezza della cosa istessa renderui attentissimi. & chi è così poco amico di Religione, che non sia per udire piu che uolontieri, & con molta attentione quella lingua, che parlerà di Christo, e Christo, & le sue tante uirtù predicherà? ma perche tutto il fondamento e tutta la somma di questa materia non è altro che dignità e grandezza, ne parrà che secondo il merito di lei sia trattata, se io, senza molta cura, incontanente a ragionarne comincerò: ho preso consiglio, et emmi paruto conuenueuole di ripigliare alquanto di lontano le cagioni di questo tanto a noi utile effetto, anzi di questa nostra necessaria salute. Hauendo quell'unico monarca, a cui ubbidisce ogni Principe, e serue ogni Re, tutta questa immensa machina del Mondo con la sola uirtù della sua parola di niente creata, sì come da Moise, di tutti i Profeti il piu antico, e da esso Iddio nella diuina scienza ammaestrato, già molti secoli fu scritto; & hauendo il medesimo con la sua infinita sapienza composto e fabricato questo marauiglioso e sempiterno edificio di tutto il mondo, & ogni cosa con ordine bellissimo distinta; primieramen-

La somma
della nati-
uità di
Christo
non è altro
che digui-
tà & gran-
dezza.
Narratiõe.

Gen. ca. I.

la terra, che doueua essere albergo de gli huomini, adornò con molte
 uarie maniere, e le diede quanto al commodo di esso huomo, ouero etian-
 dio al diletto poteua richiederfi, separò il mare dalla terra, & assegnollo
 a' pesci come proprio elemento. Fece poi l'aria; e sopra l'aria nella piu
 sublime parte quella pura & sottile sostanza, che noi chiamiamo fuoco
 per la somiglianza, collocò. E questo quarto & ultimo elemento uolle
 finalmente che da sette cerchi delle stelle errantie dall'ottauo del tanto
 uolubile & inquieto fermamento fosse circondato. Egli le quattro parti
 dell'anno con tal'ordine distinse, che dopo il uerno la uerdeggiante pri-
 mauera seguisse, a questa l'estate, all'estate succedesse l'autunno; e che
 la notte & il giorno, amendue di chiari e rilucenti lumi adorni, quella a
 questo, e questo a quella dessero principio e fine. Volle il medesimo creato-
 re, che suo seggio fosse il cielo tra l'infinita compagnia de gli spiriti beati,
 che di eterna luce rilucono. Volle che fusse la terra de' suoi piedi scabel-
 lo, e che gli huomini l'habitassero. Percioche egli haueua secondo l'ima-
 gine e somiglianza sua composto l'huomo del fango della terra, con tal
 priuilegio, che comandasse a tutti gli altri animali: & haueuagli do-
 nato l'intelletto, a fine che nella contemplatione della sua diuina opera
 l'effercitasse, & ogni suo studio mettesse in honorarlo, uedendo gli effetti
 marauigliosi della sua diuinità, e riconoscendo i meriti da lui riceuuti. A
 questo nobile animale diede Dio la guardia e la cura di quel suo giardino,
 doue uarie forti di alberi haueua piantato, per il quale haueua fatto tra-
 scorrere con ampia copia di acque chiarissimi fiumi. Et aggiunse, per ar-
 gomento della sua diuina uolontà, questo commandamento, ch'egli go-
 desse a suo piacere tutti i frutti di quel giardino, ma guardasse di non toc-
 care l'albero della scienza del bene e del male. Ma l'huomo poco conten-
 tandosi di cotale felicità, non hauendo bisogno ne di ueste per difendersi
 dal freddo, non essendo molestato dal caldo, non dimagrato per bisogno di
 cibo, ne a sorte alcuna di malattia essendo soggetto, come quello che di o-
 gni commodo aboundaua, fu sospinto della donna sua compagna in quella
 felice uita, laquale era stata ingannata dall'astutia del serpente, fu, di-
 co, da lei sospinto, & hebbe ardire di sprezzare il diuino commandamen-
 to, per sodisfare alle uoglie della poco saua moglie, e di gustare quel frut-
 to, onde gli era stato sotto pena acerbissima commesso che si astenesse.
 Et incontanente, gustato ch'egli hebbe il pomo, al peccato seguì la pe-
 na, & il corpo immortale a morte diuenne soggetto: come ancora dimo-
 strano le parole della sibilla: lequali, per essere state prodotte da moto
 di spirito diuino, non intendo di lasciare a dietro. L'huomo, dice ella, for-
 mato dalle mani istesse d'Iddio, ingannato dal maluagio serpente, cad-
 de in potestà della morte, e la scienza riceuette del bene e del male. Ne

Gen. cap.

2. 3.

solamente per cotal peccato di disubbidienza seguì la morte per pena; ma ancora molte schiere di mali assalirono l'huomo, per affliggerlo e tormentarlo del continuo e nell'animo e nel corpo. E così, quel primo nostro padre, mentre da troppo sciocca imprudenza sospinto cerca di farsi a Dio somigliante, ricadde in estrema miseria: mentre vuole intender compiutamente la differenza ch'è tra il bene & il male, perdè la scienza sua nobilissima, nellaquale era di poco inferiore a gli Angeli: era prima innocente, e diuini colpeuole: era prima benedetto, & è dipoi costretto a sentir la maledittione, le forze dellaquale tuttauia noi ogni giorno con isconcio grande e con aspra passione sentimo. Amendue della patria in esilio, amendue di un fertilissimo terreno in un'altro sterilissimo, che solamente spine, solamente l'oglio, e simili immonditie produce, sono cacciati, douendo prouar quanta felicità hauessero perduta, & in quante sciagure essi stessi, per hauere sprezzata la diuina legge si hauessero posto. Ma, per essere la diuina giustitia sempre temperata d'alcuna benignità, promise Dio, quantunque adirato, quando tra'l serpente, e la donna eterno odio, eterna inimicitia pose, che a qualche tempo gli richiamerebbe dalla morte alla uita, e dalla seruitù alla libertà; e che il seme della donna diminuirebbe il capo del serpente. E questo seme egli è Iesu Christo, nostro Salvatore; di cui con molta festa, & allegrezza la Chiesa canta.

Egli è nato il fanciullo:

Il fanciullo a noi è nato.

La diuina
giustitia è
sempre tem-
perata di
benignità.

Gen. ca. 6.

Da questa speranza riconfortati que' nostri antichi padri, cominciarono ad intender l'animo e mettere ogni studio nel generare di loro quanto maggiore stirpe potessero. Et essendo al pensiero seguito l'effetto, non honorarono, come erano tenuti, ne conobbero Iddio per Signore, sapendo però quanto graue pena per l'errore e per la disubbidienza del loro primo padre sostenessero; anzi cominciarono a seruire con molta diligenza e molto affetto a quell'ingiustissimo tiranno, mortal nimico della nostra uera salute. La onde il sommo Dio, quasi pentito di hauere creato l'huomo, propose di uolere in tutto struggere in un sol punto tutta l'humana generatione. chi è che non sappia di quel gran diluio, che fu quasi universale disfacimento di tutta la natura? non a ueruna età, non a uerun sesso perdonò l'ira diuina, ma solamente, per non mostrare di essere scordato di se stesso, fece gratia il padre delle misericordie a Noè solo & a figliuoli suoi, che dal diluio campassero, & permise loro ch'empiessero la terra, laquale di habitatori era uota, & che sempre crescessero, & moltiplicassero, ma di questi ancora la progenie, secondo la natura delle cose humane, lequali uanno sempre di bene in male, & di male in peggio ricadendo, a poco a poco si scordò dell'infinito beneficio riceuuto; là doue
ella

ella sempre doueua hauere innanzi a gliocchi quel primo effempio dell'universal rouina. perche, non uolendo Dio punto mancare all'officio suo, mandò santissimi & religiosissimi Patriarchi, i quali non solamente con le parole, ma etiandio con gli effetti della lor propia uita richiamassero gli huomini dalla torta uia nel diritto sentiero, dalle false idolatrie allo honorare il uero Iddio. ma crescendo di giorno in giorno la maluagità, alla uoce loro chiuse l'orecchie l'ingrato et ignorante huomo. Là onde Dio, diposta la cura di cotanta, così ostinata, & così confusa moltitudine de gli huomini, laquale dall'ubbidienza si ritraheua, elesse finalmente uno huomo solo, ilquale una gran gente, ad esso Iddio piu ch'ogn'altra cara, douesse reggere. ma questa gente ancora, al suo deuoto officio mancando, poco ricordeuole di quella benignità, che piu d'ogn'altra maggiore da Dio le era stata usata, si dimostrò. percioche, essendo stata condotta per il mar Rosso, mentre Moise riceueua la legge nel monte Sina, all'adorare i falsi dei dell'Egitto si riuolse, & rizzò una colonna, nella cui piu alta parte staua un uittello d'oro, ilquale rappresentaua Apis Egitto, et intorno giuocando & ballando l'ubbriaça & pazza turba discorrendo quella bestia adoraua. Lascio di dire, con quanta riuerenza parlassero di Moise, & quanto ingiusti pensieri, & disegni facessero contra di esso Iddio, de' quali tutti peccati fu loro dato, con uarie calamità, peste, fuoco, copia di serpenti, così acerbo castigo, che di seicento mila, iquali partirono di Egitto, due soli nella terra di promissione uiui peruennero. Allhora Dio, ricordeuole della sua promessa, quantunque fosse stato da quella sciocca gente schernito & beffato, fece andare i Patriarchi nella terra di promissione, ne però quel duro popolo si piegò, ne uolle rimanersi di honorare i falsi dei, lasciando le uere leggi, & ripugnando a salutiferi comandamenti del suo Dio, ne anco allhora il celeste Re della misericordia si scorda, ma elesse santissimi profeti, iquali haueffero a riprendere l'ingratissimo popolo, & confortassero i peccatori a far penitenza delle loro graui iniquità, & questi ministri d'Iddio non solamente non furono accettati & uditi, ma furono uccisi con diuerse sorti de' piu duri supplicij, che sapeffe un crudel' animo immaginarsi. Finalmente, per dimostrare ogni esempio di benignità, cessò di mandare i profeti, ma uolle che il suo primogenito figliuolo, Creatore dell'uniuerso, per saluezza del mondo giù dal cielo scendesse, ilquale da giudei, che allo spirito Santo faceuano continua resistenza, quella uera, male per innanzi offeruata religione a gentili trasportasse, nelqual proposito hauendo ragionato assai i Profeti con chiarissime parole; nondimeno chiarezza niuna puo essere maggiore di quella, che dimostrò quell'a Dio diuoto cantore, quella sonora tromba dello spirito Santo, quando disse; Tu mi farai Signore delle genti, il po-

Esodo cap.
19. 20. 21.

polo, ilquale io non conobbi, mi serui, al primo suono della mia uoce mi ubbidì. confannosi ancora con questa sentenza quelle parole d'Isaia: Io uengo a raccorre tutte le genti, & tutte le lingue, uerranno, & uedranno la luce mia, & manderò sopra di loro un segno, & renderò la salute ad alcuni, iquali n'andranno a paesi lontani, annuntiando a coloro, che la gloria non hanno udita, la mia luce. Hauendo adunque (per tornare onde dipartimmo) deliberato Dio di mandare al mondo un Rettore & maestro dell'anime nostre, fecelo di nuouo r nascere in carne, ilquale da principio innanzi a tutti i secoli, prima che alcuna cosa si creasse, era nato con ineffabile & incomprendibil maniera di nascimento, & era stato il uerbo del padre, non in uirtù di Angelo, ne in potestà celeste, ma in figura di huomo soggetto alla commune conditione de' mortali; douendo essere simile all'huomo, a cui doueua essere guida, compagno, & maestro in esecuzione de' comandamenti del padre, percioche esso Dio, padre, origine, fonte, & principio di tutte le cose, perche padre & madre non ha, fu chiamato da Mercurio Trimegisto, antichissimo profeta, ἀπαύτως, & ἀπαύτως, cioè nato senza padre & senza madre. & uolle che il figliuolo, accioche potesse esser detto senza padre & senza madre, nascesse due uolte. percioche, quanto al primo nascimento, essendo stato dal padre innanzi a tutti i secoli generato, si puo chiamare ἀπαύτως, cioè, senza madre, & quanto al secondo, essendo stato creato nel uentre uirginale senza opera di humano padre, ἀπαύτως, ueramente, cioè senza padre, merita di esser nominato. & di questo secondo nascimento fu nuntio Gabriele; & la uirtù dell'altissimo Iddio obombrò quel uentre uirginale; e u'interuenne lo spirito santo, sempiterno legame del padre & del figliuolo, di maniera che il Signor nostro, diuenuto sostanza parte diuina, & parte humana, condusse quasi di sua propria mano all'immortalità questa nostra fragile & debole natura, essendo fatto figliuol di Dio per mezzo dello spirito Santo, & figliuol dell'huomo per opera della carne. Ma perche questo nascimento, che fu la salute di tutto il mondo, fu da molti diuini huomini molto innanzi predetto, non sarà fuori di proposito il raccontare alcun esempio di molti che si potrebbero addurre. Salamone molti anni prima in questo modo profetizzò. Fu il uentre della uergine indebolito, & riceuette il seme, onde la fu aggrauata, & diuenne, con molta compassione, madre, & uergine. Et Esaia parimente, di allegrezza ripieno, così grida: Ecco che la uergine s'ingrauiderà, & partorirà un figliuolo, & sarà il suo nome Emmanuel. Et altroue: Ma essi non credettero, & fecero sdegnare lo spirito Santo, & diuenne loro nimico, & uinfeli, & ricordosi de' giorni del secolo, hauendo suscitato di terra il pastore delle pecore. Et chi sia per essere questo pastore, altroue il dimostra, dicendo così.

In principio & ante secula creata sum.

Dio padre origine, fonte, & principio di tutte le cose.

Spiritus sanctus superueniet in te & uirtus altissimae obumbrabit tibi. Luca. ca. 1.

Esaia ca. 7.

Rallegrinsi gli alti cieli, & uestansi le nuuole di giustitia, aprasi la terra, & partorisca il Saluatore. conciosia che io Signore, io Dio ho lui creato. questi è nato uero huomo, questi parimente è Dio, con eterna sostanza, composto dell' uno, & dell' altro. percioche la uirtù di Dio, nell' opere fu conosciuta. & ch'egli fusse huomo, l' humana fragilità il dimostra. danno di ciò manifesta testimonianza gli oracoli de' Profeti. Esaia canta, Le fatiche di Egitto, & le merci de' gli Ethiopi, & i principi Sabei passeranno a te, & saranno tuoi, & seguiranno te, & saranno tuoi prigioni. adoreranno in te, & supplicheuolmente pregheranno in te. perche ueramente il Signore è in te, & niuno altro Dio è da lui in fuori, cōciosia che Dio tu sei, & non lo sapeuamo; quel Dio sei, c'hai saluato Isdrael. Soggiugne Hieremia: Et egli è huomo: & chi è, che l' habbi conosciuto? Esaia dopo: E Dio manderà loro l' huomo, & salueralli con la salute dell' anima. Ne da questi oracoli discorda la uoce di Apolline Milezio: a cui essendo stata fatta questa dimāda. se Christo era stato Dio, o huomo, rispose: Era mortale, quanto alla carne: era saggio in tutte l' opre: ma per comandamento de' giudici Hebrei essendo stato preso con armi, inchiodato & crocifisso amara morte sostenne. Con laquale risposta secondo il suo costume oscuramente dimostrò la uerità, mescolando con astutia, per ingannare, le cose false con le uere. Quindi assai chiaramente si uede, il nostro Saluatore piu di una uolta esser stato promesso a coloro che bramauano la liberatione dell' anima; & esser nato della uergine per ammaestrare gli huomini in quella honestà, & in quella giustitia, che del cielo è degna; dopo, per istruggere con la sua morte la morte di tutti noi; & insieme per disarmare il Diauolo, che contra di noi era armato, & per legarlo & chiuderlo nella prigione. Ma perche noi habbiamo assai a bastanza narrate le cagioni, & gli oracoli, che questo nascimento prometteuano; hora pare che ci resti di ragionare intorno al rimanente, onde piu chiara apparisca la luce di chi illumina le nostre tenebre. Nacque, essendo partita la Signoria da Iuda, secondo la scrittura, che dice: Non si partirà la Signoria da Iuda, ne il legislatore da' piedi suoi, insino che nō uenga chi arrecherà la felicità. Quando ogn' uno pagaua ad Ottauiano Augusto il tributo particolare per la sua persona, essendo tutto il mondo in pace, nell' anno quadagesimo secondo dell' Imperio d' Augusto, nasce Christo in Bethleem di Maria madre, posta sotto la santa cura del uecchio Iosefo, discendente della stirpe di Dauid, ilquale insieme con Abraamo haueua udite le promesse di questo nascimento. & sono di ciò chiari argomenti in que' sacri Salmi. percioche canta il Profeta, ripieno della diuinità dello spirito santo, in questo modo: Io porrò sopra il tuo seggio il frutto del tuo uentre, ho disposto a' miei eletti il testamento. ho giurato una

Lattantio
Firmiano
nelle Infr.
diui.

Luc. cap. xi

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Nacque
Christo
Panno 42.
dell'Impe-
rio d'Au-
gusto.

Gloria in
excelsis
deo, & in
terra pax
hoibus bo-
nae uolun-
tatis.

uolta per la mia santità: ne mancherò mai a Dauide. il seme suo durerà in eterno: & il seggio suo durerà presso me, come il Sole. allhora tu parlasti in uisione: tu dicesti a tuoi santi, ho posto l'aiuto nel potente, et ho esaltato uno eletto da me della mia plebe. ho ritrouato il seruo David: hol lo unto con l'olio mio, una uolta ho giurato per la mia santità, & il mio seruo David durerà in eterno. E ueramente non senza diuino consiglio auenne, che quando tutto il mondo a Cesare Ottauiano ubbidì, allhora nacque colui, il qual tutte le nationi del mondo all'adorare il suo nome rinuolse, non col ferro, non con l'ingurie, ma co' beneficij, et con la salutifera dottrina dell'Euangelio, colui, dico, il quale, come perpetuo Monarca, douea rendere eterni i suoi diletti; colui, che senza uolenza, senza uccisione, tutto il mondo, tante lingue, tanti riti, tante religioni, tante barbare, & incognite nationi, in una sola Chiesa, come in un solo Regno spirituale, douea ridurre. Era pace per tutto il mondo, essendo di ogni cosa un solo Signore, quando la nuoua progenie dal cielo discese, di cui doueua essere il Regno tanto pacifico & quieto, che niuna discordia in alcun tēpo, ne picciola ne grande, doueua conturbarlo. Volle colui nascer di notte, al quale i giorni, & tutti i tempi sono soggetti, & questa notte, mostra la scrittura Euangelica, che fu da nuoui splendori rischiarata. Non è da credere, che gli Angeli non ui si trouassero presenti, & che non seruissero, & che non ui fosse ancora lo spirito santo. percioche egli possedea la sua casa, & adornaua con le uirtù quel tempio, che consacrato si haueua, egli il suo sacrario conseruaua, & honoraua con quella santità, che maggiore puo ritrouarsi. Eraui presente quel giusto Iosefo, posto alla cura del fancinllo, stanasi di marauiglia confuso, riconoscendo i misterij di uini in qualunque cosa in lui uedeua. adoraua tacitamente, come Dio; perche tale il giudicaua. Questi è quel forte consiglieri, marauiglioso per il padre del secolo futuro, prencipe della pace, per la quale tra la celeste gloria cantano le schiere de gli Angeli beati, Gloria sia in cielo a Dio, pace sia in terra a gli huomini c'hanno buona uolontà. Ma potrebbe dire alcuno: Egli non parla ancora, ma piagne solamente: come adunque sarà consiglieri? egli è un picciolo bambino: come dunque sarà Dio? egli è debole, giace tra l'bue et l'asinello, dalle fascie legato: come dunque si uedrà che sia forte? egli è pouerissimo; non ha doue albergare. non ha roba; non ha ueruno amico che lo aiuti: in qual modo adunque salirà egli a grado di Signoria? è egli da credere, che trouandosi in così basso stato, qual è quello che con gli occhi uediamo, possa in alzarsi a uerun'altezza? Mirate ui prego una marauigliosa humiltà, che douerà a tutte le genti in tutti i secoli generare stupore infinito, riguardate, & riconoscete un perpetuo & fermissimo fondamento di santità, conciosia cosa che quantunque

que tale fosse l'apparenza del fanciullo; quantunque gli occhi carnali altro che humiltà, altro che bassezza in lui non iscorgano: egli è però grande, egli è sublime, egli ha da essere per uolontà & giudicio del padre suo, come in un grande theatro, giudice de' uiuenti, et ancora de' morti. a lui, mentre era nella culla picciolissimo fanciullo, uennero i pastori, & i sau dell'oriente, & adoraronlo come Signore, & della sua Maestà era manifestò esempio, che sopra di loro, aprendosi il cielo, uidesi risplendere una subita & più d'ogn'altra chiara luce, & questo picciolo fanciullo, alla cui grandezza è inferiore la grandezza del cielo, a piccioli pastori primieramente si dà a conoscere, douendo egli esser quello, che a poveri quella tanto lieta & tanto saluteuole nouella dello Euangelio arrecasse. & la cagione, ond'egli elesse l'innocenza & simplicità de' pastori, fu per confonder la prudenza, & la sapienza di questo secolo. sono i pastori in niun pregio appresso coloro, c'hanno qualche auttorità et dignità in questo secolo, & nondimeno così fatta sorte di huomini fece Dio degna di quel primiero dono, & della gratia di conoscerlo. Abel pastore portò presenti delle sue pecore, sopra de' quali cadde una fiamma dal cielo, & parue che gli ardesse, dal qual miracolo si conobbe, che furono grati a Dio. Chi è, che non sappia, essere stati pastori Abraamo, Isac, & Iacob, i quali furono di Dio famigliarissimi amici? & que' dodici Patriarchi della gente eletta, non furono essi ancora pastori? esso Moise, il quale seguendo le pecore in solitario & dishabitato luogo uide Iddio in uno spinaio, & fatto degno di conoscerlo, riceuette del gran popolo il gouerno & la Signoria, non fu egli pastore? & Dauid egli ancora non fu tolto dalla mandria delle pecore, & posto sopra l'alto seggio Regale? Venne adunque Christo a noi, et essendo egli nella forma di Dio lo splendore della gloria, essendo la figura della sostanza diuina, non si sdegnò di chinarsi & prendere forma di seruo, & farsi a noi che ueramente suoi serui siamo, & serui ancora di seruirlo indegni, famigliare & compagno, per la quale cagione egli rende gratie al suo celeste padre, c'habbi degnato i mortali della cognitione di così alto misterio. O quanto è marauigliosa & incòprensiibile la sua uirtù, la sua potenza, da molti sopranaturali effetti conosciuta, tocca i leprosi, & li risana, risuscita i morti con la uoce, illumina i ciechi, scioglie a' muti il nodo della lingua, rende l'udito a' sordi. la sua grandezza è così ampia, che non la cape il cielo ne la terra. il mondo tutto le sue lodi canta, di lui parlano i cieli, chinano le ginocchie con riuereenza, qualunque uolta sentono il suo nome, il cielo, la terra, l'inferno, in lui solo è la prudenza, in lui solo l'eloquenza, anzi è egli solo la prudenza istessa, egli solo l'eloquenza. di lui solo è proprio l'intender le leggi, altri che lui la Filosofia non sa, altri che lui Teologo non è. chi dice, Chri-

Christo
giudice de
uiui & de
morti.

Luc. ca. 11.

Gen. ca. 4.

Quae stult-
ta sunt mū
di elegit
Deus ut cō
fundat sap-
ientes Pau.
1. ad Co-
rinth.

Paolo.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Christo solo, dice tutte le uirtù. il suo nome abbraccia tutto quel che noi sappiamo, & tutto quel che cerchiamo di sapere. egli è solo intelletto, che se stesso intende, & intendendo se stesso, ogni cosa conosce, perche ogni cosa è in lui. il saper nostro, paragonato col suo, è un errore, è una semplice ignoranza; & se pur è sapere, è un picciolo raggio della sua infinita luce, a noi comunicato per gratia, a fine che possiamo conoscere l'infinita sua bontà, onde tante gratie piouono sopra di noi. Questi è quel padre, che ci generò da principio, & in cui possiamo, per padre riconoscendolo, rigenerarci. questi è la uita nostra, questi è la saluezza. uiuete ogn'uno con quelle leggi, che la sua uita ci dimostra. seguite dietro a questa guida, che non erra. miratelo come lucido specchio con gli occhi della mente, & uedrete le macchie dell'anima, & lauaretele uia con l'acqua della penitenza, & con la gratia di lui, che supera le nostre colpe. noi sapremo assai, & sarà bellissima dottrina, se sapremo una millesima parte dell'obbligo nostro. & se studieremo sopra questo punto, impareremo assai piu, che i Platoni, gli Aristoteli, i Theofrasti non seppero. percioche essi altro non conobbero che le cose humane, & le conobbero come humane, cioè, caduche, fragili, & corrottibili; onde non puo nascere certa scienza, & noi, conoscendo i doni che Dio ci ha fatti, et quante gratie ci ha infuse uerremo a conoscere in qualche parte l'immensa sua uerità, & per cagione di questa cognitione uiueremo nel mezzo delle miserie felice uita; e finalmente a quella, che di questa è assai migliore, celeste uita, porgendoci Id-
 dio la mano,
 no,
 saremo condotti.



O R A T I O N E D I M.

CORNELIO FRANGIPANE

D A C A S T E L L O ,



A R G O M E N T O .

ERA stato eletto a Principe di Venegia M. Francesco Donato dopo la morte del Doge Lando . perche uenendo gli Ambasciadori delle circonuicine città a Vinegia per rallegrarsi con lui della sua esaltatione secondo l'usato costume, fu mandato dalla patria del Friuli insieme con alcuni altri M. Cornelio Frangipane Ambasciador per suo nome a far il predetto officio col Principe. perche egli ualorosissimo, & eccellente molto nelle cose dell'arte, recitò la seguente Oratione in Senato, con tanta attione & con sì bel modo, ch'ogn'uno stupì, & fu tenuta una delle più belle Orationi che fosse recitata giamai in cotale occasione.



POSCIA che quel gran uoto, ilqual già fece la Patria del Friuli, quando ella fu sì prudentemente, & sì giustamente governata da noi Illustrissimo Principe, è stato esaudito dalla bontà superna, è cosa molto conueniente, & debita, che hora habbia mandato a dimostrar la grandissima allegrezza, che di continuo sente del ben locato honore nella uostra

Percioche
il Donato
fu Luogotenente a
Vdene,

Serenità. Ma uolendo ciò fare acconciamente, saria quasi necessario di raccontar prima la grandezza di questa cittade, la merauigliosa forma della Repub. le rare qualità de Senatori; per far conoscere a quanto eccelso grado sia inalzato colui, che per elettione è fatto Principe in tanta citade, Capo di sì fatta Repub. Duce di tai Senatori, donde nasce la uera cagione del rallegrarsi con esso lui. & ancho farebbe mestieri di raccontar le uirtù singolari, & le degne operationi del Principe eletto, per dimostrar la giustissima cagione, che habbiamo di rallegrarci ancho-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Venetia
ha 1124. an
ni fino al
di che fu
dettala pre
sente. Ora
tione.

Venetia a-
mata innā
zi ad ogni
altra da
Dio.

Qualità ec
cellenti del
la città di
Venetia.

ra con noi medesimi. Ma qual forza d'ingegno, & di lingua mai po-
trebbe narrar a pieno le lodi di questa inclita città di Venetia? Ella già
mille cento uentiquattro anni nacque & libera, & Christiana, & non
solamente libera ma Donna & Signora; percioche ad un parto nacque
& la cittade, & l'Imperio; onde si uede, che essa per natura regna & si-
gnoreggia, & sequentemente per uoler Diuino. & però non è stata mai
da alcuna potentia soggiogata, ne per auenimēto alcuno scemata la Mae-
stà dell'Imperio; del che niuno altro luogo del mondo si puo dar uanto:
anzi tutti coloro, che alcuna uolta signoreggiarono, alcuna uolta ancho
seruirono: gli Assirij a Medi, i Medi a Persi, i Persi a Macedoni, i Ma-
cedoni a Romani, i Romani a Barbari: soli i Vintiani mai non seruirono;
perocche soli per natura signoreggiano. Et senza dubbio alcuno que-
sto Dominio è nato, cresciuto, & conseruato col fauor del cielo, per la ue-
ra religione, & per lo culto Diuino, che si uede maggiore, & piu fer-
uente in questo luogo, che in tutto il rimanente della Europa, oue Chri-
sto s'adori. Et certa cosa è, che nel mondo ui sono nationi, che di nume-
ro, & di ferocità auanzano questa, ma di pietà, di fede, di giustitia, di re-
ligione a lei nessuna agguagliare si puote. Veggonsi i tempi grandis-
simi, & ornatissimi per la cittade. Veggonsi ne i giorni sacri, & solen-
ni la moltitudine de' nobili, & la turba della plebe, secondo i riti antichi,
iquali nuoue sette non han potuto mutare, quasi a gara porger uoti, &
pregbi a Dio, & supplicheruolmente adorarlo, & ringratiarlo. Là onde
pia cosa è a credere, che ella innanzi ad ogni altra sia dal Re celeste ama-
ta, & hauuta cara; & che per questo si conserui l'Imperio, & s'abbia a
conseruare in eterno. Dell'altre degne qualitati di questa prestantissi-
ma cittade, non è bisogno ch'io dica, ne come posta sopra terra nel mar
d'Adria con gli ampi palazzi, & con le torri altissime, non contenta di
uno, par quasi, che uoglia occupar tre elementi, la Terra, il Mare, e'l cie-
lo: ne come fra queste acque in cotal forma a riguardanti si rappresen-
ta, che non edificata, ma nata; non opera d'huomini mortali par che sia,
ma di potentia maggiore che humana. Taccio del sito per natura fortif-
simo, della sanità d'ell'aere, dell'abondantia delle cose, laquale è si fatta,
che ciò che producono tutte le regioni della terra, in questo loco ageuol-
mente portato ui si ritroua. In somma è tale, che non è cittade al mondo
piu bella da uedere, ne piu marauigliosa da contemplare, ne piu sicura
da habitare, ne piu comoda da riposare, ne uerso di se piu ricca, piu ma-
gnifica, piu diuina. O Venetia ricetta di libertà, tempio di religione, ue-
ro albergo di pace, & di tranquillitade, o Illustre, domicilio di gloria, o
dignissima sede d'Imperio, o grande, antica, & ueneranda cittade, madre
di tanti Heroi, sii felice, sii beata, sii eternamente regnante. Et perche
niuna

niuna cosa è in terra, allaqual pareggiare io ti possa, dirò con uerità.

Che sol te stessa, & nulla altra somigli.

Hora essendo uoi felicissimo Signore di sì nobil cittade fatto Principe, ha uete giusta cagione di render gratie a Dio, che a tanto honore u'abbia degnato, & noi giustissima cagione habbiamo di rallegrarci con la uostra Serenità di tanta dignitate a lei di consentimento uniuersale offerta, & data. Non minore, anzi molto perauentura maggior cagione habbiamo di rallegrarci con uoi Serenissimo Principe di quello, che per giudicio de i piu prudenti huomini che uiuano, siate eletto capo nella piu bella, & piu prestante Republica, che fusse mai; non dico in alcuna Cittade, ma che fusse mai nel pensiero, & sotto la penna del maggior Filosofo, che attorno le institutioni di Republiche molto tempo, lungo studio, gran diligentia, estrema cura hauesse posto. Ho letto io, & piu uolte considerato le forme dell' antiche Republiche, & alla fine uolgendol' animo a questa, & a parte a parte con quelle comparandola, ho giudicato, ch'ella di grandissima lunga auanzi tutte l'altre. Non uide alcun auttor di Republica antica, che il signoreggiare si conueniuà all'ordine de' Nobili, ilquale però hauesse sembianza di stato popolare. Non uide, che la suprema dignità, la specie Regia ad un solo dar si doueua, ma la potestà compartire tra molti era piu sicuro, & piu utile. Non uide, che a piu sauì, et piu uecchi appartenueua il consultare sopra le cose publiche con autorità grande, ma con potentia mediocre. Questo tutto & uidero, & fecero i uostri maggiori. O prudentia d'huomini singolare, & quasi diuina. O mirabil temperamento di Republica. Non seppe alcun sauio d'Athene, di Mileto, di Locra, di Sparta, di Carthagine, di Roma, o d'altro luogo, oue sia stata Republica, trouar rimedio mai, che per lo piu i Magistrati non si dessero a piu potenti, a piu ricchi, a piu ambiziosi; soli i uostri antichi prudentissimi seppero a questo male trouar rimedio certissimo; & ciò fu il commettere la elettione de gli elettori alla sorte: laquale ne con premi, ne con preghi si puo corrompere. Quinci auiene, che & il piu degno, & il men degno porta eguale speranza del magistrato proposto, ne colui: poi si duole di non hauerlo conseguito, ne costui si uàta d'hauerlo acquistato, & questo ringratia ogn'uno del riceuuto honore, & quello non accusa ueruno: ilche mirabilmente gioua all'unione de Cittadini, & alla tranquillità della Cittade. Non seppe alcuna Republica mai compartire il patrimonio del suo Imperio si giustamente, che spesse uolte dandone piu che parte ad alcuno, non ponesse in lui cupidigia, & speranza di farsi del rimanente Signore: onde nasceuano i tumulti, & la perturbation dello stato: di che ui sono essempi infiniti, che a raccontare sarebbe cosa lunga, & souerchia; essendo per se chiara, & a chi m'ascolta

Petrarca.

Petr. Ch'a tanto honore fosse degnata alhora.

Ordine della Rep. di Venetia

Veneria
cōparte a
tutti i suoi
beni con
giusta mi-
sura.

...
...
...

Venetia
piu bella
& piu ec-
cellente Re-
publ. del
mondo.

La pace è
il maggior
ben che sia
in terra.

notissima. Ma questa prudentissima Rep. a tutti i suoi cittadini compar-
te con giusta misura i suoi beni, ne dà mai essa potestate intera ad alcuno,
ne lo rende sì potente, che in lui possa cader folle appetito di far noia alla
bella libertà della sua patria. Qui non uno, non pochi, non molti signo-
reggiano, ma anzi & molti buoni, & pochi migliori, & insieme
uno ottimo perfettissimo. Qui i maestri sono ordinati in modo, che l'u-
no cede all'altro in alcuna cosa, & questo medesimo a quel medesimo è
in altra cosa superiore. Qui non si danno gli honori alla potentia, alla ric-
chezza, all'ambitione; ma alla prudentia, alla integrità, all'innocentia,
all'humiltade. Questa amantissima Republica, come tenera madre, con-
serua tutti i suoi figliuoli con pari affetto nelle pietose braccia caramen-
te accolti; & gli fa tutti eguali in guisa, che ne il ricco sprezza il povero,
ne il nobile il men nobile, ne il fiero offende il timido; ma tutti sono col
freno d'una istessa legge ritenuti. O saggia, & santa donna degna dell'im-
mortalitate, così non possi tu da maluagità humana in alcun tempo esse-
re offesa, ne per uolgimento di cielo mutar il tuo corso giamai. O huomo
nato sol per questa donna, & ben hora degno sposo di lei. Qual popolo a-
dunque, qual cittade, qual suddito, qual uassallo non dee rallegrarsi con
noi fortunatissimo Principe? Principe della piu bella, & piu eccellente
Rep. che sia in questo secolo, et che mai fusse ne i passati. Hora se io uolesi
ragionar della uera antica nobiltà, & delle rare uirtù de' Senatori, &
quelle con le mie parole illustrare, saria proprio un uoler dar luce al So-
le, che da se lucentissimo illumina l'uniuerso. & se io uolesti con alcuna ar-
te amplificarle, saria senza dubbio sonerchio, sendo elle da se stesse am-
plissime. & se io uolesti annouerarle solamente, saria impossibile, essendo
infinite. Tanto dirò, che la città, & la Repub. non sarebbono tali, se ne i
Senatori che la gouernano, non fusse un'altro intelletto, un cor ualoroso,
una mente giusta, una uoglia continente, & quello che innanzi ad ogni
altra cosa è grata al Signore Iddio, & a popoli, un fermo proponimento
di pace, & di concordia. Cotesto è proprio animo & pensiero di Senatori
di Repub. Christiana, peroche questo è il bene, che Christo uiuendo fra
noi donaua a i suoi eletti. Questo è il patrimonio, che partendo da noi la-
sciò a i suoi heredi, dicendo, io ui dò la mia pace, lascioui la mia pace; la-
quale hora scacciata da tutte le parti del mondo, & in questa città fer-
mata, ne i santi penetrati de i nostri cuori si riposa. La pace è senza dub-
bio il maggior bene che sia in terra; anzi su nel cielo. Altro non è la feli-
cità de' beati, se non pace perpetua, tranquilla, senza punto d'affanno. O
buona & dolce pace; figliuola di Dio ottimo massimo; madre del riposo,
& della tranquillità; sorella dell'amore, & della carità; nutrice dell'ar-
ti, delle scienze, & delle facultà; conseruatrice delle Republiche, & delle

città. Animo gli altri Principi del mondo la guerra, uoi benignissimi Signori amiate la pace, essi con uolentia signoreggino a lor sudditi, uoi con piaceuolezza ci gouerniate, essi adopriuo la crudeltade, uoi la clementia, essi sian temuti, uoi siate amati. a loro i popoli per forza si rendano, a uoi i popoli per uolontà si diano; si come gia cento uintisei anni fece la mia patria, la quale uolontariamente, anzi sforzata dalla bontà, dalla clementia, dalla fede, dalla giustitia uostra, uenne sotto al felice gouerno di questo inclito Dominio. Voi con queste uirtù conseruate l' Imperio, con le quali acquistato l' hauete. Ne habbiate punto di temenza delle mondane offese; percioche quella somma pietà, che da principio ui difese dalla rabbia d' Athila, e poco appresso dal fiero orgoglio del figliuol del gran Carlo, & dopo dalla ferocità de' Liguri, & nuouamente dall' arme di tutti i Principi, congiurate a danni uostri, quella diuina pietà, sendo uoi amato ri della pace, co' l' suo scudo ui coprirà, & ui difenderà da ogni humano oltraggio; la quale non solamente ui guarda dalle guerre aperte, ma da ogni occulto trattato ui rende salui, & sicuri. Onde pare, che la eterna prouidentia habbia spetial cura di questa alma cittade. & se'l regno del cielo sostien d' essere sforzato, come si legge, è quasi, in un certo modo, sforzato il cielo a conseruar questa santa Repub. per quella ardente religione, che uiue in uoi ottimi padri. O nobilissimi, o clementissimi, o religiosissimi Senatori, e degni di si fatto Principe; se la mia lingua, e la mia penna potessen tãto, elle mai stanche, ne satie si uedrebbono, per fino che non hauessero il nome uostro all' immortalità consecrato. Ecco giustissima cagione di rallegrarci cō uoi prestantissimo Signore, essendo Principe di tai Principi, i quali a me tanti Re paiono, si come a quei legati di Pirro i Romani pareuano. Di tal cittade, quale ho adombrata; di tal Rep. quale ho diuifata; di tai Senatori, quali a pena ho accennato, sete uoi Serenissimo Principe, Capo, & duce eletto. Et chi non uede, che in questa dignità ogni uero honore, ogni real grandezza è adunata? Et chi puo dubitare che uoi non siate il maggior Principe del mondo, poscia che'l mondo non ha, & non hebbz mai si forte, si bella, si marauigliosa cittade; si pacifica, si fiorente, si bene instituta Repub. si nobili, si magnifici si prestanti Senatori? Et anco è piu eccellente questo Principato d' ogni altro; percio che esso non cade per heredità, come il regno, & non s' acquista con la forza, ma con la uirtù; et non con fraude, ma con laude. Là onde, senza dubbio niuno, questo è incomparabilmente il maggior, il piu degno, il piu hono rato, il piu alto, il piu superbo grado, che possa donar la fortuna, elegger il giudicio, meritar la uirtù, acquistare huom mortale, uedere il mondo. Et però noi, da uera interna letitia sospinti, siamo uenuti a rallegrarci con uoi altissimo Signore, & a dimostrar nel uolto, nelle parole, & ne

ccxvi. ani
Che la Pa
tria è del
Dominio
venetiano

Pipino che
uene a Ma
lamocco
Sabell.
La guerra
di Cābrai.

Principato
in Venetia
il maggior
grado che
possa dar la
Fortuna.

gesti la incredibile allegrezza, che sentiamo della uostra maggioranza. Ci rallegriamo adunque, & tanta allegrezza habbiamo, di quanta gli grandissimi animi nostri possono esser capaci, i quali, ogni altra cosa da se fuori scacciata, solo da questa allegrezza ne sono hora ingombrati. Ogni persona, ogni cosa intorno mi par lieta, & gioiosa della uostra tanta dignitate. Queste mura per mia fede, queste regali stanze, questo Imperial soggiorno, oue si gran Principe alberga, mi pare piu dell'usato bello, et in un cotal modo allegro, & quasi ridente. Ci rallegriamo noi, come di bene lungo tempo con sommo desiderio aspettato, & bramato; & come di cosa a Dio con humil uoto addimandata, & impetrata. Ma se io non posso, se io non so dimostrar con parole la ineffabile allegrezza, che la patria del Friuli gia molti, & molti anni deuota al nome uostro, riceue dal sourano honore, che si gloriosamente u'è dato potessi io almeno in qual che nuoua maniera far palese questo mio non poter dimostrarla; che si come il grande Iddio s'appaga del puro cuor de' mortali; cosi uoi Signore (son certo) u'appagareste del sincero affetto de' sudditi. Spero bene, che quello che per me non si puo isprimere, il benigno giudicio della uostra prudentia da se lo potrà comprendere. Peroche ci rallegriamo con uoi Serenissimo Principe del uostro honore, & ci rallegriamo co' noi del nostro bene. Et qual bene puo esser si grande, che non dobbiamo sperarlo da cosi fatto Principe? i cui pensieri, & consigli sempre mai sono stati uolti, & intesi alla pace, & all'otio con dignità, & sempre ha uiuuto in trauaglio, perche noi uiuiamo in riposo, & hora essendo capo, con giusti occhi non puo ueder torto. Et qual male puo esser si certo, che possiamo temerlo, con si accorto, si saggio, & si ualoroso Signore? d'intorno al cui bell'animo cotante chiare uirtù risplendono, quanti lucenti raggi intorno al corpo del Sole si ueggono. Deh perche non son io hora un perfetto Oratore, che spenda tutti i pensieri eletti, tutti gli artificij, tutte le bellezze dell'eloquentia in lodar degnamente questo eccellentissimo Principe? Ma quanto sia grande il ualor suo, da questo solo apertamente si puo conoscere, che a si eccelsa loco non si monta, se non per gradi erti, & faticosi; & sol colui è stimato degno di tanta altezza, il quale innocente uiuendo, & uirtuosamente operando, habbia i suoi migliori anni spesi ne i seruigi della Republica. Hora, auenga Dio che humana lingua mai contar non potria le uirtù diuine, & l'altre operationi di lui; pur nondimeno ho proposto nell'animo di breuemente ricordarne alcune & grandi, & marauigliose: & si come dalla beltà di un sol fiore si comprende la uaghezza di tutto il giardino ripieno di fiori; & dalla suntuosità di un sol frutto, si comprende la bontà di tutto l'arbore carico di frutti; parimente dalle poche cose, che per me possono in tanta breuità di tempo

Quello è
uero Pren
cipe che
ha seruito
la Rep. ne
suoi primi
anni.

tempo esser dette, si potranno chiaramente comprender le degne qualità, che adornano quel gentile spirito; lequali sono infinite, & altre tante. Et non dirò io le cose, che rimirando in lui possiamo con gli occhi uedere; la serenità dell'aspetto, la grauità del souraciglio, l'alterezza dello fronte; allaquale, come a fermissima colonna, par che stia appoggiata la salute di questa eccellentissima Republica: dirò bene, che egli ha sì innocentemente il corso di sua uita menato, che hauendo un pio, & santo proponimento nell'animo, che niuna cosa sia buona, laquale non sia con l'honestate congiunta, mai occasione di priuato commodone grande, ne secreta, non ha potuto pur un sol dito torcerlo dal dritto sentiero. Appresso egli fu già molti anni nella Patria del Friuli Rettore, oue tutte le conditioni che a buon Prencipe si richieggono, tutte le uirtù regie a beneficio nostro apparirono. Era la Patria allhora per le guerre poco adietro state, & per le uoglie diuise de gli huomini, quasi piena di scelerati andatori di notte che dauano a chiunque incontrauano; chi rubauano, chi uccideuano: in modo, che niuna persona era sicura dall'armi: niuna cosa dalla rapina: ma come egli peruenne nella cittade, con l'autorità sola, & col nome che portaua di giusto, in un momento ogni cosa in migliore stato riuolsè: & parte de' ribaldi spronati dalla conscientia loro si fuggirono lontani, parte subito buoni diuennero: & sì fattamente operò, che in pochi giorni la patria fu quieta, la roba salua, le persone sicure, & senza usar seueritate alcuna, solo col morso delle leggi, & della iustitia affrenò le uoglie ingorde de gli huomini, sì gentilmente che a corpi non fu necessario il supplicio: tanto potè la sua grande auttorità, & l'arte mirabile del gouernare, & signoreggiare. Quali fussero poi i portamenti di lui in tutto il maestrato, lungo sarebbe a raccontare. Questo affermo, che egli non fece mai cosa, laquale non fusse guidata dalla prudentia, accompagnata dalla fortezza, affrenata dalla temperanza; et in maniera resse & gouernò quella prouincia, che d'allhora fu reputato degno di questo Imperio. Da indi in quà ha tanti magistrati, & tanti honori dentro, & fuori della cittade hauuti, che uolendo le giuste et prudenti operationi fatte per lui narrare al presente, ne questa lingua, ne questo giorno mi basteriano; ma esso continuamente si ha essercitato nel gouerno della Republica, ne per molti anni è stata trattata cosa o di guerra o di pace, o di altra qual si sia graue, & importante, che ei non habbia cō la prudentia, et con la uoce sempre la miglior sententia ricordata, et per suasa. Odo io esser cosa oltre modo gioconda, & diletteuole da udire, quādo alcuna uolta in Senato ragiona attorno qualche proposta materia cō tanta grauità, con tanta copia, cō tanta uehementia, che gli animi de gli ascoltanti sono sforzati dalla forza della eloquentia, di consentire al uo-

Niuna cosa è buona che non sia congiunta con la honestà.

Loda dall'eloquentia del Principe.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

ler suo: onde egli col consiglio, & con la lingua ha ben mille uolte gioua
 to alla sua patria, allaqual porta un' amor sì grande, che ogni altra cosa
 abbandonata & posta a tergo, tutti i suoi pensieri sempre han riguarda
 to al ben comune, & tutte le sue operationi sono state indirizzate all'uti
 lità publica. Vdite cosa di lui poco meno che incredibile, ma uerissima,
 & tale che gli animi di coloro che ne i futuri secoli l'udiranno, empierà
 di merauiglia; che hauendo il ualor suo, & i molti benefici fatti a'la sua
 patria, già lungo tempo meritato questo altissimo grado d'honore, & ha
 uendo hoggi ha sette anni, ferma speranza di conseguirlo, solo che fusse
 per alcun giorno sostenuta la elettione del nuouo Principe: & dall'al
 tra parte uedendo che'l soprastare hauria forse apportato alcun danno a
 la Republica, per la guerra che allhora & in terra, & in mare ardeua,
 non uolse che pur un' hora per cagion sua si differisse la creatione: et ha
 uendo maggior riguardo al bene uniuersale, che alla dignità, alla gran
 dezza sua propria, a questo regale honore a lui debito, cesse uolontaria
 mente il principato al competitore. O animo nobilissimo, uoto d'ambitio
 ne, libero d'inuidia, spogliato di tutti gli affetti, che perturbauano altrui.
 O amor singolare uerso la sua cittade. O atto degno di essere da tutte le
 lingue per tutti i secoli con somma laude commendato. Altri per brama
 di regnare uccifero i fratelli, altri li padri, altri la patria offesero, & sot
 to sopra uoltarono, & questo ottimo Senatore, questo huomo ueramente
 diuino, per signoreggiar non uolle che la sua patria potesse pur un mini
 mo danno sentire: ma quanti anni questo notabil atto gli ha tolto di Si
 gnoria, tanti secoli questo medesimo gli ha recato di gloria; & con sì ra
 ro effempio ha insegnato quanto piu bella cosa sia, & piu lodeuole l'esser
 degno del principato con utile della Republica, che l'essere con danno del
 la sua patria fatto Principe. Per questi eccellenti gradi di innocentia, di
 giustitia, di prudentia, di integrità, di eloquentia, di carità uerso la pa
 tria salito, hora lo ueggiamo nella suprema fede sedere, et di nuouo splen
 dore adornarla, & illustrarla. O felici lumi, che da sì chiaro Sole accesi
 intorno a lui risplendete. O fortunata città di Venetia, oue sì benigno
 Signore regge, & governa. O auenturosi sudditi, a i quali è dato in sorte
 esser in uita in questa etade. O tre uolte beato secolo, perche in te comin
 ciando a regnare un Principe giusto, et saggio, gli altri Principi del mō
 do piglieranno effempio, & prenderanno qualità da lui: onde si puo spe
 rare, che in breue spatio di tempo (sua mercè) ti farai, come si dice, secol
 d'oro, & felicissimo. Et se egli non essendo anchor nocchiero di questa na
 ue, ha piu uolte a buon camino indirizzata la proda, che doueremo hora
 sperare sedendo egli al gouerno? Et se nelle graui, et perigliose tempeste
 ha molte uolte questo legno da scogli guardato, & sicuramente in porto

Il Donato
 cesse il Pri
 cipato al
 Lando, per
 non tener
 interdetta
 la città nel
 la guerra
 di Corfù
 col Turco.
 Valerio
 Maf. in
 Catone
 Vticēse.

guidato, che doueremo hora sperare in tanta tranquillità del mare, in tanta serenità del cielo? Et se alcuna uolta stando in luogo oscuro, & humile, uedeua d'ogn'intorno i fortunosi accidenti che ci sopraſtauano et minacciauanò; che doueremo hora sperare da lui, aſiſo in luogo altissimo, & ſplendidissimo? Delle degne & marauigliosi operationi, che per lui ſi faranno nel Principato, ampia materia s'apparecchia a gli Oratori, & a i Poeti di queſto ſecolo: laquale eſſendo per ſe grande, non baurà biſogno dell'aiuto de gli Scrittori, ma ſotto la penna uerranno i fatti egregi con tutte le lor bellezze & ornamenti, & la noſtra lingua fatta ricca & florida, per ſi nobile, & ſi eccellente ſoggetto, uorrà del primo luogo contender con la Greca, & con la Romana. Hor tu Signore, tu Padre eterno, di cui uolere & conſentimento eſpreſſo egli è ſormontato a queſto altissimo ſeggio, piu d'ogn'altro uicino a quello di tua Maestà; riguardaci ti prego con pietosi occhi, & hauendo compaſſione a noſtri mali, permetti che eſo lungo tempo regga queſto Imperio, & indi poi ſatio d'onore, & di uita tardi ſe ne ritorni al cielo: In tanto la mia patria abbando gli alti colli, & arreſtando i correnti fiumi, tutta humile & riuerente ſi inchina, & ſi dona ubidiente ancella della uoſtra Sere-

Met. dalle
tèpeſte del
mare, & da
la naue al-
la Rep. e a
ſuoi traua-
gli.

Luogo tue
to di Hora-
tio in ho-
nor d'Au-
guſto.

nità, & noi tutti lieti ci offeriamo

perpetui & fideli ſeruitori, et

vassalli della uoſtra

Maestà: & io de

dico et con

sacro

la

lingua, et la uoce, e lo ſpirito

al grande & honorato

nome della uoſtra

Sublimità.

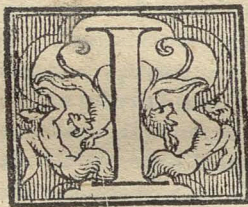


ORATIONE DI M.
BENEDETTO VARCHI
FIORENTINO.



ARGOMENTO.

IL Duca di Fiorenza ordinò per effercitation della giouentù nelle lettere l'Academia Fiorentina, dellaqual fece capo un Consolo, ilqual si mutaua di tanti in tanti mesi. Era uenuto a questo grado M. Benedetto, famoso huomo, & raro Filosofo de nostri tempi, perch'egli secòdo l'uso de gli altri, nell'entrar del suo Consolato, recitò a gli Academici la presente Oratione, nella sala del Papa in Fiorenza, con gratissima frequenza d'ascoltatori: laqual fu celebrata molto & tenuta eccellente in questa maniera di dire.



O NON credo, uirtuosissimi Academici, & uoi tutti uditori nobilissimi, che alcun sia di uoi, ilqual debba o marauigliarsi o riprendermi, se io consapeuole del poco ingegno & pochissima dottrina mia, & senza niuna o arte o effercitatione di bene & leggiadramente parlare, neggendo in che luogo, & a quali persone & quante mi conuenga hoggi fauellare, son tutto pallido diuenuto, & tutto tremante. Percioche io non penso che niuno si troui in luogo ueruno, ne tanto dotto, ne tanto eloquente, per non dire anco tanto folle & tanto profontuoso, ilquale nō impalidisse, & non tremasse tutto quanto, douendo parlar Fiorentinamente non pur nel mezzo di Firenze, ma nella propria Academia Fiorentina, nel cospetto di tante, & tanto diuerse, & così onorate & riguarduoli persone di qualunque età, non meno ecclesiastiche che secolari: fra lequali sono senza dubbio nessuno, tutti i fiori di tutti gl'ingegni in tutte le maniere così di lettere come d'armi. Onde io girando gl'occhi intorno et uedèdo in a'fai picciolo spatio tutte le sciètie et tutte l'arti insieme cō tutte

tutte le dignità e tutti i gradi che a gran Signori et ueri gentil'huomini & buoni Cittadini s'appartengono, non posso non arroffir d'honestà uergogna, conoscendo quanto piu mi fusse & conuenueuole & utile l'ascoltar in questo luogo, che il dire; tuttauia costretto dall'obbligo del Magistrato che a uoi benignissimi Academici è piaciuto di darmi, sono sforzato (come ben sapete) & dalli ordinamenti nostri, & dall'usanza di ragionare alquanto con esso uoi: nel che fare quanto mi sfida da un lato, & sbigottisce il poco sapere, & lo piccolissimo giudicio mio, tanto m'assicura dall'altro, & inanimisce la molta benignità & grandissima cortesia uostra, & nondimeno ingegnandomi, che alla cortezza del tempo che m'è stato concesso supplisca la diligentia, & alla ingiuria fattami dalla iniquissima & crudelissima fortuna mia s'opponga il beneficio riceuuto dal giustissimo Principe & Clementissimo Padron nostro, mi sforzerò (per quanto si estenderanno le debolissime forze mie) di raccontarui cose, se non grandi & inusitate, almeno utili & dilettose con quella breuità & agevolezza, che da Dio ottimo & grandissimo dator di tutte le grazie mi sarà concessuta maggiore. Et a fine che procediamo debitamente, & con ordine; diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti. Nella prima delle quali dichiareremo quanto sia lodeuole & di quanto frutto & honore potrebbe esser cagione questa nostra Academia. Nella seconda mostreremo quanto (oltre gl'altri molti & grandissimi anzi infiniti & quasi diuini obblighi) semo tenuti per questo conto medesimo all'incredibil prudentia & incomparabil liberalità del Virtuossimo et parimente Felicissimo Duca Cosimo Signor nostro et Padron sempre offeruandissimo. Nella terza et ultima parte tratteremo d'alcune cose appartenenti non meno a tutta l'Academia in publico, che all'ufficio nostro in particolare: laqual cosa compita, sarà il fine di quanto si deue & dire & fare da me in questo luogo per tutto il giorno presente. Venendo adunque col nome et aiuto di colui, ilquale solo è cagione d'ogni cagione, alla prima parte, et pregandomi humilmente humilissimi & cortesissimi uditori che ui piaccia d'ascoltare hoggi benignamente con quella attentione et gratitudine, che solete. Dico, per cominciare un poco piu di lontano, che tutte quante le cose di tutto quanto l'uniuerso, così le animate, come quelle che son priuate d'anima, hanno alcuna operatione, et tutte l'operationi sono indirizzate ad alcun fine; & l'ultimo fine di ciascuna cosa è il suo bene, la perfettione sua, et la sua quiete: et per questa cagione come tutte le cose leggiere sagliono sempre uerso il Cielo (se impedita non sono) così le graui tutte, sempre discendono al centro di loro natura. Et per uenire alquanto piu al particolare et essere meglio intesi, diremo, che tutti gli huomini desiderano naturalmente non solo l'essere,

Arroffir di
honestà
uergogna.

Diuision
del presen
te ragiona
mento in
tre parti.

Prima par
te della
sua diuiso
ne.

Piaceri, ricchezze, honori, otio, beni falsi dello huomo.

Due uite, una attiuu l'altra intellettiua.

Virg. uera mète mar d'ogni fen no.

ma l'esser felici & beati quanto possono il piu, & per questa sola, et non per altra cosa ueruna, fanno & dicono tutto quello che essi dicono et fanno, o per se medesimi o per altri. Ben è uero che molti di noi, o ingannati da falso giuditio, o trasportati dall'appetito, o corrotti dalla usanza poniamo il sommo bene, et l'ultima felicità humana, parte ne' piaceri et sollazzi del corpo, come lasciui & dissoluti, parte nelle souerchie ricchezze & honori del mondo, come auari & ambiciosi: parte ancora ne l'otio & pigritia dell'animo come neghittosi & infingardi, poco di noi stessi et meno d'altri curandoci. Lequali cose, tanto sono lontane tutte da ogni uera felicità & perfetta beatitudine, che elle non pur non ci fanno quieti et beati per alcun tempo, ma ne rendono ansii & infelicitissimi sempre, come ne dimostra apertamente oltre alle ragioni allegate dal Filosofo nel primo libro dell'Etica, gl'esempi troppo piu spessi & uie maggiori che bisogno non farebbe. E però lasciati da parte tutti questi, iquali piu ueramente animali brutti che huomini rationali dir si possono, deuemo sapere, che due senza piu sono le uie delle uite, per lequali caminando possiamo, & a noi medesimi honore & gloria non piccola, & a gl'altri huomini diletto grā disimo, & giouamento arrecare: l'una & l'altra dellequali è sommamente di comandare (benche per diuerse cagioni ciascuna) percioche la prima laquale hora attiuu, ouero ciuile et quando morale, ouero humana è chiamata, consiste nell'operare secondo la prudentia, cioè nel uiuer uirtuosamente, domati tutti gl'affetti & perturbationi humane, in guisa, che non il senno, come le piu uolte ne i piu, ma la ragione signoreggi. La seconda, laquale hora speculatiua, ouero contemplatiua, et quando intellettiua, ouero diuina s'addomanda, consiste nel contemplar secondo la sapienza. cioè, lasciate le cose terrene, et temporali, considerare le celesti & sempiternelle: onde come quella ha per fine la perfettione & felicità humana, così ha questa la perfettione et beatitudine diuina. Et di queste due uite così fatte fanno spesse uolte non pure i Poeti & Filosofi gentili mentione, hor l'una, hor l'altra lodando: ma ancora gli scrittori christiani et i Theologi massimamente, & niuno è di noi che non sappia, che si come nel Testamento uecchio, sotto il nome di Rachele s'intende la uita cōtemplatiua, e sotto quello di Lia l'attiuu, così nel nuouo per Marta si piglia la uita attiuu, et per Maria la contemplatiua, & Vergilio medesimo, il quale fu ueramente un mar d'ogni senno, introdusse il suo saggio et pietosissimo Enea; ilquale abbandonata Dido & Cartagine, cioè lasciata la uita ciuile, & gl'honori mondani, nauigasse in Italia; cioè si desse alla contemplatione delle cose diuine. Et ancora che da molti & non indotti Autori si disputi lungamente, qual di queste due uite proporre all'altra si debba, & sia migliore, non dimeno appresso i Filosofi non è dubbio alcuno ne appresso i Theologi al-

eresi; che tanto sopraſtā la contemplatiua all'attina, quāto è l'anima al corpo ſuperiore; & quanto le diuine coſe piu ſono degne che le mortali. Et è certiffima coſa, che come il fine di chi che ſia è molto piu nobile che i mezzj non ſono, i quali ad eſſo fine ne conducono: coſi la uita ſpeculatiua è di piu ſtima, che l'attina non è; laquale è ordinata non per ſe ſteſſa ma per altrui, cioè per la contemplatiua. E nondimeno di grandiffima lode degno, e pur da molto deue eſſere tenuto, chiunque non potendo per qualunque cagione alzarſi oltra il grado dell'huomo et giunger' a tanta perfettione di contēplare inſieme con eſſo Dio, et cō l'altre menti diuine, tutte le cagioni di tutte le coſe: nō però diſcende anzi rouina tanto al baſſo dietro l'appetito ſenſitiuo, che perdutane la ragione diuēga beſtia; ma rimanendoſi huomo, come da principio fu prodotto, eſſercita l'operationi humane, et ſi uiue uirtuoſamente la uita mortale, cercādo ſentire coſi in publico, come in priuato di giouare, non meno alle comunanze de popoli, che alle perſone particolari; et nō curando per difendere, o inalzar la patria, et i Cittadini ſuoi, ne i proprij figliuoli, ne la uita ſteſſa: onde merita mente fu et è ancora hoggi, cō immortal grido celebrata tutto il giorno la fedeltà di Bruto, la ſeuerità di Catone, la coſtanzia di Torquato, la cōtinentia di Fabritio: ſono portati inſino al Cielo con infinite et ueraciſſime lodi, i Decij, i Fabij, i Camilli, i Coriolani, i Marcelli, & i due (oltra mille altri) ueramente fulgori di battaglia, Scipioni Africani. Et per recar le molte in una, qual opera puote eſſer maggiore? qual miglior uirtù? qual imprefa piu alta? qual piu lodeuol gloria? che per lo publico bene, per l'utilità comune, per i commodi humani, correre ogni hora mille riſchi? portar mille pericoli? metterſi a mille morti? et breuemēte perche altri ripoſi, faticar eſſo et affaticarſi il giorno et la notte, non meno nel tēpo della pace con le leggi, che in quello della guerra con le armi? ſenza le quali due coſe niuno Imperio, niun Regno, niuna Republica: o Principato, niun popolo, et finalmente niuna perſona puo, o durar lungo tēpo, o uiuer ſicuramente. Hora coſi l'armi come le leggi, le quali ſono tanto utili & tanto neceſſarie ambedue a ogni maniera di uiuere, quanto ſ'è ueduto, hanno biſogno di quella marauigliosa anzi diuina arte, o piu toſto facultà di bene et copioſamente fauellare, laquale noi Toſcani, ſeguitando hora i Greci, et quando i Latini, chiamiamo uolgarmente, hora Rethorica, et quādo eloquentia. Le utilità della quale, coſi publice, come priuate, quādo è uſata rettamente, et come ſi deue, ſono tante et coſi fatte, che ella ſteſſa biſognarebbe a raccontarle; percioche ne io ſono baſtante pure a penſarle, ne il tēpo me lo permette. Queſto già nō uoglio io tacere, che oltra, che ſenza lei tutte l'arti, et tutte le ſcienze di tutte le ſorti ſarebbono (ſi puo dir) mutole, e tutte le coſe, o magnificamēte fatte, o fortemēte,

La uita attina è poſteriore alla contemplatiua.

Senza l'armi e le leggi non puo durar niuno ſtato.

Le ſcienze ſenza l'eloquentia farebbono mutole.

o sapientemente starebbono in oscuro, & al tutto nascoſe, niuna altra oſcienza o arte è coſi atta, & gioueuole a acquiſtare honori & ricchezze due coſe che ſole hoggi o ſopra tutte l'altre ſ'apregiano da mortali, come è l'oratoria. E' ben la uerità, che quanto ella è piu utile di tutte l'altre, & piu diletteuole, tanto è ancora piu malageuole, & piu faticoſa: del che è ſegno manifeſtiſſimo, che i Rethori ſempre et in ogni luogo furono molti, & gli oratori pochiſſimi, concioſia coſa, che d'ogni tempo, & in tutti i luoghi ſu abbondanza grãde di chi inſegnaffe le regole, e deſſe gli ammaeſtramenti del fauellare; ma gran careſtia di chi o ſapeſſe appararle o poteſſe metterle in opera; eſſendo non difficile ſcriuer dell'arte, ma ben difficiliſſimo ſcriuer ſecondo l'arte. Ma quale piu certo argomento di queſto? che uedere gli oratori, non dico perfetti ma buoni, eſſer ſtati in tutti i tempi tanto radi, che a gran pena toccò un ſolo, non dico a ogni ſecolo, ma a ciaſcuna lingua, come ſi uede nella Greca Demoſtene, nella Latina Cicerone: & il Boccaccio nella Toſcana; tanto è non ſolamente bella imprefa, ma difficile il uolere eſſer differente da gli altri huomini, & auanzarli in quella parte: per laquale eſſi da gli altri animali ſono differenti, & gli auanzano. Ma per ridurre queſto diſcorſo al proponimento noſtro, & dar fine alla prima parte, dico che dalle coſe dette puo ciaſcuno comprendere ageuolmente, & quanto ſia lodeuole queſta noſtra Academia, & di quanto frutto, & honore poteſſe eſſer cagione, poſcia che coſi nobile ragunata di tanti ingegni vari, & ſpiriti peregrini, ſu primieramente ritrouata da ſuoi prudentiſſimi fondatori, & poi ſapientiſſimamente ordinata, a fine che tutti gli huomini, & ſpecialmente la giouentù Fiorentina, poteſſero inſieme con la bontà de coſtumi, & cognitione delle ſcienze, non ſolo apprendere, ma ancora eſſercitar la facultà del bene, & ornatamente parlare; laquale, come s'è pur teſtè dimoſtrato, è grandiffima & honoratiſſima parte della uita ciuile: nella qual uita è ripoſto (ſecondo i Filoſofi) non ſolamēte la felicità humana tutta quanta, ma etiandio bona parte della diuina, concioſia che niuno poſſa eſſere ueramente felice ſe prima non è ueramente buono, & è neceſſariſſimo a chiunque uole inalzarſi & ſalire al Cielo, laſciar primieramente & abbandonar la terra. Et come purgherà mai l'intelletto, et conoſcere Dio colui, ilquale innanzi tratto non purga il ſenſo, & non conoſce ſe ſteſſo? Ma entrando nella ſeconda parte non ſarà per auentura ſe nō ben fatto, che io prima u'auertiſca uditori gratioſiſſimi, che ſe ben io conoſco gli oblighi che noi & tutti inſieme, & ciaſcuno da per ſe, & io ſpecialmente affai piu di tutti gli altri hauemo con l'Illuſtriſſimo & Eccellen- tiſſimo Signor noſtro, eſſer di qualità grandiffimi, & infiniti di numero, non però intendo di ragionare al preſente, ſe non di quell'uno, che ui fu propoſto

Scriuer de
l'arte non
è difficile,
ma ſcriuer
ſecôdo l'ar-
te è diffi-
cile.

Niun puo
eſſer uera-
mente feli-
ce, ſe non è
ueramente
buono.

proposto da me nel cominciamento del parlar nostro: sì accioche niuno di uoi m'hauesse per si poco aueduto o per tanto temerario, che egli si pensasse che io mi credessi di poter racchiuder tutte l'acque di tutto l'Oceano in picciolissimo uaso; et si perche hauendo in animo di trattarne altra uolta in altra maniera, mi sarà hora bastante, anzi pur troppo (se bene conosco me stesso & lui) fauellar di questo solo, il quale è (chi dirittamente risguarda) non meno grande che utile, ne meno utile che honesto, ne meno honesto, che giocondo; come potrà conoscer ciascuno, et giudicar da se stesso. percioche chi non sa che quanto sono maggiori i beneficij che si fanno, tanto sono quelli piu obligati che gli riceuono? Ma qual maggior beneficio? Quale piu utile? Quale piu honesto? Quale piu giocondo potera fare a questa magnificientissima città & a tutti i popoli & sudditi suoi, il prudentissimo et liberalissimo Principe nostro, che nō solo permetter questa honoreuolissima brigata et compagnia di tanti dottissimi ingegni, di tanti spiriti eccellentissimi d'ogni età, d'ogni grado, & d'ogni stato, & finalmente d'ogni lodeuole qualità, ma ancora mantenerla? ancora fauorirla? ancora lodarla? lodarla dico? anzi accrescerla, anzi ornarla, anzi inaltarla: & quello che è piu non meno con salarij honestissimi, che con grandissimi honori premiarla, oltre i molti & radiissimi priuilegi, non meno ampiamente, che uolentieri concedutile; et questo perche? non per altro, non per altro certamente ingeniosissimi Accademici, se nō perche ne seguissero quelli effetti; ne risultassero quelle utilità, et quegli honori, et commodità ne nascessero, che poco fa si sono raccontate. o inna ta bontà di liberalissimo Principe, o liberalità inudita di clementissimo Signore, o ineffabile clementia di Padrone amoreuolissimo, o Duca ueramente Duce, norma, & esempio di tutti i Principi, di tutti i Signori, di tutti i Padroni: se io hauesse degne parole da commendarli, mai satia non se ne uedrebbe la lingua mia, ma per ch'io nō l'ho, torno a dire, che se questo in fin qui non si uede esserne riuscito, anzi piu tosto il contrario; nostra è di cio la colpa, et nostro il danno: percioche noi stessi, noi stessi dico, ce ne semo stati cagione, & noi stessi meritamēte lo ci pianghiamo, i quali mossi, non so se da poca prudentia o da troppa ambitione (per non usare peggior uocaboli) hauemo et detto et fatto molte di quelle cose, le quali mai non doueuamo ne dire ne fare, se non per altro, almeno per non parere o del tutto ignoranti, nō conoscendo così alto beneficio, o affatto ingrati, nō lo remunerando in quel picciol modo che poteuamo. Ma lasciando hora le doglienze dall'un de lati giuste sì, ma uane, & ritornando là onde partimmo, non deuemo ne marauigliarci, ne sgomentarci, se piccioli infino a hora sono stati di questa nostra, quasi Repubblica di lettere, e di giouani studiosi, i progressi, ne se ne sono ueduti ancora, non che colti que

I beneficij
quāto son
maggiori,
tanto piu
obligano.

Seconda
parte della
sua diuisione.

La natura
comincia
sempre dal
le cose pic
ciole e me
perfette.

Il Cardinale
de gli
Accolti,
chiamato
Rauenna.

Lingua To
scana attra
a riceuer
concetti in
prose & in
uerfi hono
rati.

fiori, per non dir frutti, che si speraua, & che pareua ragionevole, che se ne deuessero & uedere & cogliere; per cioche (oltre che la natura comincia sempre dalle cose piu picciole & meno perfette, & procede uerso le piu grandi & piu perfette) tutte quelle cose che nascono et crescono prestamente, prestamente ancora mancano & muoiono; come nelle piante & in tutti gli animali manifestamente si puo uedere, ma chi sa? che noi accortici qualche uolta dell'error nostro, & conosciuto quanto egli habbia pure a noi medesimi et non ad altri nociuto, non ci deuamo svegliare & rincorrere ad emendarlo concordemente tutti quanti? et a ristorar tutto il danno di tutto il tempo passato? come sogliono tal uolta i pellegrini, i quali tardi destatisi, tutto quello che conoscono hauer perduto del camino, s'ingegnano con l'affrettarsi & col raddoppiare i passi di racquistare la qual cosa auenga Dio, che io molto maggiormente la desidero, che io non la spero; tutta uolta ueggendo quanti & quali personaggi siano hoggi in questo luogo fuor del solito uenuti per honorarmi, & quanto intentamente m'ascolti un non men dottissimo & liberalissimo che Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinale, ornatissimo di tutte quelle doti et uirtu, che a tal grado & a tanta dignità si conuengono; non posso non rallegrarmi dentro et di fuori, et prender felice augurio, che scacciate, quando che sia, da qualche propitio uento le si folte nebbie, & si profonde tenebre che ne circondano, non habbia non dico apparire il Sole, ma aprirsi alcuno spiraglio, & scoprirsi qualche raggio benigno, che ne rischiari & rallumi, tal che ne scorgiamo piana et aperta quella uia che le inuidie no stre, & le nostre malnagità (che pure il dirò) ci hanno gran tempo chiusa & erta fatta parere. La qual cosa, come a noi medesimi nuoua et profittuol molto sarebbe, cosi al Principe nostro inaspettata & gratissima giugnerebbe, senza che l'Idioma Fiorentino, et tutta la lingua Toscana, non solo piu uaga & piu adornata, ma piu ricca ancora & piu pregiata ne diuerrebbe: laquale, tutto che in comparatione della Greca, & della Latina non si possa chiamare ancora, ne abondeuole, ne ornata, et molto le manchi per douer giugnere al colmo, & arriuare all'ultimo grado, & somma cima di lei; è però tale (se il giudicio & l'affettion non me ne ingannano) che ciascuno puo, non solo acconciamente et agiatamente, ma copiosamente ancora et leggiadramente esprimere con ella i concetti suoi tutti quanti, & non meno nelle prose honorarsene, che nel uersos arrecando & a se & a gli altri huomini non minor commodo & utilità, che marauiglia & diletto della qual cosa potrei addurre esempi & antichi et moderni quasi infiniti, ma un solo rispetto alla breuità del tempo et grandezza di lei uoglio che per tutti mi basti, et questo è quel tanto famoso, & tanto per tutto il Mondo, & in tutte le lingue, et da tutte le persone

o dotte o buone, ma non mai però bastevolmente lodato ancora, Messer Pietro Bembo Cardinale Reuerendiss. a cui uersi, & alle cui prose unichi & perfette, & piu tosto diuine, che humane, secondo il giudicio di tutti i migliori (che de gli altri quasi pipistrelli alla luce del Sole, ci deuemo piu tosto a compassione muouere & incremento di loro che a merauiglia o a riso) tutti i Toscani, anzi tutte le nationi & massimamente noi Fiorentini semo grandissimamente tenuti, & strettissimamente obligati. La cui grauissima auttorità, l'interissima uita, il sincerissimo giudicio l'infinita letteratura douerebbe pur raffrenare homai, o in tutto, o in grandissima parte, la semplicità, & bamba opinione (per non dir parola piu grane) di coloro i quali reputano tanto pouera questa nostra lingua, & per così uile & dishonorata la tengono, che non che altro si uergognano di mentouarla, ne s' accorgono, che se non tutti, almeno buona parte, nò solo de piu nobili, ma de i piu dotti ancora e piu giudiciosi l'hanno in tanto pregio, & cotale stima ne fanno, che nessuno par loro che sia compito affatto & del tutto perfetto, ilqual manchi della fauella Toscana; dato che & nella Latina & nella Greca, aggiungo ancora & nella Hebraica, fusse dottissimo. Ne per questo intèdo io di biasmare in parte alcuna o la Latina o la Greca, anzi per lo contrario conforto grandissimamente & consiglio ciascuno ad apprendere amèndue; conciosia che senza quelle, ne questa ancora si puo (per quanto io creda) o perfettamente sapere, o felicemente essercitare: & tanto piu ui conforto & ui consiglio ad apprendere hora; quanto maggiore haueate d'impararle hoggi l'occasione; poscia che Messer Pietro Vettori huomo rarissimo, & piu tosto singolar nella cognition delle lingue (oltre l'altre facultà) s'è degna to, per piacer al signor nostro & beneficar la patria sua, come non meno buono & cortese, che dotto & nobile, d'insegnarlecì publicamente. Non uorrei già che alcuno di uoi credesse giudiciosissimi uditori, che a noi nati & alleuati in Firenze, per succiare insieme col latte dalle balie & dalle madri la nostra lingua, non facesse mestiero di studiarla altramente (come molti falsamente si persuadono) conciosia che per lo non ui metter noi, ne studio ueruno, ne diligentia, semo molte uolte (o nostro non mè danno che biasimo) barbari & forestieri nella nostra lingua medesima, & questa, questa sola è la cagione, che gli strani, iquali, si come in maggiore stima la tengono, & assai piu conto ne fanno di noi medesimi, così ui spendono intorno molto piu tempo & fatica, non pure la scriuono meglio, ma ancora (uagliami il uero) piu correttamente la fauellano, che noi stessi non facciamo. Ma perche il tempo non comporta, & il bisogno non ricerca che io mi distenda dietro a cio piu longamente, & tanto meno quant'io penso di douerne in breue piu partitamente in questo luo-

Pietro Bè
bo, alqual
sono obli-
gati i Fio-
rentini per
rispetto
della lin-
gua.

Pietro Vetti
tori huomo
singolar
nelle
lingue.

I Fiorenti
ni meno
scriuon be-
ne quanto
meno stu-
dio metto
nella
lor lingua.

go medesimo, & piu largamente fauellare, me ne tacerò al presente. & qui hauendo dimostro assai (per mio credere) quanto sia grande il beneficio riceuuto da noi per cagione di questa Academia della prouidentia & consiglio dell'ottimo & sapientissimo Padrone nostro; & per consequente quanto ancor per questo conto solo deueno esser tenuti alla magnanimità & cortesia sua, se non uolemo esser del tutto o ingrati o ignoranti, passerò con uostra buona licentia alla terza & ultima parte, pregandoui di nuouo uditori amoreuolissimi che non u'incresca l'ascoltarmi gratamente, come haucte fatto infìn qui, nè a noi dispiaccia honoratissimi Academici che io fauelli liberamente mediante l'autorità et per la maggioranza di quello officio & magistrato, al quale uoi medesimi contra la uoglia & fuor dell'opinione mia & di molti, benignamente non miei meriti, ma meretà uostra, mi eleggeste, facendo Consolo colui, cui molte altre molte uolte, per non dire, piu oltra, non haueuano uinto Censore; ond'io al l'annuntio di tal nouella, fui tutto piu tosto di stordigione ripieno, che di merauiglia: & pensai tra me, non già che fusse scemato in loro quel buon giudicio & accorgimento di prima, ma ben cresciuto l'amore di noi & la beneuolentia uerso me. & doue molti per uentura o piu forti a portar tal peso che io non sono, o piu desiderosi d'honore, si sarebbero molto allegrati, io per uer' dire, m'attristai non poco, conoscendo, di molte et grandissime parti & qualità, che a si honoreuole, & si importante Magistrato si richiedono, in me esserne pochissime, anzi nessuna; perche fui tentato tutto di uoler quanto prima, rinuntiarlo; al che fare fui, molte fiate, molto uicino; & di certo l'harei fatto, se oltra che le leggi nostre nol consentiuano, non hauesì dubitato (sapendo quanto la fortuna, & la natura mia siano contrarie et discordanti) che egli mi fusse stato attribuito da certi, troppo ingordi (oime non dico dell'honor mio, ma del sangue stesso) & Dio sà perche, o superbia, & arrogantia o a uiltà & dappocaggine quello che io per modestia facena (siamene testimonio Dio) & per humiltà. Per queste cagioni dunque (oltra molte altre giustissime) et perche conoscena benissimo di essere stato eletto da uoi a Consolo; in quel tempo, che tutti (se non se alcuno o poco saggio o troppo ambizioso, per non dir forsennato & maligno per le discordie, & malinolenze nostre) fuggiuano il Consolato: non già come più sufficiente de gli altri, ma ben come più ubbidiente, mi risoluei d'accettarlo; confidandomi prima nell'aiuto di Dio, e del santissimo Principe nostro, poi nelle humanità, & cortesie uostre, et perciò fare dopo quei molti pericoli, noie, et trauagli (pur troppo a ciascuno di uoi manifesti) uenni hoggi, & salij in questo celebratissimo seggio, doue da te molto Magnifico & honorando antecessor mio, ho non solo riceuuto l'autorità del Consolato dell'Academia, & del Rettorato dello

Pietro Ves
to in
no
me
alle
sue
Non era
passato Cō
fore della
Academia
e passò Cō
solo.

Pietro Ves
to in
no
me
alle
sue

I Fioranti
ni meno
ne
meno
no
no
no

dello studio Fiorentino, secondo le cerimonie & usanze nostre consuete, ma anchora tante & si grandi, & si diuerse lodi, che io non osarei (se nõ fußi del tutto stolto) ne desiderarei ancora, non che io creda, che giustamente mi si conuengano, ma tutto assegnando, parte alla bontà & sincerità della benigna natura tua, che giudica gli altri secondo lei, & parte all'amor tuo verso me, che spesso occhio ben san fa ueder torto, ti dirò solamente, & con uerità, che quanto è stato a te caro il darmi cotale officio, tanto & piu è stato a me giocondo il pigliarlo dalle tue mani, & si come io spero da te e consiglio & aiuto in tutte le bisogne et occorrenze che mi accadranno; così uorrei che da me sperassi in tutti quelli fauori & honori, che da questo grado posson uiuere. Hora a uoi dottissimi Academici riuolgendomi, & quelle gratie redendoui, che per me si possono, e debbono maggiori, non solamente ui conforto con tutto il cuore, & esorto con tutta l'anima, ma con le ginocchia della mente inchine, e con le braccia aperte ui prego, ui stringo, ui grauo & ui scongiuro per tutte quelle cose che piu amate & che piu ui sono care, che ui piaccia, non dico p amore et rispetto di me, che sono nulla, ma per rispetto & amor del nostro giustissimo & clementiss. Principe, che è ogni cosa, & p l'honor non tanto di questa Academia, laqual non ardisco di chiamar piu, ne fioritissima ne felicissima, come soleua, ma ancora per lo nostro medesimo, che ui piaccia dico di por giu l'odio & lo sdegno, uenti contrari alla tranquilla uita, & ui ricordi che tutto quello farete, non a me lo farete, ma al Consolo della uostra Academia, & io dalla parte mia ui prometto, & così (se Dio mi tenga in buona gratia di sua eccellentia Illustrissima) u'atterrò d'esserui & buon padre, et buon fratello, et buon figliuolo, et generalmente buon amico, & buon Consolo, a tutti quanti, & di far si con parole & con fatti) posponendo tutti i commodi & piaceri proprii, & non perdonando ne a tempo ne a spesa, ne a fatica) che ciascun di uoi conoscerà apertissimamente, che niuna cosa al mondo mi è piu a cura ne piu a cuore che l'utile commune, & l'honor publico di questo luogo, & ho speranza, non mica in me confidandomi, ma nell'ubbidienza de Bidelli, nella diligetia del Massajo, nella sollecitudine del Proueditore, nella pratica et discretione del Cancelliere, nella dottrina & giudicio de Censori, et finalmete nella prudentia amore, et fedeltà de Consiglieri, per non dir nulla di tanti Lettori publici, et priuati, et di tanti amici mei, non meno buoni et dotti, che amoreuoli & diligenti, che le cose habbiano a procedere in guisa, Dio concedente, che ne uoi d'hauermi creato Consolo, ne io d'hauerlo accettato ci dobbiamo pentire giamai. Et se bene la strettezza del tempo & l'ampiezza della materia non mi lasciano, ne nominarui tutti come uorrei, ne lodarui, come deurei, & te massimamente Messer Pasquino mio carissi-

Terza parte della diuision di questa oratione.

Petrarca.

Lelio To
relli hora
Secretario
e Cōfiglier
maggior
del Duca.

mo & honoratissimo, Compare & consigliere; non sarà però uero ch'io
taccia di uoi Messer Lelio mio osseruatissimo da me come padre amato,
riceuuto & tenuto caro, & se bene non tanto la presenza uostra, quan-
to la modestia mi uietà, che io parli quanto ho nel cuore, & quello che
mi dettano la bontà, la dottrina, l'amoreuolezza & la cortesia uostra in-
estimabile, si non mi uieterà ella ch'io non dica almeno, che la fede mia nel
sapere, nell'auttorità, & affettione sua uerso me è sì grande, che io crede-
rei col consiglio suo, anzi con un suo cenno solamente senza altro aiuto
nessuno, di troppo maggiore & piu cupo pelago, che questo non è (auen-
ga che sia grandissimo & profondissimo) non solo uscir saluo, ma ripor-
tarne lode, & honore. & chi è quegli o tanto debole & inepperto, o si timi-
do & pauroso, ilquale con sì grande & esperto piloto, con tanto pratico,
& saggio nocchiero, dubitasse di scampar da qualunque tempesta & fe-
licemente condursi al porto? Ma tempo è homai di dar congedo & licen-
tiar questi gratissimi uditori; ilche si farà tosto che io harò dette alcune
breuissime parole, circa la cura & gouerno di tutto il tempo dell'officio
& del Consolato mio; & massimamente intorno alle lettioni così publi-
che, come priuate. et però a uoi riuoltomi, uditori amantissimi, dico, che
desiderando io solamente di proceder non solo al tempo mio, ma di tutti
i Consoli futuri di ferme & certe lettioni, si come gli Statuti nostri ordi-
nano, richiedei con humili et caldissime preghiere nò solo tutti quegli che
per lo tempo a dietro hauessero, o publicamente letto o priuatamente, ma
quegli ancora, che a mio giudicio & d'altri erano atti et sufficienti a do-
uer leggere, & per non andare ogni cosa replicando senza bisogno, tro-
uai pochissimi che non fussero, chi in una cosa, & chi in un'altra occupa-
ti; tanto che fra tutti quelli che potessero o uoleessero acconsentirmi, egli-
no non arriuarono a tanto numero quante sono le dita, che in una mano
sola si possono contare, perche io facendo uirtù (come si dice) della neces-
sità, & giudicando ancora, che il legger un solo (qualunque egli si fusse)
continuamente alcuno approuato scrittore, fusse di maggiore utilità,
che il legger molti sparsamente, hor questo auttore, & hor quell'alto, se-
condo la uoglia o commodità de i leggenti, mi risoluei, cō consiglio però di
coloro, senza i quali non posso ne debbo o uoglio deliberar cosa alcuna di
leggere io stesso ogni Domenica publicamente in questo luogo dopo il ue-
sprio subito, Cominciando il Paradiso di Dante, & ogni giouedì a hore. 21.
nello Studio di Firenze, priuatamente il Petrarca, interpretando le tre
canzoni de gli occhi, che seguitano secondo gli ordini, in guisa però priua-
tamente, che a chiunque sarà concesso il uenirui, et nondimeno se al-
cuno di questi Academici, mutata (come molte uolte interuiene) oppinio-
ne, uorrà per qualunque cagione leggere o in publico o in priuato, io sena

Far uirtù
della neces-
sità.

pre non solamente uolentieri gli concederò il luogo mio, ma gli harò anchora obligo infinito & immortale. & quando a uoi & a loro non dispiaccia, seguirò anchora di legger tutti i giorni di tutte le feste comandate. Hora, benché io non solo uolessi ma deuessi anchora così della grandezza dell'ingegno, & della dottrina, come della leggiadria, et pulitezza di questi due Poeti, così alti & così eccellenti, lunga pezza ragionare con uoi lodandogli & celebrandogli, se non come meritano essi, quanto sapessi & potessi io, tuttauia ho pensato di riserbarmi a far questo nella dichiarazione de i loro utilissimi, & ueramente diuini Poemi. Hora dirò solamente, che ne l'uno, ne l'altro di loro cede nel suo genere (s'io non erro) ad alcuno altro Poeta, o Greco, o Latino, che egli si sia, d'ingegno, ne d'arte, ne di dottrina. Ma per tornare in questo ultimo al primo nostro intendimento, et dare homai fine a questo lungo (et uoglia Dio) che non fastidioso ragionamento, dico se questa Academia (honoratissimo ridotto, & honestissimo ricetto di tutta la nobiltà Fiorentina, & di tutti i forestieri letterati o amatori delle lettere) è lodeuole per se stessa; utile a noi medesima; gioconda al popolo; horreuole alla città, carissima al Signor nostro, per qual cagione non douemo noi giouani, uecchi, grandi, piccioli, mezzani amarla col cuore? honorarla co gesti? celebrarla con le parole? esaltarla con le opere? frequentarla con le persone? & finalmente con ogni ingegno, con ogni sforzo, con ogni arte, con ogni industria, accrescerla, ornarla, inaltarla, perpetuarla? in tutti i tempi? di tutte le cose? con tutti i modi? per tutte le uie? a fine che buoni, dotti, grati, appo Dio appo gli huomini, appo il Principe, gratie, honori, ricchezze, per noi, per i parenti, per gli amici ne impetriamo, ne acquistiamo, ne riportiamo?

offerta del
varchi di
legger il
Date & il
Petrarca.

Met. del
Petrarca
che dipi-
gue una
figura.



ORATIONE DI M. BARTOLOMEO FERRINO.

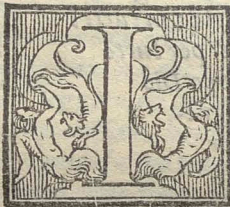
FERRARESE.



ARGOMENTO.

S'ERA in Ferrara ordinata una Academia sotto titolo d'Eleuati, poi che in Padoua fursero gli Infamati. Ridotti adunque in questa tutti gli spiriti illustri di questa città, il Ferrino, buona memoria, ch'era uno de rari ingegni della sua Patria, fece la presente Oratione a gli Academici, nella quale gli esorta a darfi alle uirtù, & a tener quella uia che è tra l'altre honoreuole al mondo, & utile a gl'ingegni loro.

Met. dal
Pittore
che dipi-
gne una
figura.



O H A V E V A deliberato di uolere hoggi, con la sola forza di quei puri & propri colori, che la natura mi concedesse; non dirò incarnare (che ciò ad A pelle sarebbe impossibile) ma ombreggiar in parte la ueneranda faccia d'una eccellentissima Donna di marauigliosa bellezza; la cui diuina spirituale imagine porto gran tempo impressa nella idea; & questa poi (quale ella si uenisse dipinta) offerire, et dedicare cō puro affetto, nel sacro tempio de i uostri intelletti. Ma quando fra persone di tanto giudicio, & di sì graue auttorità come uoi sete, condotto mi ueggio; conosco me hauere imprudentemente, & presso ch'io non dissi imprudentemente deliberato. E già gli spiriti da sì alta presenza commossi, tutti tremano: la lingua acui l'officio dal pennello si richiedea, per timore impedita rimane, & agghiacciata; & la uoce, che in uece di color seruir doueami, è fuggita & quasi del tutto nascosta, io non so doue. Et certo che non immeritamente questo m'aiuene; perche dinanzi a giudiciosi occhi d'huomini saui & intendenti, non dourebbe assicurarsi di tirar pur una linea, chi non fusse peritissimo et perfettissimo maestro. Perche forse a non mancarmi di giustitia, saria degno il mio fallo non solo di riprensione,

prensione, ma di castigo. Ma tornandomi alla memoria poi, che io non ho preso questa Prouincia, ne per mostrare eloquentia, ne per acquistar fama: che il subietto di sua natura è tale, che ad ogn'uno che ne tratti, per inesperto, & inerudito che sia, non ponno mancar parole; & che anco tra persone discretissime & humanissime mi truouo; lequali sapendo (come fanno) quanto io sia poco essercitato nel dire; non con altra aspettatione mi accomoderanno le orecchie, come se hauessero ad udire un fanciullo: ripigliano pur gli spiriti alquanto di sicurezza; la lingua a poco a poco s'intepidisce, & si dislega: & la uoce sen ua pian piano (come sentite) per gli organi compartendo. Dunque essendomi (uostre mercede) restituita in parte facultà di parlare; accioche meglio, & piu tosto mostrar ui possa il diuin simulacro di così bella Donna; farò io appresso uoi eleuati Academici, come già Zeusi appresso Crotoniati fece; quando la tanto famosa, & tanto celebrata Helena dipinse: togliendomi innanzi per ritrarne la donna mia (che è la uirtude) sette bellissime & elegantissime giouani, che sono le Arti, lequali per nome conueniente & degno liberali si chiamano. Et se come elle di uenustade et di bellezza auanzano di gran lunga le uergini di Zeusi; così haues'io tanta scienza nell'arte del dire, quanta egli haueua esperientia & pratica nell'arte del dipingere: potrebbe auenir forse, che io illustrato, et sostentato da così rari essempli, dipingerei parlando questa mia Donna in modo; che non saria tra noi alcun sì stupido, che ueggendola non si risentisse; ne così freddo nelle cose d'amore, che da honestissimo appetito acceso, subito a feruentissimamente amarla non s'infiammasse. Imaginate uoi dunque Signori Academici, che per alquanto spatio di tempo io sia stato in solitaria parte ritirato, a disegnar questa pittura: & che hora tornando a uoi, qui m'appresenti per discoprirla a gli occhi interni uostri; non come morta, distesa in colori; ma come uiua, condotta dalla mia uoce nel mezzo di questa nobilissima Corona. Et se ben uisibilmente ella non ui si mostra, ne posso giunger tanto oltra con le parole come si conuerrebbe: uoi con gliocchi purgati della mente mirandola, uederete lei con aspetto pieno di sì rara beltade, & di honestà sì singulare, così ben proportionata di membro in membro; & in habito sì nuouo, sì uago, e sì leggiadro: che con occulta marauigliosa forza ui tirerà a guisa di calamita allo amor suo: anzi trasformando uoi in se stessa, e se stessa in uoi; di se e di uoi farà una cosa medesima. La origine, la natura, la sustantia, di questa non piu Donna, ma Dea, non sia di uoi alcuno, che aspetti d'intendere per la mia bocca: perche ben si puo dire, e uoi sapete, che prima che il tempo fusse ella fue: ma il come, il perche, e di qual seme generata; è riposto nel gran secreto del primo motore. Dun-

Zeusi Pittor presso a Crotoniati.

Pittura della uirtù, & le sue molte lodi.

Platone
Dio de Fi-
losofanti .

Per la uir-
tù i buoni
& i rei co-
noscono il
meglio.

que lasciando il suo alto, imperscrutabile principio da canto; e discen-
dendo piu al basso al mio instituito; dico, che questa è quella, che non so-
lo infonde ne gli animi nostri ogni buon seme; ma quando la ragione in
noi eccitata da li dolori del senso, è appresso al partorire; come peritissima
obstetrica, ci porge le mani; riceue il parto; mitiga li dolori; e toglie
in luce la nuoua prole. Questa dico è quella tanto illustre, & tanto
nota al mondo per le sue bellezze, che il ueder la sua lucentissima fac-
cia; i suoi costumi, i portamenti, le gratie, la uenustà mirabile spiran-
te da i lumi suoi; piacque già tanto a Greci, a Barbari, a Latini, et a gen-
ti d'altre diuerse nationi, che abbandonando la patria, le proprie case,
le mogli, i figli, & se medesimi con tutte le lor cose; solo riputaronsi ric-
chissimi, & felicissimi in contemplarla: sapendo lei essere (come uera-
mente è) quella certa, immobile, immortale possessione, che a uiui e mor-
ti egualmente riman propria, & della quale (e non d'altra) intese il
Dio de filosofanti Platone; quando interrogato quai beni acquistar si
doueuan a i figliuoli, quelli (rispose) che non temono ne tempesta, ne
uenti, ne inondation di fiumi, ne forza d'huomini. Et altra uolta di costei
parlando, disse (e disse il uero) che le ricchezze, che son patrone & si-
gnore del uulgo, non eran degne ancille, o schiaue di costei. Questa
ualorosissima & moderatissima Dea, nelle cose aduerse costanti & for-
ti; nelle prospere modesti & temperati ci rende. Questa a giouani do-
na la sobrietade, & la uerecundia; a uecchi honestissimo riposo, a poue-
ri incorruttibili tesori, a ricchi pretiosissimi ornamenti. In costei sola
Academici, tutte le ragioni del bene & beatamente uiuere sono collo-
cate; & per lei sola indarno gira la ruota della uolubil Fortuna: laqua-
le se alcuna uolta pure come cieca, imprudente & trascurata; impetuo-
samente s'induce a uoler contrastar seco; altro effetto non fa, che quello
che nell'aria si faccino le nuuole, lequali se ben talhora s'oppongono a i
raggi del Sole, non però gli leuanò punto della sua bellezza. Questa
sola le tante, sì contrarie, sì diuerse complessioni, passioni, & nature de
gli huomini tempera, congiunge, e rappacifica: come tra il caldo e il fred-
do; il secco e l'humido; l'aria si uede esser conciliatrice. Per costei sola
Academici, senza altra pruoua precedente; che ci sia dannosa, conosce-
mo i ueri amici da gli adulatori: ne interuiene a noi come a li paragoni
de gli orefici, che prima che discernino tra il uero e il falso, uengono at-
triti, e consumati da i metalli. Nello splendidissimo uiso di costei guar-
dando, non pur li buoni, ma li rei huomini e di mala uita, ueggono, cono-
scono, & approuano il meglio. Questa in habito e forma humana, dal
Cielo in terra discesa, fu l'una di quelle due gran Donne, laquale (come
Prodico riferisce) hebbe tanta forza nelle parole; che Hercole uinto

eleffe lei per guida: & da lei scorto fu dopo tante fatiche, cō tanto trion-
 fo a glorioso fin condotto. O facondissima & desideratissima Donna, per
 che a noi altri inuisibilmente non ti mostri hora? perche non ci prendi per
 mano? e mentre che stiamo dubbiosi & incerti della uera uia, non ci
 conduci tu per drittissimo calle, oue il tanto auenturoso Hercole condu-
 cesti? Ma non ci attristiamo Academici, che quello che inuisibilmente
 non opera tra noi, lo fa per modo miracoloso e inuisibile. Ella come no-
 stra amoreuol maestra, la qualità & forza de gli elementi di natu-
 ra, non di quelli che fanciulli impariamo, ci insegna & con regola giu-
 stissima infallibile dimostra come ciò che fa di mestieri trouare, dispo-
 nere, ricordarsi, & esprimere con dignità si possa. Ella sottilissima e
 uigilantissima indagatrice del uero, ci porge lumi innanzi, e ne dà modo
 di inuestigare, discernere, e separar la uerità dalla bugia. Per lei con
 l'occhio e con la lingua dell'animo nostro, le cose lontane innumerabili,
 ueder propinque, e numerar possiamo. Per lei le parti tutte dell'ani-
 ma nostra si accordano insieme: e si temperano le attioni con le parole
 in sì soauì concetti; che Apolline & Amphione, liquali col suono (co-
 me dicono i Poeti) traherian sassi loro al dolce & di-
 letteuol suono di così fatta harmonia. Ne solamente con l'aiuto di co-
 stei gli ampiissimi spatij del mare sono da noi nelle nostre camere misu-
 rati: ma (quello che importa piu) è che misuriamo ancor noi medesimi
 senza alcuno errore. E piu, che circondando sotto la fidatissima scorta
 di questa uirgine celeste le stellate mura del cielo; comprendemmo stan-
 do in terra, come si muouano le sfere; la natura, la grandezza, il corso
 di tutti quei superni lucentissimi lumi; & specialmente gli effetti delle
 due chiarissime lampadi del Mondo, che gouernan l'anno. E per dirne
 allo estremo quanto io ne posso dire; dico, che soffiando una minima au-
 ra del fauoneuol spirito della gratia sua nella uela della nostra mente, &
 tenendo noi gli occhi fissi alle cose celesti; passiamo questo rapido torren-
 te, non accorgendoci delle cose terrene, come se non ci fossero: & con
 prospero corso peruenimo al uero porto di felicitade: oue smontati, ce
 n'andiamo lieti fino allo altissimo Throno della prima causa. Ma do-
 ue mi lascio io trasportare? sterile, digiuno, & inetto, balbettando i
 suoi stupendi, sopranaturali, incomprendibili effetti, come che io non
 sappia, che niuno non hebbe, ne haurà mai fecondità tanta d'ingegno,
 tanta copia, tanto artificio nel dire; che della infinita, inestimabile sua
 possanza parlando, non resti roco e muto, & che ciò che da ogn'uno ima-
 ginare, e dire, e scriuere se ne puote, appresso il uero è nulla. Non
 m'accorgo io cieco, quanto alla mia indegnità si disconuenga, che que-
 ste cose s'odano per la mia lingua? Non sò io che la uirtude è da se

Loica.

Arithme-
tica.

Rhetorica

Cosmo-
grafia.

Astrolo-
gia.

Theolo-
gia.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI.

Tra le cose
finite e l'in
finite non
è propor
tione alcu
na.

Met. dalle
minere de
l'oro, delle
sue parole.

Met. dalla
digestion,
all'opera
tion della
uirtù.

stessa a sufficienza lodata? e che si come il grande Oceano, perche nel suo profundissimo seno raccolga tanti riui, e tanti fiumi, non però diuenta maggiore, ma si appaga di se medesimo: cosi questo pelago altissimo di gloria per riceuere cumulatamente tutte le glorie che dar se le potriano; non è mai per diuenir ne piu glorioso, ne piu grande; ma riman. conten-
tissimo di se stesso. Certamente Academici, io sò questo; e sò che (co-
me si suol dire) tra le cose finite e le infinite non è proportion alcuna: ma
io sò appresso, che si come quella pura, immensa eterna luce, donatrice
d'ogni altra luce, non rifiuta un picciol torchio acceso, che con humiltà
di cuore se le offerisca; cosi questa benignissima Dea (che è il uero ho-
nore, onde tutti gli altri honori deriuano) non disprezza una picciola
laude, che in honor suo le appresenti un basso ingegno. Ma non offen-
des'io uoi piu tosto con le mie rigide & dure parole: pure tolleratemi
(ui prego) e per riuerenza di questa Dea, & per la uostra cortesissima
natura. Et questi grossi sassi indigesti ch'io ui porgo, per me cauati dal
la ricchissima uena del suo finissimo metallo, esaminando, e purgando uoi
col fuoco della ragione, trabetene solamente l'oro schietto, cioè il purissi-
mo senso: lasciando le parti terrestre e uili, che sono le uoci mie, doue è
nascosto: di quella maniera che nelle minere si trabe con la uirtù del fuo-
co, l'oro puro e sincero fuori delle durissime pietre. Ilche come ben sa-
pete uoi fare Academici, cosi sapesti anch'io trouar parole affettuose e
calde, come hebbe mai feruentissimo amante; poi che non ho quella gra-
tia naturale, che suol hauere piu uirtù nel persuadere, che la eloquentia:
accid potessi ragionando instillare una minima goccia de gli infiniti
abisfi della dolcezza di costei, nel palato del cuore di questi constanti;
che indubitatamente io credo, che breuissima Stilla basterebbe per ine-
briarli tutti in modo, che scordandosi ogni altro riuo di fugace piacere,
seguirien sempre lei sola, perpetuo fonte d'ogni suauitate: & meco in-
sieme entrerieno anch'essi nello inestricabil laberinto delle sue laudi, sen-
za mai curarsi di trouare il filo per uscirne fuori certi, che il perdersi quì
dentro, è il ritrouarsi in mezzo il Paradiso. Ilche per lungissima espe-
rientia fanno meglio di me molti di uoi eleuati Academici. Liguati non
come alcuni giouani di perdita speranza (che soprapresi da false appa-
renti bellezze, non s'auengono della uera essenza di questa Dea) anzi
di lei sola sempre imaginando, pensando, & parlando, la cercano fame-
lici, come solo è proprio nutrimento de gli animi loro. E fanno, che ue-
ramente si deue, e puo connumerar tra morti, chiunque si persuade po-
ter uiuere, senza questo delicatissimo cibo: ilquale infuso nello stomaco
dell'anima nostra, & quini cotto con l'amoroso fuoco d'accesa caritate;
si diffonde (quasi per uene) in honestissimi costumi, & honoratissime
operationi.



operationi: & ci mantiene in guisa che non solo sanissimi, uigorosi, e robusti; ma ci rende fra gli altri, riguardeuoli, gloriosi, & immortali. Dunque sapendo noi tutti, che la nostra salute, il nostro bene, la nostra pace, la uita nostra, da costei sola procede, e non d'altronde: e mi mostrate in uista, d'essere in buona parte disposti, a uoler uiuere, e morire per la uirtute (se morir però mai per la uirtù si puote) che si aspetta? (preponendo le honorate uigilie, li honesti sudori, & le illustri fatiche, all'otio, alla pigrizia, alla dapocaggine) non cerchiamo noi una uolta di estinguer la ignorantia? o almeno fuor de i termini della nostra iurisdittione in esilio perpetuo rilegarla? E se nol facciamo hora, che questa Dea ne fa di se gratiosissima offerta, quando lo farem noi? Ricordiamoci Siggiori Academici di Demetrio: ilquale tardi pentito, con gli occhi uolati al cielo, sospirando disse. Di una cosa sola doler mi posso immortali Ididij, che piu tosto che hora non mi sia stata nota la uirtute; che non hauerei atteso di essere inuitato da lei; ma le sarei io corso incontro ad abbracciarla. Questo medesimo potria col tempo interuenire anchora a noi: e non hauendo il pentir luogo poi, il danno grande ci saria di maggior doglia cagione. Dunque per non hauer mai a pentirci; per acquistare la immortalitate; per arriuar a tanta gloria: qual di noi sarà d'animo sì uile; sì abietto, & effeminato; che tema di così breue uiaggio? & così timido è pusillanime, che habbia paura d'alcun sinistro incontro? non siamo noi sotto la protection della uirtù sicuri e salui da tutti i pericoli? E se ben nel principio del camino intoppassimo, o ci allentassimo per la strada, non sarebbe ella presta a confortarci con la sua celeste rugiada, dando uigore & aiuto all'anima di superar le difficoltà della uia? Ma concedasi che ci lasciasse anco prouar qualche amarezza; farebbe in questo come il prudente Medico suol fare, che per ridurci alla sanità, ne porge a tempo amare medicine: & allhora è ueramente reputato humanissimo, quando par seuerissimo a gli infermi. Le cose grandi (si come noi sapete) conseguir non si ponno senza molta fatica; & altramente acquistate non son care. Perche pensiamo noi che la sapientissima natura nel profondo del mare, & nelle uiscere della terra le pretiose pietre nascondesse; e le uili ci ponesse per le strade innanzi a gli occhi? certo a niuno altro effetto, senon perche faticandoci, procurassimo di trouar quelle, sprezzando queste che si offeriscono senza esser cercate. La fatica Academici, nà necessariamente innanzi alla uirtù, come sena l'Aurora innanzi al Sole. Se non fusse stato la fatica, noi non hauremmo un Platone, un Aristotele, un Demosthene, un Marco Tullio, un Homero, & un Virgilio: & meno sariano hora niui Catone, Cesare, Pompeo, Scipione, M. Sergio, Annibale; e tant'altri, che in let-

Detto notabile di Demetrio

Il medico è humano quado par seuer a li infermi.

La fatica uà innāzi alla uirtù necessariamente.

La fatica
è il mezzo
della uirtù

tere & in armi furon già singolari & eccellenti. Non diede la fatica il nome a i miracolosi fatti d'Hercole? anzi per dir meglio, non fu la fatica, che insieme con la uirtù uinse e domò in lui tanti mostri? Senza la fatica credete uoi che la Terra con tutti li benigni influssi del cielo ne sumministrasse il uiuere? certamente nò: finalmente se uoi considerate bene, trouarete che tutte le cose create col loro essemplio ci inuitano alla fatica. Adunque non solamente non fuggire o schiuare in modo alcuno, ma uolentieri seguire, & con prontissimo animo abbracciar la dobbiamo; come solo, uero, & ottimo mezzo a farci pienamente conseguir la gratia di questa nostra potentissima Regina: laquale è quella, che ci liena dalle cose terrene alle Celesti; dalle sensibili alle intelligibili; dalle humane alle diuine; dalle corporali alle spirituali, dalle infime alle supreme; dalle temporali alle eterne. Per tanto in seruigio di costei ualorosamente militando, non leuiamo mai l'occhio dalla sua felicissima insegna. E quantunque seguendola ci conuenisse restar presi, o morti; chi è quello di noi, che non habbia piu cara la uirtù della libertà, e della uita? anzi pur chi farà quello così sfacciato, che ardisca di chiamarsi libero, o uiuo senza la uirtù? Quanti si sono già trouati, e trouansi tutt'hora, che senza speranza d'alcun premio si espongono a manifesto pericolo di morte? e noi certissimi di uiuer sempre, tocchiamo ogni giorno il nostro stipendio: & poi che uirilmente combattendo, habbiamo uinto (non altro che noi medesimi) ella ne cinge con le sue mani la fronte di corona splendidissima immortale: e fa, che si come il fumo non succede dietro a quel fuoco che subito s'auampa: così la inuidia non seguita noi dopo lo accendersi della nostra fama. Dal chiaro lampo della quale mosse le genti di remotissimi paesi (come già fecero per Liuius) passeràn terre, e mari per uenirci a uedere in questa nuoua Athene: e pigliar consigli da noi, come da uiui Oracoli: & (quando lo sosteneremo) ci adoreriano come Dei. O grandissima liberalità di questa Dea. O felicità grandissima la nostra, hauer da lei quel che desideriamo, e poter esser quei che noi uolemo. Ma perche forse Academicis, non è minor la differenza de gli animi nostri, che si sia la diuersità de i uolti; parmi di ricordarui, che questa nostra castissima & prudentissima Capitana, abborrisce nelle sue schiere gli animi elati e superbi, & aggradisce i mansueti e gli humili. Ne mai fu alcuno di core immondo nel suo essercito, che potesse ritrouar gratia nel suo cospetto. Et se mai si trouò che in simil core sia stato uestigio della imagine di lei, in un punto è sparito, come figura impressa in cera, che sia esposta al Sole. Però declinando noi sempre, e da queste, e da tutte l'altre cose che offendere o turbar la ponno; & estendendoci a tutte quelle che le diletano; benigni, facili, candidi, e purgati, andiamo di pari passo & animo

La uirtù
ne da quel
che deside
riamo, &
ne fa quel
che uole-
mo.

dietro al suo gloriosissimo uestillo . Al che fare, quando nella imagine che indottamente ombreggiando ui ho mostro come in superficie; nelle cose da uoi a questo proposito udite, e lette altroue, non ui sriegliassero & eccitassero ; il sapientissimo & inuittissimo Signor Duca nostro Hercole Secondo, douria bastarui per sferza e per sprone . La cui laudabil uita non è altro (a chi ben attentamente la considera) che un capacissimo ricetto, e sicurissimo albergo di tutti i tesori di costei . Vedete che sotto il suo prudentissimo gouerno, noi, e tant altri sudditi suoi, in mezzo i tumulti delle guerre meniamo in pace tranquilla uita . Vedete come fioriscano le arti, li studi, gli ingegni tutti, irrigati dallo abundantissimo fonte della liberalità, della giustitia, della clemenza sua . Considerate come questa città è fatta per lui casa propria della uirtù, dello Imperio, e della dignità . Et mirate come da lui solo prendono esempio e norma di regger se, e li sudditi quanti sono altri Principi in Italia . Oltra che non è cosa alcuna che possa dare il Cielo, la fortuna, e la natura, che esso cumulatamente & perfettamente non l'abbia . Per ilche una certa commendabile e uirtuosa ambitione occupi i nostri cuori: & per le honoratissime uestigia di questo nostro Alcide caminando, seguitiamo così bella, così forte, e così saggia Imperatrice; con fermo proposito, poi che una uolta sia mosso l'intelletto a seguirla; di perseverar costantemente fino alla fine: ne mai fermare il passo, o riuolgerci a dietro: acciò che a noi non auenisse come ad Orpheo, che per uoltarsi perdette la sua bella, & da lui tanto desiderata Euridice . Et come già ad Alcibiade auenne, il quale abbandonando la scuola di Socrate, fu dichiarato ribelle della Filosofia . E chi una uolta uien cacciato fuor delle porte del sacratissimo tempio di costei, merita sempre di ritrouarle chiuse . Ilche spero che non interuerrà a noi: e così conosco alla uista che me lo promettete . Però senza star piu pendenti dalle mie labbia, uenite, andiamo insieme a chi con prieghi ci inuita per la nostra salute . La etade, il luogo, il tempo, il modo, la disposition lo ricerca, e lo ricerca la causa, per laquale habbiamo tra le fatiche del primo Hercole scelta quella d'Anteo in ornamento della nostra Accademia . E lo uole il gran misterio, che indi trahemo del nostro nome, e del nostro sigillo, sotto ilquale confermiamo e chiudemo i nostri secreti . Perche si come lottando Hercole col figliuol della Terra; & accortosi doue le forze erano somministrate ad Anteo; alzollo per uina forza in alto; & accostandoselo al franco petto, con le fortissime braccia lo strinse, in modo che spirò la uita . Così noi, liquali di continuo col nostro appetito terreno (quasi con un Anteo) pugniamo; conoscendo doue esso ripigli il uigore, douemo leuarlo a suo mal grado sopra il nostro seno; e quini con le braccia della ragione forte premendolo, far sì, che la ue-

Hercole secondo Duca di Ferrara .

Anteo combatte con Hercole, cioè l'appetito con la ragione.

nenosa anima esali. Il che succederà senza alcun dubbio, se a similitudine di coloro, che spaventati in sogno da qualche horribile uisione, per non incorrer più dormendo in nuoua paura, si sforzano di star desti; così sforzeremoci anco noi di star uigilantissimi, accioche nessuno disordinato affetto, nessuna cosa contraria alla uirtù occupi e turbi l'anima nostra. Et allhora poi tutte le nostre attioni si potranno dir ueramente corroborate dalla mirabile intelligenza, & secreta uirtù & posanza d'un così forte, & sì honorato sigillo.



ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.



ARGOMENTO.

Nell'Academia de Filareti, ripiena d'Illustri & gentili intelletti, fu recitata la presente Oratione da M. Alberto Lollo, nella quale egli loda la lingua Toscana, hoggi chiamata per lo piu dalle genti, o per inuidia o per altro, Italiana. Oration ueramente gentile, & tutta piena di leggiadri argomenti, & di chiari & puliti concetti. Et fu recitata nel terzo luogo dopo le lodi della Greca & della Latina.



NON poteua al presente, uirtuosi Academici, il prudentissimo nostro Presidente, cosa alcuna deliberare, ne a me piu grata; ne che io facessi piu uolentieri, che dopo lo hauer con tanta diligenza da M. Francesco Porto la Greca, & da M. Bartolomeo Riccio la Latina lingua fatto celebrare, darmi hora carico di ragionare appo uoi della bellezza, & dignità della Toscana fauella. Ilche mi rendo certissimo che egli habbia fatto, non gia per reputarmi a questo officio piu atto, o piu sofficiente di alcuno di uoi (che troppo ben conosce egli la mediocrità mia) ma solamente perciò, che sapendo egli, come io son nato & allenato nella inclita, & nobilissima città di Fiorenza, donde essa lingua ha la origine, gli accrescimenti, & la esaltatione sua riceuuto, ho giusta & ragione uol cagione di amarla, et di honorarla molto piu che gli altri. Et nel uero, se lo amore, & la riuerenzza della patria non m'inganna, ilquale (come ogni un fa) ha una forza grandissima ne gli affetti altrui, confesso ingenuamente Acad. che ella mi è sempre paruta non solamente bella, piaceuole, & artificioa, ma molto atta, & molto commoda ancora, con laquale i piu graui pensieri, & i piu alti nostri concetti copiosamente si possono spiegare. Là onde quando io considero, che la somma bontà & prouiden-

Francesco
Porto.
Bartolo-
meo Ric-
cio.

Il Lollo
nato & al-
lenato in
Fiorenza.

Gen. c. 11.

Modo Pa-
tria uni-
uersal de
gli huomi
ni.

za di Dio grandissimo, nel principio del mondo haueua a tutti gli huomi
ni (come fu conuenueuole) di una loquela medesimamente proueduto; &
che tanta fu l'arroganza, et tale l'insolenza del folle loro ardire, che per
la grandezza del lor graue peccato meritauono, che di un linguag gio so
lo, la diuersità delle lingue, & la confusione de i parlari miracolosamen
te nascesse, che noi ueggiamo; non posso far che io non mi attristi, & non
mi doglia grauemente di così fatta sciagura. Perciò che se essi quella bel
lissima, & comodissima gratia (come doueua) hauessero, saputo con
seruare, noi altri al presente di una lunga modestia scemati, d'una graue
fatica alleggeriti saremo. Conciosia cosa che non ci sarebbe necessario lo
imparar tante lingue, sì per conuersare con le straniere nationi, et sì per
intendere gli autori, liquali diuersamente ciascuno nel proprio, & na
tio loro idioma le scienze han trattato, ma con i medesimi concetti, &
con le stesse uoci parlando, & scriuendo tutti, una dolce armonia, et una
consonanza gratissima della comune fauella nel cuor sentiremo. Et a
quel modo il modo, che fu da Dio creato per patria uniuersale de gli hu
mini, usandosi da essi un medesimo modo di parlare (quasi una grande et
popolosa città) in ogni sua parte si trouerebbe a se stesso conforme. Ma
poscia che si gran danno pianger piu tosto uanamente, che ristorare pos
siamo; douendo noi hora fra tanta diuersità di lingue sceglierne una, la
quale per parere di huomini sani, et intendenti, sia di tutte l'altre piu ua
ga, piu diletteuole, et piu gentile; non so uedere Acad. (se non uogliamo
in ciò mostrarci priui di giudicio) che ad alcun'altra piu tosto appigliare
ci debbiamo, che alla Toscana. Toscana chiamo io questa nostra natia
fauella, molto piu uolentieri, che Volgare, o Italiana, perciò che i Tosca
ni huomini furono i primi, i quali (quasi nouella pianta) con industrios
mani diligentemente si diedero a coltinarla; le molte, et uarie uoci da di
uerse nationi in Italia disseminate insieme ricogliendo; & quelle ad un
suono, ad una regola, ad un'ordine, cō tale artificio a poco a poco riducen
do, che questa bella, gentile, et diletteuol lingua formarono che è propria
nostra, & non d'altri. Ma perciò che d'intorno al cognome di lei uarij, et
differenti fra se i pareri & oppinioni de gli scrittori si trouano; essendo
che alcuni uogliono che ella si chiami Italiana, molti Volgare, alcuni Fio
rentina, & alcuni altri Toscana; ho giudicato non douer esser fuor di pro
posito (poi che per cortesia uostra, con tanta benignità m'ascoltate) lo es
saminar breuemente, quale di questi nomi meglio, & piu propriamente
se le confaccia; accioche non paia altrui, che io, senza alcun fondamento
di ragione, piu tosto in un modo, che in un'altro mi sia mosso a chiamarla.
Coloro che la battezzano Italiana, lo fanno, perciò che essendo la Tosca
na una parte della Italia, pare loro (& quanto a ragioneuolmente) che

molto il nome per lo tutto, che della parte se le conuenga, quasi inferir uolendo, che la specie dal suo genere sia compresa, ma non si auengono poi che il parlar d'Italia non è un solo, & uniforme, ma molto fra se diuerso & uario, si come discorrendo per le fauelle di ciascun popolo di lei manifestamente si uede. Bene è uero, che tutte le lingue rinchiusse dentro a i termini d'Italia sono Italiane, ma non già (come io dissi) le Italiane lingue tutte una medesima lingua sono; anzi hanno tra loro molte incongiungibili differenze, essendo che ne con i medesimi uocaboli, ne con pronuncie simili, ne con gli stessi accenti ugualmente per tutta la Italia non si parlano. Se noi adunque chiameremo questa lingua, Italiana, chi sarà quello che sappia discernere, se ella sia piu tosto Lombarda, che Ciciliana? o Pugliese piu tosto che Romagnuola? Tanto piu, che essendo sotto il medesimo nome (come apertamente ci dimostra Oratio, & altri honorati scrittori) compresa la Latina, come potremo noi (uolendo) fare alcuna distintione da questa, o da quella? Ne qui uale il dire, che Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, non hanno scritto i loro componimenti in lingua Toscana pura, ma che in essi hanno usato di molte dittioni tolte qua & là da tutte le città della Italia: & aggiunganui anco, se piace loro, le Tedesche, le Spagnuole, le Ciciliane, & le Prouenzali. Non deue per questo la lingua perdere il nome di Toscana, quantunque in lei alcune uoci stranier mescolate si trouino; essendo che per quattro o sei uocaboli pigliati dalle altre lingue, uedesi che ella ne ha, & ne ritiene le centinaia della propria. Non sono bastanti i fiumi che entrano nell'Oceano a farli mutare il nome, ma si ben essi lo perdono, & chiamansi non piu fiumi, ma mare. Accettauano i Romani molti Italiani, & etiandio d'altre Prouincie in Roma, & faceuanli cittadini, ne perciò essi Italiani, Inglest, o Tedeschi, ma Romani tutti si chiamauano, & questo basti quanto a i primi. Quelli che la intitolano Volgare, se a ciò si muouono per distinguerla dalla Latina, essi (s'io non m'inganno) s'ingannano di gran lunga, credendo forse che il parlar Volgare sia come il rouescio del Latino; & che appunto tanta differenza fra loro si troui, quanta è tra il caldo, e'l freddo, & le altre qualità direttamente contrarie. Ma la cosa non istà così, perciò che auenga che la lingua Latina in molti particolari sia diuersa, & differente dall'altre, ella però piu l'una fauella, che l'altra per opposto non si uede hauere. Et se mi dicesero, che altra lingua era pur quella che usaua il Volgo & la Plebe di Roma, & altra quella che si parlaua nel Senato, & ne i Fori, risponderai loro, che quantunque egli sia uerisimile, che non così riguarduolmente, o tanto tersamente ragionassero gli artefici, come i Senatori, non ne segue perciò che la lingua adoperata da questi, & da quelli (ch'era senza dubbio la medesima & una sola) alcun altro no-

Il parlar d'Italia nò è uniforme ma diuerso & uario fra se.

Risponde al le tacite obiet. de gli auerfarii.

Il Bembo la chiama uolgare nelle sue profe.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

me hauesse che di Latina. Il medesimo si puo dire della Toscana, che se ben piu correttamente parla un cittadino, che non fa un calzolaio, nondimeno usano amendue per lo piu le medesime uoci, & sernonsi de gli stessi accenti, in modo che la lingua non si separa in due, ma rimane una sola, ancora che dall'uno con maggior auuerenza, & miglior ordine di Grammatica sia parlata, o scritta, che dall'altro. Oltra di ciò non puote un nome cosi largo a questa nostra lingua in alcun modo conuenirsi; conciosia cosa che cosi chiamandola, noi potremo si tosto intendere del parlare Arabico, Turchesco, o Indiano, come di qualunque altro, senza che parrebbe che ella fusse solamente propria del uolgo, & non commune a dotti & intendenti huomini, liquali pulitamente parlando la adoprano, & elegantemente scriuendo la usano. Meglio sarebbe (secondo me) dalla propria città donde ella nasce nominarla, o Napolitana, o Milanese, o Venetiana ch'ella si fusse; che a questo modo si fuggirebbe l'equiuocatione, & ciascuno subito intenderebbe chiaramente, qual lingua fosse quella, di che si parlasse. Di qui ritrarre si puo, che coloro che la chiamano Fiorentina (per quel ch'io ne stimi) non si scostano troppo dal segno; se ben però la loro opinione non intendo di seguitare. Là onde quando il Boccaccio disse, se hauer formato le sue Nouelle in uolgar Fiorentino; io non mi so imaginare perche egli non dicesse piu tosto di hauerle scritte in lingua Fiorentina, come nella piu bella & piu perfetta dell'altre, lasciando da parte stare quella uoce volgare, laquale è odiosa, & ha non so che di profano & di schifo. Resta che si consideri, perche accostandomi io alla autorità d'alcuni eccellenti scrittori, questa lingua piu uolentieri col titolo di Toscana, che con alcun' altro mi piaccia di nominare. Dico adunque, che il dare a lei questo nome mi pare esser molto diceuole, sì per la ragione adduttaui poco dianzi; & si ancora maggiormente, percioche essendo essa (come dicemo) un'adunanza, et una scelta delle migliori et piu sonore uoci tolte principalmente da tutte le città di Toscana, & non da Fiorenza sola, non potrà esser senon commendabil cosa, che ella si mostri in ciò uerso di tutti grata & ricordeuole del beneficio riceuuto, riconoscendo l'etimologia & la proprietà del suo nome, da coloro che le hanno dato l'origine, gli accrescimenti, & la perfettione. Oltra che le sarà senza dubbio di maggior loda, & di piu honesta gloria cagione, l'esser chiamata Toscana col nome istesso della sua Prouincia, che pigliar quello di una città particolare; quando ogn'un sa, che egli è molto piu conuenueuole che la parte segua il suo tutto, che il tutto la parte, si come noi ueggiamo essere auenuto alla lingua Latina: laquale con tutto che molto piu regolatamente fusse parlata in Roma, che nelle altre città del suo Regno nondimeno ella non Romana, ma comunemente, per proprio nome fu chiamata

Chi chiama la lingua Fiorentina non si discosta molto dal uero.

Ragioni perche la lingua si debba chiamar Toscana.

E piu conuenueuole che la parte segua il suo tutto, ch' il tutto la parte.

chiama Latina. Et se per auentura mi fusse fatta la medesima obiet-
 tione, che io faceua a coloro che la chiamano Italiana, mostrerei loro, qual
 mente egli è molto maggior conformità, & assai piu uicina similitudine
 fra i parlari delle città di Toscana sola, che non è tra quelli d'Italia tut-
 ta; nella quale tante città, & tanti popoli diuersamente parlanti si tro-
 uano, che malageuole, anzi dirò impossibil cosa sarebbe il uolerli tutti
 ad una consonanza di uoci, d'accenti, & di fauella ridurre. Si che poscia
 che questa lingua (come confessa ciascuno) è Toscana, percioche quiui
 molto piu eccellentemente che in altro luogo, ella si uede non pur fiorire,
 ma copiosissimi frutti produrre al mondo; & per Toscana da molti dot-
 ti & intendenti huomini è lietamente accettata & riconosciuta; parmi
 ueramente cosa molto ragioneuole, che noi altresì il loro prudente giudi-
 cio seguitando, Toscana col suo proprio & natural nome la dobbiamo
 chiamare. Questo è quel tanto celebrato parlare Acad. il quale da Dan-
 te fra tutti gli altri è meritamente chiamato illustre, Cardinale, Aulico,
 Cortigiano; quello dico, da cui (si come esso medesimo lasciò scritto) egli
 ha riceuuto tanto honore & tanta reputatione acquistato, che per la
 dolcezza della gloria che di ciò sentiua, ei si gittò dietro le spalle il suo es-
 silio. La soauità, la eleganza, & la politezza delqual parlare è tale, che
 non senza cagione io lo giudico sopra gli altri dignissimo in cui a questi
 tempi ogni cura, ogni studio, & tutte le fatiche de i nostri chiari ingegni
 diligentemente spender dobbiate; massimamente considerando, che la lin-
 gua Latina, & la Greca, lequali sono state già buon tempo (& merita-
 mente) da gli huomini in pregio & in honor grandissimo tenute, a poco a
 poco (si come suole ordinariamente di tutte le cose del mondo auenire) so-
 no andate mancando; ne altro piu di loro habbiamo al presente, che alcu-
 ne poche reliquie sparse & sepolte nelle carte & ne i libri: di maniera che
 non piu lingue con uerità si possono chiamare, ma carta & inchiostro so-
 lamente; doue la Toscana non pur uiue & spira tuttauia nelle menti &
 nelle bocche d'ogn'uno, ma ella si trona anco nella piu fresca, nella piu uer-
 de, & piu fiorita età che mai fusse; percioche essa tiene hora in Italia il
 medesimo luogo, & il medesimo grado, che tenne già la Latina mentre
 ella uisse. Non crediate Academici, che io sia qui per seguitar l'abusione
 di coloro, iquali alcuna cosa lodar non fanno, se prima un'altra non uitu-
 perano grandemente. Io non sarò mai tanto indiscreto, o tanto arrogan-
 te, che io ardisca in conto alcuno di biasimar la lingua Greca, o Latina,
 due larghi & purissimi fonti della Toscana. Ilche certamente da me fa-
 re non si potrebbe, senza commettere grauissimo delitto d'ingratitude:
 anzi ho & per lo adietro in tutte le occasioni, della loro eccellenza & di-
 gnità parlato, & per lo auenire parlerò sempre (si come io debbo) hono-

ORAT. DI DIVER.

KK

Vedi la let-
 tera di A-
 lessandro
 Citolino i
 questa ma-
 teria.

Alcuni nò
 fanno lo-
 dar una co-
 sa se prima
 un'altra
 non uitu-
 perano.

Lingua
Greca &
Latinadue
puri fonti
della To-
scana.

ratamente. Ne per lodarmi questa, ui persuaderò mai che disprezzate
quello, nellequali i tesori di tante illustri scienze & nobilissime arti si con-
tengono; ma diò bene, poscia che elle sono (come si uede) morte, & che il
lor seggio è caduto, a questa che uiue & regna, ornata d'ogni bellezza
d'ogni splendore, & d'ogni leggiadria, con prontissimi animi ui debbiat
accostare. Tanto piu, che se noi uorremo andar minutamente l'antichità
l'origine, la nobiltà, & le altre circostanze di questa bella & honorata
lingua cercando; troueremo lei già sono piu di cinquecento anni, esser nata
in Italia, laqual Prouincia (per spedirmi in una parola) si puo di consen-
timento d'ogni uno sicuramente chiamare il giardino & le delitie d' Euro-
pa. Particolarmente poi ella ha per patria Fiorenza, Dio buono, che bella,
che nobile, et che famosa città, Reina & capo di tutta la Toscana; orna-
mento & honore non pur di essa Italia, ma dell' Europa ancora, laquale
oltra l'esser madre di questa bellissima lingua, & oltra che ella è sempre
stata abbondante produttrice d'huomini ingenuosi, ha etiandio hauuto que-
sta singular gratia dal Cielo, di esser la prima, che ritornasse in uso l'arte
Oratoria gia quasi estinta. Et non pur questa, ma tutte le buone lettere
Greche & Latine, dalla rabbia de' Barbari affatto spente, sono state da
Fiorentini, & massimamente da Cosimo & Lorenzo de' Medici, rimesse
in pregio, ristorate, honorate, & tratte di mano alla morte, ilqual gran-
dissimo & immortal beneficio, Leone Decimo poi, & Clemente Settimo
aumentarono & illustrarono con eterna laude; intanto, che come da Trit-
tolemo riconosciamo tutto il grano che è nato dopo, così dalla diligenza et
liberalità de' Fiorētini debbiamo con gratissimi animi riconoscere ciò che
di bello & di buono nelle honorate scienze si è poscia ueduto & fiorire, et
far frutto in ogni parte d'Italia. E adunque questa lingua non meno per
l'antichità dell' origine sua nobile, che per rispetto del paterno suolo chiara
et illustre, laquale (come benissimo molti di uoi sapete) e tanto uaga, tato
diletteuole, et tanto leggiadra, che ella meritamēte è degna di esser da noi
in questo tēpo fra tutte l'altre specialmente abbracciata et seguita; confi-
derando massime, che ella ha in se tutte quelle buone conditioni & quali-
tà, che alla eccellenza & perfettion d'una lingua sogliono esser richie-
ste; proprietà dico, chiarezza, & copia. Et quanto alla prima, qual lin-
gua imaginare non che trouar si puote. Academiche che habbia, o debba ha-
uer uocaboli piu proprij, piu efficaci, piu tersi, piu significanti, piu uiui,
della Toscana, hauendo ella sempre non pur dall' Aramea, dall' Hetrusca
dalla Greca, o dalla Latina, ma da molte altre ancora, con prudente giudi-
cio eletto i migliori; di che ci puo per hora interamente bastare per essem-
pio & per testimonio il leggiadrisimo, & diletteuolissimo canzonier del
Petrarca, padre delle muse Toscane, nelqual Poeta per uirtù del suo di-

Italia giar-
dino & de-
litie d'Eu-
ropa.

Cosimo &
Lorenzo de
Medici mi-
sero in pre-
gio le let-
tere Grece
e Latine.

Proprietà.
Chiarez-
za.
Copia:
Qualità
delle lin-
gue.

Al Per. Pa-
dre delle
Muse To-
scane.

uino ingegno, cō marauigliosa diligenza et arte, si ueggono raccolte tutte le bellezze, tutte le gratie, tutte le pulitezze di questa honorata lingua. Quanto poscia allo splendore, et alla chiarezza delle uoci, chi è così rozzo d'ingegno, che non intenda, o tanto priuo di giudicio che non conosca, che ne sincerità maggiore, ne maggior candidezza, ne più chiaro lume possono hauere in loro di quel che hanno? Certo chi sanamente, et con dritto occhio riguarda Acad. elle sono tante pure, tanto sibiette, tanto espedite, tanto numerose, & tanto sonui, che se la Natura istessa i suoi concetti con humana uoce esprimer uollesse, credere si dee fermamente, che ella altre parole giamai non userebbe, che le Toscane. Ma perche non basta che una lingua habbia in se uocaboli proprij, significanti, & eletti, i quali sieno chiari, netti, purgati, & illustri; se ella non è anco di loro tanto abbondante che possa largamente, & ornatamente trattar di qualunque soggetto che uenga sotto lo stile de gli scrittori; manifesta cosa è, tanta esser la copia & la ricchezza del parlar Toscano, che egli ha hauuto il modo non solo di uestir pomposamente, ma di adornar signorilmente le materie, & i sensi di tutte l'arti honorate. Quale è quella scienza hoggi; che non sia dottamente, et copiosamente dalla Toscana fauella trattata, dichiarata, illustrata? il che dà inditio manifesto a ciascuno, che a lei non manca cosa niuna che alla bellezza, purità, et perfettione d'una lingua ragioneuolmente si possa desiderare. Che dirò io del suo esser parlata, scritta, intesa, adoperata da tutta l'Italia? Nō è questa una lode grandissima, & un testimonio certissimo della sua bontà, il uedere che ella sia concordemente usata da tante migliaia di persone (huomini & donne di co) et apprezzata da tante illustre città, lequali per lo più ne cō altre uoci amano di parlare, ne con altra lingua si ingegnano di scriuere et esporre i lor concetti che con la Toscana? Ma non è ella forse anco grata a Francesi, a Spagnuoli, a Tedeschi, & a molti altri popoli? Si è ueramente; anzi ho io udito raccontar da huomini grandi et degni di fede, che per fino in Inghilterra ella è da moltissimi conosciuta, amata, honorata, & hauuta in pregio; & ancora che nelle Isole di Maiorica si trouano di lei parecchie publiche scuole. Laqual cosa non è da credere, che in alcun modo si facesse Acad. se dalla bellezza, & dalla eccellenza di essa lingua non fossero gli huomini a così fare inuitati; & se col mezzo & aiuto di lei, non tenessero una ferma speranza di rendere appo i posteri il grido, & la gloria de i nomi loro immortale. Tal che si come la lingua Latina in quei felici secoli della sua essaltatione, così piano fuori de i termini della Italia uscendo, quā & là sparse la fama, & la riputatione di se medesima, così sperar si dee che la Toscana (pur che i chiari intelletti nō uogliano in ciò macare a se stessi) il glorioso et honorato nome suo in bre

Cio dice-
ua Cicero
ne della
lingua di
Platone
che Gioue
la pudereb-
be.

In Maiori-
ca si tengo
no scuole
della lin-
gua Tosca-
na.

ne tēpo per tutte le parti del mondo farà sentire. Il che non auerrà senza grande & ragioneuol cagione Acad. conciosia cosa che se noi consideriamo le pronuntie, le desinenze, & gli accenti dell'altre lingue, ueggiamo che per la maggior parte, elle sono aspre, horride, & strepitose, in maniera che par che l'animo, et la lingua non poco abborrisca di proferirle; doue la Toscana fauella (della purgata & offeruata intendo) è tutta piaceuole, tutta gentile, tutta diletteuole, & tutta dolce; essendo che la temperata mescolanza delle uocali con le consonanti, & la sonorità delle cadenze, le quali sempre in alcuna di esse uocali soauissimamente si odono terminare, causa in lei tal contento, & produce così fatta armonia, che gli ascoltanti di gioia & diletto grandissimo si sentono riempire. Perciò che hanno le uoci Toscane il loro cominciamento felice & proprio il mezzo piano, & ordinato, soauo et delicato il fine. Chi è colui d'animo così austero, o tanto rigido, che leggendo, scriuendo, o ascoltando alcuno componimento fatto in questa pulita lingua, non gusti una dolcezza, et un piacere più che mezzano? laqual cosa procede Acad. dal suo esser piena di uarij modi, & copiosa di bellissime figure di dire; & dal trouarsi ricca & abbondante di tutti quegli ornamenti, di quei numeri, di quei colori, et di quei lumi, che si richieggono a render bella & graue l'Oratione. Io (per parlare hora di me stesso Acad.) trouo tanto piacere, et piglio tanta diletteuatione nel leggere i buoni auttori di questa lingua, che s'egli accade talhor che io sia dalla fatica de gli altri studi aggrauato, piglio da essi tanta recreatione, & tanto ristoro, che tutti gli spiriti marauigliosamente si sentono con riposo gratissimo rinfrancare. Che se una lingua si dee meritamente chiamar tanto più nobile, tanto più degna, et tanto più riguardeuole, quanto ella ha migliori, & più eccellenti scrittori; eccoui Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, lumi, ornamenti, & sostegni di questo gentile idioma, i quali con la eleganza delle ornatissime opere loro l'hanno a tal grado d'auttorità, et di grandezza inalzato, che a nostri tempi, chi non l'ama et non l'apprezza, maligno, et senza giudicio più tosto, che chi l'honora et riuerisce, poco prudente è reputato. Là onde come Aristide soleua dire, che facendosi comparatione tra il parlar de gli Ateniesi non pur con quello delle Barbare nationi, ma de gli altri Greci ancora, che di bontà egli era in tanto superiore a tutti, che essi somigliauano tanti fanciulli balbettanti, così appunto parmi che la lingua Toscana per la eleganza, per la chiarezza, per la copia, e per la leggiadria, con si fatta distanza si troui differente dall'altre che si parlano in Italia e fuori, che senza sospetto d'adulatione o di passione alcuna, ella si possa, e debba con uerità chiamar la più degna, la più nobile, la più tersa, la più eccellente, e la più bella di tutte. Per tanto si come M. Tullio, Principe, e padre della Latina eloquenza,

Del Bébo
nelle sue
profe.

Dante.
Petrarca.
Boccaccio.
Lumi della lingua
Toscana.

eloquenza, e con l'auttorità, e con l'esempio si sforzaua di persuadere a
suoi Cittadini che diligentemete attendessero a scriuere nella lingua La
tina, laquale conosciuano, e sapuano, e con ogni loro studio e sollicitudi-
ne cercassero d'arricchirla, rendendola tuttauia piu bella, piu chiara, piu
pulita, e piu illustre; cosi io, quantunque in me non sia in parte alcuna
ne uirtù, ne autorità uguale a quella di Cicerone, nō refterò mai di esor-
tarui, & pregarui instantissimamente a uoler con ogni cura, con ogni ar-
te, & con ogni diligenza, soua ogni altra coltiuare, et essercitare la To-
scana fauella; laquale, non solo è atta a farui in breue honorati, & illu-
stri in fra gli huomini diuenire, ma è molto sofficiente ancora a renderui
dopo il passaggio di questa fugace uita immortali. Per laqual cosa par-
mi che in questo luogo all'officio et debito mio si conuenga lo auuertirui,
che non ui lasciate per alcun modo ingannare alle storte opinioni, et alle
false persuasioni di coloro, iquali essendo essi della uaghezza et purità di
questa fiorita Lingua in tutto priui; hanno però ardimento (tanta ella
è inconsiderata temerità) di calunniare e biasimare a gran torto chiu-
que di lei si diletta, o ne faccia alcuna professione; sforzandosi sempre
ouunque possono, d'infamarla, & di lacerarla, ne piu ne meno, come se
ella fusse la piu uile, la piu abietta, la piu sciagurata Lingua del Mon-
do; come che ella non hauesse alcuno che la guardasse, che la fauorisse, che
l'apprezzasse, & che di lei tenesse quell'honorato conto, che si conuiene.
Lasciateli, lasciateli ui dico, andare, et loro non date orecchio; percioche
manifestamente si uede, che parlano a passione, mossi (si come io stimo)
o dalla inuidia grande, che hanno dell'altrui bene, o ueramente spinti da
una certa naturale malignità che portano impressa nell'animo. A iqua-
li (percioche in tenebre densissime immerso gli ueggo) non intendo per
hora dire altro, se non che farebbono assai piu discretamente, se cercasse-
ro d'imparare quel che non fanno, & non mettersi a biasimare quel che
non uogliono, o non possono conseguire, o almeno, se pur piace loro di ri-
manere in quella ignoranza tacerli; & non riprendere gli intelletti ele-
uati, iquali essercitandosi nello acquisto & esaltamento della propria fa-
uella, col mezzo de gli studi, & delle uirtuose fatiche loro, a se stessi non
picciola gloria, & a gli altri diletto & frutto grandissimo studiano pro-
cacciare. Dunque Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, & le altre piu remo-
te nationi, con ogni lor possibile diligenza si sforzeranno d'imparar que-
sta Lingua, & noi che nel grembo di lei nasciamo, insieme col latte delle
nutrici la beuiamo, in su la lingua sempre la portiamo, & di continuo ne
l'orecchie l'habbiamo, non ne faremo stima, & come sprezzatori delle no-
stre cose medesime seguiremo l'altrui? Non piaccia a Dio, che una tan-
ta negligenza, & un sì fatto errore per noi si commetta. Certamente io

La lingua
Toscana è
atta a dar
altrui l'im-
mortalità.

D E L L O R A T I O N I I L L U S T R I

Chi sprezzando la lingua Toscana fa come questi che sprezzano la patria stimando quella d'altri.
 non sempre mai stato di questo parere *Academici*, che quelli che hoggi di lasciano il parlar Toscano per accostarsi ad un altro men bello, et men leggiadro di lui, si possano con ragione assomigliare a coloro, iquali gitatosi dietro le spalle il pensiero della patria, de i figliuoli, & della propria famiglia, & posto da canto il gouerno delle cose loro, a reggere le città aliene, & coltiuare gli altrui terreni con ogni diligenza, si danno; cosa nel uero da non potersi in parte alcuna commendare. Si che se noi non terremo quella amoreuol cura della nostra fauella che si conuiene, & quella lasciando, i sensi & i concetti nostri nelle altrui Lingue esporremo; non solo indiscreti e poco aueduti, ma ingrati, & crudeli meriteremo d'esser chiamati. Percioche quale impietà si puo pensare non che ridire maggiore, che abbandonata la propria madre, laquale per ragion di natura di nodrire & di sostentare siamo obligati, nolgerci a fauorire & mantenere una persona strana, che punto non ci appartenga? tali si possono dire hoggi appo noi le altre lingue, in rispetto della Toscana. Che non cerchiamo noi di imitare in ciò i Romani, & i Greci, iquali, le proprie & natie Lingue loro, & non le altrui continuamente cercarono di essaltare? Tal che parlando, scriuendo, commentando, & componendo, con la sublimità de' loro diuini ingegni, alla grandezza, et dignità la recarono, che uoi sapete. Non scrissero i Greci nella Lingua de' Fenici, suoi primi maestri, ma nell' Attica loro; così Romani, non nella Greca (dalla quale però grandissimi, & bellissimi ornamenti han pigliato) ma nella propria Latina i lor concetti esplicarono, & chi altramente di fare presumeua, era da gli altri grauemente accusato. Si come leggesi che interuenne ad Albino, ilquale essendo huomo Romano, & hauendo uoluto nel Greco piu tosto, che nel Latino Idioma la sua Historia comporre, fu da Marco Catone meritamente tassato, & per huomo ignorante, & di poco giudicio tenuto. Similmente e diletandosi Oratio talhor di scriuere uersi Greci, fu da Romulo in sogno agramente ripreso, cò dire, che egli attendesse a coltiuare & celebrare la sua Lingua; & che era cosa da stolto il portar legne alle selue. Et non solamente i Greci, & i Latini hanno hauuto questa consideratione, ma i Fenici ancora, gli Arabi, gli Hebrei, gli Egittij, i Caldei, gli Assirij, & infiniti altri popoli, iquali per lo piu, hanno sempre usato le loro proprie fauelle, & lasciato le altrui. Per laqual cosa io conforto grandemente ciascuno, allo apprendere la lingua Latina, & la Greca; non già per usarle (che ciò nel uero poco, & con pochi ci accade) ma sì bene per hauer quell'ornamento, et maggiormente anco per acquistar le arti, & le scienze, che nel seno loro collocate si trouano. Dall'altra parte poi, esorto & inuito tutti i gentili spiriti, iquali si sentono infiammar l'animo dal desiderio della uera lode, che ne

Albino.
 Romano
 tassato da
 Catone,
 per hauer
 scritto in
 Greco la
 sua Historia.

la lingua Toscana piu tosto, che in alcun' altra, parlare, poetare, filosofare, & scriuere si dispongano. Percioche douendosi il parlar nostro accostare & adagiare con l'uso de' tempi ne' quali si scriue, con qual lingua possiamo noi piu ageuolmente, o piu conuenueuolmente aprire i sensi, & spiegare i concetti dell'animo nostro, che con quella con laquale tuttauia ragionamo? tanto piu, che essendosi ritrouata la eloquenza per insegnare, per dilettare, & per commonere altrui, chi dubita che l'huomo cō molto maggiore efficacia non ricena nell'animo il suono & la forza di quelle uoci che egli ha imparato, che di quelle che egli non sà? & chi non crede, che egli non sia per sentirsi piu uiuamente scaldare il petto da gli affetti mossi da quella lingua, nella quale egli è nato & cresciuto, che con quelli d'una straniera? Là onde se i prieghi & le persuasioni mie fussero di qualche momento, senon appresso di tutti i Principi Christiani, almeno appo i Signori d'Italia, con ogni possibile istanza humilmente suppliche rei loro, che si come essi si dilettono di honorare et esaltare la fauella Toscana, di lei seruendosi nel maneggio delle lor facende, cosi ordinassero anco, che tutte le leggi, tutti i contratti, tutte le scienze, & tutte le arti, si riducessero in questa lingua, che tanti & tali sarebbono i commodi, & le utilità, che di qui nascerebbono al mondo, che malageuolmente si potrebbero pensare, non che narrare. Di qui è, che io, si come in molte altre cose, cosi particolarmente in questa, soglio sommamente lodare la prudenza e'l giudicio de' Signori Venetiani, iquali nel Senato, ne' Palazzi, & nelle publiche & priuate attioni, la loro natia lingua hanno sempre mantenuto, & mantengono. Auidesi, ma tardi, il dottissimo M. Francesco Petrarca, che le opere da lui in lingua Latina composte, non erano per apportargli quell'honore, quella reputatione, & quella fama che egli speraua dalle Toscane, onde di ciò dolendosi disse, che se da prima egli hauesse hauuto cotal credenza, che con molto piu ardente studio haurebbe atteso allo scriuere Toscanamente, che egli non fece. Et ben comprendere si può, quanto sia stato in ciò il suo giudicio accorto & uero, essendo che per le opere Latine il nome di lui è tale, come se non fusse mai nato, & per le Toscane egli riluce al mondo, come se non fusse mai morto, & non hauesse mai a morire. Il medesimo è interuenuto a Dante, & al Boccaccio, che se non fusse stato l'amoreuole industria di M. Giosepe Bettussi, ilquale per rispetto & per honor d'un tant'huomo, le Genealogie de gli Dei di Latina in Toscana lingua tradusse, si sarebbe affatto a quest' hora di sì lodeuole & sì honorata fatica il nome & la memoria perduta. Et cosi è indubitatamente da credere che sia per auenire a tutti loro, che i lor concetti uorranno piu tosto esporre con la lingua de gli altrui secoli, che con questa del loro. Ilche (se ben discerno) altro non è che

Il parlar nostro si dee adagiare con l'uso de' tempi. Hor. ne la Poetica.

Vinitiani usano nelle lor cose publiche & priuate la lingua uolgare.

In numero piu spesso in stil piu rare,

Giosepe Bettussi, traduttore delle Genealogie de gli Dei del Boccaccio.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI.

ragionare co' morti, iquali non possono a modo alcuno, ne mai ci potranno sentire. Che se le scritture nostre hanno da esser lette & intese da gli huomini che uiuono al presente, & non da quelli che per molti anni a dietro sono già morti, ragioneuole, anzi necessaria cosa parmi, che scriuendo usare si debba piu tosto quella fauella, che hora uiue et spira ne gli animi, ne i concetti, & nelle lingue d'ogn'uno, che adoperare alcuna di quelle che sono morte & sepolte, & perciò usate da pochi. Et concio sia cosa che la lingua Toscana non pure è uiua, dalla quale bellissimi & pretiosissimi frutti d'honore, di gloria, & d'immortalità si possono sperare, ma etiandio per comune consentimento di huomini letterati ella fra tutte l'altre lingue d'Italia & fuori a nostri tempi meritamente tiene il Principato, in questa, in questa sola Academici, ui prego, ui esorto, & ui supplico, che ogni studio, ogni opera, ogni diligenza, & tutte le fatiche de i nostri alti intelletti, uolentieri uogliate impiegare, accioche non paia alirui, che hauendo uoi nell'altre cose fatto chiaramente conoscere al mondo, quanta sia l'acutezza & la maturità de i vostri eccellenti giudicij, nel far poi elettione della lingua ne i cui tesori le memorie di uoi medesimi (quasi uiue & spiranti imagini) perpetuamente s'habbiano a conseruare, habbiate pigliato errore, & di gran lunga ui siate ingannati. Et percioche le cose che si fanno con l'esempio de' saui, sono stimate di farsi con ragione; mirate tutte le Accademie d'Italia, gli Intronati, gli Infiammati, gli Accesi, & gli altri, & uederete, che per la maggior parte, in altra lingua i loro componimenti non spiegano, ne con altre uoci espongono i lor concetti, che con le Toscane. Ilche non farebbono senza dubbio Academici, se non hauessero prima gustato & conosciuto la uaghezza, il candore, & la soauità di questa fiorita lingua, talche reputādola degna delle illustre fatiche de i lor nobili ingegni, tutti concordemente con le lor dotte carte et purgatissimi inchiostri si pongono a celebrarla; onde non è poi marauiglia se di giorno in giorno si ueggono comparire a publica utilità opere d'arte, d'ingegno, & di dottrina ripiene, lequali di secolo in secolo inuiolabilmente serberanno sempre uiua & intera la fama de i loro auttori. Essendo adunque la lingua Toscana, si come hauete udito Academici, la piu bella, la piu nobile, la piu ornata, la piu ricca, la piu usata, la meglio intesa, & la piu perfetta di tutte l'altre che uiuano, & uedendo uoi, qualmente non solo tutte le Accademie d'Italia, ma etiandio tutti gli huomini di scienza, d'ingegno, & di giudicio eccellenti, di lei honoratamente parlando & scriuendo, per tale la conoscono, & per tale con ogni studio, cura, & diligenza cercano d'illustrarla, & hauendoui io già manifestamente mostrato, in quanto grande errore incorrano tutti quelli, che abbandonando lei, che

Lingua Toscana non solo uiua, ma tiene il principato tra l'altre lingue d'Italia.

Intronati
Infiammati
Accesi.
Accademie
in Italia.

che è nostra propria & natural fauella, con le straniere espongono i lor pensieri, uolgeteui, uolgeteui allegramente, con acceso disio, con prontissimi animi, & con fermissima deliberatione, al bello & pretioso acquisto d'una sì dolce & sì leggiadra lingua. Laquale appo ciascuno che delle sue bellezze ha notitia, è di tal dignità, & di sì fatto ualore, che ella ha forza & uirtù di fare altrui marauigliosamente uiuere lunghissimo tempo dopo la morte. Et poscia che nella Greca, & nella Latina facundia sete talmente instrutti & essercitati, che in ogni nostra occorrenza di loro commodissimamente ui potete & sapete seruire, attendete, attendete con ogni diligenza & sollecitudine a coltiuare & ampliare la Toscana fauella. Procurate con ogni arte, con ogni ingegno, con ogni industria, di renderla tuttauia piu celebre, piu honorata, et piu illustre. Non cessate in ogni tempo, in ogni luogo, in tutte le occasioni, di fauorirla sempre, honorarla, esaltarla, aumentarla, piu che potete. Ilche senza dubbio ui uerrà fatto agenolmente

Academici, se con fermo & costante proponimento le dottissime & pulitissime opere vostre, ne con altre uoci tesere uorrete, ne in altra lingua comporre ui disporre

te, che nella
Toscana.



Erra chi
abbadona
la sua pro-
pria fauel-
la, & segue
la stranie-
ra.



ORATIONE DI M.
BENEDETTO VARCHI.



ARGOMENTO.

ERA l'anno 1551. di Luglio morto in Fiorenza il Signor Gio. Battista Sauello padre del Cardinal presente che uiue, & Luogotenente General di tutte le genti dell'Eccellentiss. S. Cosimo Duca di Fiorenza. Perche fatta la pompa funerale come si richiedeua alla grandezza di quel signore, il Varchi recitò la presente Oration funerale.

Il principio della
Quarta
Giornata
del Bocce-
per proe-
mio.



IERA, e dolorosa materia di ragionare, a gl'an-
mi: tristo, & horrendo spettacolo da riguardare, a
gl'occhi, n'ha hoggi (come uedete) l'auuersa, &
iniquissima fortuna nostra posto dauanti. Ma uo-
lesse Dio ualorosi Capitani, e soldati, e uoi tutti ho-
noratissimi Magistrati, e nobilissimi Cittadini, che,
come ha ciascuno grande, e giusta cagione di pian-
ger l'immaturatione, e dannosissima morte di tanto, e tal Signore, e Condottie-
re, chente, e quale fu l'Illustriß, e Generosissimo General nostro Giouan-
battista Sauello, cosi hauesse ancora copia, & facultà di lodar le innume-
rabili uirtù, e l'incredibili prodezze sue: che (se ciò fusse) io spera-
rei, senza alcun fallo, di douer potere, agguagliando la poca possa alla
molta uoglia, e pareggiando il debile, e basso stile col possente & altissi-
mo dolore, sodisfar pienissimamente al mio debito. Doue hora conoscen-
do l'ingegno mio assai minore, che mediocre, & il poco studio, posto da
me in tutti i tempi nell'arte del bene, e leggiadramente parlare, ne sen-
tendomi essercitato, come conuerrebbe, a gran pezza, temo non solo di
mancare al uoler mio, anzi al deuere, ma etiandio di non riuscire al desi-
déro, & alla aspettatione uostra, se alcuna però hauete aspettatione di me,
ueggendomi in su questo luogo salito, doue è sommo ingegno, & non uol

gare eloquenza, & breuemente tutte quelle cose, che in me picciolissime sono, o piu tosto niune, si ricercano grandissime: non sapendo perauentura, che io non come piu atto de gli altri, e piu sofficiente, ma solo come piu ubidente, e piu obligato fui a cotale ufficio. Aggiugnesi a queste cose, che douunque riuolgo gli occhi, in qualunque parte la mente indirizzo, altro non mi s'appresenta, che dolore, altro non ueggo, che mestitia, non iscorgo altro, altro non rimiro, che colore di morte, e quasi una publica tristezza, & acerbità, cosi de gli huomini nobili, come della gente piu bassa, concorsa in questo luogo da tutte le parti, non meno infinita di numero, che ripiena tutta d'amaritudine. Considero l'afflittione di tanti Guerrieri, e cosi perfetti, che ben dimostrano non minor fede, che ualore. Contemplo l'angoscia, che di mezzo del core partendosi, nel pallidissimo uostro riluce Illustrissimo Signor Federigo, e nel uostro altresì Illustriss. Signor Giouanni, dignissimi figliuoli a cosi gran padre, e mi torna nella memoria cosi quella de gli altri tre Illustrissimi frati uostri, come delle quattro uostre sorelle Illustrissime. Suonami nell'orecchie l'amare lagrime, & i cocenti sospiri della tanto Illustr. & honorata, e non men pia, che saggia Signora Gostanza Bentiuoglia, carissima, e castissima Conforte sua, laquale piange, e si lamenta senza fine, ma non già senza cagione. Parmi di ueder finalmente, che non pure tutta questa, già tanto felice, & hora cosi misera casa, ma etiandio tutta questa contrada pianga, e sospiri: e queste mura stesse, quasi dal Cielo fulminate, dolerli della lor sorte, & hauer per male, che anco elleno percosse, rouinate, e morte non siano. La onde non sentendo di dentro, se non amarezza, ne scorgendo di fuori altro, che trauaglio, non posso ne leuar gli occhi dal pianto, ne partire il cor dal dolore, non che io mi creda bastante, o a raccontar l'infinita lodi di lui, o a racchetar i giustissimi lamenti uostri. Et come potrebbe mai consolare altri, colui che se medesimo consolar ne sà, ne uuole? Tuttauia noi, solo per ubbidire (come s'è detto) et non ad altro fine narveremo breuissimamente alcune cose della uita, e costumi di questo nostro cosi uirtuoso, et cosi felice Campione; nel che fare due cose mi consolano principalmente. La prima è che io debbo delle lodi di colui fauellar, di cui a niuno (quantunque indotto & inesercitato) puo, non dico mancare, ma non auanzare, che dire. L'altra, che, douendo io raccontar cose quasi incredibili, le racconto appo coloro, iquali l'hanno non pur sentite con l'orecchie, ma uedute in buona parte con gli occhi, anzi insieme con il lor facitore operate. Laqual cosa affine, che piu ageuolmente si faccia, prego humilmente prima tutti quanti insieme, e poi particolarmente ciascuno, che attentamente, & benignamente uogliano ascoltar mi. Come fra tutte l'arti, niuna se ne ritroua ne piu necessaria.

Riuolger
gli occhi
indirizzar
la mente.

Federico e
Giouanni
sauelli fi-
gliuoli del
Sig. Gian-
battista.
Gostanza
Bentiuo-
glia con-
forte del
Sauello.

Raccontar
le lodi, rac-
chetar i la-
menti.

Narratio -
ne.

Sanità, ric-
chezze, ga-
gliardia,
beni della
Fortuna.

Vergilio
fa mentio-
ne della ca-
sa Sauella.

Honorio
Quarto
Papa di ca-
sa Sauella.

In S. Gio-
uanni &
Paolo den-
tro in Chie-
sa la statua
a cavallo.

Iacopo Sa-
uello pa-
dre del pre-
sente Sa-
uello mor-
to.

alla uita ciuile, ne piu utile, che quella della guerra, cosi niuna non ha-
ne di piu cose bisogno, ne di maggiori: percioche, se bene ella consiste
principalmente ne i beni dell'animo, cioe nelle uirtù, e nelle scienze, non
è che grandissimo aiuto non le porgano sì i beni della fortuna, come so-
no la nobiltà, e le ricchezze, e sì massimamente quelli della natura, e
ciò sono la sanità del corpo, & la gagliardia; le quali cose (per fare un
compito caporale, & perfettissimo guidatore d'eserciti) conuennero tut-
te, & s'accozzarono nel Signore, & general nostro. Et per cominciare
prima da i beni ultimi, chi è così rozzo, & poco pratico nelle cose del
Mondo, o tanto lontano, & remoto dalla lettione di tutte le Historie co-
si antiche, come moderne, & tanto Latine, quanto Toscane, ilquale non
sappia quanto sia antica, & illustre, & consequentemente nobile, &
chiara la famosa stirpe della gloriosa casa Sauella? della quale non so-
lo Vergilio, antichissimo, & ottimo Poeta, ma molti altri autori dignis-
simi così di prosa, come di uersi fanno honoratissima mentione: & della
quale (come del cavallo Troiano s'usa dire) tanti sono usciti Capitani,
quanti huomini, anzi quanti huomini, tanti Heroi; perche, oltra Hono-
rio Quarto, Pontefice grandissimo, e Pandolfo suo fratello, ilquale fu lo
splendor di quei tempi, & l'ornamento del secol suo: chi non sa, che Pao-
lo, ilquale morì General de' Signori Venetiani, meritò da loro per le sue
uirtù, publica, & honoratissima statua? Chi non ha inteso quale fusse
Lucio tanto tempo, e tanto uirilmente Capitano General della Magnifi-
ca, & eccelsa Republica nostra? Chi non ha sentito non dico ricordare,
ma portare infino alle stelle, il Signor Luca, il Signor Antimo, il Signor
Antonello, il Signor Troilo, & mille altri, tutti Signori, tutti Sauelli, et
tutti gran maestri di guerra? Ma troppo sarei lungo, anzi folle se cre-
desi poter raccontare ad una, ad una, o quante stelle risplendono la not-
te nel Cielo, o quante frondi per le selue si muouono: & però tacendo de
gli altri, dirò solamente, che il Signor Giulio, ilquale morì ualorosamen-
te combattendo nell'asprissima, & famosissima giornata di Ghiaradad-
da lasciò di se il Signor Iacopo, ilquale seguitando l'orme delli Antina-
ti, e chiarissimi Predecessori suoi, uenne a tanta eccellenza, che fatto Ca-
pitano di gran parte delle nostre genti d'arme, acquistò non minore a
noi utilità, che a se medesimo gloria. E quella famosa uittoria, che s'heb-
be alla Torre di San Vincenzo contra le genti, che al soccorso di Pisa
ueniuano, ne fa ancora hoggi certissima testimonianza. Ma che dico io
la Torre di San Vincenzo? non uine ancora in Pisa, non in Pescia, non
in Cortona, & in tante altre terre nostre la felice memoria di lui? anzi
qual è quella città di tutto il dominio Fiorentino, laquale non lo chiami
ancora? qual Castello, che ancora non lo desiderisqual Villa, qual Borgo
(per

(per non dir casa) che non l'honori, non uo dire adori? Tanta fu non solo la prudenza sua, & il ualore, ma la modestia ancora, ma l'humanità, ma la cortesia. Di costui nacque l'anno MDV. la uigilia del Natale dell'unico figliuol di Dio, & Saluator nostro, il Signor Giouanbattista Sauello, di cui al presente ragioniamo, & condotto di tre mesi al Padre, che allora in Cortona si trouaua a i seruigi nostri, d'uno in altro luogo portato, passò tutti gli anni della prima fanciullezza sua nelle terre nostre. Et di qui nacque, per auuentura (come delle cose suole quuenire, che da i teneri anni s'imprimono nella memoria) la molta affettione, che egli portò sempre particolarmente a gli huomini Fiorentini, & a tutte le terre loro. Et perche egli era dotato mirabilmente ancora de i secondi beni, cioè della disposizione, & destrezza della persona, s'andò sempre nelle cose della guerra esercitando sotto la seuera, & santissima disciplina dell'Eccellentissimo Padre suo, non solo col correre, col trarre il palo, col giocare alla lotta, & simili altri fanciulleschi esercitij, ne i quali tutti gli altri della sua, & di molto maggiore età di gran lunga trapassaua, ma ancora nell'adoperare tutte l'armi di tutte le ragioni, maneggiare i caualli di tutte sorti, & quello (che era piu) hora mettere i soldati in ordinanza, come se fusino stati presso i nemici) hora difendere le munitioni, & hora spugnarle, hora facendo scorta alle uettonaglie, hora assaltandole, poco curando o di state i Soli, o di uerno le pioggie, ne tenendo conto (quasi un nuouo Annibale) o doue dormisse, o quando mangiasse, con non picciola marauiglia di tutti gli altri, et grandissimo contento del Padre; il quale conoscendo quanto i beni dell'animo sopra stessero a tutti gli altri, gli fece con grandissima sollecitudine apparare sotto Lorenzo Palilio, et Bernardino Martiniano, non solo le lettere Latine, ma le Greche ancora, et ciò non leggiermente (come molti fanno) ma di maniera, che non solo potesse intender per se stesso qualunque scrittore, in qualunque lingua, ma giudicarlo. Onde nacque, che egli di tutti gli scrittori elesse per piu famigliari, come a lui piu diceuoli, gli Oratori, & gli Storici, & de gli Storici tra i Greci Polibio, Dicne, Plutarco, tra i Latini Cesare, Sallustio, e Tito Liui, e di questi amò tanto Cesare, et l'ammirò, che egli lo mandò tutto alla mente, et ritenne sempre nella memoria, ne per questo mancò, che ancora gli altri buoni auttori non apprendesse, & sopra tutto Cicerone, & massimamente il libro de gli officij, come abbondantissimo di tutti i buoni essempi, et poco discordante dalla dottrina, et religione Christiana, della quale fu sempre non meno offeruante, che studioso. Dilettoffi non poco (come si scriue, che faceua Scipione) de i Poeti così Toscani, come Latini, gli essempi, & ammaestramenti de i quali

1505. Nacque il Sig. Giouanbattista Sauello.

Dispositiō & destrezza della persona secon di beni.

Lorenzo Palilio Bernardino Martiniano precettori del Sauello.

Officij di Cicerone poco discordanti dalla religione Christiana.

adattaua tutti, et andaua accomodando alle attioni sue particolari, et in somma congiugneua in modo la scienza delle lettere con la pratica dell'armi, che ancora in quella età, quando gli altri sogliono a pena cominciare ad esercitarsi, era tenuto Capitano perfetto, quasi giudicasse cosa uergognosa, che un figliuolo d'un Generale, non fusse generale ancora ne i primi anni. Lequali cose chi bene considera, non ha marauiglia, che egli (hauuta nella guerra, che fece Papa Clemente Settimo contra i Colonnese, & gli Spagnuoli, honorata condotta di piu caualli) si portasse in modo d'intorno a Frusolone (auenga che non arriuasse in quel tempo a 23. anni) che gli nemici stessi dell'esercito Cesareo usauano di dire, che piu gli molestaua il Sauello giouane, & piu loro nocuea con pochi caualli, che gli altri attempati con molti non faceuano, primo, & non men grande, che uero presagio della uirtù, che in lui fiori poi, et andò sempre crescendo insieme con gli animi di tempo in tempo. Con la medesima condotta, & ardire si trouò poco dopo nell'esercito della Lega Santa, che andaua contra Borbone, alla difesa di Roma, sua Patria, & allo scampo di Clemente. ne molto andò, che egli, ilquale non sapuea meno reggere gli huomini, che guidare i caualli, fu dalla Maestà di Cesare per Colonnello di fanterie condotto, nel tempo, che Monsignor Lutrech (corsa felicemente tutta l'Italia) assediò infelicemente Napoli, nella quale guerra diede tali esempi della fortezza, et prudèza sua, che Carlo Quinto per ricompensatione delle sue fatiche, & in ricognitione di tanto ualore, gli donò Antredoco, Castello in Abruzzi, et di piu mille fiorini d'oro per ciascuno anno di prouisione perpetua, mentre che egli uiuesse, ne gli bastando questo, lo fece Gouernatore di tutta la Prouincia d'Abruzzi, con titolo di Vicerè, doue usò tanta clemenza, & così fatta giustitia, che ancora lo chiamano, et benedicono tutti quei popoli, essendo egli il primo stato, che (tolta uia una infinita licenza, che a quelle genti haueuano le tante, & continoue guerre conceduta, & liberatala da mille non giusti dazzi, et indusate angherie) al uiuer civile, & moderato la ridusse. Ma che bisogna, che io le cose piu antiche, & piu remote raccontando uada? quanti sono qui di noi, iquali pur troppo si ricordano quanto egli nell'assedio di questa inclita città, laqual tutte le forze di tutti i Principi sostenena, habbuto col suo Colonnello nel palazzo di Rusciano, che quasi di questo luogo ueder potetè, operò non meno coraggiosamente col senno, che saggiamente con la spada? & massimamente in quel pericolosissimo tumulto, quando gli Italiani nella fine della guerra assaltarono gli Spagnuoli, nel qual conflitto lasciandesi molti dall'odio trasportare, & dalla cupidigia della uendetta, egli solo, o con pochi altri, considerando che di ciò auuenire potesse, cercò di spegnere gli animi accesi, et procurò la concor-

Attioni
honorate
del sauello
intorno a
Frusolone

Il sauello
nella Lega
Santa con-
tra Borbo-
ne.

Antredo-
co castello
donato al
sauello
dall'Impe-
rator Car-
lo quinto.
Il sauello
Vicerè di
Abruzzi.

Il sauello
all'assedio
di Fiorenza
l'ano 1530

dia d'amendue le parti, non lasciando in dietro cosa nessuna, che a quietar l'ire, & far diporre giuso gli sdegni s'appartenesse. Fu dopo eletto a Sommo Pontefice Alessandro Farnese, e chiamato Paolo Terzo, della cui nobilissima famiglia era nata la Signora Camilla; madre del Signor Giuanbattista, il perche essendo già a tutto il mondo manifesto quanto fusse, & prode, & leale il nostro Sauello, fu da sua Santità, giudiciosissima in tutte le cose, & specialmente nel saper cognoscere gli ingegni, & gli animi de gli huomini, scelto fra tutti gli altri, & giudicato degno, a cui commettesse non solo il generalato di tutta la caualleria della Chiesa Romana, ma ancora il Capitanato della guardia sua con amplissimi priuilegi, & larghissima giuriditione, come a tanto grado, & a tale huomo meritamente si conueniua. Seguendo dopo i nuoui romori delle guerre di Piamonte fu con due mila fanti, oltre i cavalli, non una uolta, ma piu secondo i sospetti, & l'opportunità, alla guardia mandato di Parma, & Piacenza, città importantiissime, come ogn'uno sa, donde ne riportò non solo una incredibile beneuolenza di tutti quei popoli, che egli difese con l'armi, & con le leggi gouernò, ma quello, ilche è piu marauiglioso, una rara, & immortal lode da i nemici medesimi, dicendosi comunemente per ciascheduno, che solo il Signor Giuanbattista Sauello sapeua in un tempo medesimo, & preuedere le cose future, & alle presenti prouedere. Ma uenuto il sospetto, anzi la nuoua certa della mossa del Turco con grossissimo esercito contro l'Vngheria, fu dal Papa leuato da detta guardia, & fatto da lui Generale, mandato con 4000. fanti al soccorso di quella Prouincia, & egli, che altro non desideraua piu, che contra i nemici trouarsi della fede Christiana, ancora che grauemente infermo del corpo, s'era di già prontamente, & con lieto animo messo in camino, quando per la nuoua tregua gli conuenne tornare indietro: ma non molto stette, che non hauendo cotale accordo hauuto lunga fermezza, ui tornò col medesimo grado, & uolontà, è fu tanta la prudenza sua, & così grande l'autorità, che deuendo con Tedeschi, con Vngheri, con Boemi, & con altre nationi straniere alloggiare, ancora che fussero tanto di costumi diuerse, quanto uarie d'habiti, & differenti di cielo, in tanta concordia le mantenne, & in così fatta unione, che pareuano nati tutti, non dirò in un paese medesimo, ma in una medesima città, anzi in una stessa casa, laqual cosa fu ben marauigliosa, & loduole per se, ma molto piu a comparatione, & in rispetto de gli altri capi, & de i costumi de i soldati hodierni, ilquale atto insieme con moltissimi altri non meno di ualorosissimo soldato, che d'amoreuolissimo Capitano, & massimamente hauendogli con industria incredibile, & paterna amoreuolezza guardatogli, oltre tutti gli altri, da fame, da freddi, & da souerchi disagi, & finalmente senza alcun tu-

Camilla
madre del
sauello
della fami-
glia Farne-
se.

Il sauello
Genetal
della caual-
leria del Pa-
pa, & Capi-
tan della
guardia
sua.

Il sauello
alla guar-
dia di Par-
ma & Pia-
cenza.

Il Sauello
General
del Papa in
Vngheria
contra il
Turco.

multo, o ammotinamento, sani, & salui, imitando i suoi antichi Romani, nell'Italia ricondotti, gli acquistaron tanto credito, & marauiglie appresso tutte le nationi, & tanta reputatione, & beniuolenza gli arrecarono, che da tutti era generalmente il padre de' soldati chiamato: ilqual soprannome degno ueramente de' suoi meriti, mantenne poi, & confermò anzi accrebbe in molti doppi, quando mandato dal medesimo Pontefice col medesimo carico, & titolo nella Lamagna in aiuto di Cesare contra le sette de' Luterani, fece tante pruoue, & tanto grandi, che ben mostrò che come la patria sua era Roma, così la famiglia erano i Sauelli. Egli oltre l'altre speditioni sue non meno molte, che grandi, diede il giorno di san Francesco nel cospetto di tutto il campo cotal rotta a nemici, che l'opinion di molti, iquali s'erano dati a credere, che cotal gente, & così numero, & forte esercito, & tanto da i lor capi sicuramente alloggiato, manomettere non si potesse, non che uincere, mediante il suo ualore, si sgannò: & si potrebbe dire, che l'hauesse uinto egli, hauendo, che uincere si poteua, dimostrato. E non contento (come quegli, ilquale era a gran cose nato) di così ardita, così forte, & così felice fattione, seguitò l'altro giorno, & raggiunse una banda di Luterani, liquali credendosi esser sicuri, così per lo luogo, doue marchiauano lontano da' nemici, come per lo essere essi buon numero, & ben guerniti d'artiglieria, si ritrouarono (hauendo egli ben xxx. miglia in una notte sola caminato) nel mezzo appunto delle sue genti, onde uittorioso ne ritornò, & poco meno, che trionfante. Ma non prima tornato in Roma, credendosi, se non altro almeno i premij godere delle sue fatiche, prouò, che la Fortuna molte uolte, & la disposizione delle Stelle, per non dir l'ambitione, o ingratitude de gli huomini non rendono i guiderdoni secondo i meriti, & che quanto le uirtù deono essere pregiate sempre, & riuerite da tutti gli huomini, tanto sono bene spesso, & schernite dalla maggior parte, & uilipesse; ma non per tanto cadde d'animo, o s'inuili l'inuittissimo Barone Sauello, che bene può chiamarsi inuittissimo, hauendo di tutte le battaglie, nelle quali si trouò honorata uittoria riportatone sempre, come tanti segni, tante bandiere, tanti uestilli di tante ragioni, & con tante armi già felicissime, & hoggi per la morte del lor Signore scurissime tutte, & per terra miseramente strascinate, ne dimostrano apertamente, non s'inuili dico, ne cadde di animo l'inuittissimo Barone Sauello, anzi fece uedere quanto s'ingannino coloro, iquali giudicando tutti gli huomini d'un sentimento, & desiderio medesimo, si fanno a credere di poter gli tutti, o piegare con promesse, o corrompere con doni: mostrando male, che sappiano, che poco pregiano le ricchezze coloro, iquali con gran passi alla uera gloria faticano di peruenire. Ma Dio solo, giustissimo risguardatore de gli altrui cuori, & solo

sincerissimo

Il Sauello
chiamato
da tutti, pa-
dre de' sol-
dati.

Il Sauello
mandato
dal Papa i
Lamagna
contra i Lu-
terani in
aiuto di
Carlo qui-
to.

Il
Sauello
chiamato
da tutti, pa-
dre de' sol-
dati.

La uirtù
spesso è ta-
to scherni-
ta quanto
dee esser
pregiata.

sincerissimo giudicatore, come non lascia mal nessuno impunito, così tutte rimerita le virtù, non sostenne d'abbandonarlo, anzi in maggior grado il ritornò, & piu riputato che prima; Conciosiacoſa, che deuen- do la morte dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Stefano Colonna da Paleſtrina, prouedere il grandissimo, & ottimo Coſimo Medici, Duca di Firenze, & Signor nostro oſeruandiſſimo, di nuouo Luogotenente a tutte le genti ſue, eleſſe ſubitamente con la ſolita prudenza, & conſuetogiu- dicio ſuo, queſto uno uirtuoſiſſimo, & fortunatiſſimo Signore, il quale arriuato in Firenze, & con quelle care, & liete accoglienze dal Signor nostro, & ſuo riceuuto, che a i meriti dell' uno, & ualore dell' altro ſi conueniuano, uſò inſieme con tutti i Capitani, & ſoldati ſuoi tanta modeſtia, & coſi ciuil modo di uiuere, quanta ſi poteua, non dico ſperare, ma deſiderare da i piu modeſti huomini, piu ciuili, & piu religioſi del Mondo. Perche ſodisfacendo di giorno in giorno piu maggiormente in tutte le coſe coſi publiche, come priuate, n' acquiſtò non pure da ſua Eccellenza Illuſtriſſima, & da i riputati cittadini, ma anchora da tutto il popolo, inſino all' ultima plebe quella gratia, & beniuoglienza, che hoggi in queſto luogo potete uedere: ne fu ſenza miſterio tenuto da molti, che egli condotto per tre anni, & entrato in queſta città, & in queſta caſa medeſima a noue di Luglio l'anno MDXLVIII. a hore uenti, alle uenti hore del nono giorno di Luglio, nel LI. in queſta città, & caſa medeſima, paſò di queſta uita preſente: ma con tanta pace, e contento, che ben pareua non che preſago, certo di douere da queſte baſſe, & infinite miſerie terrene, a quelle alte, & diuine, & perpetue felicità incontanente ſalire, & quiui ſpogliatoſi per ſempre di queſte tenebre mortali, di quella celeſte luce eternalmente uestirſi. Et di uero chi uorrà dirittamente coſiderare quanto queſto noſtro Signore dirò, o piu toſto Semideo, fuſſe non men benigno, & modeſto nella pace, che fiero, & ſeuero nella guerra, nella quale ha cotali uestigia laſciate impreſſe, che mai non ſaranno, ne dalla lunghezza del tempo, ne dalla ingiuria ſcancellate della fortuna: ma l'intendimento mio non è di uoler raccontare particolarmente tutte le coſe, o operate da lui fortemente nelle guerre, o ſauamente nella pace conſigliate, ſi perche cio non è, ne a me poſſibile, ne neceſſario a uoi, iquali ſapete be- niſſimo con quanto conſiglio, con quanto ardire, con quanta cele- rità a imitatione del ſuo Ceſare, & finalmente con quanti accorgimenti in ſeruigio della Santità di noſtro Signore et utilità della Republica Chriſtiana, ſi gouernaffe tante uolte, & in tanti luoghi, in ſi poco tempo. Chi non ſa quello che a Camerino, a Perugia, a Palliano, a Rocca bianca, a Brifi- ca nuoua, & a infinite altre terre, non meno con la mano operaffe, che con la mente? le quali coſe tacendo tutte, dirò ſolo, che ſe in ſi pochi

Il Sauello
condotto
dal Duca
Coſimo in
luogo del
S. Stefano
Colonna,
morto.

Il Sauello
fu condotto
dal Duca
l'ano 1548
a ix. di Lu-
glio.

Attioni d'l
Sauello a
Camerino
a Perugia,
a Palliano
a Rocca
bianca.

offus2 il
osobno
suu lib
ni omilo
Riandare
ricercar
cōsiderar
o replicar
tra se me-
desimo.

Pianger i
danni pro-
prii per lo
amico mor-
to non è
opera d'a-
mico ne di
leal seruo.

Cinque fi-
gliuoli il
Cardinal
Legato del
la Marca.

anni, quanti sono da cinque, a cinquant' uno, & con la grave infermità delle gambe, & delle mani, che gli uenne come hereditaria dal Padre suo così per tempo, fece tante, & tanto grandi cose, che potemo pensare, anzi deuemo per fermo credere, che fatto hauesse, se egli sano, & infino all'ultima uecchiezza, come già molti altri Capitani, & Condottieri, uiuuto fusse? ma ripigliando doue lasciati, dico, che chi uorrà riandare seco medesimo quante siano state, & come grandi le uirtù sue così militari, come ciuili in tutte quante le maniere di tutte le bisogne humane, & mortali opportunità; chi uorrà finalmente rincalzare nell'animo quanto tollerasse patientemente, & quanti anni la grauissima, & quasi perpetua infermità sua, laquale gl'impedì bene molte fiate l'operationi del corpo, ma l'attioni della mente non mai; & quanto egli ultimamente costante, & quieto dell'immortalità dell'anima s'auellando, & i figliuoli, & famiglia sua grauemente, & prudentemente ammaestrando solennemente testamentò, & riceuuti diuotamente tutti i sacramenti rendesse l'anima a Dio. Conoscerà senza niun dubbio, che quanto hauemo da rallegrarci per conto di lui, tanto deuemo attristarci per cagion nostra. Ma perche piangere, & dolersi de i suoi danni medesimi non è opera ne di buono amico, ne di leal seruo: però lasciato questo da parte, & a te uero Padre di tutti i soldati, anzi di tutti i buoni humilmente rincalzandomi, & nel tuo uiso, nelquale si scorge ancora così la sferrezza della guerra, come la tranquillità della Pace, fissamente rimirando, ti prego diuotamente, & con tutto il cuore, che non già l'ardir mio, ma bene la necessità scusando, & hauendo non alle forze, ma a la uoglia mia risguardo, ti degni benignamente di perdonarmi, che ben conosco, che altra dottrina, altro ingegno, altra eloquenza, & altro tempo si ricercauano non a celebrare degnamente le lodi tue, ma ad annouerarle solamente, confortandoti, che il Sole si può bene adombrare per l'altrui nebbie, ma scurare nò: & sic certo, che quanto saranno in pregio le maestrie della guerra, quanto si stimaranno le uirtù della pace, quanto s'honoraranno, & terranno cari gli huomini non meno prodi, che buoni, tanto saranno in pregio, tanto saranno stimate, tanto honorate saranno, & tenute care le maestrie tue, le uirtù tue, le prodezze tue, & la tua bontà, ne mai uerrà tempo niuno, che tutti gli huomini non ti rendano tutte le gratie, sì per le molte, & altiere imprese del tuo ualore, a beneficio del Mondo, & in seruigio di tanti Pontefici, di tanti Regi, & di tanti Principi, & ultimamente di sì gran Duce, condotte a fine, & si ancora per lo hauer tu cinque altri te generato: Il primo de i quali eletto nella sua piu uerde età a sostener la Chiesa di Dio, regge honor la Marca Legato, con quel nome di prudenza, & di giustitia, che risuonando per tutto, è da ciascuno conosciuto. Del secondo, & dell'ultimo mi

ammoniscono tacitamente le presenze loro, che io non debbia parlarne, benché solamente a riguardargli, si possono ageuolmente conoscere. Il terzo dato tutto agli Studi Filosofici, & alla speculatione delle cose diuine, sa assai meglio, che io non so, che le morti de i parenti, anzi tutte le cose, che necessariamente n'auuengono, come nò si possono fuggire, così biasimare non si debbono; Il quarto dedicato, (come il secondo) infino dalle fasce, a i seruigi di Marte, rinnouella hora nel mezzo dell'armi, quantunque faciullo, con le sue opere il nome tuo. Felice dunque te uero Pa-

dre di tutti i soldati, & di tutti i buoni. Felice tu un'altra uolta, anzi mille, anzi piu; poscia che uiuendo ne producesti con si bei

fiori tanti buon frutti, & morendo n'hai cotali rampolli, & cinque si chiari germi lasciati, che non

potendo essi, per lo esser tu, infino doue si

poteua arriuare giunto, trapassar-

ti, certamente t'adeguaran-

no. Io ho detto.

Le morti
de parenti
come nò si
posson fug-
gire, col
non si deb-
bon biasi-
mare.





O R A T I O N E D I
CHRISTOFORO LANDINO

F I O R E N T I N O .



A R G O M E N T O .

M. Donato Acciaiuoli fu grande huomo in Fiorenza ne tempi della Repubblica, & famoso per conto di lettere. Questi hauendo scritto dottamente molte cose & hauuto molti honorati gradi nella sua patria, si morì, d'età cōueneuole con uniuersal dolor di tutta Fiorenza. Il Landino celebre huomo per compiuta dottrina, disse la presente Oratione Fune rale, lodata molto da gli intendenti.



Come que
gli ch'era
ne maneg-
gi dello
Stato.

GRAVE soma certo, o prestantissimi huomini, & in tutto soperchia alle mie spalle hoggi cōsidero io che mi è imposta. Ma perche di tal cosa ho io a fauella- re, laquale a tutta la città grandissimo desiderio, a tutti i buoni & piu saggi huomini acerbissimo pian- to, & finalmente a i capi istessi della Città, i quali & piu d'appresso, & piu diligentemente considera- no la calamità della Repubblica, faticoso dolore ha recato, fra me medesi- mo ho giudicato che non meriterei di esser in parte alcuna della Città nu- merato, qual hora da me fosse il mio officio negato, quale egli si sia per douere essere, ad huomo, ilquale et in publico et in priuato notabilmente ha fatto seruigio a tutto l'Imperio Fiorentino insieme, & in particolare a ciascuno cittadino. Ma poi che da uoi mi uiene imposto, ch'io debba con l'Oration mia, non dico illustrare; perciocche a far questo non basto; ma raccontare, & piu tosto ombreggiare le infinite & grandissime uirtù di Donato Acciaiuoli; ueramente che il numero & la grandezza de fatti suoi mi spauenta; & da tanto splendor di lodi e talmente abbagliata la uis- ta del mio ingegno; che difficilmente ne principio ne fine del mio dire ri-
trouar

trouar posso. Percioche tale huomo mi si par da uanti da esser celebra-
to, che pochi in ogni età simili a lui si sono ueduti. Aggiunghi a questo,
ch'io mi conosco hauer da ragionare appresso quegli huomini; iquali per
che benissimo hanno ueduto, & grandemente offeruato le uirtù di questo
huomo, non potrà piacer loro a patto alcuno, che da me cosa ueruna di
quelle sia scordata o taciuta. Non per tanto io lascerò l'impresa che
mi è commessa; ma con tal conditione ragionerò, non per arrecar nulla
di nuouo alle uostre dottissime orecchie; essendo queste cose notissime ad
ogn'uno; ma accioche la Patria comune, laquale fu carissima a Donato,
& sempre fauorì i chiari ingegni, con tal maniera di esequie gratissima
si mostri anchora uerso i meriti di sì pietoso figliuolo. Nel qual luogo nò
occorrèdo cosa alcuna, eccetto quei che si chiamauano beni, laquale ragio-
ne uolmente meriti di esser lodata; io fra me stesso considero, che molti,
iquali nell'opinione de i beni hanno seguitato la setta di Peripatetici, ha-
no posto tre fiori, dell'animo, del corpo, & della fortuna: in modo però
che di questi tre, sola la uirtù giudicano che da se & per rispetto di se me-
riti d'esser desiderata. Ma ne gli altri due beni lodano allhora gl'huomi-
ni, quando o con ottime arti se gli hanno guadagnato, o poi che gli hanno
acquistati, drittamente & cò sapienza gli hāno saputi usare. La onde nò
è alcune, che non sappia, che Donato Acciaiuoli è nato in quella patria,
laqual non solo con fioritissime ricchezze è stata sempre libera; ma con
reputatione ancora habbia Imperio sopra Città, che già sono state libere;
& di quella famiglia nato, laquale & da grandissime ricchezze, et da no-
bilissime uirtù di molti huomini lungo tempo, & piu che molto è stata il-
lustrata. Iquali beni della fortuna, come che le piu uolte habbiamo usa-
to di condur molti huomini o a una certa negligente pigrizia, o a crudel
superbia; a Donato però sempre pungente stimolo hanno aggiunto; ac-
cioche egli in modo si portasse, a quelle cose l'animo indirizzasse, & final-
mente in quelle arti s'ammaestrasse, che grandissimo ornamento lo facef-
sero & della patria & della famiglia sua. Ma & di questa & d'altre co-
se simili noi poco dopo insieme con le uirtù dell'animo piu commodamen-
te ragioneremo. Per laqual cosa accioche finalmente io uenga a quegli
che con piu dritto nome si possono chiamar beni; non è di noi chi non sap-
pia, che la uita ciuile, laquale consiste nelle attioni del mondo, nell'hone-
sto solo si contiene. Percioche la uita de gli huomini non puo durar ne
senza prudenza, laquale contiene il dritto modo di molte & buone cose;
ne senza giustitia, col mezzo della quale auiene, che mentre a ciascuno
si rende quel ch'è suo, uiuano in grato riposo; ne senza la fortezza, col
ualore dellaquale armati & difesi siamo contra tutti i pericoli; ne senza
la temperanza, con laquale non altrimenti che da fortissimo freno siamo

beni di tre
forti, del-
l'animo,
del corpo,
della fortu-
na.

Casa Accia-
iuola ric-
chissima,
& illustre
per molti
huomini
grandi.

La uita ci-
uile consi-
ste nello
honesto so-
lo.

ritenati, sicche nella lussuria, ne gli agi, o in altro piu dishonesto piacere non rouiniamo. Ma quale di queste uirtù macò in Donato nostro; o piu tosto non fu grandissima & potentissima in lui? Ma uoglio un poco che facciamo principio dalla prudenza: percioche ella ha tutte le altre uirtù che d'intorno ai negotii del mondo consistono, il suo chiarissimo lume mostra, affin che ciascuna l'ufficio suo chiaramente conosca, & conosciuto accortamente difenda. Era naturalmente in questo huomo un gagliardissimo ingegno, col quale ageuolmente con sottil antiuedere per tutte le cose discorreua. Egli era oltra di ciò internuto a molte & grandissime cose; molte n'hauena udito, & infinite letto: di modo che raccolte insieme le cose di molti secoli, con dritta deliberatione il tutto discorreua, et poi che hauena discorso drittamente giudicaua; et giudicato diligetemente predeua partito. Et quegli huomini che questo ordine seguono, ne giamai possono errare, o cadere, ne similmente essere ingannati o traditi. Ma che ui dirò io della giustitia? nellaquale mi uergogno, o prestantissimi huomini, non poterui mostrare a parole quel che io mi hauena gia molto prima concetto nell'animo. Ma il uostro saldo & fermo giuditio di lui, ne della mia, ne dell'oratione di alcuno altro ha bisogno. Percioche hauendo conosciuto noi che Donato mirabilmente possedeua questa uirtù, lo eleggeste a quel magistrato, ilquale essendo appresso di noi il primo e'l maggiore di tutti gli altri, porta anco l'insegna della giustitia istessa. Nelqual tempo non comesse egli giamai cosa alcuna per ambitione, o per piacere al popolo; ne mai diede repulsa alle domande honeste. Non parlo della Thesaureria delle Città, laquale non senza consideratione si suol dare; contenendosi in quella le forze della Republica. In questa non saprei facilmente dirui qual piu fusse Donato fra diligente, riservato, innocente & mondo: ma ciascuno di questi ueramente si mostrò egli. Taccio di quello ufficio de i cinque honoratissimo, ilquale ha autorità di creare il maggior magistrato; in questo ufficio non fu egli ueduto giamai allontanarsi da quella parte di giustitia, la quale ha cura di giustamente compartire gli honori publici. Tre uolte fu egli presidente di parte Guelfa; ne mai cessò di rileuar dall'ultima ruina con tutte le forze sue l'antichissima casa: laquale con l'ombra sua, con l'autorità, con le ricchezze, & col consiglio la Republica nostra ha lungo tempo mantenuto in fiore; & per mezzo di lei da pericoli grandi liberata non pure le forze antiche ha ricourato, ma ancora accresciuto. Hebbe egli oltra questo l'ufficio di Commessario in molti luoghi: fu Commessario a Pisa, a Volterra, in Casentino, a San Miniato, e a Monte Pulciano anchora: ne i quali reggimenti, per tacere delle cose piu importanti, chi non ha conosciuto la sofferenza di lui nelle imprese difficili, & la humanità & clementa sua

Discorrer
giudicar, e
preder par
tito con di
ligenza.
Ufficio di
sauio.

Fu Confa-
lonier di
Giustitia.
Thesorie-
re.

Presidente
di parte
Guelfa.

Commessa-
rio a Pisa,
a Volter-
ra, in Ca-
sentino.

nesso ogn'uno? Q uando fu mai ripreso in lui parola alcuna detta con co-
lerà: quando fu desiderata audienza? fu mandato anco a Pistoia, buo-
mini naturalmente piu feroci che non si conuerrebbe, & grauemente in-
fiammati ne gli humori delle parti: & nondimeno parte con la prudenza
& diligenza sua, parte con l'autorità, laquale in lui era grandissima per
la fama delle imprese da lui drittamente gouernate, quella Città che tut-
ta era in armi ridusse ad accordo, e in buona parte acquetò le inimicitie
antiche. Era in questo huomo una singolar fede: era una certa natural
grauità, di modo che per alcuna passion d'animo non poteua egli giamai
lasciare il uero. Era in lui una bontà, & innocenza mirabile. Era ui una
uera religione, fauoriua sempre la pace & la concordia. Io son forse, o
nobilissimi Cittadini piu lungo ch'io non direi, fermandomi in ogni cosa:
ma io solo di presente ui ragionerò di quelle cose, che uerissime dir si pos-
sono. Hora s'indrizza il mio ragionamento a quelle imprese, lequali egli
tolse a maneggiare con non minor sapienza & innocenza, ma si ben con
piu saldo ualore. Percioche hauendo già spesse volte la nostra Città fat-
to pruoua della eloquenza & del consiglio di Donato; à lei parue ben fat-
to mandarlo ambasciatore di cose importantissime a molti Principi.
Andò egli dunque a Paolo Pontefice Massimo, nellaqual legatione gran-
demente mostrò la sua facondia & dottrina con molti dottissimi huomini
de iquali sempre n'è grandissimo numero in Roma; perche quiui cōcorro-
no, come in patria comune da tutte le parti del mondo: onde partendosi in-
sieme con gran beniuolenza ne riportò ancora gloria grandissima. Man-
dato poi ambasciatore all'Illustriß, & Christianissimo Re di Francia, con
la prudenza & eloquenza sua stabili & confermò l'antichissima amici-
tia, con laquale dopo che la nostra città fù già ristaurata da Carlo Magno
era stata congiunta a quella real famiglia. Fu appresso mandato a Siena
nella rebellion di Volterra. Ma ben hebbe egli per Dio prudēza da durar
cōtra la natural uanità di quella gente, & perseverāza da contender con
l'antico & inuechiato odio di loro fu ambasciatore a Sisto, ilquale nuoua
mète era stato creato sommo Pōtēfice; laquale ambascieria egli nobilitò
con una eloquentissima oratione, da lui recitata nel grā collegio de Cardi-
nali; laquale oratione è già da tutta Italia hauuta in grandissimo pregio
con marauiglia d'ogn'uno che la uede. Vn'altra uolta fu fatto ambascia-
tore al Re di Francia, fu mandato ambasciatore al Duca di Milano: &
quiui lasciò egli gran desiderio di se, & fermissima opinione d'ottima, &
di sanissima persona. Ritornò ambasciatore al medesimo Sisto, se per anē-
tura egli hauesse potuto far mutare animo a lui, ch'era desiderosissimo
di tentar cose nuoue in Italia, con confortarlo, & con mostrargli i pericoli
possibili ad auenire. Fu mandato la terza uolta ambasciatore pur a quel

Ambascia-
dore a Pa-
pa Paolo
Secondo.

Ambascia-
rie diuerse
dell' Accia
iuoli.

medesimo; in quel tempo che si scopersse quella barbarica, & più tosto
ferina, e in ogni caso tragica congiura, con la morte di Giuliano de Me-
dici huomo sopra ciascuno altro innocentissimo: nelqual di con gli occhi
propri uedemmo il maggior tempio della nostra Città consacrato alla
Vergine grandissima sopra tutte l'altre, macchiato del sangue di questo
huomo; ilquale sempre hauena odiato a morte gli huomini maluagi &
scelerati. Vedemmo nel romper del Sacramento della Eucaristia, il mi-
serabil corpo di lui rotto & passato; ilquale nel mezzo de i crudelissimi
barbari sarebbe potuto essere esempio di pietà, di clementia, di religione,
& finalmente d'ogni bontà. Vedemmo, o mostro mai più non udito, &
ribalderia mai più per l'adietro non imaginata; Vedemmo dico una le-
ga barbarica, & fino ad hora per ogni perfidia unita da loro essersi con-
fermata con questo sacrificio. Ma accioche il mio parlare ritorni là on-
de il dolor di partillo, questa congiura scoperta, quanti tumulti, & quanti
sdegni in tutte le qualità de gli huomini, & quante querele desto? quan-
to spauento pose ella in quegli huomini ch'erano allhora del nome Fiorenti-
no amici? Nellaquale impresa bisognò prouedere & prouedere con
gran prudenza di mitigar gli animi de i crudelissimi inimici, fin'a tanto
che la lor rabbia cedesse, & con gran fortezza d'animo di non dire & far
cosa in biasmo & dishonore della Maestà della Republica. Ho parlato del-
la iustitia; ho ragionato della prudenza; ho detto dell'fortezza. Ma
io n'ho favellato in modo, che mentre assaiissime cose io ne tento, poche ne
spiego; & nulla affatto ne fornisco. Ma uoi sarete pregati di perdonare
a me questo difetto, & attribuirlo alla breuità del tempo. Restami a ra-
gionare della temperanza, dellaquale, accioche io usi rispetto all'orecchie
uostre, con la medesima breuità ne son per ragionare. Hebbe Donato, co-
me sa ogn'uno, bellissima presenza di corpo, laquale durò continuo in lui
fino all'estremo di sua uita. Laquale, benché in infinite persone per lo più
sia contraria alla pudicitia; percioche come dice Giuuenal. Rare uolte
d'accordo sono la bellezza & l'honestà; non però piegò ella giamai Do-
nato dalla dritta uia. Conciosia che l'huomo honestissimo consideraua
molto bene, che questa tal felicità del corpo dalla natura a lui non era sta-
ta concessa per satiar le dishoneste uoglie, ma affine di fare altrui più
grate le uirtù dell'animo suo. Et perciò sommamente lodaua quel che si
legge in Virgilio, In corpo bello è la uirtù più grata. Vissè egli adunque
fanciullo, vissè egli giouane, & vissè in quella Città, laquale si come pro-
duce di molti corruttori, così genera anchora infiniti Circe, & Calipsò.
Ma chi fu colui giamai; & per gratia cercatene nobilissimi huomini,
& fatene ogni diligenza; chi ha udito, dico io, di questo huomo o fatto
dishonesto, o parola uergognosa? Habbiamo letto quel che per gran lus-
suria

Congiura
di Sisto cō
tra i Medi-
ci, nella-
qual fu
morto Giu-
liano pa-
dre di Pa-
pa Clemē-
te VII.

Ambascia-
dore Pa-
pa Paolo
Secondo.

Bellezza;
felicità del
corpo.

furia Phedra fece in Athene; quel che fece Sthenobea in Argo: ma qual Hippolito, o qual Bellerofonte paragonate uoi a questo? Già si possiamo uantar noi d'hauere hauuto un altro Alessandro nella moglie & nelle figliuole di Dario, e un nuouo Scipione nella sposa del gentilhuomo Spagnuolo. Leggesi appresso gli antichi di molti huomini in diuersi tempi, iquali essendo illustri in molte uirtù, l'uno fu però superiore dell'altro in qualche particolare. Percioche lodansi di più profonda prudenza Numa Pompilio, Fabio Massimo, l'uno & l'altro Catone, Sertorio, Annibale & Mithridate: di giustitia l'antica età celebrò Camillo, Fabricio, Curio, Casio, & l'Atheniese Aristide. Scriuesi ancora nelle historie Romane di molti, iquali furono d'animo fortissimo & inuitto. Ma in fra loro sono preposti a gli altri Giulio Cesare, gli Scipioni fratelli che morirono in Hispania, l'uno & l'altro Africano, M. Marcello, & Gaio Mario. L'altre nation lodano di questa uirtù principalmente Alessandro, Filippo, Annibale, Pirrho, David Re de gli Hebrei, & Giosue figliuolo di Naue della medesima gente, & Giuda Macabeo. Sono anche di quelli che prepongono nella liberalità Cesare & Alessandro; nella modestia Pompeo & Africano, nella humanità & nella clemenza il medesimo Cesare, e l' medesimo Africano. Ma se io sarò domandato qual fosse la principale & maggior uirtù di Donato Acciaiuoli, difficilmente gli saprò rispondere. Nondimeno affermerò che in lui ne furono & molte & grandissime. Et non solo affermerò che in lui furono queste uirtù in quella maniera ch' elle sono ciuili, ma nel modo ancora ch' elle si chiamano purgatorie. Ma egliè tempo boggimar, che noi lasciando Lia & Marta, ascendiamo a Rachele, & a Maria: conciosia che il nostro Cittadino non pure fu glorioso in quella maniera di uiuere, che stà d'intorno le attioni, ma egli talmente s'inalzò alla cōtemplatione delle cose più alte, ch'egli non merita punto d'essere annouerato tra i Filosofi plebei. Percioche essendo egli fin da suoi primi anni ripieno di lettere Greche & Latine, & hauendo in molto tempo speso in interpretare i Poeti, & nella cognitione delle Historie dell'una & l'altra lingua, d'allhora in poi diligentemente si diede a conoscere i precetti de gli Oratori, & tanto frutto col suo continuo essercitio in quella professione fece, che in ogni maniera di dire a un medesimo tempo riuscì & copioso & ornato: dellaqual cosa testimonio fanno parte molte orationi scritte da lui, parte quello eloquentissimo libro ch'egli compose de i fatti di Carlo Magno. Ma poi che si conobbe a quella età giunto, laquale lo chiamaua a gli uffici della Republica, ricordandosi d'hauer letto in Platone, che le Republiche all' hora si potrebbero chiamar beate, quando elle fossero gouernate da Filosofi, tutto si diede con l'animo a gli studi della sapienza. Doue a gran

ORAT. DI DIVER.

NN

Curtio ne la Hist. di Alessadro Magno.

Lia & Marta, cioè la uita actiua Veniamo a Rachele, cioè alla cōtéplatiua.

Fatti di Carlo Magno scritti da Donato

Giuovanni
Argiropi-
lo Filosofo
eccellentissi-
mo.

Ethica,
Economi-
ca, Politica

Filosofia
naturale,
& sua diui-
sione

uentura giudico che si gli debba ascrivere, che in quei medesimi tempi uenne di Grecia ad habitare nella Città nostra lo Eccellentissimo in ogni dottrina, Principe de' Filosofi di questa età Giouanni Argiropilo. Da sì continuo dunque & abbondante fonte non pure assaggiò egli, & come dice il Poeta, gustò con le labbra ogni qualità di Filosofia, ma totalmente se ne satò, & spese la sete. Da costui imparò Donato l'Ethica, cioè quella Filosofia, laquale tratta della uita & de' costumi; per mezzo di quella conobbe qual sia il fine di tutti i beni, & con quali uffici, quasi per certa uia a questo fine s'arrui. In questa scienza diligentemente apprese egli come drittamente gouernar dobbiamo noi, la famiglia nostra, & finalmente la Republica. Ne solamente imparò egli, ma in se medesimo ancora ne fece testimonio, si ch'egli non pure con la dottrina, ma nella uita & ne' costumi ancorasì che è proprio di quella scienza, fu conosciuto uero filosofo. Veggonsi chiarissimi segni dell'una & l'altra cosa: dell'uno fanno fede & la uita e i costumi di lui; l'altro si può uedere per l'opere ch'egli ha scritto di questo genere di filosofia. Percioche nelle manie degli huomini sono quei bellissimi Commentari pieni di molta dottrina, & elegantemente & distintamente scritti, iquali egli compose nell'Ethica d'Aristotile. Vi sono anco altri libri, ch'egli ridusse a fine. Leggonsi parimente altri Commentari di lui scritti nella Politica d'Aristotile. Et sotto il medesimo precettore & guida ascese egli dopo alla Phisica; nellaqual cosa non fu ch'a lui rimanesse nascosa. Conobbe egli i principij, le proprietà, e i moti del corpo naturale. Conobbe che i moti non sono semplici; ma ne uide uno ch'è dritto a un luogo solo; uno al luogo & la forma; uno alla forma imperfetta del misto; e un'altro alla forma perfetta. La onde pieno di marauiglia Donato caminaua per tutti i Cieli; & quini uedeua la continua trasmutatione di tutti gli elementi: & sapena egli molto bene la natura di quelle perturbationi, che in questo aere inferiore son mosse; & di quelle anchora, che da i Greci son chiamati metalli, perche nelle niscere della terra son cercate. Ecce anco un moto, ilquale non dalla natura, ma dall'anima uogliono che proceda; & però diligentissimamente inuestigò egli con qual forza si generino i corpi de' gli animali, si nodriscano, & crescano; & con qual forza si muouano & habbiano sentimento. In ultimo perfettamente & distintamente conobbe essere nell'huomo la ragione, l'intelletto, & la intelligenza. Ma chi sarà di uoi che creda, non essendosi egli per molti anni partito da fianchi del suo maestro perfetto mathematico, ch'egli sia stato affatto ignorante delle arti mathematiche; & s'egli conobbe il moto & la proprietà del corpo phisico, ch'egli non habbia saputo la quantità ch'è in quello? Conobbe egli benissimo la quantità così nuda, come semplice con alcuna

mistura. La conobbe continua, la conobbe diuisa. Ma io dubito, che mentre queste cose io racconto per l'ordine suo, non alcuno sia per credere che io piu tosto habbia uoluto mostrare la diuisione della filosofia, che la dottrina di questo huomo. Ma qui m'è testimonio il suo grauissimo maestro: costui non mi lascerà mentire. Io u'ho detto dunque ch'egli fu Cittadino lodatissimo in tutte le parti, Oratore egregio, Loico acuto, Phisico ingenioso, Mathematico eccellente. Ma io ardirò ancora a chiamarlo Metafisico; poi ch'egli inuestigò non pure quelle cose, che gli Aristotelici, & i Platonici dicono di Dio, ma quel che ne dice anchora la religion Christiana. Percioche sapendo egli che gli animi nostri sono pro dotti non di materia, ma immortali dall'Immortale Iddio a sua imagine & sembianza di nulla, senza interuenirui alcuna seconda causa; & che mai riposar non possono se in quanto esser puo non si congiungono a Dio; penetrò egli da questo infimo fango della terra sino all'altezza del Cielo; & credendo egli con fermissima fede quelle cose, che con ragione alcuno inuestigar non possiamo di Dio con sottilissimo ingegno, nondimeno consideraua quelle, che con certa ragione ne guidano alla prima uerita della fede. Et in questo modo senza aggiungerui alcuna cosa, ne leuarne, conoscua che Iddio era, & ch'egli era atto puro; che nulla era composto di nissuna materia; nulla di uiolento; nulla contra natura; ma ch'egli era buono, anzi l'istessa bontà; bene d'ogni bene, & finalmente sommo bene; ch'egli uno & infinito intelligente; ma in tal modo intendente, che quello che in lui intende, il medesimo è che la sua essenza. Ma perche multiplicare in piu parole? benché egli hauesse letto molte cose, le quali absurdamente, & maluagiamente sono dette da uarie sette di heretici christiani circa Iddio; egli però cosisaldamente haueua ritenuto quelle che la nostra religione difende; che rifiutato tutte l'altre, pareua che non solo le credesse per fede, ma le conoscesse per scienza et poi si marauigliera alcuno se ogni ordine, ogni sesso, & ogni età haurà sentito dispiacer della morte di tanto huomo; conciosia che la patria istessa s'ella potesse fauellare, con la uoce di Hieremia in queste parole sospirerebbe il suo figliuolo. Che darà acqua al mio capo, & a gliocchi miei un fonte di lagrime da poter pianger Donato mio? Piangerò io l'ornamento della Città; la gloria dello Studio Fiorentino; le delitie delle Muse; uno ottimo Cittadino; un sanio Consigliere; uno Oratore eloquente. Piangerò io colui che per cagione di conseruare & accrescer la reputation nostra non ha dubitato d'andare a tanti Principi, a tanti popoli, & a tanti paesi posti in diuersi parti cōtra l'utilità, & la salute sua. Che per la dignità mia non ha rifiutato giamai ne grandissime fatiche, ne grauissimi pericoli. Ilquale ultimamente quando egli antepone la salute mia alla salute sua.

Donato fu
Loico Ora-
tore, Fisi-
co, Mathe-
matico, &
Metafisico

Dio, & ciò
ch'egli sia.

Hieremia
Cap. ix.

Profop-
peia, indu-
cendo la
Republica
a parlare.

nel mezzo del corso del camino, lungi da me, lungi da i cittadini, lungi da
gli amici, da parenti, dalla dolcissima moglie, & da soauissimi figliuoli,
in paese strano d'acerba morte è spento. Ma io confesso che la colpa è
mia; perche mentre ch'io ho cura di me, di te non mi ricordo; O me mi-
sera dunque, o te felice. Percioche tu, poi che con molte uigilie & fati-
che t'hai guadagnato tutte quelle cose ch'appartengono all'apparecchio
della uera gloria, & della uita eterna, essendo ancora in età prospera.
& co i sensi interi, da questi miserie alla suprema luce sei uolato. Ma
io ne miei durissimi tempi, ne i quali i crudelissimi inimici & prima con
insidie m'hanno assaltato, & hora, poi che ogni sorte di maledittioni
m'hanno empialemente rouersciato addosso, & conferro & con fuoco mi
pronocano, ueggio d'hauer perduto te, carissimo il mio Donato, nelqua-
le haueua fondato gran parte delle mie speranze. Ma restati eterna-
mente con Dio; & attendi a godere il bene, che già t'hai acquistato.
Che io mentre che in piedi staranno le mie mura, conseruerò sempre nel
mio core soauissimo & amantissimo desiderio della memoria tua. Hora
che queste parole ha detto la gratissima patria, a me che piu resta dire,
se non rinuolendo a uoi o Cittadini l'ultima parte della mia Oratione, di
pregare noi specialmēte che ancora sete nel fiore de gli anni uostri,
che ritenendo in uoi memoria del diuin Cittadino, dobbiate
metterui innanzi gli occhi lui come effempio in ogni
uirtù. Continuate dunque ne i medesimi studi;
acciò la patria laqual piange il morto,
di qui a poco per un Donato per-
duto si rallegri d'hauer-
ne acquistato
molti.



ORATIONE DI M.

GIOVAN GIORGIO

TRISSINO.



ARGOMENTO.

ERA entrato Principe in Veneria in luogo del Grimani M. Andrea Gritti, huomo di eterna memoria per le sue grandi operationi. Là onde rallegrandosi tutte le Città del Dominio della sua esaltatione, il Trissino che fu riputato molto a suoi dì, mandato Ambasciador da Vicenza sua Patria, disse secondo l'ordine usato, la presente Oratione, laqual fu lodata & stimata molto.



ELLA & honorenol consuetudine è questa, Serenissimo Principe, & Illustrissima Signoria, che dopo la creatione di ciascun Duce, tutte le Città suggette a questo felicissimo stato, mandano i loro ambasciadori a sua Serenità. Ilche, oltre che è segno di obediienza, & di amore, è anchora assai buona occasione di farsi grate, & di raccomandar se medesime con questo mezzo al Principe nuouo. Laqual consuetudine uolendo hora la uostra fedelissima Città di Vicenza esequir, mi ha, insieme cō questi miei honorati Colleghi, eletto, & mandato a uostra Serenità, & appresso mi ha dato il carico di far l'oratione; laqual quantunque io sapessi esser da se difficillima impresa; si per molte altre ragioni, come etiãdio per la contrarietà ch'io ui uedeua; perciò che da l'un de lati (essendo il subietto grandissimo) mi pareua necessario di dire in essa molte graui, & honorate parole, & di così eccellente Principe degne, dall'altra parte mi era imposto, che per non sturbar qualche piu graue negotio di questo Illustrissimo stato, deuesse esser breue nel parlare, cosa ueramente contraria alla prima, & quasi impossibile a fare in tale subietto; niente di meno, sapendo io con quanta gentilezza uostra Serenità ascolta sempre cia-

Percioche
il Gritti fu
bellissimo
di persona.

Vinetia
appoggio
del nome
Italiano.

Tre forti
di Princi-
pati in que-
sto mōdo.

scuno, che parla, & come con quella sua ueneranda, & quasi diuina pre-
sentia, & cō questi occhi suauì & allegri, conforta, & quasi aiuta ogni ti-
mido a fauellare, non ho uoluto ricusar questa fatica, sperando ancho-
ra, doue per la breuità del tempo mancherò, ouero oscuramente dirò, di
esser dalla prudentia di ustra Serenità, & supplito & inteso, & dalla
ineffabile bontà di quella iustificato. Adunque Serenissimo Principe, biso-
gnando esser breue, lascerò molte cose da parte, & non dirò come questa
merauigliosa Città fosse primieramente fabricata, per rifugio della no-
biltà Italiana; laquale in que tēpi era perseguitata, & oppressa da Hun-
ni V andali, Rusi, Gotti, Longobardi, & da altre Barbare, & horribili na-
tioni, ne dirò come essa da indi in quà sia sempre stata non solamente ri-
fugio della nobiltà, ma appoggio & sostegno del nome Italiano, ne anche
mi estenderò in narrar le mirabili constitutioni, & le diuine leggi di que-
sta Republica; percio che chiunque si pone diligentemente a considerar-
le, non puo pensar che siano de ingegno humano proceffe, ma le giudica
da Dio istesso mandate. Dio fù, ueramente Iddio fu quello, che ha così be-
ne questa Republica ordinata, & in così florida, & perpetua libertà con-
seruata. Che se noi uogliamo esaminare tutte le altre buone Republi-
che che mai sono state nel mondo, le quali però furono di tre sole manie-
re, cioè, o V asilia, o Aristocratia, o Dimocratia, V asilia (che è la miglio-
re) e quando il miglior cittadino della Città è preposto al gouerno di essa;
Aristocratia (che tiene il secondo grado di bontà) e quando non un solo,
ma molti de i migliori hanno il buonissimo gouerno uniuersale; Dimocra-
tia poi (che è la manco buona) è, quando il popolo regge & dispone. Se
noi adunque (come ho detto) uoremo tutte le antique Republiche essa-
minare, troueremo a qualche tempo, che di loro esser conuersa in Ochlo-
cratia, che è quando la moltitudine con turbulentia gouerna; & chi in
Oligarchia, che uol dire il uiolento Dominio di pochi; & chi in Tiran-
nide, che è la non legittima Monarchia; & chi in tutte tre queste, le-
quali sono i tre uiti, & le tre corruttele di esse. Ma l'onnipotente Id-
dio, ilquale questa santissima Republica ordinò, rimosse primieramen-
te la Dimocratia, che fu quasi sempre cagione di tutti i disordini delle
Città, & della V asilia, & della Aristocratia si mirabilmente questa
compose, & con sì prudenti ordini, & sante leggi la concatenò, & fer-
mò, che mai da indi in quà, ne per prospera, ne per auuersa fortuna, non
ha patito mutatione, o disordine alcuno, & per quanto si puo per inge-
gno humano considerare, non è possibile che mai ne patisca, ma si giudi-
ca, che con la sua uerde & inuiolata libertà, debbia per fin che'l mon-
do non si dissolua durare. Onde tra gli altri molti argomenti che dimo-
strano questo, a me par che si possa specialmente connumerar la pre-

sente creatione di questo Serenissimo Principe; perciò che non può esser cosa più utile alla conuersatione d'esse Republiche, ne più salubre alla libertà loro, che hauere un Principe giusto & santo, & simile a Dio; che il Principe buono è proprio la imagine di Dio in terra, & ueramente Illustrissimi Senatori, io ho più uolte meco medesimo considerato, & tra i precetti della Filosofia ricercato, per formar mi nell'animo un Principe eccellente, & da ogni parte compiuto; ne mai ho saputo così bene imaginarmene alcuno, che poi mi sia riuscito simile a questo che ha nuouamente la nostra santissima Republica eletto. Egli nella guerra, nella pace, & nelle opere, & nel consiglio, è stato, & è così eccellente, & di sì rara concordia & temperamento, che mai le sue uirtù non furono delle confine di alcun uitio offese. Non ha lasciato di esser pacifico, per esser bellicoso; ne per la seuerità è restato di esser piaceuole, ne per la grauità di esser schietto; ne per la Maestà di essere humano; & per recar le molte parole in una, egli per la sua uirtù non solamente trapassa la gloria di tutti quelli che uiuono di presente, ma uince anchora la memoria degli antiqui. Là onde, per confirmation di questa uerità che io dico, uoglio brieuemente precorrer qualchuna delle sue laudi, Et perdonatemi Serenissimo Principe, se di esse in presentia di Vostra Serenità, alquanto ragiono; che se ben le orecchie di quella le fuggono, o non curano di dirle, le uirtù sue però le ricercano, & questi altri circostanti anchora tacitamente me le richiedono; ond'io non temerò di ragionar con esso loro; & tanto più uolentieri ne parlerò, quanto ch'io so che non dirò cosa che non sia da tutti per uerissima conosciuta. Ma ben lascerò da parte il commemorare che sia nato della Clarissima & nobilissima famiglia de i Gritti; laqual anticamente uenne di Candia ad habitare in questa città; & nellaqual continuamente sono stati molti dignissimi huomini, che hanno fatto cose grandi per la Republica, & hanno conseguito amplissimi honori in essa, & tra gli altri ui fu il Clarissimo Messer Triadan auo di sua Serenità, huomo ueramente rarissimo; che fu ambasciatore a Roma, Podestà di Padoua, & Capitano Generale da mare, che è il più sublime officio che dia quest a Republica dopo il Principato; sotto la disciplina delquale sua Serenità, dopo la morte di Messer Francesco suo padre che morì giouane, fu nutrita & allenata. Et queste cose io lascio da parte, per ciò che mi persuado, che chiunque si reputa di esser qualche cosa, non si debbia mai molto appoggiar nella gloria de i suoi maggiori; laquale è ueramente un bellissimo thesoro; ma a pena si può a laude particolar di uiuno de i posterì attribuire. E parimente lascerò di dire, che essendo egli di statura grande, & del corpo bellissimo, & robustissimo, & di

Il Principe buono è l'immagine di Dio.

Et per recarle molte parole in una.

Gritti uenuti di Candia.

Filosoſia
ſola iſegna
la via della
uera uita.

Conſiglie-
ro in Vene-
tia de prin-
cipali gra-
di.

La cōgiura
di Cābrai
cōtra il Se-
nato Vene-
tiano.

faccia angelica & quaſi diuina, ſi deſſe nella ſua prima età alli ſtudij della Filoſofia, laqual ſola ci inſegna la uia della uera uita; percioche ella è inueſtigatrice delle uirtù, diſcacciatrice de i uirij, ſondatrice delle città, inuentrice delle leggi, maestra delle diſcipline, & de i buoni coſtumi, & ornamento di tutto il uiuer humano, ſolamente dirò qualchuna di quelle coſe laudate, che ſua Serenità da coſi fatta maestra ammaestrata faceſſe. Eſſa primieramente comandò alle uoluttà, & non ſi laſciando da eſſe comandare, & uolendo piu toſto con poche fatiche molto ri-poſo acquiſtare, che per poca pigritia ſottoporſi a molte fatiche; prima ſi diede alle coſe nauali; & andò in Coſtantinopoli; & fattoſi quiui per le ſue uirtù gratiſſimo all' Imperator de i Turchi nominato Baiaſit, auenne che non molte dopo eſſo Baiaſit deliberò di romper guerra a queſta Illuſtriſſima Signoria, & faceua grandiſſimo apparato per terra & per mare, & tutto ſecretamente, per coglierla all'improuiſo, & per poter piu facilmente rouinarla, Ilche intendendo il noſtro Sereniſſimo, non ſtimando, ne l'acquiſtata gratia ne le cumulate ricchezze, ne la iſteſſa uita, ogni coſa poſe a sbaraglio, per aiutar la patria ſua; & poco poco ui mancò che ogni coſa non ui laſciaſſe; percioche fu preſo, & ſtette per eſſer morto, pur come uolſe la fortuna o la uiua uirtù di tant' huomo, dopo alcun tempo, non ſolamente fu liberato, ma anchora concluſe quella utiliſſima Pace, tra il gran Turco, & queſta Illuſtriſſima Signoria; laquale inſino a queſto di ſempre è durata. Tornato poi nella Patria ſua con grandiſſima gloria, quiui hebbe i piu honoreuoli Magiſtrati di eſſa, & il primo fu Conſigliero, officio (come ogn' uno ſà) de i principali della città, poi fu fatto del Conſiglio di Dieci, poi Sauio Grande, Podeſtà di Padoua, Proueditor General da terra, Procurator di San-Marco, & Capitano Generale da mare; ne iquali officij con quanta Giuſtitia, con quanta tollerantia, con quanta Prudentia, & con quanta Temperantia ſi gouernauaſſe, farebbe coſa incredibile a raccontarlo, & ſpecialmente le ſue uirtù furono illuſtri nella Pretura di Padoua; percioche hauendo ritrouata quella città con peſtilentia, & con careſtia, & piena di huomini facinoroſi & ſclerati, in poco tempo con la ſolita ſua diligentia & ſeuerità, fece in eſſa uenir l'abondantia, & liberolla ſi dalla peſte, come da i ſclerati & uitioſi; & in lei ricredò tutti i buoni & uirtuoſi. Dopo mandato per la ſua Republica Proueditor nella Pal de Lagri, per reſiſter ad alcun impeti di Maſſimiliano Imperatore, ilqual cō grandiſſimo eſſercito ueniva a i danni di lei, non ſolamente in breue tutti quei mouimenti repreſſe; ma eſſendo ſtato per auanti ignaro della militia terreſtre, in poco tempo ſopra ogn' altro eſpertiſſimo ne diuenne. Talche hauendo poi il Papa, lo Imperatore, il Re di Francia, il Re di Spagna, & per dir meglio quaſi tutta Europa con giurato

giurato in Cambrai alla rovina di questa diuina Republica ; esso , quasi un nuouo Scipione , offerse il corpo suo per la cara Patria ; nella qual guerra quante fatiche habbia sopportate ; & quanti pericoli trapassati , sarebbe impossibile a commemorare , ne solamente in essa guerra dimostrò che hauesse tutte quelle uirtù che si sogliono uolgarmente stimar per ogn'uno ; cioè affaticarsi nell'impresè , non si smarrir ne i pericoli , hauere industria nel fare , prestezza nel finire ; consiglio nell'antivedere ; lequali furono tante in costui solo , quante in nessun' altro che habbiamo mai , ne uisto , ne letto ; di che ne è testimonio la città di Padoua per lui non solamente con molta industria recuperata , ma con poca gente da Massimiliano Imperatore , che con quasi infinito numero di combattenti l'assediuaua ; fu uirilmente difesa. Testimonio ne è Vicenza , Verona , Brescia , Bergamo , Crema , Treuise , & altre città ; quali per lui ripigliate , & quali dal furioso impeto di Barbari liberate. Testimonij sono molti de i Capitani de nemici , iguali nel corso delle loro uittorie furono superati & presi. Testimonio ne è Milano , che per lui principalmente , alla persona di Massimiliano Imperatore , & alla ferocissima nazione di Suzzzeri chiuse le porte , & contra loro si mantenne. Testimonij anchora potrebbero esser molti altri luoghi , & altre genti ch'io non nomino , che per le predette sue uirtù furono difese & conseruate. Lequali uirtù , non però sole si furono in lui (come ho detto) in que tempi uedute , ma chiaramente si conobbe con quanta Innocentia , con quanta Temperantia , con quanta Fede , con quanta Facilità , & con quanta Humanità habbia ogni cosa amministrato : di maniera che egli era carissimo a i suoi , & a i nemici formidoloso . Tutti i paesi il seguitaluano , tutti i soldati l'amauano , tutti i ricchi l'honorauano , tutti i pueri l'adorauano , tal che ogn'uno con diletto il uedeua , con festa l'accoglieua , & con desiderio l'alloggiua . Là onde spero che uerrà ancor tempo che i uecchi a i giouani mostreranno . Qui alloggiò il Serenissimo Gritti , qui sudò , qui si riposò , qui sotto quest' arbore dormì , cosa che darà honore & riuerentia grande a quei luoghi . Et quantunque uostra Serenità , habbia sempre meritato , & meriti di hauere ogni cosa di prospero , pur se ui è interuenuta qualche auersità , certamente il cielo l'ha lasciata scorrer per apparecchiar piu largo campo , & piu chiaro testimonio alle uostre uirtù , percioche LE COSE prospere dimostrano la felicità de gli huomini , & le auerse fanno la uirtù , & la grandezza loro manifesta . Vostra Serenità fu presa dal Turco , acciò che la uirtù di quella si conoscesse in far così utile & honoreuol pace per questo Stato . Andò prigionie in Francia , acciò che per lei si concludesse la lega così salubre & necessaria a questa Republica , & così alcune altre cose auer-

Vedi Galeazzo Capella delle cose di Milano.

Il Gritti fu pso dal Turco .

Se ni sono accadute dopo le quali siete sempre riuscito piu glorioso. Tal che se Agamennone Re de i Re, con gl'altri semidei, hebbero tanta gloria per hauere insieme con tutta Europa in dieci anni presa & saccheggiata la città di Troia, quanto maggior gloria sarà quella di nostra Serenità, di hauer la Patria sua quasi dieci anni continui contra tutta Europa difesa? Molte gran cose in picciol fascio stringo, & molte piu ne lascio da parte, sì per il poco tempo che mi è concesso, sì etiandio perche non le dicendo, resteranno molto piu integre nelle menti di ciascuno, che se io le hauesse leggiermente toccate. Con tanta gloria adunque, & con tante uirtù è il nostro Serenissimo Principe asceso al Principato: & non per tumulto di Soldati, ne per suffragio de popoli, ma per electione de i primi Senatori della Republica: la maggior parte de iquali meritauano questa medesima dignità; ma ciascuno l'ha piu tosto uoluto a sì degno & a sì glorioso huomo conferire; che per se ritenerla. O somma prudentia, o inaudita bontà; laquale darà perpetuo essemplio a tutti i giouani, che debbiano abbracciar le uirtù, & esponer la roba & la uita per la Patria loro, poi che questo è il mezzo & la uia di acquistare il sommo grado, cioè il principato di essa. Hora essendo esso Principato (come ogn'uno confessa) il maggiore, & il piu honorato di tutti quanti i beni humani & diuini, quale Oratore, quale Historico, o qual Poeta, potria degnamente laudar colui, che habbia così honoratissimamente la piu honorata cosa del mondo acquistata? certo niuno: & io meno de gli altri; ilquale oltra la debolezza dello ingegno, & la tenuità della eloquentia, sono anchora dalla imposta breuità impedito; ma le sue laudi però risoneranno per le lingue di tutte le genti, & resteranno uiue ne i petti, & nella memoria di tutti i secoli. Essendo adunque noi, & per la Clementia dell'onnipotente Iddio, & per la Prudentia di questo Inclito Senato, sotto sì degno & glorioso Principe ridotti, si ritrouiamo di nuoua & inestimabil consolation ripieni; di maniera che nella nostra città ogni età, ogni grado, & ogni sesso ha mostrato di ciò incredibile allegrezza. Tal che ad alcuni pareua di hauer uiso assai, essendo peruenuti a tanto bene, altri diceuano, che hora era tempo di uiuere, apparecchiandosi così felice secolo, ilquale, auengna che per molte conietture si possa comprender che sarà tranquillissimo, & quasi secolo aureo: pur tra le altre a me ne paiono due esser le Principali, l'una delle quali si è, che ritrouandosi in Venetia, & quasi in tutta Italia grandissima carestia di formenti, come fu creato questo Serenissimo Principe subitamente, si per l'auttorità del nome di sua Serenità, & sì per la diligentia, & diuina prouidentia di quella, tanta abbondantia ne diuenne, quanta per grandissima ferti-

Concorre
ua allora
Giorgio
Cornaro &
Luca Tro-
no grandis-
simi Sena-
tori.

Si trouaua
allora in
Italia grã-
dissima ca-
restia.

lità di biade, & per lunga pace a pena si sarebbe potuta sperare. L'altra & l'honoreuolissimo appuntamento, pace, & accordo, che nuouamente si è fatto con la Cesarea Maestà, ilquale, non solamente sarà stabilimento, & recuperatione del primiero Stato & della solita autorità di questa gloriosa Republica, ma anchora partorirà quiete, & tranquillità a tutti i sudditi di quella, che in uero la giustitia, l'abbondantia, la pace, sono il fondamento & le colonne della felicità de i Popoli. Et però non tanta si dee reputar beata sua Serenità per esser si gloriosamente ascesa al Principato, quanto noi altri si deuemo stimar felici, iquali siamo per douer esser governati da si buono, & si eccellente Principe. Ne credo che senza inspiration diuina in tutte le città soggette a questo Illustrissimo Stato, & piu nella nostra, siano State, le case, le chiese, le strade, & le piazze tutte piene di persone allegre, & per tale elettione festenoli & gioconde, percioche ogn'uno diuinaua, che questo santissimo Principe douesse esser compositore della quiete loro, ristorator de i danni, & fondator della salute d'Italia. E per tanto non mi estenderò altrimenti in narrar la notissima, & smisurata nostra allegrezza, ne ancho mi affaticherò molto in raccomandare a sua Serenità la città nostra, per le passate guerre, & per le presenti sue discordie ciuili trauagliata & afflitta, percioche io penso deuerli esser cara, & raccomandata, si per la ineffabil bontà di sua Serenità, come etiandio per la qualità del paese, & territorio che habbiamo. Ilquale essendo con le spalle appoggiato all'alpe, che partono l'Alemagna dalla Italia, & hauendo dal destro fianco il Fiume nuouo, & dal sinistro la Brenta, & nel mezzo il Bacchiglione; il Rerone; l'Agnol'Astego, l'Asteghella; la Tesina, il Ciresone, & altri bellissimi fiumicelli; & essendo in esso un numero quasi infinito di limpidissimi fonti, & qualche amenissimo laghetto, & ritrouandosi tutto di aere saluberrimo & temperato; & hauendo i campi suoi fertili, i prati irrigui, i colli aprici, i pascoli sani, i boschi ombrosi, & i monti utili; iquali tutti il fanno abbondantissimo di biade buone, di uini ottimi, di grasse oliue, di eccellenti animali domestici & siluestri, & di ogni generatione di elettissimi frutti; & li danno uene copiose di finissimi argenti, & di durissimi marmi, & di saldisimi legnami per fabricare, & nobilissime sete, & lane per uestire; essendo adunque tale, come si puo stimare, che egli non debba esser carissimo a sua Serenità? & che ella non debba hauer grandissima cura di lui? massimamente dicendosi per ogn'uno, che egli è il giardino, & l'horto di questa città, & conoscendosi anchora la inuiolata fede, il suiscerato amore, & la grande

Giustitia
Abondanza
Pace felicità
de popoli.

discription
della città
di Vicenza.

DELL'ORATIONI ILLUSTRY

Et somma diuotione de gli habitatori di esso uerso questo Illustrissimo
Stato. Pure (se ben non bisogna) non refterò anchora io, secondo l'or-
dine consueto, di raccomandare humilmente a uostra Serenità, la cit-
tà & il territorio nostro insieme con gli habitatori di essi, I quali tutti
pregheremo l'altissimo Dio, che per infinita sua misericordia &
bontà si degni primamente di conseruare, et sempre di bene
in meglio augmentar questo gloriosissimo Stato; &
dopo conceder lunghissima, prosperosissima, &
felicissima uita a uostra Serenità; & noi
anchora perpetuamente, con pace
et tranquillità, sotto l'ombra
& gouerno di questa
diuina Repu-
blica.

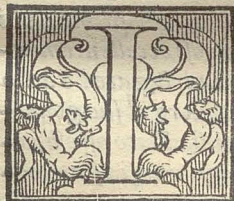


ORATIONE DI M. FRANCESCO GRISONIO.



ARGOMENTO.

VENNERO a rallegrarsi col Donato, ch'era fatto Doge di Venetia, gli Ambasciatori di Capodistria, secondo l'usato costume de sudditi di quel Dominio. M. Francesco Grisonio, al qual toccò il ragionamento disse la seguente Oratione in Collegio, nella quale egli loda il predetto Principe, & fu tenuta bella & lodata da chi l'ascoltò.



INTESA, Serenissimo Principe, la desiderata nuoua d'un tanto dono, che ha donato la bontà di Dio all'età nostra, & specialmente a sudditi di questo stato, ponendo in tanta Maestà sì raro Capo; la fidelissima uostra città di Capodistria con suoni, con fuochi, con artiglierie, con uiue uoci, con feste, con solennità, e con tutti gli altri a lei possibili modi ha dimostrato absente quella tanta allegrezza, che radicata nel cuore per tutte le sue parti si diffonde. Le restaua questo debito di uenir presentialmente a piedi della Sublimità uostra a mostrarsi, & rallegrarsi. Volessse Dio Illustrissimo Principe, uolesse Dio, che quanto di bene quella città & questa desidera, pur si potesse in parte adempire. Ma se a noi auiene quello, che a ciascuno oppresso da souerchia letitia auenir suole, cioè che per la troppa affettione, suata la mente, uaghi ogni spirito, resti impedita la lingua, et finalmente ogni uirtù del giubilante cuor (massimamente a tanta presenza, & in tanta impresa) quasi manchi: non sia già chi ciò con ragion riprender possa. Vostra Serenità perdonando giustamente alla ufficiosa, e legittima impotenza nostra, si degnerà per sua bontà da gli aspetti nostri, dalle dimostrazioni fatte, dalla tanta fede, et riuerenza singolare, che già secoli a questo santo Imperio portiamo, dalli meriti

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

La Città
ferua a Si-
gnori, me-
bro a cor-
po, figliuo-
la a padre.

Ogni po-
destà è da
Dio.

Magistrati
hauuti dal
Donato.

Magistrati
primi del-
la Rep. Ve-
netiana.

suoi, & da gli oblihi nostri considerato il rimanente, passar piu a den-
tro con l'occhio del suo giudiciosissimo intelletto, e penetrar al cuore della
sua carissima Città; & quini fermarsi, e di esso pagarfi sicurissimo pe-
gno d'ogni gratitudine, obligatione, & consolatione di quella: laqual ho-
ra per noi riuerentemente se le appresenta, & inchina, come serua a Si-
gnore, come membro a capo, come figliuola a padre, & ad amoreuolissi-
mo padre, che in tutte l'occorrenze sue l'ha sempre ritrouato con tutto
il cuore, con tutti gli spiriti, con tutta l'anima congratulandosi seco, con
questa Republica, con li suoi sudditi, con ogni natione, con tutte le genti,
con tutto'l mondo, a beneficio del quale ha fatto Dio cosi bella electione.
Di che sia sempre ringratiata, lodata, & benedetta sua diuina Maestà:
& non meno anchora del modo, con che s'ha degnato, mirabilmente ope-
rando, cosi apertamente farci conoscere esser stata questa propria elet-
tione a noi salute, come che ogni podestà sia sempre da lui. Non s'è con-
tentata sua Maestà da gli effetti soli questa sua electione tale manifestar-
ci; ma ha uoluto anchora molto prima predicandola, & qualificandola
poi in diuersi modi, farci di quel, che perauenire, era uamo capaci, & si-
curi non meno, che dell'interuenuto contenti a pieno & felici. Et uera-
mente chi le precedenti cose considera con tanti segni, chi la creatione, il
modo, gli effetti, & proprietà di quella: uede sensibilmente, & tocca la
uerità, e notitia di questo fatto. Et per cominciar hora dalle prime: Chi
non uede tante, e tai uirtù, tanti doni, tante gratie cosi eccellentemen-
te cumulate in un solo a fine di questa Signoria esser indrizzate? Sà Ro-
uigo, sà Vicenza, sà Padona, come essendo per felicità loro al suo gouer-
no il Clariss. allhora M. Francesco Donato niuno mai sia stato offeso, co-
me a ciascuno sempre sia dato il suo, come il uiuer d'ogn'uno sia stato ho-
nesto. Mai cessa di predicar la Patria del Friuli la continenza, la uigi-
lanza, gli auisi, l'animo composto, le prouisioni, i modi con la felicità di co-
stui miracolosi sopra se, di maniera, che in mesi uent'uno fluttuando per
le reliquie di una horribil guerra tutte quelle parti, non hebbe mai ca-
gione pur di far spargere una goccia di sangue, non che dar l'ultimo sup-
plicio ad alcuno. Celebra, e celebrerà con ammiratione, e stupor sem-
pre Aragona, & con quella ogni secolo il giudicio, l'eloquenza, la destre-
rità, la prudenza di questo a lei non mai bastenolmente lodato Oratore.
Testimonio amplissimo ne rende questa Republica, di tutte le Republi-
che del mondo Principe e Reina, cò quanta sua utilità, beneficio, e gloria
nelle amministrationi, ne consigli, nelle espeditioni tutte in ogni tēpo sia
stata aiutata, e gouernata da questo suo Senatore, Sauio, Capo, Consi-
ghiero, Procuratore, e Padre. Ilquale scordatosi d'ogni commodità pro-
pria a quella de' Cittadini sola ha sempre hauuto gli occhi fissi; tutte le

parti della Città amando, e curando, come un sol corpo. Chi l'inaudita clemenza, l'immensa bontà, l'infinita humanità, l'inestimabil grauità, l'incomparabil fede potrà mai con parole agguagliar dicendo? Non posso perciò tacer quello, che tutte le lingue, & inchiostri non farian mai bastanti a celebrare, mentre che passato di questa uita l'Illustrissimo Gritti, felice, e reuerenda ricordatione, concorressero al Principato diuersi egregij Senatori, & per tal cagion fusse prolungata la creatione: il Clarissimo M. Francesco Donato, ancor che nelle ballottationi di gran lunga auanzasse gli altri, perciocche uedeua esser danno della Republica il soprapstar per la guerra a crear nuouo Principe, uolontariamente cesse, & piu nominato esser non uolse. O bontà, o carità inaudita. Ne fratelli, ne padri, o cosa altra qual si uoglia piu cara, sono stati ad altrui in consideration per gli honori, anzi facendo uiolenza alla natura, & se è lecito, o si puo dire, fino a Dio proprio, l'uno del sangue dell'altro s'ha le mani bruttate; & questi securissimo di tanto seggio non potè per zelo del publico bene, piu oltre alcuno indugio tollerare. Et sono pur queste principali uirtù in un Principe buono da Dio descritte, Giustitia, Prudenza, Temperanza, Sapienza, Studio di publica utilità, Clemenza, Carità. Oltre a tante, e tante altre singolar doti, lumi, gratie, ornamenti, beni, dell'animo, del corpo, e di fortuna; liquali hanno sempre fatto sì dolce, e sì perfetta harmonia in questo uno, che ha tirato ciascuno ad amarlo, a riuierirlo, a farsegli soggetto, & quasi ad adorarlo. Venne il tempo, nel quale questa sacrosanta Republica ornamento, e splendor d'ogni età, d'ogni natione, d'ogni memoria, douea, come istrumento di Dio, farsi il suo Duce. Marauigliosa cosa; non in questa città solo, ma per tutto s'udiua un concerto de popoli messi in uoce da quella sì soaue, e potente harmonia di tante uirtù, che risonaua sempre Donato Donato. Et pur (come si dice) la uoce del Popolo è uoce di Dio, che tanta felicità a dito ci mostraua. Quì molte cose tali indouine, & presaghe studiosamente a dietro lascio; neghiamo al fatto. Nella creatione in persona di Mosè dice al suo popolo il Signore: Proponete quelli tra uoi, che sono saui, & della conuersatione de quali ne gli ordini nostri ne hauete fatto proua: che di questi ui farò io capi, e Principi. Questa Republica, Popolo di Dio eletto, laquale in ogni occorrenza, deliberatione, & maneggio, in tutti i suoi uffici, Maestrati, & dignità, come dell'occhio, e man sua destra s'hauera di questo sapientissimo, & probatissimo suo Senatore, e padre honoratissimamente sempre preualso: l'offerse con una illustre compagnia al modo usato securissima di ottener per la sua ferma fede, et immensa bontà del Signore quāto ella gia sentiuua nel cuor per sua salute. Et così Dio da sì fulgenti stelle cō raro modo di quasi tutti i uoti al primo

Il Donato
cesse il Pri
cipato al
Lando.

Voce del
popolo è
uoce di
Dio.

Popolo di
Dio eletto
il Venetia
no.

affronto eleffe questo lume, che cosi propitio quiui hora contempliamo di tanta grandezza, temperamento, e splendore, che ogni cosa riempie, sostenta, & illustra: & hallo posto in questa sublimità Principe, Principe buono, Principe giusto, Principe santo, Principe magnanimo, Principe graue, Principe prudente, Principe moderato, Principe affabile, Principe ilquale con la sola honestà misura ogni cosa, ilqual nel suo gouerno con animo piu che di padre, ad altro, che alla Republica non attende, ornato d'ogni uirtù, carissimo al Senato, gratissimo al popolo, desideratissimo a sudditi, accetteuolissimo a Principi, & finalmente dato dal Cielo per il ben di ciascuno, uniuersale. Leuato a questa altezza chi uide mai maggior sommession, maggior humiltà? Chi potrà mai tanto imaginare, quanto ciascuno in ogni luogo, e tempo di affabilità, di dolcezza, di amorevolezza in questo, non dirò piu puro huomo, ha ritrouato? Generosa modestia, anzi diuina, massimamente in colui, ilqual primo la sua nobilissima casa Donata, chiara per tanti altri lumi, & per il Clarissimo. M. Gieronimo, quello, quello, auctor della beatissima pace, risplendente, di tanta maggioranza, ha illustrato. Posto in dignità dichiara il Signore Iddio, che'l suo buon Principe si scriuerà in un uolume la sua legge; & lo terrà seco tutti i giorni della sua uita per imparar a temerlo, & a seruar le sue parole. Serenissimo Principe se mai è stato, ecco hora il tempo, nelquale la legge del Signore, l'Euangelio suo Santo piantato nel cuore, cresciuto nella lingua, nodrito nell'opere della Serenità uostra, renda al mondo quel frutto, che a sì raro arbore con tant' alte radici fondato si conuiene. Et che delle altre proprietà di questo Principato dirò, e diuini effetti? Essendo il Principe buono, imagine del Principe eterno; quanto piu puo si sforza quello rappresentare. In Dio sono principalmente considerate tre cose. Potenza, sapienza, bontà. Chi fu mai, è, o sarà piu di questo ardente ad imitar con tutte le sue forze, studi, spiriti, pensieri, diligenze industrie, questo Ternario santo? La potenza di Dio del continuo opera in ogni cosa creata. Questi ad ogni suo poter circa le cose a se commesse giamai non si riposa. La sapienza di Dio del continuo uede, ordina, & dispone perfettissimamente il tutto. Questi con tutte le forze a prouedere, ordinare, e regolare i suoi è sempre intento. La bontà di Dio del continuo con benefici, e gratie si comunica. Questi di benificare altrui con tutti gli spiriti suoi mai non si sattia, che se dietro alle particolarità andare mi fusse hora da questo luogo, e tempo concesso, difficilissima cosa mi saria il trouar fine a questo dire, tanti sono i frutti, l'opere, gli essemi della infinita bontà, sapienza, ualore, & ogni uirtù di questo Serenissimo, e diuino Duce. Ma a che anco è bisogno di parole, oue per se a tutto'l mondo i fatti sono illustri? Dirò

Girolamo
Donato Il
lustre per
lettere.

In Dio so-
no poten-
za, sapien-
za, bontà.

Compara-
zione dal
Principe a
gli effetti
di Dio, del
qual i Pri-
ncipi sono
imagini.

Dirò in fine questo esser Principe, ilquale ottimamente ogni cosa facendo, & figura di Dio in terra se esser conoscendo, non ad altro drizza ogni suo pensiero, che a corrispondere ueramente a quella purità, & bontà eterna, oue se, il grado suo, la salute, & ogni cosa buona contempla, onde dipende tutto; in cui sol spera. O beata Republica, o felici popoli. Aurea, & ueramente aurea età è questa, poscia che, non dirò da tal filosofo, ma da sì Christiano Principe, specchio di tutti i Principi si regge. Se adunque in tanti modi chiaramente ueggiamo questo esser Principe per quanto di ben si può in un capo sperar da Dio concesso, rallegriamoci tutti, facciamo festa, giubiliamo, essultiamo, & rinuolgendoci al Signore, preghiamo sempre Dio benedetto, Dio eterno, tu nelle cui mani ogni cosa è riposta, tu, che così teneramente amandoci di noi hai tanta cura, tu, che questo santissimo capo, tuo simulacro, in una sì santa Republica ci hai donato, tu Dio, da noi con tutta l'anima ripregato, conservaci lungamente tanto bene, & concedi alla fedelissima città di Capodistria, laqual dopo te, altro ben che questa Signoria non uede, & agli altri sudditi protettione, & gratia di questo unico Dominio, perpetua. Da a questa tua Republica sì cara hora, è sempre pace, tranquillitate, abbondantia, gratia, felicità con ogni bene. Et a questo sublimissimo Principe, tuo ministro, modo tale di amministrar la Prouincia a se commessa, che date lodato, lasci al mondo honorato di se memoria, & sempiterna.



ORATIONE DI M.

ALBERTO LOLLIO.



ARGOMENTO.

M. Bartolomeo Ferrino, giouane letterato & di grandissima speranza era morto, perche il Lollio, amator de gli huomini dotti, come quello che è tutto spirito & tutto dato alla uera uirtù, e grandiss. amico del Ferrino fece nella sua morte la presente Oratione, laquale egli mandò a M. Gregorio Lilio Giraldi. Nellaquale Oratione egli spiega felicemēte le lodi del predetto Ferrino.



E IL dolor che mi affligge; se le lagrime che io spargo; & se i sospiri che giorno e notte affacati mi escono ogni hor del petto (M. Gregorio honorando) potessero in uoce humana ragionare; essi molto prima che hora, haurebbono gia fatto conoscere ad ogn' uno, il gran cordoglio, & lo affanno incredibile, che in me ha causato la immatura & repentina morte del nostro gentile, discreto, & uirtuoso M. Bartolomeo Ferrino.

La cui grandissima incomparabil perdita, non pure a noi, & a gli altri amici particolari; ma etiandio a tutta questa città, al prudentissimo nostro Principe, ad Italia tutta, & finalmente a tutti quelli, che delle rare & ottime qualità di lui haueuano alcuna notitia, deue meritamente parere acerba, spiaceuole, & lagrimosa. Ma poscia che la natura delle cose non consente, che per altra uia meglio, ne con altro mezzo piu efficacemēte, che con le parole, gli affetti & le passioni dell' animo nostro esprimer si possino; ho deliberato con lo aiuto della scrittura manifestare al mondo, con che strettezza d' amore & d' amicitia il Ferrino & io fossimo insieme collegati & congiunti. Accioche considerando gli huomini le molte & honeste ragioni che gia mi indussero ad amarlo, honorarlo, & offeruarlo con ogni riueranza; confessino ingenuamente, me hauere

La morte
del Ferri-
no lagri-
mosa a tut-
ti gli intel-
letti nobi-
li.

hor a giustissima cagion d'attristarmi, di piangere, & di dolermi senza intermissione alcuna, ueggendo come quello eleuato spirito, quel perspicace ingegno, quel giouane tanto uirtuoso, ornato di sì acconcie maniere, & pieno di costumi candidissimi, quello dico, che mi era in amor fratello, ne i consigli padre, & nella conformità del ualor amico & compagno gratissimo, quello in somma, che con la humanità, la modestia, la mansuetudine, l'affabilità, la gratia, la gentilezza, & la cortesia sua, rapina dolcemente il cuore di tutti gli huomini; fuor d'ogni mia aspettatione, nel piu bel fiore de gli anni suoi, quando ei speraua di salir a maggior grado, & mentre ch'egli era per coglier qualche frutto delle honorate sue fatiche; in un giorno, in un hora, in un momento è morto. E morendo, ha lasciato in me talmente acceso il desiderio delle sue chiare uirtù, che da altro che dalla morte istessa per alcun tempo mai non potrà esser spento. O uita misera & infelice, che sarà hor la mia, trouandomi senza la mia fidata scorta in questa asprissima solitudine piena di guai? Conciosia che io ho con esso lui perduto tutte le mie recreationi ogni mio spasso, ogni mio intertenimento, & tutte le mie consolationi sono estinte. Hora io non ho piu da chi ricorrer ne gli affanni; a cui communicar le mie allegrezze; con chi conferire i miei studi; a chi chieder consiglio & aiuto ne i trauagli. Non trouo piu piacere che mi diletta; ogni cosa mi spiace; ho in odio la uita; poscia che mi è tolto il goderla con colui, la diletteuole & honestissima conuersation delquale facena che il uiuere m'era grato, in somma io non son piu il Lollio, poi che ho perduto il Ferrino. Solo mi gioua il piangere, il lamentarmi, il dolermi. In tanto ch'io porto questa ferma & indubitata opinione, che trouar non si possa dolore alcuno così intenso, né tanto grande, che con ragione si possa agguagliare a quello, che sente un uero amico per la morte dell'altro. Percioche il padre, la madre, i fratelli, i figliuoli, & gli altri attinenti, o buoni, o tristi che sieno, dalla natura dati ci sono, & di qui auien talhora che non gli habbiamo cari, anzi che bene spesso li portiamo odio, & la morte loro con sommo desiderio aspettiamo, ma gli amici uolontariamente da noi medesimi sono eletti, quelli soli accettando, che ci paiono fra tutti gli altri fedelissimi & sinceri. Là onde poi quando della loro amoreuole & dolcissima compagnia priuati siamo, non ci puo piu la uita esser né piaceuole né gioconda. Essendo Abauca huomo di Scithia ripreso, perche egli piu tosto lo amico dal fuoco, che la moglie & i figliuoli, hauesse liberato, rispose, che facil cosa era il generare de gli altri figliuoli, liquali però non poteua sapere, se buoni, o peruersi douessero essere; ma che a trouare un uero amico prouato con tante esperienze, come era il suo Gindane, si penerebbe per molti e molti secoli. Achille morto che fu Patroclo suo intrinseco & cordiale amico,

In amor fratello, in consigli padre, in uolontà amico.

Non è dolor così intenso che si possa agguagliare a quello che si sente un uero amico, per la morte dell'altro.

Facile il generar figliuoli, ma difficile il trouar amico fedele.

con mesto & lagrime uol uiso uoltatosi a i compagni, non hauerd mai (disse) il maggior dispiacere, ne son per patir mai il piu uehemente affanno, ne il piu acerbo dolore di questo. Pianse Alessandro la morte del suo carissimo Efestione con tanta amaritudine, & nel sepellirlo con solene pompa, con spesa incredibile, & con diuini honori, fece si chiara, & cosi espresa dimostrazione dello interno dolor che li rodenu l'anima; che tutto il suo essercito rimase attonito & stupefatto di molta marauiglia. Là onde parmi M. Gregorio mio, di esser degno di qualche escusatione, se io pieno di tanto affanno, & colmo di souerchia passione, ne allo immenso mio desiderio che io ho di celebrare un cosi fatto personaggio, ne forse alla amoreuole aspettatione non potro sodisfare. Tanto piu che le laudi del Ferrino non solo della mia debole & digiuna eloquenza (laquale in nero confesso essere assai minore che mediocre) ma di quella etiandio di qualunque piu illustre & piu eccellente Oratore di gran lunga si trouano maggiori. Cercherò nondimeno (comunque io possa) di render altrui qualche testimonianza delle molti uirtudi, che adornauano l'animo di lui; confidandomi, se ben con la humiltà & bassezza dello stile io non potrò arriuare alla altezza de i meriti suoi; che il buon uoler mio (ilquale nelle imprese grandi e difficili fu sempre riputato basteuole) e da uoi, & da gli altri giusti ponderatori del mio grauoso affanno, debba esser approuato. Dico adunque che M. Bartolomeo Ferrino nacque, & fu ellenuato nella inclita & celeberrima nostra Città di Ferrara, laquale cosa fu sempre di gran momento, & di non picciola consideratione appresso og'uno. Percioche l'honore & la nobiltà che si trabe della patria, è proprio un'ornamento, & un condimento della dignità & della gloria d'altrui, di maniera che Themistocle, quel ualoroso & prudente Capitano de gli Athenesi, soleua dire, s'egli fusse nato in Seriso, che non sarebbe mai stato ne nobile, ne preclaro. Al cui parer si conformaua l'auttorità del diuino Platone, quando fra l'altre cose, di che egli ogni giorno soleua render gratie alli Dei; confessaua specialmente di hauere da essi riceuuto gran beneficio, essendo nato nella bella & nobilissima Città d'Athene. Discese poi (si come piacque alla sorte) da una humile & priuata famiglia. Sopra di che alcuna uolta fra me pensando, mi sono indutto a credere, che molto meglio sia, & di maggior profitto all'huomo, il nascere, di gente non dirò gia uilissima & abietta, ma non però tanto celebre, che le fumose immagini de' suoi maggiori gli habbiano piu tosto ad essere di peso & di fastidio, che di honore & di laude. Conciosia che si come molto men si disdice ad uno ignobile, il mancar di fare operationi uirtuose; cosi uno da alta & famosa stirpe disceso, torcendosi pur un poco dal dritto camino de' suoi antecessori, incorre in uno errore, & in un biasimo grandissimo, & non

Bartolomeo Ferrino Ferrinese.

Percioche egli fu figliuolo di un fabbro, come Socrate d'uno scarpellino.

solo non acquista splendore alcuno, ma perde il già acquistato, macchiando & oscurando con tralignar suo, il nome, & la riputatione di tutta la famiglia. Là onde non è alcuno che nieghi, che lo essere nato di Re, non scemasse in gran parte la gloria del Macedone Magno, si come poi a molti fu di grandissima laude cagione, lo hauere origine da persone uili, ma con la scala delle lor uirtuti salendo infino al cielo, essersi fatti heredi della immortalità. Ecco Tarquino Prisco, il quale anchora che egli fusse d'un pouero & priuauo mercatante figliuolo, con questi mezzi però si fece Re di Roma. Il medesimo auenne a Seruio Tullio, il quale era pur nato d'una uilissima schiava. Che diremo noi di Socrate, di Varrone, di Marco Perpenna, di Mario, di Demosthene, di Marco Tullio, & di infiniti altri? liquali di oscuri & ignobili che nacqueruo, & illustri, & celeberrimi renderono i nomi loro. Tra i quali senza alcun dubbio meritamente hauresimo potuto annouerare il Ferrino, se la morte importuna, laquale adopera sempre con maggior crudeltà la sua tirrannide contra coloro, che ella scorge esser piu uicini al rendersi eterni (quasi da inuidia spinta) così repentinamente non ce lo hauesse tolto. Che se ben la fortuna lo haueua fatto nascer pouero, la natura però gli era stata de' suoi thesori benigna & liberalissima donatrice. Perche hauendolo essa dotato d'uno acutissimo & eleuato ingegno, d'una tenace & profonda memoria, & d'un giudicio perfettissimo, lequali cose riconosciute da Dio, & usate da lui a quello honesto fine, che date gli furono; la grandezza del ualore & de i meriti suoi, lo haueua (secondo il commune parere de gli huomini) fatto degno & capace di qualunque piu alto grado d'auttoritade. A tal che essendo già col mezzo della uirtute nobilitato se medesimo, aguisa d'una chiara lampada, che sparge la sua luce d'ogni intorno, hauea renduto i suoi maggiori & la casa sua presso a tutti magnifica, riguardeuole, & honorata. Non è dubbio alcuno che le ricchezze non possono dar ne torre la nobiltà, o la gentilezza ad altrui per esser cose di sua natura uili, ma la sola è uera nobiltà consiste nella uirtù dell'animo, & di questa era il FERRINO abondeuolmente dotato. Hauuagli poi anchora la natura concessa una ben proportionata dispositione di corpo, una bella & grata presenza, un viso lieto & amabile, & con occhi uiui & scintillanti, un parlare efficace & soaue, & una certa gratia, con laquale egli condinua talmente le attioni sue; che ciascuno che solo una uolta gli hauesse parlato, era sforzato a portarli grandissima affettione. Hauuea egli etiam andio a queste cose aggiunto la modestia, la temperanza & la pulitezza del uestire, lo andar leggiadro, & la sincerità de i costumi. Hor dopo che egli con gran stupore de i suoi equali, hebbe appa-

Tarquino
Prisco, fi-
gliuol di
un merca-
tante.

La uera no-
biltà confi-
ste nelle
uirtù del-
l'animo.

Il Ferrino
fu Notaio
quattro an
ni.

Cancellie-
ro del Du-
ca di Ferra-
ria.

Theseo, Pi-
rithoo, Da-
mone Pi-
thia.

Saloneo,
huomo rea-
le e di fede
fincera.

rato Grammatica, parue al padre di farlo Notaio, nelquale officio egli si effercitò quattro anni con sì mirabil fede, diligenza, & integrità, & con tanta sodisfattione di tutti quelli che dell'opera & industria sua si seruirono; che impossibile mi sarebbe a narrarlo. Allhora M. Bonauentura Pistosilo meritissimo Secretario del S. Duca Alfonso, huomo d'ingegno, di letteratura, & di giudicio singulare; tratto dalla soauità dell'odore, che le ottime qualità di questo giouane (quasi fiori di primavera) spirauano d'ogni canto, & pieno di quella rara aspettatione, che la molta sufficienza di lui gli hauena impresso nella speranza; istimandolo (come egli era ueramente) atto al maneggio di piu honorate imprese, operò in modo con la natia sua destertà, ch'egli fu a seruigi del S. Duca per Cancelliero uolentieri & gratiosamente accettato. Quiui hebbe la santa & inuiolabile amicitia nostra principio. laquale per hauere nel purgatissimo terreno della uirtù fondato le sue radici; con tanta tenerezza d'amore, con tal conformità d'i uoleri, & con tanta unione de gli animi nostri, andò sempre crescendo di giorno in giorno; che in assai breue spatio di tempo ella arriuò a quell'ultimo grado di perfettione, che sia mai possibile a imaginare. Ella adunque ne di fede, ne di fermezza, ne di sincerità, non era punto inferiore a quella grande & scambieuole beniuolenza, che fu gia fra Theseo & Pirithoo, Damone & Pithia, Scipione e Lelio, & di qualunque altra piu illustre, che si trouasse mai in tutta l'antichitade. Io mi poteuò con uerità chiamar lo Achate, o per dir meglio, il proprio cuore del Ferrino. Però che tanta era la grandezza dell'affettione, ch'egli per la innata sua bontà mi portaua; che ne di, ne notte, nò hauerebbe mai voluto da me partirsi, affermando, di metter solamète a conto di uita quel tempo, che nello stare, & conuersar che facenamo l'un con l'altro, si spendea fra noi. Qui io non posso, ne debbo passare con silentio, la strettissima & dolce familiarità che non hauenamo col nostro Saloneo, huomo di realtā inestimabile, di fede candidissima, & di sincerità singulare. O quāte, e quante uolte siamo noi stati tutti tre i giorni interi interi, & buona parte della notte anchora suso i libri, per risoluerci di qualche bella difficultà. ilche facenamo noi cō tanto nostro piacere, che un giorno lunghissimo ci pareua un' hora breuissima. Mai non andai da lui sì tribolato, ne così pieno d'affanni, che sempre io non me ne partissi allegro & consolato. Mai non lo ricercai o pregai di cosa alcuna (per grande & importante ch'ella si fusse) ch'egli subito & uolentier non me ne accommodasse. Mai non hebbe dello aiuto, de fauore, o del consiglio suo bisogno, che egli con prontissimo animo cortesemente non me lo prestasse, anzi per la incredibile sua humanità, ei si pigliaua sempre piu cura, & era piu sollecito intorno alle cose mie, che io medesimo. In somma io hebbi sempre mai

in tutti i miei affari gran cagion di lodarlo, di ringratiarlo, & d'amarlo. Non puote mai ne odio de nemici, ne inuidia di fortuna, ne liuore o mal uagità d'altrui operar tanto; che per sinistro, o accidente alcuno che occorresse, per una uolta ci turbassimo insieme. Sempre allegri, sempre giocondi, sempre concordi erauamo fra noi, dilettrandoci massime l'uno & l'altro di farci continuamente quasi a gara l'un de l'altro, in tutto quel che poteuano, honore, seruitio, & piacere. O amicitia dono & gratia ueramente di Dio. Tu sola con la uenerabil tua presenza ogni attione humana condisci & fai perfetta, senza il tuo nome tutte le nostre operationi infauste, infelici, imperfettissime si ritrouano. Conciosia che senza la beniuolenza de i buoni amici, ne la prospera, ne l'aduersa fortuna tollerare non possiamo. Veggio che il ualor tuo non è meno utile & necessario alla conseruatione dell'uniuerso, che sieno gli elementi. Si come chi leuasse il Sol dal mondo, tutte le cose quagù create in breue si annullarebbono; così chi priuasse il consortio de gli huomini del dolce & caro uincolo dell'amicitia, ne Stato, ne Regno, ne Città, ne Republica, ne casa, ne cosa alcuna non potrebbe mai durar lungo tempo. Questa è quella gemma fra tutte l'altre preciosissima donataci dalla somma bontà di Dio, laquale da noi legata nel finissimo oro delle uirtuti, fa che elle diuengano tutta uia piu belle, piu gradite piu ricche, piu nobili, & piu pregiate. Ma per tornare hor mai donde io mi son partito, entrato che fu il Ferrino nella Cancellaria, non si potrebbe di leggieri esprimere, con quanta attentione & con che accurato studio egli applicasse l'animo non solo a seruir & con ogni possibile diligenza il suo Principe; ma etiandio a fare in modo, che ogni stato, ogni età, ogni sesso, ogni condition di persone, grandi, piccioli, uecchi, giouani, ricchi e poveri, dell'opera & officio suo rimanessero soddisfatti. Però che quanto al Principe, non si trouò mai, che le lettere di sua mano scritte non gli piacessero sommamente, rarissime uolte accadendo, che bisognasse mutarle, o correggerle in parte alcuna, tanto acconciamente sapeua egli del suo Signore, de gli huomini, de' tempi, & de i negotij seruare il proprio decoro: & tanta era la maturità e la prudenza, con che egli ordinaua, & disponeua sempre le cose sue. Quanta fusse poi la marauigliosa di lui prontezza nel capir tosto, & esplicare con buon modo i sensi & i concetti di sua eccellenza; non mi par necessario a raccontarlo, essendo ciò notissimo & manifesto a ciascuno. Ma che dirò io della dolce harmonia del candido suo stile? della uiuacità de i caratteri, & della uaria, uaga, & copiosa sua facilità? laquale però sempre mai era composta con parole graui, eleganti, terse, proprie, significanti, efficaci, & piene di soauissima leggiadria. Certo io il posso dire con uerità, di hauerlo alcuna uolta ueduto scriuere parecchie lettere d'un tenore, d'un subietto,

Amicitia
dono e gra
tia di Dio.

Luoghi co
muni i ma
teria della
amicitia.

Facilità, &
cose che si
richieggo
no a chi
scriue per
Secretario

Et d'un argomento medesimo, con tanta facondia, con sì diuerse forme et figure in ciascuna di quelle, Et con sì grate, sì diletteuoli maniere di sensi, di uoci, Et di dire; che io stupendo, non poteuo a bastanza marauigliarmene. Lascio hora star le abbreviature e le ziffare, dellequali e per intenderle con facilità, Et per formarle con ueloce artificio, egli era tra gli altri peritissimo Et perfettissimo maestro, non uengo a dire della grata maniera, che egli teneua in accettare Et espedir con fede Et con prestezza i negoci che gli andauano per le mani. Percioche essendo di natura humanissimo, si mostraua uerso di tutti affabile, discreto, piaceuole, Et benigno, Et tanta era la urbanitade Et la destrezza, con che egli raccoglieua Et interteneua le persone, che se ben talhor (come accade) il loro intento tutti non conseguuano, legati però dalla grande amoreuolezza delle sue grate parole, alla somma di lui cortesia perpetuamente rimaneuano obligati. Non andò mai alcuno a domandargli aiuto, consiglio, o fauore indarno. Però che riceuendo egli grande allegrezza, et molta consolatione in compiacere a gli amici; bene spesso anticipaua i desiderij loro; inuitauagli a preualersi liberamente dell'opera sua, doue poi con la industria, con lo amore, Et con l'assiduità de i beneficij, i pensieri, le opiniononi, Et le speranze de gli huomini appassaua, per modo che gli era sempre come il porto a gli erranti; il rifugio a gli orfani; il sussidio a i poveri, il conforto a gli afflitti, Et la protectione a gli oppressi. Di qui era, che amando egli ciascuno, Et studiando ad ogni suo potere, di far sempre seruitio Et piacere a tutti; era parimente da tutti amato, a tutti era grato a tutti era caro. Questi adunque furono i mezzi Et le uie, con lequali egli acquistò sì larga copia d'amici, hauendosi non solo in Ferrara guadagnato la beniuolenza di tutti i uirtuosi, Et de i piu nobili, Et piu illustri gentilhuomini che ci sieno; come i Tassoni, i Tirotti, i Beuilacqui, i Turchi, i Sacratì, i Contrarij, i Mosti, i Costabili, i Calcagnini, Et altri; ma etiandio essendosi alle piu famose Et piu onorate famiglie d'Italia con fortissimi modi d'amore collegato Et congiunto, i Taurelli dico, i Rangoni, i Gritti, i Loredani, i Strozzi, i Saluiati, gli Orsini, i Peppoli, i Maluezzi, i Campeggi, Et altri infiniti, liquali udita che haueranno la sua subita Et dura dipartenza, con lagrime, con rammarichi, Et con singulti, faranno chiara fede altrui, dello immenso dolor che di ciò sentiranno. A queste cose con giudicioso occhio mirando la Eccellenza del Duca, parendoli per la già sperimentata sua prudenza, di potere dalla uina uoce di questo giouane ritrar frutti maggiori, Et ancho forse per far meglio conoscere a gli altri quanto ei li fusse grato, Et la molta fidanza che egli haueua in lui, non minore per auentura che si hauesse già Tolomeo nel suo Euseuideo; cominciò a mandarlo per ambasciatore hora a Lucca, ho-

ra a

Officii che
dee far o-
gni huo-
mo nobile
& di spiri-
to.

Famiglie
nobili d'I-
talia, ami-
che del Fer-
rino.

ra a Fiorenza, hora a Genoua, quando in Romagna da i Commissarij del Papa, quando a Mantoua, quando a Bologna, quando a Vinegia, et quando altroue, secondo che si offeriuano le occasioni. Dalle quali legationi, espedite prima felicemente le cose sue, ei se ne tornò sempre a casa con honore & con laude, & (che importa piu) con intera sodisfattione del Principe. Occorse un tratto ch'io andai seco a Milano, doue egli haueua & col Signor Marchese del Vasto, & con quello Eccellentissimo Senato, a trattare un negotio di grandissima importanza per il Conte Paolo Taurello. Hor qui io confesso ingenuamente, di non potere a pieno raccontar la millesima parte della industria, della diligenza, et dell'accuratezza, che io li uidi usare intorno a un tanto maneggio. dirò solo, che tanta e tale fu la sua prudenza, in sapere con buon modo gouernar quella prattica (laquale in uero era difficile e quasi impossibile) che il Conte medesimo hebbe a dire in mia presenza, di hauere per mezzo del Ferrino ottenuto dal Senato assai piu, ch'egli non haueua ne sperato, ne domandato. O huomo raro. O uita d'ogni amore, d'ogni honore, & d'ogni laude degna. Et certo non era cosa alcuna cosi grande, cosi difficile, o di tanta importanza, che egli non l'hauesse potuta reggere col consiglio, sostener col giudicio, & amministrarla con la prudenza. Ne si pensi alcuno, che l'affettione sia quella che mi faccia cosi e credere & parlare, piu tosto che la uerità del giudicio. Però che lo istesso testimonio del S. Duca Alfonso, ilquale (come ho detto) in tante graui & honorate imprese lo haueua adoperato, & successiuamente quello dello Illustrissimo & prudentissimo nostro Principe Hercole non mai a bastanza dalla mia lingua lodato; che molte & molte uolte della sufficienza di lui in cose di momento grandissimo si era seruito, & seruinsi di et hora; possono far piena & indubitata fede alle mie parole. In ultimo quando sua Eccellèza lo mandò in Fiandra, a seguitare lo Imperatore alla guerra, non mostrò egli anco allhora, se essere atto per riuscir con honore & con laude in qual si uoglia piu arduo & piu difficile negotio? Era il Ferrino non solo accorto, sagace, ingenioso, & prudente, come habbiam detto; ma diligente custode ancora, & uito osservatore della Giustitia, laquale da tutti i sani meritamente è chiamata la madre, la origine, il fonte, la regola, & la Reina di tutte l'altre uirtù, intanto che da lei sola tutte le altre prendono e stato, e migore. Non hebbe adunque mai ne ira, ne odio, ne amore, ne inuidia, ne qual si uoglia piu potente passione de gli animi humani alcuna forza, di farlo pur un dito da questa scostare. Anzi tenèdo egli sempre a guisa di Aristide, gli occhi della mente fissi in quello che richiedea l'honestà del douere, a tutti proportionatamente daua quanto si cōueniu. Col mezzo poi dell'equitate accordò gia il Ferrino parecchie differenze, compose di

Il Ferrino
Ambascia-
dor del Du-
ca di Ferra-
ra in diuer-
si luoghi.

Fatto par-
ticulare dl
Ferrino.

Giustitia
madre & o-
rigine di
tutte l'al-
tre uirtù.

Attico
Marco At
tilio.

Hesiodo.

Religione
osservata
dal Ferri-
no.

Oratione
del Ferri-
no recita-
ta a gli E-
leuati uedi
la di sopra
a car. 31.

molte discordie, & estinse infinite inimicitie. Percioche non era alcuno di animo così crudo, si acceso d'ira, ne così oppresso dall'odio intestino, che egli incontanente con la uirtù della sua dolce eloquenza, non lo intenerisse, acquetasse, & riconciliasse con lo auersario. La fede similmente et la uerità furono sempre in molta stima, & in grandissima riuerenza da lui tenute, a tal ch'egli non era ne di quella al buon Marco Attilio, ne di questa a Pomponio Attico inferiore. Onde per essere il uero l'anima de i concetti, & la propria idea delle sue sanie parole; non uscì mai dalla bocca di lui bugia, ne mai si udì ch'egli mancasse della promessa ad alcuno. Parlaua egli etiandio honoratamente di ciascuno, lodando & inalzando sempre i meriti, & le uirtù di tutti gli huomini di ualore. Della liberalità sua non parlo, però che essendo (come io dissi) pouero e scarso de i beni della fortuna; non poteua donare ad altrui quello, che egli non haueua per se stesso. Dirò bene, che se noi uorremo mirare alla gran benignità della sua natura, potremo per certo affermare, ch'ei fu liberalissimo; essendo stato continuamente in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni negozio, della industria, opera, & fatica sua cortesissimo a tutti, sforzandosi poi anco quando alcuno li faceua beneficio, non solo di tenerne in se grata memoria, ma seguitando ancora il precetto d'Hesiodo, a guisa de i terreni piu fertili, ricompensarlo sempre con larghissima usura. Circa poi la pietà & la religione, nella quale e la uita, e la salute nostra si contiene; amaua il Ferrino e temeuua Dio ottimo massimo auttore & moderatore dell'uniuerso (per quanto si estende la imbecillità delle forze humane) con tutta la mente, con tutto il cuore, e con tutto l'affetto dell'anima sua, credendo indubitatamente, & offeruando tutto quello, che la uerità dello Euangelio, & la nostra santa fede catholica ci prescriue. Quanto alli studi, non si potrebbe credere la grande affettione ch'egli portaua alle buone lettere, e come ei fusse accurato et diligente offeruatore della dignità, del cādore, & della proprietà della lingua Latina. Perche li scritti di Terentio, di Cicerone, di Sallustio, e di Cesare gli erano molto a cuore. Le historie ancora & i libri morali gli piaceuano sommamente, ma sopra ogni cosa egli era tutto acceso della sacra scrittura. Paolo, Agostino, Ambrogio, Hieronimo, Basilio, e Chrisostomo erano i suoi diletti. Del profitto ancor ch'egli haueua fatto nella Poesia, & nell'arte Oratoria, possono dar chiaro indicio alcune sue cosette, e uolgari, e latine, in dilette uol stile, & con marauiglioso artificio da lui composte. Fra le quali habbiamo quella bella Oratione fatta e recitata da lui nell'Academia delli Signori Eleuati. Dio buono, con che maestà, con che grauità, con quanta prontezza, con che salda memoria, con che sonora uoce, cō quai modi, con che felice attione, con che sublime spirito recitaua egli. Staua ciascun di

noi attento, immobile, e pendente dalla sua bocca; pascendoci con infinito nostro diletto, le orecchie e l'animo del dolcissimo nettare, & della soauemelia delle sue parole, le quali haueuano in se tanta uirtù, & erano di tale efficacia, che in qualunque parte fossero da lui drizzate ci moueuan. Et perche (si come uole Hippocrate) alla pietà s'appartiene l'honorare & haueire in loco di padre tutti quelli, che gli honesti costumi; & le buone e lodate dottrine ci insegnano, chi fu mai piu amoreuole, piu ubidiente, o piu grato uerso li suoi Precettori, del nostro Ferrino? Chi amò mai con tanta carità alcuno, con quanta egli amaua et offeruaua il Pisone, huomo dotto, eloquente, ornato di integerrimi costumi, dal quale egli hebbe i primi fondamenti della Grammatica? Chi potrebbe mai a bastanza narrare, quanto egli fusse grato e riuerente a M. Nicolò Panizzato, al Guarino, a M. Celio, & all' Antimacho? huomini ueramente rari, eccellenti, & degni d'infinita laude, dalla honorata e uirtuosa conuersatione de iquali & nelle lettere, & in ogni ciuile e lodeuol maniera di uiuere, egli trabeua di giorno in giorno frutti soauissimi e copiosi. Lascio di dire, con che tenerezza d'amore, et con che riuerenza da figliuolo egli amasse & honorasse uoi M. Gregorio, che in ogni cosa meritamente erauate il suo Apolline, per non parere ch'io ui uogliu adulare, ma dico in somma, che tutti i dottri, tutti i belli ingegni, e tutti gli huomini uirtuosi, furono sempre da lui honorati come maggiori, e riueriti come bene al grado della loro dignità si cōueniua. Molte e molte cose si potrebbero appresso dire della temperanza, della pudicitia, et della sobrietà del Ferrino, se io non temessi d'essere troppo lungo. Et però ristringendomi alla breuità, dico, ch'io non uidi mai huomo che fusse piu patrone de i sensi, ne che con maggiore seuerità comādasse alle proprie passioni, di quel che si facesse egli. Et questo non solo nel domestico et priuato suo commercio, ma nel procedere anchora delle publiche attioni, agenuolmente si poteua comprendere, di maniera che (et ciò sia detto senza arroganza alcuna) di continenza & integrità di uita noi lo potremmo equiparare a Catone; di modestia a Fabio Massimo, di honestà e pudicitia a Xenocrate, e di frugalità e sobrietà a Pisone. Et se egli non era ne di età, ne di grado, ne di professione uguale a loro; tanto piu si mostraua la sua uirtù degna di essere ammirata & comendata da tutti; quanto che esso ne gli anni suoi piu freschi, haueua e la carne, & gli altri appetiti sensuali (che sogliono quasi a uia forza corrompere gli animi altrui) con la sferza della ragione moderato, castigato, & domato. Ma con quai parole debbo io esaltar la fortezza et la magnanimità di questo huomo? il quale a guisa del buon Socrate pieno di ualore, nelle cose prospere & felici, & nelle aduersse e difficili, era sempre d'un medesimo cuore. A tal che egli faceua

Pisone pre
cettor nel-
la Grāma-
tica del
Ferrino.

Catone ho-
noratiss.
Fabio mo-
desto
Xenocra-
te, honesto
Pisone so-
brio.

intendere a ciascuno, se hauere un'animo generoso, saldo, costante, sicuro, inuito, e libero da tutti gli affetti, & che se ben la fortuna lo poteua offendere, non però abbatere, o uincere lo poteua. Non si uidi mai ch'egli facesse ingiuria ad alcuno, ma prouocato (quasi un'altro Pericle) con uirile tolleranza urbanamente si difendea. Posso io in questa parte anchora esser buon testimonio, di hauer molte uolte con la esperienza conosciuto, che le fatiche non haueruano giuridittione alcuna sopra di lui, anzi si come tutti gli altri sogliono sempre cercar di fuggirle, o almeno in qualche modo sminuirle; il Ferrino allegramente andaua loro incontro, riceuendole uolentieri, & sostenendole con prudente & mirauigliosa sofferenza. Onde a questo proposito egli usaua dire, che si come la natura creò gli uccelli atti a uolare, i buoi allo arare, i caualli al correre, & simili; così etiamdio produsse gli huomini, non perche stessero tutto il giorno (come fanno molti) cō le mani a cintola, a marcirsi nell'otio; ma a fin che hauessero adoperare, ingegnandosi, & industriandosi continuamente di guadagnare il uiuer loro con il sudore delle proprie fatiche. Ma oime non m'auveggo io, che quanto piu uò inalzando le meritissime laudi del Ferrino, tanto piu accresco & inaspro il nostro dolore? Ecco alla morte. quali indicij, quai segni d'animo forte, intrepido, e costate si haurebbono mai per alcuno potuto desiderar piu euidenti, o maggiori di quelli che egli dimostrò nel sopportar con pazienza incredibile la uehemenza della infermità che lo cruciua? Egli era ubidientissimo a i Medici, egli si contentaua sempre di tutto quello che di lui ordinauano, o disponeuano i suoi familiari, accettaua uolentieri ciò che essi gli dauano, Ringratiuaui sempre d'ogni minimo seruitio che li faceano: Non era molesto ad alcuno, Era piaceuole e cortese a tutti, Non mostraua di sentir dolore, perturbatione, o tristezza ueruna, Non accusaua la sorte, Non si lamentaua della fortuna, ma tutto pacifico, tutto tranquillo, tutto raccolto in se stesso; con somma fiducia, e la uita, e la morte nella prouidenza di Dio grandissimo rimettendo, ringratiuaui humilmēte la sua bontà d'ogni cosa. La onde pieno d'alta speranza, nel sentirsi a poco a poco uenir meno, ei confortaua con ragionamenti dolcissimi la moglie, i parenti, e gli amici. Pregaua uali efficacemente a non uoler contristarli di quello, che per legge incommutabile di natura fu fatto comune a tutti. Esortauaui con buone ragioni a douer esser contenti di quello che piaceua al Creator dell'uniuerso. Raccomandaua loro la cura de' suoi figliuoli. Ragionaua con acceso spirito delle cose del Cielo, preparandosi al partire di questa uita, come da un lungo esilio, desideroso di ritornare alla patria. Perche fatto a se uenire un uenerabil Sacerdote, con interno dolore, & con grandissima contrition di cuore, ogni negligenza, & tutti li suoi commessi errori piamente gli

Lo huomo
nato per
guadagnar
li il uiuer
con la fatica.
Ge. ca. 3

Costanza
del Ferrino
nel morire.

gli confesò. Dapoi con quella riuerenza & deuotione che imaginar si possa maggiore, quando egli fu per ricenere il sacratissimo corpo li GIE SV CHRISTO, piangendo sempre amaramente disse queste parole. Tu adunque clementissimo Signor mio, ti sei degnato di uisitare questo tuo iniquo, maluagio, e scelerato seruo? ma che dico io seruo? anzi pure inimico perfidissimo et ingrato, il quale dalla sopra tua ben. gnità ornato di tanti et tanti beneficij, non mai però ubidiente, o riconoscente ti sono stato, che tante e tante uolte ti ho prouocato ad ira, contrafacendo i tuoi santissimi comandamenti. Onde io conosco, e cōfesso di meritare grauissima punitione. Ma io ti prego Signore, per quella immensa inestimabile carità, con laquale tu abbracci & ami tutta la generatione de gli huomini, per quella dico, che ti se scendere di cielo in terra, a pigliar le spoglie della nostra fragilità, che ti se ancora patir fame, sete, caldo, freddo, fatiche, sudori, uillanie, dispregi, battiture, e flagelli, che finalmēte su l'alto e duro legno della Croce si aspra, & così obbrobriosa morte ti se soffrire, per quella, per quella Signor mio ti prego, ti supplico, & ti scongiuro, non mirare alla moltitudine, ne alla bruttezza de i miei peccati; liquali sono horribili & infiniti. Hora con la mano della gratia et della misericordia ricopri le mie colpe sotto il larghissimo manto de i tuoi meriti. Vagliami, uagliami Signore, la uirtù incomparabile di quel tuo preciosissimo sangue, che con si ardente zelo uerfasti su l'altare della nostra redentione, per liberarci dalla tirannide eterna. Et così di mano in mano pigliando tutti gli ordini della santa Chiesa, mentre che egli attentamente udiua recitare la historia, che contiene li stratij, le pene, i martiri, e la morte, che uolse già patire il figliuolo di Dio per la nostra salute, armato di uiua fede, tenendo i languidi occhi fissi nel sigillo del Crocifisso, & quello speße uolte abbracciando, e baciando se ne morì. Fu ueramente M. Gregorio questa morte di gran danno alla patria, di dolore infinito alla moglie & a i parenti; acerba a gli amici, spiaceuole al Principe, graue a gli strani; molesta a i grandi, lagrimosa a gli infimi. Onde se noi miriamo al desiderio e bisogno nostro e di tutti i buoni, il Ferrino ha uiuuto poco, se alle cose da lui uirtuosamente operate assai ha uiuuto, se alla memoria de i commendabili gesti suoi, liquali ne tempo, ne inuidia ne obliuione mai nō potranno oscurare; senza dubbio ei uiuerà perpetua mente. Felice adunque e beata dobbiamo noi reputar la sua morte, con si derando massime, come e uiuendo, e morēdo egli sia sempre mai proceduto da huomo da bene, & da fedelissimo Christiano, di maniera che dubitar non possiamo, che tantosto quella benedetta anima sciogliendosi da i lacci della carne, fu liberata dal carcere che la interteneua; così andata non sia a fruire quella gioia, & quella gloria, che mai non uien mēo, &

Parole del
Ferrino
nel riceuer
il corpo di
Christo.

Ripiglia -
mento del
principio
di questa
Oratione.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

a partecipare de i gaudij, & delle contentezze del Paradiso, doue standosi lieto e giubilante nel consortio di quei purissimi angelici intelletti, a contemplare la ineffabile, infinita, incomprendibile essentia di Dio; è costantemente da credere, ch'ella dispregi hora, & habbia a schifo la uanità delle cose mondane, & mi rendo certissimo che li nostri pianti, & questi nostri lamenti grandemente le spiacciano. Per laqual cosa ueggio M. Gregorio honorando, che a l'ufficio mio si conuerrebbe, il cercare in questo luogo di scemare, & mitigare in parte l'asprezza del dolore che noi sentite con esso meco della grauissima perdita d'un tant'huomo & a noi sì amoreuole & così caro amico. ma io nel uero mi trouo a ciò oltra tutti gli altri malageuole & indispoto, hauendo io uie piu che tutti gli altri di consolatione, & di conforto bisogno. Nondimeno io conosco poi ancho, ch'egli è necessario di sbandire & di scacciar da noi questa troppo languidezza dell'animo, massimamente ricordandoci, che il Ferrino era nato mortale; & che se non hora, fra pochi anni almeno ei doueua morire. E però parmi, che non poco uergognar ci dobbiamo di piangere effeminatamente quell'huomo, il quale per le sue molte uirtù merita piu tosto di essere da tutti li posteri honorato, celebrato, imitato, che pianto. Là onde sarà nostro debito, preoccupando con la ragione il consueto officio del tempo, lo armarci l'animo di quella inuita inespugnabile uirtute, cō laquale il Ferrino istesso soleua già e prudentemente, e patientemente ribattere, e soffrire i colpi della contraria fortuna. Et poscia che indarno si aspetta, o si desidera quello che noi sappiamo certo di non potere a modo alcuno ottenere; a che uogliamo noi in uano affliggerci, o tormentarci, se alla grandezza d'un tanto male rimedio alcuno non è che sia profitteuole? Portiamo noi forse inuidia al Ferrino di quello che il cuor nostro desidera sommamente di possedere? Perche come suoi amoreuoli & amantissimi amici, non ci rallegriamo noi piu tosto con esso lui della stabile & perpetua quiete, & della perfetta, inenarrabile felicità, ch'egli hora gode, & goderà in eterno? Deh cessino, cessino hormai in noi le lagrime, & i sospiri, cessino i singulti, i rammarichi, & le querele, conciosia che prouiamo loro essere del tutto uane, inutili, e frustratorie. Anzi si come il Ferrino per comune parere di ogn'uno, meritaua uiuendo auanzar di gran lunga gli anni di Nestore; così dobbiamo ancora noi sforzarci, di consecrare l'honorato nome suo alla immortalità, procurando giorno & notte di fare in modo, che con lo spirito della sua buona et commendabile fama, egli uiua & spiri sempre glorioso nella memoria, nelle uoci, & nelle lingue de gli huomini, non solo di questi che uiuono al presente, ma di quelli ancora che uerranno dappoi.

Nestor che
tanto se-
pe & tanto
uissè.



O R A T I O N E D I M.

BARTOLOMEO CAVALCANTI

F I O R E N T I N O .



A R G O M E N T O .

ESSENDO l'esercito di Papa Clemente VII. sotto Fiorenza l'anno M D XXIX. per rimetter la famiglia de Medici in casa & i Fiorentini facendo ogni loro sforzo per mantenergli fuori, radunarono la lor gioventù in arme secôdo gli ordini di quel gouerno, & essendo ridotta su la piazza publica della città con l'armi in mano, il Cavalcante (quel che ha scritto poi la Rettorica così marauigliosamente) per nome della Signoria disse l'infra scritta Oratione, nella qual s'esorta la militia Fiorentina a difender la Patria contra l'esercito che hauea posto l'assedio alla città.



DIRA, & faticosa impresa mi sarebbe stata in ogni tempo, o popolo Fiorentino, il parlare in publico; non m'essendo io nell'arte del dire (come sogliono gli studiosi di quella) essercitato giamai; ma in questo presente tempo molte cose sono insieme concorse a far che quella di grā lunga ecceda le forze mie. La materia, et all'ingegno, et alla lingua mia al tutto nuoua; la cōditione delle presenti cose, che cō amari pensieri la mente di ciascuno ingōbra; il breuissimo spatio del tempo a prepararmi cōcedutomi; la maestà di questo luogo; la presentia del nostro Eccellentiss. Capitano, et di questi Clarissimi Oratori; il così grāde, et honorato concorso di auditori, iquali impedimēti però cō l'assiduo studio, con l'accesa uoglia, con l'honesto ardore, forse tor uia in parte si potenuano, ma quello che cotal peso addosso m'aggraua, che io non posso in alcun modo sostenerlo, sono, o magnanimi, & forti huomini, le belle opere nostre; le quali (douendosi in questo luogo trattare della sacrosan-

Per l'assedio della città.

ta militia) non so come tacer si possano; & ueggio, che si come quelle ne prestano di parlare amplissima materia, così ancora la facultà, & la speranza di poterlo fare degnamente ne tolgono, però che essendo tali, che quella antica virtù de i gloriosi secoli nō pur dico imitano, ma senza dubbio pareggiano, o forse auanzano anchora con quella marauigliosa eloquentia, con laquale era alzato al cielo l'alto ualore di quei diuini spiriti, meriterebbono d'esser celebrate. Per laqual cosa, poi che da quei Signori, iquali hanno uoluto, che appresso di me uagliano più i loro comandamenti, che appresso di loro le mie honeste iscusationi: è stata sottoposta al pericolo della mia rozza lingua, & inessercitata, la virtù, et la gloria della salutenole militia nostra (se però oscurare, od illustrare possono quella l'altrui parole) io mi sforzerò di far sì, che uoi giudicherete, che se io non harò questo solenne giorno, come si conueniua, celebrato, harò certamente dimistrato d'hauerlo in riuerentia. Et spero fermamente, prestando uoi alle mie parole i pazienti orecchi uostri, se da uoi nome di bel parlatore non riporterò, di amicissimo almeno delle lodi uostre, & di desideroso d'essercitare insieme con uoi questa sacra militia, opinione, & fama douerne conseguire.

Narratio-
ne.
Fu dñl 1300
introdotta
per ordine
de Confaloni.

Chi negherà, che il nostro celeste unico Re con pietoso occhio questa sua Republica non riguardasse, quando egli illuminò lo intelletto de nostri sanii padri, & mosse le menti di questo generoso popolo ad introdurre la città con nuoui, & salubri ordini la disciplina militare? Haueruaci quello restituita dopo molti anni la desiderata libertà, haueruaci ridotti in buono, & legittimo gouerno; ma poco sicura, et poco stabile libertà, debole molto, & imperfetta forma di Republica n'hauerua renduta, se di fortificare i ciuili ordini co i militari gratia di poi non ne hauesse prestata, perche l'autorità del popolo, il consiglio de Senatori, la uigilantia del capo della Republica, la seuerità de ministri delle leggi, non haueruano forza di difender dall'armi la disarmata moltitudine. Così adunque rinacque la nostra Republica con honesto corpo, ma certamente fragile, et caduco, però che di quel uigore era priua, il quale di poi donatole, ferma & gagliarda la rende, & quasi eterna ce la promette. Percioche, poi che il crudo ferro, & le horribili guerre nel mondo ad essercitarsi incominciarono, sono stati al conseruamento delle congregationi de gli huomini a ben uiuere insieme ordinati (che città si chiamino) in tanto necessarij li armati lor difensori, che gli antichi sanii hanno giudicato il nome di città quelle non meritare, lequali nell'alire parti loro bene ordinate, non sono per se stesse sufficienti, mancando delle proprie armi, a difender la loro libertà; onde noi ueggiamo quelle, in cui il bel componimento della Republica con la bene ordinata militia fu meglio fortificata, non solo hauer

potuto il lor quieto, & libero stato da i suoi nemici difendere, & lungo tã po mantenere, ma anchora col ualor di quelle acquistare potentia grandissima, & conseguire gloria immortale. Et che è necessario che io ui nominati Atene? ui lodi Sparta? ui celebri Roma? dellequali, si come hauete uoluto, i marauigliosi, & salutari ordini imitando, simile a quelle, il piu che si potesse fare la città uostre, così ancora, seguendo i uestigij de i lor forti, & ualorosi cittadini, hauete saputo mostrare a i presenti secoli, che l'antico ualore non è già spento, ma in uoi con gloria grandissima del nome uostro si raccende, però, che delle inusitate a uoi, & graui armi non prima haueste uestito i uostri delicati, & nel ciuile honesto otio nutriti corpi, non haueste, dico, anchora i uostri sottili ingegni, da quell'arti che occupare ui soleuano, uolti allo studio della militare disciplina, quando le horribili armi, che già tanti anni affliggono la misera Italia, uedeste contra la uostre cara patria furiosamente muouere, il nome dellequali essendo già per uittorie formidabile al mondo diuenuto, non potè però, si come quelli sperauano, i uostri generosi cuori spauentare; anzi non sendo ancora ridotte nella città quelle da uoi condotte genti, che all'inimico essercito prima s'opposero, non solo con franco animo sosteneste il terrore, che quello contro alla città impetuosamente corrente dare ne poteua, ma reggeste anchora le sbattute menti de uecchi padri, & naturalmente freddi cuori riscaldaste della canuta etade; & così hauendo con la grandezza dell'animo uostro alla gloriosa difesa della patria gli altrui animi accesi, i corpi uostri alle grandissime fatiche, & a gli horribilissimi pericoli della guerra prontamente esponeste. O stolti, & della Fiorentina generosità ignoranti barbari. Voi credeste, che quegli, iquali non tante nobili città, & castella da uoi occupate, & impiamente saccheggiate, non i guastati, & col ferro, & col fuoco, campi della piu fertile regione dello Imperio loro, sbigotti, l'incendio de ricchi palazzi, & la rouina de dilette uoli giardini potesse l'inuitto loro animo piegare? Pensaste uoi, che quegli che l'horribil nome uostro di lungi non temerono, hauesino a restar da presso uinti dalle spauenteuoli grida, & dalle atroci minaccie uostre? Con quali occhi essi riguarda sino dalle nostre mura il fumo de gli ardenti palazzi, la nuda, & spogliata terra de uaghi giardini, prendete argomento dalla rouina di tanti pubblici, & priuati edificij, & di tanti ameni luoghi laqual con le lor mani dinanzi a gli occhi uostri sicuri & lieti fecero; non piu per torui o la commodità dell'usargli, o il piacer del distruggergli che accioche conoscestes quanto simili cose, lequali sono da uoi troppo piu che non si conuiene estimare, siano, quando il tempo lo ricerca, da chi ha in se alcuna scintilla di uera uirtù, disprezzate. Vdirono le uostre terribili uoci, sentirono il suono delle uostre armi dispietate, con quell'animo, con

Athene
Sparta
Roma.

Dice della
uenuta di
Carlo viii.
i Italia che
fu del 90.

ilquale già tante volte i corpi loro a i vostri accostando vi hanno inuitati a prouare il loro pungente ferro; onde o carichi d'honorate spoglie & macchiati del vostro sangue son ritornati; o gloriosa morte ne hanno finalmente riportato. E certamente in voi, o ualorosi huomini, degno di non picciola lode il generoso ardire de gli animi vostri, ma forse ammirar più si debbe la patientia delle nuoue fatiche, & la peritia del maneggiar le a voi inusitate armi; però che qual animo si puo trouare così abietto, & uile, ilquale non accendessero d'un giusto sdegno, d'un ualoroso ardore, gli estremi pericoli da crudelissimi nemici alla sua patria soprastanti? Ma l'hauere in un tratto assuefatti i vostri occhi alle lunghe uigilie, del suaue lor sonno priuandogli; le lasse membra a prendere in su la dura terra breue riposo, in nece delle molli piume; la fame, & la sete hauere in luogo de gli esquisiti cibi, & de preciosi uini; l'una & l'altra saper tollerare; sopportar parimente l'ardor del Sole, & l'asprezza del freddo cielo, non più da i teneri corpi prouata; ferire arditamente il nemico, schifar destramente i colpi suoi; seruare gli ordini, & finalmente i corpi nelle domestiche commodità, & ciuili essercitij nutriti; lodeuolmente adoprare nelle nuoue militari fatiche; queste cose, dico, & le nemiche genti con lor danno grandissimo, & quelli, che insieme con voi difendono la uostra salute con piacere ammirano. O amor della libertà, quanto sei efficace? O carità della patria, quanto sei potente? che quegli effetti subitamente produci, iquali da uno lungo uso, da una molta esperienza, da una certa, & lunga disciplina sogliono esser prodotti. Tu fai, che lo splendor delle non più uedute barbare armi i nostri occhi non abbagli; che noi arditi mirar possiamo ne i feroci aspetti rabbiosi nemici; che i maggiori disagi a noi siano piaceri grandissimi; che le più dure fatiche diletteuoli giuochi reputiamo; che nella pouertà uiuiamo lieti; ne i grandissimi pericoli pieni di securità. Tu infiammi i già tiepidi nostri cuori. Tu armi, & fortifichi i già nudi, & deboli animi nostri. Tu dalle più spauenteuoli cose gli rendi inuiti. Tu le crudeli ferite, tu l'acerba morte ne fai lieti riceuere. Non sia alcuno, che reo chiami il fatto della nostra città, o che si dolga con troppo suo pericolo essere stata tentata la uirtù di quella, però che con qual più certo argomento potena il nostro eterno Re prouar la fede de' suoi soggetti? o con qual più efficace modo scoprire l'alto ualor ne i lor petti ascoso? O fortunata, & a quella accetta Fiorenza, la cui salute ha uoluto, che così prontamente difendano non solo i tuoi, di te degni, cittadini, ma inuitissimi Capitani, & ualorosi soldati, le lodi de quali in più comodo tempo, & da più nobili ingegni saranno particolarmente celebrate. Ma qual fu mai di questa più giusta, & honorata impresa? Difendesi in te. Fiorenza la libertà d'un ge-

L'amor della libertà efficace.

Nella po-
uertà lieti,
ne pericoli
sicuri.

Malatesta
Baglioni
Capitan d.
Fiorétini.

neroso popolo da tirannici Principi oppugnata. Difendesi l'honor dell'universale, & particolar tuo Re CHRISTO, Ottimo Massimo, contro ad empie genti, & al suo nome ribelle. Difendesi la salute d'una inclita città, da huomini efferati, & della destruttione di quella sopra ogni altra sitibonda. Difendesi la gloria del nome Italiano da barbari, & di quello inimicissime nationi. Pochi, ma ueri d'Italia, & della bell'cosa Toscana, figliuoli combattono contra ad innumerabile moltitudine di rabbiose fiere, sino dell'ultima Spagna, & della piu fredda Germania uenute a dinorarne, contra esserciti per la lunga esperienza della guerra, & per la confideta delle continue uittorie di militar uirtù, & d'insolente ardire ripieni, uirtù, dico, & audacia in ogni sorte di guerra marittima, & terrestre; offendendo altri, difendendo se, ne gli aperti campi, ne gli stretti luoghi combattendo acquistata; perciocche questi sono quelli, che gia piu uolte in ispazio di pochi anni, come sapete, hanno la misera Italia dall'un termine all'altro corsa, sforzata, saccheggiata, & in essa potentissimi Principi, & esserciti forestieri rotti, & superati. Et uoi o gloriosi della Fiorentina Città defensori, sete i primi, che ritardate il corso delle uittorie di coloro, a i quali non parte alcuna d'Italia, non tutta insieme, & con famosissimi Principi collegata ha potuto resistere; in maniera che soli uoi il perduto da lei honore in tante guerre, in questa sola impresa le recuperate; & quanto di gloria in tanti anni, & con tante calamità di quella hanno guadagnata li nostri comuni nemici, tanto uoi, mentre che la nostra salute difendete, togliendone a loro, in uoi ne transferite. Che dirò io, che le grandissime forze di quegli, & la potentia per se stessa formidabile sono contra uoi da i nostri uicini nutrite, & da altri ancora piu potenti accresciute? Voi soli da tutti gli amici popoli, & Principi abbandonati, senza l'aiuto altrui, d'ogni speranza d'human soccorso priui resistete. Ahi pigra Italia, & quando sia che del lungo tuo sonno ti svegli? Ahi ingrata, che abbandoni la salute di coloro, i quali insieme con quella l'honor tuo col proprio sangue difendono. Ahi potentissima, & generosissima Francia, come puoi tu sì atroce spettacolo de tuoi fedelissimi amici, in estremo pericolo posti otiosa riguardare? E celebrata da gli antichi tempi, & da moderni secoli, come cosa senza essemplio, ammirata, l'ostinata, ma però infelice, difesa de i fideli al Romano popolo Saguntini al gran Cartaginese contrastanti, ma pure quelli dalla ferma speranza del Romano aiuto erano sostenuti, e dal luogo fatti piu animosi, per la uicinità del mare a sostenere la guerra accomodato. A uoi & l'aiuto di questo, & il sostegno di quella mancando, quanto piu difficile, tanto piu gloriosa rende la magnanima impresa uostra. E inalzato al cielo cò eterne lodi il popolo Athenie

L'essercito era di Spagnuoli & di Tedeschi

Era Fiorenza allhora col Re di Francia.

Fiorenza
produttrice
di eccellenti
spiriti.

La religion
ne fa amici
a Dio.

I frutti del
la concor-
dia soau.

se, che del sapientissimo Themistocle seguitando il consiglio, per piu sua salute le navi della piu robusta, & migliore età riempiendo, & le inutili persone in altra parte scacciando, sola et abbandonata in tutela del cielo la misera patria lasciò. Tu o popolo Fiorentino, posponendo ogni altra cura, hai giudicato la maestà de pubblici luoghi, la religione de sacratì templi, & de gli inuiolabili sepulchri, le tue antiche habitationi, questa nobilissima terra di sì eccellenti spiriti produttrice, douere essere da te con tutte le forze tue costantissimamente difesa, & la tua salute douere essere congiunta con la salute di quella. Per laqual cosa non patirà il tuo sempre vittorioso Re, che cotanta uirtù, & cotanta fede perisca giamai; & quella libertà, che così dolce ti restituì, saluata da tanti perigli, piu che mai sicura, & soaue ti farà. Ma a uoi si conuiene ualorosi giouani usare uirtuosamente quello strumento, che per la difesa & conseruamento di quella prendeste & consacrate al uestro Re, ilche farete a pieno, se con religione, & ubidienza grande essercitarete la militar disciplina, & a quella apprendere tutti sempre intenti, & a sostener morte per la patria pronti sarete. Peroche essendo la santa religione quella, che al sommo Dio, ilquale delle nostre cose è rettilissima regola, & d'ogni bene, & gratia uiuo fonte, ne fa amico; come potremo noi dirittamente, & felicemete operare giamai, se di quella mancheremo? Et se ciascuno mortale con tutto'l cuore dee studiare d'hauer propitio esso onnipotente Monarca, quel sopra gli altri par che con maggiore studio la gratia di lui si debba procacciare, alla cui uirtù ne i maggior pericoli è commessa la publica salute; accioche hauendo la celeste destra seco congiunta, possa alla patria quei frutti ch'ella desidera, partorire. Questa di Dio agli huomini conciliatrice, possederemo noi, se quello primieramente sopra ogni altra cosa, dopo l'un l'altro quanto noi stessi ameremo; si come da CHRISTO Ottimo Massimo suo figliuolo unigenito, Re nostro ne è stato insegnato, insieme e comandato, la cui legge se bene riguarderemo, potremo conoscer chiaramente, quanto gli piacciono gli animi di inimicitie, di odio, di inuidia, & di altre humane passioni ripieni; uolendo egli il suo Christiano, ancor uerso il nemico essere armato di ardente carità; & che nel popolo suo regni la santa unione, la pace, & la concordia, allaquale & questo da uoi con tanto consenso de i nostri deuoti animi eletto Re, & la nostra comune madre in questi suoi maggiori perigli chiamandoui, chi fia, che alle lor uoci chiuda le orecchie? chi uorra, dico, dal gregge de fedeli serui di quello, & de pietosi figli di questa separandosi, con sua perpetua infamia, & cò danno incredibile della città, turbare la concordia di quello? Non gustate uoi la dolcezza dell'honesto amore? Non sentite uoi l'amaritudine dell'abbominuole odio? Non sapete quanto siano grandi, & soau i frutti della civile:

ciuile concordia? & quanto aspri, & graui i danni della discordia? delle quali, questa le piu potenti & felici città cōduce in breue tempo ad estrema miseria; quella una, quantunque debole, & afflitta, ha forza di reggere; & liberandola dalle aduersità, renderla finalmente beata. Speggasi, spengasi ne uostri petti ogni scintilla di pestifero sdegno; accendasi in quegli ardente fiamma di sincero & salutare amore; ueggano, & temano insieme i uostri nemici di giusta ira, & di hostile odio contra loro, & intra uoi di ciuile mansuetudine, et di fraterna beniuolenza ripieni, ueggano, dico, gli animi uostri; combattete uirilmente col ferro contro a quegli; contendete ciuilmente intra uoi con le uirtù. Quale è piu degna uendetta d'un bene ordinato & generoso animo, che il riuoltar da se con l'obliuione gli acuti strali dell'ingiurie, che fissi ne i nostri petti ci sogliono giorno & notte trasfiggere, & far si, che gli emuli & inimici tuoi dalla tua uirtù si conoscano superati? Altro da uoi non uole il uostro Re, se non, che gli animi uostri del suo amore infiammati, sieno intra uoi col santissimo uincolo, & indissolubil nodo della carità congiunti insieme, & legati. Questa è quella religione, laquale se in te regnerà, o popolo Fiorentino, sarai da quello, come suo deuoto & fedel seruo, non solo difeso sempre & liberato da i tuoi nemici, ma uittorioso & trionfante sopra gli altri popoli essaltato; altrimenti non sia di noi chi nella propria uirtù confidi, & spera cosa alcuna poter gli succedere felicemente; perche l'opere nostre torce fieno, se della luce della diuina religione, che per diritto cammino ci guida, saremo priui; l'ardir fia temerario, se dalla confidentia, non del diuino aiuto, ma dal nostro ualore dependerà; le forze saranno deboli, se dalla immensa potentia del nostro Re sostenute non fieno, uana finalmente ogni speranza, che in quello che l'uniuerso regge, non si fonderà. Ma non uedete uoi, come ancor quegli antichi sapienti, et di Regni, & di Republica ordinatori, uollono, che le loro armi dal freno della religione fossero rette, & gouernate? Vedete Numa, che subito, preso il Regno di Roma, ad altro nō intese che a riempiere di religione i troppo efferati animi di quel bellicoso popolo, come quello che troppo bene conosceua, che quella armata ferocia, priua di religione, non poteua dar salute a quella città, ne alla felicità condurla; laqual uoi sapete, come di poi in tutte le pubbliche cose, & massimamente nelle militari, fu della religione cotanto diligente osservatrice, che i dispreggatori de gli augurij, & delle sacre belliche leggi & cerimonie, furono da quella seuerissimamente puniti, & le loro attioni, quantunque buon fine sortissero, riprouate; come quelli, che di maggior momento giudicauano alla salute della loro città la osservanza della religione, che il uincere gli inimici. Et si come la dispreggiata religione fu ne gli auttori da quella Republica moltissime uolte con agre

Gli antichi
congiunse
ro insieme
la religione
co' l'armi.

Xenofonte
nella città
di Ciro.

pene uendicata, così alcuna uolta la non punita fu a lei cagione, di grandissime calamità. Vedete quanto s'affatica quel tanto celebrato Ciro in persuadere alla militare ordinanza de suoi uirtuosissimi Persi, che s'armino sopra ogni altra cosa di religione, et senza quella, non sperino potere alla desiderata felicità peruenire. Se adunque all'humano ualor di queste armi nostre si aggingnerà la diuina uirtù della santa religione, chi può dubitare, che da quelle sia sempre la publica & priuata salute da ogni pericolo coperta, & da tutti gli nemici difesa? Et quanto sia necessaria in questa militar compagnia l'ubidienza, chi è quello che benissimo non intenda? Però che essendo manifesto, che ella non può mancare di chi comandi, si conosce ancora chiaramente, che conuiene, che in esse sia chi ubidisca; doue noi dobbiamo considerare quanto habbia riguardato a questa ubidienza la nostra Republica; laquale non ad altro fine ha ordinato, che noi medesimi ci eleggiamo i superiori nella militia, alcuni de' quali, come i Capitani, sono dopo confermati dal Senato, accioche noi fussimo più pronti ad ubidire, per non incorrer con la disubidienza in un medesimo tempo nel brutto uitio della inconstanza, repugnando al giudicio di noi medesimi, & nel graue peccato dell'insolentia, contrasfacendo alla publica autorità. Et debbe ueramente ciascuno di noi considerare, che se ogni huomo uolesse comandare, mancherebbe chi ubidisce, & mancando l'ubidienza, si dissoluerrebbe questa militar compagnia; laqual di chi comandi & di chi ubidisca conuiene che sia composta; non altrimenti, che le ciuili congregationi, lequali tanto si conseruano, quanto in esse l'offeruanza delle leggi, & l'ubidienza de i ministri di quelle regna. Ma quanto nella nostra propria, & bene ordinata militia sia da stimare l'ubidienza, non ce lo dimostra ancora la mercennaria, & mal disciplinata? nellaquale è pure da i sani Capitani, & da quelli che più uirtuosamente l'esercitano, reputata nel soldato la propria, & principal uirtù, offeruar fedelmente i comandamenti de i loro superiori; come ancora nelle città è reputata del cittadino ubidir reuerentemente a i magistrati. Percioche il disubidente soldato partorisce nella guerra danni incredibili, si come l'ubidente, produce frutti marauigliosi, & il contumace cittadino alla sua Republica è perniciosissimo, l'ubidente a quella è utilissimo. Per ilche dobbiamo con somma reuerentia ubidire a i nostri maggiori, e conoscer, che se de mercennarij disubidenti soldati è grauissimo il peccato, non è però altro, che un solo; ma noi che cō l'armi seruēdo alla nostra città, di cittadini, e di soldati la persona insieme rappresentiamo, se nella militia siamo disubidenti, cōmettiamo doppio errore, e cōtra alla patria, come cittadini, e contra a i militari ordini, come soldati; e per la medesima cagione, se nella ciuità repugniamo a i comandamenti

Il soldato
disubidiēte
partorisce
nella guer-
ra dāni in-
credibili.

de i Maestrati, e come insolenti cittadini, e come ribelli soldati pecciamo. Prospero Colonna Capitano ne i nostri tempi Eccellentiss. & famosissimo la cui uirtù e gloria in te nostro Duce riconosciamo, soleua dire, che uoleua piu tosto nel suo essercito, imperito & ubidente soldato, che molto perito, e poco ubidente. Quel sapientissimo Licurgo a qual fine principalmente dirizzò egli le bellissime leggi, date a i suoi Lacedemoni, se non a fargli quanto piu si potena ubidenti a i loro superiori? Le leggi similmente de i Persi erano sopra tutto fondate in insegnare a gli huomini bene ubidire a quegli, a iquali erano sottoposti; & ben comandare a quelli, cui erano preposti. Là onde il medesimo Ciro, di perfetto Re & Capitano chiarissimo essemplio, honcraua molte uolte con detti & con fatti, quelli che bene haueuano ubidito. Quanto stimassero quei nostri progenitori Romani l'ubidienza ne i loro esserciti, come che molti essempli chiaramente lo dimostrano, Torquato certamente ne rende uerissimo testimonio; ilquale essendo con l'altro Consolo con l'essercito contra a i Latini, il figliuolo lieto e trionfante a se tornato con le spoglie dell'inimico ucciso, dalquale a combattere era stato pronocato, a morte condannò, dicendo a quello, dinanzi al conspetto dell'essercito costituito, che poi che ne il Consolare Imperio, ne la paterna maestà haueua temuto ne reuerito; combattendo contra i loro comandamenti; & che per lui non era rimasto di corromper la militar disciplina, laquale sino a quel giorno haueua retto lo stato di Roma, & poscia che l'haueua condotto in questa necessità, che li conueniua o di se, & de suoi, o della Repub. dimenticarsi; uoleua piu tosto che essi stessi de i commessi errori fusino degnamente puniti, che la Rep. con troppo suo danno la pena de i loro peccati pagasse; tristo, & amaro essemplio soggiungendo, ma certo salutare non meno a noi, che alla Romana gioventù; e così con l'acerba morte del uittorioso figliuolo, uolle Torquato stabilir la militare ubidienza. Ma se alcun tempo fu mai, nelquale una città da i suoi defensori desiderasse grandemente quella, in questo, ualorosi giouani, da uoi sommamente la desidera la nostra patria; allaqual non di piccioli beni cō la nostra ubidiēza, ne di piccioli mali con la disubidiēza, mētre che quella difendete, ma o della salute, o della rouina (ilche Dio tolga) le potete esser cagione. Il perche disponiamo gli animi nostri a questa ubidiēza, che è sempre stata dell' militar disciplina, & in questo tempo della nostra salute è fondamento. Et accioche sappiamo lodeuolmente ubidire, & ci rendiamo insieme atti a ben comandare; & accioche l'opera nostra nella guerra alla Repub. rechi maggiore utilità, & a noi anchora piu largo bonore, uolgiamoci con tutto l'ingegno, & con tutto l'corpo allo studio, & all'essercitio delle cose militari; persuadendoci, che quelle cose che bene nō si posseggono, ne cō pronto, ne cō grande animo far si pos-

Prospero
Colonna
Capitano
Eccell. &
suo detto.

Luoghi co-
muni & ef-
fempio del
l'obediēza.

Torquato
fa morir il
figliuolo p-
la disobi-
dienza.

Le cose che
ben non si
posseggono
nō si fanno
con pron-
t' animo.

sono giamai. Scacciamo da noi ogni molle pensiero, spogliamoci d'ogni effeminato habito; non le donnesche delicatezze, ma piu tosto la militare antica rozzezza a noi giudichiamo conuenirsi. Non d'oro, & d'argento orniamo i nostri corpi, ma quegli di duro ferro armiamo, percioche l'oro, & l'argento piu tosto preda, che arme debbe esser riputato. Siano i nostri ornamenti essa sola uirtù, essere amici delle fatiche, inimici dell'otio; percioche quelle partoriscono gloria, questo è padre dell'ignominia; Seguitare i uirili, & honesti essercitij, dequali insieme piacere si trabe, & si acquista honore; Fuggire quelle uoluttà che indeboliscono la fortezza dell'animo, che corrompono lo intelletto, che il corpo tenero & pigro rendono; ricordandoci, che le delicatezze della uoluttuosa Capua hebbero già tanta forza nel fiero essercito d'Annibale, che in un sol uerno spensono quell'ardore de gli animi, & quella gagliardia de corpi, che in tanti anni, & con tante fatiche haueua acquistata; & in un altro essercito molte & effeminato, di duro & uirile in un tratto lo trasmutarono, tal che dir ueramente si puo, che a quello nocessero piu le souerchie delicatezze della lasciua Capua, che gli altissimi gioghi dell'alpi, & gli armati esserciti de Romani. Perche è necessario non abbandonar la continentia & le honeste fatiche, i frutti dellequali tanto piu soauì ci sono, quanto piu ci siamo affaticati per conseguirgli. Imitiamo o Fiorentini quel Greco Filopomene, il quale era sempre con l'animo intentissimo a i pensieri, & col corpo prontissimo a gli essercitij pertinenti alla militar disciplina. Risplendono queste nostre armi non solo della luce della peritia di quelle, ma parimente di tutte le ciuili uirtù. Percioche a qual piu giusto, & piu diligente offeruator delle leggi essere conuiene, che a quello, il quale non per impedimento, ma per aiuto della giustitia è stato armato, & alla difesa dell'humane & diuine leggi con l'armi preposto? Qual piu di bontà, & d'honestà ripieno esser debbe di quello, sotto la cui forte destra la bontà di ciascuno, & l'honestà si riposa? Qual piu d'insolentia uoto? qual d'ogni uiolentia piu alieno? qual finalmente in ogni parte piu temperato di quello, le cui armi contr'all'insolenza son preparate dalla città, & a mantenere inuiolato il bel temperamento di quella ordinate? Di cotal uirtù desidera la nostra patria, che siano ornati i religiosi, ubidienti, & periti suoi difensori; a iquali raccomandando la sua salute, & già a riceuer per lei morte inuitandogli par che dica. Figliuoli miei, poi che con questo fatto fui io dalle tenacissime unghie de i tiranni tratta, & libera a noi restituita, che prima la nostra carità uerso di me doues'io prouar nelle miserie mie, che noi nelle prosperità gustar la dolcezza della libera patria nostra, confortami grandemente in queste mie calamitadi il conosciuto uostro ardente amore; & uoi douete molto rallegrarui, che di dimostrare quello

Liuiο nelle cose di Annibale.

Plutarco nelle uite.

re quello con tanto honore, & lode uostra ui sia stata data occasione. Quanto è stato contro a me grande l'impeto de furiosi nemici, tanto di gloria le sopportate fatiche, il sudore, & il sangue sparso per la mia salute ui hanno guadagnato, ma i frutti della uostra uirtù mi tornerebbono uani, & la luce della uostra gloria resterebbe spenta, se quanto il furore, & la potentia de nostri nemici, & i miei pericoli insieme crescono, tanto ancora in uoi la fortezza de gli animi uostri non crescesse. Voi uedete, come da tutte le parti, quasi mansueto animale da famelice, et del mio sangue sitibonde fiere, sono circondata: & come dalla crudelissima morte, laquale (ohime) di dar mi ogni hor minacciano, altro scampo (misera) non ho, che la uostra uirtù. Se io mi uolgo a quelli, ueggio ne i lor feroci, aspetti scolpita la mia acerba morte: se a uoi riguardo, parmi pur nelle uostre inuitte destre scorgere la mia salute. Quanto di spauento essi ne danno, tanto uoi di speranza ne porgete. Et sia uana giamai questa speranza, laqual da così pietosi animi di uera gloria cotanto cupidi deriuu? Oh non uedete uoi, come la inferma, & inerme etade de nostri stanchi padria uoi grida soccorso? accioche quel poco dell'honorata uita, che l'auanza, non sia loro dal crudo ferro tolta. Non uedete, come i nostri teneri, & dolci figliuoli, uoi soli riguardano; & tacendo ui pregano, che dal seno delle lor care madri crudelmente suelti non gli lasciate condurre in eterna seruitù, o a morte atrocissima trargli? Non ui muouono le lagrime delle uostre caste & sbigottite donne? lequali suppliche uolmente ui chieggono, che il tanto da uoi pregiato loro honore da quelle uiolenti, et scelerate mani uirilmente difendiate? Non penetrano dentro a gli orecchi uostri, & ui trasfiggono il cuore le continue uoci delle sacre uirgini, da amaro pianto interrotte; lequali di conseruare immacolata a Dio la consecratagli uirginità hanno dopo lui in uoi soli riposto ogni speranza? Questi sacratissimi tempi; questi altari, doue tanti sacrificij, & tanti uoti porgete al uostro Re, l'honor di quello; la gloria del nome suo; la salute di me uostra patria; dalla quale queste preciosissime, & a noi carissime cose sono contenute, da chi sarà difesa? se di sparger largamente per me il uostro sangue recuserete? O bella occasione, che ui è prestata, o di fruir la uostra uittoriosa patria distrutti i suoi nemici, o oppressa da quegli; ilche uoi proibite, di uiuer, se non breue tempo per questo uitale spirito, certo eternamente per le lodi della uostra uirtù. O beati, & infinitamente beati coloro, a iquali è concesso potere insieme, & uoler con la lor morte la uita della patria difendere, & quanto piu possono conseruare, O sopra tutti gli altri felici quelli, che essendo la humana natura a tanti accidenti sottoposta, fortiscono così glorioso fine, come uoi sortir

DELL'ORATIONI ILLVSTRI.

Vale. Mas-
simo in Ca-
tone Vtri-
cenfe.

potete. Et ui dorranno mai o magnanimi, & forti mei figliuoli quelle
ferite, che uerferanno piu gloria, che sangue? Et portauui parere acer-
ba quella morte, che principio ui fia d'eterna uita? Percioche uoi uiue-
rete nella perpetua memoria de' futuri secoli. Vostro sepolcro fia tut-
ta la terra, uedranossi in cielo le uostre piaghe lampeggiar della lu-
ce della diuina gloria, perche hauendo uoi ripieno il mondo della fama del
lo sparso sangue per lo eletto popolo di GIESV CHRISTO, egli
di quella sempiterna beatitudine uoi riempiera. A queste santissime ro-
ci della nostra patria, che altro dobbiamo noi rispondere? se non che
siamo prontissimi ad obligarle con inuiolabil giuramento la
uita nostra. Et te, o nostro fortissimo Re, humilmen-
te preghiamo, che tanto ne presti della tua for-
tezza, che essendo disposti a riceuer mor-
te per la salute di questo tuo po-
polo, te imitando, i tuoi ne-
ri figliuoli ci dimo-
striamo.



ORATIONE DI
MONS. PIETRO BEMBO
CARDINALE.



ARGOMENTO.

ERA M. Pietro Bembo Secretario di Leon Decimo, & da lui molto honorato, perche trattando il Papa di far lega uniuersal de Principi per cacciar i Francesi d'Italia, & desiderando di leuar gli Illustriss. Sig. Venetiani dalla confederation del Re di Francia, mandò il predetto Bembo in suo nome a quel Senato, ilqual recitò la seguente Oratione o proposta.



A P A Leone, Serenissimo Prencipe, & illustrissima Signoria, ilquale ha continuatamente seruat memoria delle cose; che questo Domino ha per adietro a beneficio de suoi fratelli & della sua famiglia amoreuolmente molte uolte adoperato; et ha sempre amato il temperamento di questa Republica fondata in santissime leggi, & la prudenza et la grauità sua; mentre egli è stato in minor fortuna, con tutti que modi, co quali s'è per lui potuto, ha cerco & procacciato il commodo et l'honor uostro, & sempre d'ogni uostra auersità s'è doluto, non altramente che se questa città la medesima patria sua stata fosse, & dopo peruennuto al Ponteficato; quantunque incontanente chiudeste uoi la lega col Re di Francia, senza farne gli alcuna cosa sentire, nondimeno uincendonelo il paterno affetto suo, si dispose di fare ogni opera, che uoi lo stato uostro reintegraste, & a questo fine tentando & mouendo, come si suol dire ogni pietra, & con l'imperadore & col Re di Spagna, & spesoui sopra molto tempo & molti pensieri; poscia che egli uide non poter gli a conueniente pace indurre con uoi, come che egli assai chiaro per le passate spe-

Percioche
furon aiu-
tati nella
cacciata
lor di Fio-
renza.

Tentar &
muouer o-
gni pietra
Prouerb.

rienze conoscesse di quanto pericolo era fauorir Francesi, & in Italia ri chiamarli; pure fermatosi in sul uoler, che questa Signoria recuperasse tutto il perduto, incominciò a procurar la pace tra'l Re d'Inghilterra et il Re di Francia, & quella condotta al fin suo, confortò, si come fa la Sere nità Vostra, il detto Re di Francia al uenire in Italia, affine, che da quella uenuta ne seguisse il beneficio di questa Rep. laqual fu cosa; che forte offese gli animi de gli altri Principi, mal contenti di S. Sant. rendendogli tutti. Ma tuttauia ne anco questo giouando, et tardando il Re la sua uenuta, o perche non la curasse molto, stanco & satio del guerreggiare & dello spendere anco egli, o perche così uoleffe Nostro Signore Dio, che per altra, & piu sicura uia deliberato hauesse di rassettare & tranquillar le cose nostre, & quelle della conuassata Italia, è auenuto, che i nemici del Re si sono in questo tempo & spatio deliberati & risoluti & preparati alla difesa, di modo che nessuna speranza (chi sanamente considera) hauer piu si puo sopra lui, come intenderete. Là onde ne con l'Imperadore, ne col Re Catolico, hauendo Nostro Signor trouato modo di sodisfar a uoi, & di racchetarui, ne col Re Christianissimo sperando di poterlo ritrouar piu; egli si staua in grande affanno & trauaglio d'animo & di mente tutto sospeso. Nelqual trauaglio dimorando egli molto mal contento, solo per lo non si potere esso risolvere a beneficio di uoi; & tuttauia intrattenendol' Imperadore & il Re Catolico, & tanto anchor piu, quanto meno si poteua sopra Francia fondamento alcun fare; sopraggiunsero le nouelle Turchesche, & la rotta & sconfitta, che si disse il gran Turco hauer dato al Sofi. Lequal nouelle forte commouendo l'animo di sua Beatitudine, conoscendo egli prima & potissima cura sua, douere essere, lo hauere alla salute della Christiana comunanza risguardo, egli in tutto si riuolse a procurar la union de Principi Christiani; per potere, fatto ciò, mandare auanti la tante uolte in uano & pensata & ragionata, & proposta impresa, & guerra contra Turchi; si come a buono & uigilante Pontefice si conueniua; non lasciando per tutto ciò di sollecitar Cesare & il Catolico alla restitution dello Stato della Serenità Vostra, & così ne scrisse a Principi tutti, a cui di ciò s'apparteneua di scriuere, et sopra tutto caldissimamente a Cesare; come nedeſte. Anzi non ben contento di confortargli, & pregargli alla detta unione per lettere; si dispose di mandar loro Legati a questo fine, et specialmente Monsignor lo Cardinal di Santa Maria in Portico all' Imperadore. Laqual deliberatione fatta da lui, uenutogli poi parendo, che il mandarlo Legato si trabesse dietro piu lunga dimora & tempo per gli impedimenti che la legatione ha seco; disideroso della reintegration di questo Domino, si dispose di mandaruelo priuato Nuntio, piu guardando all' effetto dell' andata sua, & al

La scóſſitta
de Soffiani
nelle cam
pagne Cal
derane.

Bernardo
Bibiena
fatto Car
di da Leo
ne.

al poter tanto piu tosto procurare il commodo della Signoria Vostra; che all'honor del Cardinale a se carissimo, come sapete. Douendo egli adunque andare in Lamagna, & gia s'era presso che posta in iscrittura & fornita tutta la commission sua, laquale io uidi & lessi, di uero Signor tanto fauoreuole alle cose uostre; che pareua, che Nostro Signore il mandasse piu tosto Nuntio di questa Republica, che suo, ragionando egli meco sopra la commission predetta molte cose, egli forte si dolea et ramaricaua, che Bergamo alla diuotion dell' Imperadore tornata fosse, affermandomi, che a lui harebbe dato il cuore di fare assai a beneficio uostro; se quella città si fosse mantenuta per uoi. Ora essendo a questo termine & in tale stato le cose; hebbe Nostro Signore dal Re Catolico per lettere di v i del mese prossimamente passato, che egli chiudesse la pace tra Cesare & la Serenità Vostra con restitution di tutto lo stato uostro, da Verona in fuori, pagandone uoi all' Imperadore dugento mila fiorin d'oro, o quel piu, che necessario fosse a giudicio di sua Beatit. laqual cosa ha uutasi a x x v del detto mese se risoluer Nostro Signore, ilquale per adietro molte uolte n'hauea pensato; di confortar uoi ad accettare il partito. Et cosi l'altra mattina per tempissimo fattomi a se chiamare, mi scoperse questa resolution sua, & ordinommi, che io mandassi dicendo all' Ambasciator uostro et al Cardinale et Grimano & Cornelio, che egli non uenissero a lui; imponendomi che io mi ui trouassi ancora io. A quali egli parlò; quanto per lettere dell' Ambasciatore, e forse delle loro Signorie, dee hauere uostra Serenità inteso a bastanza. Ma l'altro dopo, che fu a x x v i non rimanendo egli ben sodisfatto di fare intendere a questa città per lettere la detta resolution sua; diliberò mandarle una uoce uiua per maggiore espressione dell'animo suo, estimando egli, che questa proposta bene intesa et accettata da uoi, si tiri dietro la salute, non accettata, forse la rovina di questa Rep. Et elesse me a questo officio, si perche io potessi a uoi buona testimonianza rendere della sua mente, che & dentro & di fuori sempre l'hauea ueduta, et si accioche questa Signoria essendo io de suoi, piu fede m'hauesse a prestare in cio che io le diceffi, commetten domi che uenuto qui piu tosto e con piu diligenza che io potessi, io facessi alla Serenità Vostra intendere, che hauendo egli diliberato procacciar primieramente la saluezza della Christiana comunanza, si come principalissima parte del suo officio, perciò; che s'è uero che il Turco habbia rotto et sconfitto il Sofi, è bene armarci noi, di modo, che tornando egli potente & superbo da quella uittoria, egli non la possa offendere, se è falso come anco si dubita; & uero sia che dal Sofi sia stato uinto il Turco; questo appunto è il tempo da fare arditamente la impresa contra lui, & non uolendo starsi & consumar piu lungo tempo in trame & in consigli

Per tempif
fimo a buo
na hora,
quasi al-
l'alba.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

senza conclusione alcuna; si come egli stato era tutto questo tempo del suo Ponteficato; e gli s'era del tutto risoluto a confortar questa città & pregarla con tutta l'auttorità del paterno affetto suo uerso lei a prendere & ad accettar questo accordo. Et dice che ella il faccia primieramente per honore & riuerenza di Dio, accioche nol prendendo uoi, & perciò s'urbandosi la union de Principi Christiani; che tutta, rassettati & riuniti uoi con l'Imperio, ageuole cosa sia, che si fornisca, et a capo se ne uenga in brieui giorni; la Chiesa di Dio, & la santa fede sua, et i suoi popoli, non ne riceuano qualche scorno. Secondamente per rispetto di lui, et per trarlo di questa noia; nella quale egli è stato tutto questo tempo, solo per cagion della reſtauration uoſtra, a quali se egli hauuto riſguardo nò haueſſe; il primier dì del ſuo Ponteficato, egli harebbe potuto racchetar le coſe di quella ſanta ſeggia, & della patria ſua; ſi come le haueſſe ſapute diſegnare et ordinare egli ſteſſo. Ma ſopra tutto uouole. Noſtro Signor che uoi ui mouiate acciò per beneficio uoſtro. Concioſia coſa, che men male è, anzi pur ui è meglio, laſciando Verona; laquale, chi ben conſidera, ſi dipone et ſequeſtra piu toſto a brieue tempo, che ella ſi laſci; & pagando quella ſomma di danari, laqual ſi pagherà in buona parte con tempi & con ageuolezze; ricuperar tutto il rimanente del uoſtro grande & bello ſtato, & alle guerre por fine, che uolendo uoi Verona, & non l'hauendo; poi che ella pure ſotto l'Imperio è al preſente; per queſta cagion porre a manifeſtiſſimo periglio tutto eſſo uoſtro ſtato, & perauentura forſe ancho la libertà di queſta Republica. Et dice Noſtro Signore & argomenta coſi. Due coſe ſono hora in elettion uoſtra, o la pace con l'Imperadore, o l'amità col Re di Francia. Dalla pace con l'Imperador ne ſeguono alla Serenità Voſtra tutte queſte coſe, prima di preſente la ricuperation di quelle terre uoſtre, lequali non poſſedete, inſieme con l'uſo et l'utilità di loro, fuori ſolo Verona. Appreſſo le rendite & la utilità d'alquante altre, che poſſedete, cio ſono Crema, Vicenza, Padona; & per dir piu il uero, quaſi l'utile di tutta la uoſtra terra ferma, che ſapete bene, quanto uoi ne trahete a queſti tempi. Dopo il mancar delle ſpeſe de gli eſſerciti; che per cagion della guerra neceſſariamente nutrir ſi conuengono. A queſto modo in un punto uoi, & le uoſtre rendite creſcereſte, & le ſpeſe ſcemerete, che ſono le due coſe, che ritornar poſſono nel priſtino uigore et color ſuo queſta Repub. Dopo ceſſerete le noie & gli affanni; che ſapete quanti, et quanto narij, & quanto graui, ſono con uoi ſtati ſi lungamente, & ui partorirete quiete & ripoſo affai hoggimai neceſſario a queſta città & a popoli uoſtri. Dopo non iſporrete piu a periglio la ſomma dell'Imperio uoſtro; & ui leuerete queſta ſpina dell'animo, che a ciaſcuna hora lo dee ſtimolare; & pugnere; del dubbio & del ſoſpetto; che per un

Il primier
dì alla Pro
uenziale.

Creſcer le
rendite, &
ſcemar le
ſpeſe fan
no utile a
gli ſtati.

disordine, o per una sconfitta del uostro essercito, o per alcun tradimento di qualche suddito, di qualche conduttier uostro, o per altri molti somiglianti errori, che auenir possono, se ne uada & perda si il tutto. Et ricor diui bene, quante uolte questi non molti anni adietro hauete cagione hauuta di temerne. Oltre a ciò a questo camino andando entrerete per la uia medesima di ricuperar Verona istessa. Perciò che è opinion di molti sani huomini; che quando bene il Re di Francia uenisse in Italia, e ricuperasse a questa Sig. il suo stato; non perciò potrà egli ricuperarle Verona, essendo all' Imperador ageuolissimo mandarui sempre buona quantità di fanti a difender nela: come egli fatto ha piu uolte. Là doue facendo uoi pace con lui, & per la pace leuandogli il pensare alle cose della Italia, come gli leuerete; egli senza dubbio entrerà in nuoue imprese, o alle cose della Borgogna, alle quali par già uolto; o all'acquisto dell' Imperio di Costantinopoli facendosi la impresa contra Turchi, o in altri disegni; et pen samenti, & trame, che gli sono sempre cosa molto naturale & molto propria, per ciascuna delle quali essendo necessario che gli uenga bisognando hauer buona quantità di moneta; et andio che uoi non uoleste, si uorrà egli darui Verona & uenderlaui, & così la ricuperarete uoi con agevolezza & al sicuro. Non potrà uoi un animo grande & uasto, come il suo è, hauendo con uoi pace, non hauer di uoi huopo bene spesso, oltra che bella & grande loda così facendo acquisterete dal mondo tutto, & opinione, che siate buoni & pacifici, & cessar sarete quella uoce, che si dà a questa Rep. d' aspirar grandemente all' Imperio della Italia, laqual uoce, non accettando uoi il proposto partito, si confermerà et stabilirà nella mente di ciascuno, stimandosi che neßuni altri ricusare il poteßero, specialmente essendo egli a beneficio di tutti i popoli Christiani, & desiderandosi ciò per dar modo alla union de Principi, perche ne segua la guerra contra gl' infideli, se non spinti, che ostinatamente affettino & intendano alla Signoria del tutto. Il che dice Nostro Signore, che nõ dee ultima cosa essere in consideratione appo uoi. Queste sono le parti utili congiunte con la pace. Veggà hora la Serenità Vostra & ben consideri, quali & quanti dā ni partorir ui potrà il uoler continuare & mandare innanzi l'amistà de Francesi. Nella qual consideratione, dice Nostro Signore così. O il Re di Francia uerrà in Italia, o egli non ci uerrà. Se uerrà, ueduto, che essendogli uoi sempre buoni amici stati, et hauendogli mantenuta ottima lealtà, anzi pure hauendosi questa Signoria tirata addosso la guerra dell' Imperadore & la sua nimistà solamente per l'hauer uoluto ella seruare al Re sede, & per tale & tanto rispetto douendoui egli eterno obligo sentire; egli nondimeno ui ruppe guerra senza cagione alcuna hauerne, accordandosi & legandosi col uostro nemico medesimo, fattoni nemico per

Disegnipe
sameti tra
me del Re
di Fracia.

Dilema,
argometo
usato spesso
da gli
Oratori.

suo conto, & per lo non gli haueu noi uoluto consentire il Ducato di Melano, che era del Re, nella qual guerra egli di tutta la terra ferma, che teneuate, ui spogliò, sopra cui, ne in tutta ne in parte egli ragion niuna non hebbe giamai, che si dee credere, che egli hora debba uoler fare; che ragion uolmente dee in odio hauere tutto il nome Venetiano, uedendo egli, che ogni Venetiano grandissima cagione ha di sempre odiar lui; dal quale tanti uostri danni, tanti trauagli, tante ruine sono procedute? & hora dico, che egli potrà dir d'hauere alcuna giuridition sopra Crema, & Bergamo, & Brescia; che sono alquanti anni state sue. Non credete uoi che egli penserà di ripigliarlesi, almeno per torre a uoi modo d'esser grandi, et di potere a qualche tempo uendicarui di lui? Crediatelo, crediatelo, oltre gli altri argomēti etiadio per quello del capitolo, che egli col Re d'Inghilterra fece, a questa Signoria ben palese & ben chiaro, che dimostra chente l'animo di lui sia d'intorno alle cose della Lombardia, & alle giuridition sue sopra le terre nostre. Che se giudicaste, che egli hauesse fatto lega con uoi per altro che per ualersi di questo stato alla ricuperation di Melano; Voi di troppo sareste errati. Non ui uole essere amico, hora colui; che esser non uolle, quando egli douea & ui fe inganno, ma uole di uoi giouarsi, & apprestarsi al poterui ingannare un'altra uolta. Ma posto che egli pure non pensi all'inganno; non istarete uoi almeno in gelosia sempre di lui? Nol temerete? & per dire piu il uero, nol temerete per le passate prese da uoi sperienze della sua fede; potendo egli con una trobeta dalla mattina alla sera torui lo stato tutto? O non bisognerà per questa temenza & rispetto, che gli siate sempre sottoposti, sempre ad ubbidienza, sempre serui? Ora qual perdita Serenissimo Principe è maggiore, o puo essere, di questa? Qual Verona puo contraualere et ristorar questa seruitù, questo ragioneuolissimo sospetto, questa continua paura? Ma chi sa, che prima che egli uenga; per ageuolar la sua uenuta, che parer gli dee uie piu che malageuole, egli non sia per pigliar con l'Imperadore et col Re Catolico accordo; & la sci loro lo stato nostro, che essi hanno in preda; promettendo loro ancora d'aiutargli a pigliare il rimanente? Io so ben tanto Serenissima Signoria, che sono uenute a Nostro Signore nouelle di buona parte, che gli fanno intendere, che'l Re di Francia pensa di lasciarui per ogni picciolo acconcio suo, & tanto nol fa; quanto egli ancora nol truoua. Or se ciò adinuenisse, che non sarebbe cosa guari lontana dall'usanza di questo Re, il qual ueggiamo haueu lasciati gli Scozzesi antichi & perpetui suoi amici & confederati in preda de gl'Inglesi, et i Nauarresi in preda de gli Spagnuoli, de quali due popoli l'un Re ha perduto lo stato suo per lui, l'altro prese col cognato, che Re d'Inghilterra è, guerra per rinocarlo dall'impresa contra Francesi, & è in quella guerra

morto

Chente,
uoce anti-
ca Tosca-
na cioè
quale o
quanto.

Guari, uo-
ce Tosca-
na & ual
quato mol-
to o trop-
po.

morto a lui seruendo, Se questo, dico, adiuuasse; non direbbe ogn'uno, dice Nostro Signore, che a noi bene stesse ogni male, che ui siate fidar uolenti, di chi una uolta ingannati u'ha così laudamente, & specialmente con tanti essempli innanzi gl'occhi hauer d'altrui; a cui egli ha fatto questo medesimo inganno? Laqual cosa Dio non uoglia, che dire si possa giamai di questa così prudente & graue & saggia Sig. & Rep. Queste cose & queste parti tutte da considerar sono; che auenir possano, uenèdo il Christianissimo in Italia o per compositione o per forza. Conciosia cosa che per semplice amore & di uolontà de gl'altri Principi egli non è per uenirci giamai. Ma se egli non uiene o non tentando la uenuta, o tentandola & rispinto essendone; si come egli l'anno passato fu; a qual termine a quale partito ui trouarete esser uoi, hauendo rifiutato l'accordo e la pace, che hora ui si propone; & perciò hauendoui uoi oltra l'Imperio & la Spagna fatta nemica tutta l'Italia? Non riman questo Domino in preda certa & manifesta de suoi nemici? Per Dio Signori guardate, che a uoi non si possa dire quel prouerbio, Essi tardo hanno apparato a sapere, & ricordui, che la penitenza da sezzo non gioua. E di mestiero che aliri s'auenga per tempo di quello che danneggiar lo puo; & schisflo. Ora che il Re non sia per uenire in Italia etiandio non tentando di uenirci, è non solamente da sospettare, ma anchora grandemente da credere. Percioche se hauendo egli chiusa questi passati mesi la lega col Re d'Inghilterra, & armato trouandosi con piu di uenti mila fanti pagati per far la impresa, & potendola egli far di uolontà & consentimento di N. S. e col fauore, & con la reputatione che gli daua in quel tempo quella lega; quando egli harebbe i suoi nemici sopraggiunti sproveduti & impauriti si per altre cagioni, & si anchor per riuerezza di N. S. che fauoreggiava il Re, quanto s'è ueduto, nulladimeno egli uenir non ci uolle, ne ancho inuitato & sollecitato da sua Sant. che si dee credere, che egli debba uoler fare a questo tempo, nelquale & Suiizzeri, & Spagnuoli, & l'Imperadore, & Melano, & Fiorenza, & Genoua tutti uniti & d'un medesimo animo insieme con N. S. non uorranno che egli ci uenga, & saran se gli preparati all'incontro; aggiuntogli la nuoua & bella moglie allato, laquale tanto di piu gli sarà in oblio metter le guerre? Et sono di quelli, che stimaro, che queste nozze habbiano a raccorciar la sua uita, anzi pure a farla breuissima si come di huom uecchio non molto continente preso & inuaghito nell'amor di quella fanciulla, che piu che diciotto anni non ha, la qual si dice esser la piu bella cosa & la piu uaga; che si sia per adietro di molti anni ueduta in quelle contrade. Et gia pare, che egli incominci a debilitarsi fatto cagione uole di mala qualità. Senza che da stimar non è; che al Re d'Inghilterra, ilquale promesso ha di dargli alquanti arcieri

ORAT. DI DIVER.

T T

Ingleſi &
Francceſco
mici tempi
1577

Eſſi tardo
hanno ap-
parato a ſa-
pere. Pro.
antico.

Raccorcia-
re ſcortar.
far breue.

Ingleſi &
Franceſine
mici ſempi
terni.

Die, uſato
ſpeſſe volte
dal Bembo.

Lorèzo de
Medici ca-
po de Fio-
renza.

per la uenuta; ſia cara la grandezza ſua, Concioſiacoſa, che il naturale & ſempiterno odio di queſte due nationi, non pate ne permetter puo; che l'uno per leghe o per parentadi che ſi facciano; uoglia lo innalzamento & la grandezza dell'altro. Oltra che ſono uenute a Noſtro Signore certiffime nouelle; accioche la Serenità Voſtra ſappia & ſcuopra piu innanzi; che quando il Chriſtianiffimo richiederà quegli arcieri che l'ognato Re ſe gliè obligato di dare, egli ſi troueranno ben cagioni, e modi da trarre in lungo la biſogna, & da non dargliele. Ma queſto tanto Sereniſſimo Principe, per amor di Noſtro Signore che ue ne priega, ſi rimanga ſotto perpetuo ſilenzio di queſta Signoria. E adunque da ſtimare, che il Re di Francia non ſia per metterſi a paſſare in Italia, o per poca uoglia di guerreggiare, o per deſiderio di ri poſo, o perche egli uegga, ſi come uederà, il uarco molto malageuole & mal ſicuro. Et ſe pure egli uorrà farlo; uedete Signori in quale ſtato ſono le coſe a queſto die. Suiſſzeri ſi ſono deliberati, & promettano, & ſi uantano, ſoli & ſenza fauore o ſoldo di perſona, di nol laſciar paſſare occupandogli i paſſi, & al uarco opponendogliſi o pure paſſar laſciandolo, di chiudernelo nel mezzo, & di far la giornata & rompernelo uide meglio, che eglino a Nouara l'anno paſſato non fecero, & hanno gia deſcritti & apparecchiati quaranta mila fanti tutti d'un uolere per la imprefa, da ſpignerli auanti ogni uolta che l' Re di uoler uenire farà ſegno. Dequali tutti ogni bella coſa creder ſi puo, quando s'è ueduto, che ſoli ottomila di loro ſconſiſſero un cotanto, & ſi bene inſtrutto eſſercito l'anno uarcato. Ma non ſien ſoli Suiſſzeri acciò fare. Percioche Genoueſi le lor forze u'aggiugneranno. Et ho io uedute lettere di quel Doge ſcritte a x x del paſſato, per le quali egli ſi proferiſce di ſpendere dugentocinquanta mila fiorin d'oro a fauor dell'imprefa, & dice hauere modo di trouargli ſenza danno alcuno, & con ſodisfattion di quella città. Aggiugneranui medeſimamente le loro forze etiandio Fiorentini. Percioche uedendo Noſtro Signore Suiſſzeri, Melano, Spagna, l'Imperio, & Genoua d'uno ſpirito; non uuol mettergli a riſchio, ma gli lega con coſtoro tutti, affine che ſiano dalla parte ſicura, iquali ſe hanno da contribuire alle ſpeſe, non è da dubitare. Ma acciò che uoi Signori queſto particolare intendiate; promette il Magnifico Lorenzo in due di trouar di quella città & mettere inſieme dugento mila fiorin d'oro ad ogni richieſta di Noſtro Signore, & ad ogni cenno ſuo, & ſono queſte due poſte ſole, un gran numero, come uedete. Non ui mancherà il Re Catolico, non l'Imperadore, non il Duca di Melano, ilqual ſolo ſi uede, che tanto puo, che a uoi piu noia dà, che egli non ui biſognerebbe. Et per chiuder la ſomma del tutto, non ui mancherà Noſtro Signore, ilqual ſi uuol dichiarare, & non iſtar neutrale piu oltra. Percioche ſpronandolo la cura del-

le Christiane cose, a lui non par questo tempo di starsi pendente piu lungamente. Puossi per queste ragioni tutte al sicuro conchiuder Signori, che il Re di Francia passare in Italia non potrà, & s'ie ributtato, incontrandolo cotante potenze alla resistenza del passo. Laqual cosa se auerrà; doue si trouerà questa Signoria? Non s'ie ella manifesta & aperta preda di Barberi? Quantunque stima Nostro Signore & crede, che eglino non habbiano a douer indugiarsi a quel tempo, ma tiene per fermo; che incontinentemente che uoi harete il partito rifiutato (che hora ui si propone) chiusa la lega (che si chiuderà senza dimora) essi se ne uerranno a danni uostri, per torui il modo di poter dar fauore & aiuto a Francesi. Laqual cosa è molto ragione uole per se stessa, Che se eglino hauerranno deliberato di contrastare al Re; medesimamente contrastar uorranno a suoi collegati. Et per non hauere a far cotanto ad un tempo; a loro profitto sia lo incominciar da uoi & debilitarui. Questo teme di uoi Nostro Signore sopra ogni cosa. Et questo medesimo temendo egli alla patria sua; & cioè che se Fiorentini d'entrare in lega con gli Suizzeri & con gli altri loro collegati si ritraessero; essi ne uenissero dirittamente a danni loro, si come hanno di uoler fare apertamente minacciato, ueduto oltre acciò, che ad esso pare, che'l Signor di sopra, uolendo egli al tutto liberar la Italia da Barbari, uoglia cominciare a liberarla da Francesi, ha conchiuso di risolversi con la Italiana parte, Et dagli il cuore d'indurre etandio il Re di Francia con alcun tributo che gli dia il Duca di Melano, a starsi di là da monti, amoreuolmente mostrandogli la impossibilità del uenire, come mostrare ageuolmente si puo, a chiunque udire uoglia il uero. Fatto prima questo discorso con uoi & questo ragionamento, che ui fa chiare le cagioni, che Nostro Signore muouono alla presa deliberation sua, nellaquale egli sempre altrettanto rispetto ha della uostra Republica & di uoi hauuto; quanto egli ha tuttauia della sua medesima patria & de' suoi, per la cui saluezza tutto'l tempo del suo Pontificato egli s'ha molte cure, molti pensieri, molte fatiche prese, tenendo hora per certissimo questo essere il ben uostro, m'ha imposto, che con la benediction sua, accompagnata da quella di Dio, io ui conforti & prieghi, lasciando le passioni particolari, a riuerenza della diuina Maestà & a sicurezza della Christiana comunanza, a prendere al tutto, et ad accettar la condition che egli ui propone, di racquistar tutto lo stato uostro, da Verona, come s'è detto, in fuori, con pagamento delli dugento mila fiorin d'oro, o alcuna cosa piu, secondo che conchiuder si potrà il meno, promettendoui nondimeno egli per se et per nome del Catolico Re; di fare ogni opera, et tenere ogni uia, che Verona etandio piu tosto che si pos-

A loro profitto, a loro utile e pro.

fa, uì ritorni, & d'intraporre in ciò tutta l'auttorità di quella Santa Seg-
gia, & sua, dal pigliar le arme contra Cesare in fuori. Et uuoile ch'io uì di-
ca; che se uoi non uolete ciò fare per conto della presente uostra utilità
& prò, essendoui la ricuperation & acquisto delle altre terre uostre hora
dal uostro nemico possedute; & per lo respiramento et quiete, che darete
a questa città & a gli altri uostri popoli, & ben sapete, se fa loro di ciò me-
stiero, se far nol uolete per cagion della rouina, che per molti capi addosso
uì si tira l'amistà de Francesi, se non ancho per rispetto di lui; che così pa-
ternamente s'è adoperato & faticato a beneficio uostro cotante altre uol-
te, & hora in questo consiglio medesimo si fatica piu che giamai, si uoglia-
te uoi per cagion del figliuol di Dio farlo, la saluezza & gloria della fede
& de popoli delquale principalmente si studia & si procaccia con questo
accordo, et a lui Verona doniate in luogo di tante altre città, di tanto Im-
perio, di tanta & sì lunga libertà & Rep. che il suo onnipotentissimo pa-
dre ha donato a uoi. Ilquale molto tosto uì potrà non solo ritornar Vero-
na, ma ancora restituirui cotanto altro stato, che il Turco possiede di que-
sta Signoria, & farui piu grandi & piu gloriosi che mai. Laquale speran-
za; se niuno altro rispetto non uì mouesse; si uì douerebbe ella muouere et
spignere a pigliar questo assettamento, accioche si faccia la guerra contra
gli infideli; laqual facendosi, chi non uede, che questa Signoria se ne in-
grandirà piu che Principe ueruno altro, & in stato & in riputation sem-
piterna? Ultimamente uuoile N. S. che io chiaramente uì dica & uì pro-
testi, che se uoi hora, a questi dì, alla pronuntia mia, la proposta conditione
non accetterete, come che egli sia perciò fare con le lagrime a gli occhi; si
come colui; che teneramente ama questa Signoria; pure tuttauia esti-
mandoui egli per questa ostinatione e durezza & perfidia, ne buoni, ne
giusti, ne riposati, egli il farà con men dolore, uì protesti dico; che egli incō-
tanente lascerà la protection uostra, & non uorrà piu di uoi e dello sta-
to, & delle cose uostre niuna curazniun pensiero pigliarsi, a quali se cala-
mità di ciò ne uerrà & rouina et dissolutione; dice che uoi non harete da
imputarne altri, che uoi stessi. Egli innanzi tratto se ne scuserà co Prin-
cipi tutti; & farà loro intèdere, quanto egli faticato s'è a beneficio di que-
sto Dominio, & la reproba ostinatione uostra. Sopra tutto m'ha imposto,
ch'io uì dica, che uoi non crediate, che egli così apertamente uì protesti,
per indurui a quello che si cerca, & che se ben uoi non accetterete la pa-
ce, egli però nō farà tutto quello, che egli dice di douer fare; ne egli in pre-
da di Barbari uì lascerà, non tornādo ciò a profitto ne della seggia di Ro-
ma, ne della patria sua percioche uoi di ciò ingānati uì trouereste. Et uuo-
le che io a memoria uì ritorni, che ne anco il Duca di Melano detto Lo-
douico, credette che questa S. douesse poter far lega col Re di Francia a
danni

Per amor
di Christo

Reproba, è
uoce Lati-
na itrodotta
tra le To-
scane a suo
luogo.

danni di lui ; percioche egli non era a prò & bene del uostro stato hauer così grande & così potente uicino , si come nel uero non era . Nondimeno egli rimase di ciò ingannato ; & uoi con Francia ui legaste , di che ne seguì in breuissimo spatio la sconfitta & la presura sua . Dice ancora che io ui ricordi , che per lo non uoler questa Sig. lasciar Faenza , & Rimino , o forse ancho una sola di queste terre alla chiesa a tempo del Predecessor suo , ella ne perdè in pochi mesi tutto il suo stato così grande & così bello e così potente ; come egli era . Et percio uì conforti a non uolere hora a tempo di lui a posta di Verona ; laqual come detto s'è ; si dee credere che si dipositi solamente & sequestri ; perder tutto il rimanente , et perauentura (ilche Iddio non uoglia) etandio la libertà della Rep. conseruata cotanti secoli . Vuole piu ultimamēte , che io ancora ui dica ; che nō crediate con lo star duri & ritrosi a questo , & constanti nella lega co Francesi , tirar lo Imperadore & il Re Catolico a renderui etandio Verona per ispiccar & scio-glier da Francia questa Signoria quasi necessitati acciò , se uogliono la uittoria contra il Christianissimo . Percioche questo , che ui si propone hora , è lo Scagliou Sezzaio ; alquale costoro scendono piu tosto per sodisfare a sua Sant. che si lungamente ha sopra ciò battuto , & chiestò , & conteso , che ui sia restituito il uostro ; che per altro ; parendo loro , che se l'Imperador ui ritorna Bergamo & Brescia , che egli ha ; possiate uoi honestamente lasciare a lui Verona , che non hauete . Et se forse la Ser. Vostra pensasse , che il Re di Spagna questo tentamento facesse per metterui alle mani & adastiarui col Francese , & uolesse si egli poi accordare & legare a danni uostri con esso lui , promette N. S. esserui malleuadore in ciò , che tato a pieno offeruato ui sarà , quanto egli hora ui propone . Fin qui ho parlato Ser . Principe , si come Nuntio di Nostro Signore & come ispressor dell'animo suo , & dichiaratore & apportatore della sua mente . Hora parlerò io come Pietro Bembo cittadino e seruitor uostro , desideroso dell'honore & del bene di questa comunanza al pari di ciascuna delle Signorie uostre , che qui siete . Io Signori ; quando da Nostro Signore mi fu imposto il uenire in diligenza a questa Signoria , quantunque alla età & alla complession mia , l'una non uerde , & l'altra non robusta , & all'esercitio mio , assai lontano da ciò , non si conuenga l'andar per istaffetta ; & questa inusitata fatica a me paresse molto graue , specialmente a questi guazzosissimi & fierissimi tempi , nondimeno la pigliai uolontieri , estimando di portarui una buonissima nouella , recandoui pace & quiete & sicurezza in luogo delle guerre & de tranagli & de pericoli ; ne quali da molti anni in qua stati siete per lo continuo . Ne si pensi alcun di uoi , che io sia qui uenuto per uenderui ciancie et menzogne affine d'acquistar con Nostro Signore gratia , o forse con l'Imperadore o col Re Catolico . Che

Lodouico Moro , che morì i Frà cia prigiõe .

Le guerre di Papa Iulio Secòdo .

Scagliò sezzaio scaglio ultimo l'ultima cosa .

Adastiarui irritarui , darui mole fia . Malleuadore , fideiusfor , piezo .

della gratia di questi due Principi, se io ne haueffi fatto alcun disegno, prima che hora ingegnato mi sarei d'acquistarla, ne mi sarei lor dimostrato sempre aperto difensor delle Signorie Vostre, come fatto ho senza risguardo. La gratia di Nostro Signore ho io bene desiderata sempre & hora piu che mai la desidero & cerco. Laqual gratia non posso io acquistare per nessuna uia meglio; che lui & il suo costume imitando, & di rassomigliar procacciando. Ilquale ottimo Principe & d'ottima uolontà & mente essendo, ha quelli suoi seruenti piu cari; che sono di buona uolontà & di buona mente anco essi. Et perciò che lo adoperarsi alcuno a beneficio della patria sua cosa buona & lodeuole fu sempre, non che io acquistassi nuoua gratia con lui per ingannar la patria mia, ma io ne perderei quel tanto o quanto, che posso di lei a questo di hauere acquistato. Ho adunque parlato il uero alle Signorie Vostre, si come colui; che lasciar l'affetto naturale & l'amor della mia patria ne debbo, ne posso, ne uoglio, & ilquale sempre sono alla parte del bene & del mal uostro con uoi. Là onde piu arditamente ui priego, che mi prestiate fede; & crediate, che sotto questa dinuntia mia niuno inganno, niuna fallacia, niuna arte è nascosa. Quanto all' accettar uoi, o rifiutar questo partito fatene pur tutto il profitto uostro & la uolontà del Signore del cielo, ilquale io priego a man giunte, & supplico deuotissimo & inchinatissimo alla sua bontà & pietà, che egli a quello far u' inspiri & induca; che è da lui conosciuto essere il ben di uoi & di questa trauagliata Signoria. Ma io ui so ben dire & affermar questo, che tantosto che uoi rifiutate l'abbiate, si chiuderà la lega dell' Imperadore, & del Catolico, & de Suizzeri, & di Melano, & di Genova, & di Fiorenza & di Nostro Signore a comune difesa contra chiunque. Laqual lega come sia chiusa; se essendo Nostro Signore con uoi quello, che egli per adietro è stato, non ha tuttauia potuto a nemici nostri alcuna uolta qualche cosa negare, che è di danno uostro & di dispiacer stata, che stimate uoi, che egli sia per douer fare ancor che egli contra uoglia il faccia, essendosi chiusa detta lega non piu contra Francesi, che contra uoi? Laqual lega, acciò che sappiate tanto oltre, è hoggi mai & tramata & ordita. Percioche aspettandosi questa resolution del Catolico, s'è sopra essa & parlato & disputato molte uolte, & disposte tutte le parti di maniera, che elle in un punto prenderanno la lor forma. Daranno alla lega Nostro Signore & Fiorentini mille huomini ad arme & ancor piu. Ne darà il Catolico ottocento, Cesare trecento di que' suoi alla Borgogna, Melano quattrocento, che fieno in somma due mila & cinquecento. Et daranno tutti oltre a questi ancor due mila caualli leggieri. Daranno fanti delle terre del Papa, & de Fiorentini, se bisognerà, quanti bisognerà; & fieno i migliori di tutta Italia. Et quello, che importa piu

L'adoperarsi a beneficio della patria è cosa lodeuole.

Contra chiunque cioè qualunque altro stato.

Huomini ad arme.

che altro, essi gia pensato & ordinato un nuouo modo a fare, che i danna-
ri, che a spendere si haranno per la impresa, sian sempre alla mano, se-
condo che essi uerranno bisognando, & quasi nel mezzo della piazza del
l'essercito. Percioche daranno tutti promessa di banco sicura quale in Ro-
ma, & quale in Melano, si come piu sia spedito, ciascuno per le portion
loro a suoi tempi che non se ne perderà o tarderà oncia. Et pensano di ti-
rare et iandio Ferrara, & Mantoua, & Monferrato, & Saluzzo, & Sa-
noia ad entrare in lega, & a contribuire alla spesa con esso loro, spignen-
do in Sauoia di presente quattro o cinque mila Suiizzeri, per far quel Du-
ca o per uolontà o per forza alle uoglie loro declinare & dichiararsi lo-
ro compagno. Et ancho si sono tra'l Catolico & la casa di N. S. de paren-
tati tramati, di qualità; che potranno esser poco gioueuoli a questa Sign.
compiendo essi di tesserli, & non essendo ella con loro. Oltre che a N. S. son
nouelle uenute dal commissario suo, che in Verona è; le lettere del quale
sempre sono uere state, & ultimamente molto piu che sua Sant. uoluto
non harebbe, che dicono, che l'Imperadore uole scendere nel Frigoli.
Il che quanto sia per douerui esser di danno & di pressura, & d'amaritu-
dine, hauendo uoi tuttaui & Spagnuoli & altri Imperiali da quest'al-
tro lato; Voi uel potete considerat di leggiero. Quantunque teme N. S.
d'un altro uostro incomodo piu importante & piu graue, a cui rimedio
alcuno non hauete; se eglino si disporranno a darlo ui, Et non teme giamai
sua Sant. senza cagione; che per uentosi romori non si muoue, & cioè, che
risutato per uoi l'accordo, gli Spagnuoli & gl'Imperiali disperatisti del-
la unione e della pace con uoi, non ardano; non dico io come l'anno passato
fecero, alquanti luoghi, ma dico Esti, Monselice, Montagnana, Cologno, e
forse ancho Vicenza, che è loro ispostissima & apertissima, & da quella
parte, doue essi sono, discorrendo & Pieue di Sacco, & Campo San Piero,
& Cittadella, & Bassano; & in somma uenendo in giu e pel Truiugiano
non mettano a fuoco & fiamma tutte le castella, tutte le uille, tutte le
case, & secesi, e poderi della nobiltà e de popoli uostri in fin sul lito & in
su le alge di questa città. Al quale impeto e furor Barbarico dubita N.
S. non poter trouar riparo, in tanto ui si riuolgerà tutto il mondo all'incò-
tro. Notate bene Illustrissimi Signori, & auertite a questo pericolo di
cui ui parlo. Il tutto è uietar l'acqua, che non incominci a rompere, il che
ageuole suole essere, e farsi leggiermente, che poi ch'ella incominciato ha e
rotto; ella piglia forza e corso in guisa; che non si può ritenere piu. Voi per
pruona sapete, che cosa è hauere il Pötesice nimico. Sapete quel che è ri-
maner soli cōtra a molte potèze e molte forze. Sapete p quanto thesoro si
uole ta uolt a poter fr astornare un mal preso principio, et non gioua. Ho
ra che sete in su l'eleggere, cōsiderate, quāto e come sostener potrete l'im-

Essi cioè si
è pensato.

Frigoli, la
Patria det-
ta comune-
mente Friu-
li,

Secesi, luo-
ghi dilette-
uoli, come
horti, giar-
dini, selue
& altro.

Accenna le
cose di Pa-
pa Giulio
Secondo.

Chinati &
cociati Pro
ue. d'Alfon
so Re di Na
poli.

peto di cotanta lega, quando a poca parte di lei conuiene che cediatel, & non sete a sostenerla bastanti. Estimato quanto i vostri cittadini, i vostri popoli sono contenti, sono habili, sono presti, a portar molti disagi & molte grauezze piu oltre. Et trouerete, che egli non si puo meglio fare, che scansare & declinar le furie de mali pianeti. Diceua Alfonso il uecchio Re di Napoli un motto di questa maniera, CHI nati & concitati. Voi ui chinate alquanto piu di quello che uorreste, non di quello, che hora siete, lasciando all' Imperadore Verona. Ma tuttauia se uoi u'inchinate & uoi u'acconciate altresì. Et chi non sa, che quando altri s'è acconcio, egli piu ageuolmente inalzar si puo; che quando egli cade & trabocca tutta-ua? Pigliate Signori & accettate la proposta di Nostro Signore con allegro animo & uolto. Percioche quando uoi mostrarete da suoi prudenti & amicheuoli consigli non uoler dipartirui; & darete segno di uolere in tutto rimetterui nel paterno affetto di lui, Voi raccenderete nella sua mente un desiderio di far per uoi, & di conseruarui tale; che egli trouerà ben modo, uedendo di poter di questo stato quello che egli uole, di tosto reintegrarlo del tutto. Date per questa uia, alli tanti danni, alle tante conquassationi uostre, refrigerio & sostegno. Date questo respiramento a uostri popoli; che stanchi & uinti dalle tempestose onde della rea & auersa fortuna uostre, ui priegano di riposo. Et in somma date a diuidere al mondo, che ne piu pacifici & riposati huomini, ne migliori Christiani sono in esso, di uoi.



ORATIONE DI MONS. MACONE.



ARGOMENTO.

ESSENDO morto il Re Francesco Primo, Mons. Macone, eccellente uomo nelle lettere, disse la presente Oratione funerale. Nellaquale si discorrono le virtù dell'animo, & le imprese fatte da quel Re, & in somma tutta la uita sua.



*L'*ANIMA nostra s'è abbassata nella poluere, e'l corpo nostro giace disteso nella terra. Et noi, che portiamo insegna di sacco, & di cenere sopra il capo, & che sosteniamo le pene de gli effetti della morte, ci potremo tener di non condolerci della cagione? laquale è, che essendo il primo huomo creato ad imagine, & similitudine di Dio nella giustitia originale; per la disubbidienza, & peccato suo ci ha renduti peccatori, e fatti condannare per la giusta, & diritta sententia di Dio, & per il fallo suo ha introdotto il regno del peccato. Tacerem noi (adunque) de gli inconuenienti, che n'auuengono per lo contrasto della carne con lo spirito, & per la dimora del peccato nella carne? Tacerem noi, che essendo uenuti sotto il peccato nasciamo figliuoli dell'ira, & habbiamo a contrastar del continuo, non solamente contra alla carne, & contra al sangue; ma contra a Principi, Potentati, & Governatori del mondo di queste tenebre? Non era egli assai, che la terra fosse maladetta per Adamo, o per l'opere sue, & che noi usassimo con dolore i frutti d'essa, tutti i giorni della uita nostra? Ch'ella ci rendesse triboli, & ortiche, & che noi mangiassimo il nostro pane nel sudor del nostro uolto? insino a tanto che noi tornassimo nella terra, là onde siamo stati presi? Hauerà desiderato Giobbe senza sospition d'hauer mormorato contra a Dio, che'l giorno, ch'egli

Paolo cap.
v. a Roma-
ni.

Gen. ca. 3

era nato, perisse, & fusse cancellato della memoria di tutta la sua posterità? & similmente la notte, nella quale era stato detto, egli è concepito un'huomo? Haurà egli sì grandemente detestato, & abhominato quel giorno, & desiderato, che fosse oscurato dalle tenebre, & dall'ombra della morte, & noi non ci resentirem ponto della colpa, la cui mercede, & ricompensa è la morte? La morte introdotta per lo peccato d'un'huomo, & seguentemente il Regno della morte, sotto ilquale lo huomo, che camina perpetuamente, & corre tutto il giorno a quel fine senza fermarsi; uiene in questo mondo, & si spande, come un fiore, & così tosto si disecca, & si guasta, fugge tuttauia, come un'ombra, & non dura in uno stato giamai. Là onde la Donna Thecuitide dice a David. Noi moriamo tutti di morte, & andiamo, come l'acqua uersata sopra la terra, che mai non si raccoglie, & Dio non risparmi la uita d'alcuno. Scriue San Giacobbo nella sua Epistola, che la uita dell'huomo è un uapore, o un fumo, che per picciol tempo apparisce, & instantaneamente sparisce. San Pietro, Principe de gli Apostoli, dice al primo capo della sua prima Epistola, che tutta la carne è herba, & tutta la gloria dell'huomo, come il fior dell'herba, l'herba si secca, & il fior cade in un tratto, & ua uia. Così non è cosa in questo mondo, che si conserui eternamente, fuor che la parola d'Iddio, laquale ci è stata annunziata, & laquale è la chiarezza di Dio risplendente ne i nostri cuori per la illumination della gloria d'Iddio nella persona, & nella faccia di nostro Signor GIESV CHRISTO, & un thesoro, che noi uasi di terra habbiamo in queste nostre membra, a fine che la eccellenza, & la possanza sia di Dio, & non di noi. Et piacesse a Dio, che gli ammaestramenti della nostra fragilità non fossero hora fondati sopra lo spettacolo, & compassioneuole essemplio, che noi uedete presente in questa chiesa, d'un corpo di così gran Re accompagnato da due suoi figliuoli. Dico del Christianissimo Re Francesco Primo di questo nome, dopo molte memorabil proue delle sue uirtù, mentre egli era anchora nel corso, & nella continuatione di maggior cose, passato di questa uita, nel cinquantesimo terzo anno della sua età, d'una postema, & d'una febbre continoua uiolentissima, & dolorosa. Quanto a gli due suoi figliuoli, essi ambedue son morti auanti il fiore dell'età loro. Monsignor il Delfino dal paterno nome chiamato Francesco, è stato (ilche io tacerei ben uolentieri, ma egli non si puo, ne con ragion dimenticare, ne senza troppo fiera passion ricordare) è stato dico Monsignore il Delfino tolto per uia di ueleno a questo Regno, prima ch'ei potesse adoperarsi, & far proua della sua uirtù. Monsignor d'Orliens chiamato Carlo, dopo hauer fatto molte belle cose, è morto d'una pestifera infermità. Hora noi uediamo,

Puluis &
umbra su-
mus. Hor.

Epist. Iac.
cap. 4.
Epist. Pet.
cap. 1.

Il Re Frä-
cesco muo-
re di anni.
53.

Et del padre, Et de i due figliuoli con le loro imagini, gli scettri, le corone, l'arme, et l'insegne esposte per esser con esso lor sepellite, il rigore inesorabile della morte nelle lor uirtù, ne i loro anni, Et nella diuersità delle lor morti. Et però diciamo non senza gran cagione, che la uita nostra s'è abbassata nella poluere, Et che il corpo nostro giace disteso nella terra. Ma accioche questa oratione sia prima ad honor del Creatore, Et poi a raccomandation delle anime de' morti, se essi hanno bisogno di relaxatione, per esser ditenuti in qualche pena temporale, noi ricorreremo alla inuocation della gratia, laqual ci libera dalla morte, Et per impetrarla chiameremo con la salutatione Angelica la gloriosa Vergine Maria madre d'Iddio, che la interceda per noi. AVE MARIA. Signori miei Et fratelli in Christo Giesù, Questa commemoration della uita, Et della morte del Re defunto, consiste principalmente nel raccontare i suoi fatti, Et le sue uirtù, Et nell'incitar per tutta l'oratione a dolore. Et hora per la grandezza infinita delle sue uirtù, et delle cose fatte da lui; io mi son confidato nella notitia, Et contezza che uoi n'hauete, et nella uostra bontà, istimando che quando uoi pur conoscerete ch'io tacerò molte cose per lo gran numero d'esse, Et che quelle ancora, ch'io dirò le dirò assai minori di quel ch'elle sono, per la lor grandezza; uoi per uostra humanità sarete contenti di perdonarmi, conoscèdo che ne io ho tempo per dirne quanto ce n'è, ne altro huomo (chi che egli si sia) ha eloquentia bastevole ad isprimerle della grandezza che sono, in molto maggiore spatio di tempo ch'io non ho: Et quanto al commuouer a dolore, Et al rinfrescar le piaghe che non sono ancor salde, ne chiuse; ageuol cosa è a ciascuno, che tocchi, per poco che sia, in su'l male, non di rinouar solamente, ma d'incerbire aspramente il dolore d'una perdita così grande; massimamente appresso a quelli, che hanno, Et sempre hauetanno ne la memoria il ualor delle cose perdute, la bontà, le uirtù, la dolcezza, la cortesia, l'humanità, l'amore, Et la benignissima natura di questo gran Re. I fauori, i benefici, Et gli honori riceuuti non possono star giamai ne gli animi delle persone grate, Et honeste senza memoria, ne la memoria senza afflittione, ne l'afflittione il piu delle volte senza lagrime con le quali noi accoppiamo il Re, ch'è hora, il sangue suo, et generalmente tutto questo Regno. Più dirò, che pochi luoghi sono tra Christiani, che non sentano parte o della perdita, o del dolore. In un soggetto adunque sì lamentabile, nel cospetto di persone che hanno tante cagioni di dolersi per questo conto, poi ch'egli punto non ui fa mestieri d'Oratore; io mi sono assicurato di poter, come ciascuo altro, bastare a muouer le passioni, Et gli affetti della tristezza. Et se il dolor di quelli che fanno le Orationi, serue in alcun modo a commuouer' altrui, se le lor uere lagrime, in una mate-

Narratiõe.

I benefici
riceuuti
stanno nel
la memo-
ria alle per-
sone grate.

Ier. cap 9

Origine
della casa
de i Re Frã
cesi.

Il Regno
di Francia
meglio re-
golato di
tutti gli al-
tri.

ria fredda & simulata, hanno spesse uolte commossi gli animi de gli ascol-
tanti; io posso ben dire, ch'io sono basteuolissimo per tale effetto. Percio-
che quanto a me s'appartiene, io ho assaiissime cagioni di dolermi, & per
lo gran dolore abundantissime lagrime da spender sopra la sepoltura del
mio padrone. Et non bisogna gia, ch'io dica quel che dice Hieremia, men-
tre ei ua piangendo i mali del popol suo. Chi darà acqua a bastanza al
mio capo, & una fonte di lagrime a miei occhi, ch'io pianga il giorno, &
la notte? Egli oltra di ciò non mi pareua punto conuenirsi, che hauendo-
li io letto in uita le buone lettere, & consolatolo nella morte, non lo pian-
gessi ancora nella sepoltura. Et ueramente se mai persone meritauono
per belle doti d'esser piante, se mai huomini meritauono per uirtù d'esser
lodati; questi certamente ne sono dignissimi per tutte le cagioni, per le
quali non solamente così fatti Principi, ma qualunque altre persone ne
douessero essere & piante, & lodate. Et per dir breuemente il lignaggio
là onde son discesi, non senza ragione è stato creduto (stando nell'error de
gli antichi, che deificauano le uirtù) che i Rè predecessori di questi siano
discesi da gli Dei. Iquali Rè co' Franchi lor soggetti uennero dall'estre-
me parti di Settentrione, per qual fortuna si sia, che ui capitassero, o che
iui nascessero da gli Sciti, & da i Germani, & passato il Rbeno arriuaro
no nella Gallia, rouinando, & abbattendo, douunque passauano, non sola-
mente i Romani, ma tutto ciò che loro si faceua incontro. Et si come Her-
cole superò i mostri, così essi nel camin loro soggiogarono tutti i Barbari
con la uirtù delle loro arme, lequali furono, & sono state a tutto il mon-
do terribili, & spauentose. Libanio sofista in una oratione ch'ei fa per lo
Imperator Giuliano, fa mention di loro, come d'innuncibili, & per la me-
rauigliosa gloria delle loro arme dice, che essi hanno quella semiglianza
con gli altri huomini, che le forti & inespugnabili torri con gli huomi-
ni di comun forza. Et auanti che la religion Christiana fosse da loro rice-
uuta, non solamente hanno hauuto l'arme piu terribili d'ogni altra na-
tione, ma hanno hauuto in costume un modo di regnar piu merauiglioso,
la disciplina, le leggi, i costumi, & gli ordini de' Regni loro migliori di
gran lunga di quello, che Platone, o altro Filosofo habbia mai saputo ima-
ginarsi, ne scriuere nelle sue opere, il che è segno manifesto di sapientia, &
di prudentia singulare, oltre alla forza, dellaquale hanno auanzato tut-
to il mondo. Et poscia che essi hebbero riceuuta la Christiana fede, ripor-
tarono le insegne, & la Croce di GIESV CHRISTO, che erano sta-
te cacciate quasi di tutta l'Asia, & di tutta l'Africa, oltra il fiume Eu-
frate, & il Nilo, & quini si lungo tempo, & per tanti passaggi le man-
tennero, ch'io posso facilmente sostenere, ch'io non so, se al mondo è na-
tione alcuna, che habbia tante uolte prese l'arme per qual si uoglia que-
rela.

rela, come hanno fatto i Rè di Francia, & la lor gente, per l'honore del no-
me di GIESV CHRISTO, per l'essaltation della fede, per la reli-
gione, & per la iustitia contra l'infidelità, & contra le ingiurie, & gli
oltraggi de' Barbari, & contra agli Heretici, & Scismatici. Et se in Esa-
ia Iddio chiamò Ciro, pastore, & CHRISTO suo per la riduttion sola
della cattiuittà Giudaica, & per la riedificatione, che fece, del tempio di
Gerusalemme; sarà egli tenuto per cosa uana, che questi Rè, iquali tutti
dopo Clodoueo, hanno combattuto per Giesu Christo, & per lo nome, &
per l'honor suo; habbino hauuto l'untione, & l'arme celesti, i miracoli di
sanar gli infermi, & il nome di Christo, che essi portano? Conciosiaco-
che per li lor trofei, & per li monumenti delle lor vittorie a nome di Gie-
su Christo sparsi per l'uniuerso mondo dall'Oriente infino all'Occidente,
hanno posto alla lor gloria, & alla dilatation della lor fama quelli stessi
termini, che sono al cielo, et alla terra? Da quali Re essendo disceso il Chri-
stianissimo Re Francesco defunto, merita d'esser lodato tanto piu, ch'egli
ha superato, ouero agguagliato i suoi predecessori, iquali hanno auanza-
ti tutti gli altri, & ha rinouato l'essempio domestico, e paterno in se me-
desimo, rendutolo, & rappresentatolo alla sua posterità, non solamente
non diminuito, ma in molti modi accresciuto. Hora quanto a i due suoi fi-
gliuoli (a fin che la ricordanza de i lor meriti non confonda, od impedisca
la narratione delle molte, & ammirabili uirtù del padre) breuemente.
Monsignor lo Delfino, anchora ch'egli sia stato soprapreso dalla morte,
auanti che habbia potuto mostrare affatto il fiore di quel frutto, che tut-
to il mondo speraua raccogliere dell'honestà, della uirtù, & della similitu-
dine scolpita in lui del padre, & de' suoi predecessori; nondimeno per la di-
mostration delle cose da lui sperate, egli ha lasciato di se cotal reputa-
tione in questo regno, et ne i paesi dell'Asia, & dell'Europa, che non s'heb-
be mai speranza maggior di Principe alcuno, che morisse della sua età.
Ma (oime) che questa speranza ci è stata diuorata dalla morte inuidiosa
di tutte le cose singolari. Monsignor d'Orliens è morto, essendosi egli di-
gia felicemente adoperato nella sua prima età, & quasi nella fanciullez-
za, et essendosi uirtuosamente portato nella conquista, et nella riconqui-
sta di Lucemborgo. Et però l'aspettation di lui concepita per la isperien-
za di così gran uirtù, auanti la sua maturità, ha lasciato altrettanto piu
di disonforno in questo Regno, quanto la morte repentinamente sopra-
giunta ne l'ha tolto, & rapito, defraudando d'un gia conosciuto bene la
speranza di tutto il mondo. Et quantunque ambedue siano passati di que-
sta uita nella prima giouanezza, cioè quando la morte è meno aspetta-
ta, & secondo il comune uso (s'ella uiene) con minor patientia portata;
nondimeno essi son morti con tanta fermezza, con tanta patientia, &

Accenna la
cosa del fa-
nar le scro-
fole.

Francesco
Delfino
primo figli-
uol del Re
Francesco.

I giouani
muoiono
nè patiente-
mente.

con tanta religione, che s'egli è di mestieri solamente in tutte le cose riguardare al fine, il lor fine è stato così buono, & così degno di loda & di honore, ch'egli non ha lasciato alcuna cosa, che per maggior lunghezza di tempo, o di uita, si fusse altrimente, o con più felicità potuta fornire. Il Re Francesco dal cominciamento della sua educatione, che fu sotto la felice memoria di Madama sua madre, oltra il comun corso della fanciullezza, mostrò tutti i segni di quelle gratie, & uirtù, che egli poscia nel progresso de gli anni ha mostro fornite di tutto punto, et còpiute. Quanto a i beni del corpo, di lui si può dire altrimenti, che di Socrate, cioè che l'anima sua dimoraua in uno albergo, cioè in un corpo bello, disposto, & gratioso, quanto si confaceua al ualor di lei, & quanto si può una cosa terrena accomodare ad una celestiale, & diuina. Et non è stato al suo tempo gentil'huomo, ne altri, che fusse più ualoroso, o più destro a piedi, o a cavallo di lui, ne che più si aiutasse di tutte sorti d'arme. Forte, & gagliardo fu egli, quanto altri che si trouasse mai. Buon lottatore tra i primi, ueloce, & leggiere, agile, & buon corridore, secondo la persona sua, in modo che pareua, che la natura espressamente gli hauesse fatto un tal corpo per solisfare alla grandezza dell'animo suo. Fu patientissimo d'ogni trauaglio, & attissimo a sopportar freddo, & caldo, fame, & sete, nel che egli s'era tutto il tempo della sua giouentù essercitato, in maniera che lo spasso ch'ei si prendeuà, era una perpetua essercitatione ne i disagi, & nelle fatiche della uirtù, si come era l'essercitio dell'arme, & della caccia, laquale fu di tanta stima appresso Xenofonte, che egli credette, l'arte della caccia essere un uero essercitio per disporre i corpi, & gli animi insieme ad alte imprese, & per sofferrare i sudori, i pericoli, le necessità, & le incommodità della guerra. Et assai sono di quelli, che da poco tempo in quà l'hanno ueduto portar l'arnese, per sì lungo, & continuo tempo, che nessun giouane l'haurebbe potuto, o meglio portare, o più lungamente sofferrare. Hora quanto a costumi, & alle sue honeste maniere, alla dolcezza del parlare, alla cortesia, & humanità sua; si può dire, che egli non ha mai offeso con parole, ne le orecchie, ne l'animo d'alcuno, pur che egli ne habbia potuto far di meno, & che personaggio più humano di quello ch'egli è stato sempre, non fu mai, ne ueduto, ne udito, ne parlato, ne scritto. Laqual modestia da lui, come ne i fatti, così ancor ne i detti offeruata, nella grandezza, doue egli era, con cui l'arroganza, & l'incontinentia naturalmente son congiunte, è argomento necessario; che la ragione hauea cacciato fuori dell'animo suo tutte le stemperate passioni, che sogliono seguir coloro che son posti in tal grado. Si come auenue già ad Alessandrio, ilquale per simile cagione uenne in tanta insolentia (come ben si uide in Lisimaco, Callistene, & Clito) che i suoi no'l po-

Gagliar-
dia del Re
Francesco.

Caccia lo-
data da Xe-
nofonte.

Quinto
Curzio.

terono comportar piu oltre. Al contrario questo grande & merauiglioso Re, ilqual non fece mai oltraggio ad alcuno, in uita sua non si resenti giamai di qual si uoglia libertà di parole, che contrastando, & disputando, usassero contra di lui, o i suoi famigliari, od altri che li contradicessero, o pur hauessero opinion diuersa dalla sua. Della clementia di lui si può dir piu che di Pericle, ilquale anchora che non hauesse hauuto mai auttorità reale; nondimeno quando morì, fra i suoi piu egregii fatti, si gloriana solamente di non hauer mai fatto portare a persona uestimento negro, & di corrotto. Ma il Re nostro morendo potea uantarsi, che per gran Re che fusse stato, per offesa che gli fusse stata fatta, egli non s'hauea macchiate giamai le mani nel sangue, anzi era stato sempre benigno, & facile a perdonare, a chi hauea, & a chi non hauea uoluto perdonar da lui. Di che io potrei addurre assai esempi, pur ch'io il potessi far senza offendere altrui. Egli hauea souente nella bocca questa parola, CHE la maggior parte della magnanimità era il perdonare, & della uiltà di cuore il uendicarsi. Per tutte le contrade del suo Regno, & per tante nation forestiere i beni da lui fattisi si ueggono stampati & sculpiri ne i suoi seruidori, ne i vicini, & ne gli stranieri, & nelle persone d'ogni conditione, d'ogni età, & d'ogni grado, & professione. Si che pochi huomini si potrebbon trouare per qualche uirtù segnalati, o per alcun lor merito commendati, che se da lui sono stati conosciuti, non ne habbian sempre riportato, & utile, & honore. Ilche (sia detto con buona pace della antichità) non si può dire, ne di Ciro, ne di Alessandro, ne d'altri, quali essi si siano, magnificati forse, & esaltati piu per gli Scrittori, che per la uerità de i lor fatti. Et perche siamo entrati a ragionar delle lettere, Artasserse, come che fusse Barbaro, uolse honorarle nella persona d'Hippocrate, & nella Grecia Ionica. Il simile fece auanti a lui Dario in Heraclito. Alessandrod' anchora le magnificò, & l'essaltò, ma in poche persone, & in Calistene fece loro crudelissimo oltraggio. Tolomeo anch'egli fece tutto il suo potere in fauor delle buone lettere. Ma il Re Francesco non solamente le ha aggrandite, & honorate sempre, & dentro, & fuori del suo Regno; ma ancho con la sua larghezza, & liberalità, le ha fondate, & piantate nel mezzo de i suoi popoli, cosi le Latine, & le Greche, come anchora l'Hebraiche. Egli ha oltre di ciò mantenuti, & singularmente premiati huomini eletti per le lor dottrine, iquali al presente leggono in tutte le scientie, & arti, ciascuno in quella che egli è eccellente, & traducono di tutte, & in tutte le lingue. Et se Iddio non lo hauesse si tosto richiamato a se; hauerebbe (secondo che egli disegnato hauea) fondato un Collegio di tutte le lingue,

Plutarco i
Pericle.

Francesco
clemētifs.

Il perdona
re è da ma-
gnanimo,
il uēdicar-
si da uile.

Liberalità
del Re a
uirtuosi.

Pensier del
Re di fon-
dar un Col-
legio di let-
terati.

Piacere
Piacere

Amore
Amore

Il pensiero
Il pensiero
Il pensiero
Il pensiero

Dalle lette-
re s'impa-
ra il uiuer
honesto &
gentile.

Detto no-
rabile del
Re France-
sco.

Libertà
Libertà
Libertà

& di tutte le discipline, ilquale s'era risoluto di dotare di cinquanta mi-
la scudi d'entrata l'anno, laquale entrata egli uolea, che fusse per man-
tenimento, & nutrimento di seicento scolari poveri, che stessero continua-
mente nel detto Collegio, & chiamassersi Borsieri, secondo l'antica usanza
dello studio di Parigi. Hora io non stimo punto i trionfi di coloro che
hanno trionfato della Grecia, & spogliata la fonte, & l'ordine delle let-
tere, & dell'humanità, de gli ornamenti, & delle ricchezze sue. Ma chi
potrebbe non lodare quel Re, ilquale ha ritornato nel suo Regno in uigore,
& in uita gli ornamenti della Grecia, la Poesia, l'Historia, & la Filosofia?
Quel Re, che ha fatto cercare i libri che ancora hoggi si cercano per tutto il mondo,
& che finalmente è stato sola cagione di far ciascun giorno risuscitare mille Autori, & mille belli spiriti, che già erano stat i
oltre a mille anni sepelliti? Hora se uoi mi promettete, o Lettere, che io
per un poco mi uolga a uoi, ch'io ui parli in questa perdita, & disconfor-
to, doue hora sete non senza cagione (perochè se fusse uiuuto piu lungo
tempo, egli u'bauerebbe ancora d'auantaggio honorate) bisogna che uoi
pensiate di riconoscere i gran benefici, & i molti honori, che uoi hauete
riceuuti da lui, percioche, se non è celebrato, & essaltato in perpetuo, &
commendato ad eterna memoria in tutte le maniere de i nostri scritti, &
in tutte le guise del potere, & delle facultà uostre; ei si dirà di uoi (che
sete le maestre, da cui s'impara il uiuere honesto, & gentile) che uoi do-
uete horamai essere stimate uillane, & ingrato. E ancora grande orna-
mento di questa liberalità, & augumento delle ricchezze del suo Rea-
me, che hauendo egli fatto stampare, comprare, et cercar per tutto, tut-
te l'opere eccellenti delle statue antiche, & delle imagini, nellequali la
memoria dell'antichità si conserua, insieme con tutte le piu lodate, leg-
giadre, & eccellenti pitture, egli in un medesimo tempo ha restituito al
Regno suo l'arte Statuaria, la Scultura, & la Pittura, cotanto non pote-
ua quello eccellente ingegnare, ne durare, senza trarre a se, & farsi
compagne tutte le cose singolari. Per giustitia, & per equità egli era
uso di dire una massima della Filosofia Politica, che'l Magistrato, o il
Re doueua comandare a tutto il resto, & le leggi a lui. Et uoi Signori, &
Ministri di giustitia sapete, come ha tenuto mano, & come egli ha tra-
nagliato per fare ordinationi, & riformationi per la presta ispeditione
della giustitia, & per tor uia le spese souerchie. La forza, e'l ualor dell'a-
nimo suo si dirà particolarmente appresso. La patientia nelle sue auuer-
sità, & afflittioni, & nelle sue infermità, & nella perdita de i suoi figliuo-
li. La magnanimità nel dispregiare, & non far conto alcuno delle cose hu-
mane, è stata sì grande in lui, che non è huomo al mondo, che mai l'hab-
bia ueduto abbattuto, o uinto d'alcuna cosa, ne esser sì insuperbito nelle
felicità,

felicità, ne perduto nelle aduersità. Tutte le cose, ch'egli ha fatte in uita sua con la testimonianza di quelli che son uiuuti con esso lui, posson far fede, & esser testimoni della sua sobrietà, & temperanza. Et si puo dire, che egli ha con lo essemplio suo uoluto cacciar del suo Regno, & abborrito l'imbriachezza, le dishonestà, & le bestemmie. L'ingegno, lo spirito, & il giudicio suo era tale, che ciascuno che l'ha conosciuto, puo dir sicuramente, & dicendolo dirà il uero, di non hauer ueduto giamai un suo pari. L'ageuolezza del comprender le cose fu in lui così grande, che mai non li fu parlato di materia, per difficile ch'ella fusse, ch'egli non la intendesse piu perfettamente, & piu ageuolmente d'ogni altro. Lo Studio, e'l desiderio di sapere era in lui tale, che dalla sua prima giouanezza in fin all'ultimo suo giorno, non cessò mai di farsi leggere dauanti i libri sacri, & le historie, & di far tradur libri d'una lingua in altra. Et mentre egli era a tauola, mangiando, et beuendo, leuandosi, & coricandosi, era uso di far continuamente disputare in sua presenza delle cose piu difficili, & piu riposte, della dottrina Greca, Latina, & Hebraica, & in tutte le maniere, & facultà d'Auttori, & di lettere, così sacre, come profane. Era di memoria così tenace, ch'io credo certamente, che al suo tempo non se ne ritrouasse al mondo un'altra somigliante. Et quindi uenne il sapere inestimabile, di cui egli era pieno. Primieramente ei sapeua, & parlaua la lingua Francese meglio d'ogni altro huomo del suo Regno, & intendeu a assai bene la Latina. Non era Historia, o Poesia, ne Greca, ne Latina, ne Hebraica, che egli non sapeße. Et sapea meglio la Corografia, & la Cosmografia di tutto il mondo, & massimamente quella del suo Reame, che huomo, a cui egli parlasse giamai. Hauea sì bene appreso la Filosofia disputatiua, la Morale, la Politica, & la naturale, così per lo suo natural giudicio, come per la memoria delle cose da lui udite, o lette, che il piu dotto huomo del mondo non ne sapeua punto dauantaggio. Nelle mathematiche, così per esserui di sua natura inclinato, come per hauerne uoluto intendere & sapere da i professori di esse la maggior parte, haueua egli sì gran giudicio, che per lo sito de i luoghi, per la protettura, & riguardo della uista, per la prospettina, per la ragion de gli edifici, de iquali egli ha cominciato, & lasciato gli essempli insieme con i modelli dell'Architettura nel suo Regno, per le fortificationi de i luoghi, di che egli ha lasciato il suo Regno sì gagliardo, & le sue frontiere così ben fornite, per far tutte le machine d'artiglierie, & per condurle; pochi huomini fur giamai, che in ciò si potessero paragonare a lui. Egli hauea sì merauigliosa eloquenza, che non fu al suo tempo, ne sarà (com'io penso) al nostro, alcuno che se gli auicini. Di quanto egli ha lasciato scritto nella Poesia Francese, siate sicuri, che noi non habbiamo punto ne di Gre

Intelligenza del Re mirabile.

Memoria grandissima del Re Franceco.

Il Re Cosmografo, e Filosofo.

Il Re dottissimo. nelle lettere sacre.

Diuotion del Re per la fede catholica.

Il Re caritativo ol tre modo.

Claudia. Leonora mogli del Re.

co, ne di Latino, che l'auanzi, o nella copia, & grandezza dell'inuentione, o nell'altezza, & granità dello stile, o nella dignità, & maestà de' modi del suo parlare. Inoltre egli era dottissimo nelle sacre lettere, et ui erano poche materie difficili, & di grande importanza, che non hauesse udito mantenere, & confutare dauanti a se, et mostraua ben nel disputare, ch'ei non se n'era niente domenticato. Hora di tutte queste parti s'era composto & ristreto in lui uno accorgimento, un senno, uno intendimento, e un sapere di tante cose, che la profondità del suo intelletto non haueua piu fondo, o piu misura, che uno abisso. Et nel uero egli m'è auiso, che io non andarò mai in luogo alcuno, là doue egli habbia lungamente praticato, che non mi paia, che'l luogo stesso, le mura, le pietre, & ciò che u'è non piangano, & non desiderino con dolore quello ingegno, quella uoce, quella gratia, & quel parlar diuino. Ma sopra ogni altra cosa l'amor di Dio, & del prossimo è stato in lui euidente per tutti i gradi, & per tutte le attioni della uita sua. Della sua fede egli ha lasciato per testimone, & la sua uita nella continua ripression dell'heresie, & la sua morte nella professione della fede Catholica. Noi l'habbiamo ueduto in una diuotion publica, cioè in una procession che si fece in questa città per purgamento di alcuni libelli diffamatori, ch'erano stati attaccati per li cantoni delle strade, in dispregio, & contra l'opinione, et dottrina Catholica, doue egli, si trouò in persona diuotamente, col capo ignudo, & con una torcia in mano. Et molti uiderono quello ch'egli disse eloquentemente intorno alla religion Christiana, & uidero altresì quel che egli fece per conseruatione, & per aumento di quella. Noi sappiamo bene, in quanto honore egli haueua i sacramenti della chiesa, il sacramento dell'altare, ilquale non riceuette mai senza lagrime, la confessione ch'ei spesso facua con gran contritione, & quanta cura egli haueua dell'auttorità della Chiesa Catholica nel reprimere gli heretici, a iquali in grandissime occasioni non uolse giamai accostarsi per qualunque istanza che di ciò gli fosse fatta. L'amor uerso il prossimo, secondo l'ordine de' tempi, & i gradi della carità, appar primieramente dall'honore, dalla riuerentia, & dall'amor che egli ha portato alla felice memoria del Re Luigi Duodecimo, & della Reina Anna, & di Madama sua madre, auanti & dopo la morte di lei, laquale egli honorò di sepultura reale, et le fondò, come uno anniuersario di più di cinquanta mila scudi d'entrata, ne i seruidori, che l'haueuano altre uolte seruita, liquali egli mantenne tutti ne medesimi gradi et salari ch'ella gli haueua tenuti. Chi non sa i buoni portamenti ch'ei fece alla Reina Claudia? Et quanto siano stati magnifici, & sontuosi quelli ancora, che egli ha fatto alla Reina Leonora? Et chi non sa il buono, & cordiale, & paternò amore, ch'egli ha hauuto uerso i Signori suoi figliuoli, & morti,

Et uini? Al Re nostro, alla Reina, a Monsignore, & a Madama lor figliuoli? a Madama Margarita sua figliuola, al Re di Nauarra, & alla Reina sua sorella? A Madama la Principessa sua nipote, & a gli altri di mano in mano? Il quale amore è così noto & palese, che non ha bisogno di testimoni. Et non è da merauigliarsi punto, se fra quelle persone, che ne hanno hauuto cognitione, il dolore è al presente sì grande. E non fu mai alcuno in questo mondo, che tanto amasse i suoi seruidori, o sì bene gli ricompensasse, come ha fatto egli, il che si chiaramente si uide, che non è necessario di prouarlo. Il suo popolo ne i bisogni delle guerre, & ne gli affari ch'egli ha hauuti, è stato con suo gran dispiacere necessariamente aggrauato, et la nobiltà sua trauagliata; et nondimeno gli ha pur sempre sgrauati, quanto ha potuto, secondo i tempi. Et alla sua morte assai mostrò l'amor, che portaua loro nell'ultima ricordanza, & raccomandatione, ch'ei ne fece. Laudaua la carità, et la limosina secreta, informandosi diligentemente de i poveri uirtuosi, & bisognosi, & oltra le sue limosine ordinarie, trouandosi qualche buona, & chiara occasione d'usar gran carità, uolena esserne auertito, & ui prouedea con somma liberalità, & magnificenza. Et in somma era tutto pieno di carità, et di pietà in tutte le necessità, et pouertà, ch'egli ueramente conosceua, & contrario a quelli che per la lor inconsiderata larghezza non fanno, senon aumentar il numero de' surfanti, et de' poltronieri. E egli adunque ageuole a suoi parenti, a suoi seruidori, a suoi uassalli, a forestieri, a gentilihuomini, a huomini di giustitia, di letere, d'ogni uirtù, o d'arte honorata, & di guerra, et di pace, di porre in oblio il dolor concepito per la morte, & per la perdita di colui, che la nobiltà del sangue, la gentilezza de' costumi, la giustitia, le arti liberali, le scientie, le uirtù, le lettere, la pace, & l'arme pare che sempre debban piangerlo, & desiderarlo? Noi diremo hora delle cose della guerra, quelle solamente che son piu belle fra molte altre, fatte da lui, le quali nondimeno per lo poco tempo ch'io ho, son costretto di discorrere con assai piu breuità che non si conuerrebbe. Regnando adunque il Re Luigi, costui che era d'età intorno a diciasette anni, o diciotto, fu mandato in Guienna Luogotenente General del Re contra il Duca d'Alua, Luogotenente del Re di Spagna morto, & contra gli Inglesi ch'erano in gran numero a Font'arabia, là doue ruppe, & disfece tutto quel ch'ei rincontrò dell'essercito del Duca d'Alua, & il resto si saluò con la fuga, & poco appresso gli Inglesi si rimbarcarono, & andaronsene. Et in tutta questa prima impresa che gli fu commessa, fece tal proua di se, che al giudicio di tutti i Capitani, egli non lasciò indietro alcuna cosa, o nel pigliar de i partiti, o nello eseguirli, che si ricerchi in un capo ardito, & ualoroso, sanio, & isperimen-

Il Re aiutaua i poveri uirtuosi.

Il Re giouane contra il Re di Spagna & Guienna.

tato di lungo tempo. Non fu egli una uirtù miracolosa in lui? che essendo poco appresso Luogotenente del Re in Piccardia, egli solo in un momento rassicurò quel grande spauento et stordimento di tutta la nostra gente d'arme, & de' Capitani medesimi, & fece testa contra due grandissimi, & uirtuosissimi Principi, cioè contra l'Imperador Massimiliano, & il Re Henrico d'Inghilterra, che u'erano in persona, & gli fermò, et cacciò fuori delle frontiere, mettendo nell'essercito suo (in luogo dello spauento, nel quale egli l'hauea trouato) un singular desiderio di combattere, cosa sommamente necessaria in quel tempo, che era dopo la rotta de' nostri a Nouara, et allora che gli Suiizzeri teneuano assediato Digion, e che questo nostro Regno era poco men ch'assalito da tutte le nationi Christiane. Ilche primieramente dee essere attribuito a Dio, & alla buona Fortuna di questo Regno, & appresso alla somma prudenza, ardimento, uirtù, & sicurezza, che si trouarono allora in un Principe così giouane, in un publico, & comune sbigottimento, come quello. Io passo con silentio la morte del Re suo predecessore, intorno al quale egli stette del continuo mentre fu ammalato, & seruillo come suo padre infino alla morte. Taccio ancora molti generosi atti che fece nel cominciamento del suo Regno, & uengo alla giornata de' gli Suiizzeri, fatta a Marignano in Italia, al tempo ch'egli hauea da fare contra gli esserciti del santo Padre, & de' gli Spagnuoli, et delle leghe, essendo egli solamente in confederation con Venetiani. Et mi pare, che per hauer'egli uinto allora una natione usa di uincer sempre, et massimamente mentre ella era nel piu prospero corso delle sue uittorie, et che la uirtù sua era di piu terrore, & spauento a tutto il mondo, che egli non fece in ciò niente meno di quello che si facesse Filippo padre d'Alessandro, quel giorno ch'ei rimase uincitore della comune armata de' Greci nel Cheroneo. Et chi considererà bene, non il numero de' uinti, ma la uirtù, non la grandezza della cōquista, ma la difficoltà, trouerà manifestamente che Filippo uincendo i Greci, che di lunghiissimi tempi dauanti erano come in possession di uincere, con pochissimo numero di soldati, infinite migliaia di Persiani, fece quel giorno assai piu che non fece poi Alessandro suo figliuolo, soggiogando i Persiani in tre battaglie, perche ei gli uinse in parte per la uirtù di coloro, da' quali essi di tanto tempo gia haueuano imparato, & riceuuto per costume d'esser uinti, & soggiogati. Hauendo adunque il Re Francesco da far con questa terribil natione, la piu formidabile a piede che fusse allora, et che sia ancora di presente, in un fatto d'arme sì merauiglioso & sì aspro, che per spatio d'una gran parte di due giorni, & una notte intera, piegando la uittoria, hor di quà, hor di là, uaria, & incerta; egli mostrò in se stesso, nella sua prudentia, & nella sua sicurezza (essendo tuttauia il caso subito,

Il Rea Ma
rignano in
Italia.

bito, & sproueduto) & nell'ordine ch'ei mise in un tratto per la battaglia, mostrò dico, quanto si puo di sufficienza, & di uirtù ricercare et considerare in un fauissimo, et ualentissimo Capitano, et con le sue mani, secondo che occorreua il bisogno, fece tutto quel che s'appartiene ad ogni buon soldato, hauendo egli primo di tutti i suoi, auanti le sue insegne dato gagliardamente addosso, e rotto un battaglione di nemici, rimise insieme i suoi Lanzichinecchi, scompigliati, & posti in fuga, gli ricondusse alla sua artiglieria abbandonata, & offerissi di combattere a piedi con esso loro. Et così tutta la notte, e'l giorno seguente fece officio di tal Capitano, che dopo Dio, la presentia sua fu certa cagione di guadagnare la giornata, come ei fece, dopo lungo, et diuerso conflitto. Hauendo adunque con seguito la uittoria, ne ringratiò incontanente Iddio, & appresso gliè ne fece ancor render gratie publicamente da tutti i suoi con una predica. Quiui fu medesimamete da tutto il mondo ueduto, quanto egli si temperasse, et moderasse in una sì gran uittoria, & come offeruasse le promesse, & la fede a suoi confederati, et quanto honorasse, et riuerisse il Papa a Bologna. Io lascierò di dire, dopo il suo ritorno in Francia, l'essercito dell'arme ch'egli continuò; & uerrò al principio d'una guerra che si mosse trà l'Imperador, che è hora, et lui, laqual contesa d'honore trà due così gran Capitani, & così uirtuosi Principi, puo essere stata commossa per li peccati, et per lo castigo di tutta la Christianità. Io mi ricordo bene d'hauer piu uolte sentito dire al Re morto, che per guerra ch'egli habbia hauuto mai con l'Imperadore (laqual perd'era per la controuersia delle loro ragioni, & differentie nate fra loro) ancora ch'ei fusse sicuro d'hauer giusta querela, e gli non l'hauena perciò odiato giamai, & che s'egli hauesse inteso, o ueduto che fusse in necessità, egli non si sarebbe potuto tener di non lo souenire, & allora mi ricordaua, che appresso d'Homero Hettore dal canto de' Troiani, et Aiace di Telamone dal canto de' Greci, combatterono insieme, come per l'honore, & per la riputatione dell'una parte, & dell'altra senza fare alcun sembiante d'odio, o di sdegno, et poi che pacificamente ebbero parlato insieme lunga pezza, & con gran pericolo combatterono, & alla fine si dipartirono come amici, & accarezzaronsi insieme con parole amoreuoli & con presenti. Auenne adunque, che nel cominciamento del contrasto di questi due Heroichi personaggi, per picciol mouimento di terza persona, uenne la cosa a tanto; che Masieres fu assediata da una gran compagnia di Borgognoni, et di Tedeschi, & appresso soccorfa, & uettouagliata, leuato l'assedio, gli nemici cacciati, & ributtati dal Re, passato il fiume Escau in quello de' nemici, iquali erano ad ordine per assalirlo, & passata la metà della sua gente, il Re uolse combattere a piè con li suoi Suizzeri, dopo rimontato a cauallò prese il ca-

Il Re s'offerì di combattere a piè con gli Suizzeri.

Bontà del Re France sco, uerso Carlo Quinto.

Borbone
ribello del
Re di Frà-
cia.

Tanto fu
grande lo
animo del
Re quanto
la sua for-
tuna fu mi-
nore.

Sentenza
di Theo-
frasto.

Euripide.

min diritto uerso i nemici, i quali uolendosi ritirare, furono rotti & cac-
ciati insino a Valentiana, là onde l'Imperador fu costretto uscir della ter-
ra, & andarsene. Io lascio adietro la presa di molte terre, e che poco dopo
il Signor di Borbone (io non so con qual Cōsiglio) s'allontanò dal suo san-
gue, & da questo Reame. Nel che il Re mostrò ampiissimamente la Cle-
mentia, & l'humanità sua, perciocche ancora che lungo tempo auanti ei
sapesse ottimamēte tutta quella impresa, non uolse però, ne cōtra di lui,
ne contra alcun de' suoi usar giamai della ragione & autorità reale, in
modo che dopo il detto Signor di Borbone aiutato da una grossa armata
dell'Imperadore pose l'assedio a Marsilia, il quale assedio fu leuato dal
Re medesimo che n'andò in persona, et l'essercito Imperiale hebbe la cac-
cia fin nel Ducato di Melano, & la città medesima di Melano ripresa
con la maggior parte di quello stato, & fu posto l'assedio a Pavia, onde
ne seguì poi il fatto d'arme, nel quale egli fu preso combattendo si ua-
lorosamente, che non si puo dir di lui, se nò quel che Andromaca disse ad
Hettore suo marito, che il suo grande animo, et la sua marauigliosa uir-
tù li furono cagion della sua perdita, laqual uirtù apparue allora tanto
piu grande, quanto la sua fortuna si mostrò minore. Et di quì uenne la
sua prigione, nella qual la fortuna medesima, et la uirtù di lui fur lungo
tempo in continuo combattimento, tutta uolta la uirtù rimase alla fin si-
periore, in maniera che ne la prigione, ne la malattia ch'egli hebbe, non
poteron mai far tanto, ch'egli non hauesse piu caro il bene et l'honor del
suo Regno, che la libertà, o la uita sua. In che egli conuinse la sententia
di Theofrasto, come uile, & indegna della bocca d'un Filosofo, che dice,
CHE la Fortuna & non la sapientia ha in mano il gouerno de gli huo-
mini, laqual sapientia nondimeno in lui ha sempre tenuto la ragion del
suo intelletto diritta, et uolta al suo segno. Si come uno accorto, et inten-
dente noechiero nò abbandona mai per tēpesta alcuna il timon della sua
naue, col quale egli la conduce nel porto, così il senno di lui gouernando-
lo con la ragion del suo intelletto, fra le tempeste delle sua prigione e del
la sua infermità, della prigione de' suoi figliuoli, mal grado di tutti i uen-
ti contrari lo ricondusse, et rimenò nel porto. Nò cesseranno elleno adun-
que le uoci, & le testimonianze della ignorantia di coloro, che ciascu-
giorno ancora piangono, & desiderano in lui la sua fortuna, come se ue-
ramente l'asprezza della sua fortuna hauesse oscurato, et non illustrato
la sua uirtù. Nelle Troadi d'Euripide, Cassandra giouane ispirata dal
l'indouinatore Iddio Apolline (come si legge ne' Poeti) è molto piu sa-
uia, che la sua uecchia madre Hecuba, laqual trasportata, e tolta de i suoi
sentimenti per le sue passioni, si lamenta, piagne, e maledice, là doue Cas-
sandra approua, lauda, & essalta la maluagia sorte di Troia, per cui sola

sono state palesate, manifestate, & all'immortalità dedicate le uirtù inestimabili d' Hettore, le quali altrimenti, per non esser conosciute, ne sapute, portauan pericolo d'essere in perpetue tenebre sepellite. Per lo che io dico a qualunque ha desiderato miglior fortuna al morto Re, che è molto piu da lodare in lui l'hauerla uinta tale, quale ella è stata, & l'hauerne fatta piu chiara & piu illustre la sua uirtù, massimamente non hauendo in parte alcuna diminuito il suo Regno. Dopo il suo ritorno di prigione in Francia, stando Papa Clemente prigione in mano di Lanzichinecchi, & di Spagnuoli, egli ad imitatione de' suoi predecessori Re di Francia apprestò un grossissimo esercito per liberare il capo della Chiesa Cattolica, il quale essercito fu cagion della liberation del Santo Padre, col quale fu poi a Marsilia trattato il maritaggio del Re, et della Reina presenti & piu cose altre spettanti al bene, & alla pace della Christianità. Alcuni tempo dopo si suscitò di nuouo la guerra tra l'Imperadore e lui, & fu assediata Perona d'una grossa, & potente armata, & l'Imperador in persona penetrò in questo Regno piu d'ottanta miglia a dentro dal canto di Prouenza, là doue il Re si portò si sauiamente, & con tanta grandezza d'animo, che uenendo egli in persona nel suo campo d'Auignone, l'Imperador fu costretto a ritirarsi con gran perdita, & dall'altro canto l'assedio di Perona leuarsi. L'anno seguente entrò nel paese del nemico, & prese la terra d'Hedin, & anco il castello ualorosamente, & San Paolo, & altri luoghi, là doue hauendo potuto abbruciare, et danneggiar dauantaggio il paese nemico; non uolse farlo. Quello anno medesimo passò in Piemonte, oue egli soccorse, & uettonagliò le sue terre, aprendo, & sforzando il passo dell'Alpi preso, & guardato dall'esercito Imperiale, & furono i Lanzichinecchi, et gli Spagnuoli gittati a basso dalla montagna, et ributtati. Dopo laqual uittoria, essendo egli armato fece tregua col suo nemico. Dopo la tregua fatta a Nizza, l'Imperador di permission del Re, passò amicheuolmente per Francia, per andarsene di Spagna in Fiandra, per suoi affari importantissimi, & necessarissimi, massimamente de i suoi paesi bassi, per certe disubedienze, & solleuamenti di popoli, a quali il detto Signor Re non uolse mai prestare orecchie, in che egli hauerebbe potuto tuttaua grandemente disturbare, & discommodeare i fatti dell'Imperadore. A cui l'amoreuoli, fraterne, & honorate accoglienze fatte in Francia (qualunque di simulation, che ui fusse) dichiararono assai a tutto il mondo, & faranno perpetua testimonianza della lealtà, & della fede del Re, & della intera amicitia, & della integrità, & del gran desiderio che haueua della pace uniuersale, & del riposo, & della quiete di tutta la Christianità. Et lodandolo alcuno in quel tempo della sua fedeltà, egli li fece que-

L'anno
1527. poi
che Roma
fu polta a
lacco.

Caterina
de Medici
nipote di
Papa Clemente vii.

Lealtà del
Re quādo
l'Imperador
passò
in Fiandra
per la Francia.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Parole del
Re France-
sco itorno
alla fedel-
tà.

Impresa
del Re con
tra all'Im-
pera. & al
Re d'In-
ghilterra.

sta risposta memorabile, che quando la fede & la promessa douesse man-
care a tutto il mondo; egli non ui hauerebbe però ragione alcuna, che el-
la non douesse rimanere infra i Principi, la cui possanza è sì grande, che
non possono essere astretti ne da giudicio, ne da legge; & non può esser
sicurtà, ne fermezza, ne in lor parole, ne in lor fatti, se ciò non è solamen-
te nella lor fede; & che la fede sola nò era più bastante laude ad un buon
Principe, ched ella fusse ad un buon Christiano senza l'opere. Et con tut-
to ciò le cose dopo non istettero punto in pace, anzi risentendosi il Re di
qualche oltraggio & uiolentia fatta a suoi Ambasciadori, fu costretto
di nuouo pigliar l'arme in mano, Et così dopo molti danni fatti, & rice-
uuti dall'una parte & dall'altra, fu da lui presa Landresì, & fortificata
& guardata contra gli esserciti dell' Imperadore & de gli Inglesi, e dopo
presente lui uettonagliata su gli occhi dell' Imperadore, ilquale cò le sue
forze hauea congiunte quelle di Lamagna, et d' Inghilterra. Là doue par-
tendo di San Supplicio per guadagnarli l'alloggiamento del castel Cam-
bresì, essendo il Re auisato, ch' ei potreabe esser combattuto per uiaggio,
mostrò nel parlar che fece a suoi Suizzeri, Lanzichinecchi, et Francesi,
il piacere, & la uolontà, ch' egli hauea di combattere. Entrarono dopo in
questo Reame l' Imperador dal canto di Campagna con una grande, &
merauigliosa hoste, & con le forze della Alamagna, & dal lato di Pic-
cardia il Re d' Inghilterra con le sue forze, & con gli Henuuieri, & Fia-
minghi, da' quali nemici non per tanto egli solo con la grandezza del suo
cuore, con la bontà del suo consiglio, & col ragguaglio delle sue forze, se
ne spedì & i suilupò, talmente che da Bologna in fuori, egli non perdè
pur un dito di terra del suo Regno, laqual Bologna tuttauia non si può di-
re che fusse presa, ne per la forza de' nemici, iquali subito dopo l'accordo
di quel luogo si ritirarono, & rimbarcaronsi in fretta; ne per difetto di
non l'hauer proueduta quanto è possibile di prouedere ne gli auenimen-
ti incerti delle cose, iquali son bene spesso fuori della prouidètia de gl'huo-
mini. Molti son qui presenti, che conoscono, quāto io lascio per breuità di
dire de' suoi fatti, & quanto per la medesima cagione io restringa in pic-
ciol fascio quel ch'io dico. Io passo con silentio tutte le imprese guidate
per suo consiglio in sua assentia, come (poscia ch'ei ritornò in Francia dal
fatto d' arme di Marignano) la difesa di Melano, la ritirata di Massimi-
liano Imperadore, i fatti di Verona, & di Brescia, il Ducato d' Urbino,
l'impresa di Barne, la gente mandata in Danismarca, le imprese contra
Spagna nel Reame di Nauarra, la presa, la guardia, e l' uettonagliamen-
to di Font' arabia, Parma, Piacenza, la Bicocca, & altri luoghi, gli eser-
citi mandati, & rimandati nel ducato di Melano, l'assedio di Melano, i
Tedeschiricacciati di Campagna, la difesa d' Hedin contra le forze del-
l' Impe-

L'Imperadore, & de gli Inglesi, la lega in Italia, le imprese di Napoli, la vittoria contra l'armata dell'Imperadore per mare, la presa, & ripresa di Pauia, gli affari del Ducato di Vitembergo, & auanti che le Leghe, & gli Suizzeri fossero riconciliati tra loro, l'unimeto de' paesi del Duca di Sauoia, la difesa di Turino, & del Piemonte, il uettonagliamento di Terroana, uno essercito in Piemöte, il uiaggio di Perpignano, la conquista, & riconquista di Lucemborgo con la conseruatione, & uettonagliamento, molte espeditioni ne' paesi del Duca di Cleues, in Germania, in Scozia, molte belle cose fatte in Piemonte, la uittoria di Cirisola contra il cäpo dell'Imperadore, la guerra continuata uiuacemente contra gli Inglesi per mare, & per terra. La uita sua troncata dalla morte nel suo cinquantesimo terzo anno, l'hi storia da me necessariamete accortata, la speranza del resto della sua uita assai piu grande, che le cose passate, lasciano molto piu a pensare, ch'io non ne ho detto. Et tuttauia alle cose dette, in diuersa & uaria fortuna, in pericolosi & strani accidenti a lui auenuti, quanto a Re che fusse mai nel mondo, dico piu che a Pirro, piu che a Demetrio, piu che a Seleuco, piu che ad Antigono, l'esser'egli sempre restato superiore della fortuna, & finalmente l'hauer conseruato il cuore, & l'intelletto diritto, et nō uinto, non è egli questo laude o superiore, o uguale a quella di tutti gli antichi? Theofraсто dolendosi della morte del suo compagno Callistene dice, ch'egli era caduto nelle mani d'un'huomo che non sapeua moderatamente usar la grādezza della sua fortuna. Quegli adunque, che non seppe con modestia portar la sua buona fortuna, io non so, con quanta costantia egli hauesse portato la sua disauentura. Il Re Francesco ha hauto il tempo prospero, & maluagio, & è stato piu uolte Fabio Massimo, cioè scudo, & difesa al suo Regno, che non fu Fabio Massimo a Roma, piu uolte Marcello, ch'era chiamato la spada di Roma, al suo popolo, che nō fu Marcello alla sua città. Isocrate lodando gli Ateniesi, dopo Salamina, & Maratona, è costretto per lodargli ancor dauantaggio, di uenire alle fauole delle Amazzone, delle sepulture de gli Argui, della difesa de' figliuoli d'Hercole, ma nella gloria di questo Re ui sono molte Salamini, e Maratoni, percioche lasciate molte belle cose di lui, il rimanente delle sue imprese, de' suoi fatti, & delle sue uittorie, ricorda to solamente per li nomi, & per li capi, fa tal rilieuo per lo gran numero che ne n'è, ch'io non so, se in Plutarco si trouano due uite (a scieglier tutti gli huomini eccellenti della lingua Greca, & della Latina) nelle quali sia cosi gran soggetto. Credo ben che si trouin molti, che l'hanno superato nelle felicità, et conquiste, pochi nel numero delle uittorie, ma nessuno che l'habbi passato di grandezza d'animo, d'ardimento, di buon consiglio, di gran numero d'alte imprese, o di diuersità, moltitudine, & diffe-

Sōmario
delle ipre-
se del Re
Frācesco.

Il Re scu-
do & dife-
sa al suo
Regno.

renza di possenti, & vittoriosi, & ualorosi nemici. Io non dico, che i buoni seruidori ch'egli ha hauuti, de' quali alcuni ne son qui presenti et uiui, non l'habbiano aiutate, come ancora i lor seruidori a coloro che son paragonati a lui. Non si riguarda adunque solamente la uita de gli huomini eccellenti, ma piu la forza, & la costantia della lor morte, come d'Alcibiade, di Leonida, d'Epaminonda, di Temistocle, d'Hettore appresso Homero, & di Patroclo; & non solamente di quei che son morti uiolentamente, ma di quelli ancora, che son morti riposatamente ne lor letti, come di Ciro, di Micipsa, & di Marco Aurelio.

L'ultimo
atto della
uita del Re

Habbiate patientia, ui prego, che noi consideriamo breuemente la morte della felice memoria del Re nostro Signore, & padrone, & intendete quale è stato e di che sorte l'ultimo atto della sua uita. Nelquale egli ha imitato i buon Poeti che fanno gli ultimi atti delle loro Comedie, i migliori sforzandosi di superare in essi, quanto possono, la leggiadria, e la uaghezza de' precedenti. Cōtinuando adunque l'ultima sua infermità uicino ad un mese, & peggiorando ogni giorno, a i xxi. di Marzo la Domenica mattina udi la messa, & si confessò, & dopo la confession si comunicò, & riceuette il santissimo corpo di Giesu Christo con sospiri, & con lagrime di uera, & perfetta contritione, fece ad alta uoce dichiarazione di sua fede, maledicendo i suoi peccati, & ricorrendo euidentemente alla misericordia di Dio, con gran dispiacimento delle colpe commesse contra di lui, da cui (come diceua) egli hauea riceuuti cotanti benefici, & cotanti honori in questo mondo, de' quali essendo ingrato, non s'era guardato di trapassare i suoi comandamenti, ne di contrauenire alla sua uolontà, & d'offenderlo non solamente infinite uolte, ma infinite maniere, Et che dall'eterna giustitia di Dio, che tutto uede, et tutto sa, della pena, et condanna gione giustamente meritata, egli non hauea rifugio ad altrui, saluo alla pietà, & alla misericordia di colui, cui egli haueua offeso, e che le sue promesse accompagnate dalla sua infinita bontà, i testimoni de' suoi Profeti, & suoi santi il riconfortauano in questa ultima, & estrema hora, gli esempi della sua misericordia, il figliuol prodigo, la peccatrice, il ladrone, lo esempio delle dieci dramme, quel delle cento pecorelle, & quelle del publicano, che no ardiua d'alzare gli occhi al cielo. Et tuttauia, diceua egli Signore tu hai detto di tua bocca, ch'egli uscì del tempio, et ritornassene a casa sua piu giustificato nella confession del suo peccato, che il Fariseo nella ostentation della sua giustitia; perche tu Signore inalzi coloro, che s'abbassano, & abbassi quelli che s'inalzano. Tu hai sostenuto il peso di questa carne, e della cōdition mortale, i trauagli, le bestemmie, gli oltraggi, le piaghe, le spine, i chiodi, e la Croce, e non ti sei pur riserbato solo una gocciola di sangue p noi. Del qual sangue piacciati, o Sire, ordinare, e co-

Diotion
infinitadel
Re nella
sua morte.

mandare, che sia cancellata la condannagion de' peccati di questo Re contrito, & pentito, il quale non ha speranza, se non nella tua misericordia, perciocche si come dal suo lato è tutto il male, e tutta l'afflittione, così dal tuo uiene e dipende ogni refrigerio & aiuto. Io lascio & abbandono di buon cuore questo mondo, nel quale io cotanto t'ho offeso, senza ch'io habbia alcuna mala contentezza di lasciarlo, anzi io sento grande allegrezza, & gran conforto di uenirmene al cospetto tuo, non a disputare, ma a condannar la mia causa. Nel cospetto tuo, dico, Giudice mio, che sei intercessore per me per quella tua bontà che ti fece nascere in questo mondo, sofferir la nostra mortalità, salire, e morir nella Croce per me. Seguitò poco appresso il ricordo che dette al Re ch'è hora, dicendoli. Figliuol mio, io son contento di uoi, uoi mi sete stato buono et ubbidiente figliuolo, hora ch'io son giunto alla fine del mio pellegrinaggio in questo mondo & che a Dio piace, per sua gratia et bontà, ch'io ui lasci nel medesimo carico ch'io ho hauuto da lui in questo mondo; auertite, che uoi innanzi ad ogni altra cosa habbiate l'amor di Dio, il suo honore, e'l suo nome, & la sua Chiesa Catolica per raccomandata. Quanto alla carità, e l'amor del prossimo, cō cui egli è mestieri che uoi abbracciate tutta la Christianità, bisogna (ne io me ne potrei tenere per lo carico che uoi prendete) ch'io ui raccomandandi principalmente questo Regno, il cui popolo è il migliore & il piu ubbidiente, la nobiltà la piu fedele, e la piu deuota, e la piu affettionata al suo Re, che sia, o che fu mai, io gli ho trouati tali, e tali gli trouarete uoi. La conseruatione, et amplification d'un Reame sono l'arme, quanto a la forza, e quanto all'ouiare a gli accideti che possono auenir di fuori, ma egli però non puo star bene giamai, ne il di dentro, ne il di fuori, ne la pace, ne la guerra, se ui manca la giustitia, laqual guardateui ben di rōpere, o di uiolar per nessun uerso, in qualunque maniera si sia, et amate il uostro Regno, e' il ben di questo piu che uoi medesimo, e dopo l'honor di Dio piu che cosa, che sia in questo mōdo, et in quāto io ue n'ho detto, io ne scarico me, e ne carico uoi. E' ne bisogna a tutti in breue tēpo lasciar questo mondo, e come uoi uedete me, esser presti a render cōto a Dio della nostra amministratione. Et noi Re (dalla necessitā della morte in fuori) nō siamo pūto in qsto, come gl'altri huomini, anzi siamo piu tenuti obligati che gl'altri, p hauer riceuuto la possanza, e il carico di comādare, e gouernar qlli, a' quali Iddio creatore ha numerato tutti i capelli della lor testa senza pur un solo lasciarne. Poco dopo s'apri la postema sua, là onde noi pēsammo tutti che' fusse fuori del pericolo della morte. O uane speraze o fallaci discorsi de gl'huomini, come sete uoi pieni d'ingāni, e d'errori, e come spesso trouate il cōtrario de' nostri disegni. Quel giorno Madama sua figliuola il uēne a ueder dopo desinare, a cui egli porse la mano, e le disse,

Ricordo
del Re mo-
riente al fi-
gliuolo.

Conserua-
tion de Re-
gni son le
arme.

Il Re nel Toccate mi la mano, ma la tenerezza del paterno cuore fu sì grande, che
 morir toc- fu costretto a uolgersi su l'altra sponda del suo letto, & nō poté dopo par-
 ca la mano larle altrimenti. Hor continuando & allungandosi l'infermità, & a po-
 alla figliuo co a poco peggiorando, il menò con diuerse speranze insino al Martedì,
 la. che fu a xxix. di Marzo, nelqual giorno egli la mattina commise, che se
 gli apparecchiasse l'estrema unctione, dicendo che nō uolea partir di que-
 sto mondo che non hauesse tutti i caratteri & tutte l'insegne d'uno che
 milita sotto lo Stendardo & condotta di Giesu Christo, assicurando ciascu-
 no della sua uicina morte, & riconfermando il gran piacer ch'egli ha-
 uea nella speranza di ritrouarsi tosto nelle braccia del suo Signore, & pa-
 drone. Quel medesimo giorno fra le tre, & le quattro hore dopo mezzo
 di (perciocche egli haueua la mattina parlato d'un testamento altre uol-
 te fatto da lui, ilquale però nō s'era potuto trouare) parlò al Re, ch'è ho-
 ra, & dichiarollo herede di tutti i suoi beni mobili, & stabili, raccoman-
 dandogli Madama sua sorella, & imponendogli, che le fusse padre in sua
 uece. Raccomandò parimente alcuni de' suoi seruidori, ilche era cosa di grā
 diffima pietà a uedere, come uoi ui potete pensare, ueduto che è hora di
 gran pietà ad udire. Egli replicò di nuouo al Re suo figliuolo il ragiona-
 mento tenutoli dieci giorni auanti, come noi habbiamo detto, della cura
 del suo Regno, dell'osservanza della giustitia, dicendoli di piu, che uinesse
 sicuro, che Iddio (ilqual non haueua mai lasciato il padre nelle sue auer-
 sità) per sua gratia, & bontà non abbandonarebbe ancora giamai il fi-
 gliuolo, soggiungendo cotali parole. Figliuol mio, uoi mi sete stato buon fi-
 gliuolo, et io ne resto sodisfatto, io non me n'anderò punto, ch'io non ui do-
 ni prima la mia benedittione, egli ui si ricorderà di me. Ma quando uoi
 uerrete nello stato doue io sono hora, per andare a render conto del uostro
 carico dauanti a Dio, gran conforto ui sarà di poter dire quel che io hora
 dirò, ch'io non ho punto di rimordimento nella mia conscientia, d'hauer
 mai fatto, o fatto fare ingiustitia a persona del mondo, ch'io l'habbia sa-
 puto. Quella medesima sera poco auanti la mezza notte gli prese un
 freddo & un tremito così grande, che da indi innanzi ci disperammo af-
 fatto della sua salute. Egli prese diuotamente l'olio santo, preparandosi
 egli medesimo & rispondendo al sacerdote, & dopo la comunione doman-
 dò la croce, & baciolla, raccomandando il suo spirito al suo Saluatore,
 che per lui hauea penduto, & renduto lo spirito sopra la Croce, & donò
 la benedittione al Re, ch'è hora. Gli parue poi di uedere alcune uisioni,
 delle quali (come diceua) egli non haueua punto di paura, stando sì bene
 accompagnato da Giesu Christo, & diceua che gli eran fatti alcuni argo-
 menti, iquali egli di leggieri confutaua con lo spirito di Dio.
 La mattina riconobbe parte de' suoi seruidori, iquali comendò dell'officio
 che

Parole del
 Re France-
 sco al figli-
 uolo Arri-
 go.

Visioni ue-
 dute dal Re
 nel suo mo-
 rir.

che faceuano, Vide il Re suo figliuolo, & abbracciatolo gli disse. Come figliuol mio? ancora uoi mi sete qui d'intorno? Dio lo ui renderà, et donolli la sua beneditione la seconda uolta. Ascoltando la messa, & uedendo l'hostia nelle mani del sacerdote, mise una uoce, pregando Iddio, che lo togliesse di questo mondo, et mettesse insieme con lui. Perseuerò tutto il giorno in quel buon proposito, ricordando la speranza della gloria de' figliuoli di Dio, & dicendo che non se n'andarebbe senza dire a Dio a tutti i suoi seruidori, e senza dire, prima che render l'anima. In manus tuas Domine comendo spiritum meum. La sera di quel giorno che fu il Mercole dì, gli soprauene uno accidente sì fatto, che noi pensammo che allora donesse passare, là onde il Re suo figliuolo gli si uenne a presentare davanti in ginocchione, et egli l'abbracciò & baciò dicendo. Abbracciatemi figliuol mio, et per la terza uolta lo benedisse, dicendo, La benedition di Dio ui sia donata, In nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Egli prese la Croce, l'adorò, la baciò, & graueamente angosciandosi, chiamò i suoi seruidori ch'erano presenti, per testimoni del sentimento, ch'egli ancora haueua intero, et la memoria sana, dicendo ch'egli non s'angosciava punto per dispiacer ch'egli hauesse di lasciare il mondo, ma per lo dispiacer ch'egli haueua d'hauere in esso offeso Iddio tante uolte et così graueamente. Egli disse, a Dio a tutto il mondo, & pregò i suoi seruidori che gli erano d'intorno, che se perauentura egli auenisse che il suo sentimento si turbasse d'allora innanzi, per la forza, et per la uittoria del male, ch'essi non se ne scandalizassero punto. Ch'ei uolea che questa parola ch'ei diceua senza hipocrisia, fusse di sua ultima & immutabil uolontà, & senza alcuna riuocatione o disdetta. Cioè, che moriuua nella fede di Giesu Christo, fermo nell'opinione della sua Chiesa Catolica, e nella speranza senza alcun dubbio delle promesse fatte da Dio a suoi eletti per Giesu Christo nostro Signore, ch'egli era pentito, et contrito nel suo cuore de' suoi peccati, dentro il quale egli gridaua senza cessare, et domandaua misericordia al nostro Signore, Che si teneua sicuro, che tutti i santi, et le sante, et gli Angioli del Paradiso, et la Vergine madre di Dio (i quali egli pregaua diuotamente) intercedeuano, & pregauano Iddio per lui nel nome del nostro Signor Giesu Christo. Tutta la notte seguente fu in trauaglio, & in certi uaneggiamenti, da' quali però egli si liberaua sempre, et ritorna ual suo sentimento, rammemorando molti passi della scrittura, come a i Filipp. Cupio dissolui, & esse cum Christo et quel Salmo, & non intres in iudiciū cum seruo tuo domine. Et ancora, Memor esto uerbi tui seruo tuo, in quo mihi spem dedisti. La mattina alla messa del giorno della sua morte, alzandosi il corpo di Christo, pregò Iddio che lo tirasse a se, & baciando la pace, protestò di non uoler male a nessuno, & che di tutti l'of-

Arrigo.
s'inginocchia
dinanzi al Re
suo padre.

Ferma co
stanza del
Re France
sco nel suo
morire.

Paolo.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

fese, & di tutti gli oltraggi che gli erano stati fatti, egli perdonaua a tutto il mondo, ricercando altresì, che altri perdonasse a lui. Egli riconobbe più uolte i suoi seruitori, gli abbracciò, & riconfortò rallegrandosi, & dicendo ch'egli se n'andaua in Paradiso, là doue egli sarebbe Re, & incoronato d'una miglior corona che la sua, nel Reame de' Cieli, Che sarebbe herede di Dio, & figliuol per adozione, & herede insieme, & fratello, et partecipante della gloria di Giesu Christo. Poscia disse, come meglio potè, perche già la parola gli era molto mancata. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Egli domandò le prediche di Gerrica, et uno Homilia di San Giouan Chrysostomo su'l primo capo di San Matteo, in cambio della quale gli fu reccata una Homilia d'Origene sopra quel luogo di San Giouanni al decimo capo. *Maria autem stabat ad monumentum foris plorans.* Laquale Homilia egli riconobbe bene, non esser quella che domandaua. Et perche hauea letto altre uolte, che molte cose d'Origene sono sospette, egli domandò, se in quella predica ui fusse alcuna cosa apocrifa. Vicino alla sua morte baciò la Croce, & la tenne lungamente baciandola nelle sue braccia, & come potè, fece commemorazione del perdono che Giesu Christo diede al ladrone, essendo nell'arbore della Croce, & disse, come ei potè. *In manus tuas Domine cōmendo spiritum meum,* & alla fine con molta fatica per l'ultima parola, *Iesus.* e uolgendosi uerso noi, ci disse, come meglio ei potè dire, ch'egli hauea proferito il nome di *Iesus.* Lasso, ch'egli mi pare, ch'ancora mi risuoni nell'orecchie il suono della sua uoce languente, & morente, laqual diceua, Io l'ho detto, *Iesus.* Et appresso hauer perduto la parola, & la uista, fece certi segni di Croce sopra il suo letto, & confortandolo noi a portar patientemente i dolori della morte per amor di Giesu Christo nostro Signore, con quel uiso che si moriua, nondimeno sorrideua, et mostraua allegrezza, essendo egli fra gli ultimi singhiozzi della morte, & facea segno, che l'huomo li continuasse quei ragionamenti, & così si conosceua il suo piacere nel ricordare il nome di Giesu Christo, della sua misericordia, della speranza, & della beatitudine de' gli eletti, della resurrettion de' morti, del Reame di Dio, & de' suoi santi. Et in questa mandò lo spirito a Dio.

O' Reame di Francia Christiano, & Catolico, priuo della uita piena di frutto, & di gloria, parato & adornato della memorabil morte di questo gran Re, popolo, nobiltà, & giustitia di Francia, uerso cui egli ha continuato l'amore, & la memoria insino alla morte, Ministri della Chiesa Catolica, che sete stati da lui mantenuti, & difesi nell'auttorità dell'ordine Hierarchico della Chiesa militante, non douete uoi tener perpetua memoria, & porger' a Dio continui preghi per lui? Chiesa trionfante,

Prediche
di Gerrico.

Ultima parola del Re
nella sua
morte.

Santi, & Sante, Martiri, Apostoli, Vangelisti, Profeti, Petriarchi, tutti gli ordini de gli Angioli, Gloriosa madre di Dio, de' quali tutti egli (mentre uisse) sostenne, offeruò, & honorò il culto, et la neneratione; pregate, & intercedete per lui. Et tu Signor Giesu Christo, che sei mezzino, & auocato per noi, figliuol di Dio, & figliuol di David, & nella nostra carne da real lignaggio disceso, riceui le anime di questo real sangue, ilquale è morto confessando, & inuocando il nome tuo, Et presenta questa uittoria, & questo acquisto della tua Croce, cioè il padre co suoi figliuoli, al padre tuo, alla cui Maestà si conuiene nella sua Chiesa, in te, & nello Spirito Santo gloria, & honore eternamente, & per tutti i secoli de i secoli.

I L F I N E.

IN VENETIA,
APPRESSO FRANCESCO
SANSOVINO.
M D LXII.

